DOTTORATO DI RICERCA IN

Architettura, progetto e salvaguardia del patrimonio culturale

COORDINATORE Prof. Fabrizio Arrigoni

Curriculum: *Storia dell'architettura e della città*

REFERENTE Prof. Alessandro Brodini

CICLO XXXVII

La Valle del Magra. Identità, assetto, evoluzione di un territorio di confine tra XVII e XVIII secolo.

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/18

Dottoranda

Dott.ssa Maria Patrizia Tamburi

Tutore

Prof. Gianluca Belli

Co Tutore

Prof. José Peral López

Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura
Anni 2021-2024

La Valle del Magra. Identità, assetto, evoluzione di un territorio di confine tra XVII e XVIII secolo.

Sommario p. 1

Tavola delle abbreviazioni p. 3

Premesse p. 5

1.Una valle di confine p. 11

1.1 Inquadramento geografico p. 12

1.2 I confini del confine p. 14

1.3 Val di Magra o Lunigiana? p. 15

1.4 Il racconto della valle p. 17

Documenti iconografici p. 21

2. Lineamenti di storia della Val di Magra p. 41

2.1 Dai primi insediamenti alla diocesi di Luni p. 42

2.2 La diocesi di Luni p. 43

2.3 Dalla decadenza della Diocesi ai feudi dei Malaspina p. 44

2.4 Il configurarsi di nuovi domini in età moderna p. 46

2.5 Il periodo francese p. 51

2.6 La mancata evoluzione del regime feudale p. 53

Documenti iconografici p. 59

3. Percorsi e insediamenti p. 71

3.1 Le evidenze documentarie relative alla via Francigena in Val di Magra p. 73

3.2 Evoluzione dei percorsi e del sistema di insediamenti nei secoli XVII e XVIII p. 77

3.3 Il differenziarsi dei percorsi p. 84

Documenti iconografici p. 87

4. Il governo dell'acqua p. 119

4.1 I regolamenti delle Dominanti e gli Statuti delle Comunità. Introduzione alle normative p. 120

4.2 La conservazione della vegetazione p. 123

4.3 Le opere di arginamento e di bonifica p. 128

4.4 Le scafe e i diritti di ancoraggio e approdo p. 135

Documenti iconografici p. 138

5. Lineamenti di economia della Val di Magra p. 173

5.1 Le risorse agricole p. 174

5.2 Le risorse boschive p. 176

5.3 La pesca p. 177

5.4 Le attività estrattive p. 178

5.5 Gli impianti produttivi p. 179

5.6 Circolazione monetaria e zecche p. 185

5.7 Beni comuni e usi civici p. 187

Documenti iconografici p. 190

6. I casi studio p. 215

6.1 Filattiera p. 218

6.2 Arcola p. 227

Documenti iconografici p. 235

Considerazioni finali p. 266

Appendice documentaria p. 269

Introduzione all'Appendice documentaria p. 270

Elenco delle fonti consultate p. 271

Indice delle fonti documentarie regestate p. 282

Regesto delle fonti documentarie p. 286

Regesto delle fonti documentarie- Statuti p. 320

Elenco delle fonti iconografiche p. 359

Fototeca p. 435

Bibliografia e fonti edite p. 483

Tavola delle abbreviazioni

ACCS: Archivio capitolare della Cattedrale di Sarzana (SP)

ADMM: Archivio Domestico dei Malaspina di Mulazzo (MS)

AGdS: Archivo General de Simancas (ES)

ASCA: Archivio Storico del Comune di Arcola (SP)

ASCAu: Archivio Storico del Comune di Aulla (MS)

ASCB: Archivio Storico del Comune di Bagnone (MS)

ASCCM: Archivio Storico del Comune di Castelnuovo Magra (SP)

ASCF: Archivio Storico del Comune di Filattiera (MS)

ASCG: Archivio Storico del Comune di Genova

ASCL: Archivio Storico del Comune di Licciana (MS)

ASCSP: Archivio Storico del Comune di La Spezia

ASF: Archivio di Stato di Firenze

ASG: Archivio di Stato di Genova

ASM: Archivio di Stato di Massa e Pontremoli

ASSP: Archivio di Stato di La Spezia

BCB: Biblioteca Civica Berio, Genova.

BCSP: Biblioteca Civica di La Spezia

BMF: Biblioteca Marucelliana di Firenze

BMoF: Biblioteca Moreniana di Firenze.

BNCF: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BNCR: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

BNdF: Bibliothèque Nationale de France (FR)

BS: Brignole Sale

BSR: Biblioteca del Senato della Repubblica di Roma

IGM: Istituto Geografico Militare

MGH: Monumenta Germaniae Historica

NAP: Narodni Archiv Praha (CZ)

Nella trascrizione delle fonti e nell'indicare i riferimenti sono state usate le seguenti abbreviazioni:

b. = busta

c. = carta

ca. = circa

cfr. = confronta

f. = filza

fg. = foglio

fasc. = fascicolo

ins. = inserto

n.n. = non numerato

n. = numero

ms. = manoscritto

rist. = ristampa

s.d. = senza data

succ. = successivo

Premesse

Inquadramento della Val di Magra e stato dell'arte

La valle del fiume Magra, a nord ovest della penisola italiana, costituisce un corridoio naturale attraverso il sistema appenninico nordoccidentale. La sua posizione fece sì che già in epoca preromana al suo interno si delineassero percorsi di crinale che in seguito si trasferirono a quote inferiori[1]. Nel panorama delle valli fluviali italiane, un ruolo simile di collegamento tra i paesi europei e la penisola italica si può rintracciare solo nella valle dell'Adige, attraversata dalla via Claudia Augusta, la cui importanza però venne meno con la fine dell'Impero Romano[2].

Dal Medioevo in poi, la Val di Magra si trovò a costituire l'epicentro degli itinerari di pellegrini, eserciti e commerci, che univano il nord dell'Europa e della penisola italica con il versante tirrenico e il sud della penisola: l'itinerario di Sigerico o la via Francigena; le vie percorse da imperatori come Federico I e Federico II e, in epoca moderna, da Carlo V a Napoleone Bonaparte; nonché le vie del Sale, attraverso le quali veniva condotto il traffico di questa merce preziosa.

Tali percorsi, nel tempo scomparsi o consolidati nella viabilità moderna e contemporanea, dettero origine al sistema di presidi difensivi, borghi e castelli, tuttora rintracciabili nell'impianto degli insediamenti, che caratterizza in modo inequivocabile il paesaggio della valle. Il sistema dei castelli, le tipologie e lo sviluppo dei borghi sono stati oggetto di studio da parte di urbanisti quali Edoardo Detti, Giovanni Fanelli e Gianfranco Di Pietro, Enrico Guidoni, Roberto Ghelfi e Gian Luigi Maffei le cui pubblicazioni hanno costituito un riferimento imprescindibile per la presente ricerca[3]. Manca tuttavia uno studio territoriale che comprenda l'intero tessuto della valle e vada oltre la divisione in ambiti provinciali o regionali.

La caratteristica di crocevia influì anche sulla ricchezza e sulla varietà di flora e fauna: una serie di combinazioni ecologiche e paleoecologiche fecero sì che in quest'area ligure-toscana si sviluppasse un ecosistema particolarmente ricco, unico per la varietà di microclimi e di fasce ecotonali[4], per la cui salvaguardia è allo studio l'istituzione di un parco nazionale[5].

---

[1] Sull'argomento si vedano, tra gli altri, A. SOLARI, *Il territorio lunense-pisano*, "Annali delle Università Toscane", vol. XXIX, (1910), pp. 42- 59; M. N. CONTI, *Itinerari romani in Lunigiana*, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Capellini", a. V (1924), pp. 137-163; A. Anceschi, *Itinerari storici lungo gli antichi confini della Lunigiana*, Edizioni Giacchè, La Spezia 2024.

[2] La Val d'Adige metteva in comunicazione il Danubio con l'Adriatico, attraverso Bolzano, Trento e Verona. Sette volte più estesa rispetto alla Val di Magra (410 km), è attualmente attraversata da una grande arteria stradale, la A22, autostrada del Brennero. A differenza della Val di Magra presenta un tessuto territoriale segnato dal forte sviluppo dei centri urbani. Tale sviluppo ha reso difficile ricostruire l'antico itinerario della via, attualmente ancora oggetto di studi. Sull'argomento, si vedano tra gli altri S. MAGNANI, *Viabilità e comunicazioni tra Italia settentrionale ed area alpina nell'antichità*, Atti del convegno di studi I rapporti tra le regioni a nord e a sud delle Alpi in epoca romana, (Udine, 22-23 maggio 2007), «Quaderni Friulani di Archeologia», XVII (2007), pp. 23-43; E. ZENTILINI et altri, *La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)*, "Fasti On Line Documenti & Ricerche", n.370, 2016. Restano ancora da indagare ulteriori analogie che sembrano configurarsi tra la suddetta valle e quella del Magra.

[3] I titoli delle relative pubblicazioni consultate sono indicati in Bibliografia e fonti edite.

[4] Sull'argomento si vedano, tra gli altri, A. ARILLO et altri, *Paesaggio e biodiversità in Val di Vara e Val di Magra,* Pubblicazione a cura dell'Ente Parco di Montemarcello Magra, Sarzana 2012; A. FARINA (a cura di), *I corsi minori dell'Italia appenninica, aspetti ecologici e gestionali*, Atti del Convegno scientifico (Aulla, 22-24 giugno 1987), 1988; Atti del Forum Per Il Parco Interregionale del Fiume Magra, (Sarzana, 21 giugno 2019) a cura di Legambiente Liguria e Legambiente Toscana.

[5] La Val di Magra è settorialmente compresa in programmi di protezione e sviluppo naturalistico da parte di alcuni enti, quali Parco del Magra e del Vara, oppure tra le Aree Naturali Protette di Interesse Locale. All'8 luglio 2019 risale la proposta di legge, avanzata da Legambiente Toscana alla Camera, per l'istituzione di un parco nazionale del Magra, che richiamava l'attenzione alla necessità di interventi coordinati ed unificati lungo tutto il bacino e risulta in corso di esame in Commissione dal 16 12 2020. Si veda R. MURONI, R. PAITA: "Istituzione del Parco nazionale del fiume Magra" n.1963, art. un., presentazione: 8 luglio 2019, assegnazione: 25 settembre 2019. Commissione competente: VIII Ambiente.

Compresa tra le attuali regioni Liguria e Toscana, nella subregione chiamata Lunigiana dalla antica città di Luni, di fondazione romana e successivamente sede della omonima diocesi, la Val di Magra si presenta ricca di risorse architettoniche, naturalistiche, agricole, culturali, ma con un assetto geomorfologico fragile e precario e con ambiti differenziati nel tempo, in funzione delle mutevoli vicende politiche e amministrative.
L'instabilità idrogeologica ha sempre costituito un fattore con il quale si trovarono a fare i conti le comunità: le esondazioni del fiume e dei suoi affluenti costituirono per secoli calamità, con episodi che tuttora continuano a verificarsi, causando crolli di ponti e inondazioni di centri abitati[6]; il territorio si trova attualmente incluso nel novero dei più soggetti a rischio idrogeologico della penisola italiana.
Il fattore di rischio costituì un condizionamento nell'utilizzo stesso delle risorse, a partire dall'agricoltura: il mutamento dei corsi d'acqua che seguiva alle esondazioni cambiava la configurazione del suolo, ridisegnando la grandezza e la distribuzione degli appezzamenti e rendendo necessaria ogni volta una rimodulazione delle possibilità di sfruttamento dei lotti.
Quindi una valle che si presenta ricca di spunti di ricerca, molti dei quali sono già stati oggetto di interesse settoriale da parte di associazioni locali e di studiosi di rilievo e tuttora sono motivo di convegni e pubblicazioni, in un dibattito pluridisciplinare che continua a diffondersi anche attraverso i numerosi giornali periodici dedicati[7].

Obiettivi della ricerca e assunti di base

La tesi ha come obiettivo lo studio della Val di Magra secondo le chiavi interpretative e i metodi della storia del territorio e della cultura materiale, con particolare attenzione per la ricostruzione dei principali caratteri paesaggistici e patrimoniali che arrivano fino alla contemporaneità: il sistema fluviale e i suoi argini, i borghi, le reti stradali, le vie del lavoro e del pellegrinaggio. Attraverso una corposa indagine archivistica la ricerca propone una ricostruzione dei caratteri e degli assetti storici di questo territorio di confine, concentrandosi prioritariamente sulle trasformazioni intercorse tra XVII e XVIII secolo ma con sguardo aperto anche alle epoche precedenti. Il periodo scelto è nodale per la storia di questa valle, momento di passaggio tra gli assetti medievali – e della prima modernità – e l'età contemporanea. La rilevanza di questo ambito cronologico per la storia locale è confermata dalla grande quantità di documenti e cartografie prodotte, su cui la ricerca si è basata prioritariamente attraverso una minuziosa raccolta e organizzazione. Un particolare rilievo è stato dato alla raccolta delle normative che regolavano il rapporto tra le Comunità e l'elemento naturale: l'uso delle risorse, la conservazione della vegetazione, le competenze nella gestione dei bacini idrografici. Sancite dagli Statuti comunitari, di origine medievale ma ancora vigenti in epoca moderna, a partire dal XVII secolo tali normative vennero recepite dalla legislazione degli Stati regionali dominanti, guidando interventi che contribuirono ad una modulazione rintracciabile nel palinsesto del tessuto territoriale.
Lo studio di un territorio si presenta sempre come una questione multidisciplinare, a maggior ragione nel caso della Val di Magra, regione alla cui definizione contribuirono numerosi fattori, la cui combinazione ha costituito oggetto di indagine della presente ricerca.
L'instabilità appare una caratteristica non solo geomorfologica, ma per lungo tempo anche politica e amministrativa, evidenziata dagli studi storici condotti sulla valle, che dopo il disgregarsi della diocesi di Luni si trovò divisa in numerosi piccoli feudi, assoggettati ai diversi Signori e Stati che si succedettero nel dominio della subregione.
Eppure, nonostante questa instabilità, nello spazio della Val di Magra si generò un sistema sociale, si organizzarono insediamenti e si articolarono scambi economici nati dal rapporto tra gli uomini e le risorse naturali. Ma come si rivela fisicamente e praticamente questo rapporto? Da quali radici nasce? Con quali dinamiche si evolve?

[6] L'esondazione più grave risale all'ottobre del 2011 e causò anche il crollo del ponte della Colombiera, nei pressi della foce fluviale.
[7] Solo a titolo d'esempio, si ricordano le pubblicazioni, indicate in bibliografia, di Elena Fasano Guarini, Geo Pistarino, Massimo Quaini, Giovanni Raggi, Enrica Salvatori, Giorgio Spini, Vittorio Tigrino; nonché di altrettanto insigni studiosi locali, quali Franco Bonatti, Eugenio Branchi, Ubaldo Mazzini o Giulivo Ricci. Alla trattazione di argomenti eterogenei riguardanti la Val di Magra sono dedicati i periodici locali Cronaca e Storia di Val di Magra, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini, Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense.

Uno degli obiettivi della presente ricerca consiste nel verificare se sia possibile attraverso il fiume ripercorrere le fasi dello sviluppo locale e le strategie che lo indirizzarono e se questo studio possa contribuire a portare alla luce l'essenza della relazione delle comunità con il territorio e la seguente configurazione dello spazio geografico in questione[8].

Un'ulteriore riflessione sui fiumi mi ha condotto a considerare il fatto che la maggior parte di essi sono legati al nome di almeno una delle città che attraversano. Nonostante la natura della loro relazione sia cambiata, subentrando sempre più spesso il sentimento del fiume come una minaccia e il rapporto reciproco come una ferita da sanare, come potremmo immaginare Firenze senza l'Arno, Roma senza il Tevere o Parigi senza la Senna? Di queste città i fiumi avvalorano l'essenza, costituendo imprescindibili serbatoi di natura, spazi verdi, cultura, e scambi sociali. Nel caso del fiume Magra sembra che non sia così. Nella ricerca condotta tra il 2021 e il 2024 presso la facoltà di Sociologia dell'Università di Padova, "Fiumi e città, un amore a distanza"[9] il fiume Magra, pur comparendo nell'elenco iniziale dei fiumi oggetto di studio, è stato poi escluso, in quanto non tocca nessun capoluogo di Provincia. Dalla sorgente alla foce il suo corso attraversa diversi paesi, tra cui Pontremoli, Villafranca, Aulla; non capoluoghi, nuclei urbani di minor rilievo rispetto a Firenze, Roma o Parigi, ma per i quali il corso d'acqua ha costituito e ancora costituisce una presenza importante. Ma nella percezione comune nessun centro abitato viene associato al Magra, il cui nome viene invece generalmente messo in rapporto con la valle che attraversa.

Nel dare seguito a tale lettura, mi è sembrato particolarmente interessante l'assunto di Élisée Reclus (1830-1905), secondo il quale il bacino di un fiume crea l'identità di un popolo. Assunto non di nuova concezione, sostenuto da altri prima di Reclus e avvalorato in seguito dagli studi territoriali contemporanei[10].

La considerazione della valle come ambito unitario di ricerca richiama teorie messe a punto fin dall'antichità classica: Lewis Mumford sosteneva che "a fondamento della sua città ideale Platone, che ne fosse conscio o no, poneva una porzione ideale di territorio, quella che i geografi chiamano sezione di una valle"[11].

Lo stesso ambito geografico fa da sfondo anche alle teorie della Watershed Democracy di John Wesley Powell, o della Valley Section di Patrick Geddes, bagaglio teorico che non si può applicare come se fosse una regola, ma che in qualche modo era stato anticipato nel criterio della divisione amministrativa della Francia post-rivoluzionaria: sessanta degli ottantatré dipartimenti prendevano il nome dal fiume che li attraversava. Il medesimo modello venne applicato ai territori italiani nel periodo della dominazione francese, ma non sopravvisse alla Restaurazione[12].

---

[8] Si veda, a questo proposito, la tesi dottorale di J. PERAL LOPEZ, *Cruzar un río: modificaciones territoriales y paisajísticas en el Guadalquivir*, Director: Eduardo Mosquera, Universidad de Sevilla, ETSA, Octubre 2015. Nonostante che il bacino del Guadalquivir si presenti dieci volte più grande di quello del fiume Magra, l'indagine è stata condotta basandosi sulle relazioni tra presenza fluviale e comunità, ripercorrendo la genesi degli insediamenti attraverso una mappatura storica condotta tramite l'individuazione dei punti notevoli: ponti, attraversamenti, tracciati viari. All'interno della ricerca Peral ha rivolto un'attenzione particolare allo studio della percezione visiva del paesaggio, che viene presentata come fase imprescindibile per l'indagine sull'identità di un territorio.

[9] Il progetto, coordinata dal Prof. Giorgio Osti, docente di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il FISPPA dell'Università degli Studi di Padova, indaga attraverso approfondimenti storico-naturalistici e sociopolitici le complesse relazioni tra fiumi e città, percorrendo l'Italia da nord a sud. La ricerca propone 59 casi, nella maggior parte capoluoghi di Provincia, raccolti in tre volumi*: Corsi d'acqua dell'alto Adriatico*, *Corsi d'acqua di Italia centrale e Liguria* e *Corsi d'acqua dell'Italia Meridionale*. I relativi riferimenti sono indicati in Bibliografia e fonti edite.

[10]Si vedano, tra gli altri, G. MICHELUCCI, *Città nuova*, "Il Mondo" -Lettere, scienze, arti, musica, n. 3- 5 maggio 1945; G. PABA, *Watershed and… Leggere il territorio attraverso l'acqua*, a cura di Luana Giunta, dispense del corso di Radici, Teorie e Modelli della Pianificazione Territoriale, UNIFI, Facoltà di Architettura, 2012.

[11] L. MUMFORD, *Storia dell'Utopia* (1922), Ed. Calderini, Bologna 1969, Prefazione di Pierluigi Giordani, Traduzione di Roberto D'Agostino, p. 24. Mumford scrive inoltre, a proposito della falange, che "prima di tutto anche Fourier si rifà alla vallate", ivi, p. 80.

[12] In Francia la divisione entrò in vigore all'inizio del 1790, con motivazioni legate anche alla *damnatio memoriae* delle divisioni amministrative legate all'*ancient regime*. Lo stesso criterio venne riproposto per i dipartimenti italiani dell'Olona, del Serio, del Brenta, del Taro, dell'Arno ecc... Si vedano, a questo proposto, G. NEBBIA, *Bacini idrografici per confini provinciali*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", martedì 24 luglio 2012; A. STOPANI, *La valle come regione naturale: genealogia, trasformazione, usi di una categoria geografica in Toscana* (1750-1848), "Rivista Geografica Italiana", n. 119 (2012), pp. 401-428.

In Italia nei secoli XVIII e XIX il criterio di suddivisione per valli trovò un'applicazione metodologica negli studi di Giovanni Targioni Tozzetti[13], seguito poi da Attilio Zuccagni Orlandini[14] e da Emanuele Repetti[15], che videro nella valle una identità naturale, dove il fiume costituisce l'asse di un territorio.
A partire dal I secolo a.C. fino all'epoca moderna, il fiume Magra costituì di fatto un confine e venne percepito come tale[16]. Nella cartografia storica dalla fine del XV secolo all'inizio del XVII appare indicato come il limite tra la Liguria e la Toscana[17]. Pertanto, alla luce di questi assunti, in determinati periodi storici potrebbe essere venuta meno la sua valenza di asse territoriale, subentrando invece quella di limite che sottintende un ambito geografico e culturale differenziato tra le due sponde.
Anche questa considerazione sembra non essere completamente valida nel caso della Val di Magra, all'interno della quale, dopo lo smembramento della diocesi di Luni, le divisioni seguiranno logiche diverse.
Nel 1221 la casata dei Malaspina, sostituitasi alla diocesi nell'amministrazione della quasi totalità dei feudi della Lunigiana, si divise nei due rami familiari dello Spino secco e dello Spino fiorito. Pur essendo stabilito il relativo conferimento dei feudi, allo Spino Secco quelli sulla riva destra, allo Spino Fiorito quelli sulla riva sinistra, entrambe le linee familiari mantennero possedimenti sulla riva che non avrebbe dovuto essere di loro pertinenza. Di fatto, quindi, la divisione non fu così netta.
Esempi analoghi si ritrovano in età moderna, quando nella Val di Magra cominciarono a configurarsi i domini degli Stati regionali confinanti, la Repubblica di Firenze e quella di Genova, che stabilirono, per così dire, un confine trasversale, attestandosi la prima nella parte alta e media della valle e la seconda nei territori in prossimità della foce.
Quindi, più che di confine, nel caso del Magra sembrerebbe più adeguato parlare di frontiera permeabile, che, anche etimologicamente parlando, separa ma, al tempo stesso, mette in contatto e fa relazionare tutto ciò che sta di fronte.

Sviluppo della ricerca

Il periodo di osservazione è stato individuato nell'ambito temporale dei secoli XVII e XVIII, quando l'assetto politico dei territori ha raggiunto una certa stabilità, frutto dell'equilibrio raggiunto tra gli interessi delle signorie feudali e gli stati regionali.
La frammentarietà e la mutevolezza dei confini di questo spazio, emerse fin dalla prima fase della ricerca, ha reso necessaria la ricostruzione della geografia delle fonti; la fase di raccolta non sempre si è rivelata agevole: alcuni documenti sono stati più volte spostati da un archivio all'altro, seguendo le sorti delle diverse amministrazioni o sono finiti anch'essi perduti o danneggiati dalle esondazioni.
I documenti iconografici hanno costituito l'incipit per la conoscenza della Val di Magra. "La percezione globale [di un territorio] si ottiene direttamente solo attraverso la rappresentazione cartografica"[18] e la cartografia storica ha offerto spunti efficaci per lo studio delle dinamiche evolutive e per la loro conseguente interpretazione[19].

---

[13] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti nella Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Stamperia Granducale, Firenze 1768-79.
[14] A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana di Attilio Zuccagni Orlandini segretario delle corrispondenze della Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze*, Stamperia Granducale, Firenze 1832, Ristampa cura della Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, Firenze 1974
[15] E. REPETTI*, Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Firenze 1833-1845, Rist. edita da Multigrafica per Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972.
[16] Cfr. Capitolo 1.2 I confini del confine
[17] Oggi il fiume coincide col confine regionale solo per un breve tratto, tra Albiano (MS) e Santo Stefano (SP).
[18] S. BRANDOLINI, P.A. CROSET, *Strategie della modificazione*, "Casabella", XLVIII (1984), n. 498-499, gennaio-febbraio, p. 17.
[19] Sull'importanza della conoscenza storica attraverso la cartografia, si vedano: N. GALLO, *Cartografia storica e territoriale della Lunigiana centro orientale*, Centro aullese di ricerche e studi lunigianesi, Edizioni Lunaria, Sarzana 1993; D. POLI, *Attraversare le*

La cartografia raccolta è stata classificata a seconda della scala della rappresentazione e dei soggetti rappresentati, e indagata relativamente agli scopi per cui è stata prodotta e agli ambiti di interesse. A questa sono stati collegati i documenti scritti, relazioni e descrizioni, anch'essi ordinati a seconda dell'ambito culturale di provenienza e delle finalità di produzione.
Contemporaneamente alla raccolta cartografica è stata condotta una ricerca sui toponimi attuali, che hanno fornito ulteriori indizi per l'individuazione dei siti.
Nella conoscenza del territorio il rapporto immediato con l'ambiente emerge dal racconto che ne fa l'uomo; la ricerca è stata estesa quindi alla raccolta delle descrizioni, scritte o iconografiche, della Val di Magra lasciate da naturalisti, artisti o viaggiatori dei secoli XVIII e XIX.

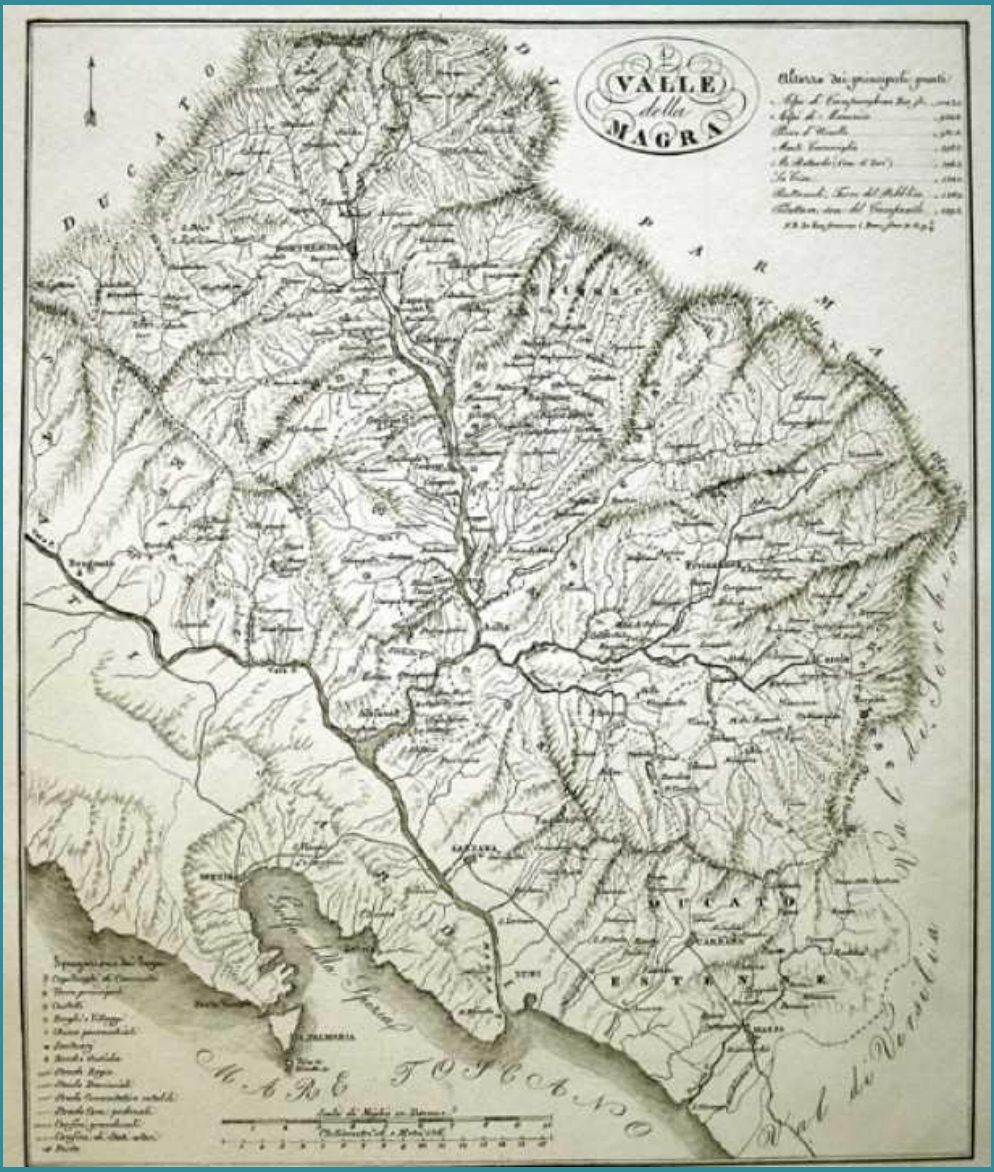
La restituzione dell'analisi dei dati è stata organizzata in tre livelli.
Il primo livello è consistito nell'inquadramento geografico del sito, secondo l'attuale conformazione morfologica e gli attuali ambiti amministrativi.
Partendo dalla constatazione che la valle in oggetto è sempre stata un territorio di frontiera, individuata come ambito geografico, ma frammentata in aree politiche i cui confini interni si rivelano molto variabili, per poterne delineare l'identità si è perciò ritenuto fondamentale partire dal significato e dall'uso del nome stesso, Val di Magra, nei diversi periodi storici, attraverso la disamina dei documenti scritti e iconografici.
All'interno dell'excursus storico, sono stati messi in rilievo gli eventi il cui verificarsi poteva aver comportato conseguenze significative al fine della presente ricerca.
Nel secondo livello di studio è stata quindi condotta l'indagine dei caratteri che hanno guidato il processo storico della formazione del patrimonio insediativo, con le relative infrastrutture.
Attraverso lo studio delle fonti iconografiche è stato possibile rilevare i percorsi, i punti di attraversamento del fiume, i guadi e i ponti. Le fonti scritte hanno permesso l'individuazione delle motivazioni storiche, ambientali e politiche del differenziarsi nel tempo dell'utilizzo dei percorsi stessi.
In questa fase è stato possibile interpretare il tessuto sul quale sono sorti insediamenti e infrastrutture, dislocati sull'importante rete viaria di fondovalle che aveva sostituito i percorsi di crinale.
Il terzo livello di studio è consistito infine nell'indagine delle relazioni tra le comunità e i corsi d'acqua, la conservazione della vegetazione, la gestione del patrimonio fluviale e gli interventi di regimentazione e bonifica condotti per adeguare la natura agli interessi politici ed economici, secondo prerogative pienamente in linea con le tendenze internazionali tra Seicento e Settecento[20]. La cartografia prodotta a questo scopo e i numerosi provvedimenti legislativi sono stati raccolti e divisi in tre ambiti di pertinenza: la conservazione della vegetazione, le opere di arginamento e di bonifica, le scafe e i diritti di ancoraggio e approdo. Il confronto dei dati ha visto emergere alcuni contenuti ricorrenti negli Statuti comunitari, attinenti alla conservazione ambientale, per la tutela del suolo forestale, della vegetazione ripariale e per il mantenimento del letto fluviale stesso.
Lo stesso utilizzo delle risorse naturali è risultato disciplinato, a seconda dei periodi storici e dell'ambito socioculturale, da una serie di normative che ne limitavano e ne indirizzavano le modalità.
È stato quindi osservato ed analizzato l'indotto economico generato da tali risorse: da quelle legate più strettamente al corso fluviale, cioè la pesca, l'uso dell'acqua come forza motrice, per scopi agricoli, alimentari e produttivi, alle risorse boschive e quant'altro.
Nella fase finale sono stati individuati i casi studio di Filattiera, nella parte alta della valle e di Arcola, vicino alla foce, per i quali sono stati seguiti gli stessi livelli e criteri di indagine della ricerca e sui quali sono state verificate e testate la metodologia e le conclusioni.

---

immagini del territorio. Un percorso fra geografia e pianificazione, All'Insegna del Giglio, Firenze 2001; M. QUAINI**,** *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova 1981; M. STORTI, *Il territorio attraverso la cartografia. Santo Stefano di Magra: piccolo centro della bassa Valle*, Luna Editore, La Spezia 2000.

[20] A questo proposito, si vedano, tra gli altri, P. BEVILACQUA, M. ROSSI-DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Ed. Laterza, Bari 1984; S. CIRIACONO, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Angeli Editore, Milano 1994.

Capitolo 1
Una valle di confine



"Il confine, considerato come periferia di un popolo, è un elemento costitutivo del popolo stesso. Esso può venir tracciato sul terreno o risultare individuato da caratteristiche naturali, come fiumi, montagne, foreste: ma essenzialmente esso appartiene al corpo vitale di cui rappresenta la periferia. Per questo il confine è per sua essenza mutevole"

Friedrich Ratzel

1.1 Inquadramento geografico

Bacino del fiume Magra e indicazione dei principali insediamenti.
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

Il fiume Magra o "la" Magra[1] nasce in Toscana, dal Monte Borgognone, nell'Appennino tosco emiliano, a circa 1400 m di altezza. L'etimologia del nome, secondo il linguista Julius Pokorny (1887 – 1970), contiene la radice celtica *măk-1,* che rimanda al significato di 'bagnare' o 'sommergere'[2]. Il suo bacino è compreso quasi interamente in Toscana, nell'ultima parte settentrionale della regione che, orientandosi verso nord ovest, si incunea tra Liguria ed Emila Romagna.
Scorre per circa 70 km, quasi parallelo agli assi orografici delle ultime propaggini dell'Appennino ligure, che separa a ponente la Toscana dalla Liguria e il suo bacino, di circa 1700 kmq, è delimitato a nord dall'Appennino tosco emiliano e a sud-sud est dalle subappenniniche Alpi Apuane.
Dalla confluenza con il torrente Aulella, il corso del Magra si dispone ad angolo retto, piegando verso ovest fino al fiume Vara, per poi scorrere parallelamente alla costa negli ultimi 18 chilometri e terminare con un'ampia foce nel mar Ligure, a circa 3 chilometri dal confine toscano. Nella adiacente piana alluvionale si trova Luni, città di fondazione romana (177 a.C.) che ha dato il nome all'intera subregione della Lunigiana.
Corsi d'acqua minori, più a monte, confluiscono con direzione quasi perpendicolare, creando numerose convalli e definendo unità territoriali secondarie, con rilievi orografici che raggiungono anche altezze significative nel versante appenninico tosco emiliano.
I torrenti Gordana, Noce e Verde individuano il ventaglio idrografico più settentrionale, cui fanno capo le valli di Rossano, di Zeri, del Verde e la Valdantena, dove Pontremoli rappresenta l'insediamento più significativo.

[1] Il nome del fiume, che un tempo era femminile, "oggi risulta trattato generalmente come maschile, anche se in molti in Toscana continuano a sentirlo femminile", secondo quanto riportato dall'articolo di Massimo Fanfani, *Fiumi femminili, fiumi maschili*, 27 luglio 2015; pubblicato nel sito dell'Accademia della Crusca, https://accademiadellacrusca.it. Nella Provincia di Massa Carrara, che presenta caratteristiche dialettali e linguistiche molto più simili a quelle spezzine che non al resto della Toscana, il nome viene declinato al maschile.
[2] J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Adolf Holzhausens Nfg, Vienna1959, p. 698. Pokorny riporta come esempio proprio il richiamo a questo fiume, nonché al Magro, il fiume che scorre vicino a Valencia, in Spagna.

A sinistra, Caprio, Bagnone, Taverone e Aulella creano bacini secondari sui quali gli insediamenti più importanti sono costituiti da Filattiera, Villafranca, Bagnone, Terrarossa, Aulla. A destra i torrenti Teglia, Mangiola, Osca e Cisolagna con i paesi di Castagnetoli, Mulazzo, Groppoli-Gavedo, Tresana e Podenzana.
Dai due borghi toscani di Caprigliola e Albiano, posti uno di fronte all'altro, il fiume inizia l'ultimo tratto in territorio pianeggiante, dove una fitta rete di canali ne regimenta la portata.
La zona è una delle più piovose d'Italia e si trova immediatamente a ridosso dei rilievi appenninici. Questi due fattori fanno sì che la portata dei corsi d'acqua cambi considerevolmente a seconda delle condizioni metereologiche e delle stagioni.
Nella bassa Valle, gli insediamenti più significativi sono costituiti da Santo Stefano e Sarzana, sulla riva sinistra, da Vezzano, Arcola Trebiano e Ameglia sulla riva destra.
Dal punto di vista idrografico, nel territorio del bacino sono stati individuati due ambiti: la Media e Alta Val di Magra, in Toscana e la bassa Val di Magra, in Liguria; entrambi ricadono sotto l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale.
Secondo quanto codificato nelle rispettive pianificazioni territoriali, per la Regione Toscana la media e alta Valle del Magra sono comprese nell'ambito 01, Lunigiana, mentre i territori della bassa Valle sono stati inseriti dalla Regione Liguria nell'ambito 11, Golfo di La Spezia e Val di Magra[3]. Al fine di unificare gli interventi per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio, è in fase di studio la proposta dell'istituzione di un parco nazionale che comprenda l'intero bacino fluviale dato che attualmente la subregione della Lunigiana è separata nei PIT ligure e toscano, per le relative zone di competenza[4].
I Comuni toscani, compresi nella Provincia di Massa Carrara, sono Pontremoli, Zeri, Filattiera, Bagnone, Mulazzo, Villafranca, Tresana, Licciana Nardi, Comano, Aulla, Podenzana, Fivizzano, Casola, Fosdinovo; quelli liguri sono Bolano, Santo Stefano, Vezzano, Sarzana, Arcola, Lerici, Ameglia, Castelnuovo, Luni, compresi nella Provincia di La Spezia. Complessivamente, i ventitré Comuni contano circa 120.000 abitanti.

Comuni nella Val di Magra
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

[3] Secondo la rispettiva classificazione dei PIT Regione Toscana, D.C.R. N. 58 del 02 luglio 2014 e successive modificazioni e del PTR Regione Liguria D.C.R. n.110 del 18 febbraio 2020 e successive modificazioni

[4] La proposta di legge per l'istituzione di un parco nazionale del Magra, avanzata da Legambiente Toscana alla Camera, l'8 luglio 2019, richiama l'attenzione sulla necessità di interventi coordinati ed unificati lungo tutto il bacino e risulta in corso di esame, dal 16.12.2020. Si veda R. MURONI e R. PAITA: "Istituzione del Parco nazionale del fiume Magra" n.1963, art. unico, presentazione: 8 luglio 2019, assegnazione: 25 settembre 2019. Commissione competente: VIII Ambiente.

1.2 I confini del confine

Il corso del Magra segna l'attuale confine tra Liguria e Toscana solo per un breve tratto, tra Albiano Magra (MS) e Santo Stefano (SP), ma la Valle si configurò fin dall'antichità come un territorio di confine.
Nell'88 a.C., il fiume costituiva il limite oltre il quale si perdeva il diritto alla cittadinanza romana[5], nel 1212 fu stabilito come confine tra i feudi dei due rami dello Spino Secco (sulla riva destra) e dello Spino fiorito (sulla riva sinistra) della famiglia Malaspina.
Nella rappresentazione di Piero del Massaio della Toscana (*Tuscia Novella*, 1456), i fiumi Magra e Tevere costituiscono due limiti territoriali della regione (fig. 1.1).
Nel XV secolo, al momento della conquista dei territori della Valle da parte dei vicini Stati regionali, il dominio della Repubblica di Genova si espanse verso la riva destra, quello del Granducato di Toscana sulla riva sinistra.
Attraversata dalle grandi direttrici che percorrevano le rotte del commercio da Genova e da Firenze fino a Pontremoli - la Via Regia e la Via del Sale - e da lì verso i mercati del nord Italia, dai tracciati dei grandi pellegrinaggi – la Via Francigena - nonché dagli eserciti delle truppe imperiali, la Valle del Magra costituì fin dal Medioevo un corridoio di comunicazione tra Europa Occidentale e Italia peninsulare, oltre che tra domini italiani a nord e a sud dell'appennino tosco-emiliano.
"Non si tratta[va] dunque di una semplice zona di frontiera o di un'«area di attraversamento» per greggi, uomini e merci, ma di una «cerniera», che raccorda[va] fra loro una pluralità di spazi politici ed economici e, come tale, caratterizzata dalla presenza di scambi intensi e continui"[6].
Le carte geografiche di epoca moderna contengono esempi significativi, nei quali, a partire dal XVI secolo, il fiume viene indicato come un confine e la valle si configura come un territorio di frontiera.
Nella *Descrittione della Tuscia (1597)* (fig. 1.2) di Antonio Magini (1555-1617) il Magra flumen divide la Liguria dalla Lunigiana.
Sempre il Magini indica come "Val di Magra" la zona sopra "Ula" [Aulla] nella *Liguria ovvero Riviera di Genova di Levante (*1597) (fig. 1.3), considerata la più antica carta della Liguria conosciuta[7].
Nella seconda metà del secolo successivo, "Le Val de Magra" venne individuata e rappresentata da Philippe Briet (1601-1668), gesuita francese, storico e geografo, all'interno della carta *La Toscane* (1668) (fig. 1.4).
Fulcro della subregione della Lunigiana, la Valle ebbe confini amministrativi e politici variabili a seconda delle epoche storiche.
Nei secoli XVII e XVIII alla fisionomia politica mutevole, dovuta alle variazioni nei domini territoriali, si aggiungevano le esondazioni del Magra e dei suoi affluenti, che portavano via i termini confinari e rendevano necessarie continue ricognizioni e misurazioni per ristabilire i limiti territoriali.
In quest'area politicamente disomogenea, al margine di entità statali più strutturate e definite, il fiume rappresentò l'elemento intorno al quale nacquero insediamenti, collegamenti e infrastrutture, che attraverso la vitalità generata dagli scambi economici e culturali fecero della Valle un organismo sociale e territoriale unitario.

[5] Il limite venne stabilito al termine del *bellum Italicum (91-88 a.C.)*; l'altro confine era il Rubicone, che nella memoria comune ha avuto più successo.
[6] A. ZANINI, *Tra pubblico e privato: la politica territoriale della Repubblica di Genova nel Levante ligure (secoli XVI-XVIII*), Atti del Convegno Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani XV-XVIII Secolo (Madrignano 13-14-15 settembre 2007), a cura di E. Fasano Guarini, F. Bonatti, La Spezia 2008 p. 165.
[7]Secondo quanto sostiene il geografo Roberto Almagià: R. ALMAGIÀ, *L' "Italia" di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli 1922.

1.3 Val di Magra o Lunigiana?

Pur identificando un organismo territoriale morfologicamente ben definibile, il termine Val di Magra a seconda delle epoche ha compreso ambiti geografici e politici differenti.
Targioni Tozzetti intitola la Sezione IV del tomo X delle sue *Relazioni* "Situazione, connessione, ed ampiezza della Vale della Magra, o sia Lunigiana"[8] facendo coincidere l'ambito della Valle con quello della subregione. In realtà, le pertinenze territoriali della Lunigiana non sono mai state univocamente definite[9].
Nel XIX secolo Emanuele Repetti, scriveva nel suo *Dizionario*:
"Se noi potessimo esser in grado di conoscere il perimetro di quest'antico contado [di Luni e della diocesi omonima], avremmo nel tempo stesso donde assicurarci dei limiti precisi della Lunigiana, i quali peraltro oltrepassare dovevano quelli del Macra di Strabone, ossia della Val di Magra"[10]. Nel 1909 Ubaldo Mazzini affermava che "Uno studio per determinare i confini precisi da assegnare alla Lunigiana non è mai stato fatto, e non è cosa che si possa compiere con tutta facilità"[11].
Per gli storici, la subregione della Lunigiana corrisponde ad un territorio molto esteso, identificato nel 1986 da Geo Pistarino[12] nella circoscrizione territoriale dell'antica diocesi di Luni, che, oltre alle attuali province di Massa Carrara e La Spezia, comprendeva anche una parte dell'alta Garfagnana[13].
Ma nell'884 all'interno dell'organizzazione diocesana esisteva già una distinzione tra *fines lunianenses* e *fines lunenses*, termini che, nell'atto di fondazione ed assegnazione dei beni all'abbazia di San Caprasio di Aulla, da parte di Adalberto I (Marchese di Toscana dall'846), indicano rispettivamente la parte alta e media della Valle, fino ad Albiano, e la pianura alla foce, da Albiano a Sarzana[14].
La distinzione riflette, secondo Pistarino, "una contrapposizione, che però è anche complementarità, tra la parte marittima e la parte interna della regione"[15]. Mentre la parte *lunenses* ha come punto di riferimento la piana di Luni, fortemente romanizzata e già da tempo cristianizzata, la *lunianenses*, sembra acquistare una propria fisionomia dal IX secolo in poi, a conclusione del processo di evangelizzazione delle popolazioni liguri apuane, il cui epicentro sarà costituito dal "castello di Sorano, grande presidio bizantino all'epoca della *Provincia Maritima Italorum*[16], che nell'VIII secolo fu la residenza temporanea del vescovo Leodgar (685-753) [17].
Il termine Lunigiana usato per definire un'unità amministrativa svincolata da quella della diocesi si trova per la prima volta nei documenti risalenti alla prima metà del XIII secolo (1236). La formula di *provincia Lunisanae* o *Lunexana* venne usata da Federico II, riferita agli incarichi che di volta in volta il vicario Umberto Pelavicino (1197-1269)[18] dovette ricoprire nel territorio della Diocesi di Luni, *comitatus lunensis*, a seguito

---

[8] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti nella Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa, sezione IV "Situazione, connessione ed ampiezza della Valle della Magra, ossia Lunigiana*, Firenze 1768-79, tomo X, p.219.
[9] A proposito dei confini della subregione, si vedano anche i numerosi lavori di E. SALVADORI, in particolare *I confini della Lunigiana*, online in https://www.slideshare.net/trapelicino/confini-di-lunigiana , consultato in 2022/10/15.
[10] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, 6 voll., Firenze 1833-1845, Rist. edita da Multigrafica per Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972, vol. II (1835), pp. 950, 951.
[11] U. MAZZINI, *Per i confini della Lunigiana*, "Giornale storico della Lunigiana", vol. I (1909), fasc. 1, p. 4.
[12] G. PISTARINO (1917-2008), storico medievalista e docente di Storia del Medioevo presso l'Università di Genova, è stato autore di numerosi saggi, parte dei quali dedicati allo studio del territorio della Lunigiana. È considerato il maggior studioso dell'antica Diocesi di Luni.
[13] G. PISTARINO, *La Lunigiana storica*, estratto da Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze "Giovanni Capellini", vol. LIV-LVI (1984-86), La Spezia 2009.
[14] L'atto di fondazione dell'abbazia risale al 27 maggio 884. Una trascrizione seicentesca, non pervenuto in originale, si trova conservata presso l'Archivio Domestico dei Malaspina di Mulazzo, n.s., f. 2, u.7 [719]
[15] G. PISTARINO, *La Lunigiana storica*, cit., p. 9.
[16] G. PISTARINO, Ibidem. Il presidio fortificato risale al VI sec. d.C. Cfr. Capitolo 6.1 Filattiera.
[17] Identificato anche in un gastaldo longobardo, Leodgar è considerato colui che diffuse il cristianesimo in tutta la Lunigiana, nonché il distruttore degli idoli pagani, rappresentati dalle statue stele. Su quest'ultime, cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra, nota 1.
[18] Vicario imperiale in *Lunexana et Pontremulensi*, si deve a lui l'inizio della compilazione del Codice Pelavicino, manoscritto del XIII secolo, Liber iurium della Chiesa Lunense, conservato presso l'Archivio Capitolare Lunense di Sarzana e consultabile nell'edizione digitale a cura di E. SALVATORI, UNIPI, nel sito http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/

dell'incarcerazione del vescovo Guglielmo da Vezzano, dal 1241 al 1251, ordinata dallo stesso Federico. "Fuori dalla formula imperiale la Lunigiana scompare dalle fonti e dalla storia, probabilmente proprio perché il fallimento del disegno federiciano la fece esistere sulla mappa del tempo solo per pochi anni"[19].
Anche se l'individuazione di tale circoscrizione rientrava in un intento politico più vasto[20], volto a creare un'amministrazione dei domini dell'impero organizzata per macroaree, in questa occasione si coglie il tentativo di riconoscere al territorio un'identità unitaria.
Di seguito, la conquista della Valle e la sua unificazione politica venne intrapresa a partire dal 1320, da parte di Castruccio Castracani (1281-1328), Signore di Lucca, ma alla sua morte rimase incompiuta.
La Val di Magra non costituì mai un organismo afferente ad un'amministrazione unitaria, a differenza di quanto accadde per la Lunigiana intesa nella sua primitiva accezione e legata all'estensione della Diocesi di Luni.
Nelle fonti, si parla di "Val di Magra" o "Lunigiana" a seconda del soggetto produttore, dell'ambito di interesse e delle epoche.
"Val di Magra, comunemente e ancora detta Lunigiana […] dalla denominazione del fiume si chiama Val di Magra […]. Detta Valle è parte in Toscana e parte in Liguria, e perciò divisa, e consiste di popoli divisi ed è signoreggiata da diversi signori e potentati" [21], scriveva nel XVI secolo l'anonimo autore del manoscritto inedito "Descrittione di Val di Magra".
Due secoli più tardi Emanuele Repetti include nella Val di Magra "[…] tutto il territorio compreso nella Lunigiana, che, a partire da settentrione, arriva sul giogo dell'Appennino della Cisa, e dal lato di levante dal collo del Monte Tea, propaggine meridionale dell'Alpe di Mommio, a settentrione da Monte Pisanino dell'Alpe Apuana, e dalla parte di ponente libeccio dai contrafforti che scendono dal Monte Gottaro dal Monte Rotondo per Godano, e Malborghetto, dove ha origine la fiumana della Vara, sino al promontorio occidentale del Golfo della Spezia e di là lungo il mare sino alle Cale della Versilia. In questa stessa Valle pertanto comprendo, oltre le acque che scolano direttamente o indirettamente nella Magra, tutte le Vallecole che per breve tragitto scendono in mare dai fianchi meridionali dell'Alpe Apuana. Tali sono quelle della Vallecola di Ortonovo mediante il torrente Parmignola, l'altra di Avenza o del Carrione di Carrara, la Vallecola del Frigido di Massa Ducale, quella di Montignoso, e l'altra della Versilia, la cui fiumana costituiva anticamente il confine orientale della Lunigiana"[22].

Dal XV secolo in poi i domini le Comunità della bassa Valle assoggettate al dominio genovese si configurarono come unità amministrativamente autonome. Non costituirono mai una Provincia o un Governatorato ed erano genericamente indicate come parte dei "Domini di terraferma della Serenissima Repubblica"[23], nella Val di Magra in Lunigiana.
Nel Granducato di Toscana, dal XVII secolo in poi, entrò in uso il termine più generico Lunigiana, per indicare i domini fiorentini che si estendevano prevalentemente sull'alto e medio corso del Magra, riuniti dal 1633 nel Governatorato e poi Provincia di Lunigiana (1722).
Un'eccezione importante è costituita dalla "Pianta dello Stato di Val di Magra, e suoi confini, con li Marchesati e Luoghi che in detto Stato si ritrovano" [24], delineata dall'Ingegnere Paolo Priè nel 1613, già conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Piante moderne dei confini* e purtroppo andata perduta. Il fatto che la Val di Magra venga definita "Stato" implica il riconoscimento di un'identità di popolo, territorio e cultura, nonostante che, politicamente parlando, tale Stato non sia mai esistito.
La formula "Val di Magra" continua ad essere usata nella documentazione ufficiale del Granducato anche in seguito, per indicare una parte dell'estensione territoriale della Lunigiana. Accade nella *Pianta di Val di Magra in Lunigiana e suoi confini dell'anno 1643* (fig. 1.5), oppure nella *Pianta per le differenze tra i Serenissimi Gran Duca di Toscana e Duca di Parma nella causa compromessa d'avanti la Serenissima*

---

[19] E. SALVATORI, *Imperatore e signori in Lunigiana nella prima metà del XIII secolo*, p.182. In Atti del Convegno itinerante "Pier Delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana medievale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio", 28 maggio 2005-13 maggio 2006, Sarzana 2006, pp. 167-183.
[20] Si veda a questo proposito, E. SALVATORI, *Imperatore…,* cit.
[21] ASCG *Manoscritto* B.S. 106.C.10, "Descrittione di Val di Magra", XVI secolo, p.1. Si veda doc.1.1 in Regesto delle fonti documentarie.
[22] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico*…cit., vol. V (11843), p. 653.
[23] Secondo la definizione di M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova e Terraferma*, 2 voll., 1775, rist. Istituto Geografico de Agostini, Novara 1955.
[24] ASF, *Piante moderne dei confini*, 1782-1857.

Repubblica di Venezia [25] (1687), dove i due rami più settentrionali del Magra individuano un territorio definito dal corso d'acqua principale e dai suoi affluenti e rappresentato attraverso il sistema delle relative valli (fig. 1.6).
Una rappresentazione del territorio modulata sull'unità della Valle ci perviene anche dalla *Mapa de las poblaciones situadas en la cuenca del río Magra y de sus afluentes*, del 1588, delineata durante il periodo in cui l'Impero spagnolo possedeva ancora alcuni feudi nella zona (fig. 1.7).
Lo stesso metodo di definizione territoriale sarà adottato nel secolo successivo da Giovanni Targioni Tozzetti che nelle *Relazioni*,[26] organizzerà le osservazioni sulla Toscana mediante la scansione di ambiti costituiti dalle valli. Darà così una dignità scientifica a un sistema basato su quelle che venivano evidentemente già percepite come organismi territoriali unitari, nonostante le divisioni politiche. La metodologia di studio seguita dai geografi settecenteschi, cioè il criterio di regionalizzazione per valli, attraverso Attilio Zuccagni Orlandini[27] ed Emanuele Repetti, porterà poi alle ipotesi attuali di pianificazione partendo dallo studio dell'orografia di un territorio (fig. 1.8).

1.4 Il racconto della valle

L'indagine condotta sul significato del termine Val di Magra conferma la sua percezione come organismo politico, come tale più volte rappresentato nella cartografia di epoca moderna. Ma lo spostamento dei confini, verificatosi con frequenza dal XIII secolo in poi, non ne permette una definizione univoca rispetto alla più vasta subregione della Lunigiana, con la quale in alcune epoche venne identificata.
I resoconti del viaggio in Lunigiana di Pietro Leopoldo (1786)[28], le relazioni di Giovanni Targioni Tozzetti (1768-1779) [29], le descrizioni di Emanuele Repetti (1833-1845)[30] documentano storicamente il quadro sociale, geo-politico e morfologico della valle. Accanto a queste, anche le restituzioni narrative o pittoriche di viaggiatori, naturalisti e artisti offrono testimonianze imprescindibili per la percezione antropica dello spazio naturale.
Almeno dal XVII secolo la Val di Magra fu oggetto di rappresentazioni grafiche o pittoriche, che ne rappresentano la veduta d'insieme o il particolare di qualche insediamento. Originate da intenti diversi, dalla necessità di documentare visivamente le relazioni richieste dalle istituzioni di riferimento, alla produzione pittorica in linea con il vedutismo ottocentesco, le iconografie costituiscono testimonianze capaci di generare suggestioni e apportano tutte un contributo alla comprensione dell'essenza della valle e alla memoria di come questa venne percepita da coloro i quali si accostarono in qualche modo al fiume, per scelta, per caso oppure per necessità.
Un notevole disegno di autore sconosciuto, databile tra il XVI e il XVII secolo, rappresenta la confluenza tra Magra e Vara in una veduta a volo d'uccello, dove il corso dei due fiumi è tratteggiato con linee inquiete e mutevoli, quasi a rappresentare la precarietà dei loro argini (fig. 1.9).
Fra i disegni prodotti in ambito istituzionale, troviamo quelli di Matteo Vinzoni, relativi al feudo di Groppoli, in veduta quasi aerea nella relazione visiva con gli insediamenti fronteggianti sulla riva opposta del fiume (fig. 1.10) con tratti veloci che accennano il paesaggio coltivato, le "ville" e le colline (fig. 1.11).
Chiaramente celebrativa della bellezza e della buona conduzione di Groppoli è la rappresentazione pittorica, commissionata dal Marchese Giovanni Antonio Brignole Sale (1695-1760) al pittore Carlo Antonio Tavella (1668-1738) (fig. 1.12). L'abbondanza di corsi d'acqua, le coltivazioni ordinate e i personaggi dediti all'attività o al riposo restituiscono un'immagine bucolica del territorio, dove il feudo è dipinto come un'isola felice.
Con il diffondersi della tradizione del Grand Tour, per chi giungeva da Genova e procedeva verso la Toscana l'attraversamento del fiume all'altezza di Sarzana era un passaggio obbligato. Raramente ci si spingeva a

[25] ASF, *Piante antiche dei confini,* Casella VIII, vol. II, c.054R.
[26] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti nella Toscana*...cit.
[27] A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana di Attilio Zuccagni Orlandini segretario delle corrispondenze della Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze*, 1832, Federazione casse di risparmio della Toscana, stampa 1974.
[28] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni sul Governo della Toscana*, vol. II, Capitolo III, Olschki Editore, Firenze 1970.
[29] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti nella Toscana*...cit.
[30] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico*…cit.

risalire la valle in direzione di Pontremoli. Per questo motivo dall'inizio del XVIII secolo il soggetto principale dei racconti è l'ultimo tratto del fiume.
Le narrazioni di viaggio ne descrivono l'attraversamento come un'esperienza poco rassicurante e condotto su mezzi poco affidabili.
La scrittrice inglese Mary Berry[31] (1762-1852) racconta il passaggio nell'estate del 1823, mentre era diretta da Sarzana verso Genova.
"Avevo sentito piovere forte dalle due del mattino. Quando siamo partiti pioveva ancora e abbiamo dovuto guadare il letto del Magra. La pioggia che era caduta, e continuava a cadere, aveva ingrossato il torrente, ma i contadini dissero che potevamo passare […] Abbiamo davvero superato molto bene il guado, con l'aiuto di un cavallo per i nostri tre muli; ma il calesse, benché guidato da un contadino, non aveva seguito esattamente la nostra traccia. La ruota colpì una grossa pietra; i muli tiravano invano e cadevano nell'acqua uno dopo l'altro. Anche noi non eravamo lontani dal fiume quando Giuseppe, il nostro cocchiere, volò in aiuto del suo compagno. Alla fine, spostarono la grande pietra con l'aiuto delle nostre guide contadine. Fortunatamente, le bestie non potevano muovere la ruota, se l'avessero mossa, inevitabilmente il calesse sarebbe stato rovesciato; alla fine ne uscimmo tutti sani e salvi. Ma per molto tempo non ricordo di aver avuto tanta paura. Il pensiero di guadare quel fiume mi rendeva nervosa in anticipo, e ho osservato il momento in cui un cavallo dopo l'altro cadeva in tutta la forza della corrente, quando la loro guida fu gettata in acqua e quando la carrozza non poteva muoversi […] Si attraversa quell'orribile fiume cinque volte prima di raggiungere Borghetto"[32].
Pochi anni più tardi, un'altra scrittrice inglese, Frances 'Fanny' Milton Trollope[33] (1779 – 1863) raccontò l'esperienza del passaggio su un ponte volante con toni più o meno simile e lamentò la scomodità del guado[34].
"Si andò avanti lungo il fiume Magra, dall'aspetto molto paludoso, fino al suo guado estremamente sgradevole […] Nemmeno il lussuoso modo di viaggiare di cui ho parlato, potrebbe rendere questo passaggio del Magra da rimandare e scomodo, poiché quanti più cavalli e veicoli ci fossero stati da passare, tanto più a lungo sarebbe durata la goffa operazione. Certo, un ponte capiente, che dovrebbe in tutte le stagioni mantenere la strada sgombra dalla fastidiosa incertezza del torrente, è l'ovvio rimedio che si suggerisce all'idea di un viaggiatore inglese, al quale un guado, in luogo di un ponte, sembra appena meno strano di quanto sarebbero le sue dita, al posto di una forchetta; ma se, date le circostanze, un ponte fosse impossibile, questo guado potrebbe sicuramente essere sistemato in modo più comodo"[35].
Più o meno nello stesso periodo, anche Emanuele Repetti lamentava la mancanza di un ponte, all'altezza dell'attraversamento tra Albiano e Caprigliola, dove "l'impetuoso corso di questo fiume serve di ostacolo principale alla costruzione di uno stabile ponte che tutto il mondo reclama, per attraversarlo nella sua ultima, più bella e più popolata sezione"[36].
Appena più rassicurante appare una litografia del 1830, nelle quali l'immagine del fiume vicino a Sarzana, con uno sfondo di montagne certamente più elevate di quanto non lo siano in realtà, sottintende nella sfumatura romantica il senso del sublime suscitato dal paesaggio e l'attesa dei viaggiatori di fronte al corso d'acqua che divide le due sponde (fig. 1.13).
All'interno del *Viaggio pittorico della Toscana* di Francesco Fontani trova posto, di nuovo, la rappresentazione dei due castelli di Albiano e Caprigliola (fig. 1.14) , a presidio dell'attraversamento fluviale[37].

---

[31] **C**uratrice dei libri di Horace Walpole, con la sorella Agnes e il padre compì un primo Tour nel 1783. Intraprese diversi viaggi e scrisse nel *Journals and Correspondence* iniziato da Firenze nel 1783. Le sue lettere e i diari sono raccolti in "*Mary Berry un'inglese in Italia. Diari e corrispondenza dal 1783 al 1823*. *Arte, personaggi e società*, a cura di B. RICCIO, Ugo Bozzi Editore, Roma, 2000.
[32] B. RICCIO (a cura di), *Mary Berry…cit.,* p. 320
[33] Inglese, autrice di opere di critica sociale, di diari di viaggio, nonché madre di Anthony, uno dei più celebri scrittori inglesi dell'età vittoriana
[34] Il riferimento al ponte volante potrebbe essere ricondotto al progetto presentato per il traghetto del fiume ad Arcola, nel 1817, che però non risulta essere stato mai realizzato. Cfr. Capitolo 4.4 Le scafe e i diritti di ancoraggio e approdo.
[35] F. M. TROLLOPE, *A Visit to Italy*, 2 Voll., Publisher Richard Bentley, London1842, vol. I, p. 60. Traduzione dall'inglese dell'autrice.
[36] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico… cit*., vol. III, p. 23
[37] F. FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, 6 voll., Per Vincenzo Batelli e Comp., Firenze 1827-34. L'abate (1748 -1818) Filologo, archeologo, numismatico, storico dell'arte, pubblicò il *Viaggio pittorico* in prima edizione a Firenze, nel 1800. Il successo dell'opera fu dovuto alla raccolta di vedute di monumenti e luoghi toscani incise dai fratelli Giuseppe e Antonio Terreni e da altri artisti.

Un veliero, un ponte diruto, uno scivolo di carico e una cinta muraria degradante verso il fiume descrivono "la Magra", ancora nei pressi di Sarzana (fig. 1.15). La veduta, pur in chiave romantica, rievoca elementi che hanno sempre caratterizzato il fiume: l' antico sito portuale, il trasporto delle merci, il guado e la difficoltà di attraversamento, nonché la presenza di siti fortificati.
Monti e fiume in primo piano sono illuminati dalle tinte di un tramonto giallo, nella tela del paesaggista inglese Richard Parkes Bonington (1802 – 1828)[38] (fig. 1.16).
Tra i viaggiatori più famosi ricordiamo John Ruskin, che si trovò ad attraversare il fiume due volte, nel 1840 e nel 1845. La prima volta, proveniente da La Spezia e diretto a Carrara, descrisse i disagi dell'attraversamento dopo "una distesa di paludosa pianura, fino a un lento e malandato traghetto" e del percorso "per un buon miglio, strada pesante tra ciottoli e sassi su entrambi i lati che continua scellerata fino a Sarzana. Una vera vergogna, per una via di comunicazione così importante."[39] La seconda volta, nel 1845, si spinse a visitare la Val di Magra. Ancora raccontò di un fiume difficile da attraversare, con affluenti guadabili grazie ad assi appoggiate a moli costituiti da mucchi di pietre, ma rimase colpito dalla bellezza dei castelli presenti su ogni altura[40].
Le vedute ottocentesche della parte alta della Valle prediligono infatti la rappresentazione di castelli (figg. 1. 17 - 1.20) e di alcuni borghi (figg. 1.21-1.24), relegando la pericolosità del fiume in secondo piano rispetto al fascino romantico della rovina.
La complessità dell'ambiente biologico e geologico attirò anche gli interessi dei naturalisti[41]. Antonio Vallisneri (1661-1730) nel 1715 arrivò fino alle sorgenti del fiume Magra, per testare con metodo scientifico - per la prima volta in Italia – la sua teoria sull'origine delle fontane perenni[42].
Originario della Garfagnana, dopo aver valicato l'Appennino Vallisneri seguì il corso del fiume, dandone, a tratti, descrizioni suggestive: "[…] seguitando il mio viaggio a seconda della detta *Magra*. Giunto a un certo luogo detto *Piastorla*[43], alzando il capo verso l'opposta riva, ch'era d' una smisurata altezza, vidi con giocondo spettacolo precipitare strepitose e spumanti, dalla metà di quella, limpidissime fontane, che venivano ad accrescere le acque alla detta […]"[44].
In tempi più recenti, negli anni '60 del Novecento, scrittori, poeti e intellettuali andavano in vacanza abitualmente a Fiumaretta o a Bocca di Magra (figg. 1.25, 1.26) "perché ancora selvaggia e meno mondana della Versilia o delle Riviere liguri"[45]. Alcuni di loro costituirono la Società degli Amici di Bocca di Magra[46] che

---

[38] Pittore romantico inglese, fu amico di Eugene Delacroix e vicino alla cerchia di John Constable. Espose i paesaggi realizzati dopo il soggiorno in Italia al Salon di Parigi del 1827.
[39] A. BRILLI (a cura di), *J. Ruskin, Viaggi in Italia*, Passigli Editori, Firenze 2020, p. 87.
[40] E.T. COOK end A. WEDDERBURN (edited by) *The works of John Ruskin*, London 1909, Letter to his father Lucca, Saturday Evening, May 3rd ['45], vol. I, pp.43-44. "La maggior parte dei corsi d'acqua sono guadabili abbastanza facilmente: una o due assi, appoggiate liberamente con un mucchio di pietre al molo e al contrafforte, sostituite dopo ogni tempesta, servivano ai passeggeri a piedi".
[41] La presenza una grande varietà di microclimi e di fasce eco-tonali, con combinazione di condizioni ecologiche e paleo-ecologiche, attualmente si rileva in Italia solo in quest'area ligure-toscana, verosimilmente attribuibile alla protezione climatica fornita dalle acque interne e costiere che avrebbe mitigato gli effetti delle glaciazioni mentre la posizione di "crocevia" tra le correnti migratorie, nonché la posizione di frontiera con la zona mitteleuropea, ne avrebbe arricchito flora e fauna.
[42] A. VALLISNERI, *Lezione Accademica intorno all'Origine delle Fontane, colle Annotazioni per chiarezza maggiore della medesima, di Antonio Vallisneri, Pubblico Primario Professore di Medicina Teorica, e Presidente nell'Università di Padova. A Sua Eccellenza il Sig. Generale Co. Luigi-Ferdinando Marsilli,* Venezia, Appresso Gio. Gabbriello Ertz, 1715. Riguardo alla sorgente del fiume Magra, cfr. pp. 54, 55, 68. Laureato in medicina, Vallisneri si dedicò a studi e ricerche in svariati campi, dalla biologia alla botanica, dalla veterinaria all'idrologia e alla geologia. Fu uno dei primi ricercatori ad aver proposto l'abbandono della teoria aristotelica in favore dell'approccio sperimentale basato sui principi scientifici galileiani. Con riferimento alle osservazioni condotte nella Val di Magra, Vallisneri fu in grado di confutare la tesi già sostenuta da René Descartes, Domenico Guglielmini e Bernardino Ramazzini, che attribuivano l'origine delle sorgenti perenni alle acque del mare, che, attraverso cunicoli e alambicchi sotterranei, sarebbero giunte, desalinizzate, sulle cime dei monti. Rilevò invece che tutte le sorgenti erano alimentate dalle acque piovane direttamente o, nei periodi di siccità, indirettamente, dallo scioglimento delle nevi e dei ghiacciai d'alta quota.
[43] Località vicina a Fivizzano.
[44] A. VALLISNERI, *Lezione…*cit., p. 55.
[45] M. MORELLI, *Intellettuali e scrittori a Bocca di Magra*, in L. GUGLIELMI (a cura di), *Su e giù per la val di Magra: in vacanza con gli scrittori*, Edizioni Agorà, La Spezia 1998, p. 10. Il volume raccoglie le corrispondenze tra gli scrittori membri della Società degli Amici.
[46] "[…] Il consiglio direttivo della Società era formato da Giulio Einaudi, Luigi Biso, Nicola Chiaromonte, Franco Fortini, Giorgio Piccardi, Vittorio Sereni, Hans Deichmann, Vittorio Korach… ma risultavano circa ottanta i membri firmatari, tra cui Italo Calvino, Mary Mc

si proponeva la tutela del paesaggio e dei territori di Ameglia e frazioni nei confronti della crescente speculazione edilizia. In alcuni versi della poesia di Eugenio Montale o di Vittorio Sereni si ritrova la descrizione della foce come di un posto incontaminato e che tale doveva rimanere, come quando, prima della costruzione del ponte "lo *stesso* passaggio dall'una all'altra riva […] non era percepito come qualcosa di ordinario, ma sembrava comportare una decisione importante, significativa. E anche più… un rituale, un sortilegio, quasi si trattasse del trapasso da un mondo a un mondo diverso"[47].

Carthy, Valentino Bompiani, Guido Piovene, Mario Soldati, Harry Craig ed Elio Vittorini. Si ritrovavano per le riunioni alla Residenza "Gli Olivi", di proprietà di Luigi Biso, definito da Sereni una sorta di genius loci, e di Idina Fabbricotti […]. Come recitava lo Statuto della loro Società, occorreva "favorire un più ordinato sviluppo economico e sociale di questa parte del nostro paese" e "informare l'opinione pubblica dei pericoli che gli interessi speculativi di forti gruppi finanziari possono far correre ad uno dei più bei luoghi dell'alto Tirreno" […] Uno degli elementi di questa rivendicazione fu la proposta di un piano regolatore da parte dell'architetto Giancarlo De Carlo, padre dello scrittore Andrea […]", M. MORELLI*, Intellettuali…cit.*

[47] Ivi, p. 25.

Documenti iconografici.

1.2 I confini del confine

Fig. 1.1 - Piero del Massaio, *Tuscia novella,* 1496.

Fig.1.2- Giovanni Antonio Magini, *Descrittione della Tuscia,* 1597.

Geografia, cioè descritione universale della terra di Claudio Tolomeo curata dal Magini, per la prima volta stampata a Venezia nel 1596, presso gli eredi di Simon Galignani de Karera, vol. II, tav. XII, p.78.

L'opera consiste in due libri, di cui il primo contiene gli otto libri della geografia di Tolomeo, 'nuovamente con singolare studio' corretti e tradotti. Il secondo contiene "XXVII Tavole Antiche di Tolomeo & XXXVII altre Moderne".

Fig. 1.3 - Giovanni Antonio Magini, *Liguria ovvero Riviera di Genova di Levante,* 1597.

Italia di Gio' Antonio Magini, Dato in luce da Fabio suo figliuolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga, Duca di Mantova e di Monferrato etc., Bononia 1620

La carta costituisce una delle tavole dell'atlante *Italia*, pubblicato postumo dal figlio Fabio Magini (1602-?).

Fig. 1.4 - Philippe Briet, *La Toscane*, 1668.

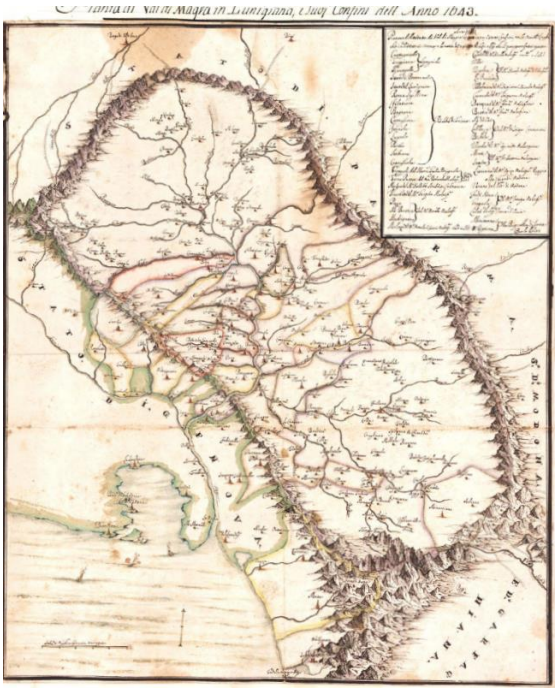
BNdF, *Collection géographique du marquis de Paulmy,* 450B

Philippe Briet (1601- 1668) fu gesuita, storico e cartografo francese. Di lui ci sono pervenute alcune opere di geografia e di cronologia. La sua opera più importante è costituita da *Parallela geographiae veteris et novae*, 1648-1649, in 3 volumi che riassumono i risultati di un secolo di scoperte geografiche, dando particolare rilievo al contributo delle missioni dei Gesuiti.

1.3 Val di Magra o Lunigiana?

Fig. 1.5 – Paolo Pires**,** *Pianta di Val di Magra in Lunigiana e suoi confini dell'anno* 1643.

ASF, *Piante Antiche Dei Confini*, Casella VII (72), c. 047 R

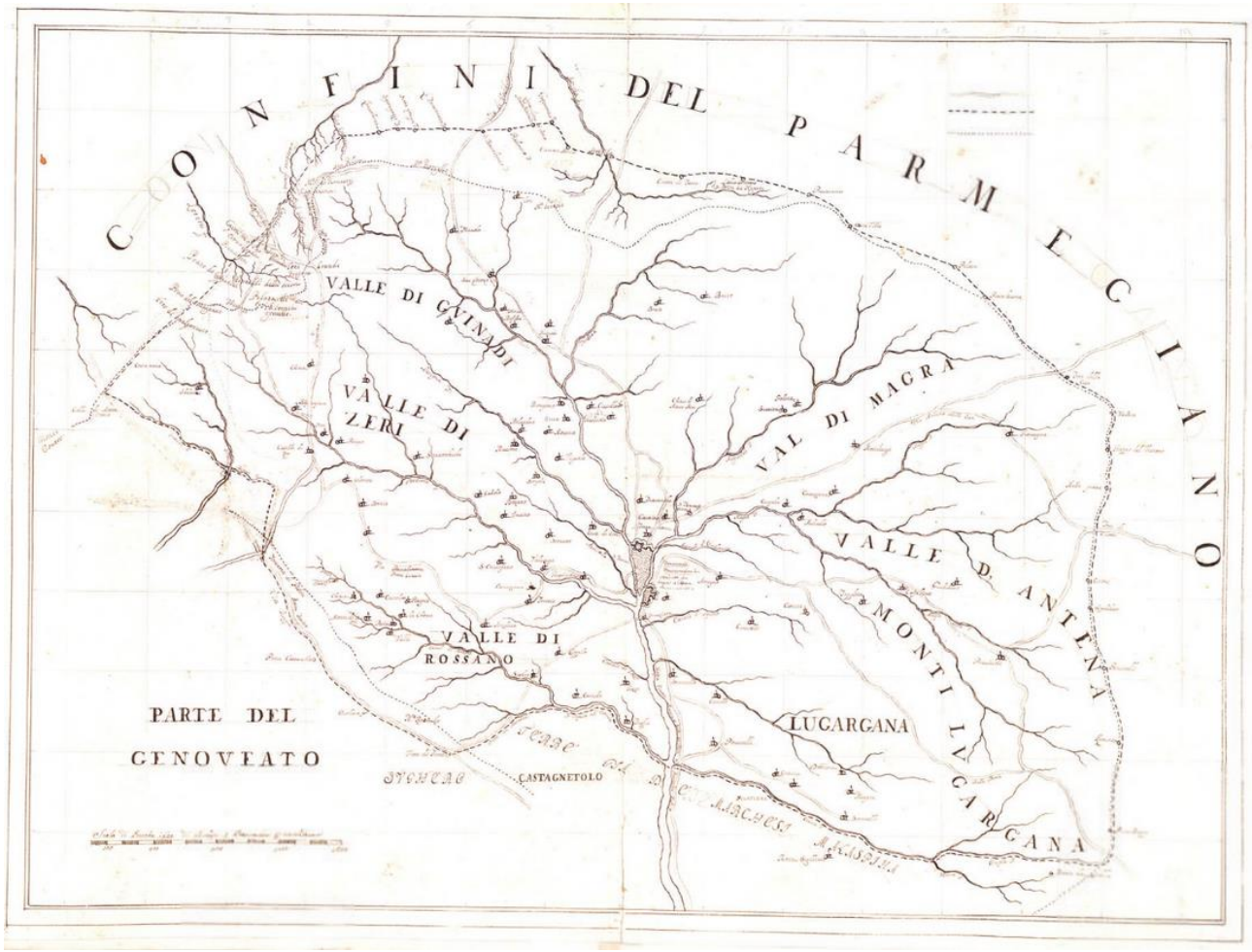


L'anno indicato è il 1643, ma la situazione sembra essere quella che si crea dopo il 1650, anno dell'acquisto di Pontremoli da parte del Granducato. In didascalia sono elencati i feudi e le relative appartenenze:

"Pianta dello Stato di Val di Magra, Lunigiana e suoi confini con li Marchesati e i luoghi che in detto Stato si ritrovano e la nota de' nomi di Principi e Signori che li posseggono fatta questo.
Castagnieto, Treggiana, Giuvagallo: Spagnoli
Stato di Pontremoli. Stato di Lunigiana, Rocca Sigillina, Filattiera, Bagnone, Castiglione, Fornoli, Lusuolo, Richo.
Arbiano, Caprigliola: Di S.A.S. di Toscana.
Groppoli del Marchese Giulio Brignole, Terrarossa del Marchese Bernabò Malaspina: feudi di S.A.S.
Malgrate: Marchese Gio. Batta Ariberti di Cremona
Treschieto del Marchese Gaspero Malaspina
Pozzo, Montarese e Madrignano del Marchese Morello Malaspina
Mulazzo di Marchese Morello Malaspina acc.to a S.A.S.
Castevoli Marchese Nicolò Malaspina, acc.to a S.A.S.
Virgoleta, La Rocchetta: del March Niccolò Malaspina di Villafranca
Villafranca del marchese Scipione e Niccolò di Villafranca
Cavanella del Marchese Scipione Malaspina
Podenzana del March. Francesco Malaspina
Bastia del March Francesco Malaspina
Monde di Vai, La Ulla e Bibola: del Marchese di stirpe Centurione
Ulivola: del M. Spinetto Malaspina
Monti e Suvero: del march Francesco Antonio Malaspina
Licciana del March Obizzo Malaspina Paggio alla Corte di Modena
Varano del Ser.mo di Modena"
Fosdinovo e Gragnola del March Jacopo Malaspina
Calci [Calice] del sig. Duca Doria
Minucciano e Monte Signori: Della repubblica di Lucca"

Fig. 1.6 - *Pianta per le differenze tra i Serenissimi Gran Duca di Toscana e Duca di Parma nella causa compromessa d'avanti la Serenissima Repubblica di Venezia nel 1687.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini,* Casella VIII, vol. II (81) c.054 R



La Pianta rappresenta il territorio intorno a Pontremoli attraverso l'indicazione delle convalli degli affluenti del Magra. La definizione "Val di Magra" identifica il bacino del fiume dalle sorgenti alla città di Pontremoli.

Sono indicate le "ville", nonché il tracciato principale dei percorsi viari.

Fig. 1.7- *Mapa de las poblaciones situadas en la cuenca del río Magra y de sus afluentes*, 1588.

AGdS*, Mapas*, MPD, 04,009

© Ministerio de Cultura. Archivos Estatales

Prodotta in un periodo in cui ancora l'Impero di Spagna deteneva il potere su alcuni territori della Valle, tra cui Pontremoli, la *Mapa* restituisce una veduta del Magra con gli affluenti Vara e Aulella, insieme agli insediamenti, dei quali segnala il relativo dominio di appartenenza.

Fig. 1.8 – Attilio Zuccagni Orlandini, *Valle della Magra*.

Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana di Attilio Zuccagni Orlandini segretario delle corrispondenze della Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze, Stamperia Granducale, Firenze 1832, Ristampa a cura della Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, Firenze 1974, tav. III

1.4 Il racconto della valle

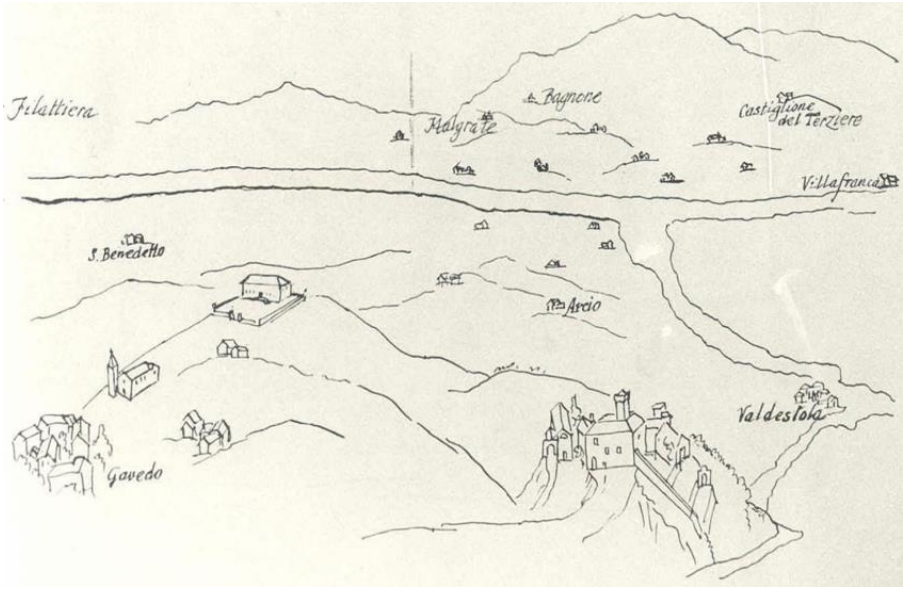
Fig. 1.9- Veduta a volo di uccello della Val di Magra e della costa verso Spezia, con la foce del Magra e alcuni insediamenti come Santo Stefano e Albiano, 1580-1650 (particolare).

ASF, *Miscellanea Medicea*, 93/III, 28

Il disegno costituisce la più antica veduta della valle, verso La Spezia. Sullo sfondo è rappresentata la confluenza del fiume Vara con il Magra e il "canal che va alla Spezia" potrebbe essere il Ressora, nel Comune di Arcola. In primo piano sono indicati gli insediamenti di Santo Stefano e Albiano, nonché la località Bettola, ai piedi del borgo di Caprigliola, dove solitamente avveniva l'attraversamento del fiume.

Fig. 1.10- Matteo Vinzoni, *Groppoli in veduta*, 7 ottobre 1727.

ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 105/A, n. 12



Il disegno si trova all'interno del fondo, insieme ad altri fogli sciolti contiene. Rappresenta una veduta del feudo di Groppoli, con il castello di Gavedo e la chiesa. Notevole il colpo d'occhio sugli insediamenti presenti in questo tratto della valle.

Fig. 1.11- Matteo Vinzoni, *"Abbozzi, minute e calcoli per la pratica del marchesato di Groppoli*" [metà sec. XVIII].

ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 105/a, n. 46

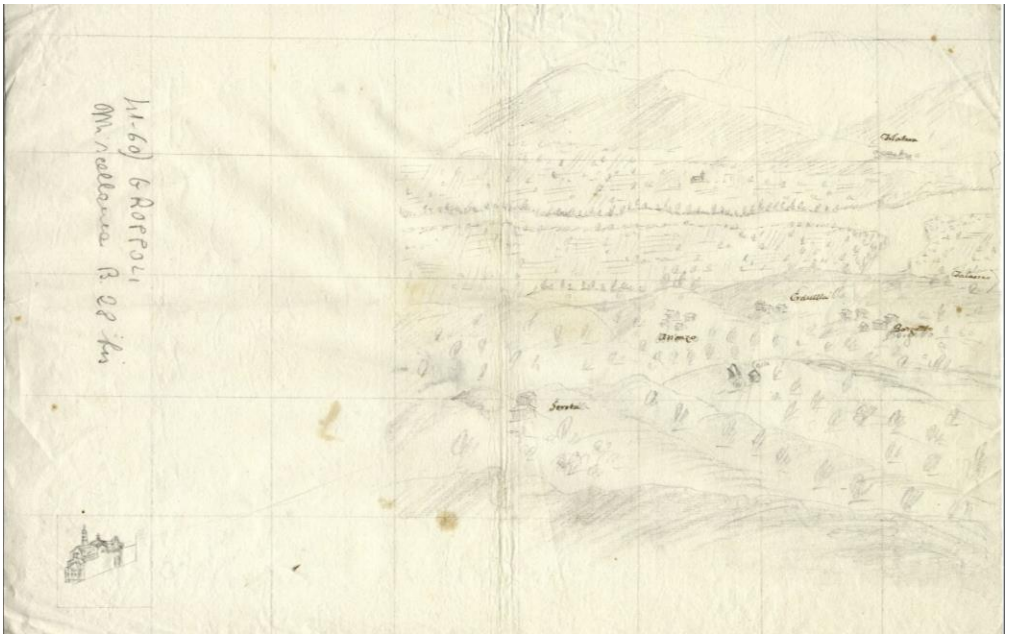


Fig. 1.12- Carlo Antonio Tavella*, Il marchesato di Groppoli*, 1729.

Genova, Musei di Strada Nuova - Palazzo Rosso, inv. PR 461

Carlo Antonio Tavella (1668-1738), pittore paesaggista, trascorse metà della sua vita a Genova, dove lavorò su commissione della famiglia Brignole Sale, realizzando per loro la decorazione delle pareti nella Sala delle Arti liberali, all'interno del palazzo padronale, attuale Palazzo Rosso.

Fig. 1.13- James Duffield Harding, *La Magra near Sarsana*.

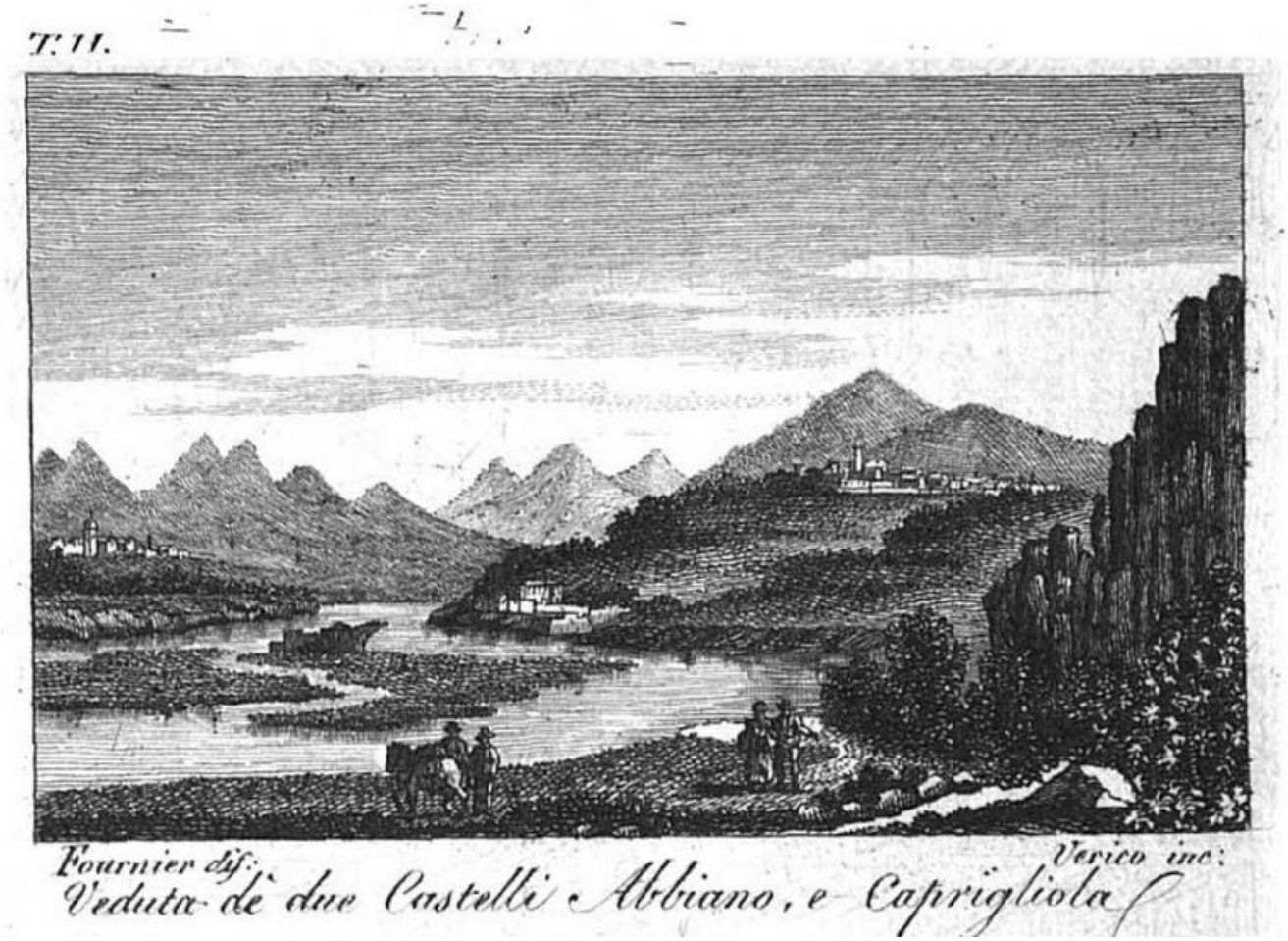
Thomas Roscoe, *The Tourist in Italy. Illustrated from drawings by S. Prout*, Published by Robert Jennings, London 1833, tav. XIV, p. 193

Thomas Roscoe (1791 –1871), inglese, traduttore e viaggiatore, fu autore di nove volumi, della raccolta *The Landsacape Annual*, una sorta di guida turistica di cui il presente costituisce il terzo volume e contiene una sezione dedicata alla descrizione della Val di Magra (pp. 192-195).
L'incisione è di J. D. Haring (1798-1863) pittore e incisore inglese paesaggista, su disegno del pittore Samuel Prout (1785-1852).

La rappresentazione romantica della natura dei luoghi è enfatizzata dall'asprezza dei rilievi, che in questa zona non sono così rocciosi né così alti. Carrozze e gruppi di persone probabilmente stanno aspettando di essere condotte sull'altra riva. Sulla riva opposta, un aggregato di case identificabile con Bettola, la località dove si trovava il punto di attraversamento e la stazione di posta. In alto, ben riconoscibile, il borgo di Caprigliola.

Fig. 1.14- Charles Fournier, *Veduta dei due castelli Abbiano e Caprigliola.*

Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani, Per Vincenzo Batelli, Firenze 1828, vol. 3, tav. XXXVIII, p. 305



L'incisione, su disegno di Charles Fournier (1803/ 1854), è di Antonio Verico (1775 – post 1822). Il *Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani* (1748-1818) consiste in un'opera in sei volumi, di cui il terzo è dedicato alla Toscana. La prima edizione vide la luce tra il 1801 e il 1803. Ne seguirono altre due, postume, di cui l'ultima (1828) venne arricchita da incisioni, tra le quali la *Veduta* suddetta.

Fig. 1.15- James Duffield Harding, *Sarzana, La Magra*.

Thomas Roscoe*, The Tourist in Italy,* Published by Robert Jennings, London 1833, tav. XV, p. 195

L'incisione, su disegno di James Duffield Harding (1803/ 1854), è di William Radclyffe (1783-1855).

Fig. 1.16- Richard Parkes Bonington, *View near Sarzana, Val di Magra*, 1826

Scottish National Gallery, Edinburgh

Richard Parkes Bonington (1802-1828) fu un pittore romantico inglese, famoso per i suoi paesaggi. L'opera proposta fu tra quelle esposte da Bonington al Salon di Parigi del 1827, dopo il suo viaggio in Italia.

Fig. 1. 17- Alberto Pasini, *Castello di Lusuolo in Lunigiana*, 1850.

ASCRE, *Davoli*, 29213

La litografia, come quelle riportate nelle due figure successive, è tratta dalla serie di dipinti "*Trenta vedute di castelli del Piacentino, in Lunigiana e nel Parmigiano*" realizzati da Alberto Pasini (1826-1899), pittore italiano dedito soprattutto al genere paesaggista, le cui opere risultano attualmente conservate nel fondo Angelo Davoli, presso l'ASCRE.

Fig. 1.18- Alberto Pasini, *Castello di Malgrate in Lunigiana*, 1850

ASCRE, *Davoli*, 29214

Fig. 1.19- Alberto Pasini, *Castello di Mulazzo e torre di Dante in Lunigiana*, 1850.

ASCRE, *Davoli*, 29215

Fig. 1.20- Giuseppe Alinovi (1811-1848), *Castello di Malnido*, 1840 ca.

Collezione privata

Fig. 1.21- Giuseppe Alinovi, *Bagnone in Lunigiana*, 1840 ca.

Collezione privata

Fig. 1.22- Francesco Allegrini, *Veduta di Pontremoli nella Lunigiana copiata da un Originale, che esisteva nell'Atlante del Signor Barono Filippo Stosch di Prussia*, 1777 ca.

Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse Parti della Toscana per osservare le Produzioni Naturali, e gli Antichi Monumenti di essa*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1777, tomo XI (1777), tav. II, p. 213

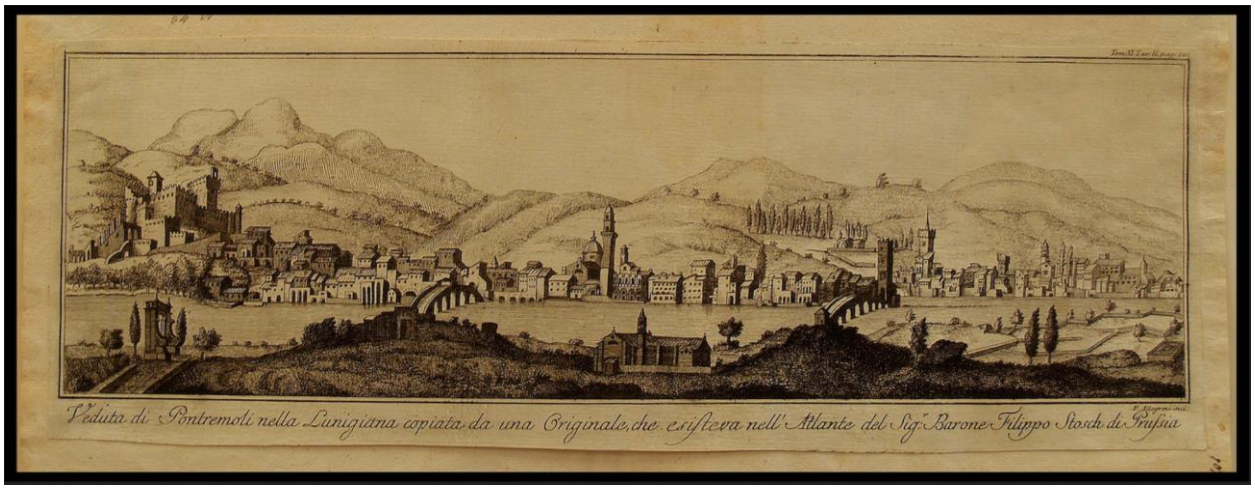
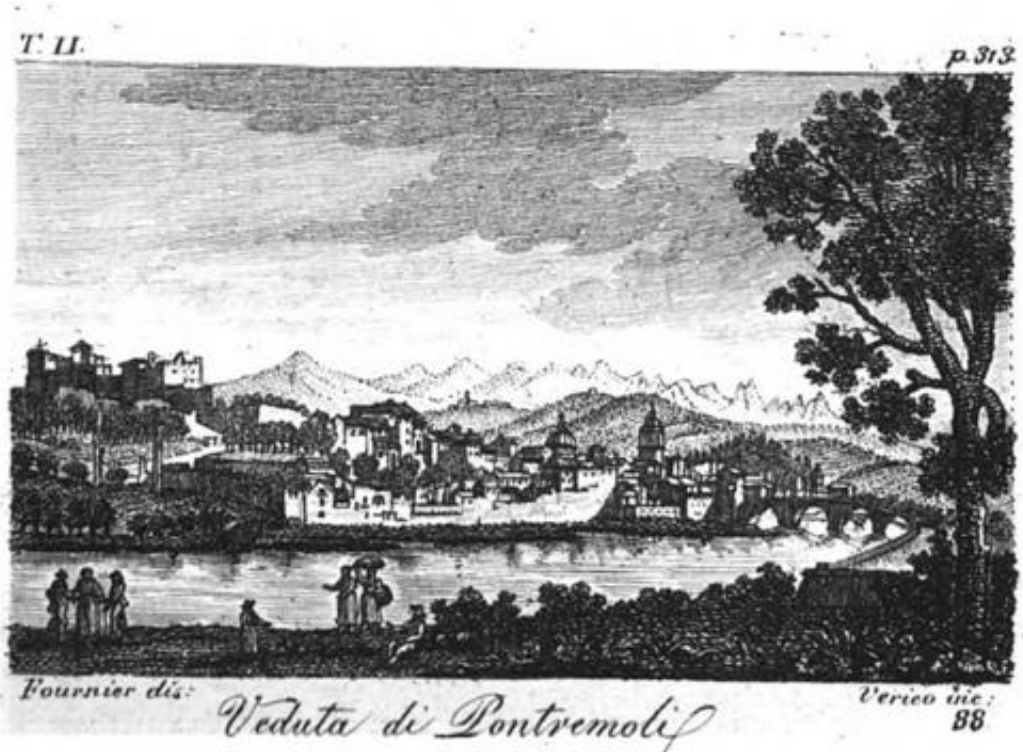


Fig. 1.23- Charles Fournier, *Veduta di Pontremoli*.

Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani, Per Vincenzo Batelli, Firenze 1828, vol. 3, tav. XXIX, p. 313



L'incisione, su disegno di Charles Fournier (1803/ 1854), è di Antonio Verico (1775 – post 1822); illustra il *Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani* (1748-1818), come la fig. 1.14.

Fig. 1.24- Charles Fournier, *Veduta di Fivizzano*.

Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani, Per Vincenzo Batelli, Firenze 1828, vol. 3, tav. XXXVI, p. 289

L'incisione, su disegno di Charles Fournier (1803/ 1854), è di Antonio Verico (1775 – post 1822); illustra il *Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani* (1748-1818), come le figg. 1.14 e 1.23.

Fig. 1.25- Nicodemo ‘Memo’ Vagaggini, *Marina di Bocca di Magra,* 1955.

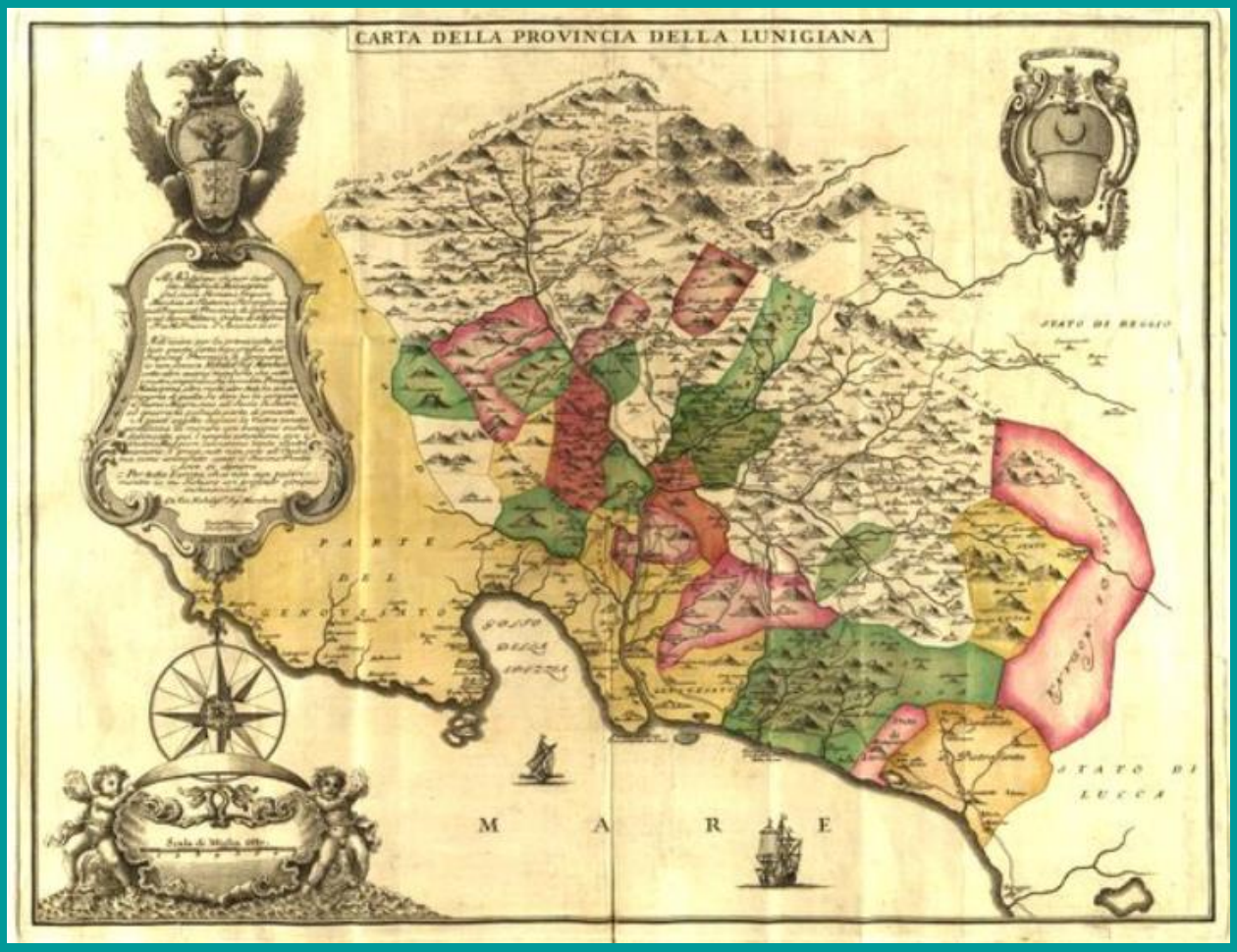
Collezione privata

Nicodemo ‘Memo’ Vagaggini, (1892-1955), fu pittore ed illustratore italiano, della cerchia di Ottone Rosai e Giovanni Papini. Le sue opere rientrano quasi tutte nel genere del paesaggio, soprattutto quello toscano, che Vagaggini era solito dipingere dal vero.

Fig. 1.26- Nicodemo ‘Memo’ Vagaggini, *Bocca di Magra*, 1955.

Collezione privata

Capitolo 2
Lineamenti di storia della Val di Magra



"Dove son troppi a comandare nasce la confusione"

Luigi Einaudi

2.1 Dai primi insediamenti alla diocesi di Luni

Abitata fin dal paleolitico medio, le testimonianze più consistenti della presenza umana nella Val di Magra risalgono al III millennio a. C.[1]. Fu la patria dei Liguri apuani, popolazione che si oppose alla conquista da parte dei Romani, con azioni belliche che si protrassero fino al II secolo a.C. Sconfitte nel 180 a.C., le popolazioni autoctone vennero deportate in territorio sannita. Con la fondazione della città di Luni, nel 177 a. C. e l'insediamento dei *cives romani* ebbe inizio la romanizzazione della Valle. La valle costituiva una via lungo la quale avveniva il trasporto di alcune merci, tra cui il marmo, dalle vicine cave di Carrara e il legname, condotto fino a Luni sull'ultimo tratto fluviale. Fino al 109 a.C., quando la via Aurelia si fermava a Pisa, la più agevole modalità di accesso a queste zone era via mare.
La posizione favorevole, in prossimità del preesistente porto fluviale e forse marittimo, fece sì che Luni si sviluppasse e raggiungesse il suo periodo di maggior splendore in epoca Augustea. Strabone (circa 60 a.C.-20 d.C.), nella sua *Geografia* descrive il porto come "assai grande e assai bello, includendo più porti, tutti profondi"[2].
Pur danneggiata da un terremoto nel IV secolo, la città rimase fiorente, al punto che venne eletta a sede vescovile, nel V secolo, diventando così la titolare della omonima diocesi, una tra le più vaste del territorio italico, la cui giurisdizione ecclesiastica *Lunensis* si estendeva ben oltre rispetto alla subregione attuale.
Nella media ed alta valle, difficilmente accessibili per la natura dei luoghi, non si ebbe la penetrazione romana né la fondazione di centri demici di aggregazione o di riferimento per il territorio circostante. Nel VI secolo, durante il periodo della dominazione bizantina, l'esigenza di difendersi dalle invasioni dei Longobardi, che giungevano attraversando il corridoio costituito dal corso fluviale attraverso i valichi appenninici, determinò il sorgere dei primi presidi fortificati, di cui Filattiera e Filetto costituiscono gli esempi più notevoli[3].

---

[1] I ritrovamenti consistono in alcune tombe e resti di insediamenti e, soprattutto nelle statue stele, piccoli monoliti antropomorfi dal significato ancora oscuro, suddivise in tre gruppi principali (A, B e C) a seconda dell'evoluzione tecnica e stilistica. Dopo la cristianizzazione della zona, per secoli le statue stele furono oggetto di distruzione, in quanto ritenute divinità pagane. I primi ritrovamenti attestati in Lunigiana risalgono al XIX secolo. Attualmente consistono in circa 82 pezzi conservati per la maggior parte a Pontremoli, nel Museo delle Statue Stele Lunigianesi, presso il Castello del Piagnaro.

[2] *Della geografia di Strabone, libri XVII volgarizzati da Francesco Ambrosoli*, Milano, Coi tipi di Paolo Andrea Molina, 1833, *Geografia*, V, 2, 5, 14-23 d.C. Tuttora è imprecisata la collocazione del porto antico. È certo che la piana di Luni fosse caratterizzata da due bacini d'acqua, uno interno ed uno esterno all'estuario del Magra. Strabone, nella "Geografia", descrivendo il porto di Luni afferma "E' una città e un porto. La città non è grande, ma il porto è molto grande e bello, includendo più porti, tutti profondi". Si veda doc. 2.1 in Regesto delle fonti documentarie.

[3] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.

2.2 La diocesi di Luni

La diocesi di Luni fu una delle più antiche e importanti diocesi italiche. Confinava con quelle di Genova e Lucca e comprendeva l'arco appenninico ligure emiliano, la Garfagnana, l'intera Val di Magra, la Val di Vara, nonché il litorale compreso tra le Cinque Terre e la Versilia.
Nel momento di maggior estensione arrivò a comprendere 35 pievi rurali, elencate più volte nei privilegi papali dal 1148 al 1203, più la *plebs civitatis* di Luni, centro dell'episcopato fino al trasferimento della sede vescovile a Sarzana[4].

Distribuzione delle pievi della diocesi di Luni (XII sec).
Elaborazione grafica dell'autrice

[4] Per un approfondimento sulla storia delle pievi, si veda G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, parte I, Istituto Internazionale di Studi Liguri, sezione Lunense, Alessandria 1961.

Tra il IX e il X secolo, a seguito delle invasioni barbariche e dei saccheggi da parte dei saraceni, la città di Luni perse i suoi fasti. Venne a mancare progressivamente il potere temporale dei vescovi, secondo le considerazioni di Giovanni Targioni Tozzetti, per "cause politiche e morali, ma avevano già di prima cominciato a cospirare contro di essa anche le cause fisiche" [5].
Le "cause fisiche", costituite dall'impaludamento dei terreni in prossimità della foce del Magra, portarono all' abbandono della sede vescovile "divenutone il clima del tutto insalubre"[6].
Dall'XI secolo in poi, i marchesi Malaspina ottennero progressivamente in feudo quasi tutti i territori della Val di Magra, ma i limiti tra i possedimenti marchionali e quelli vescovili non erano ben definiti e in alcuni casi i diritti feudali erano divisi tra marchese e vescovo[7].
Ma fino al XII secolo il vescovo di Luni, nominato *comes* da Federico I nel 1183, continuò ad esercitare il suo potere su un certo numero di borghi e castelli dislocati nella parte bassa della valle e godeva della riscossione dei dazi sugli approdi di Ameglia e Luni[8] nonché dei pedaggi del passaggio sulla via Francigena.
Tutti "li baroni, marchesi e Conti di questa Provincia [la Lunigiana] pagavano ai Vescovi il Censo, o Feudo, delle Castella loro, e de' Beni Feudali. Del Vescovo erano le dogane del sale, oltre i Dazi e le Gabelle colle cave de' Marmi. Avevano circa ventimila scudi imperiali d'entrata"[9].
Dal XIII secolo i vescovi-conti persero via via i loro possedimenti, elencati nel 1281 dal vescovo Enrico da Fucecchio[10], e dal XIV secolo in poi si dedicarono solamente all'amministrazione religiosa della diocesi. Dell'alienazione delle terre della diocesi beneficiarono principalmente i Malaspina, ma anche alcune famiglie dell'aristocrazia genovese, limitatamente all'estensione territoriale della bassa valle.
Invece, dal punto di vista delle circoscrizioni ecclesiastiche, il primo smembramento della diocesi di Luni si ebbe nel 1133, con la concessione della pieve di San Venerio a quella di Genova. Da quella data, "la diocesi di Luni rimase inalterata fino alla costituzione della diocesi di Pontremoli, nel 1787 e della diocesi di Massa, nel 1823"[11].

2.3 Dalla decadenza della Diocesi ai feudi dei Malaspina

L'impaludamento della pianura intorno a Luni, unito al timore delle incursioni saracene, portò alla ricerca di insediamenti più sicuri e alla fondazione di borghi - Nicola, Ortonovo e Castelnuovo - sulle vicine alture collinari, nei secoli XI e XII, nonché alla progressiva crescita della vicina Sarzana. Situata sul punto di incrocio tra la via che scendeva dall'appennino Tosco Emiliano e la via Emilia Scauri (aperta nel 109 a.C.), in prossimità

[5] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti nella Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Stamperia Granducale, Firenze 1768-79, tomo XI (1777), p. 16. Lo stesso tomo tratta le vicende della diocesi, nel capitolo "Istoria ecclesiastica di Luni" pp.1-18.
[6] *Memoria storica della Diocesi di Luni Sarzana per Domenico Callegari*, Stamperia Valenti, Pisa, 1866, p. 3. Si veda doc. 2.2 in Regesto delle fonti documentarie.
[7] Tra gli episodi più importanti delle contese territoriali provocate da tali incertezze, si ricorda la guerra scoppiata nel 1280, tra il vescovo Enrico da Fucecchio e i Marchesi di Villafranca per il castello della Brina. Costituito da una torre circolare, era una postazione difensiva tra Santo Stefano e Sarzana, sulla riva sinistra del Magra. Annoverato dal Codice Pelavicino tra le proprietà del vescovo di Luni, il castello controllava la strada che da Sarzana, passando per Ponzano, conduceva fino alla pianura padana, alternativa all'altro percorso che attraversava Santo Stefano ed Aulla. Per un approfondimento sulla vicenda, si veda, tra gli altri, di U. MAZZINI, *Consorterie Longobardiche tra Lucca e Luni*, "Giornale Storico e Letterario della Liguria", n.s. III (1926), 3-4, pp. 169-185.
[8] *Regesto del Codice Pelavicino con due facsimili e note illustrative del Prof. Michele Lapo Gentile*, "Atti della società ligure di Storia patria", VOL. XLIV, Genova 1912, Doc. 369, 30 giugno 1183. Si vedano docc. 2.3, 2.4 in Regesto delle fonti documentarie.
[9] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi* …cit., tomo XI (1777), p. 9.
[10] Si veda doc.2.5 in Regesto delle fonti documentarie.
[11] G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*…cit., p. 174.

del porto medievale di San Maurizio[12] sul Magra, nel 1204 venne eletta come nuova sede della diocesi, e l'effettivo trasferimento si concluse nel 1465[13].
San Maurizio (fig. 2.1), chiesa e ospedale alla foce del Magra, era di pertinenza della Diocesi di Luni, la quale riceveva introiti per il pedaggio ed il ripatico[14]. Nel XII secolo apparteneva all'abbazia di San Venanzio di Ceparana, finché non venne ceduta, tra 1189 e 1190, all'ospedale pisano di S. Croce a Bocca d'Arno, che aveva il compito di assistere i naviganti.
L'unica menzione dell'ospedale di San Maurizio si trova all'interno del Codice Pelavicino, in un documento del 1190[15].
Nella media ed alta valle si consolidò il potere della famiglia Malaspina, discendente dagli Obertenghi, con capostipite Oberto I, conte di Luni nel X secolo. A lui venne assegnata nel 951 la Marca Obertenga, territorio vassallo del Sacro Romano Impero, di cui Oberto era Principe. Nella Marca erano comprese la Liguria orientale e la Lunigiana.
All'inizio del secolo XII Alberto Malaspina, esponente della casata feudale coerede della Terra Obertenga in Toscana e cotitolare delle marche Liguria orientale e Longobardia, avviò una politica di espansione che nel Trecento consentì ai propri discendenti e a tutti i rami della casata dei Malaspina di acquisire numerosi possedimenti nel territorio della Lunigiana, ed affermare la propria preminenza. La Val di Magra si presentava pertanto come un insieme di feudi imperiali, quasi tutti sotto la signoria dei Malaspina[16].
Gli atti di acquisizione e i privilegi compresi sono rintracciabili presso i relativi archivi familiari malaspiniani[17].
Nel 1221 i due rami della famiglia, rappresentati da Corrado I e Obizzino, pervennero alla divisione dei loro possessi e diritti in Lunigiana, assumendo quale linea di demarcazione delle rispettive pertinenze il corso del fiume Magra: i territori situati lungo la riva destra furono assegnati a Corrado, il quale fissò la propria residenza a Mulazzo, mentre le proprietà poste a sinistra, con l'eccezione di Villafranca, rimasta a Corrado, vennero attribuite a Obizzino, residente a Filattiera.
I vescovi conti dell'organizzazione pievana della diocesi di Luni vivevano in costante conflitto con le signorie feudali: i possedimenti reciproci avevano confini incerti, si incuneavano gli uni negli altri e, in alcuni casi, non risultavano chiare le pertinenze dei rispettivi diritti[18]. La Pace di Castelnuovo (6 ottobre 1306), siglata nel castello vescovile di Castelnuovo Magra, dove si ricorda la presenza di Dante Alighieri come rappresentante della casata dei Malaspina, rappresentò l'atto conclusivo dei conflitti e segnò la fine del potere temporale dei vescovi di Luni sulla vallata.

La posizione strategica dell'attraversamento costituito dal bacino fluviale per le comunicazioni tra settentrione italico e versante tirrenico fece sì che regni e Signorie italiche ed europee cercassero di

---

[12] Nominato nell'inchiesta condotta nel 1277 da parte del di Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni dal 1273 al 1297, San Maurizio probabilmente aveva sostituito il porto di Luni, reso inservibile dal progressivo interramento. I mutamenti della piana costiera portarono alla dismissione anche di San Maurizio, del cui approdo in epoca moderna non si trova più menzione.
[13] Ratificato con bolla pontifica di Paolo II, trascritta in Geo Pistarino, *Registrum Vetus del Comune di Sarzana*, Sarzana 1966, doc. 98, 21 luglio 1465.
[14] Dal XII secolo, insieme a quello di Ameglia era uno dei due porti attivi alla foce. L'esistenza del porto di San Maurizio si evince dalla menzione di 'ripatico' riportata nel Codice Pelavicino, E. SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino, cit.,* doc. n. 324 e segg., 1273 http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=C11&page=fol_035v [consultato in 2022/12/10]. Si veda doc. 2.6 in Regesto delle fonti documentarie.
La relativa chiesa continuò ad essere usata fino al XVI secolo. Di seguito, il culto di S. Maurizio venne trasferito nella cattedrale di Sarzana. La vicenda è relazionata e documentata in U. FORMENTINI, *La «plebs civitatis» e il capitolo dei canonici della cattedrale di Luni,* in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. IV, 1953, pp. 1-9.
[15]E. SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino…* cit, CCCLXII 324, 311r, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=CCCLXII_324&page=fol_311r , [consultato in 2022/06/10]. Si veda doc.2.7 in Regesto delle fonti documentarie.
[16] Per approfondimenti ulteriori sulla storia dei feudi della Lunigiana si veda, tra gli altri, E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, 3 voll., Forni editore, Bologna, 1971, rist. anastatica dell'ediz. di Pistoia, 1897-98.
[17]I più rilevanti consistono nel fondo *Antica serie*, conservato nell'Archivio Domestico dei Malaspina di Mulazzo, che abbraccia un arco di tempo che va dal XIII al XVIII secolo; nell' *Archivio Malaspina di Olivola* (1352-1816), conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Mulazzo e nei fondi *Malaspina Ramo Di Fosdinovo*, (1243 – 1858) e *Malaspina di Filattiera*, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze.
[18] Il primo documento che cercò di raccogliere i diritti e i privilegi concessi nel tempo alla Diocesi, perché i vescovi potessero farlo valere nei contenziosi con Comuni e feudatari vicini, risale al XIII secolo ed è costituito, appunto, dal Codice Pelavicino.

aggiudicarsi il possesso del territorio[19]. Né la Val di Magra rimase immune dagli scontri tra papato ed impero, tra i quali si ricorda l'episodio dell'incarcerazione del vescovo di Luni Guglielmo da Vezzano da parte di Federico II (dal 1241 al 1251) e l'assegnazione dell'incarico di vicario conferito ad Umberto Palavicino su quella che venne nominata per la prima volta come *provincia Lunisanae* o *Lunexana*[20].
La creazione della *provincia* fu conseguenza di una manovra tesa a ribadire la superiorità di Federico e la sua avversione nei confronti del potere temporale della Chiesa e non ebbe conseguenze significative, se non quella di indebolire l'autorità del vescovo. Rimase un impianto teorico e la valle continuò a configurarsi come una frammentazione di feudi.
Se si esclude il tentativo di conquista di tutta la Lunigiana, da parte del condottiero lucchese Castruccio Castracani (1281-1328)[21], il territorio restò diviso e conteso, specchio ed eco dei giochi politici che si stavano svolgendo all'interno del più vasto panorama europeo.
Dal XIV secolo in poi, i possedimenti dei Malaspina andarono diminuendo in estensione, ma il casato rimase la maggior presenza signorile nella Val di Magra, come documentano mappature levate in epoche più recenti: degli oltre quaranta feudi rappresentati nella *Pianta di Val di Magra in Lunigiana e suoi confini dell'anno 1643* (fig. 1.5) diciotto sono ancora sotto la esclusiva conduzione dei Malaspina.

2.4 Il configurarsi di nuovi domini in età moderna

L'avvicendarsi delle dominazioni e gli interessi legati ai privilegi feudali impedirono anche in età moderna la nascita e lo sviluppo di un'amministrazione unitaria efficace.
La percezione della Val di Magra come territorio di attraversamento e di confine la rese quasi uno stato cuscinetto ante litteram e sui generis: su di essa si concentrarono azioni motivate dal timore dell'espansione di potenze rivali, al punto da renderla quasi un fronte sul quale si misurarono gli equilibri tra Imperi, Stati e Signorie.
Più che in nome di una convenienza finanziaria legata all'eventuale messa a frutto delle potenzialità legate agli ambiti produttivi del territorio, le conquiste furono infatti mosse dalla volontà di controllo sulle principali vie di comunicazione che attraversavano il bacino.
Dal XV secolo si intensificò l'espansione da parte dei nuovi Stati regionali e nell'età moderna l'assetto politico appare tutt'altro che statico. Le variazioni più importanti si ebbero tra il XVI e il XVII secolo, per effetto delle azioni degli Stati confinanti che intendevano consolidare o espandere il proprio dominio.
Gli interventi più considerevoli furono condotti dalla Repubblica di Firenze, divenuta in seguito Granducato di Toscana e dalla Repubblica di Genova. Entrambe si dovettero confrontare -e scontrare- con le politiche imperiali dell'epoca e con un regime feudale che durerà fino alla completa abolizione da parte di Napoleone, durante la dominazione francese (1797-1815). Le conquiste vennero messe in atto attraverso diverse modalità, dall'acquisto vero e proprio alla stipulazione di accordi di vario tipo, principalmente "accomandigie", che intercorsero tra l'Impero e gli Stati. Per accomandigia si intendeva un patto tra due soggetti, che prevedeva il riconoscimento di rapporti di protettorato o di sudditanza da parte di uno nei confronti dell'altro[22].
Firenze dette inizio all'espansione ancor prima del periodo repubblicano: nella parte alta della valle con l'annessione di Castiglione del Terziere, Bagnone, Fivizzano, Casola e Codiponte, Comano; nel medio e basso

[19] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.
[20] Cfr. Capitolo 1.2 I confini del confine.
[21] L'espansione venne condotta per conto della Repubblica di Lucca, ma si concluse al momento della morte improvvisa di Castruccio, avvenuta per febbre malarica. Si veda, a questo proposito, F. BONATTI (a cura di), *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, Pacini Editore, Pisa 1981. Nicolò Machiavelli, ritenendolo "uno di quelli il quale […] fece cose grandissime", ne scrisse la biografia: N. MACHIAVELLI, *Vita di Castruccio Castracan*i, 1520, edizione critica a cura di Riekie Brakkee, Liguori Editore, Napoli 1686.
[22] Il termine era usato in Toscana e in Romagna e si applicava soprattutto in diritto pubblico; numerosi furono i casi di feudi imperiali autonomi affidati in accomandigia ai granduchi di Toscana o ai duchi di Modena. A questo proposito si veda E. FASANO GUARINI (a cura di), *Lo Stato mediceo di Cosimo I,* Firenze, Sansoni, 1973, nonché della stessa autrice *Carta del granducato di Toscana alla Morte di Cosimo I (1574),* a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1978.

corso con quella di Caprigliola[23] e Albiano. Anche Sarzana vide per un breve periodo il dominio fiorentino, dal 1487 al 1494, quando entrerà definitamente a fare parte del dominio genovese[24]. Nel periodo granducale, continuò l'espansione nella media e nell'alta valle: nel 1578 Francesco I comprò Groppoli, ex feudo dei Malaspina di Mulazzo e nel 1618 Cosimo II acquisì definitivamente Terrarossa, ex feudo dei Malaspina di Villafranca, già da tempo accomandigia del Granducato.
Nel 1650, fu la volta dell'acquisto più importante, quello di Pontremoli, condotto da Ferdinando II (1610-1670), che, offrendo una somma più elevata rispetto a quella dell'offerente genovese, comprò la città dal re di Spagna, ottenendo il controllo delle aree attraverso le quali si snodavano le principali vie di transito delle merci provenienti da Livorno verso il nord Italia.
Fino al secolo successivo la situazione territoriale non rivela grandi mutamenti (fig. 2.2). Infine, Madrignano Calice e Veppo, feudi dei Malaspina di Mulazzo situati alla confluenza del fiume Vara con il Magra, vennero venduti per debiti da Carlo Moroello a Pietro Leopoldo, nel 1772 (fig. 2.3)[25].
Pietro Leopoldo, nelle sue *Relazioni,* annotò che tale acquisto si era rivelato "di molto vantaggio perché i medesimi sono interamente circoscritti dal territorio toscano e confinano col Genovesato"[26].
Genova, sostituendosi nella parte bassa della valle all'amministrazione della Diocesi di Luni, già dal XIII secolo deteneva il controllo dei borghi collinari prossimi alla foce, ambìti per la favorevole posizione geografica e commerciale. Tra il XV e il XVI secolo era già definito quello che costituirà fino al XVIII secolo il dominio sulla Val di Magra da parte della Repubblica di Genova: Arcola, Ameglia, Vezzano, Trebiano, Bolano, Santo Stefano, ex capisaldi della difesa del territorio vescovile lunense e già dominio di Pisa (Trebiano) e Milano (Ameglia e Bolano); Sarzana, Ponzano e infine Aulla.
Ricordiamo inoltre la presenza di altri due casati, gli Ariberti di Cremona, dal 1641 marchesi di Malgrate e Filetto e gli Estensi del Ducato di Modena e Reggio, sotto la cui accomandigia si posero nel XVIII secolo i Malaspina di Villafranca. Legati all'Impero tramite Milano, i due casati manterranno i rispettivi possedimenti fino all'abolizione del regime feudale (1797).
La conquista della Lunigiana da parte di Napoleone Bonaparte, completata nel 1798, con la conseguente riorganizzazione dei territori ridefinì ancora una volta confini, poteri e pertinenze. Per un breve periodo, dal 1809 al 1814, il nuovo Dipartimento degli Appennini comprese tutti i territori della Valle, riuniti per la prima volta, in epoca moderna, sotto un'unica amministrazione.

Il territorio disunito del Granducato di Toscana

Nel XV secolo, quando una vasta parte della Lunigiana divenne distretto fiorentino, l'espansione era conveniente per la circolazione dei traffici economici toscani: attraverso i tracciati viari della Val di Magra era possibile oltrepassare il valico appenninico e raggiungere i mercati del nord Italia.
I domini geograficamente non avevano nessun contatto con Firenze e furono amministrati tramite la creazione di tre Capitanati: Castiglione del Terziere (1451) comprendente Albiano, Caprigliola, Codiponte e,

[23] "E' fama che parlandosi di questo acquisto nel Consiglio della Repubblica [di Firenze] vi fu uno che disse argutamente, in suo linguaggio e dettame fiorentino, che questa Capra figlierebbe col tempo molti Capretti" ASF, *Consiglio di Reggenza*, 190, ins. 4, senza data, fra il 1739 e il 1765, p.22.
[24] Il tentativo di conquistare Sarzana, condotto da Firenze per ottenere un dominio nei pressi della foce, è narrato, oltre che dalle fonti storiche più accreditate, anche in *La guerra di Serrezzana*. Poemetto scritto da un ignoto autore nella seconda metà del XV secolo, descrive le contese tra i Medici e il Banco di San Giorgio, narrando gli accadimenti da marzo a giugno del 1487. Il poemetto ci è giunto attraverso la trascrizione ottocentesca di Pietro Fanfani, edita nel 1862 a Firenze, Stamperia del Monitore. La contesa ispirò inoltre l'omonima composizione di Heinrich Isaac (1450-1517), detto anche "Arrigo il Tedesco", o "Arrigo d'Ugo", uno dei maggiori compositori europei della prima Età Moderna.
[25] L'acquisto dei feudi era stato proposto da Carlo Moroello già nel 1761. A detta del Marchese si sarebbe rivelato interessante, perché "da lì transita ogni mercanzia che da La Spezia e Sarzana va in Lombardia". In quell'occasione, il 20 gennaio 1762 arrivò la risposta del Granduca, che non vedeva alcun vantaggio nell'acquisto dei suddetti feudi. ASF, *Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788*, 1737-1788, n. 974.
[26] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze 1970, vol. II, p. 609.

dal 1471, Bagnone; Sarzana (dal 1468 al 1494) e Fivizzano (con dedizione firmata il 7 marzo 1477 alla presenza di Lorenzo il Magnifico) [27].
Nel 1494 i Capitanati si ridussero a due, perché Sarzana entrò in possesso del re francese Carlo VIII, che successivamente la rivendette alla Casa delle Compere e Banco di San Giorgio[28] (1496), che la cedette a sua volta alla Repubblica Genovese (1572). A seguito della perdita di Sarzana, ciò che restava del Capitanato venne unito a quello di Castiglione.
Alla morte di Cosimo I, il Granducato di Toscana comprendeva i territori attualmente corrispondenti a Fivizzano, Bagnone, Filattiera e, come exclaves staccate, Albiano e Caprigliola.
Le modalità amministrative erano diverse da Comunità a Comunità, con maggiore o minore autonomia giurisdizionale rispetto alla dominante, come si evince dagli Statuti e come ha ben evidenziato Elena Fasano Guarini nella sua *Carta del granducato di Toscana alla Morte di Cosimo I* [29] (fig.2.4).
All'inizio del secolo successivo i domini del Granducato, con i nuovi acquisti di Groppoli (fig. 2.5) e Terrarossa (fig. 2.6), vennero riuniti nel Governatorato di Lunigiana, istituito nel 1633, nel quale confluirono i Capitanati di Castiglione del Terziere e di Fivizzano[30]. Groppoli e Terrarossa costituirono gli unici casi di infeudazione granducale in Lunigiana. Ma mentre Groppoli, come si vedrà in seguito, era stata concessa a pieno titolo al genovese Giulio Sale, Terrarossa venne affidata alla conduzione di Bernabò Malaspina, privato però dei relativi privilegi feudali.
Nel 1650 la sede del Governatorato di Fivizzano venne trasferita a Pontremoli, appena acquistata da Ferdinando II.
Nel 1751 venne infine istituito il Governatorato Generale della Lunigiana[31]. A Ferdinando Morozzi (1723-1785), secondo ingegnere delle Regie possessioni, fu commissionata la mappa con la rappresentazione dei cambiamenti amministrativi (fig. 2.7).
La ricostruzione delle variazioni amministrative e territoriali venne affrontata più volte e la produzione cartografica si intensificò intorno agli anni della Riforma Leopoldina del 1772, per rappresentare lo stato di fatto precedente (fig. 2.8) o per supportare le procedure legate al passaggio delle terre costituenti beni comuni a forme di gestione private[32]. Unitamente alla cartografia, vennero prodotte relazioni che restituivano lo stato e i confini dei possedimenti fiorentini in Lunigiana[33].
Seguire le fasi dell'evoluzione amministrativa si rivelava, già all'epoca, impresa non facile, alla quale gli organi istituzionali del Granducato dedicarono tempo e fatica, prendendo atto della difficoltà nella ricostruzione di

[27] I Capitanati, pur rientrando nell'ambito giurisdizionale fiorentino, godevano di una certa autonomia, mantenuta attraverso il permanere della maggior parte delle norme statutarie delle antiche Comunità e l'attribuzione delle cariche periferiche nella maggior parte a cittadini locali. A questo proposito si vedano A. D'ADDARIO, *Burocrazia, economia e finanze dello Stato Fiorentino alla metà del Cinquecento, "*Archivio Storico Italiano", vol. 121, n. 3, 1963; E. FASANO GUARINI (a cura di), *Lo Stato mediceo…,* cit.; E. FASANO GUARINI, G. PETRALIA, P. PEZZINO (a cura di), *Storia della Toscana,* GLF Laterza, Bari 2004.
[28] L'istituzione genovese della Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio per quasi quattro secoli, dal 1407mal 1805, unì l'attività finanziaria all'esercizio di alcune potestà comunemente di competenza statale. Fu il primo banco pubblico aperto in Italia, un ente multiforme con pertinenze nell'ambito statale e con caratteristiche simili alle attuali società per azioni e alle banche. A questo proposito si vedano G. FELLONI, *1407: La fondazione del Banco di San Giorgio*, in F. CARDINI et altri, *Gli anni di Genova*, Ed. Laterza, Bari 2010, pp. 69-94; G. GIACCHERO, *Il Seicento e le compere di San Giorgio*, Sagep editrice, Genova 1979; M.G. MARENCO, *Una libera banca di sconto a Genova nel XVIII secolo*, "Atti della Società ligure di storia patria", a. LIII (1926), pp. 147-207; A. BERNARDINI, *Alle origini dello "Stato" di San Giorgio in Lunigiana. Le prime acquisizioni territoriali della Casa nell'estremo Levante ligure (1476-1479),* Atti del convegno "Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani (XV-XVIII secolo)" (Madrignano SP, 13-15 settembre 2007), a cura di E. Fasano Guarini e F. Bonatti "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", vol. LXXVIII (2008), pp. 140-141.
[29] E. FASANO GUARINI, *Carta del granducato di Toscana…*cit.
[30] Anche se di fatto i due mantennero separati i propri uffici di cancelleria del tribunale.
[31] La riorganizzazione amministrativa prevedeva, tra l'altro, il trasferimento da Castiglione a Bagnone della sede del tribunale e della cancelleria, ratificata con motuproprio granducale dell'8 marzo 1753.
[32] Cfr. Capitolo 5.7 Beni comuni e usi civici.
[33] Fra tutte, la *Informazione della Provincia di Lunigiana,* redatta nella seconda metà del XVIII secolo, risulta particolarmente interessante non solo per la storia della Provincia, ma per la restituzione di una puntuale lettura politica dell'intera valle. ASF, *Consiglio di Reggenza*, cit. Si veda doc.2.8 in Regesto delle fonti documentarie.

tali cambiamenti "specialmente nella Lunigiana, […] per un difetto intrinseco, cioè la moltiplicata divisione del territorio veramente frastagliato dalle antiche giurisdizioni feudali" [34].
Il perdurare di condizioni giurisdizionali diverse, la necessità di mantenere un equilibrio con i territori circostanti, già possesso di altri Stati o ancora fortemente caratterizzati dalla condizione feudale dei Malaspina, unita alla distanza dalla capitale fiorentina, rendeva difficile l'intervento del potere centrale [35] sul "territorio disunito del Granducato di Toscana"[36].
All'inizio della riforma comunitativa leopoldina, la ricerca di modalità amministrative più consone alla nuova fisionomia del Granducato portò alla Legge del Compartimento Provinciale del 30 settembre 1772, che sancì la soppressione del Governatorato di Lunigiana e riorganizzò l'intero territorio nei tre vicariati di Fivizzano, Pontremoli, Bagnone (fig. 2.9) e nelle due podesterie di Calice e Albiano.
Nel 1777 furono istituite varie Comunità dipendenti dalle tre cancellerie di Fivizzano, Bagnone e Pontremoli. Filattiera, Cavallana, Gigliana, Lusignana e Rocca Sigillina furono aggregate alla Comunità di Bagnone, mentre Caprio, Dobbiana, Scorcetoli e Serravalle a quella di Pontremoli.
Il nuovo assetto rimase tale fino al 1798, quando in Toscana si insediò il governo provvisorio francese.

Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma

Pur essendo l'interesse di Genova rivolto prevalentemente verso i traffici marittimi e quindi all'espansione verso territori d'oltremare, dalla fine del secolo XIV i territori della bassa valle passarono progressivamente nelle mani della Repubblica. Nel XVIII secolo Matteo Vinzoni, ingegnere idraulico e cartografo ufficiale della Repubblica, li rappresentò compiutamente e li definì nel suo atlante "Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma" [37] (fig. 2.10).
La politica di espansione venne condotta da Genova quasi a mo' di salvaguardia dell'integrità statale, essendo la Serenissima circondata ovunque da una miriade di feudi, anche molto piccoli. Insieme a questa necessità, aumentò l'interesse per il controllo delle vie che portavano le mercanzie dal mare genovese all'entroterra levantino. Le acquisizioni territoriali avevano obiettivi diversi rispetto alle corrispettive fiorentine, essendo la classe dominante genovese costituita soprattutto da uomini d'affari il cui impegno economico principale era rivolto all'espansione marittima e alla sua salvaguardia. Le annessioni dei territori sulla terraferma venivano condotte qualora se ne riscontrasse una reale e cospicua convenienza, costituita, nel caso della Val di Magra, dalla vicinanza geografica e dalla possibilità di far transitare le merci via terra senza pagare i dazi imposti dalle dogane altrui.
La metà del secolo XV vide l'acquisizione di Ameglia, già possedimento del duca di Milano Francesco Sforza (1401-1466). Il piccolo borgo, fondato intorno al X secolo per sfuggire alla malaria delle zone paludose in prossimità della foce, era conteso da più parti per lo sbocco al mare e per la posizione di controllo territoriale. Per Francesco Sforza il possesso del castello di Ameglia significava la possibilità di controllare entrambe le sponde del Magra, quindi le vie di accesso delle merci e soprattutto del sale genovese, che approvvigionava Sarzana, appartenente alla famiglia rivale dei Fregosi. La confinante Vezzano costituiva già dal XIII secolo dominio genovese.

---

[34] ASF, *Confini* 423, "Istoria dello stabilimento e conservazione dei confini del Granducato di Toscana con li Stati Esteri", 1834, c. 2 R. La relazione venne prodotta in occasione della ridefinizione dei possedimenti granducali, a seguito dei cambiamenti intercorsi con la Restaurazione e le nuove spartizioni territoriali della Lunigiana.
[35] A proposito di tale difficoltà, nel *Bando mediceo per la Lunigiana del dì 20 Maggio 1635,* L. CANTINI, *Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini*, Nella Stamperia Albizziana da S. Maria in Campo per Pietro Fantosini e Figlio, Firenze 1800, vol. XVI, p. 189, si legge che «i popoli sudditi di quella [Provincia di Lunigiana] nell'estorsioni, et aggravi che patiscono hanno difficile il ricorso per il disagio del viaggio, e per la spesa grave che ci occorre, ché la loro povertà non glie la permette».
[36] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* 6 voll., Firenze 1833-1845, Rist. edita da Multigrafica per Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972, vol. V (1843), p. 653.
[37] M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1955, ristampa dell'originale pubblicato nel 1775.

Anche Aulla, feudo malaspiniano, fu marchesato della famiglia Centurione di Genova fino al 1706, anno in cui venne riacquistato dai Malaspina ed annesso al feudo di Podenzana. Sarzana sarà formalmente annessa alla Repubblica dal 1572.
Altro acquisto importante fu quello di Santo Stefano, nel 1562, la cui antica natura di borgo mercantile subì una contrazione durante il dominio genovese, in quanto venne a predominare la funzione strettamente difensiva[38].
Gli ultimi tentativi di conquista da parte della Serenissima, rivolti ai territori del medio e dell'alto bacino, si collocano intorno alla metà del XVII secolo, quando l'accrescersi dell'importanza dei commerci provenienti dal rinnovato porto di Livorno costituiva una minaccia per lo scalo di Genova. Il 1650 vide il tentato, ma non riuscito acquisto da parte di Genova della città di Pontremoli, più volte oggetto di contesa con Milano e Firenze.
"Tra Sei e Settecento la Repubblica avvia numerosi negoziati allo scopo di estendere il proprio dominio in Lunigiana, ma nessuno di essi andrà in porto, cosicché l'assetto territoriale determinatosi a metà del Cinquecento rimarrà sostanzialmente immutato sino alla fine dell'antico regime" [39].
L'acquisto dei territori più a monte non ebbe mai un esito positivo, a parte il caso di Groppoli, ceduto nel 1592 da Ferdinando de' Medici al nobile genovese Giulio Sale, la cui famiglia si unì a quella dei Brignole e mantenne il feudo fino al 1797[40].
Matteo Vinzoni, a proposito delle opportunità strategiche e commerciali derivanti dall'acquisizione di alcuni territori, scriveva che tra i "feudi limitrofi che possono complire alle convenienze e interessi della Serenissima Repubblica per il transito delle mercanzie e Sali" erano importantissimi quelli della Lunigiana, in particolar modo Fosdinovo, perché "è la chiave del passo di tutte le merci procedenti da Livorno e d'altrove, dirette per la Lombardia alla spiaggia di Massa […] con questa chiave resterebbe serrato il passo anche all'emporii de Sali che si fanno a Massa"[41].
Azzo Giacinto II Malaspina, marchese del feudo di Mulazzo, intorno al 1710 tentò di promuovere l'adesione di tutti i signori feudali della Lunigiana alla Repubblica di Genova[42]. L'azione avrebbe portato detrimento ai traffici commerciali di Pontremoli, Bagnone e Fivizzano, possedimenti fiorentini, e quindi all'intero Granducato. La famiglia Malaspina, consegnandosi al dominio di Genova, avrebbe avuto il totale controllo dei traffici da Livorno alla Lombardia. Il tentativo non fu portato a termine e non risulta che la vicenda abbia avuto seguito.
Le modalità dell'espansione genovese si rivelarono diverse da quelle fiorentine, dove gli acquisti territoriali erano prevalentemente condotti e gestiti dall'autorità centrale. Nel caso ligure, gli interessi privati si intrecciarono in modo più evidente con quelli pubblici[43] e il dominio sui territori fu assicurato tramite l'acquisto da parte delle famiglie aristocratiche che appartenevano alla classe dirigente della Repubblica (Brignole Sale, Fieschi e Centurione), nonché dai matrimoni combinati con il casato dei Malaspina[44] e dai legami parentali con gli esponenti del clero dell'ex Diocesi di Luni.

---

[38] Il *mercatum in plebe Sancti Stephani* è attestato già in un Diploma di Ottone II risalente al 981. Il documento è trascritto all'interno del *Codice Pelavicino*, dove è testimoniata la sua esistenza come borgo nel 1185: *burgum Sancti Stefani cum mercato, banno iusticia et piscatione*, *Il Regesto del Codice Pelavicino*, a cura di M. L. Gentile, "Atti della società Ligure di Storia Patria", XLIV, (1912), doc. 13.
[39] A. ZANINI*, Tra pubblico e privato: la politica territoriale della Repubblica di Genova nel Levante ligure, secoli XVI-XVIII,* Atti del convegno "Feudi di Lunigiana tra impero, Spagna e stati italiani, XV-XVIII secolo", cit., p 169.
[40] La vicenda del feudo di Groppoli è molto complessa. "Ferdinando de' Medici il 4 luglio 1592 investe di Groppoli il nobile genovese Giulio Sale; l'ipotesi è che la cessione possa mascherare lo scioglimento di un debito, e che comunque si inscriva in una strategia, poi corretta, di infeudare luoghi ai confini a famiglie di fiducia della dinastia. Con il passaggio alla famiglia Sale si consolida la forma giuridica del feudo, assimilabile a quei feudi «misti», cioè feudi imperiali che diventano granducali, ma secondo patti articolati che mirano alla conservazione di moltissimi privilegi" in M. S. ROLLANDI, *A Groppoli in Lunigiana*. *Potere e ricchezza di un feudatario genovese (sec. XVI-XVIII)*, "Atti della Società ligure di Storia Patria", n. s. XXXVI (1996) fasc. I, p. 16.
[41] ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni,* 103, 6, 1749, n.n.
[42] Il carteggio relativo alla vicenda è conservato in ADMM, N/20, f. 20. Si veda doc.2.9 in Regesto delle fonti documentarie
[43] La Casa delle Compere e del Banco di San Giorgio costituì per l'epoca di esercizio il principale esempio di ente semi privato che compiva acquisti di territorio per conto dello Stato. Cfr. nota 31.
[44] L'esempio forse più noto è quello delle nozze tra Lorenzo Cybo e Ricciarda Malaspina (1520), che garantì l'alleanza e l'appoggio reciproco tra Genova e l'allora Ducato di Massa e Principato di Carrara, ai margini dei territori lunigianesi.

2.5 Il periodo francese

Dal 1797 al 1815 la Val di Magra passò sotto il dominio francese, a seguito della conquista napoleonica[45]. Si mise in atto una revisione delle pertinenze amministrative e tutte le comunità entrarono a far parte di nuove circoscrizioni territoriali, nelle quali tuttavia si riflettevano le storiche divisioni tra le ex dominanti.
I possedimenti genovesi confluirono inizialmente nella Repubblica Democratica Ligure - come venne rinominata la Serenissima Repubblica di Genova dal 2 dicembre 1797 - divisa in 15 Dipartimenti. Il quindicesimo, Golfo di Venere, aveva giurisdizione, oltre che su La Spezia, su Castelnuovo Magra e Sarzana. La Repubblica Democratica Ligure rimase in vigore solo per un anno e dal 1798 al 1803 la revisione delle amministrazioni vide la creazione della Giurisdizione di Lunigiana, con capoluogo Sarzana, e della Giurisdizione di Golfo di Venere, con capoluogo La Spezia, fino al 1803, anno dell'annessione delle due Giurisdizioni al Dipartimento degli Appennini.
Gli ex feudi imperiali andarono a costituire il Dipartimento delle Apuane, nella Repubblica Cisalpina (1796-1799) facente capo a Milano. Inizialmente furono raggruppati in quattro distretti: Fosdinovo, Aulla, Filetto e Tresana; di seguito molte Municipalità vennero soppresse, e i distretti divennero due, sotto l'autorità statale del "Commissario del Potere esecutivo": il Distretto di Fosdinovo, che comprendeva Aulla e Licciana, e quello di Mulazzo, che comprendeva Tresana e Villafranca[46].
Il 27 giugno 1799, a seguito dell'occupazione di Firenze, il granduca Ferdinando III abbandonò Firenze e anche il "territorio disunito del Granducato" in Lunigiana passò sotto l'amministrazione francese [47]. Venne annesso nel 1801 al Regno d'Etruria [48] ma l'amministrazione del Regno non comportò nessuna variazione nelle strutture centrali e periferiche dello stato toscano e comprese i tre vicariati di Bagnone, Fivizzano e Pontremoli fino al momento della sua soppressione, nel 1808.
La Lunigiana venne separata dalla Toscana (fig. 2.11) e i vicariati furono annessi al Dipartimento degli Appennini, istituito il 6 giugno 1805 e diviso in tre *arondissements* e *cantons*, che già comprendeva le giurisdizioni di pertinenza dell'ex Repubblica Ligure; dal 1809 al 1814 il Dipartimento riunì tutti i territori della valle nei due *arrondissement* delle sottoprefetture di Pontremoli e Sarzana[49].
Il neo insediato governo francese richiese alle istituzioni locali una serie di relazioni, che avrebbero dovuto rendere conto dello stato dei territori di nuova acquisizione[50]. Anche in questa occasione si rivelò la difficoltà di definire la storia, le competenze amministrative nonché lo stato delle proprietà dei beni, in vista di una riorganizzazione che avrebbe dovuto abolire definitivamente il regime feudale.

Con la sconfitta di Napoleone e la Restaurazione, la Val di Magra venne di nuovo divisa (fig. 2.12) e dopo la Restaurazione l'assetto amministrativo ritornò ad essere modulato sulle antiche divisioni feudali (fig. 2.13).
I tre ex vicariati granducali di Pontremoli, Fivizzano e Bagnone, ampliati con Calice, Filattiera, Groppoli e Tresana, tornarono al Granducato, mentre agli Estensi del Ducato di Modena e Reggio (nella figura di Francesco IV d'Asburgo) venne assegnata la Provincia di Lunigiana, con gli ex feudi imperiali di Aulla,

---

[45] Per approfondimenti sulla Lunigiana durante il periodo francese, si vedann G. PELLEGRINETTI, *La Lunigiana napoleonica dal 1799 al 1806*, Tipografia Artigianelli, Pontremoli 1982. Dello stesso autore, *La Lunigiana e l'Impero francese, 1808-1814*, Tipografia Artigianelli, Pontremoli 1988. Relativamente alla Toscana e sulla Liguria si vedano: G. CONTI, *La Toscana e la Rivoluzione Francese*, Edizioni Vallecchi, Firenze 1924; L. ZANGHERI, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico Progetti e realizzazioni*, Atti del congresso Villes et Territoire Pendant la Période Napoléonienne (France et Italie), (Roma, 3-5 maggio 1984), Roma 1987, pp. 315–325; G. COLUCCI, *La Repubblica di Genova e la Rivoluzione francese Corrispondenze Inedite Degli Ambasciatori Genovesi a Parigi E Presso Il Congresso Di Rastadt*, 4 voll., Tipografia Le Mantellate, Roma 1902, M.E. TONIZZI, *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità 1805-1861,* Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2013.
[46] Le relazioni prodotte sullo stato dei territori al momento della creazione dei due Distretti sono conservate in ASM, *Viceprefettura delle Alpi Apuane*, Busta 23 (Fosdinovo) e busta 24 (Mulazzo), 1802.
[47] L'occupazione della Lunigiana granducale avvenne pacificamente, nei territori corrispondenti agli attuali Comuni di Casola, Fivizzano, Comano, Filattiera, Bagnone, Pontremoli, Zeri, Calice (oggi nella provincia di La Spezia), Caprigliola, Albiano, Terrarossa.
[48] Il Regno fu creato da Napoleone per Ludovico I di Borbone, a seguito del trattato di Luneville, 9 febbraio 1801.
[49] Pontremoli comprendeva: Pontremoli, Bagnone, Berceto, Borgo Val di Taro, Compiano, Filattiera, Groppoli e Terrarossa. Sarzana, invece, Sarzana, Albiano, Aulla, Calice al Cornoviglio, Fivizzano, Vezzano Ligure, Sesta Godano, La Spezia, Lerici e Levanto.
[50] Si propone, a titolo di esempio, la "Interrogazione sulla diocesi di Sarzana", ASM, *Viceprefettura della Alpi Apuane*, b. 24, doc 358. Si veda doc. 2.10 in Regesto delle fonti documentarie.

Fosdinovo, Tresana, Villafranca, Mulazzo, Licciana, Olivola e Podenzana, di cui Aulla costituì il capoluogo fino al 1831[51].

La Repubblica Democratica Ligure invece, annessa al Regno di Sardegna come "Divisione di Genova"[52] venne divisa in sei mandamenti, tre dei quali comprendevano i Comuni della valle, distribuiti nel modo seguente:

-Mandamento II di Lerici: Lerici, Ameglia e Trebbiano

-Mandamento III di Vezzano: Arcola, Follo, Vezzano

-Mandamento V di Sarzana: Bollano, Castelnuovo Magra, Ortonovo, Santo Stefano, Sarzana.

[51] Per la storia delle variazioni amministrative si veda ASF, *Confini* 423, "Istoria dello stabilimento e conservazione dei confini…", cit.
[52] La nuova riorganizzazione amministrativa, sancita il 10 novembre 1818, risentiva dell'eredità napoleonica nella divisione territoriale in Divisione (ex Dipartimento), Mandamento (ex Cantone) e Comune.

2.6 La mancata evoluzione del regime feudale

.

Località	Comune attuale	Stato politico e amministrazione
Filattiera	Filattiera (MS)	Feudo imperiale- governato dai Malaspina, in accomandigia del Granducato di Toscana dal 1549. Feudo granducale dal 1701.
Malgrate	Villafranca (MS)	Feudo imperiale- governato dai Malaspina, poi dagli Ariberti di Cremona, dal 1641.
Villafranca	Villafranca (MS)	Feudo Imperiale- governato dai Malaspina, in accomandigia del Granducato di Toscana dal 1567.
Terrarossa	Licciana Nardi (MS)	Feudo del Granducato di Toscana dal 1618. Infeudato ai Malaspina dal 1628.
Licciana	Licciana Nardi (MS)	Feudo imperiale – governato dai Malaspina.
Aulla	Aulla (MS)	Feudo imperiale- governato dai Centurione dal 1543, poi dai Malaspina, dal 1706.
Fosdinovo	Fosdinovo (MS)	Feudo imperiale – governato dai Malaspina.
Mulazzo	Mulazzo (MS)	Feudo imperiale- governato dai Malaspina.
Groppoli	Mulazzo (MS)	Feudo del Granducato di Toscana. Infeudato ai Brignole Sale di Genova dal 1594.
Calice e Veppo	Calice al Cornoviglio (SP)	Feudo imperiale- governato dai Doria, poi dai Malaspina, dal 1711. Acquistato dal Granducato di Toscana nel 1772.
Lusuolo	Mulazzo (MS)	Feudo del Granducato di Toscana dal 1608.
Tresana e Giovagallo	Tresana (MS)	Feudo imperiale- governato dai Malaspina, poi dai Corsini di Firenze, dal 1652; in accomandigia del Granducato di Toscana dal 1575.
Madrignano	Calice al Cornoviglio (SP)	Feudo imperiale- governato dai Malaspina. Acquistato dal Granducato di Toscana nel 1772.
Podenzana	Tresana (MS)	Feudo imperiale- governato dai Malaspina.
Bolano	Bolano (SP)	Feudo imperiale- governato dalla Repubblica di Genova.

Stato dei possedimenti feudali nella Valle tra XVII e XVIII secolo.
Elaborazione grafica dell'autrice

La complessa evoluzione storica della Val di Magra e dell'intera Lunigiana portò in epoca moderna al costituirsi di entità territoriali, il cui processo politico di nascita, evoluzione o frammentazione è stato oggetto di numerosi studi[53].

La maggior parte dei territori si configurarono come feudi imperiali variamente attribuiti, amministrati in modalità differenziatesi nel tempo e a seconda della dominante a cui si trovarono a far riferimento. Nei secoli XVII e XVIII la gestione del territorio e i rapporti tra le Comunità si rivelavano ancora profondamente vincolati alle istituzioni feudali. Pur senza seguirne le singole vicende, è necessario richiamare sinteticamente il processo che portò alla costituzione dei feudi, dal disgregarsi della diocesi di Luni, fino al 1797, quando, con la conquista francese, l'Editto del Generale Louis François Jean Chabot (1757–1837) mise fine al feudalesimo in Lunigiana e avviò il passaggio ad altre forme di organizzazione politica.

[53] Tra tutti, si vedano la pubblicazione di E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, cit., nonché gli interventi contenuti in Atti del convegno "Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani (XV e XVIII secolo)", cit....

Al venire meno del potere temporale dei vescovi, non si verificò un'evoluzione della diocesi verso un'organizzazione statale in cui la sede centrale, rappresentata prima da Luni e poi da Sarzana, fosse capace di raccordare e unificare il tessuto delle pievi amministrate[54].
Fino al XIII secolo i feudi della bassa valle rimasero sotto la gestione della Diocesi[55], il cui titolare, *episcopus et comes*, poteva conferirne l'amministrazione e alcuni privilegi a famiglie nobiliari. I territori di Vezzano, Trebiano ed Arcola, ad esempio, vennero conferiti nel XII secolo ai De Nobili di Vezzano[56], antico casato aristocratico ligure vassallo del vescovo. Contesi fra Pisa e Genova, per la posizione di controllo sul territorio circostante, nel 1421 vennero acquistati dalla Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio[57].
Dalla fine del XIV secolo, il dominio della Repubblica di Genova si estese a tutti i territori alla foce, anche tramite trattative condotte con l'Impero, dal quale vennero acquistati i diritti feudali su Ponzano, Bolano, Sarzana e Falcinello, nel 1566[58].
Nell'epoca di studio, nel genovese vennero quindi a costituirsi e si consolidarono due tipologie di feudi: quelli cosiddetti "della Repubblica", governati dagli eredi degli antichi feudatari[59] e i feudi imperiali veri e propri, cioè, acquistati dalla corte imperiale e che, in virtù dell'investitura, dipendevano dal dominio diretto della Repubblica. Il governo centrale, pur costituendo il riferimento amministrativo principale, concesse ai territori una larga autonomia e li configurò come Comunità ben distinte.
Nella media e alta valle, i Malaspina, eredi degli Obertenghi, risultarono assegnatari della maggior parte dei feudi, via via frazionatisi a seguito delle successioni ereditarie e dal XV secolo in poi entrati nell'orbita della Repubblica di Firenze.
Nel 1221 la casata Malaspina si era divisa nei due rami dello Spino Fiorito e dello Spino Secco, con l'attribuzione al primo dei territori sulla riva sinistra del fiume e al secondo di quelli sulla destra, per un totale di 30 feudi[60], nei confronti dei quali, a partire dal XV secolo, la Repubblica di Firenze cominciò una progressiva espansione. L'egemonia fiorentina si consolidò tramite una lunga serie di patti di capitolazione, in cui le Comunità soggette, pur riconoscendo la sovranità di Firenze, poterono mantenere il vecchio ordinamento autonomo, e gli statuti derivanti dalle concessioni feudali.
I domini toscani costituivano *exclaves*, data la non continuità geografica con il territorio fiorentino. Il fatto che le acquisizioni, anche per Firenze, fossero determinate dal mantenimento degli equilibri politici sui confini e del passaggio attraverso la valle è confermato dal mancato investimento nelle risorse territoriali[61]. Le scarse entrate che l'acquirente toscano ricavava da questi territori erano limitate ai proventi dell'amministrazione della giustizia di primo grado, all'esazione di qualche gabella o a eventuali altri incassi derivanti dalla tassa di macina[62].

---

[54] Cfr. Capitolo 2.3 Dalla decadenza della diocesi ai feudi Malaspina.
[55] Dal 1447 la diocesi cambierà nome, aggiungendo anche quello di Sarzana: Diocesi di Luni e Sarzana. Il vescovo mantenne sotto la sua diretta amministrazione, oltre a Sarzana, anche Ameglia, dove aveva temporaneamente stabilito la residenza nell'XI e XII secolo.
[56] A proposito della famiglia dei Nobili di Vezzano, si veda G. A. DE NOBILI, *Descrizione o sia relazione genealogica della famiglia De Nobili di Vezzano, Già Signori di molti Feudi e Castella, ed in oggi abitanti nella Spezia, Dedicata al Signor Proposto LUDOVICO ANTONIO MURATORI Bibliotecario del Serenissimo Signore Duca di Modena. Si aggiunge un Panegirico in lode del Sovrano Signore Principe Eugenio di Savoia*, In Modena 1733, Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale.
[57] Il Banco li concesse all'ex doge Tommaso Campofregoso e agli eredi fino al 1484, quando ne riacquisì definitivamente il possesso.
[58] Sarzana era già stata venduta dal Carlo VIII al Banco di San Giorgio nel 1496. La cessione degli altri feudi avvenne sotto Massimiliano II (1527-1576) Per la vicenda, si veda F. EDELMAYE, *Genova e l'Impero nel Cinquecento*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XLI (2001), fasc. II, pp.123-134.
[59] Acquisiti in epoca medievale, a seguito di convenzioni specifiche, appartenevano alla nobiltà locale genovese, che costituiva una presenza scomoda per la Repubblica. L'acquisto da parte di Genova di quote sempre maggiori di tali feudi fu dettato dalla volontà di limitare l'influenza politica di tali casati.
[60] Cfr. Capitolo 2.3 Dalla decadenza della Diocesi all'amministrazione feudale dei Malaspina. Ricordiamo che la divisione non fu così netta, in quanto entrambi i rami mantennero per qualche tempo possedimenti sulla riva di non competenza. Branchi enumera i 30 feudi presenti nel 1221: Mulazzo, Giovagallo, Godano e Bolano, Calice, Veppo e Madrignano, Groppoli, Monteregio e Pozzo, Villafranca e Virgoletta, Castevoli, Lusuolo, Tresana, Aulla e Bibola, Bastia e Monti, Suvero, Podenzana, Panicale e Licciana, Ponte Bosio, Terrarossa, Filattiera, Rocca Sigillina, Castiglione del Terziere, Bagnone, Treschietto e Corlaga, Malgrate, Olivola e Pallerone, Verrucola e Fivizzano, Fosdinovo, Gragnola o Castel dell'Aquila, Cortile e Viano. E. BRANCHI, *Storia della lunigiana feudale*, cit., vol. 1, p. IX.
[61] Cfr. capitolo 5. Lineamenti di economia della Val di Magra.
[62] In alcuni casi, il feudo era stato acquisito con l'esclusione dei relativi diritti, come fu per Filattiera nel 1549, dove il Marchese Bernabò Malaspina divenne vassallo in accomandigia del granduca Cosimo I, mantenendo però i vantaggi feudali. Le entrate provenienti dalle comunità infeudate erano sotto il controllo della magistratura dei Nove Conservatori della Giurisdizione e del Dominio Fiorentino.

La *Pianta di Val di Magra in Lunigiana e suoi confini dell'anno 1643* (fig.1.5) elenca "li Marchesati e i luoghi che in detto Stato si ritrovano e la nota de' nomi di Principi e Signori che li posseggono". Groppoli e Terrarossa sono feudi di proprietà granducale, assegnati rispettivamente a Giulio Sale e Bernabò Malaspina; Malgrate appartiene alla famiglia Ariberti di Cremona, il feudo di Calice (Calci) è della famiglia genovese dei Doria; Aulla, Bibbola e Montedivalli della famiglia genovese dei Centurione. Castagnolo, Tresana e Giovagallo sono indicati come "Spagnoli"[63].
I Malaspina sono presenti su 18 marchesati: Treschietto, Pozzo, Montereggio - nei pressi di Mulazzo-, Madrignano, Mulazzo, Castevoli, Virgoletta, La Rocchetta, Villafranca, Cavanella - in Val di Vara-, Podenzana, Bastia, Olivola, Monti, Suvero, Licciana, Fosdinovo e Gragnola.
I territori "di S.A.S. di Toscana" consistono in Rocca Sigillina, Filattiera, Bagnone, Castiglione, Fornoli, Lusuolo, Ricò, Albiano e Caprigliola, nello "Stato di Pontremoli" e nello "Stato della Lunigiana", che forse avrebbe dovuto contenerli tutti, ma non risulta definito come organismo giuridico[64].
La *Carta della Provincia della Lunigiana* (fig. 2.14), realizzata da Giuseppe Allegrini nella metà del XVIII secolo e dedicata al "Nobilissimo Signor Cavaliere Gio' Manfredi Malaspina del Sacro Romano Impero Marchese di Filattiera e Terrarossa ecc. nell'Imperial Provincia di Lunigiana", presenta un assetto politico simile a quello del secolo precedente. Gio' Manfredi Malaspina è indicato come marchese dei due feudi suddetti, proprietà granducali da oltre due secoli e di cui all'epoca della redazione (1759) il Malaspina manteneva il mero titolo. Nello stesso periodo, l'*Informazione della Provincia di Lunigiana* restituisce la storia delle acquisizioni territoriali, redatta "Per dare un'esatta notizia dell'Imperial Provincia di Lunigiana e sue pertinenze al supremo nuovo Ministero di Sua Maestà Cesarea" [65].
La compra vendita o lo scambio di territori feudali continuarono fino al 1772, con l'acquisto dei marchesati di Calice e Veppo e Madrignano[66], che furono aboliti come feudi e nominalmente integrati nel Granducato toscano, rappresentati nella *Carta della Lunigiana corretta nei Feudi di Malgrato, Licciana, Madrignano, Calice e Veppo, con le strade che passano in Lombardia* (fig.2.3).
Dalla fine del XVI secolo alcuni feudi granducali risultavano quindi già ceduti in vassallaggio a famiglie che appoggiavano la casata medicea[67]. Le procedure con cui venivano amministrati si presentavano diverse da caso a caso, con poca chiarezza circa le competenze dei feudatari locali e del governo centrale, nonché dei diritti e i doveri reciproci, finché non si ritenne necessario redigere una classificazione delle varie tipologie di feudi o ex feudi.
Redatta all'inizio del 1749 e funzionale alla successiva emanazione della *Legge sopra i feudi e i feudatari*, la classificazione comprendeva tre categorie: feudi misti (imperiali o pontifici), feudi granducali e feudi in accomandigia. Quelli lunigianesi rientravano nelle ultime due categorie. Pochi mesi dopo, la *Legge sopra i feudi e i feudatari*, promulgata a Vienna da Francesco Stefano di Lorena il 21 aprile[68], aboliva il feudalesimo nel Granducato e riconosceva ai feudatari solo il titolo nobiliare, privandoli di fatto di quasi tutti i poteri ed equiparandoli al ruolo di funzionari del governo centrale. I sudditi dei luoghi infeudati potevano godere delle stesse prerogative degli altri sudditi del Granducato.
La forte opposizione che fu mossa dalle Signorie lunigianesi nei confronti del passaggio a nuovi modelli politici rese necessaria, da parte del granduca successivo, Pietro Leopoldo, la promulgazione di numerose circolari e disposizioni volte a rimuovere i diritti che i feudatari ancora esigevano dalle Comunità[69].
Particolarmente significativo circa la persistenza di tali diritti, si rivela il caso del feudo di Groppoli, dove i Marchesi Brignole Sale, rivendicando l'autonomia dalla Toscana in nome di un'originaria natura imperiale del

---

[63] Erano quindi feudi "sovrani", cioè dipendevano direttamente dall'impero.
[64] Cfr. Capitolo 1. Una valle di confine.
[65] ASF, *Consiglio di Reggenza*, cit...., p. 3.
[66] Ex feudi della famiglia genovese dei Doria, comprati da Azzo Giacinto Malaspina nel 1711, vennero successivamente ceduti per debiti da Carlo Moroello Malaspina di Mulazzo a Pietro Leopoldo. Cfr. ASF, *Segreteria di Finanze*, Affari prima del 1788, Madrignano, Calice e Veppo.
[67] Iniziate con Ferdinando I, Granduca dal 1587 al 1609, le concessioni di possedimenti terrieri, in forma di vassallaggio feudale divennero sempre più frequenti nel secolo successivo. Tresana, ad esempio, pur essendo feudo dei Malaspina e dal 1575 accomandigia del Granducato, fu venduto alla famiglia dei Corsini nel 1652. Groppoli, feudo granducale, nel 1592 venne infeudato al genovese Giulio Sale, beni feudali e allodiali compresi. Gli accordi sul godimento dei diritti differivano da caso a caso.
[68] L. CANTINI, *Legislazione toscana…cit.*, vol. XXVI, pp. 145-146.
[69] I più diffusi consistevano nel diritto di pascolo, di legnatico e di caccia, nonché nei vincoli sulla macinazione del grano e la frangitura delle olive negli impianti appartenenti al feudatario.

feudo, si rifiutarono a lungo di applicare la legge sull'abolizione dei feudi e la pubblicarono solo il 2 maggio 1773. Due anni più tardi ottennero il nulla osta per continuare ad eleggere parte dei Consiglieri della Comunità "non ostante la legge generale de' feudi"[70]. La questione delle competenze e delle attribuzioni degli ex diritti feudali però non si rivelò risolta. Rimanevano dubbi e richieste di privilegi da parte dei Brignole Sale[71], finché il motuproprio granducale del 10 maggio 1793, alla vigilia dell'annessione di Groppoli alla giurisdizione di Bagnone, confermò al "Feudatario Marchese Giulio Brignole Sale" la maggior parte dei privilegi feudali di cui aveva goduto fino a quel momento[72].
Questa manovra avvenne nonostante le prescrizioni del *Regolamento per le Comunità della Lunigiana granducale* e in contraddizione con quanto queste sottolineavano. Il *Regolamento*, del 24 febbraio 1777 [73], ribadiva infatti la privatizzazione dei beni comunitari ed il controllo centralizzato delle finanze delle Comunità, nonché l'abolizione delle "commandate", a cui i Signori continuavano a fare ricorso anche per la manutenzione delle loro residenze[74].
Nella seconda metà del XVIII secolo, nella già citata *Informazione della Provincia di Lunigiana*[75], la causa del permanere del regime feudale venne attribuita ad un preciso disegno politico del Sacro Romano Impero, il quale, dopo la cessione dei feudi nelle Langhe[76], avrebbe mantenuto quelli in Lunigiana, situati tra Granducato di Toscana e Ducato di Parma e Piacenza, per precludere la possibilità dell'unione e l'alleanza tra i due Stati. La perdita di ulteriori feudi avrebbe inoltre comportato un danno economico per le casse imperiali e una diminuzione del potere sulla penisola italica; nel caso della Val di Magra, sarebbe venuta meno anche la garanzia del passaggio attraverso un'importante arteria di comunicazione.
La permanenza del regime feudale si rivelò una delle più lunghe registrate nella penisola, ed ebbe una portata i cui effetti si manifesteranno fino al secolo successivo: i feudi della Lunigiana saranno citati anche negli atti del Congresso di Vienna e considerati utili per eventuali patteggiamenti politici tra sovrani[77].
Firenze e Genova gestirono i domini nella Val di Magra in modo differente. La volontà, più volte espressa da parte toscana, di formare un'organizzazione moderna "per amministrare la Giustizia, e comandare all'arme e milizia di quella Provincia"[78] si concretizzò nella creazione del Governatorato di Lunigiana (1633- 1772) e dei relativi organi amministravi periferici, i cui ambiti di competenza risultarono però limitati dalle ancora vigenti istituzioni feudali.
Nei secoli XVII e XVIII, i domini genovesi nella valle furono indicati come "Domini del Levante", definizione alquanto generica, che non faceva capo a un'organizzazione amministrativa strutturata come quella toscana. La mancanza di un organismo statale unificatore, il frazionamento nonché il perdurare di politiche feudali tipiche dell'*Ancien Régime* costituiscono un dato oggettivo a cui, alla luce degli studi condotti, non è possibile attribuire conseguenze univocamente positive o negative.
Una lettura storica che vede nella nascita di un sistema statale moderno, basato sulla dinamica città/contado - tramite il processo messo in atto di sovente dagli antichi Comuni - l'unica possibile trasformazione positiva

---

[70] ASCG, *Groppoli*, 1291, 49, Documenti antichi su Groppoli e controversie con la Comunità, XVI-XVIII secc., "Lettera e Consulto del Sig. Dottor Piero Jacopo Finali di Bagnone sopra il Punto della competenza ai Signori Marchesi dell'elezione di quattro dei Consiglieri della Comunità di Groppoli nonostante Legge Generale de' Feudi", 18 ottobre 1775.
[71] A questo proposito, si veda in ASCG, *Groppoli*, cit. la serie di documenti, relazioni e scambio di missive tra il feudo e gli organi legislativi del Granducato.
[72] ASCG, *Groppoli*, cit., "Motuproprio per la conservazione di alcuni privilegi feudali di Groppoli", 10 maggio 1793. Si veda doc. 2.11 in Regesto delle fonti documentarie.
[73]ASM, Sezione di Pontremoli, Antico Comune, Motuproprio del Granduca Pietro Leopoldo, 24 febbraio 1777, Art. I-XI.31. Citato da F. BONATTI, *I feudi di Calice Veppo e Madrignano dai Malaspina al Granduca di Toscana*, Atti del Convegno "Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani XV-XVIII Secolo", cit…, p. 241, nota 31. Fonte non verificata per non disponibilità del documento.
[74] Nel territorio di Calice, di recente acquisizione, il segno più evidente della fine del regime feudale si ebbe solo nel 1781, quando con il Rescritto di Pietro Leopoldo del 18 dicembre 1781 venne formalizzata la donazione del castello, fino ad allora proprietà del feudatario, alla locale amministrazione comunale.
[75] ASF, *Consiglio di Reggenza*, cit., "Considerazioni sullo Stato politico". Si veda doc. 2.8 in Regesto delle fonti documentarie.
[76] I Feudi furono ceduti dall'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo al Duca Vittorio Amedeo II, con il Trattato di Torino del 1703.
[77] "l'Arciduchessa Maria Beatrice d'Este, i suoi eredi e successori possederanno in tutta proprietà e sovranità il ducato di Massa e il principato di Carrara come pure i feudi imperiali della Lunigiana. Questi ultimi potranno servire ad istituir cambii od altre transazioni con S. A. I. il Gran Duca di Toscana, secondo la reciproca convenienza", *Atto finale del Congresso di Vienna del 9 Giugno 1815 ed altri trattati che vi si riferiscono e la convenzione fra Austria e Sardegna del 4 Ottobre 1751,* Libreria di F. Sanvito Succ. A Borroni e Scotti, Milano 1859, art. 98, Stati di Modena e di Massa e Carrara, p. 59.
[78] Si intende la Provincia di Lunigiana, in L. CANTINI, *Legislazione toscana… cit., "*Bando per la Lunigiana del dì 20 maggio 1635", cit...

del regime feudale attribuisce lo stato di arretratezza economica e sociale dell'attuale Lunigiana alla mancata evoluzione della subregione in questa direzione[79]. La creazione di uno Stato giuridicamente e politicamente riconosciuto, eventualmente nato dall'unione dei territori, avrebbe preservato la Val di Magra dallo sfruttamento di chi se ne aggiudicò, in un modo o nell'altro, il controllo e il possesso.
Secondo differenti letture dello stesso fenomeno la crescita e il dinamismo di un territorio non sono necessariamente dipendenti dalla sua evoluzione nella suddetta forma[80].
Il mantenimento delle autonomie da parte delle Comunità rese inoltre possibile l'equilibrio tra Signori, Stati regionali e interessi imperiali.
Comunque sia, dopo le riforme amministrative settecentesche non si verificò una effettiva riorganizzazione politica della valle, né si delineò un centro capace di dirigere, unificare e raccordare il tessuto delle Comunità. Il ruolo avrebbe potuto essere svolto dalle due città di Pontremoli e Sarzana che, pur costituendo parte dell'ex patrimonio feudale imperiale, riuscirono già dal XIV secolo a sviluppare una propria autonomia[81]. Ai due estremi della Val di Magra, grazie alle concessioni imperiali elargite fin dal Medioevo, i borghi crebbero in ricchezza e potere, ma la loro posizione privilegiata fu in qualche modo di ostacolo a una relazione più dinamica e profonda con gli altri territori, bloccando la possibilità di "fare il salto di qualità assorbendo o affrancandosi dai poteri signorili della Lunigiana" [82].
Pontremoli, forte della sua posizione ai piedi dei valichi appenninici più importanti, riuscì ad opporsi al dominio dei Malaspina e a dichiararsi libero Comune nel XII secolo. In epoca moderna, godette di un rapporto quasi paritario con la dominante Firenze grazie al mantenimento dei propri organi amministrativi e alle esenzioni sui dazi[83]. Ma non costituì un riferimento per gli altri possedimenti del Granducato, che rimasero frastagliati dalle antiche giurisdizioni feudali[84].
Tra le cause che incisero sul mancato avvio di una relazione dinamica con i territori circostanti, ebbe sicuramente un certo peso l'assenza di un tessuto abitativo nelle campagne, attribuibile, secondo Repetti, alla "poca sicurezza sotto il governo marchionale" a fronte dei pericoli costituiti dal passaggio di eserciti nel tentativo di conquista, dalla presenza di un brigantaggio diffuso e dai traffici di contrabbando della merce più preziosa che transitava per la Val di Magra, il sale[85].
Sarzana, erede della Diocesi di Luni, controllava l'imbocco dei percorsi principali a valle. Elevata al rango di città nel 1469[86], neanche Sarzana poteva contare sull'esistenza di un contado. Era circondata da Comunità di cui la Repubblica di Genova aveva potenziato l'autonomia e con le quali era costante il patteggiamento per il controllo delle risorse economiche[87]. Come Pontremoli riuscì a mantenersi in posizione paritaria rispetto alla relativa dominante, Genova, dopo essere rimasta a lungo contesa fra la Repubblica e Firenze. La mancanza di un porto[88], la natura alluvionale della pianura, nonché la crescita successiva della vicina La Spezia ne frenarono in qualche modo lo sviluppo e contribuirono al venire meno della possibilità di diventare la referente di uno Stato cittadino.

---

[79] Secondo la lettura di G. VOLPE, in L*unigiana medievale: storia di vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Firenze 1923, nonché in *Toscana medievale: Massa Marittima, Volterra, Sarzana*. Firenze 1964.
[80] Secondo quanto sostenuto, ad esempio, in G. CHITTOLINI, *Città, comuni e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale* (XIV-XVI secolo), Unicopli, Milano 2004.
[81] All'interno della *Storia della Lunigiana feudale*, cit., Branchi non si sofferma sulla storia di queste due città, sostenendo che non furono mai veri e propri feudi (vol. I, p. VIII).
[82] E. SALVATORI, *Imperatore e signori in Lunigiana nella prima metà del XIII secolo*, in Pier delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana medievale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio, Sarzana 2006, p. 183.
[83] Nell'atto di sottomissione, Pontremoli chiese di poter mantenere le condizioni dei propri Statuti Comunitari e, di conseguenza, ottenne il privilegio di non dover versare alla dominante tributi se non quelli relativi ai compensi del personale amministrativo. In ASF, *Mediceo del Principato* 2717, Acquisto di Pontremoli, 1650.
[84] ASF*, Confini* 423, "Istoria dello stabilimento e conservazione dei confini…*",* cit., c. 2 r.
[85] "nelle campagne del Pontremolese come in quelle di quasi tutta la Lunigiana s'incontrano rare abitazioni isolate" per la "poca sicurezza sotto il governo marchionale". E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico*… cit., vol. IV (1841), p. 558.
[86] Con il Il *Sigillum civitatis Sarzane* concesso nel 1469 da Federico III d'Asburgo (1415-1493). Il 21 luglio 1465 la bolla pontificia di Paolo II, trascritta in Geo Pistarino, *Registrum Vetus del Comune di Sarzana*, Sarzana 1966, doc. 98, aveva ratificato il trasferimento della sede della diocesi di Luni a Sarzana. Alla scelta contribuì certamente il fatto che Sarzana aveva dato i natali a Tommaso Parentucelli (1397-1455), divenuto papa nel 1447 con il nome di Niccolò V.
[87] Cfr. Capitolo 5. Lineamenti di economia della Val di Magra.
[88] Quello di S. Maurizio era stato cancellato dai mutamenti del corso del Magra, vedi Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.

Infine, alla luce degli studi condotti, non è del tutto chiaro "quali effetti questa situazione […] abbia avuto sull'economia, il tessuto insediativo e sul rapporto tra comunità e territorio" [89], dato che, pur nella permanenza delle istituzioni feudali, il territorio in oggetto si rivelò, in realtà, molto dinamico.

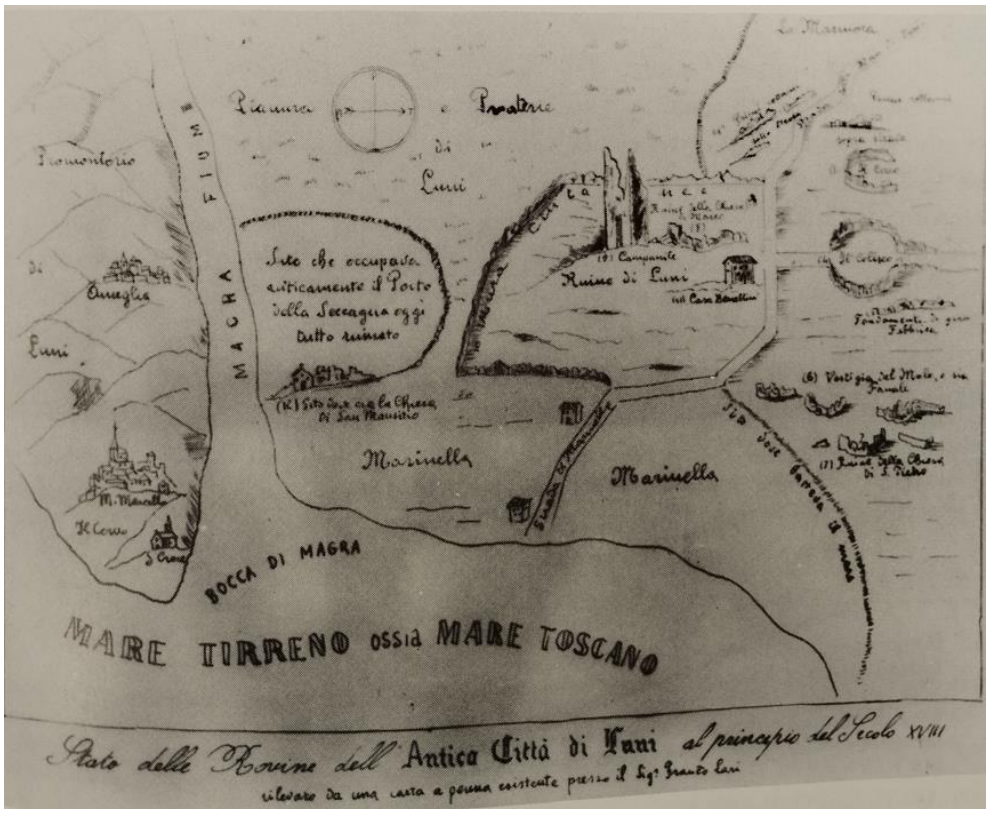
[89] E. SALVATORI, *Il fegato del vescovo. Studi di confine sui confini della Lunigiana medievale*, Pisa University Press, Pisa 2024, p. 290.

Documenti iconografici

2.3 Dalla decadenza della Diocesi ai feudi dei Malaspina

Fig. 2.1 –Bonaventura De Rossi, *Stato delle Rovine dell'Antica Città di Luni al principio del secolo XVIII rilevato da una carta a penna esistente presso il Sig. Franco Lari.*

ASCSP, ms. Bonaventura De Rossi, *Collectanea copiosissima di memorie e notizie istoriche con gran tempo e fatica aotenticamente dessonte per me Bonaventura de Rossi da moltissime Scritture, ed Istorie e da varj Archivj, e Librerie per seriamente descrivere tanto la città di Luni quanto di Sarzana, e di tutti i Luoghi e Terre principali di Lunigiana distinta in diversi Capitoli a benefizio della Patria e di tutta la Provincia,* 1710, vol. V, c. 64



Il disegno riporta l'ubicazione dell'antico porto "della Seccagna", adiacente al "Sito dove era la Chiesa di San Maurizio".
La *Collettanea* è costituita da una raccolta in cinque volumi, redatta in forma di racconto di viaggio, che l'autore mise a punto con l'obiettivo di tracciare un'approfondita storia della Lunigiana e, in particolare, di Sarzana. Pur non avendo avuto una grande diffusione presso i contemporanei, venne conosciuta da Ludovico Antonio Muratori, il quale riteneva Bonaventura De Rossi (1666-1741) un grande studioso delle antichità della Lunigiana, e del Genovesato.
L'opera rappresentò una fonte significativa anche per Giovanni Targioni Tozzetti, che lo cita più volte nelle sue *Relazioni* [90].

[90] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi* …cit.

2.4 Il configurarsi di nuovi domini in età moderna

Fig. 2.2 -*Carta della Lunigiana divisa ne suoi Feudi, con la descrizione delle principali Strade che passano In Lombardia*, 1740-1760.

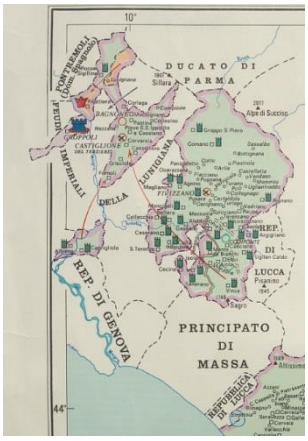
ASF, *Piante dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, 12

Fig. 2.3 - *Carta della Lunigiana corretta nei Feudi di Malgrato, Licciana, Madrignano, Calice e Veppo, con le strade che passano in Lombardia*, XVIII sec.

ASF, *Miscellanea di Piante*, 449

Fig. 2.4 - *Carta del granducato di Toscana alla Morte di Cosimo I (1574),* 1978.

Elena Fasano Guarini, *Carta del granducato di Toscana alla Morte di Cosimo I (1574)* a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1978.



Particolare dei domini fiorentini in Lunigiana

La mappa riproduce lo stato politico e giuridico dei possedimenti granducali al 1574. Sono indicate Comunità e Feudi, con relative modalità di amministrazione giurisdizionale. Le Comunità facevano capo a Fivizzano o a Castiglione del Terziere, Cancellerie dei Nove Conservatori fiorentini, pur godendo di parziale autonomia giurisdizionale.

Fig. 2.5 – Matteo Vinzoni, *Il Marchesato di Groppoli*, [1728?].
ASG, *Cartografia Miscellanea*, Documenti iconografici estratti, “Giunta dei confini”, 105/a, 12, [3]

L’immagine fa parte di una serie di disegni tecnici, che restituiscono le misure rilevate dal Vinzoni per la genovese Giunta dei Confini. Il feudo è compreso tra i torrenti Mangiola e Geriola, che lo dividono rispettivamente da Mulazzo e Castevoli, mentre il Magra lo divide da Filattiera.

Fig. 2.6- *Pianta del feudo di Terra Rossa nella Provincia di Lunigiana*, XVIII sec. seconda metà.
ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 246

Fig. 2.7- Ferdinando Morozzi, *Carta politico-amministrativa della Toscana*, 1751-1758, tav. I.

ASF, *Miscellanea di piante*, 256a.

Particolare: domini granducali nella Val di Magra. Le linee tratteggiate evidenziano i confini tra Capitanati e Vicariati.

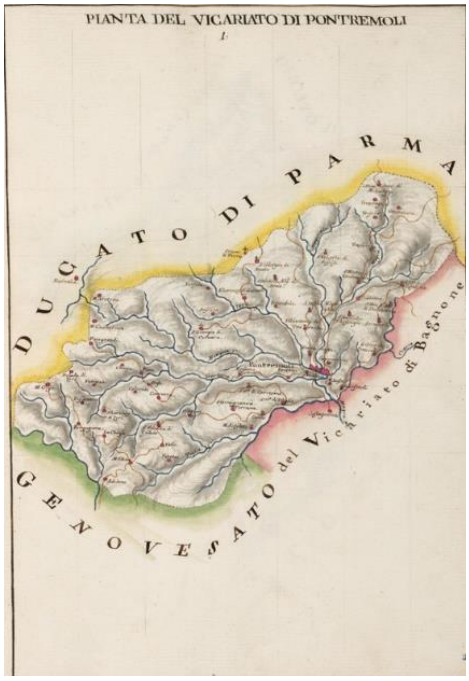
Fig. 2.8- Antonio Giachi, *Provincia della Lunigiana*, 1773.

BMoF, *Bigazzi*, "La Toscana divisa nelle sue provincie, città, terre, e castelli, e distinta ne veri suoi dominij con altre sue appartenenze", 336, n.28r

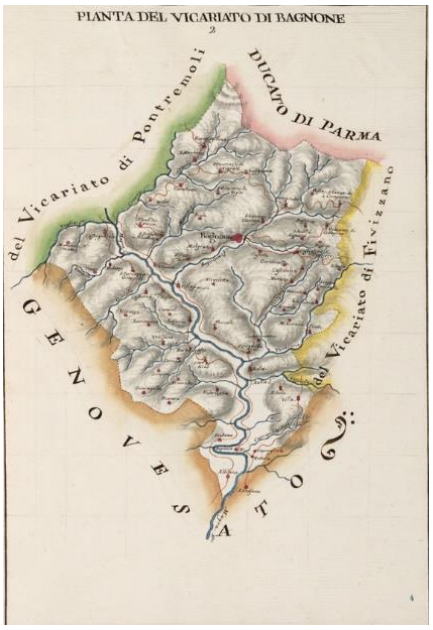
La mappa fa parte del volume *La Toscana divisa nelle sue provincie, città, terre, e castelli, e distinta ne veri suoi dominij con altre sue appartenenze*, composto da 45 carte numerate, e 43 mappe a colori, realizzato da Antonio Giachi, agrimensore fiorentino. Ultimato nel 1773, anno dell'avvio della riforma comunitativa leopoldina, rappresenta lo stato politico della Toscana prima della riforma. La didascalia della figura proposta elenca i Capitanati e tutti i feudi della *Provincia*, con le relative appartenenze.

Fig. 2.9- Piante raffiguranti i tre vicariati in Lunigiana realizzate da Luigi Giachi nel 1782.

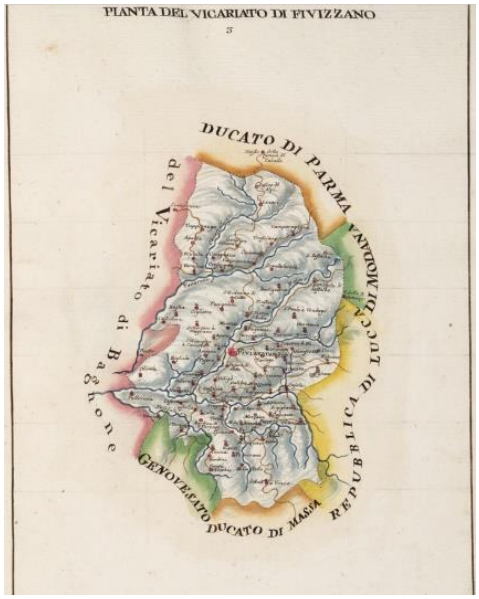
BMoF, *Acquisti diversi*, “Nuova descrizione geografica dello Stato Fiorentino del Granducato di Toscana divisa nelle sue giurisdizioni di ciascun Vicariato”, 141



Pianta del Vicariato di Pontremoli, carta n.3



Pianta del Vicariato di Bagnone, carta n.4

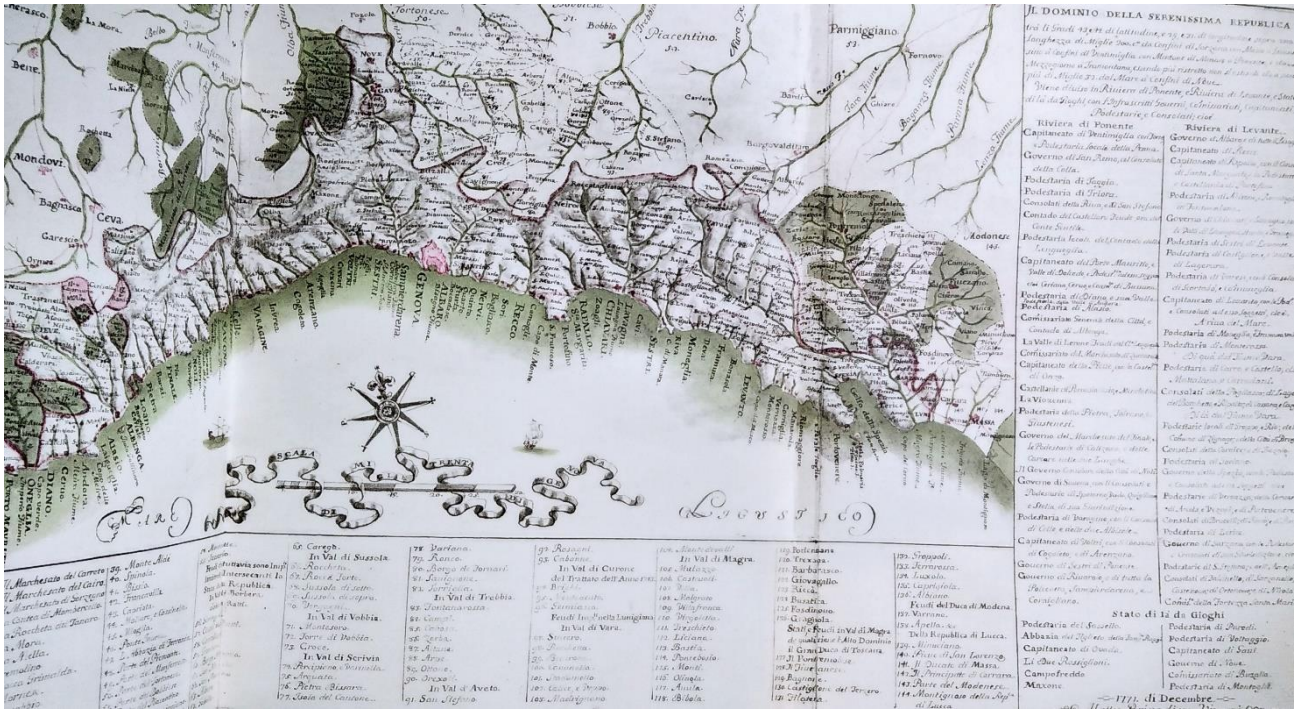


Pianta del Vicariato di Fivizzano, carta n.5

La *Nuova descrizione geografica dello Stato Fiorentino del Granducato di Toscana divisa nelle sue giurisdizioni di ciascun Vicariato,* di cui le piante fanno parte, consiste in un volume di 43 carte, che riflettono la situazione giudiziaria e territoriale alla fine della riforma comunitativa leopoldina.

Fig. 2.10- Matteo Vinzoni, I territori del Levante genovese, 1773.

Matteo Vinzoni, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, 1773, ristampa dell'Istituto Geografico de Agostini, Novara 1955, vol. 2, p.14



L'atlante, realizzato dal colonnello Matte Vinzoni, ufficiale incaricato presso la Giunta dei Confini di Genova, è dedicato al "Serenissimo Pietro Francesco Grimaldi", (1715-1791), neoeletto Doge della Repubblica. Diviso nelle due sezioni "Riviera di Ponente" (vol.1) e "Riviera di Levante" (vol.2), consiste in una serie di tavole che rappresentano la "pianta giusta ed esatta di tutte le Città, Fortezze Castelli, Luoghi Insigni e Borghi del Dominio della Serenissima Repubblica in Terraferma", illustrate da didascalie che riportano lo stato amministrativo dei luoghi, con una breve storia e l'elenco, talvolta corredato da figure, dei monumenti più importanti.

2.5 Il periodo francese

Fig. 2.11- *Carta della Toscana divisa nei suoi III Dipartimenti o Prefetture e queste nelle rispettive Sotto Prefetture*, 1808.

ASF, *Miscellanea di Piante,* 255

La *Carta* rappresenta la divisione amministrativa della Toscana nei tre dipartimenti: il dipartimento dell'Arno, comprendente le prefetture di Pistoia, Firenze e Arezzo; quello del Mediterraneo, con Pisa, Livorno e Volterra e infine quello dell'Ombrone, con le prefetture di Siena, Montepulciano e Grosseto.
La Val di Magra venne esclusa dai dipartimenti toscani ed annessa al Dipartimento dell'Appennino.

Fig. 2.12- *Appercu des nuisibles Enclaves existantes entre la Toscane, Lucques, Modène, les Ex Fiefs, et le Génois,* inizio sec. XIX.

ASF, *Miscellanea di Piante*, 346

La carta tematica relativa alla definizione dei confini tra Toscana e Stato di Modena è quella discussa al congresso di Vienna e definisce i territori della valle del Magra come *nuisibles Enclaves,* enclaves nocive. La incertezza nel tracciamento dei confini non consente una lettura critica significativa delle divisioni amministrative, ma si nota ancora il persistere del frazionamento e le attribuzioni a dominanti diverse.
Contiene una legenda, in cui si fa riferimento alla coloritura (mancante) per identificare i possedimenti di Toscana, Modena, Piemonte, Lucca, Massa e i Feudi Imperiali.

Fig. 2.13- *Carta descrivente i Feudi Imperiali in Val di Magra dal n° 1 al 6, il territorio toscano con lettera T, il Genovese con lettera G*, [post 1815].

ASG, *Fondi cartografici originari*, Cartografia degli uffici periferici del Regno di Sardegna, n. 17

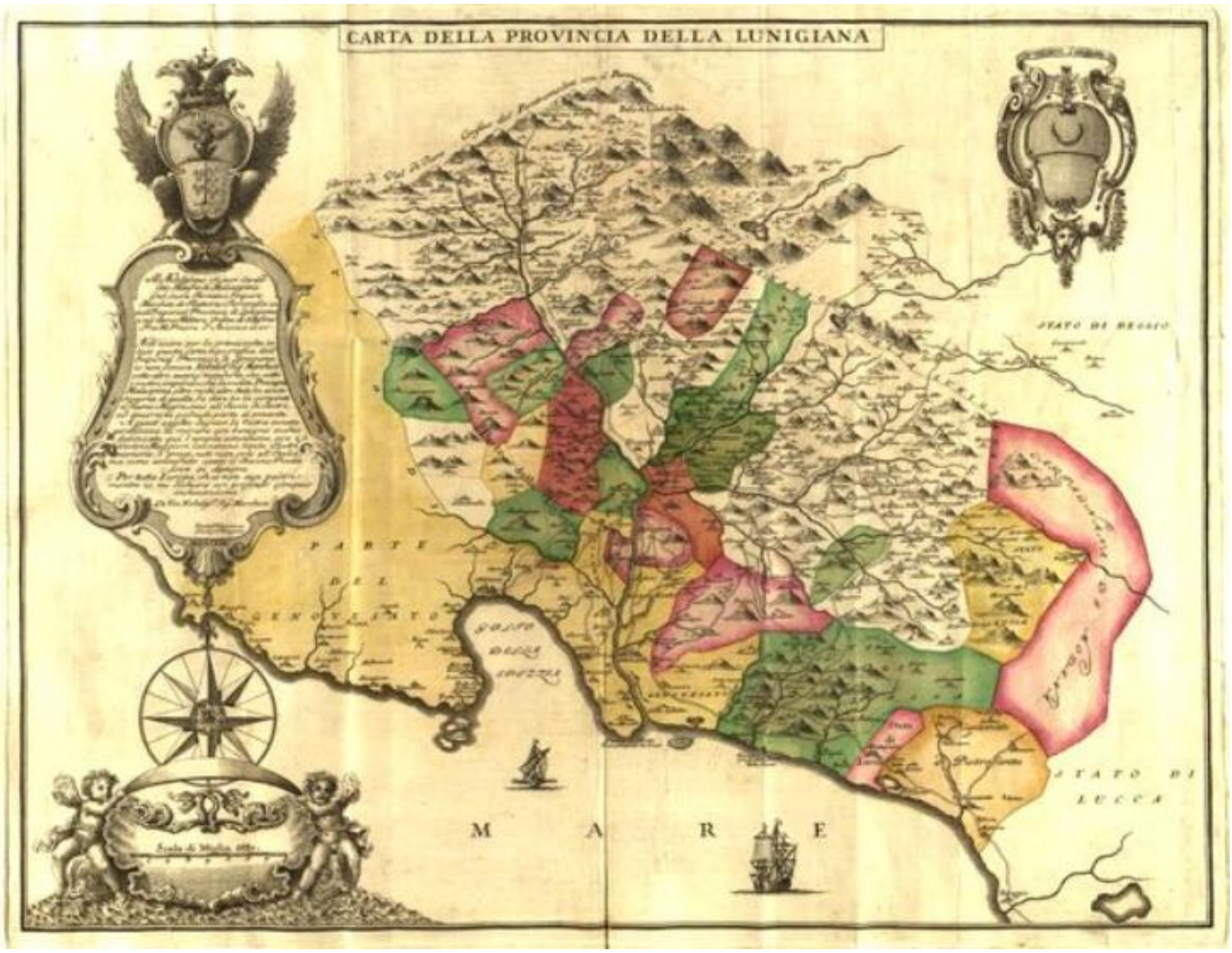
In didascalia è riportato l'elenco dei feudi:
"Feudi imperiali addetti alla Camera di Milano de' quali ne furono investiti i Marchesi a Vienna, formanti fra tutti una popolazione di 24.000 unità
1 Marchese Azzolino Malaspina
2 Marchesi Federico e Ludovico alternativamente a Virgoletta e Villafranca
3 Marchese Luigi Malaspina della Aulla
4 Marchese Luigi Malaspina di Mulazzo
5 Marchese de Monti di Licciana
6 Marchese Freganeschi ora Castelbarco di Vienna cinque piccole comunità"

Come rilevato da C. Barlettaro e O. Garbarino, in *La Raccolta Cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Edizioni Tilgher, Genova 1986, la presente carta venne redatta in due fasi distinte, il lucido fu probabilmente ricalcato su un modello risalente all'epoca napoleonica. Le modifiche apportate con inchiostro bruno sono sicuramente successive al congresso di Vienna, menzionato nella didascalia.

2.6 La mancata evoluzione del regime feudale

Fig. 2.14 – Giuseppe Allegrini, *Carta della Provincia della Lunigiana*, 1759.

NAP, *Rodinný Archiv Toskánských Habsburku*, n. 35



La carta è probabilmente una rielaborazione di quella contenuta nel fondo Carte Malaspina, ASF, 238/II, n.5, *Carta della provincia di Lunigiana*, con l'aggiunta di colorazioni che evidenziano gli Stati regionali di appartenenza o influenza. La didascalia contiene una lunga dedica "Al Nobilissimo Signor Cavaliere Gio Manfredi Malaspina del Sacro Romano Impero, Marchese di Filattiera e Terrarossa ec. Nell'Imperial Provincia di Lunigiana e nel sacro Militare Ordine di S. Stefano […]", la cui "inclita Prosapia Malaspina, oltre molti altri Stati, ha avuto Signoria di quella, da dove ha la sorgente il Fiume Magra, sino all'Isola di Sestri, ed ancora ne possiede parte di presente […]"

Capitolo 3

Percorsi e insediamenti

"Per Val di Magra passarono in remoti tempi le più comode vie dalla riva del Po al Mar Toscano, oltre l'Emilia o del Litorale"

Attilio Zuccagni Orlandini

Non è privo di significato il fatto che il disegno più antico della Val di Magra sia tracciato in quella che costituiva una specie di carta stradale, la *Tabula Peutingeriana*, (fig. 3.1). La foce del fiume "Macra", dove l'antica città di Luni compare sulla riva destra[1], è collocata vicino a Pisa. Otto secoli più tardi, Antonio Giachi, cartografo e agrimensore fiorentino, all'interno della sua guida "Viaggi d'Italia i più frequentati e particolarmente da chi viaggia per le poste, le quali si distinguano col presente contrassegno"[2], comprendeva una sezione dedicata alle vie che, attraverso la Valle, collegavano Pontremoli e Pisa e Genova[3] (figg. 3.2 e 3.3).
Nonostante il breve percorso (70 km), il corridoio costituito dal bacino fluviale ebbe una grande importanza nei collegamenti tra la penisola italica ed il resto d'Europa[4]. Tuttora la Valle è attraversata dalla A15, autostrada della Cisa, l'arteria stradale principale che mette in diretta comunicazione la pianura padana con la riviera ligure e la Versilia.
La dimensione della viabilità si rivela una costante che caratterizzò la valle, rivestendo dal medioevo all'epoca moderna un ruolo fondamentale nell'esercizio del potere che passava attraverso il controllo delle comunicazioni. La gestione delle modalità di attraversamento dei corsi d'acqua si rivelò tuttavia difficile. La instabilità dei corsi d'acqua rendeva complicato il collegamento tra le rive: i ponti erano soggetti a crolli, a causa delle esondazioni e la loro ricostruzione si rivelava inutile, dato che nel frattempo il percorso fluviale era cambiato.
Attilio Zuccagni Orlandini, nell'introduzione alla tavola che rappresenta la Val di Magra, riferiva che "Per Val di Magra passarono in remoti tempi le più comode vie dalla riva del Po al Mar Toscano, oltre l'Emilia o del Litorale. Vi furono poi tenute aperte quelle di Monte Bardone, la Francesca, la Lombarda e varie altre per le quali passarono numerosi eserciti, diversi Re, Imperatori e Pontefici"[5].
La conformazione e l'ubicazione della Val di Magra determinarono lo sviluppo nel tempo di un gran numero e una grande varietà di percorsi, dal crinale appenninico - dove gli insediamenti preistorici più consistenti si attestarono in corrispondenza dei luoghi di sosta delle popolazioni nomadi - al fondovalle. Tracciati per la viabilità locale o a lungo raggio, erano utilizzati a seconda dei periodi, delle necessità e della convenienza. Si trattava di percorsi di conquista e dominio, di pellegrini e di commerci, che si consolidarono intorno alla più antica via Francigena o Romea, o Romana, l'itinerario storico che, attraverso il corridoio naturale creato dal fiume Magra, dall'Inghilterra portava a Roma e che contribuì a costruire l'unità culturale dell'Europa nel Medioevo.
L'alta e media valle, poco raggiunte dalla penetrazione romana che si era verificata nella piana alla foce, a partire dal VI secolo videro il sorgere di sistemi difensivi, di cui il più importante era costituito dal *limes* bizantino; in seguito, con la crescita della Diocesi di Luni, le relative pievi e il successivo infeudamento, si stabilirono presidi di controllo territoriale sui crinali, con un progressivo incastellamento che si diffuse fino alla prossimità dei numerosi valichi appenninici[6].

---

[1]Anche Strabone, nel libro V della *Geografia,* colloca Luni sulla riva destra del Magra: Μεταξύ δέ Λούνης καί Πίσης ό Μάκρης έστί χωρίον, φ πέρατι, τής Τυρρηνίας καί τής Λιγυστικής κέχρηνται των συγγραφέων πολλοί, "Fra Luni e Pisa c'è il Magra, che molti scrittori stabilirono come confine tra Tirrenia [Toscana] e Liguria". Attualmente i resti dell'antica città si trovano sulla riva sinistra e la questione ha suscitato nel tempo numerosi dibattiti. A questo proposito si veda, tra gli altri, di U. MAZZINI, *Uno scritto inedito di Gerolamo Guidoni circa il corso della Magra rispetto a Luni*, estratto da "Giornale Storico e letterario della Liguria", n.11-12, novembre-dicembre 1900.

[2] BNdF, *Cartes et plans*, GE FF CARTE-3089, Antonio Giachi, "Viaggi d'Italia i più frequentati e particolarmente da chi viaggia per le poste, le quali si distinguano col presente contrassegno" (1700-1750)

[3] Nella sezione *Guida per viaggiar la Toscana, non solo per quelle strade ove si può andar per la cambiatura, ma per quelle ancora che servono per uso dei Vetturali e Pedestri; con diverse diramazioni e comunicazioni di Strade, che conducono a più Città, Terre e Castelli e luoghi ove sono gli'Iusdicenti della medesima Toscana. Giuste le loro situazioni e distanze*.

[4] Tuttora la Valle è attraversata dalla A15, autostrada della Cisa, l'arteria stradale principale che mette in diretta comunicazione la pianura padana con la riviera ligure e la Versilia.

[5] A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana di Attilio Zuccagni Orlandini segretario delle corrispondenze della Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze*, 1832, Consultato in Ristampa del 1974, a cura della Federazione casse di risparmio della Toscana, tav. III, Val di Magra.

[6] Per un inquadramento storico generale della nascita e lo sviluppo dei castelli in Lunigiana, si veda E. SALVATORI, *L'incastellamento in Lunigiana*, Corso di Storia degli Insediamenti, Università di Pisa, a.a. 2013-2014, Laboratorio digitale in https://www.slideshare.net/trapelicino, consultato in 2023/06/15.

Già dall' XI secolo lungo la Francigena si svilupparono borghi, legati allo sviluppo del mercato di scambi lungo la via, il cui ramo principale seguiva il corso del fiume. Pontremoli e Sarzana si attesteranno come i più importanti, alle due estremità della Val di Magra. Alcuni insediamenti vallivi nacquero e si consolidarono sui punti notevoli dei percorsi, costituiti dagli attraversamenti fluviali o dalla convergenza dei tracciati viari. Il sistema insediativo privilegiò la riva sinistra del fiume rispetto alla destra, dove il fiume scorreva costretto tra rilievi collinari e montuosi.
Sulla riva destra, dove la variante alla via Francigena correva a mezza costa, tra il XII e il XIII secolo nacquero borghi intorno ai castelli già presenti di Mulazzo e Lusuolo.
Pontremoli (fig. 3.4), a monte della Valle, alla confluenza del Magra con il Verde, si sviluppò nei pressi dei valici appenninici della Cisa e del Brattello e per un lungo periodo i suoi ponti rimasero gli unici che univano le due rive del Magra.
Più in basso, sulla riva sinistra, a Villafranca giungevano i percorsi provenienti dal passo di Linari e un guado permetteva il passaggio dalla via Francigena alla via Regia, sull'altra sponda; Aulla, quasi al centro della valle, tra le confluenze dei fiumi Taverone e Aulella con il Magra, costituiva il punto di raccordo della rete viaria toscana proveniente dalle convalli ad est e la via Regia genovese. Da Aulla il Magra era fluitabile fino alla foce. Albiano e Caprigliola, situati uno di fronte all'altro, dove il fiume percorre l'ultimo tratto prima di sboccare nella bassa pianura alluvionale, controllavano l'attraversamento tra le due rive.
A partire dal X secolo, nella pianura e nelle alture circostanti si sviluppò un sistema comprendente 21 corti[7] tutte appartenenti al vescovo di Luni. Al presidio più antico, costituito dal castello di Vezzano, seguì quello di Arcola (XI sec). Intorno a questi e alle fortezze di Sarzana e Sarzanello, di Trebiano e di Ameglia si svilupparono borghi (fig. 3.5) la cui crescita, dal XIV secolo in poi, sarà indotta dalla funzione mercantile e dalla prossimità degli attraversamenti fluviali.
Quando la città di Luni cominciò la sua fase di decadenza[8], Sarzana, erede della sede diocesana e dei relativi diritti territoriali, nonché punto di arrivo e smistamento dei traffici genovesi diretti verso il nord della penisola, divenne il principale riferimento per lo sviluppo della piana alla foce.
Gli studi urbanistici ad oggi presenti sui borghi della Val di Magra sono rivolti a Pontremoli, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Caprigliola, nella regione Toscana; a Sarzana, Ameglia, Ortonovo e Castelnuovo per la parte ligure. I suddetti studi ricostruiscono le fasi dello sviluppo, con cenni alla classificazione tipologica degli insediamenti, secondo i principali filoni di ricerca del dibattito culturale intorno ai centri storici italiani. Nel capitolo presente sono riportate le informazioni ritenute più utili ai fini della ricerca, con rimandi alla bibliografia per eventuali ulteriori approfondimenti.

3.1 Le evidenze documentarie relative alla via Francigena in Val di Magra

La descrizione più antica e famosa della via Francigena si trova nell'itinerario di Sigerico (950-994), il vescovo che la percorse dal 990 al 994, per recarsi da Roma a Canterbury. Nel diario di viaggio descrive in modo preciso i punti di sosta e le *mansiones* "*XXVIII –Luna. XXIX Sce Stephane. XXX Aguilla. XXXI Puntremel*"[9].
Il tracciato principale della via Francigena, che compare nei documenti anche con la denominazione di "via Romana", correva sulla riva sinistra del Magra[10] fino a Pontremoli, seguendo l'asse viario che attraverso Luni collegava i due castra di Parma e Lucca, capisaldi della lotta dei romani contro i liguri apuani. Dopo

[7] Nominate nell'elenco dei possedimenti del vescovo di Luni, in Diploma dell'imperatore Ottone I, 19 maggio 963, E. SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino. Edizione digitale*, 2ª ed., 2020, DXXIIII 485, 389v, online in http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=DXXIIII_485&page=fol_389v, consultato in 2022/06/10. Si veda doc. 2.5 in Regesto delle fonti documentarie.
[8] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[9] Sarzana non viene nominata, perché all'epoca l'insediamento si trovava più a monte.
[10] Sulla riva destra era presente una variante, meno utilizzata.

l'attraversamento appenninico seguiva la più antica via di Monte Bardone[11], che durante la dominazione longobarda (568-774), collegava la capitale Pavia con Benevento.
Al tracciato principale si raccordavano i percorsi che provenivano dai crinali e dalle valli degli affluenti.
Il controllo delle strade e la riscossione dei dazi di transito costituivano la principale fonte di reddito dei Signori medievali. La prerogativa di riscuotere tali dazi era stata concessa al vescovo di Luni, ai signori di Vezzano, a Pontremoli e a Sarzana dall'imperatore Federico I, sotto forma di privilegi elargiti allo scopo di assicurarsi il passaggio attraverso la valle[12].
Di ritorno da Roma nel 1167, Federico chiese al marchese di Villafranca Obizzo Malaspina, che lo scortava nel passaggio, come si facesse a vivere tra montagne tanto aspre. Obizzo avrebbe risposto "quod vivebat et se fovebat de voltis", dove *voltis* è sinonimo di pedaggio, dal riferimento al *vultaticom* o *volutaticum,* la tassa anticamente richiesta per il passaggio dei carri sulle vie pubbliche[13].
Un altro antico percorso, di epoca preromana, era la Via Regia, (fig. 3.6) nominata nei documenti anche come "via pubblica" o via "maestra". Si snodava lungo la riva destra del Magra e, oltrepassata Albiano, dal monte Cornoviglio seguiva il crinale dello spartiacque tra Vara e Magra; attraversato l'appennino all'attuale Foce dei tre confini, presso il Monte Gottero, raggiungeva Borgo Val di Taro. Da lì proseguiva per Piacenza, Milano o per Parma. Larga 4 braccia fiorentine e delimitata da muretti a secco, fu denominata in seguito dai genovesi "via del sale" e non venne mai abbandonata, neanche quando il percorso principale si attestò sul fondovalle[14].
Dal valico appenninico al passo di Linari[15], attuale Lagastrello (fig. 3.7), scendeva un altro percorso che proveniva da Parma. Seguiva il corso del torrente Taverone e si riconnetteva alla Francigena di fondovalle all'altezza di Aulla. Anche questa strada si trova indicata come "via del sale". Era l'itinerario interno che seguiva il sale proveniente da Firenze, diretto a Parma o a Milano, passando per Aulla, Licciana, Varano e Linari.

---

[11] La denominazione deriva dall'antico nome della Cisa "Mons Langobardorum". Sull'importanza che la via venne acquisendo fino al secolo XII, si veda F. OPLL, F. LUZZATI LAGANÀ, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, "Quaderni storici", n.s., Vol. 21 (1986), n. 61 (1) *Vie di comunicazione e potere*, pp. 57-75.
[12] Tali privilegi si trovano registrati nel *Codice Pelavicino*, cit…
[13] "Marchio autem respondit ei, quod vivebat et se fovebat de voltis"*, Annales Placentini Gibellini*, 1154-1284, pubblicati nel 1856 MGH Scriptores, XVIII, p. 462. Nell'interpretazione si fa riferimento all'interpretazione sostenuta da E. SALVATORI, *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?* "Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo", a cura di R. Greci, CLUEB Editrice Bologna 2001, pp. 177-203.
[14] Il percorso, seguito fino al XVIII, viene descritto anche dal colonnello Matteo Vinzoni, ufficiale della Giunta dei Confini genovese, nella relazione del 20 aprile 1745, "Strade che fanno i mulattieri da Sarzana a Borgo Val di Taro", ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal Colonnello Vinzoni*, 103, f. 6, 1732-1749. Si veda doc. 3.1 in Regesto delle fonti documentarie.
[15] Il toponimo Linari deriva dal latino *linearis*, linea o terra di confine. Il passo era sede dell'abbazia di San Bartolomeo, che però risulta dismessa già dal XV secolo.

Indicazione dei percorsi principali
Elaborazione grafica dell'autrice

Indicazione dei guadi lungo i percorsi principali
Elaborazione grafica dell'autrice

Indicazione dei traghetti lungo i percorsi principali
Elaborazione grafica dell'autrice

● Attraversamenti con barca

Indicazione dei ponti lungo i percorsi principali

Elaborazione grafica dell'autrice

● Ponti in uso
Ponti in rovina

3.2 Evoluzione dei percorsi e del sistema di insediamenti nei secoli XVII e XVIII

Nel periodo di studio, l'antica rete viaria della Valle continuò a mantenere la sua importanza, per gli spostamenti verso il nord dell'Europa e per i traffici commerciali dei due Stati regionali, il Granducato di Toscana e la Repubblica Genovese.
I percorsi seguivano le strade tracciate in epoca medievale, (via Regia, via Francigena e le varianti che portavano ai diversi passi) spesso in cattivo stato per la mancanza di manutenzione lamentata da più parti nelle relazioni che venivano presentate alle autorità preposte.
A monte, in prossimità dei valichi sull'appennino Tosco-Emiliano, Pontremoli (figg. 3.8, 3.9) costituiva la *clavis et porta*[16] per recarsi dalla Lombardia in Toscana e in qualunque altra parte d' Italia, attraversando il passo di Ponente per il Borgo Val di Taro (attuale Brattello) e quello della Cisa. La posizione di snodo degli scambi commerciali l'aveva resa un comune ricco e potente. Durante il dominio granducale aveva mantenuto i privilegi statutari e godeva dell'esenzione dal dazio di molte merci[17]. Il primo nucleo di Pontremoli era costituito dal castello del Piagnaro (XI secolo) e dal borgo omonimo intorno (fig. 3.8 c). Il castello venne mantenuto come fortezza anche durante il periodo lorenese, a causa delle "insolenze che i Genovesi" facevano "frequentemente in quei contorni"[18] (fig. 3.10). L'edificato crebbe nel sito tra i due fiumi, il Magra e il Verde e nel XIV secolo si erano già consolidati due nuclei. Tra questi venne lasciato libero un grande spazio, ad uso mercantile, successivamente ripartito in due piazze, l'una sede del potere ecclesiastico e l'altra sede del potere civile. In seguito dell'ingresso nella compagine dei domini del granducato di Toscana (1650), Pontremoli vide uno sviluppo che portò l'abitato ad espandersi linearmente lungo la riva sinistra del Magra[19].
Un sistema di ponti garantiva il collegamento tra le diverse sponde[20]. Sul Verde si trovavano il ponte di Chiosi e il ponte della Cresa (fig. 3.8. a); sul Magra, il ponte di Porta Parma e quello di Nostra Donna (fig. 3.8 b). Il ponte di Porta Parma, presidiato dal Castello del Piagnaro, secondo Emanuele Repetti costituiva quello più antico: "credesi il più antico che cavalchi la fiumana dove da tempi assai remoti doveva sboccare la strada militare che servì come serve tuttora di comunicazione fra le provincie cisappennine della Liguria marittima e della Toscana occidentale, e quelle transappennine della Lombardia"[21]. Quello di Nostra Donna si trovava più a valle e prendeva il nome dal vicino Oratorio. Distrutto dalla piena del Magra nel 1732, venne successivamente ricostruito ad una sola arcata[22].
Nei capitoli statutari riguardanti la manutenzione dei ponti, con l'indicazione delle frazioni che avrebbero dovuto sostenerne le spese, se ne nominano soltanto tre[23] (fig. 3.11). Dei tre nominati, quello di Saliceto[24], indicato anche come ponte della Nunziata o Annunziata (fig. 3.12), nel XVIII secolo si attesta come quello più comunemente usato per il transito, presso il quale Pietro Leopoldo riferiva l'esistenza di un'"osteria e posta

---

[16] "Pontremulum est clavis et porta ad veniendum de Lombardia in Tusciam, et per quam gens Serenissimi Principis commodius et agilius ire potest a civitate Placentie ad civitatem Pisarum, quam per aliquam aliam partem totius Ytalie".
La definizione è tratta da un'ambasciata che sarebbe stata fatta all'imperatore il 2 aprile 1313, riferita Giovanni Sforza in *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, 3 voll., Tipografia di L. Franceschini, Lucca 1887, vol. III, p. 307.
[17] ASF, *Mediceo del Principato*, 2717, "Acquisto di Pontremoli" 1650.
[18] *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del S. Odoardo Warren Colonnello del Battaglione d'artiglieria e Direttor Generale delle fortificazioni di Toscana MDCCXLIX,* Rist. anastat. S.p.e.s. Editrice, Firenze 1991, p. 229.
[19] Sullo sviluppo urbanistico del borgo, si veda E. DETTI, G. F. DI PIETRO, G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*, Edizioni C.I.S.C.U., Lucca 1968, pp. 258-273.
[20] Alcuni sostenevano che il nome stesso della città fosse legato all'esistenza di ponti, come riferito da Repetti: "Lo stesso dicasi di coloro i quali pensarono che Pontremoli fosse chiamata più tardi dai Romani così in memoria di un ponte fabbricato sulla Magra lungo la via maestra che da Luni conduceva in Lombardia , mentre altri congetturarono fosse esistito costà un ponte lungo e tremulo fatto di legno nell'anno 526 dell' E .V. sotto Alarico re de' Goti" , *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Firenze, 1833-46, vol. IV (1841), p. 543.
[21] Ivi, p. 544.
[22] Ivi, p. 554.
[23] *Pons supra flume Viridis*, *pons subtaneus eiusde tlumnis* e *pons de Saliceto.* Si veda doc. StP5 in Regesto delle fonti documentarie – Statuti.
[24] Nella frazione di Saliceto sembra che siano stati riconosciuti i resti di Apua, l'antica capitale dei Liguri Apuani, sconfitti dai Romani nel II sec. d.C.

per comodo dei cavalli"[25]. Sito a valle del borgo, di fronte all'omonimo convento agostiniano del XV secolo, venne distrutto dalla piena del 1608 e subito dopo riscostruito, con arcate più alte delle originarie, a causa dell'innalzamento del letto del fiume[26].
La Carta geografica del Granducato di Toscana, realizzata nel 1784 da Ferdinando Morozzi (fig.3.13), indica la presenza di cinque attraversamenti all'interno del borgo, ma nomina solo il ponte di Chiosi e quello di Nostra Donna. Gli altri dovevano trattarsi di passaggi secondari, usati prevalentemente dagli abitanti del borgo o costituiti da strutture provvisorie. Dopo il crollo del ponte nella bassa valle, tra Albiano e Caprigliola (1451), quelli di Pontremoli erano rimasti gli unici ponti praticabili.
Quando il Magra allagava il tratto detto "le Lame" o "lama di San Pellegrino" (toponimo ancora in uso) a sud di Pontremoli, già dal 1572 gli Statuti ordinavano che si doveva seguire il percorso sulla destra del fiume[27], arrivando fin sotto a Saliceto. Lì probabilmente esisteva un guado, appena più a valle, se è vero quanto ipotizzato da Manfredo Giuliani che basa la sua ipotesi sulla presenza dell'antico oratorio della Maddalena, secondo la consuetudine di erigere piccoli spazi sacri a protezione dei guadi[28].
Il percorso sulla riva destra attraversava i feudi di Mulazzo, Lusuolo, Tresana, Ricò, Podenzana fino ad Albiano, per poi arrivare a La Spezia, dopo aver attraversato il Vara. Seguiva il fondovalle solo per alcuni tratti, era meno agevole e, attraversando territori di domini diversi, costituì sempre un percorso di ripiego, usato in caso di necessità dovute ad eventi naturali, quali le esondazioni, o a eventi politici.
Lungo la riva sinistra, i numerosi affluenti del Magra erano attraversabili in barca, con servizio di scafa[29] o tramite guadi. Scendendo verso la foce, da Pontremoli, attraversando il torrente Cravia (fig. 3.14), si giungeva alla piana del territorio di Filattiera (fig. 3.15)[30]. Ex feudo malaspiniano[31], acquistato da Cosimo I intorno alla metà del secolo XVI, Filattiera faceva parte dei territori della Lunigiana "non […] sottoposti al governo della magistratura fiorentina, ma […] amministrati separatamente come corpi indipendenti" [32].
Nella piana tra Filattiera e Mulazzo il corso del fiume era particolarmente variabile e le esondazioni rendevano spesso la strada impraticabile. I lavori di arginamento e ripristino che vennero condotti sono documentati dal gran numero di relazioni e disegni provenienti dall'Archivio di Stato di Firenze e dall'Archivio Domestico dei Malaspina di Mulazzo[33]. In caso di inagibilità della strada, era possibile servirsi del percorso sulla riva opposta, che tuttavia nei secoli XVII e XVIII non è mai attestato come quello preferenziale.
A valle di Filattiera, all'altezza di Villafranca, un servizio di scafa metteva in comunicazione le due sponde (fig. 3.16).
Ricordato nell'attuale toponimo la Barca, l'attraversamento era presidiato in epoca medievale dal castello di Malnido[34] vicino alla confluenza con il torrente Bagnone e permetteva il passaggio dalla via Francigena alla via Regia.
In questo stesso sito, nel secolo XV si mise mano ai lavori per la costruzione di un ponte, secondo quanto riferito dal cronista Giovanni Antonio di Faie (1409-1470) "Ano fatto fare una mora in su la giara de Magra preso la boca del Bagnone, per volere fare uno ponte che pasa Magra. Dio gene dia grazia buona. Del mese

---

[25] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni sul Governo della Toscana*, vol. II, Olschki Editore, Firenze 1970, p.597.
[26] La notizia è riportata in G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti nella Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Stamperia Granducale, Firenze 1768-79, tomo XI, p.215
[27] ASM, *Statuti della Lunigiana,* Statuta Pontremoli, 35, ms., 1572 con aggiunte del XVII secolo, Libro IV, cap. 41.
[28] M. GIULIANI, *Note di topografia antiche e medievali nel Pontremolese*, "Archivio storico per le province Parmensi", vol. 35 (1935), pp. 107-139. L'ipotesi si presenta interessante, quantunque non verificata nelle fonti.
[29] A volte indicata con il termine "scaffa", era costituita da un'imbarcazione che prestava il servizio di traghetto tra le due rive. Sulla gestione del servizio cfr. Capitolo 4.4. Le scafe e i diritti di ancoraggio e di approdo.
[30] Filattiera costituisce uno dei casi studio della presente ricerca. Cfr. Capitolo 6.1 Filattiera.
[31] ASF, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, nn. da 171 a 174
[32] P. NERI, *Relazione delle magistrature della città di Firenze fatta l'anno 1763*, pubblicata da M. VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Ed Giuffrè, Milano 1990, p.577. Pompeo Neri (1706-1776), all'epoca consigliere della Reggenza per gli affari di Finanza, redasse la suddetta relazione per il granduca Francesco III (1708-1765).
[33] Mulazzo era feudo dei Malaspina e confinava con Filattiera. Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[34] Dal 1221 il castello costituiva l'unico possedimento dei Malaspina dello spino secco sulla riva sinistra del fiume. Bombardato nel secondo conflitto mondiale, i suoi ruderi sono attualmente attraversati dalla linea ferroviaria La Spezia-Pontremoli.

de settembre (1450) vene un grosso diluvio e scantonala uno poco"[35]. Il ponte però non venne realizzato, si può ipotizzare a causa della imprevedibilità del fiume, che in corrispondenza della piana di Filattiera mutava spesso il suo corso.
Villafranca si costituì come feudo nel XII secolo, retto da un consorzio di feudatari minori appoggiati dal vescovo di Luni[36]. Il borgo si sviluppò nei pressi del castello malaspiniano di Malnido, ma indipendente da questo, con un andamento lineare lungo il torrente Bagnone. Attraversato dalla via Francigena, il borgo mercantile[37] rientrò nei possedimenti dei Malaspina di Mulazzo (1221). Dal 1567 fu accomandigia toscana e nel 1710 si pose sotto la protezione degli Estensi di Modena, che nel 1720 concessero ai marchesi di aggiungere al cognome Malaspina quello Estense.
Un altro attraversamento compare indicato nel *Cabreo di Lusuolo* (fig. 3.17), consistente in un guado controllato dall'omonimo castello altomedievale sulla riva destra del fiume (fig. 3.18). Il castello di Lusuolo rivestì un ruolo di primaria importanza "per servire di frontiera ai di lui [Ferdinando I dei Medici] Stati da quella parte"[38], dal 1608 fino all'acquisto di Pontremoli. Il borgo si sviluppò dalla piazza antistante il castello, con una doppia fila di edificazioni lungo un'asse longitudinale che tuttora costituisce l'unico attraversamento viario. La posizione sul crinale le consente il dominio visivo della media valle fino ad Aulla.
Immediatamente più a valle, si trovava Terrarossa (fig. 3.19), la cui importanza sullo snodo viario aveva costituito la motivazione più forte per l'acquisto da parte del Granducato[39].
Unita ai valichi appenninici orientali da percorsi tracciati sulle convalli orientali degli affluenti di sinistra, la presenza di un guado e forse di una scafa sul Magra metteva in comunicazione i percorsi sulla due rive (fig. 3.20) [40].
Il torrente Taverone segnava il confine con Aulla, ed era attraversato da un ponte già in rovina dal 1652[41] (fig.3.21). Si può verosimilmente ipotizzare che in questo punto il torrente fosse guadabile, dato che non è documentata la presenza di nessun servizio di attraversamento tramite scafa e nella cartografia dei secoli XVII e XVIII vengono rappresentate larghe isole tra le due sponde.
In alcune stagioni dell'anno il Taverone era fluitabile. Lo costeggiava la via di Linari, proveniente dalla podesteria estense di Varano, tra Licciana e Comano, che a Pontebosio si raccordava con le vie attraverso i possedimenti toscani, a est della Valle.
Sulla rete viaria che attraversava le convalli orientali, giungendo fino ai numerosi valichi appenninici, si consolidò il sistema di insediamenti intorno ai mercati e ai punti di sosta già presenti in epoca medievale. I più importanti erano costituiti da Bagnone, Licciana e Fivizzano.
Situata a monte dell'omonimo torrente, sulle pendici collinari preappenniniche Tosco-Emiliane, Bagnone era un borgo mercantile di dominio fiorentino e già nella prima metà del Quattrocento si presentava dotato di un porticato per il mercato coperto, dove erano situate le botteghe[42]. Il borgo mercantile di Licciana, nell'alta valle del Taverone, nacque lungo l'importante direttrice di transito, la via di Linari, che attraverso il Passo di Linari (attuale Lagastrello) collegava i territori d'oltre Appennino alla media val di Magra. Di proprietà dei

---

[35] *Cronaca di Giovanni Antonio di Faie, tratta dall'autografo e per la prima volta pubblicata dall'avvocato Jacopo Bicchierai*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", X (1876), p. 594. In questo caso con il termine "more" Giovanni Antonio Di Faie si riferiva ai pilastri di sostegno del ponte.
[36] Nel 1164, l' Imperatore Federico Barbarossa riconobbe al marchese Obizzo Malaspina il possesso di Groppofosco e di Malnido, ma escluse quello di Villafranca.
[37] La sua importanza come borgo commerciale è confermata dalla presenza del tipo edilizio di casa-corte mercantile. Si veda a questo proposito G. L. MAFFEI, *"Case a corte-mercantile" nel borgo di Villafranca*, "Studi Lunigianesi", anni XXXII-XXXIII (2002-2003), Aulla 2003, pp. 209-218.
[38] *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del S. Odoardo Warren Colonnello del Battaglione d'artiglieria e Direttor Generale delle fortificazioni di Toscana MDCCXLIX,* Rist. anastat. S.p.e.s. Editrice, Firenze 1991, p. 237.
[39] Ex feudo dei Malaspina e accomandigia del Granducato dal 1599, fu acquistata da Cosimo II (1590-1621) nel 1618. Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[40] L'ipotesi dell'esistenza del servizio di traghettamento è sostenuta da Germano Cavalli, *Il neofeudalesimo in Lunigiana. Terrarossa: da feudo imperiale a feudo granducal*e, "Studi Lunigianesi", voll. XXXII-XXXIII, Villafranca 2002-2003, pp. 11-36.
[41] All'epoca di studio il ponte si sarebbe comunque rivelato inutile, a causa dello spostamento del corso del fiume.
[42] Sembra che in queste botteghe, in occasione del giubileo indetto da papa Niccolò V nel 1450, venissero stoccate le derrate destinate ai pellegrini di passaggio. Ma la notizia non è confermata dalle fonti.

Malaspina di Villafranca, nel XV secolo ebbe un grande sviluppo economico e rivestì un'importanza tale da indurre i Signori a dotarla di fortificazioni.
Anche il borgo di Fivizzano nacque come borgo mercantile in prossimità del passo di Sassalbo o del Cerro, l'attuale Cerreto (fig. 3.22) [43]. L'insediamento, situato sulla riva sinistra del fiume Rosano, in prossimità della confluenza con il torrente Mommio, in epoca romana costituì una stazione di sosta lungo la via per l'Appennino e viene identificata con il *Foro Clodi* indicato nella Tabula Peutingeriana (fig. 3.1). Fu per lungo tempo soggetto al vicino castello della Verrucola, residenza feudale fortificata attestata fin dall'inizio del XII secolo, di cui costituiva il luogo di mercato[44]. Lo sviluppo del borgo ebbe inizio nella seconda metà del XV secolo, quando divenne Capitanato della Repubblica di Firenze (1477) che ne ampliò e fortificò la cinta muraria[45]. La struttura urbana si presenta irregolare, il nucleo antico si sviluppò intorno alla piazza del Mercato (fig. 3.23) e la vitalità della sua rete mercantile è testimoniata fino al secolo XIX[46]. Rivestiva un'importanza fondamentale nel commercio estero del sale toscano e costituì nei secoli XVII e XVIII il luogo di stoccaggio delle merci sbarcate dal porto di Livorno o da quello di Bocca di Magra[47].
La rete viaria tracciata sulle convalli a est del Magra continuò a rivestire una certa importanza per tutto il secolo XVIII, ma la relativa agibilità, legata alle condizioni stagionali, impedì che questa venisse eletta come percorso principale.
A questo proposito, Targioni Tozzetti riferiva che Aulla "[…] situata sopra la punta d'un poco di piano, ove il fiume Aulella sbocca nella Magra […] serve per ingresso o chiave delle tre principali strade che per Pontremoli, per Rigoso [dopo Varano, in direzione Linari] e Fivizzano, conducono ai più agevoli passi per valicar l'Appennino, e passar in Lombardia, e perciò grandemente soggetta agli insulti delle soldatesche e degli eserciti"[48].
Il 6 novembre 1451 era crollato, per l'impeto di una piena, il ponte sull'Aulella[49]. Al suo posto era stato istituito un servizio di traghetto, di cui è rimasta la tavola delle tariffe in vigore nella seconda metà del Settecento e le cui entrate sono registrate nei documenti contabili della Comunità di Aulla[50]. La scafa rimase in uso fino ai primi anni del secolo XX. Nel 1813, sotto il dominio francese, il Sottoprefetto del Dipartimento delle Apuane, domandò al *maire* di Aulla la tariffa di passaggio della barca sull'Aulella[51] e nel catasto del 1910 compare ancora il toponimo "Casino della barca".
Da Aulla il Magra era fluitabile fino alla foce. La via fluviale veniva usata dalla Repubblica di Genova, per il trasporto dei tronchi destinati alla cantieristica navale che provenivano dai boschi aullesi[52].

---

[43] Il passo offriva due possibili attraversamenti, uno dei quali venne denominato poi Ospedalaccio, dalle rovine dell'ospizio medievale di San Lorenzo di Centocroci, nel XII secolo direttamente dipendente dal monastero di Canossa.
[44] Sul castello della Verrucola e sullo sviluppo urbanistico di Fivizzano, si veda E. DETTI, G. F. DI PIETRO, G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo...* cit., *42* pp.148-153 e pp. 380-383.
[45] Si veda, sull'argomento, *Architettura militare fiorentina. L'esempio di Fivizzano*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", s. 4, vol. 44 (1992), pp. 47-76.
[46] ASF, *Miscellanea Medicea*, 275, ins. 2, p. 161, 1806. Si veda doc. 3.2 in Regesto delle fonti documentarie.
[47] La proclamazione del porto franco di Livorno, avvenuta nel 1676, da parte di Ferdinando II de' Medici, accrebbe il traffico delle merci toscane da lì provenienti e indirizzate, tramite la Lunigiana, verso i principali mercati. Relativamente allo scalo delle merci a Bocca di Magra, da parte granducale vennero prodotte relazioni dettagliate che confrontavano le spese sostenute per il passaggio da quel porto con quelle dell'eventuale trasporto via terra. A titolo d'esempio, si veda ASF, *Miscellanea Medicea*, 328 2 «Notizia delle spese che occorrono tanto di nolo, vetture e gabelle delle mercanzie imbarcate a Livorno per andare a Bocca di Magra, di là a Sarzana, e di colà a Fivizzano in some di libbre 500 incirca», cc.1-2 [sec. XVII].
[48] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni*..., cit., tomo XI, pp. 173, 174. La via che passava per Fivizzano giungendo fino ad Aulla verrà indicata come "Via militare". Targioni Tozzetti riferisce che l'approvvigionamento delle truppe spagnole, che la attraversarono nella seconda metà del XVII secolo, aveva gravato in modo pesante su molte delle Comunità della Valle.
[49] ASMS, *Manoscritti*, 33, "Cronaca…", cit., p.75.
[50] ASCAu, *Il Libro di tutte le Entrate e Conti, secc XVI- XVII.* la fonte è citata da Giulivo Ricci, *Un inventario della Lunigiana nel Cinquecento, Spunti ipotesi e documenti per una storia della media Val di Magra*, Pontremoli 1973, p. 232. Datata 1781, la tavola delle tariffe si trova conservata presso il Museo etnografico della Lunigiana, a Villafranca. Si veda doc. 3.3 in Regesto delle fonti documentarie
[51] ASMS, *Viceprefettura delle Alpi Apuane*, 1797-1809, b.37, n. 11, Per il passo della barca all'Aulla, s.d., 1813.
[52] Cfr. Capitolo 5. Lineamenti di economia della Val di Magra.

Dopo Aulla, la via Romana arrivava a Caprigliola. "[…] vi è sopra un alto poggio il castello di Caprigliola sotto al quale passa la strada maestra romana che da Sarzana va a Pontremoli e vi è la barca sul fiume Magra, larghissimo e rapidissimo e vi è l'osteria della Bettola"[53].
Organizzato in una struttura lineare compatta lungo un crinale dell'appendice appenninica di Camporaghena, il borgo si avvaleva del totale dominio visivo della media valle, fino alla piana della foce. Nel XII secolo fu una della corti concesse da Federico I al vescovo di Luni, che ne fece la sua residenza estiva fino al XIV secolo e ne condusse una vasta opera di consolidamento urbano[54]. Già munito di fortificazioni, il borgo venne dotato di mura durante la successiva dominazione fiorentina, dal 1404 in poi (fig. 3.24).
A valle l'attraversamento fluviale avveniva tramite un ponte costruito nel 1310, ma crollato nel 1451, come racconta Giovanni Antonio Di Faie[55].
I resti del ponte antico appaiono più volte nelle mappe delle Piante antiche dei Confini, nella sezione dedicata a Caprigliola e Albiano (fig. 3.25 a). Il ponte venne sostituito da un servizio di scafa, le cui tariffe erano regolamentate e fissate dagli Statuti Comunitari[56]. Un nuovo ponte venne edificato solo nel 1908.
Albiano (fig. 3.26), sulla riva opposta, controllava l'attraversamento insieme a Caprigliola. Castello del vescovo nel XII secolo e dal XV possedimento fiorentino, l'origine del borgo di crinale appare legata alla politica vescovile di fondazione di nuclei "sedi di lavoro, di ricchezza, di forza militare"[57]. La struttura stessa, priva di gerarchia nel tessuto urbano tra edifici pubblici, residenze e fortificazioni, indica una presenza sociale caratterizzata da "un'unica classe di piccoli proprietari coltivatori del monte"[58]. Strutturato su un anello viario, all'interno del quale si sviluppava l'edificato, lungo due assi longitudinali e trasversali (fig. 3.27) il borgo era accessibile da un'unica porta. Una rampa la collegava ai due percorsi della viabilità sottostante, permettendo il controllo di quello verso La Spezia e dell'altro che correva lungo la riva destra del Magra, ramo secondario della Francigena.
Da Albiano in poi, i territori erano tutti domini del Levante genovese. Dal borgo murato di Santo Stefano[59] (figg. 3.28 a e 3.29), luogo di transito e un tempo fiorente borgo commerciale, dal XVI secolo ridotto alla funzione di presidio di confine sotto la dominazione di Genova[60], si giungeva infine a Sarzana (fig. 3.28 b), in corrispondenza dell'incontro della Francigena con la via Aemilia Scauri [61].
Il primo documento che nomina il "castrum de Sarzano" è il diploma imperiale di Ottone I del 19 maggio 963[62]. Oltre a Luni, vicino alla foce esistevano insediamenti rurali già dal II-I secolo a.C., ad ovest del Magra e vicini ad un suo affluente minore, il torrente Calcandola. Il borgo di Sarzana, originariamente in posizione collinare, nei pressi dell'attuale fortezza di Sarzanello, si espanse verso la pianura, finché nel 1170 sembra che fosse stato letteralmente traslato sulle rive del Magra in prossimità della foce, dove le opportunità offerte dal

---

[53] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni*…. cit., p. 614. Il toponimo "la Bettola" è tutt'ora in uso.
[54] Per approfondimenti sullo sviluppo urbanistico del borgo, si veda E. DETTI, G. F. DI PIETRO, G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*, Edizioni C.I.S.C.U., Lucca 1968, pp. 90-95.
[55] Probabilmente opera di maestro Giacomo di Sestri Levante (fonte non verificata), il crollo è documentato nella *Cronaca di Giovanni Antonio Di Faie…*, cit., p. 566.
[56] ASF, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 18, Albiano, p. 73, 74.
[57] G. VOLPE, *Lunigiana medievale: Soria di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Olschki, Firenze 1923, p. 243.
[58] E. DETTI, G. F. DI PIETRO, G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo…*cit., p. 62. Allo stesso testo si rimanda per ulteriori approfondimenti sullo sviluppo del borgo che secondo gli autori, nella sua configurazione originaria "sembra assumere i lineamenti di una moderna "unità di abitazione"", *ibidem*.
[59] Per approfondimenti sulla storia e l'evoluzione del borgo, si vedano F. BONATTI, *Santo Stefano di Magra, una comunità di confine della Repubblica di Genova,* catalogo della mostra *"Santo Stefano di Magra: un borgo al confine della Repubblica di Genova*", Grafica Zappa, Sarzana 1985; M. STORTI, *Il territorio attraverso la cartografia. Santo Stefano di Magra: piccolo centro della bassa Valle*, Luna Editore, La Spezia 2000.
[60] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra, alla nota 40.
[61] Aperta dal console Marco Aurelio Scauro, nel 109 a.C., costituiva il prolungamento dall'Aurelia da Pisa verso Luni, Genova e Marsiglia, ma, a causa dell'impaludamento della costa, non costituiva il percorso preferenziale.
[62] Diploma dell'imperatore Ottone I, 19 maggio 963, E. SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino*… cit.; il "castrum de Sarzano" viene concesso al Vescovo di Luni Adalberto ed è nominato come fortezza insieme ad Ameglia e Trebiano.

riparo fluviale costituivano una risorsa importante[63]. La presenza di due approdi già consolidati, quello di San Maurizio e quello di Ameglia, aveva portato al tentativo, promosso dal vescovo di Luni e dalla stessa Comunità di Sarzana, di colonizzare l'ultimo tratto del fiume con la nuova fondazione e potenziare il sistema di approdi già esistenti[64]. Nel XIII secolo Sarzana assunse una configurazione urbana, dotandosi della prima fortificazione cittadina, la fortezza Firmafede[65] e di Statuti propri, a testimonianza della nascita di una organizzazione burgense che rivendicava la propria indipendenza dal potere vescovile lunense[66].
Nonostante la dismissione del porto di San Maurizio[67], nel periodo di studio Sarzana si era sviluppata e arricchita (figg. 3.30), forte della sua posizione all'interno delle comunicazioni via terra tra la Repubblica di Genova e il resto della penisola. Il borgo seguiva la direttrice lineare che univa due piazze, quella antistante l'antica Pieve di S. Andrea (X-XI sec.) e quella del mercato, espandendosi su due tracciati viari paralleli verso nord ovest. Divenuta Capitanato della repubblica di Genova (1572), venne dotata di una nuova cinta muraria bastionata, originariamente con una sola porta, in direzione della via Romana, alla quale nel secolo XVIII se ne aggiunsero altre due, corrispondenti alla direttrice tra le due piazze. Attraverso gli organi territoriali periferici, la Giunta dei Confini provvedeva costantemente alla manutenzione del tratto della via Romana che da Sarzana giungeva "alli confini del Stato di Massa"[68] (fig. 3.31). Il servizio delle scafe poco distanti garantivano il passaggio da una riva all'altra del fiume[69], permettendo all'arteria viaria proveniente da La Spezia di raccordarsi con i percorsi diretti al nord, attraverso i territori granducali, verso i valichi appenninici, oppure a est, attraverso il Ducato di Massa[70], lungo tutta la costa tirrenica.
Tali scafe continueranno a funzionare fino al XX secolo, quando saranno dismesse a seguito della costruzione dei ponti a Caprigliola (1908) e a Bocca di Magra (1960, ponte della Colombiera)[71].
Quelle il cui servizio era istituzionalmente garantito e regolamentato si trovavano a Trebiano, Vezzano, Arcola e Ameglia (fig. 3.32).

---

[63] Ancora controversa è l'interpretazione del documento del *Codice Pelavicino*, secondo il quale tra il 1170 e il 1176 il vescovo di Luni Pipino, "concessit, per se atque per suos catholicos successores, consulibus et hominibus de Sarzano transmutare burgus supra ripam Macre, in loco ubi dicitur Asianus" E. SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino… cit.,* LXI 88, 189*v*, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=LXI_88&page=fol_189v [consultato in 2022/06/10]. Sulle ipotesi circa le origini del borgo di Sarzana sono stati condotti numerosi studi. Tra i più significativi, si vedano P. M. CONTI, *Il "castrum, il "burgus" e le due pievi di Sarzana*, Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", XXXIV (1963), pp. 3-26; M. FERRARI*, Intorno alle origini di Sarzana*, "Giornale storico e letterario *della Liguria"*, n.s., III (1927), pp. 255-264; U. FORMENTINI, *Sarzana (dalla Pieve alla polis*), "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. II (1951), pp. 1-11; U. GIAMPAOLI*, A proposito delle origini di Sarzana*, "Giornale Storico della Lunigiana", VII (1915), pp. 37-57; G. VOLPE, *Toscana medievale*, Edizioni Sansoni, Firenze 1964.
[64] Sulla vicenda si veda E. SALVATORI, *Poteri locali e popolamento in Lunigiana tra il XII e il XIII secolo, 2007,* p. 7. Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".
[65] Detta anche la Cittadella, venne edificata nel 1249, con l'aiuto di Pisa, allora alleata di Sarzana e distrutta nella contesa con Firenze (Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra) nel 1487. Dopo la conquista fiorentina, Lorenzo dei Medici la fece ricostruire, avvalendosi dei progetti migliori architetti militari, tra cui Giuliano e Antonio da Sangallo. Sull'argomento si vedano C. PEROGALLI, *Rocche e forti medicei*, Rusconi editore, Milano 1980; G. ROSSINI, *La Cittadella di Sarzana: storia e restauro di una fortificazione medicea in Liguria*, San Giorgio Editori, Genova 2005.
[66] Si vedano, a questo proposito, F. BONATTI, *Da Luni a Sarzana. Vescovi, comunità e territorio*, Atti del Convegno "*Da Luni a Sarzana – 1204-2004"* (Sarzana 30 settembre - 2 ottobre 2004), a cura di Antonio Manfredi e Paola Sverzellati, Biblioteca Apostolica, Città del Vaticano 2007, pp. 355-372; M. FINELLI, *Breve storia di Sarzana*, Pacini Editore, Pisa 2015; G. VOLPE*, Lunigiana medievale: Soria di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Olschki, Firenze 1923.
[67] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[68] "Ricognizione de lavori da farsi alla Strada Romana che da Sarzana conduce sino alli Confini del Stato di Massa Nella Giurisdizione di Sarzana e Sarzanello". *ASG, Giunta dei Confini…,* cit*., 111/A,* n. 46, 1735-1752. La 'ricognizione' venne redatta da Panfilio Vinzoni, cartografo e topografo della Repubblica di Genova, il cui figlio, Matteo, continuerà a rivestire incarichi istituzionali presso lo Giunta. Si veda doc. 3.4 in Regesto delle fonti documentarie.
[69] Cfr. capitolo 4.4. Le scafe e i diritti di ancoraggio e di approdo.
[70] Ex feudo malaspiniano, dalla metà del secolo XVII fu governato dalla casata Cybo Malaspina, nata dall'unione dei Malaspina con la famiglia genovese aristocratica dei Cybo.
[71] Un ponte ferroviario era già stato realizzato nella seconda metà del' Ottocento, per consentire l'apertura della tratta Sarzana- La Spezia, inaugurata il 4 agosto 1864.

Il porto di Bocca di Magra costituiva infine lo scalo marino alla foce. Unico attivo nel XVII secolo[72], fu motivo di controversie tra Ameglia, di cui era pertinenza e Sarzana, che nel 1608 tentò, senza riuscirci, di acquisirne i diritti di scalo[73]. Nei pressi di Bocca di Magra si provvedeva anche allo stoccaggio delle merci, in un "Casone murato a sassi e calcina e coperto a piastre" (fig. 3.33). L'importanza del porto di Bocca di Magra durò fino all'inizio del secolo XIX, quando il porto di La Spezia vide il potenziamento che fino ad allora Genova aveva ostacolato, nel timore di vedere diminuito il volume dei traffici commerciali del proprio scalo[74].
All' abbandono del porto fluviale contribuirono anche i problemi legati all'insabbiamento progressivo della foce nonché la crescita del porto dell'Avenza nel Principato di Carrara (fig. 3.34). Nel sec. XVIII il suo declino venne attribuito anche all'incremento dei traffici in quello di Ancona, dichiarato il 14 febbraio 1732 porto franco da papa Clemente XII (1652–1740), che ne affidò la riprogettazione a Luigi Vanvitelli. Da quel momento Ancona divenne lo scalo di riferimento per le merci provenienti da oriente e dirette in Lombardia[75]. Il detrimento portato anche alla "Piazza di Livorno" [il porto di Livorno] viene lamentato nel 1780 da Aronte Lunense, nelle sue Efemeridi *biennali,* perché Ancona "ha fatta mutare la direzione a questo grosso ramo di Commercio, che ora con meno dispendio di trasporti, e vetture vi si fa più felicemente sì da Ancona, come da Venezia tutto per le acque del Po"[76].

Sistema di insediamenti nella Val di Magra
Elaborazione grafica dell'autrice

[72] Cfr Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra. Al porto facevano scalo le merci provenienti non solo da Genova ma anche da Livorno, come si legge in ASF, *Miscellanea Medicea*, 328 2 "Notizia delle spese…", cit.
[73] ASCS *Confinium*, 1460-1794, 6, 114 e 32, 140. Si veda doc. 3.5 in Regesto delle fonti documentarie. La sentenza non risolse definitivamente la controversia, che periodicamente si ripresentava. Cfr. Ivi, *Informazione della Città di Sarzana contro l'Ameglia*, 1794.
[74] Nella prima metà del Settecento Matteo Vinzoni auspicava il potenziamento di La Spezia, che Genova aveva rifiutato di riconoscere porto franco anche dopo il 1676, quando crebbe la concorrenza di Livorno. L'importanza dell'impianto di La Spezia si ebbe solo dopo il 1814, con l'annessione della ex Repubblica di Genova al Regno di Sardegna. Fino a quel momento, la città vide comunque una grande crescita, alimentata soprattutto dal traffico di contrabbando. Sull'argomento si veda C. MUSSO, *Il porto mercantile*, in *La Spezia. Volti di un territorio*, a cura di Spartaco Gamberini, Ed. Laterza, Bari 1992, pp. 581-612.
[75]Cfr. ASF, *Miscellanea Medicea*, 275, 2, XIX sec., p.161.
[76] *Efeme*ridi *biennali di Aronte Lunese, ossia doppio lunario storico, economico e letterario della Lunigiana per gli anni 1779 e 1780. Con molte notizie utili, e dilettevoli per ogni ceto di Persone, e Specialmente per tutti i Capi di Famiglia* in Livorno 1779, Nella Stamperia di Gio. Falorni, p.138.

3.3 Il differenziarsi dei percorsi

All'interno della complessa rete viaria e in seguito alla definizione di una nuova geografia politico amministrativa, nel XVII secolo le rotte commerciali si differenziarono a seconda della convenienza degli Stati di provenienza delle merci. I territori sulla riva sinistra del fiume erano entrati quasi totalmente nell'orbita del Granducato e quando anche Pontremoli divenne fiorentina (1650) la Repubblica di Genova si mise alla ricerca di percorsi alternativi a quelli sul fondovalle, dove il passaggio avrebbe richiesto il pagamento di forti dazi commerciali. Nel 1651 venne avviato uno studio sulla "facilità di aprire una strada che dal Golfo della Spezza porti alle parti di Lombardia"[77] attraverso la valle del Vara, Varese Ligure e il passo di Cento Croci (fig. 3.35), ma il tragitto risultava più lungo e si continuò ad usare prevalentemente la via Regia, con la possibilità, quando il clima politico e le esondazioni lo permettevano, di continuare sulla via Francigena fino a Pontremoli, usando l'attraversamento di Villafranca[78].

Nella prima metà del Settecento, la maggior parte delle informazioni sui percorsi proviene da Matteo Vinzoni (1690-1773), cartografo ufficiale e funzionario della Repubblica di Genova, incaricato di studiare le vie migliori per condurre le merci, soprattutto il sale, il cui commercio verso Milano e Parma scatenava la concorrenza tra i produttori toscani e genovesi. Sia la Repubblica che il Granducato gli commissionarono un gran numero di relazioni volte allo studio delle vie più agevoli o meno dispendiose, quando, ad esempio, venivano stabilite nuove dogane o restrizioni sul passaggio che costringevano a tragitti alternativi.

Da parte genovese, ad esempio, l'attraversamento del passo di Cento Croci, che comunque era tracciato e veniva usato per gli spostamenti locali, si rivelò utile tra il 1710 e il 1715, quando il nobile fiorentino Bartolomeo Corsini (1683-1752), marchese di Giovagallo,[79], stabilì una dogana ("stapola") del sale, che proibiva il passaggio al sale genovese "per la strada detta da Pontremolesi Reggia"[80]. A seguito dell' episodio, "[…] li Sali di Sarzana transitano fuori stato per la Lombardia, che porta a Compiano e Bardi, per il monte di Cento Croci […]"[81] "da Sarzana si guada il fiume Magra a Ceparana, indi al longo del fiume Vara a San Remedio, a Padivarma, A Borghetto, alla Pogliasca, a Carrodano [attuale E80], a Carro, a Castello [attuali SP566, e SP50] a Sanpier di Vara [attuale SS523], a Varese, a Cento Croci [SP523] a Compiano e Bardi [SP24], quindi per la Lombardia"[82]. Quest'ultimo percorso, tutto condotto su territori genovesi, continuò ad essere usato almeno fino al 1745[83].

Per rendere più efficace il commercio, nel 1722 Vinzoni suggeriva il potenziamento del porto di Sestri Levante, oltre a quello di La Spezia[84] .

Nel 1749 Aulla vietò il transito del sale di Sarzana e questo percorso si rivelò particolarmente utile, perché permetteva di aggirarne il territorio [85]. Nella seconda metà del secolo, in accordo con il confinante Ducato di Parma, se ne intraprese l'ampliamento, che però non venne portato a termine (fig. 3.31).

Anche da parte fiorentina, pur rimanendo attestati sul transito di fondovalle, i percorsi principali furono soggetti a variazioni.

Una tra le più importanti variazioni si verificò in occasione della chiusura temporanea del porto di Bocca di Magra, nel 1720, a seguito della Peste di Marsiglia che si diffuse in tutta Europa. La *Relazione delle strade che*

---

[77] ASG, *Archivio Segreto*, 60, doc. 35, 1650-1651.

[78] ASG, *Giunta dei Confini…*, cit., 103, f.9, 1709.

[79] Dal 1652 la famiglia dei Corsini, tra le più importanti di Firenze, era proprietaria di Giovagallo, acquistato insieme a Tresana da Bartolomeo di Filippo (1622-1685).

[80] La vicenda viene riferita ancora una volta da Matteo Vinzoni, in ASG, *Giunta dei Confini…,* cit., 103, "Stapola di Giovagallo", n.n., s.d. (tra il 1715 e il 1720), "Risposta alla dimanda se passandosi la Stapola a Giovagallo è necessario che li Sali passino nel Territorio di Suvero, o se possono far altra strada. Et essendosi un'altra strada, se sarà più lunga o più breve che quella che passerebbe in detto Territorio".

[81] *Ibidem.*

[82] *Ibidem.*

[83] Ivi, "Itinerario di strade da Sarzana al Borgo Valditaro e da Massa col detto Borgo valditaro presentato alla Giunta de Confini dal 1745".

[84] ASG*, Giunta dei Confini…,* cit., 103, "Strada da bocca di Magra a Parma per Pontremoli" n.n., 1721-22.

[85] Ivi, "Risposta alla lettera del Magistrato del Sale del 13 maggio 1749. Cognizione delle strade del Sale di Sarzana e se si può andare in Val di Magra e Lombardia senza toccare il feudo di Aulla".

si sono tentate e si tentano d'aprire dal Stato del Duca di Massa per passar a Fivizzano, Pontremoli e per la Lombardia a seguito dell'epidemia"[86], scritta da Matteo Vinzoni il 9 febbraio 1721, comunica che il Granducato stava tentando un potenziamento dei percorsi orientali più interni tramite l'apertura di nuove vie che, collegando Fivizzano a Bagnone, arrivavano ai passi appenninici (fig. 3.32). Le nuove vie, a detta del Vinzoni, non sembravano essere così agevoli. Il porto di Avenza, nel Ducato di Massa, dove sarebbero sbarcate le merci, risultava troppo esposto al libeccio e le strade interne, oltre alla praticabilità legata alle condizioni stagionali, non versavano in buone condizioni.

Nella seconda metà del secolo la situazione delle strade nei domini granducali venne descritta dall'abate Giuseppe Pelli, Segretario della Pratica Segreta[87], nella *Relazione della Provincia di Pontremoli,* del 1762[88].

"Quattro sono le principali strade che traversano questa giurisdizione"[89]. Della prima, la via Francigena, l'abate riferisce che era presidiata da "quattro guardie" fiorentine o parmensi da maggio a ottobre, a turni di tre mesi ciascuno, "o soldati per sicurezza de' viandanti". In inverno non era praticabile a causa della neve. Non era carreggiabile ma, con Motuproprio del 18 luglio 1762, Francesco III Asburgo Lorena aveva provveduto alla sua riparazione.

La seconda corrispondeva all'antico tracciato della via Regia, da La Spezia a Pontremoli. Le ultime due, da Pontremoli si dirigevano verso Parma o Piacenza, non erano in buone condizioni ed avevano bisogno di "essere riaggiustate".

Nella filza è inserita la mappa *Territorio pontremolese e profilo delle strade della Lunigiana* (fig. 3.33), riferita al 1771, con l'indicazione e l'elenco completo dei principali percorsi, compresi quelli sulla costa.

Alla fine del secolo XVIII si avanzarono progetti per aprire nuove strade, ma Pietro Leopoldo non li riteneva opportuni: "Continui sono i progetti di fare strade in Lunigiana per la Lombardia, Modanese, Parmigiano e Fiorentino: a questi non gli va mai dato orecchio, si spenderebbero delle somme immense attesa la situazione locale, e la Lunigiana non avrebbe che il vantaggio del limitatissimo transito che ha di presente anche quando avesse strade eccellenti, non avendo generi né prodotti da esportare, essendo il suo commercio unicamente passivo, dovendo ritirare i generi di cui ha bisogno dalla Lombardia, dove la montagna parimente non è praticabile che con condotte di muli"[90]. Leopoldo bocciò anche la proposta di costruire "una strada calessabile per andare da Sarzana per Pontremoli a Parma; non ne va fatto nulla, essendo affatto impossibile, in specie da Sarzana a Fosdinovo verso l'Aulla alle Lame lungo la Magra, per i molti ponti che bisognerebbe fare e per la difficile salita da Pontremoli al confine e di là verso Parma ove la montagna è molto aspra […] bisognerebbe che fosse d'accordo anche il governo di Parma e tutti i feudatari, che non possono e non vogliono farla. E per il commercio che fanno basterà la presente mulattiera per le continue condotte e mercanzie che vi passano per la Lombardia"[91].

Mutate le condizioni politiche, sotto la dominazione francese si concretizzarono le proposte di miglioramento dei collegamenti stradali. Napoleone Bonaparte, con decreto del 5 luglio del 1808, ordinò l'apertura della "strada imperiale di seconda classe", da Parma a Sarzana e da lì fino a La Spezia - il cui tracciato da Sarzana corrisponde all'attuale SS62- che venne terminata solo nel 1835.

Nello stesso periodo si vide la realizzazione della strada carrozzabile tra Sarzana e Pignone (fig. 3.34), che attraversava il Magra a Trebiano (fig. 3.35) e passava da La Spezia. Il borgo di Pignone rivestiva una certa

---

[86] Ivi, "Relazione delle strade che si sono tentate e si tentano d'aprire dal Stato del Duca di Massa per passar a Fivizzano, Pontremoli e per la Lombardia" 9 febbraio 1721. Si veda doc. 3.6 in Regesto delle fonti documentarie.

[87]Creata da Cosimo I nel 1545, La Pratica Segreta consisteva nel Consiglio Consultivo del principe. Aveva competenze molto eterogenee, essendo chiamata a pronunciarsi su questioni di materia amministrativa, fiscale, giuridica e giurisdizionale. Doveva occuparsi anche dell'imposta sul sale. La cura del materiale documentario era competenza del Segretario della Pratica, titolo carica generalmente assegnato a colui che ricopriva il ruolo di Auditore delle Riformagioni. Soppressa con motuproprio del 16 aprile 1784, le sue competenze furono ereditate dalla Consulta.

[88] ASF, *Gianni*, 9, 158, "Relazione della provincia di Pontremoli, fatta dal sig. abate Giuseppe Pelli, Segretario della Pratica Segreta, 1762". Si veda doc. 3.7 in Regesto delle fonti documentarie.

[89] Ivi, cc. 987 V, 988 R.

[90] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni…*cit., pp. 583-584.

[91] Ivi, p. 600.

importanza, in quanto si trovava sulla 'via del Sale' genovese che arrivava fino Compiano e a Bardi, attraverso il passo di Cento Croci. Presentato dall'ingegner Giacomo Agostino Brusco (1739-1817) nel 1784[92], il progetto venne realizzato solo nel 1810.
Dopo il Congresso di Vienna, Granducato di Toscana e Ducato di Modena, ai quali furono attribuiti i feudi della Lunigiana[93], si interessarono al ripristino dei tracciati viari considerati più importanti, che consistevano nella "Spolverina" (Carrara-Gragnana-Castelpoggio-Fosdinovo), la "Pontremolese" (Pontremoli- Villafranca-Aulla - Pallerone-Canova-Ceserano) la "Via militare"[94] (Reggio Emilia-Passo del Cerreto-Sassalbo-Fivizzano-Posara-Moncigoli-Soliera-Ceserano-Fosdinovo-Caniparola) e la "Via delle lame" (Sarzana- S. Stefano-Caprigliola-Aulla), più le trasversali Licciana-Aulla e Bagnone-Villafranca.
All'interno della riorganizzazione amministrativa conseguente all'Unità d'Italia, la Legge 20 marzo 1865, n. 2248[95], al fine di stabilire le competenze per la manutenzione delle strade del Regno, le divise in nazionali, provinciali, comunali e vicinali. Due delle strade riconosciute come nazionali attraversavano la Lunigiana[96]: quella che da La Spezia arrivava a Cremona per Sarzana, Santo Stefano, Aulla, Pontremoli, Monte Cisa e Casalmaggiore, dello sviluppo di km 57,6 e l'altra, sempre da La Spezia, a Reggio Emilia, passando per Caniparola, Fosdinovo, Ceserano, Fivizzano, Monte del Cerreto, Castelnuovo de' Monti, della lunghezza di Km 47,6.
Nel 1870 la "Relazione della commissione delle Opere Pubbliche" relativa alla Provincia di Massa Carrara, riferiva la difficoltà del collegamento tra le due rive del Magra. La relazione, nel constatare che la parte della Lunigiana "che è posta alla destra del Magra può dirsi affatto priva di strade", riconosceva che "nello stato attuale delle cose sarebbe impossibile costruirvele in modo da sperarne una qualche utilità, giacchè la strada Nazionale, che percorre quale arteria tutta la valle del Magra ed alla quale dovrebbero necessariamente raccordarsi le strade da costruirsi, è collocata sulla sponda opposta del Magra, cioè sulla sinistra, e da Pontremoli a Sarzana, cioè per la lunghezza di circa quaranta chilometri, verun ponte congiunge le sponde di questo fiume"[97]. Dopo una serie di vicende, legate alla contemporanea realizzazione della linea ferroviaria Parma-La Spezia, alla scelta del sito e alle controversie sorte intorno all'affidamento degli incarichi, fu approvata la realizzazione di due ponti, all'altezza di Villafranca e ad Aulla, completati rispettivamente nel 1882 e nel 1885, che per la prima volta resero possibile un collegamento permanente e agevole tra i percorsi sulle due rive[98].

---

[92] ASSP, *Fondo Sassetti*, Relazione dell'Ingegner Giacomo Brusco annessa al "Disegno della strada o carrozzabile, o corriera dal fiume Magra fino al villaggio di Pignone", 1784. Si veda doc. 3.8 in Regesto delle fonti documentarie.
[93] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[94]Per le notizie relative al ripristino di questa via, già usata per gli spostamenti militari dal XVI secolo, si veda ASF, *Capirotti di Finanze*, 1814-1861, 7**,** Via militare in Lunigiana, 1836-37.
[95] *Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, (Legge "Lanza" o "Ricasoli"), art. 10, Allegato F, pubblicata in GU n. 101 del 27 aprile 1865.
[96] Si veda il *Regio Decreto 17 novembre 1865*, n. 2633, GU n. 326 del 18 dicembre 1865, che elencò le prime 38 strade nazionali.
[97] ASMS, 1870, b. 33, fasc. 35, Atti del Cons. Prov. Relativi al 1870, Allegato I.
[98] La vicenda è documentata negli Atti del Consiglio Provinciale del 1870, cit., del 14 agosto, 1879, 9 marzo et altri, fino al 1885. A questo proposito, si veda G. PELLEGRINETTI, *I primi grandi ponti sul fiume Magra,* "Cronaca e Storia di Val di Magra", XVIII-XX (1989-1991), pp. 165-194. Per i progetti proposti, si vedano ASMS, 1868, b. 25, fasc. 25, "Ponte sul Magra presso Villafranca"; 1870, b. 33 fasc. 35, "Progetti proposti dai Comuni di Tresana, Podenzana e Villafranca per costruzione ponti sul fiume Magra". Relazioni e informazioni sulla vicenda sono conservate anche all'interno del fondo ASMS, Sez. Pontremoli, *Archivio famiglia Maraffi Giuliani*, Ingegnere Antonio Giuliani, 1847-1879, b. 28. Antonio Giuliani ricoprì l'incarico di presidente della Provincia di Massa Carrara dal 1872 al 1876.

Documenti iconografici

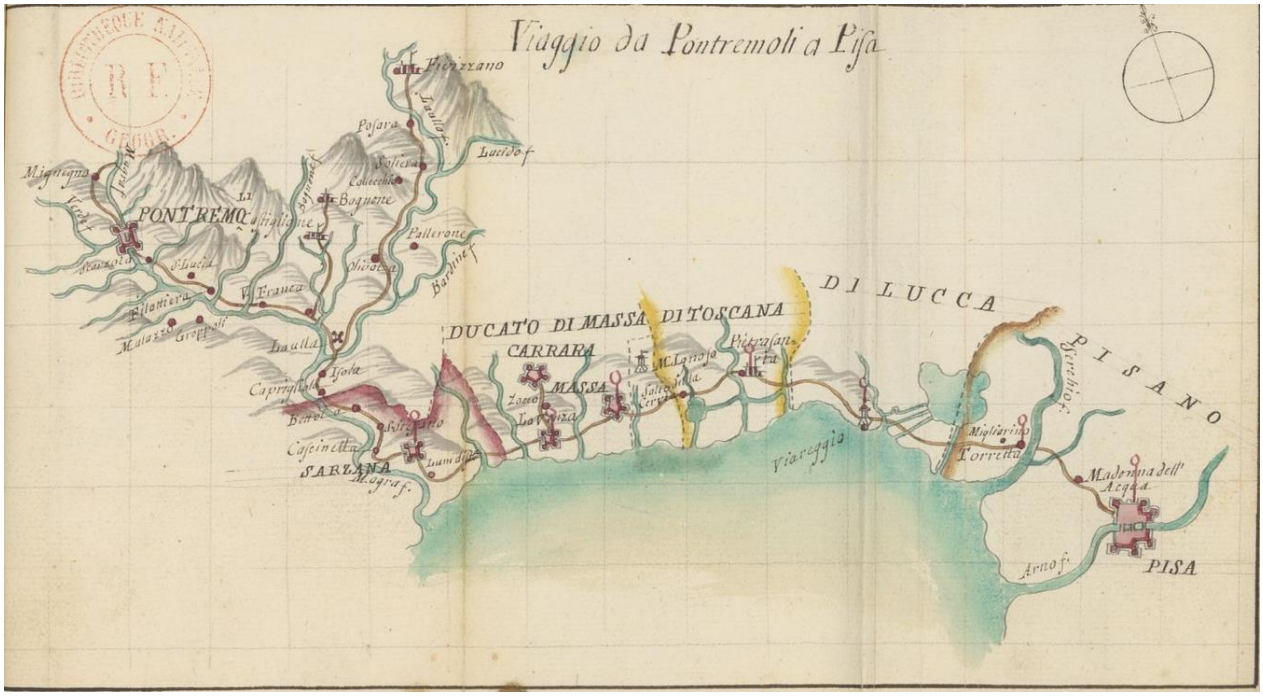
Fig. 3.1- *Tabula Peutingeriana* (particolare).

Copia del XII-XIII secolo di un documento di epoca romana. Realizzata con la funzione di costituire una carta stradale, riportava la rete viaria e le stazioni di posta in epoca augustea. Nella sezione presentata è disegnata la via che da Luni conduceva nell'entroterra. In evidenza il *Foro Clodi*, stazione di posta sulla quale nel XII secolo si svilupperà il borgo di Fivizzano.

Fig. 3.2- Antonio Giachi, *Viaggio da Pontremoli a Pisa*

A. GIACHI *Viaggi d'Italia i più frequentati e particolarmente da chi viaggia per le poste, le quali si distinguono per il presente contrassegno,* 1700-1750

BNdF, *Cartes et plans*, GE FF CARTE-3089



L'opera di Giachi, cartografo e agrimensore fiorentino, consiste in una raccolta di mappe dei percorsi consigliati per raggiungere le città italiane più importanti. Nata nell'ambito della letteratura di viaggio, nel periodo del diffondersi della consuetudine del *Grand Tour*, conteneva l'indicazione dei punti di sosta, nonché delle "Città episcopali, capitanati, vicariati, Podesterie o uffizialati, Terre o Castelli, Luoghi ove sono le Poste". I percorsi fra Pontremoli e Pisa e fra Pisa e Genova sono raffigurati in una sezione appositamente dedicata, *Guida per viaggiar la Toscana non solo per quelle strade ove si può andar per la Cambiatura, ma quelle ancora, che servono per uso dei Vetturali, e Pedestri; con diverse diramazioni, e comunicazioni di strade, e Castelli, e luoghi ove sono gl'Iusdicenti della medesima Toscana. Giuste le loro Situazioni, e distanze*

Fig. 3.3- Antonio Giachi, *13. Viaggio da Genova Pisa.*

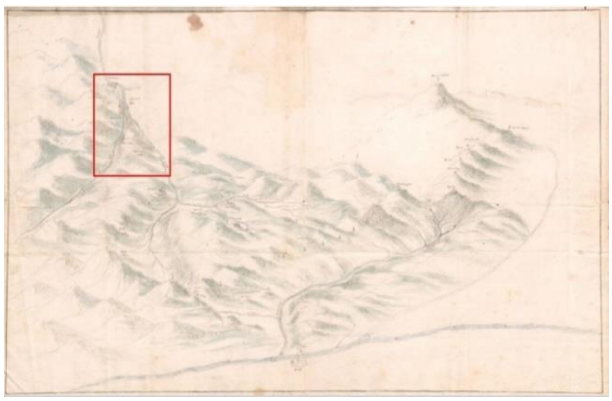
"Da Sarzana si va a Lerici dove s'imbarca per Genova, e volendo seguitare il viaggio per Terra si prendano i Cavalli a Sella essendo la Strada angusta e pericolosa".

A. GIACHI, *cit.*

Particolare: collegamento stradale da Massa a La Spezia.

Fig. 3.4- Giulio Cerruti*, Confine fra il territorio di Pontremoli e Borgo Val di Taro*, 1673.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, 8, n. 82p



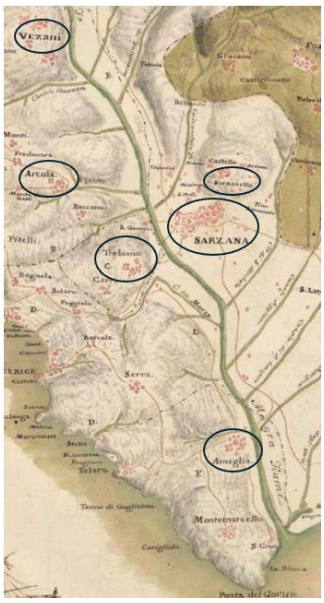
Particolare: borgo di Pontremoli, alla confluenza di Magra e Verde. Sono presenti tre ponti, nonché un quarto appena più a valle, in località Annunziata.

Il disegno, purtroppo incompleto, raffigura il territorio di Pontremoli con le valli di Magra, Guinadi, Rosano [Rossano] e Zeri, nonché il territorio di Borgo Val di Taro e l'indicazione del confine. Si intravede la linea divisoria, segnata con le lettere dalla A alla L, che separano la Val di Guinadi dalla Val d'Ena. Dalla lettera M alla Z il confine segue l'andamento del crinale, dal *Monte Cuchergna* [Cuccherna], fino al *Monte Goto* [Gottero].

Fig. 3.5- Matteo Vinzoni*, Il golfo della Spezzia*, 1773.

M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica de Genova e Terraferma*, 1773 ristampa dell'Istituto Geografico de Agostini, Novara 1955, vol. 2, p. 47

Particolare: sulla riva destra del Magra, si evidenzia il sistema di borghi collinari. Sulla sinistra, la fortezza di Sarzanello e Sarzana.

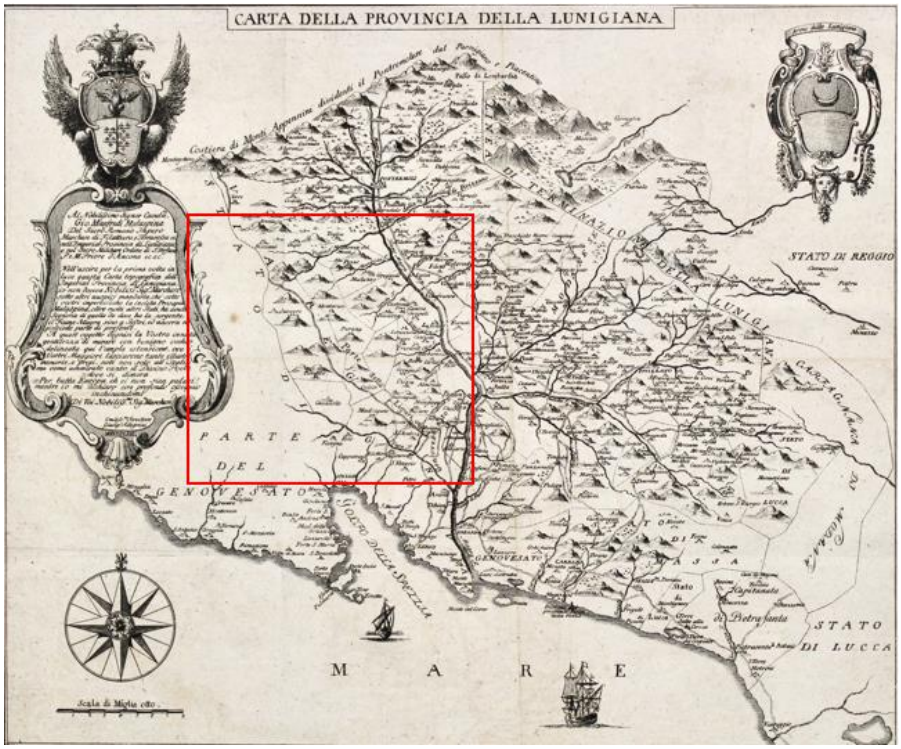


.

3.1 Le evidenze documentarie relative alla via Francigena in Val di Magra

Fig. 3.6- Giuseppe Allegrini, *Carta della Provincia della Lunigiana*, 1759.

ASF, *Carte Malaspina*, 283/2, n.5

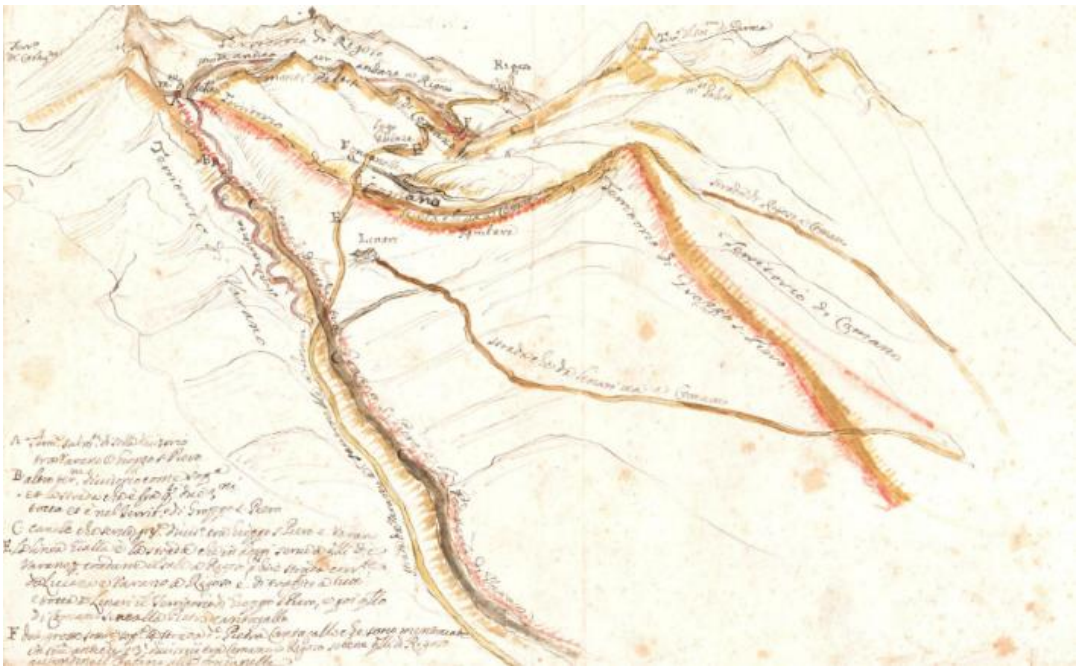


Particolare: indicazione della "via Regia".

Della carta esistono diverse versioni; in quella colorata, già proposta in fig. 2.14, sono rappresentate le varie parti della Lunigiana e il relativo Stato di appartenenza, ma non è indicata la via Regia.

Fig. 3.7- *Groppo San Pietro con Varano per il Passo del Sale per la via di Linari [...],* anno incerto [dopo il 1678].

ASF, *Piante Antiche dei confini*, 72, casella VII, c.007 R



Didascalia:

"A: termine di sella divisorio tra Varano e Groppo S. Piero

B: altro termine divisorio come sopra et la strada che è tra questi due termini tocca ed è nel territorio di Groppo S. Pietro

C: canale che serve per la divisione tra Groppo San Piero e Varano

E: la linea gialla è la strada che in hoggi serve a quelli di Varano per condurre il sale a Rigoso, che è strada confinante da Licciana a Varano a Rigoso e di traffico a tutti e tocca a Linari il territorio di Groppo S. Piero e poi quello di Comano sino alla Pietra Cantagallo

F: due grotte sotto e sopra la strada di Pietra Cantagallo che sono menzionate in [es]sere antiche per essere divisorii tra Comano e Rigoso, sebene quelli di Rigoso pretendono il confine alle Fontanelle."

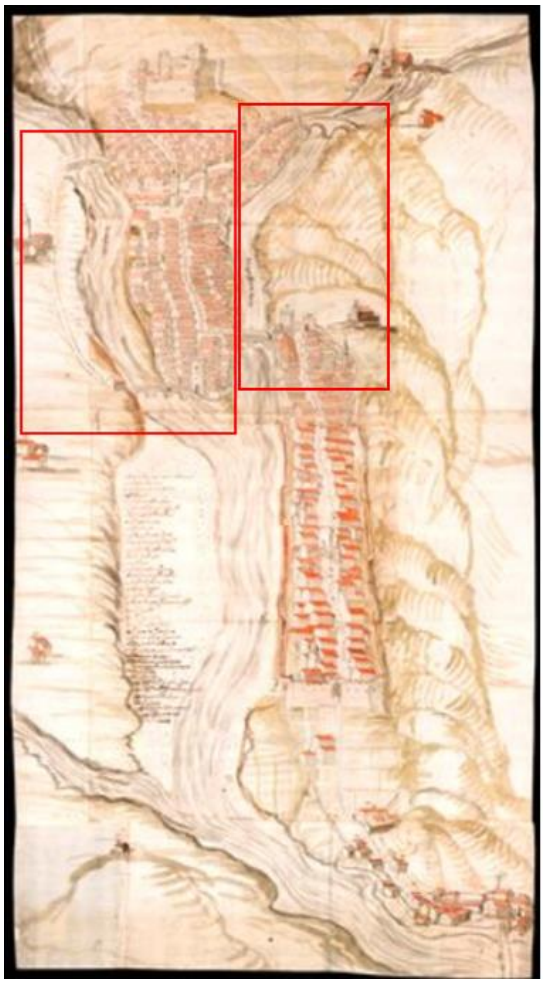
Il commercio del sale che proveniva dalla costa tirrenica granducale si svolgeva principalmente via terra. Nella mappa viene indicato il percorso preferenziale, attraverso il quale la merce, attraversando possedimenti territoriali granducali, non era sottoposta a dazi doganali.

3.2 Evoluzione dei percorsi e del sistema di insediamenti nei secoli XVII e XVIII

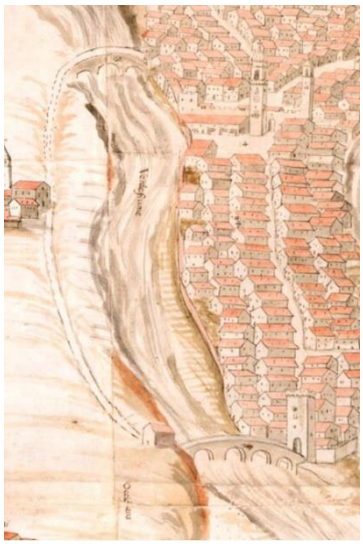
Fig. 3.8- Pianta prospettica della città di Pontremoli vista da sud, XVII sec.

ASF, *Miscellanea di piante*, 375

All'interno del borgo sono presenti quattro ponti, evidenziati nei particolari sottostanti: due sul fiume Magra, e due sull'affluente Verde. Più a valle si intravede il Ponte dell'Annunziata, non enumerato in legenda.



a- Particolare a sinistra: ponti sul Verde.



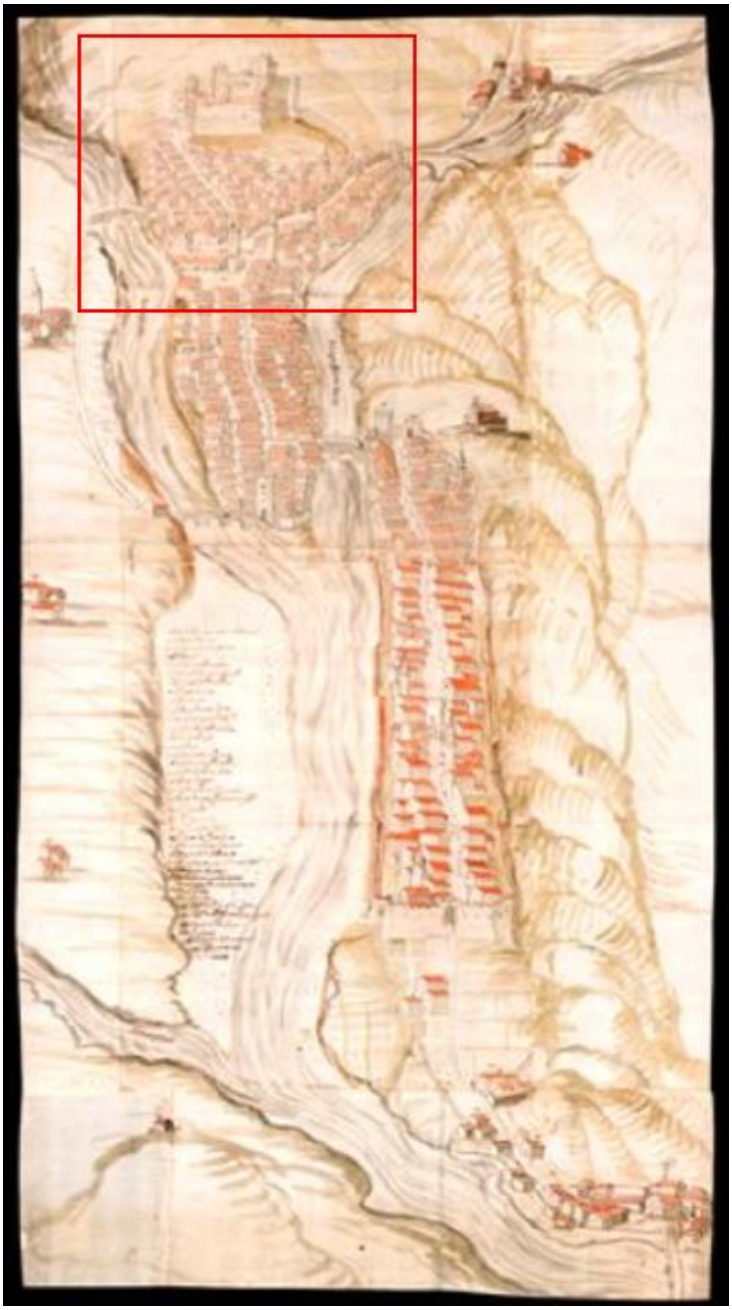
"20: Ponte di Sopra"

"27: Ponte di Sotto".

b- Particolare a destra: ponti sul Magra.

"10: Ponte di Nostra Donna".

"18: Porta di sopra" [Ponte di Porta Parma].



c- Particolare: Castello del Piagnaro con il nucleo originario del borgo e le due piazze sottostanti che separano la nuova espansione.

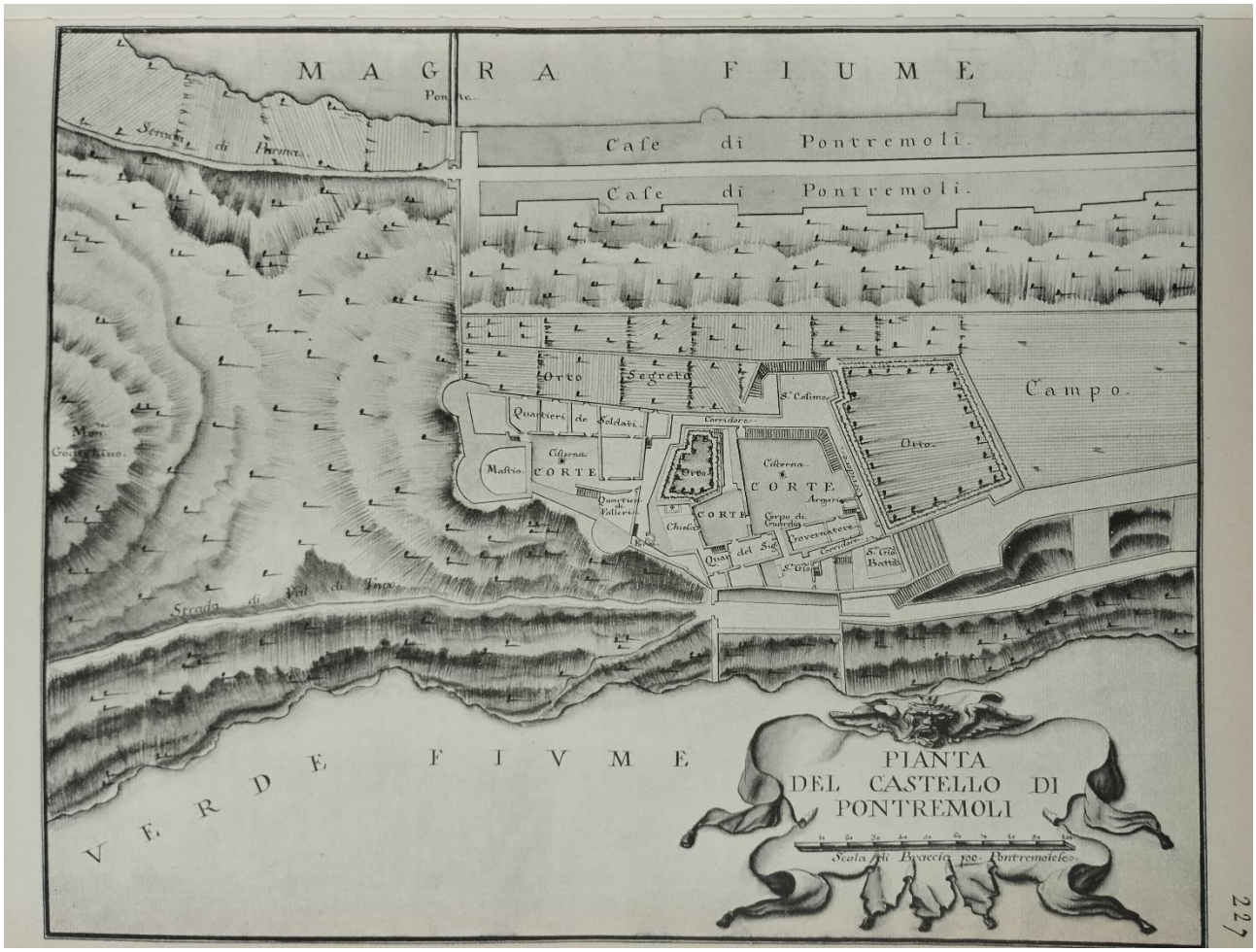
Fig. 3.9- *Dissegno di Pontremoli*, [1742-1744?].

BMoF, *Acquisti diversi*, 9

Secondo quanto indicato nella scheda redatta da Maddalena Terzani per la Cartografia Storica Regionale toscana, la rappresentazione di Pontremoli è ispirata a quella di Giulio Ceruti, come indicato in basso: “L'anno 1673 il colonello Giulio Ceruti Ingeniere del Serenissimo Granduca fece la pianta di tutta la giurisdizione di Pontremoli quale essere 60 millia”, ma venne disegnata tra il 1742 e il 1747 per conto del funzionario lorenese Anton Filippo Adami, che si trovava a Pontremoli per risolvere problemi di confinazione con il Marchesato di Suvero.

Fig. 3.10 – *Pianta del castello di Pontremoli*, 1759.

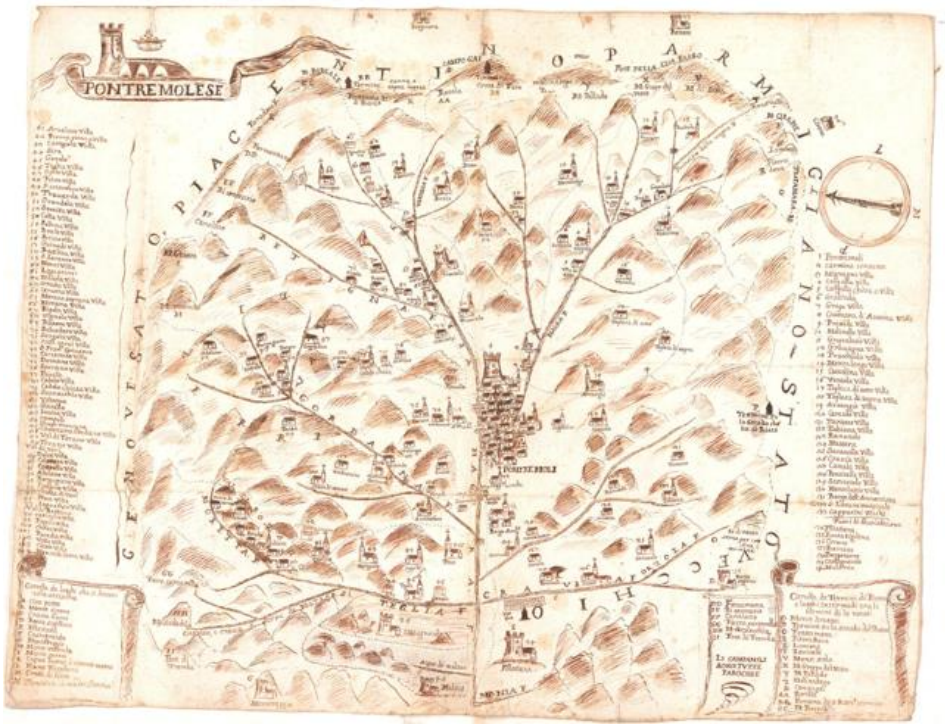
O. WARREN*, Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del S. Odoardo Warren Colonnello del Battaglione d'artiglieria e Direttor Generale delle fortificazioni di Toscana MDCCXLIX,* Rist. anastat. S.p.e.s. Editrice, Firenze 1991, p. 227



Il castello venne utilizzato con scopo militare fino al 1790, quando il Granduca Pietro Leopoldo consegnò l'ultimo cannone al Comune per fonderne il bronzo e realizzare la campana civica.

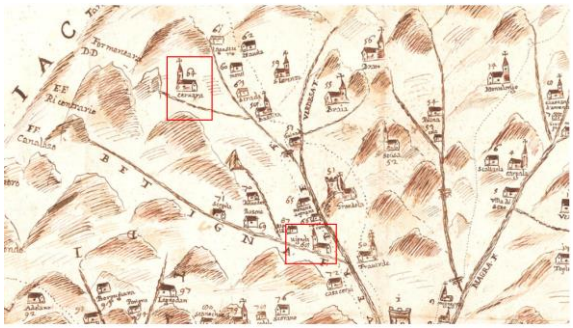
Fig. 3.11- *Pianta del pontremolese e de' suoi confini con li Stati di parma, Genova e feudi e con lo Stato vecchio annesso ad una scrittura del Cav. Cesare Marchetti Potestà di Pontremoli de' 24 Gennaio 1660.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, volume II (81), c. 048 V

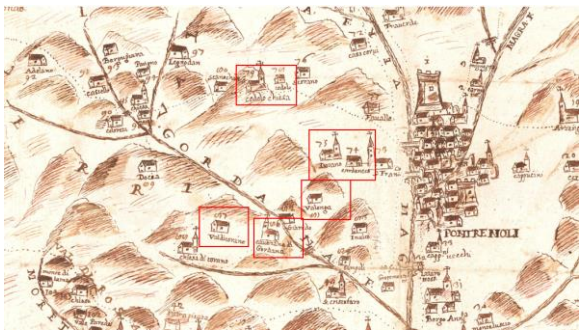


Nei particolari sottostanti si riporta l'indicazione delle "ville" addette al ripristino dei ponti, come da Statuti.

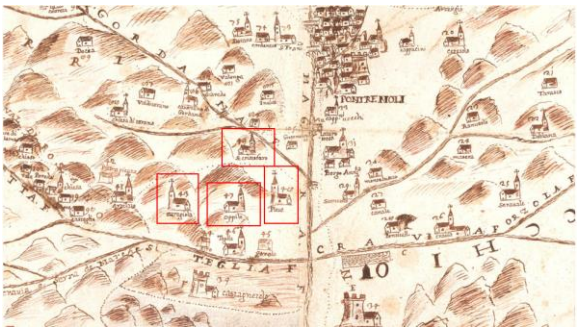
Ponte sul Verde: ville di Cervaia e Vignola.



Ponte sotto i colli: ville di Dozano, Torano, Capulo, Nave longa, Cavezana.



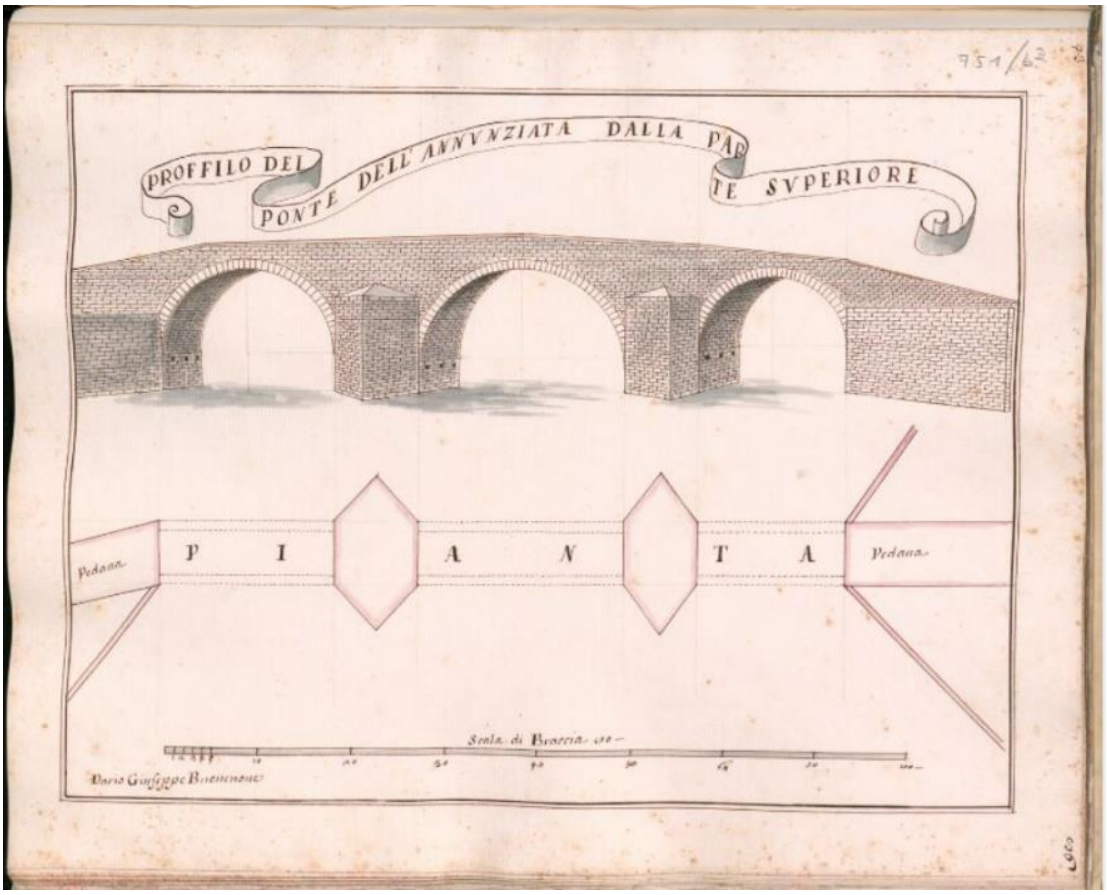
Ponte di Saliceto: ville di Saliceto, Carciola, San Cristoforo e Opiolo.



Il capitolo degli Statuti riferito alla manutenzione dei ponti si trova nel L. VI, Cap. XXVI *"*Per quos reficiantur pontes qui sunt super fluminibus magra et Viridi, de affidibus"[99]*.*

Fig. 3.12- *Proffilo del ponte dell'Annunziata dalla parte superiore, Buonenuove Dario Giuseppe*, inizio XVIII secolo.

ASF *Miscellanea di Piante*, "Disegni di più Ponti dello Stato di S.A.R. e profili di fiumi e strade", 751. b2.



[99] Si veda Doc. StP5 in Regesto delle fonti documentarie – Statuti

Fig. 3.13- Ferdinando Morozzi, *Carta geografica del Granducato di Toscana,* sez. I, 1784.

NAP, *Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, Map 146*

Particolare: ponti a Pontremoli.

La cartella contiene 24 sezioni, contrassegnate con numeri romani da I a XXIV, che compongono la Carta geografica del Granducato di Toscana dedicata a Pietro Leopoldo, alla quale Ferdinando Morozzi, su committenza del conte Emanuele di Richecourt, lavorò dal 1751 al 1784.

Fig. 3.14- *Filattiera con Ponticello e Cravio. Pianta infra Filattiera Ponticello e Cravio dell'anno 1608*.

ASF *Piante Antiche dei Confini*, 81, Casella VIII, vol. II (81), c.001 V

Particolare: "Ponti del Cravia".

Fig. 3.15- *Pianta del castello di Filattiera con i poderi di S.E. Manfredo Malaspina, Marchese del medesimo, che lo circondano,* 1781.

NAP, *Rodinný Archiv Toskánsckých Habsburku*, serie Petr Leopold, u. arch. Lunigiana, Barga, Pistoia, 1786, ms. 35, n. 381a

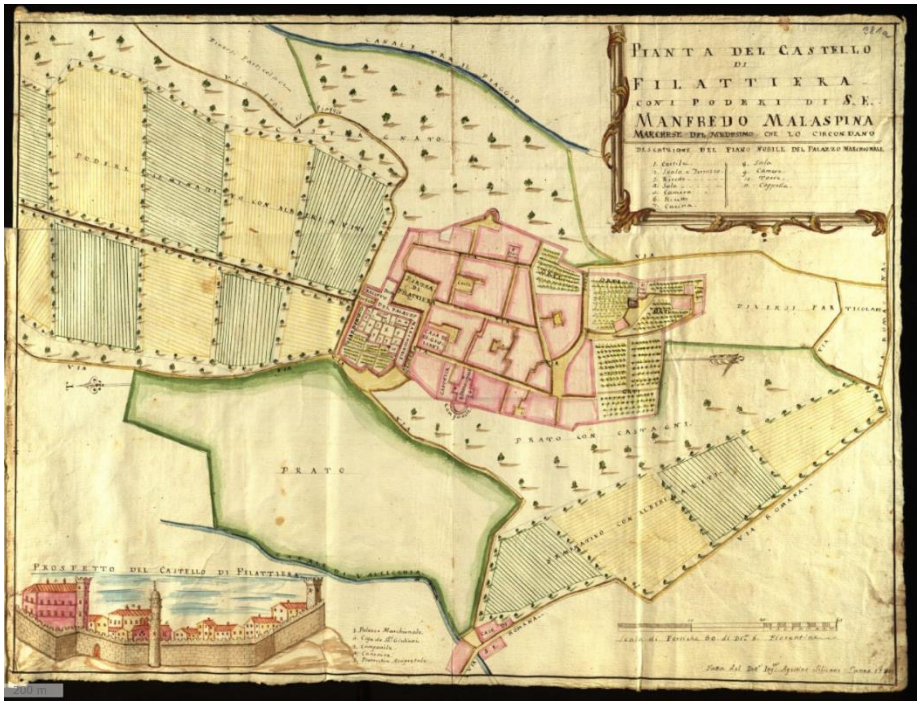
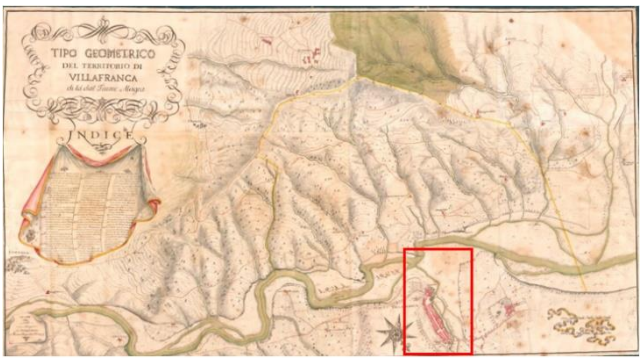


Fig. 3.16- Matteo Vinzoni*, Tipo geometrico del territorio di Villafranca al di Là del fiume Magra, 1766 maggio.*

ASF *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, n. 84



Particolare: borgo di Villafranca e indicazione del "Molo" per attracco della barca di attraversamento.

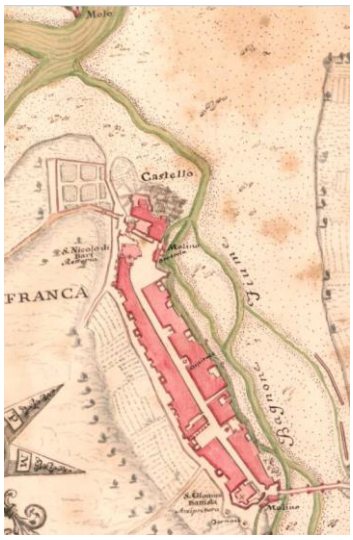
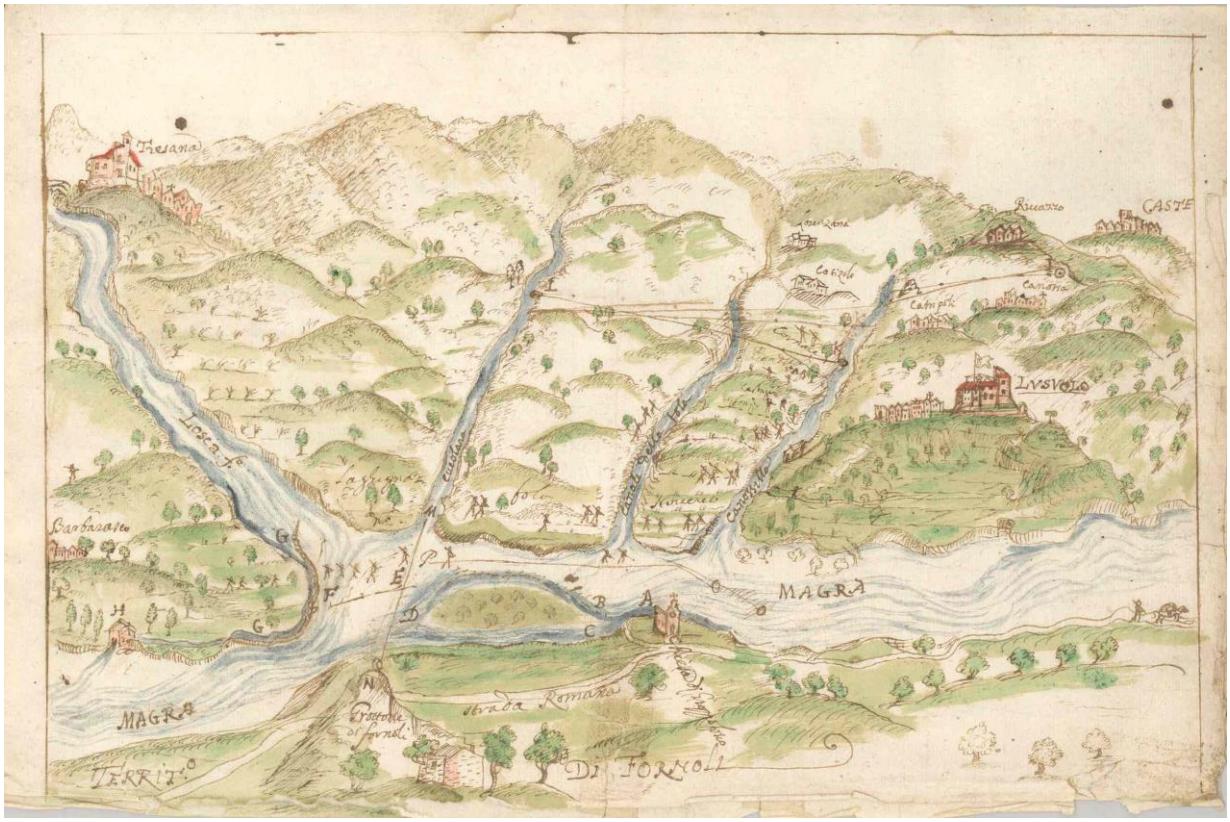


Fig. 3.17- *Cabreo di Lusuolo,* sec. XVII?

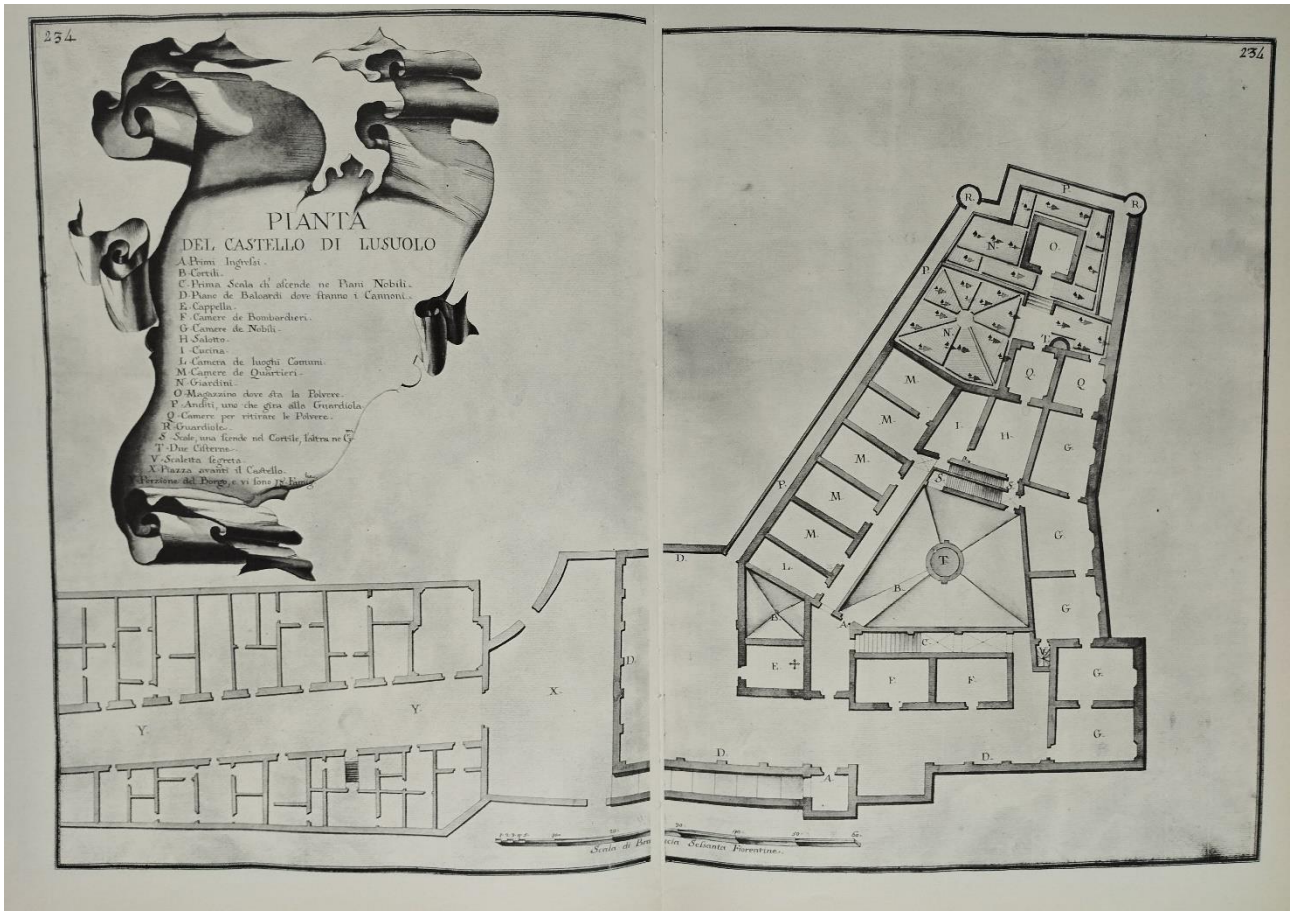
ASCB, fogli sciolti, n.n.



Il documento si trova presso l'ASCB, senza data né legenda. Non è stata rinvenuta nessuna legenda o relazione a corredo in cui si faccia riferimento alle lettere. È indicato il percorso della strada Romana (Francigena), dove è rappresentato un viandante che trasporta merci a dorso di un mulo e appare la chiesa di Groppofosco, che potrebbe essere a protezione del guado. La memoria degli abitanti testimonia l'esistenza del guado, almeno fino agli anni Venti del Novecento.

Fig. 3.18- *Pianta del castello di Lusuolo*, 1749.

O. WARREN *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*…cit., pp. 234, [235]



Nella descrizione si legge che "Quello che si chiama il Castello di Lusuolo non ne ha che il nome, non essendo che una casa situata alla sommità di un'eminenza che è nel mezzo del fiume Magra, che scorre al levante ed alla tramontana di questa montagna" (p. 237). Fino all'annessione al Granducato di Toscana di Pontremoli, Lusuolo rivestì un ruolo di primaria importanza per la posizione di controllo visivo della media valle e del guado sottostante.

Fig. 3.19- *Fornoli con Terrarossa. Pianta del Luogo della differenza prodotta dal Sig. Marchese Fabrizio di Terra Rossa del 1584.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.021 R

Particolare: castello e borgo di Terrarossa, con l'indicazione della "strada maestra".

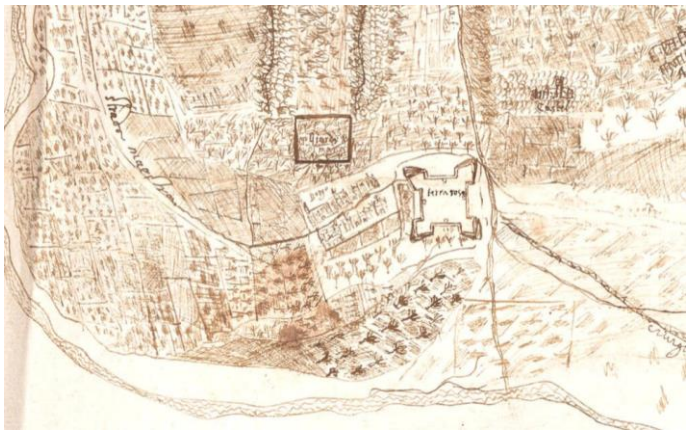


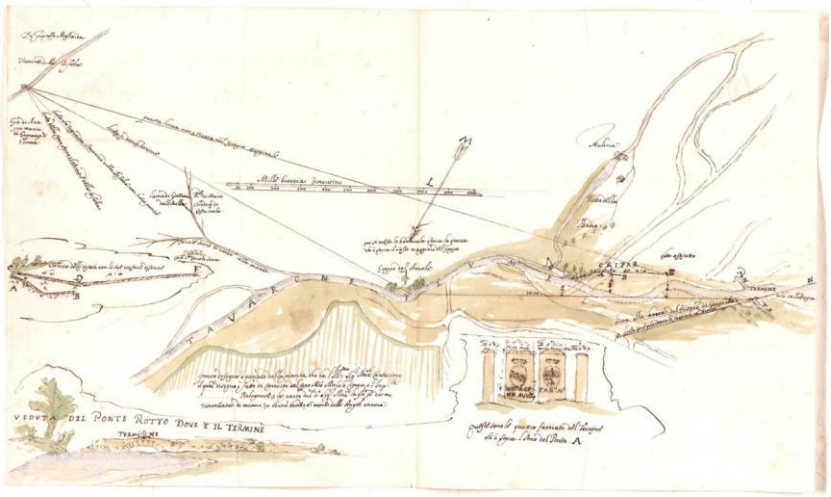
Fig. 3.20- *Pianta della Lunigiana e sue confinazioni con gli stati di Parma Modena Genova Lucca e Feudi Malaspiniani,* Seconda metà sec. XVII.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VII (72), c.043 R

Particolare: in basso, l'attraversamento sul Magra e il ponte sul Taverone. In alto, il ponte a Pontebosio.

Fig. 3.21- *Terrarossa con Aulla. Pianta copiata da quella che ha il marchese Centurione fatta di concerto dal Capo mastro Michele Ciocca e l'Ingegner Bolognese per la parte di detto Marchese del 1652.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.032 V

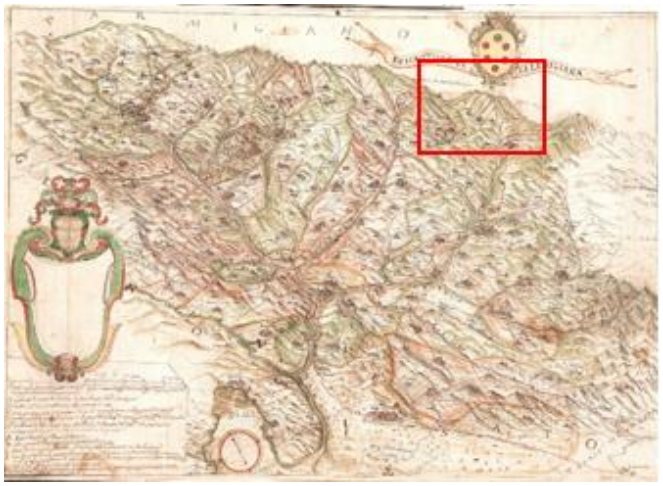


Prodotto in occasione di una controversia sui confini tra Aulla e Terrarossa, il disegno riporta in basso a sinistra la "veduta del ponte rotto dove è il termine" e, in basso, il particolare dei cippi confinari.

Fig. 3.22- *Pianta della Lunigiana e sue confinazioni con gli stati di Parma Modena Genova Lucca e Feudi Malaspiniani,* Seconda metà sec. XVII,

ASF *Piante Antiche dei Confini*, Casella VII (72), c.043 R

Particolare: percorsi ai valici appenninici orientali, in prossimità di Sassalbo e Linari, indicati in didascalia e borgo di Fivizzano.

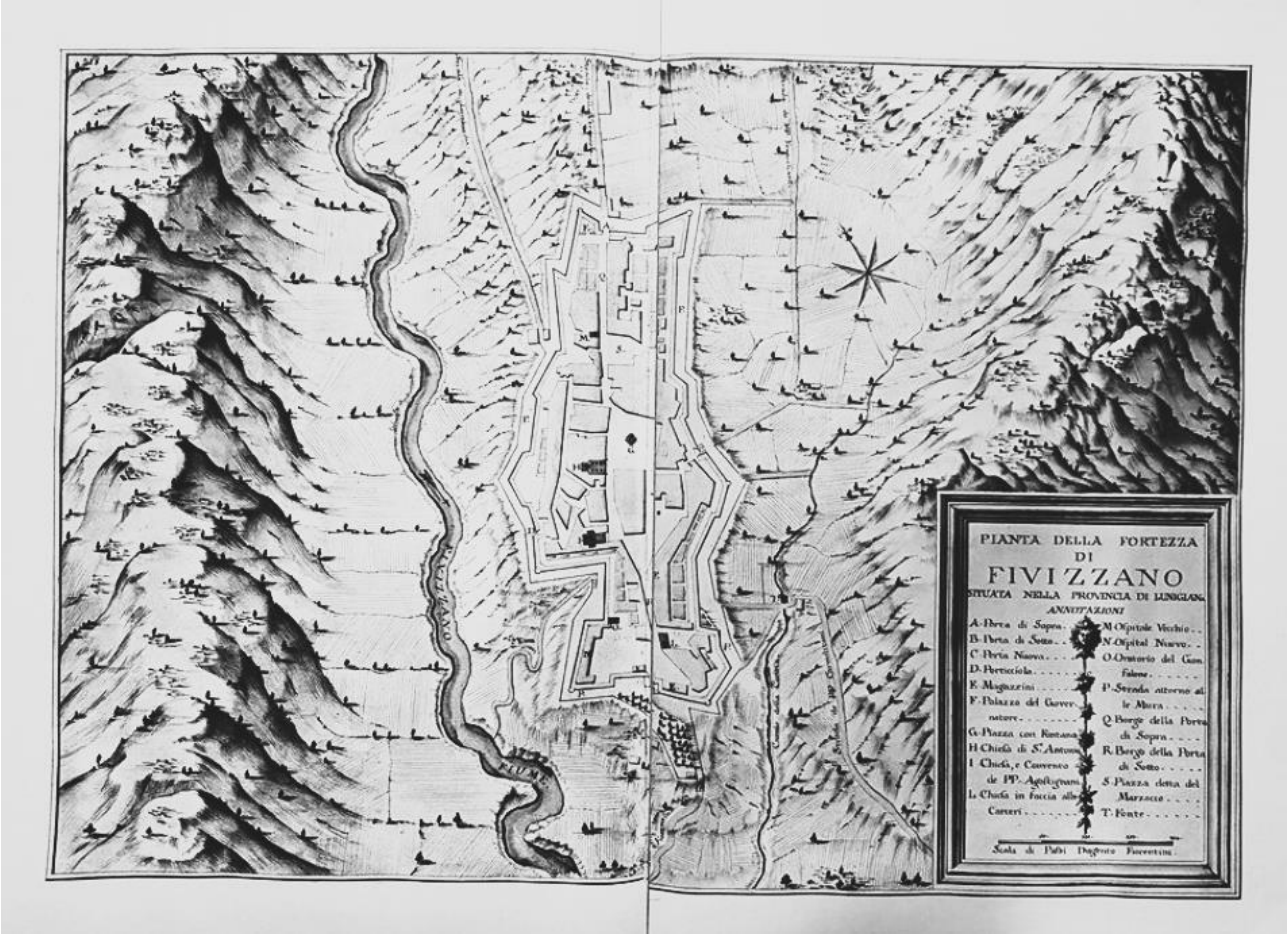


Dalla didascalia:

"[…]C: passo di Linari per la Lombardia. Questa strada passa da Fivizzano, e da Licciana.
D: sono due strade che passano da Fivizzano per il reggiano e Modanese e Parmigiano e questo si chiama il passo di Sassalbo o del Cerre […]"

Fig. 3.23- *Pianta della fortezza di Fivizzano situata nella Provincia di Lunigiana*, 1749.

O. WARREN *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana…*cit., pp. 218, 219



Nella "Descrizione" della fortezza si legge che "non si può riguardare questa piazza come se fosse d'importanza". Ma la portata del traffico commerciale toscano e "la necessità d'avere qualche luogo sicuro nell'Unigiana"[100], costituirono la ragione per cui se ne mantenne attiva la guarnigione.

[100] O. WARREN, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana…*cit., p. 221.

Fig. 3.24- Caprigliola.

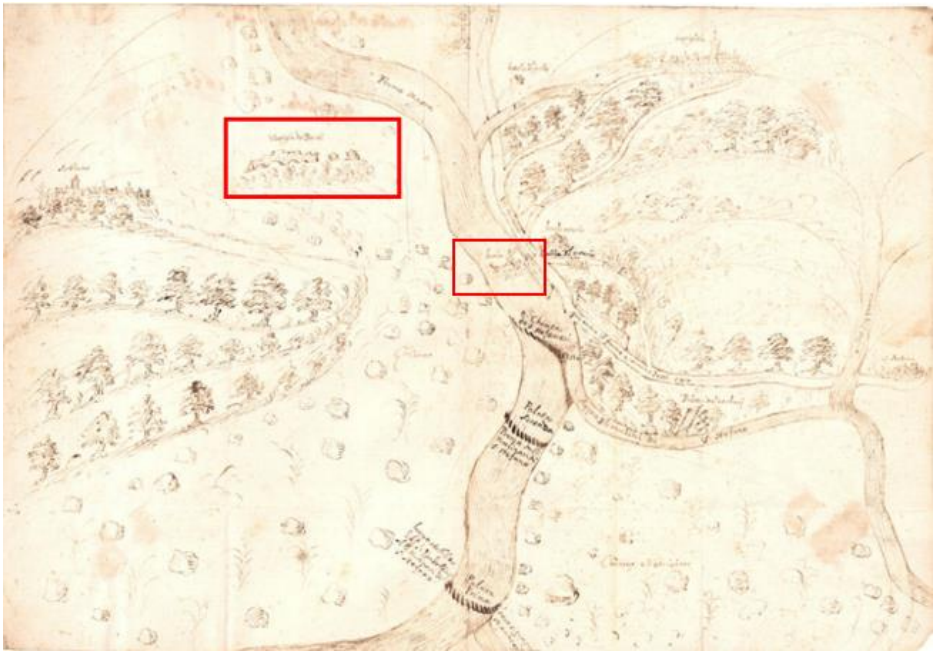
E. DETTI, G. F. DI PIETRO, G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*, Edizioni C.I.S.C.U., Lucca 1968, p. 91

Il borgo, accessibile da un'unica porta, conserva attualmente la cinta muraria nella sua integrità. Viene presentato nella mappatura del XX secolo, quando ancora il pendio collinare non era stato interessato dall'edificazione della "stolta costruzione sparsa di villette e casette"[101].

[101] E. DETTI, G. F. DI PIETRO, G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo…*cit., p. 90.

Fig. 3.25- *Pianta per la differenza vertente tra detti Comuni per causa della concessione fatta dalli di Arbiano ai Mulini di Santo Stefano del genovesato dell'acqua della Magra senza il consenso delli di Caprigliola, dell'anno 1635.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.023 R



Particolare a: "Vestigie dei ponti"

Particolare b: "barca"

La *Pianta* venne prodotta in occasione delle controversie per le chiuse che alimentavano i mulini di Santo Stefano[102]. Il disegno della barca segnala la posizione del punto di attraversamento, di fronte ad Albiano, un po' più a valle dell'antico ponte di Caprigliola, ormai in disuso. Le rovine del ponte compaiono in tutte le mappe che rappresentano questa zona; si propone la presente, ritenuta particolarmente significativa.

[102] Cfr. Capitolo 5. Lineamenti di economia della Val di Magra.

Fig. 3.26- Valentino Passetti, Albiano, 1826.

ASM, *Catasto Leopoldino*, Comunità di Albiano, Quadro d'unione, 003QUI1, (particolare)

Nella planimetria catastale è ben visibile come i due borghi si fronteggino in corrispondenza del passaggio sul Magra, all'altezza della località la Bettola.

Fig. 3.27, *Albiano*, 1968.

E. DETTI, G. F. DI PIETRO, G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo…*cit., p. 63

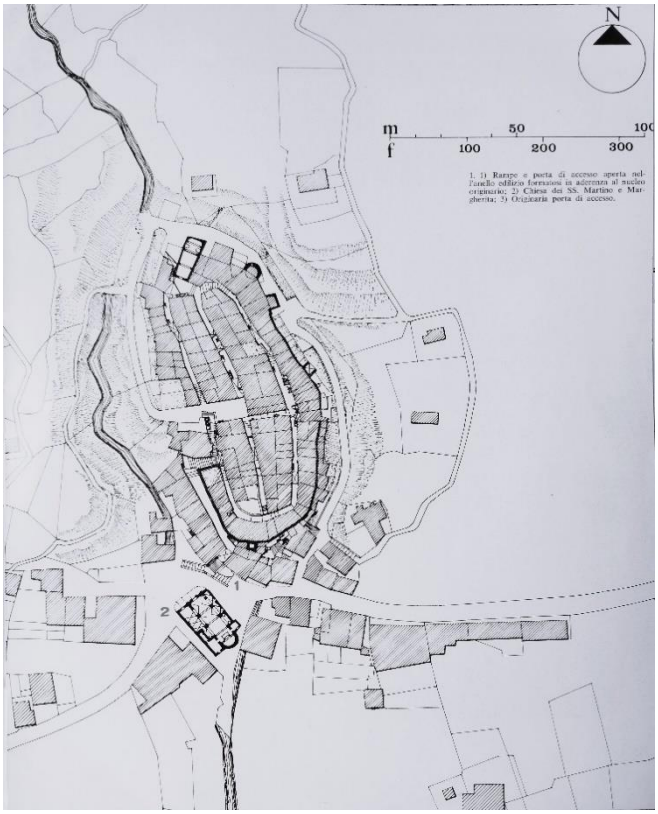


Fig.3.28- *Tipo per la questione di confini tra Ponzano e S. Stefano Magra per il possesso di un bosco*, ca. 1565.

ASG, *Cartografia Miscellanea*, Documenti iconografici estratti, *"*Senato della Repubblica di Genova*"*, 1466 - 1799, 67

a-Particolare di sinistra: borgo di Santo Stefano.

b-Particolare di destra: borgo di Sarzana e fortezza di Sarzanello

Realizzata in occasione di una lite sui confini tra Ponzanello (il borgo che appare in alto) e Santo Stefano, la carta raffigura anche Sarzana, lungo la "strada romana" come Santo Stefano. Tra Sarzana e Sarzanello è indicata una "hosteria".

Fig. 3.29- Matteo Vinzoni, *San Stefano,* 1773.

M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova e Terraferma*, 1773, ristampa dell'Istituto Geografico de Agostini, Novara 1955, vol. 2, p. 51

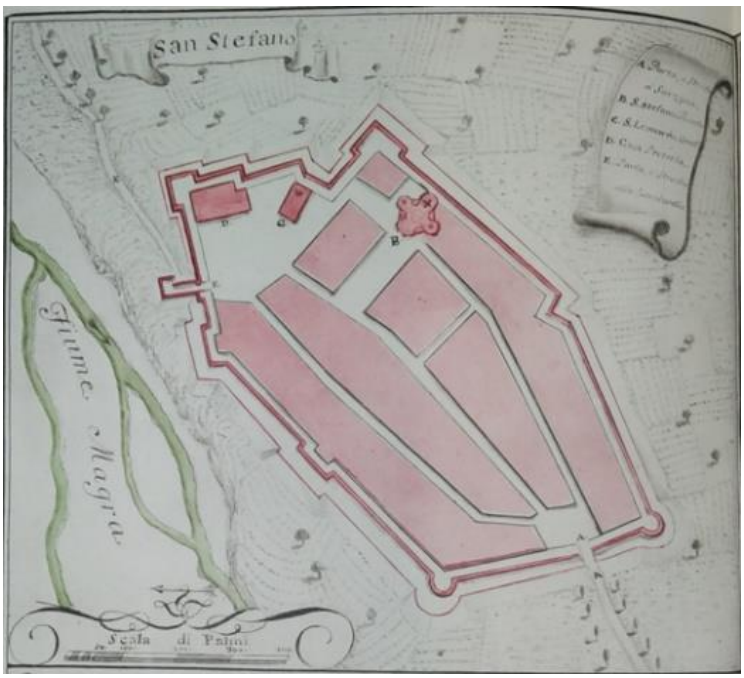


Fig. 3. 30- Matteo Vinzoni, *Sarzana e Sarzanello,* 1773.

M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova e Terraferma*, 1773, ristampa dell'Istituto Geografico de Agostini, Novara 1955, vol.2, p. 61

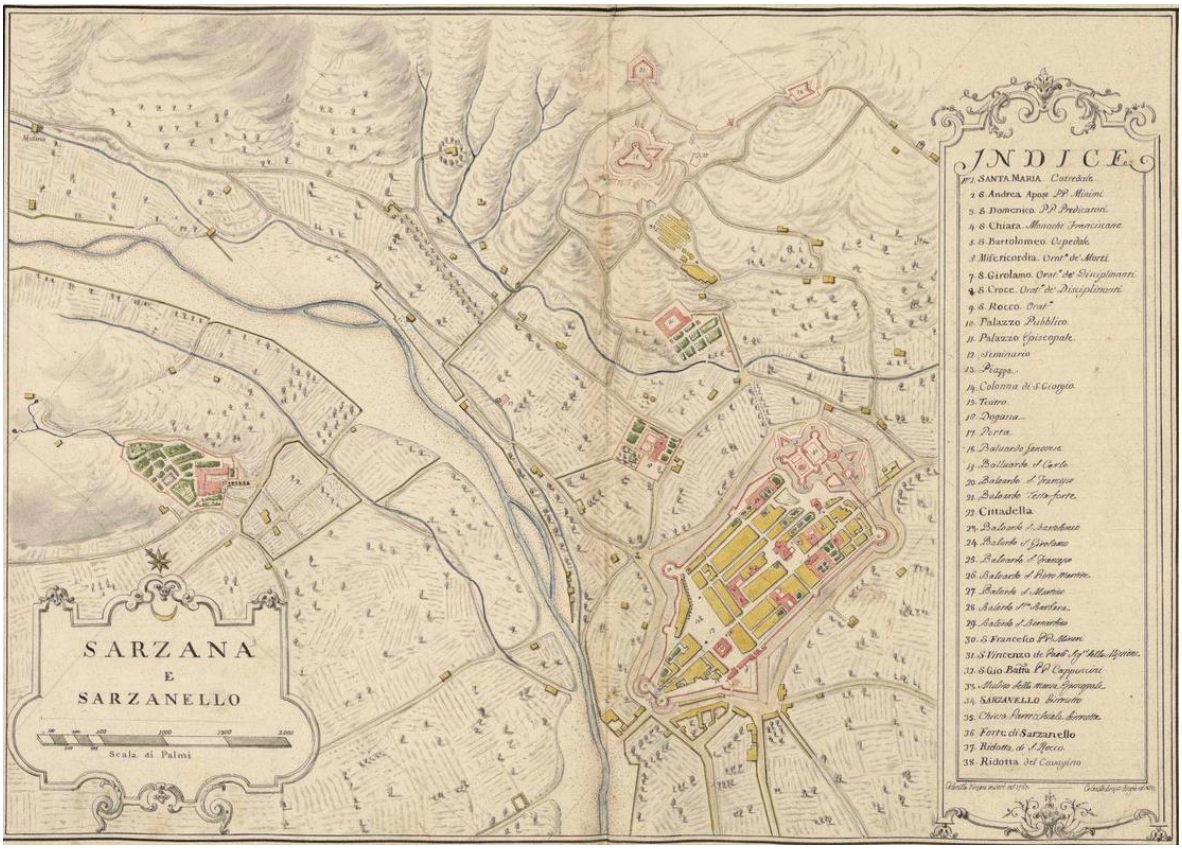


Fig. 3.31- Antonio Maria Ricca, *Tipo dei confini tra Sarzana e Avenza,* 1688-1689 ca.

ASG, *Cartografia Miscellanea*, Documenti Iconografici Estratti, “Archivio Segreto”, 91

Particolare: Sarzanello e Sarzana.

Nella carta è tracciato il percorso della “via Romana” fino a Lavenza, nello “Stato del Serenissimo Prencipe di Massa” e vengono indicati gli attraversamenti dei canali.

Fig. 3.32- Matteo Vinzoni, *La Riviera di Levante, Stato di Genova ed altri confinanti. Dedicata all'impareggiabile merito di S. Eccellenza il signor Luiggi Armando Duplessis, duca di Richelieu, pari di Francia, cavaliere dell'Ordine del Re, primo gentiluomo della [Camera] di S.M.*, 1748.

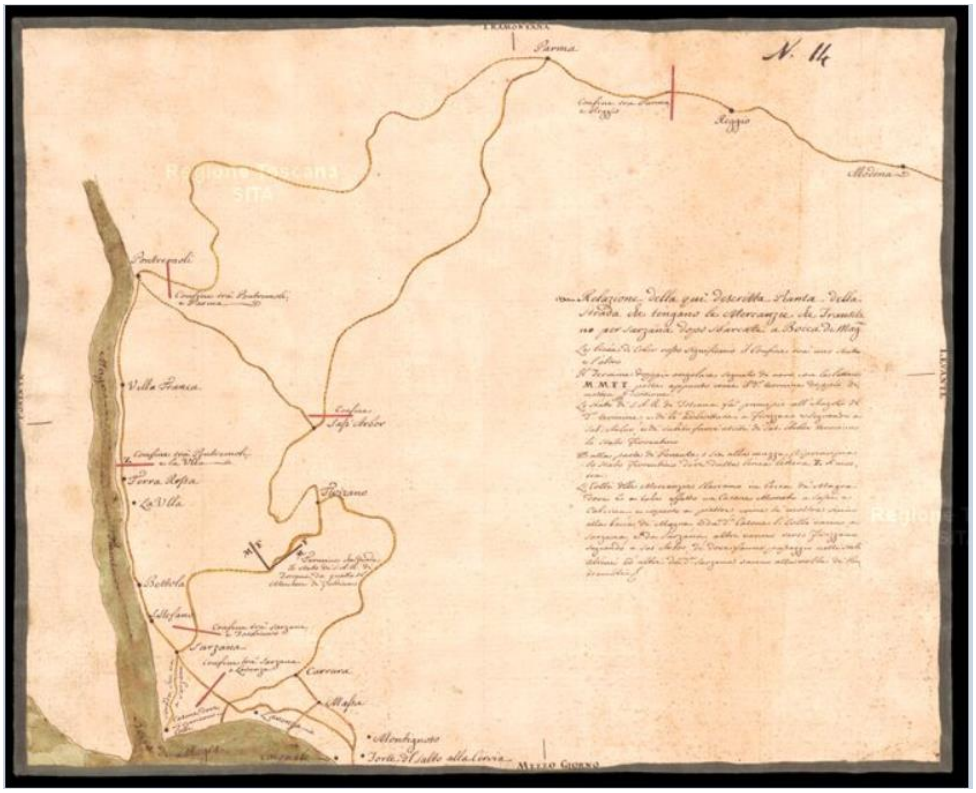
ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Carte riconducibili all'ordinamento originario, Tipi del plico SS, n.1, post 1748

Particolare: indicazione dei punti di attraversamento del Magra a Vezzano, Arcola, Trebiano ed Ameglia.

La mappa è una delle tante realizzate da Matteo Vinzoni, per rappresentare i domini genovesi nella Riviera di Levante. È dedicata al maresciallo che nel 1747 aveva difeso Genova assediata dagli austriaci, Luis François Armand de Vignerot du Plessis (1696-1788), nipote del famoso cardinale Armand-Jean du Plessis Richelieu. Per lo stesso committente realizzò anche la analoga carta della Riviera di Ponente, *La Riviera di Ponente, Stato di Genova ed altri confinanti. Dedicata all'impareggiabile merito di S. Eccellenza il signor Luiggi Armando Duplessis, duca di Richelieu, pari di Francia, cavaliere dell'Ordine del Re, primo gentiluomo della [Camera] di S.M.*, 1748.

Fig. 3.33- *Pianta della strada che tengano le mercanzie che transitano per Sarzana dopo sbarcate a Bocca di Magra*, 1680-1737.

ASF, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, Cartone XXV, n. 14



Didascalia:
"Relazione della qui descritta Pianta della strada che tengano le mercanzie che transitano per Sarzana dopo sbarcate a Bocca di Magra.
Le linee di color giallo significano il confine tra uno Stato e l'altro.
Il termine doppio angolare segnato di nero con le lettere M.M.F.F. poste appunto come il termine doppio dimostra divisione.
Lo Stato di S.A.R. di Toscana fa principio all'angolo del detto termine e di lì addirittura a Fivizzano e seguendo a Sas Arbor e di subito fuori usciti di Sas Arbor termina lo Stato Fiorentino.
Dalla parte di Ponente, o sia alla mazza [Massa] riprincipia lo Stato Fiorentino dove dalla linea lettera Z dimostra.
Li Colli delle mercanzie sbarcano in Bocca di Magra dove è a tale effetto un Casone murato a sassi e calcina e coperto a piastre, come si mostra vicino alla Bocca di Magra e da detto Casone li colli vanno a Sarzana e da Sarzana altri vanno verso Fivizzano seguendo a Sas Arbor, di dove fanno passaggio nelli Stati alieni ed altri da detta Sarzana vanno alla volta di Pontremoli."

Bocca di Magra costituiva il porto alla foce nel quale sbarcavano le merci trasportate via mare provenienti da Genova o da Firenze. Le merci granducali provenivano da Livorno, potenziato e dichiarato porto franco nel 1676, ma di fatto già da un secolo esente dai molti dazi.
Non essendo ancora stato potenziato il porto di La Spezia, anche le merci provenienti via mare da Genova facevano scalo qui, da dove partivano per raggiungere i mercati oltre gli appennini.

Fig. 3.34- Matteo Vinzoni, *1721 Disegno di Val di Magra con sue strade aperte di novo.*

ASG, *Cartografia Miscellanea*, Documenti Iconografici Estratti, “Archivio Segreto”, 363

Particolare: scalo commerciale di Avenza.

Nel disegno sono rappresentati i percorsi seguiti dalle merci del Granducato, in occasione della chiusura del porto di Bocca di Magra.

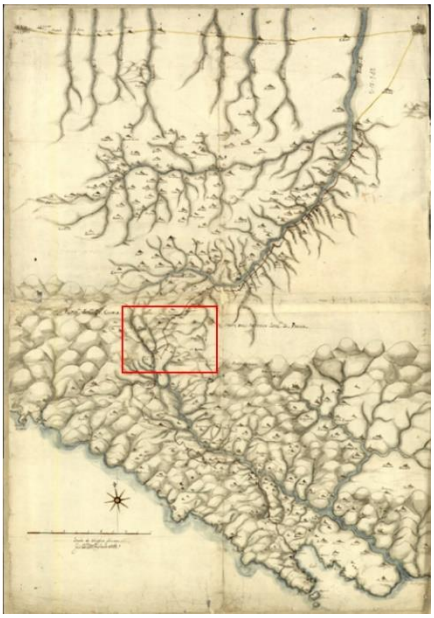
La descrizione dei percorsi è contenuta nella *Relazione delle strade che si sono tentate e si tentano d’aprire dal Stato del Duca di Massa per passar a Fivizzano, Pontremoli e per la Lombardia*, 9 febbraio 1721, ASG, *Giunta dei confini e Pratiche del colonnello Vinzoni*, 103, n.6, 1732-1749[103].

[103] Si veda doc. 3.6 in Regesto delle fonti documentarie

3.3 Il differenziarsi dei percorsi

Fig. 3.35- Giovanni Battista Costanzo, *Strada nuova dalla Spezia a Parma dove si vede tutto il territorio della Repubblica Serenissima da Sestri di Levante sino a confini di Sarzana et ancora parte del territorio di Parma*" 17 settembre 1660.

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Carte riconducibili all'ordinamento originario, Involto di 160 tipi antichi in un fascio legato segnato FF, 56



Particolare: passo di Cento Croci.

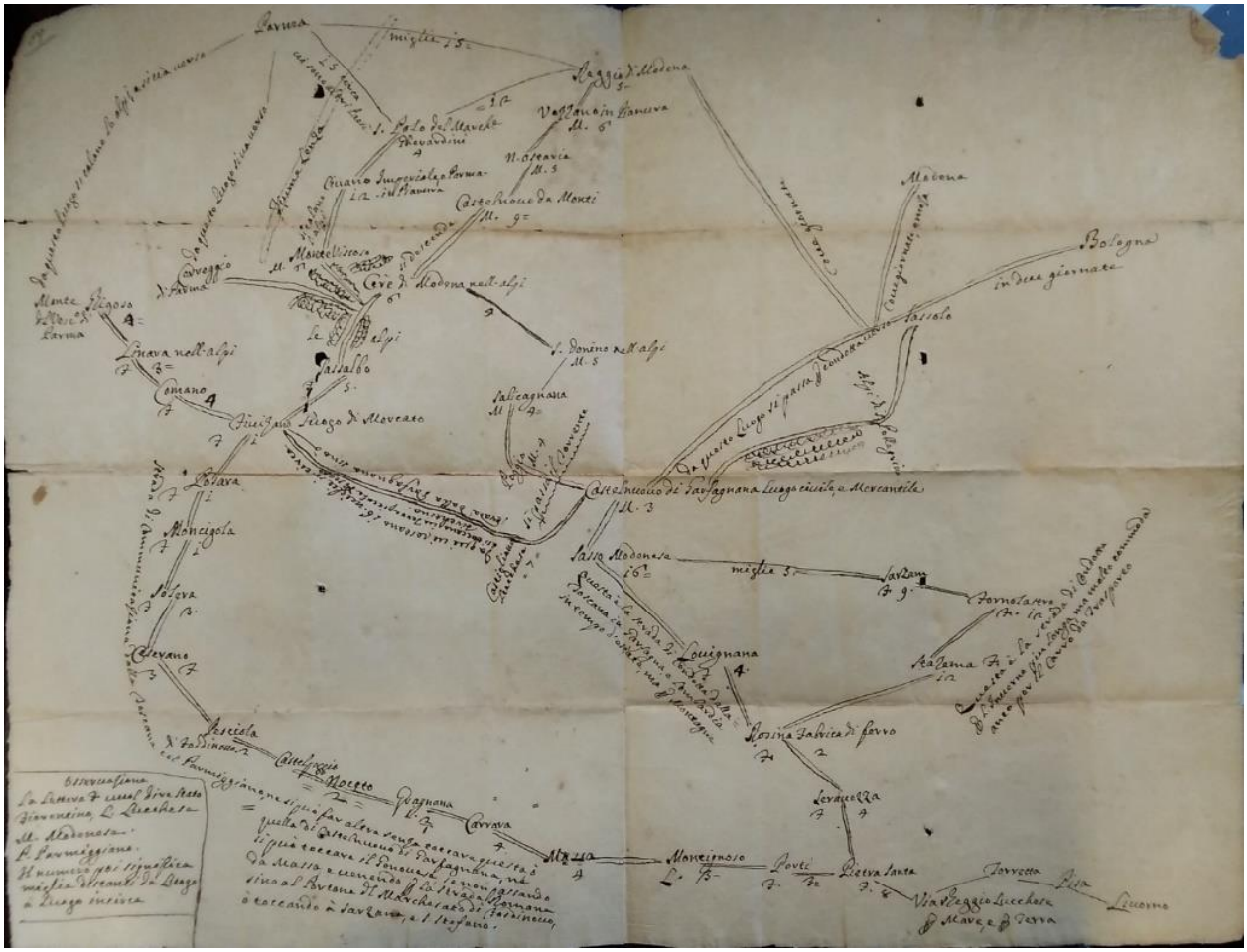
La carta rappresenta il percorso che, condotto nelle due valli dei fiumi Vara e Taro, superando gli appennini al passo di Cento Croci, permetteva di arrivare a Parma attraverso territori tutti appartenenti alla Repubblica di Genova. Nella parte superiore, compare il tracciato che univa Parma (a destra) con Piacenza (a sinistra).

Fig.3.36- *Carta dimostrativa del nuovo tratto di strada che da Cento Croci porta a Fornovo,* (1766 - 1772).

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, "Tipi del plico VV, concernenti la nuova strada intrapresa e non proseguita da Sestri a Parma" (1766-1772)

Fig. 3.37- Matteo Vinzoni, *Sbozzi di disegno della strada dal Fiorentino al Parmigiano*, 1721.

ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 103, n.6, 1732-1749



Il disegno, un foglio sciolto all'interno del suddetto fondo, rappresenta schematicamente le vie che seguivano le merci proveniente dal Granducato di Toscana, specialmente il sale, dirette verso i territori di Parma, passando dai valichi di Linari, attuale Lagastrello, o del Cerro, attuale Cerreto.

Vengono riportate le distanze, in miglia, tra i centri abitati, nonché alcune annotazioni sullo stato e la convenienza delle strade.

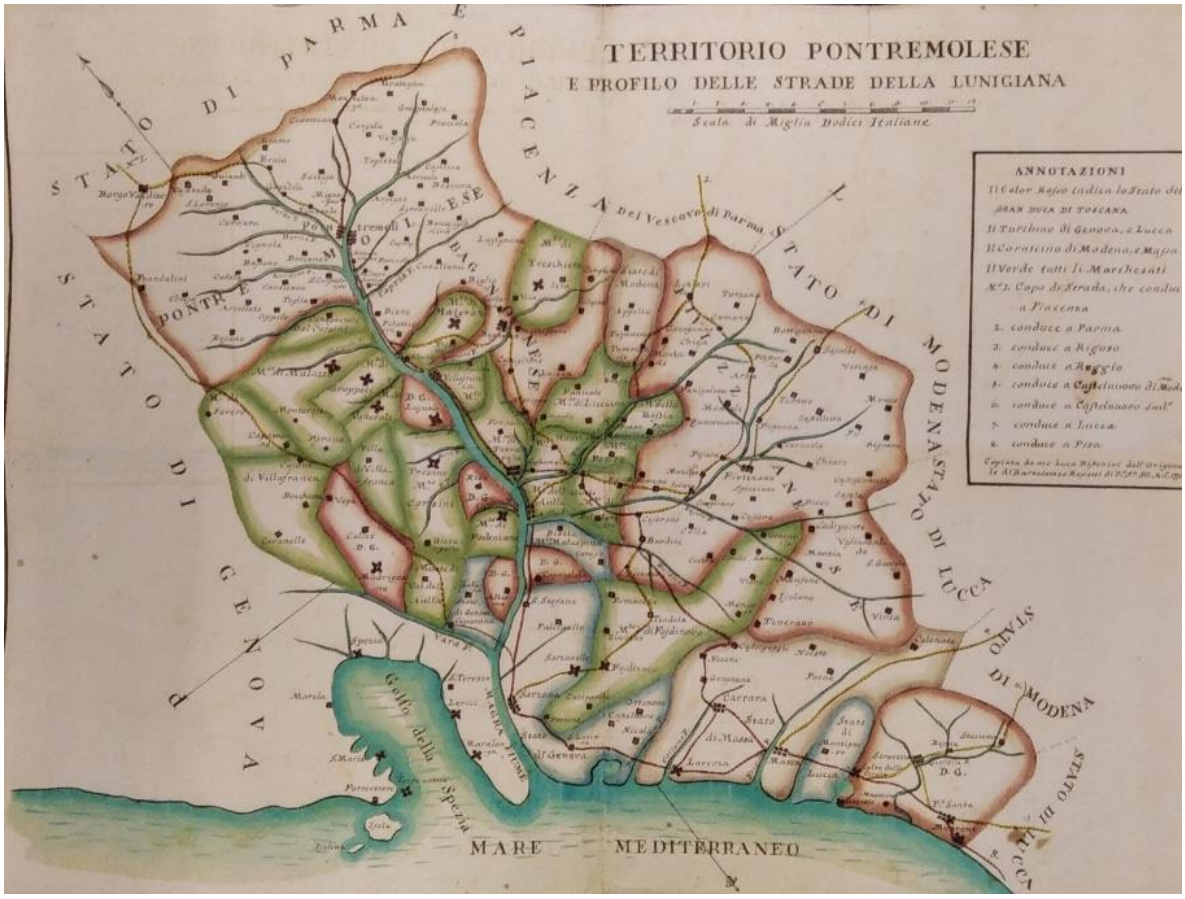
Si rappresentano alternative al tragitto che prevedeva lo sbarco delle merci fino a Bocca di Magra e di lì a Pontremoli e costituivano soluzioni migliori per il sale, nonché obbligate quando il porto venne chiuso in seguito all'epidemia di peste (1721).

Come la fig. 3.28 è probabilmente da riferire alla *Relazione delle strade che si sono tentate e si tentano d'aprire dal Stato del Duca di Massa per passar a Fivizzano, Pontremoli e per la Lombardia*, 9 febbraio 1721, ASG. *Giunta…,* cit.[104]

[104] Si veda doc. 3.6 in Regesto delle fonti documentarie

Fig. 3.38- Luca Ristorini, *Territorio pontremolese e profilo delle strade della Lunigiana,* 1771.

ASF, *Gianni*, 9, 158, c. 96



Legenda:

"ANNOTAZIONI
Il Color Rosso indica lo Stato del GRAN DUCA DI TOSCANA
Il Turchino di Genova
Il Carnicino di Modena e Massa
Il Verde tutti li Marchesati
N.1. Capo di strada che conduce a Piacenza
2. conduce a Parma
3. conduce a Rigoso
4. conduce a Reggio
5. conduce a Castelnuovo di Modena
6. conduce a Castelnuovo suddetto
7. conduce a Lucca
8. conduce a Pisa
Copiata da me Luca Ristorini dall'Originale di Bartolomeo Rossetti di Pisa all'anno 1771".

Conservata insieme alla "Relazione della Provincia di Pontremoli, fatta dal Sig. abate Giuseppe Pelli, Segretario della Pratica Segreta"[105], ma posteriore di quasi dieci anni, la carta evidenzia in modo chiaro la notevole articolazione della rete stradale che attraversava la valle e le convalli, fino ai passi appenninici, nonché la litoranea che da Sarzana, passando per gli Stati di Massa e Montignoso, conduceva a Lucca.

[105] Si veda doc. 3.7 in Regesto delle fonti documentarie.

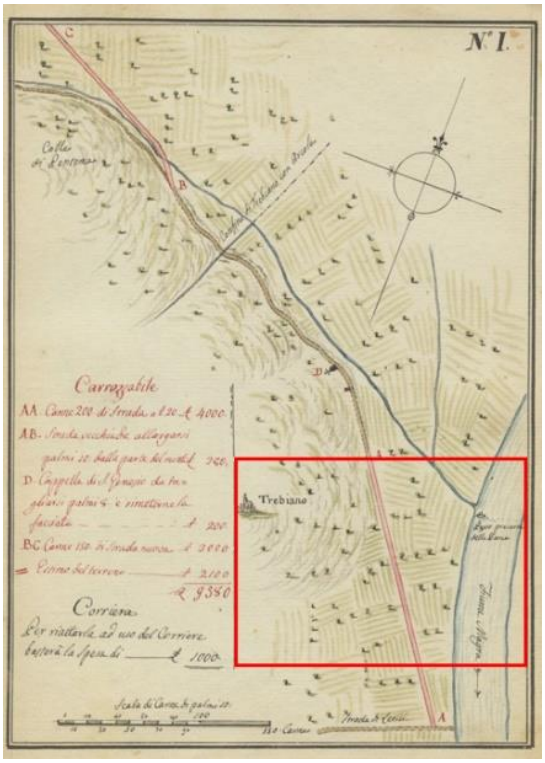
Fig. 3.39- Giacomo Agostino Brusco, *Carta che contiene tutta la strada dalla Magra al Pignone*.

ASSP, *Sassetti*, Cartografia manoscritta, Mappe e rilievi, 1784, 3-176

La Carta è allegata alla relazione del progetto affidato all'ingegner Giacomo Agostino Brusco, che venne realizzato solo nel 1810[106].

Fig. 3.40- Giacomo Agostino Brusco, Pianta di Trebiano, Tavola n. I, 1784

ASSP, *Sassetti*, Cartografia manoscritta, Mappe e rilievi, 1784, 4- 177

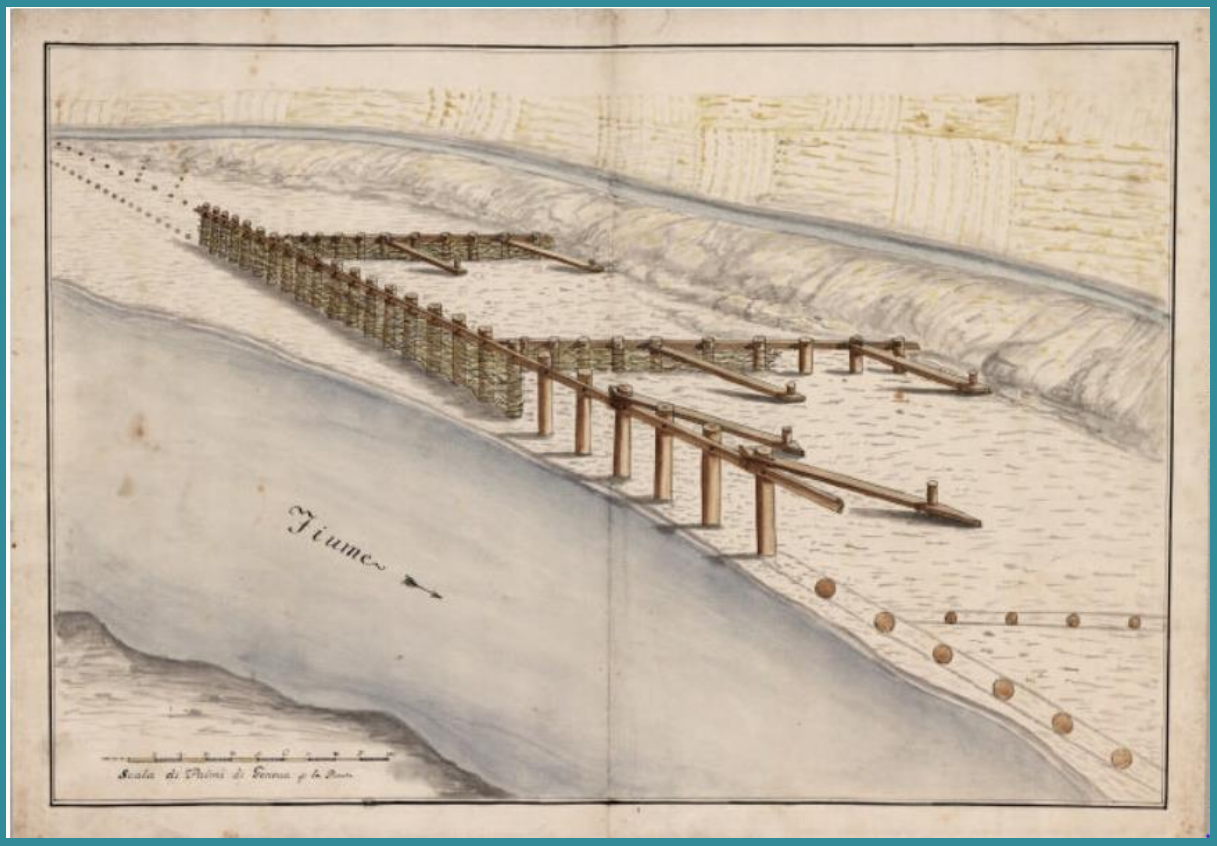


Particolare: attraversamento a Trebiano.

[106] Si veda doc. 3.8 in Regesto delle fonti documentarie.

Capitolo 4

Il governo dell'acqua



"Infra le dannose cagioni delli umani beni, a me pare i fiumi, co' le superchie e impetuose inondazione, tenere il principato"

Leonardo Da Vinci

La relazione tra uomo e fiume nacque spontaneamente laddove l'acqua costituiva una delle principali risorse economiche, intorno alla quale si modellarono e consolidarono pratiche d'uso, di sfruttamento e di conservazione, che regolano l'interazione tra elemento naturale e aspetti sociali.
In Val di Magra il processo di codificazione delle normative che regolavano tale interazione iniziò nel basso medioevo. In età moderna si presenta in modo ricorrente per ogni entità sociale. Strutturato in funzione delle peculiarità geografiche e antropiche, contribuì in modo diversificato e significativo alla cultura materiale dei singoli tessuti comunitari. Le tracce di questo processo appaiono ancora leggibili nell'attuale conformazione del territorio.
Nel periodo indagato, aumenta il corpus delle norme e dei bandi intorno al "governo dell'acqua", quanto cioè disciplinava la conservazione delle risorse naturali e produttive legate ai corsi fluviali, nonché la messa in atto di dispositivi rivolti alla difesa del suolo ripariale.
Le normative e le misure adottate nella parte bassa della valle appaiono indirizzate alla conservazione del beneficio economico che le comunità ricavavano dal piano e che derivava anche dall'esportazione di una parte dei prodotti agricoli. Dalla seconda metà del XVI secolo la cartografia storica relativa a questa zona restituisce l'immagine di un suolo decisamente lottizzato, in alcuni casi anche con l'indicazione delle relative colture, indicazione che nella parte medio alta della Val di Magra si ritrova con minore frequenza, anche in presenza di situazioni geomorfologiche simili[1]. Nello stesso periodo la maggior parte dei territori della media e alta valle si confrontano con una realtà diversa, economicamente più fragile e politicamente meno stabile, dove alla base delle normative che disciplinano il rapporto con il fiume compaiono con maggiore evidenza le motivazioni legate alla difesa della viabilità che percorreva il fondovalle e, soprattutto, alla difesa dei confini. Tali ragioni muoveranno la maggior parte degli interventi di arginamento o ridefinizione delle proprietà territoriali, condotti anche in seguito ai contenziosi che nascevano tra le comunità limitrofe. Sia le operazioni di arginamento che quelle di ridefinizione non erano finalizzate alla riattribuzione delle singole proprietà delle terre alluvionate, a differenza di quanto avveniva nella parte di dominio genovese, ma piuttosto alla delimitazione politica delle pertinenze statali e amministrative.
Nella piana alla foce, agli interventi di regimentazione si affiancò la bonifica dei terreni paludosi, iniziata nel XVII secolo, tramite la canalizzazione in alvei acquiferi già esistenti o tracciati artificialmente e dalla quale ebbero origine i consorzi di bonifica attualmente esistenti.

4.1 I regolamenti delle Dominanti e gli Statuti delle Comunità. Introduzione alle normative

Le normative statuali delle Dominanti che si avvicendarono nella storia della valle, Granducato di Toscana e Repubblica di Genova, si inserirono all'interno delle consuetudini comunitarie consolidate che costituivano la base dei primi Statuti, emanati dal XIV secolo in poi.
Nel Granducato di Toscana, l'istituzione di riferimento per la normativa dei corsi d'acqua era quella degli Ufficiali dei fiumi, le cui delibere[2] non contengono indicazioni relativamente alla Provincia di Lunigiana, dove le Comunità continuarono a godere anche nel secolo XVII di larga autonomia amministrativa, sulla falsariga degli accordi ottenuti nel secolo XV dai primi territori della valle che si erano concessi a Firenze: Albiano, Caprigliola e Fivizzano[3].
Salvo qualche rara eccezione, come il rescritto del 24 ottobre 1684 di Cosimo III[4], che esentava le Comunità dall'obbligo del mantenimento dei fiumi, il corpus di leggi emanate in tal senso dal governo centrale sembra non riguardare questi territori, *exclaves* lontane dalla capitale.

---

[1] Cfr. Capitolo 6. I casi studio.
[2] ASF, *Capitani di Parte guelfa- numeri bianchi*, sezione lavori pubblici (1) Busta di affari diversi riguardanti fiumi 1735-1760.
[3] Cfr. ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 1162-1799.
[4] L. CANTINI, *Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini socio di varie accademie*, Nella Stamperia Albizziniana da S. Maria in Campo per Pietro Fantosini e figlio, Firenze 1800, RESCRITTO A favore delle Comunità, le quali viene ordinato non essere

Nel dominio granducale erano comprese anche le zone dell'appennino Tosco Emiliano, che delimita a nord e a nord-est la Val di Magra. La salvaguardia e l'uso della vegetazione boschiva di tutto l'appennino fu motivo di numerosi provvedimenti legislativi fiorentini[5], che forse ebbero un'eco in alcuni capitoli statutari, dal 1650 in poi, quando Ferdinando II dei Medici comprò Pontremoli. Nel secolo seguente, con il regolamento del 15 ottobre 1743, le competenze sui terreni boschivi del Granducato furono affidate a cinque Dipartimenti, con l'attribuzione di quelle della Lunigiana al Dipartimento di Pisa (figg. 4.1-4.3) [6].

Presso la Repubblica di Genova, risultava assente una disciplina generale statuale delle acque interne, se si eccettuano poche normative dirette alla gestione dell'acquedotto, a cui erano preposti i Padri del Comune[7] per il *districtus*. I corsi d'acqua liguri non avevano una grande portata né offrivano grandi risorse. Quelli con una portata più considerevole erano il Vara e il Magra, che non apparteneva però al *districtus* genovese bensì alla Provincia del Levante, dall'attuale Levanto fino al Magra.
Anche Genova lasciò alle Comunità autonomia amministrativa e approvò con poche varianti la preesistente regolamentazione, limitando gli interventi alla risoluzione delle controversie che nacquero, per esempio, dalla gestione degli ancoraggi sul fiume, da parte delle comunità confinanti di Sarzana e Ameglia[8], dalle questioni di proprietà di canali e terreni, oppure dal controllo, quando richiesto, sull'effettiva attuazione delle normative[9] .
La lontananza dalle Dominanti Firenze e Genova, nonché l'autonomia amministrativa concessa, fece sì che, pur all'interno di un quadro generale di riferimento costituito dalle normative statuali, quelle effettivamente seguite erano contenute negli Statuti delle singole comunità, il cui studio si rivela perciò fondamentale per delineare il quadro della gestione delle risorse naturali della valle.
Oltre agli Statuti, un ulteriore riferimento era costituito dai decreti e dai bandi emanati dai Signori feudali, la cui produzione, dalla metà del XVII secolo in poi, si rivela particolarmente ricca per i territori di Mulazzo, feudo Malaspina, e Groppoli, feudo toscano condotto dalla famiglia genovese dei Brignole-Sale[10].
La lettura degli Statuti rivela, in generale, una notevole attenzione alla gestione delle risorse naturali legate alla conduzione delle acque fluviali, pur con differenti modalità tra le comunità, dovute alla qualità della risorsa stessa, alla morfologia del territorio, oppure alla tendenza o meno della privatizzazione di tali risorse. Gli Statuti che contengono le prescrizioni più significative a tal proposito sono quelli di Pontremoli, Filattiera, Albiano, Sarzana, Vezzano, Arcola e Trebiano.

Gli Statuti delle Comunità

A seguito della perdita del potere politico e amministrativo della Diocesi di Luni, alla fine del XII secolo Sarzana ricevette dal vescovo Gualtiero il diritto sull'uso dei pascoli e dei boschi compresi nell'intera piana del fiume

---

obbligate al mantenimento de' Fiumi del dì 24 ottobre 1684 ad Inc., tomo 19 pp. 348-352. Si veda doc. 4.1 in Regesto delle fonti documentarie.

[5] Per una trattazione critica esauriente dell'argomento si vedano i tre volumi di G. CASCIO PRATILLI, L. ZANGHERI, *La legislazione medicea sull'ambiente*, Olschki editore, Firenze 1998.

[6] ASF, *Segreteria di Finanze*, Affari prima del 1788, f. 390, n, 1743. La materia rimase di competenza dei Dipartimenti (gli altri quattro erano Firenze, Siena, Arezzo e Cortona, Pistoia) fino al 24 ottobre 1780, quando fu definitivamente approvato il principio della assoluta libertà dei proprietari e i Dipartimenti vennero smantellati.

[7] Quella dei Padri del Comune fu una magistratura che rimase in carico dal 1412 al 1797; era preposta alla manutenzione dei siti pubblici (porto, moli, siti arenili, acquedotto, strade, piazze, cattedrale di San Lorenzo) e al controllo delle associazioni di mestiere, le Arti.

[8] ASCS, *Confinium* "Controversie tra Sarzana e Ameglia per la gabella di Bocca di Magra", 1460-1794, 6-114 e "Decisione del Governo di Genova per l'ancoraggio sul fiume spettante all'Ameglia", 32-140, 1608. Si veda doc. 3.5 in Regesto delle fonti documentarie.

[9] ASCS, *Diversorum,* Per le machie del fiume*, 1714-1797. De liberationi e decreti, 50*, 394.

[10] Le fonti documentarie riguardanti tali provvedimenti sono conservate, rispettivamente, presso l'ADMM, *Antica serie* e presso l'ASCG-BS, *Groppoli.*

Magra, fino ai borghi di Avenza e di Fosdinovo[11], dopo aver già avuto in concessione dall'imperatore Federico I, nel 1163, l'esenzione dal pedaggio per l'attraversamento del fiume e dai dazi per l'uso delle risorse fluviali. Il borgo di Sarzana divenne perciò, da quel momento in poi, il principale riferimento per la gestione delle acque e del territorio nella bassa valle e le sue normative influenzarono anche la redazione statutaria delle comunità confinanti. Grazie ad un accordo sull'utilizzo dell'acque del Magra nel 1235 gli abitanti di Santo Stefano ottennero la cittadinanza sarzanese[12].

Negli Statuti di Sarzana del XVI secolo non risultano figure istituzionali addette alle questioni riguardanti il governo dell'acqua, ad eccezione dei "rilevatori", previsti già negli Statuti del XIII secolo[13]. Ufficiali eletti dalla comunità, erano preposti alla misurazione e riassegnazione delle proprietà private nelle terre alluvionate quando i termini andavano perduti a seguito delle esondazioni[14] e le cui relazioni e misurazioni, "rilevaglie", venivano successivamente trasmesse a Genova[15]. Le questioni che sorgevano intorno all'assegnazione delle proprietà dettero luogo ai contenziosi documentati in grande quantità nelle fonti. La figura dei rilevatori è attestata solo in questa zona del dominio genovese, a Sarzana fin dal XIII secolo e, dalla prima metà del secolo XIV, anche a Vezzano, Arcola e a Trebiano[16]. Il loro lavoro produsse una serie di documenti iconografici, tra i quali la mappa di Ercole Spina *Relevaglia 1581*[17] (fig.4.4), che costituisce la prima mappa catastale del dominio genovese e quella posteriore (1789) delle Rilevaglie di Arcola (fig. 4.5), che precede di un decennio le mappature liguri del Catasto Napoleonico[18].

Tramite la pratica delle rilevaglie si assegnava il suolo dal quale il fiume si era ritirato, dopo averne definito geometricamente gli appezzamenti. Questo procedimento favoriva pertanto la formazione di campi regolari e geometrici, il cui disegno è ancora leggibile nell'attuale lottizzazione della piana alla foce[19].

Tra tutte le comunità nella bassa valle, figure istituzionali di riferimento per le questioni legate alle acque dei fiumi erano previste solo a Castelnuovo Magra, gli Ufficiali dei Fiumi, presenti almeno dal 1674 al 1797. Presso l'archivio storico comunale di Castelnuovo esiste un fondo in cui sono raccolte le deliberazioni di questi ufficiali, riguardanti però solo alcuni ruscelli a carattere torrentizio, di cui il più rilevante era costituito dal Bettigna, le cui acque si disperdevano nel suolo e non arrivavano a confluire nel Magra[20].

Nelle aggiunte agli Statuti di Vezzano, si fa menzione di "Ufficiali da ellegersi per la Comunità di Vezzano sopra li ripari de fiumi della Macra e Vara", ma non c'è riscontro nelle fonti circa l'affidamento istituzionale dell'incarico[21].

---

[11] *G. PISTARINO, Il "Registrum vetus" del Comune di Sarzana,* Ed. In domo communis Sarzane*, Sarzana, 1965,* docc. nn. 1,2, 11, anno 1198. Il diritto venne concesso in cambio dell'alleanza di Sarzana contro i marchesi Obertenghi, che avevano avviato la conquista degli ex territori della Diocesi.

[12] Cfr. Capitolo 5.5 Gli impianti produttivi.

[13] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., "Statuti di Sarzana", Rubrica 65 "Del fare le Rilevaglie", pp. 99,100. La procedura risulta sostanzialmente uguale a quella già presente negli statuti più antichi. Si veda doc. StS1 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.

[14] In occasione delle misure condotte a seguito delle esondazioni del Magra, si usava un'unità di misura apposita, la canna corta, corrispondente a 4, 872 m.

[15] Le relative pratiche sono conservate in ASG, nei fondi *Giunta dei confini e Pratiche del colonnello Vinzoni (nn. vari)* e *Magistrato delle Comunità ,* "Caratate", 1640-1797.

[16]Per Vezzano: ASCSP, *Statuta vetianensis iurisditionis*, ms. 1196, c.25r, *De rellevatoribus Elligendis*, Si veda doc. StV3 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti. Relativamente ad Arcola: BSR*, Statuti,* Statuta seu ordinamenta et leges communitatis et loci Arculae, [1475], Mss, 220, Caput XX, "De Relevatoribus et eorum salario", c. 17 r., v, 18r. Si veda doc. StAr2 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti. A Trebiano l'iter del procedimento e i compiti dei rilevatori erano sostanzialmente uguali a quelli di Arcola: ASCSP, *Statuta Trebiani,* ms. 2069, 1475-1764 "De rellevatoribus" pp. 21,22.

[17] ASG, *Manoscritti*, n. *423,* "Diverse Piante di Ercole Spina", Tav. XIII*,* Relevaglia 1581

[18] Le prime mappe catastali liguri, del Catasto Napoleonico, risalgono infatti al 1807. Sull'argomento si vedano, tra gli altri, L. ROSSI, *Napoleone e il golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008.

[19] A questo proposito, cfr. M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XII, fasc. II, Genova 1972, pp. 201-360.

[20] La canalizzazione delle acque del Bettigna venne iniziata nella seconda metà dell'Ottocento e condotta insieme alla bonifica del canale Lunense, nel 1930. La manutenzione e la pulizia del Bettigna sono attualmente di competenza del Consorzio di Bonifica del Canale Lunense, costituito nel 1923. Sull'argomento si veda. Tra tutti, Pino Meneghini, *La vera storia del canale lunense dalle origini alla realizzazione,* Res Edizioni, Sarzana 2003.

[21] BSR, *Statuta et privileggia Vezzianensium*, Statuti, mss. 316, "Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano", cc. 42r. Il decreto aggiunge che tali ufficiali "possano prendere a loro beneplacito macchie nelle terre de' particolari ancorchè lavorate e coltivate come sopra per convertirle in ripari e beneficare detta pianura". 19 agosto 1589. Si veda doc StV2 b, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.

Le conseguenze delle inondazioni sulla definizione delle proprietà assumevano un rilievo maggiore quando i terreni si trovavano al confine tra comunità appartenenti a domini diversi. È il caso della piana di Filattiera, dove il territorio del Granducato di Toscana (Filattiera) confinava con quello dei Malaspina (Mulazzo) e dei Brignole Sale (Groppoli) (fig. 4.6). I cippi confinari si trovavano sulle ghiare del fiume e di sovente venivano rimossi dall'impeto delle acque[22].
Nel 1637 Albiano ebbe un contenzioso con Caprigliola, per la posizione dei termini confinari sul letto del fiume[23], pur appartenendo entrambe al Dominio fiorentino; ma in quella circostanza la posizione dei cippi andava a definire le rispettive proprietà dei cespugli di "vetrici"[24] sul greto.
Presso tutte le comunità granducali della valle, il compito del controllo dei confini era assolto da ufficiali incaricati annualmente; a seguito delle loro relazioni, il ripristino dei termini veniva affidato ai "terminatori", nominati dal governo fiorentino fra i comunisti solo nel caso in cui nascessero controversie o se ne presentasse la necessità[25]. Faceva eccezione Albiano, dove ogni anno i Consiglieri della Comunità e il Console eleggevano stabilmente due terminatori, che venivano pagati da chi vi si rivolgeva e il cui giudizio era inappellabile e non soggetto al controllo della Cancelleria fiorentina[26].

Le riflessioni sui contenuti relativi a quanto sopra e la documentazione inerente alla relazione delle comunità con i corsi fluviali sono stati divisi relativamente a:

1.Salvaguardia della vegetazione ripariale e di quella forestale

2. Costruzione di opere per il consolidamento degli argini e la conduzione di bonifiche

3.Regolamentazione dei sistemi di attraversamento; regolamenti e sentenze sui diritti di ancoraggio e approdo alla foce.

4.2 La conservazione della vegetazione.

All'interno degli Statuti, dal XV secolo in poi venne emanata una serie di normative per la prevenzione dei danni conseguenti alle esondazioni, che stabilivano il mantenimento della vegetazione sugli argini, nonché la costruzione di opere di contenimento e consolidamento del letto fluviale.

Il mantenimento della vegetazione boschiva

Nella parte alta della Valle, dove gli abeti erano stati sostituiti già in epoca basso medievale dai castagni[27], la "bosca comunitaria" veniva salvaguardata, dato che costituiva una grande possibilità di sostentamento per la

[22] Sulla questione, si veda il Capitolo 4.3 Le opere di arginamento e di bonifica.
[23] ASCAu, *Archivio della comunità di Albiano, Convenzioni tra popoli limitrofi prese d'acqua, atti d'incanto e istrumenti,* 24 aprile 1531-27 febbraio 1829, n.15.
[24] specie di felci basse che crescono sul greto dei fiumi
[25] La procedura dell'incarico presso il Granducato di Firenze è riportata in ASF, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, 256, 8, "Modo solito di tenersi nel visitare li confini e termini de' territori dello Stato di S.A.S.", 28 agosto 1682.
[26] Si veda doc. StAl3 in Regesto delle fonti documentarie -Statuti. Data la distanza dal capitanato di riferimento, quello di Castiglione del Terziere, nell' alta valle, ad Albiano veniva concessa la facoltà di decidere in autonomia. L'autonomia venne istituzionalmente ratificata nel 1779, in seguito della riforma amministrativa di Pietro Leopoldo, con la nomina di Albiano a Podesteria, insieme a Caprigliola e Stadano.
[27] Sull'argomento, si vedano, tra gli altri, G. CHERUBINI, *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del Medioevo*, "Archeologia Medievale», VIII (1981), pp. 247-280; A. CORTONESI, *Il castagno nell'Italia medievale*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", a. XLIII (2003), n.1, giugno, pp. 23-56. Anche Targioni Tozzetti riteneva che la sostituzione fosse avvenuta nel Medioevo e che "La principale ragione per la quale gli Uomini si sono indotti ad estirpare nella Lunigiana gli Abeti, è quella di servirsi del medesimo terreno per più utile Coltivazione de' Castagni, de' quali tratterò più a basso", G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, per Gaetano Cambiagi stampatore Granducale, 1768-1779, tomo X (1778), p. 345.

popolazione. Ma a partire dal secolo XVII anche qui, come nel resto dell'Appennino, ebbe inizio un disboscamento progressivo, per la conversione del suolo in terreno coltivo.
Il venir meno del patrimonio arboreo contribuì all'aumento delle esondazioni, conseguenza già segnalata da Giovanni Targioni Tozzetti: "li Roncheggi, e lo zappamento de' Castagneti, sembrano la principale cagione dell'ingrossamento dei Fiumi, e dello scrostamento delle Montagne"[28]; nonché da Pietro Leopoldo nel 1786, in occasione del suo passaggio in Lunigiana: "Generalmente in Lunigiana vi è il male che si coltiva troppo in specie sopra gli Appennini, in conseguenza che il terreno, essendo smosso, le piogge lo portano via ed i fiumi alzano il loro letto, essendosi già osservato che quello della Magra si è alzato più di 4 braccia"[29]. Lui stesso però, con la legge del 24 ottobre 1780, aveva abolito i regolamenti sui boschi del precedente governo mediceo, diminuito le restrizioni sul taglio e concesso ai possessori il diritto di disboscare i propri fondi per destinarli a coltivazioni più intensive.
Per impedire il taglio indiscriminato dei cerri, usati sia per le ghiande che per la legna da ardere, lo Statuto di Pontremoli già dal XIV secolo prescriveva il divieto del taglio del "cerreto minuto"[30], nonché il divieto di taglio e combustione per tutti i tipi di alberi[31] e quello di ronco sui boschi dell'Appennino[32]. Era consentita invece la raccolta di "omnia lignamina necessaria vineis" limitata in seguito solo ad alcune zone boschive [33].

Al controllo di tali adempimenti erano preposti i "saltuari", eletti dalla comunità, con compiti assimilabili a quelli delle guardie campestri, il cui incarico istituzionale compare in tutti gli Statuti[34].
La proibizione del taglio di querce, cerri e castagni si ritrova fin dal 1571 nei primi Statuti di Filetto che, come le altre comunità, ricorreva all'istituzione della "fola" nei boschi, limitandone lo sfruttamento delle risorse da parte dei comunisti ad alcuni periodi dell'anno, per preservare la crescita arborea[35]. Il termine "fola", nel dialetto lunigianese, indicava una "Selva o Prato, col divieto, per la sua conservazione, di legnarvi o pasturarvi"[36]. Corrispondeva alla "bandita", parte del suolo sottoposta a una regolamentazione che ne limitava l'uso, prescrivendo una serie di divieti, riguardanti, ad esempio, il pascolo del bestiame o il taglio della vegetazione.
Nella confinante Filattiera le prime deliberazioni comunitarie che vietavano il taglio di cerri e querce risalgono al XV secolo[37]. Vennero confermate e rafforzate nel secolo successivo dai capitoli dagli Statuti del 1543[38], che estesero anche le zone soggette a fola[39].
Le stesse restrizioni furono stabilite anche nel feudo di Groppoli, dalla fine del XVI secolo in poi[40].

---

[28] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…*, cit., p. 322.
[29] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni sul governo della Toscana*, Olshki, Firenze 1970, vol. II, p. 614.
[30] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 35, ms., 1572, cap. CXXII, "De poena incidendi cerreto minuto". Si veda doc. StP1 b in Regesto delle fonti documentarie- Statuti
[31] Ivi, cap. CCI, Si veda doc. Doc. StP1 i in Regesto delle fonti documentarie – Statuti.
[32] Ivi, cap. CXXVII, "De poena facientis ronchos in bosco Borella" e Cap. CXXVIII, "De poena incidentis, vel extrahentis lignamen de Bosco Thocori, vel ronchos facientis in eo […]". Il divieto di ronco sull'Appennino era comunque prescritto in tutti i territori del Granducato di Firenze, di cui Pontremoli entrò a far parte dal 1650.
[33] Ivi, capp. LXIX, CXXX, CXXXI. Si veda docc. StP1 a, e, f in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[34] Nel loro ufficio rientravano moltissime mansioni, dal controllo della buona conduzione dei terreni da parte dei proprietari, alla denuncia dei danni condotti sulla vegetazione, fino all'accertamento delle infrazioni ai divieti di pascolo sui terreni banditi.
[35] L. ANTIGA (a cura di), *Gli Statuti di Filetto del 1571*, Artigianelli, Pontremoli 1974, Cap. 44 "Della pena a chi taglierà Querce o Cerri del Commune o d'altri", p. 33, Cap. 45 "Della Pena a chi taglierà Castagni", p. 34.
[36] Fola: "Selva o Prato, col divieto, per la sua conservazione, di legnarvi o pasturarvi; parola molto usata dai Lunigianesi" da 'folare': mettere in bandita, G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881, ristampa anastatica Bologna 1982, p. 425. A Filetto la fola era estesa anche ai prati. Cfr. Cap. 42 "Della Folla de Prati", L. ANTIGA, *cit.*, p. 32.
[37] ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 315, "Statuta et Ordinamenta Comunis et Hominum Fillateriae". Gli Statuti di Filattiera sono stati pubblicati a cura di P. LAPI, *Statuti di Filattiera*, GD Edizioni, Filattiera 2020.
[38] Al 1543 risalgono gli Statuti concessi dal marchese Manfredi III Malaspina, che sono i primi a contenere normative specifiche per questa Comunità. Sul caso di Filattiera cfr. Capitolo 6.1 Filattiera.
[39] La prima istituzione della fola castaneorum a Filattiera risale al 1461, ASF, S*tatuti…*cit., 316, "De fola castaneorum", c. 131 r segg.
[40] ASCG-BS, *Groppoli*, serie 36, Statuto di Groppoli, XII sec., "Folla sopra le selve, castagne e foglie", c. 44r. Si veda doc. StG1, in Regesto delle fonti documentarie – Statuti.

Il fatto che la Repubblica di Genova rifornisse i propri cantieri navali con il legno proveniente dai boschi di Aulla forse spiega perché negli Statuti di questo marchesato, per lungo tempo dominio genovese, non fossero presenti particolari restrizioni circa il taglio degli alberi[41].
In prossimità della foce, il problema delle esondazioni veniva aggravato dalla presenza dell'affluente Vara, il cui corso era anch'esso molto variabile. Le misure relative alla conservazione della vegetazione adottate dalle comunità della bassa valle vennero confermate alla fine del XVI secolo dalla Repubblica di Genova, in occasione della convalida degli Statuti ed ampliate con l'introduzione di norme più restrittive.
Gli Statuti di Sarzana prescrivevano la conservazione della vegetazione boschiva sul monte Caprione, il promontorio ad occidente della foce, con il divieto di tagliare gli alberi esistenti, nonché quello di "lavorare o seminare biade […] o piantare alcuni alberi domestici"[42]. Il divieto di piantare alberi sui confini delle proprietà era derogato sulle giare "a difesa dell'acqua della Calcandola", canale al quale si alimentavano i mulini di Sarzana, purché fossero pioppi o salici e non superassero l'altezza di quattro braccia[43].
Per i proprietari terrieri vigeva inoltre l'obbligo di incrementare la coltivazione di alberi da frutto, piantando ogni anno almeno tre alberi, tra olive, noci, mandorle, alberi di pioppo o di salici[44], da ottobre a maggio. La prescrizione senza dubbio era motivata anche dal fatto che la pianura di Sarzana riforniva La Spezia di frutta e grano destinato a tutto il Levante genovese.
Lo stesso obbligo era prescritto nelle comunità di Arcola[45], Trebiano[46], Vezzano[47], Ameglia[48], come pure nella granducale Albiano, con modalità per lo più simili. Particolarmente interessanti si rivelano le aggiunte agli Statuti di Albiano relativamente al taglio degli alberi e che nei secoli XVII e XVIII ne limitarono ulteriormente la facoltà[49]. Sempre ad Albiano, la deliberazione del 1762[50], aumentò la pena per il taglio delle vetrici sulla "ghiara"[51] dei fiumi, riconoscendo nel mantenimento della vegetazione una misura di contenimento nei confronti delle esondazioni.
Il divieto di taglio era presente anche negli Statuti di Vezzano, inizialmente imposto solo in alcune zone della comunità, ma dopo il 1589 esteso all'intera piana[52].
Ad Ameglia, sul promontorio del Caprione, i boschi comunitari potevano essere diradati e sostituiti da seminativi, vigneti o uliveti[53]. La rimanente vegetazione boschiva era protetta e vietata al pascolo di capre e pecore[54].

---

[41] Cfr. Capitolo 5.5 Le risorse boschive. Il testo degli Statuti di Aulla, concessi nel 1304, è pervenuto in diverse copie, con aggiunte risalenti al 1579 e al 1771. Sono stati pubblicati a cura di P. LAPI; *Statuti di Aulla dai Malaspina ai Centurione*, Grafiche Conti, Aulla di Lunigiana 2006. All'interno della documentazione archivistica relativa al marchesato, non sono state reperite notizie circa privative o concessioni della vegetazione boschiva conferite ad eventuali commercianti di legname.
[42] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., 1529. L. II rubrica 34, "Della pena di chi cava o pascola o taglia legne nei boschi di Caprione". Si veda doc. StS2 a, in Regesto delle fonti documentarie – Statuti.
[43] ASM, *Statuti della Lunigiana,* 37… cit., Rubrica 52, "Della pena di chi non pianta alberi". Si veda doc. StS2 b, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti. Sugli impianti molitori di Sarzana, cfr. Capitolo 5.5. Gli impianti produttivi.
[44] *Ibidem*
[45] BSR, *Statuta seu ordinamenta et leges Communitatis et Loci Arculae*, Statuti, mss. 220 1577-1628, Caput LXXII, "Quod omnes de Arcula teneatur facere hortos ut infra", c. 43v. Si veda doc. StAr1 e, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[46] ASCSP*, Statuta Trebiani…* cit., "Quod omnes de Trebiano teneatur fecere hortos […]", p. 67. Si veda doc. StT1 c, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[47]ASCSP, *Statuta vetianensis…*cit.,, "De hortis faciendis", c.10v. Si veda doc. StV1 a, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti
[48] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 2, ms., 1598. L. I, cap. 15, "Delli orti da essere fatti". Si veda doc. StA1 a, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[49] ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 1162-1799, 18 e 19, Statuti di Arbiano, 1476-1768. Si veda doc. StAL1 a, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[50] Si veda doc. StAl1 b in Regesto delle fonti documentarie -Statuti.
[51] Le ghiare o giare secondo la definizione di G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…* cit., p.321, "sono aggestioni, o deposizioni di terra, di rena, di pietre scantonate o fluitate, di diversa grandezza secondo le distanze dai Monti, e secondo le diverse velocità e forze dei Fiumi".
[52]ASCSP, *Statuta vetianensis…* cit. "De lignis non faciendis seu incidendis in Plano", c. 18v e "De lignis non incidendis in plano Vectiani", c.34r. Si veda doc. StV1 b, c in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[53] L'informazione ci perviene indirettamente dal cap. 67 degli Statuti. Si veda doc. StA1 b, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti
[54] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 2, …cit., L. I, cap. 52 "Delle capre e pecore da non esser tenute nelli boschi della Meglia e suo Distretto", p. 33.

Alla fine del XVI secolo le comunità confinanti di Bolano, Arcola e Vezzano stipularono degli accordi che prevedevano il tracciamento di una strada in pianura, lungo la linea di confine, di dieci palmi e un fosso di sei palmi, lungo i quali ogni comunità si impegnava a piantare ogni anno cento alberi[55]. Vezzano chiedeva inoltre alle altre due di osservare il divieto di "tagliare, arrancare, guastare o in qualunque modo dannificare né portar via alcuna sorta di macchia, alberi o qualsivoglia altra sorte d'arbusti [...] nella Pianura" vezzanese, e quello di "pascolare alcuna sorte di bestiame, così in monte che in piano, acciocché l'erba, sterpi ed altre cose possano crescere e resistere all'impeto di detti fiumi"[56].

La conservazione della vegetazione sugli argini.

Nel greto del Magra e dei suoi affluenti nascevano "in gran copia varie specie di Salci, e Vetrici, che colle loro radiche, e vermene giovano molto a salvare il terreno dalle corrosioni de' Fiumi"[57]. Queste selci, dette appunto "vetrici", venivano usate per legare le viti o per la produzione di vari manufatti d'intreccio, la cui vendita costituiva una fonte di sostentamento per le classi più povere.
Nella zona medio alta della Valle i vetriciai costituivano beni comuni, almeno fino alla metà del secolo XVIII[58], salvo le eccezioni costituite da alcune proprietà marchionali (fig. 4.7), come nel feudo di Terrarossa[59].
La parte del suolo che costituiva bene comune era situata in posizione marginale, al limite dei territori di pertinenza delle comunità e il loro uso era spesso motivo di contenzioso[60], data la difficoltà di stabilire i confini.
Le vetrici erano diffuse un po' ovunque lungo gli argini e sul greto del Magra e dei suoi affluenti, abbondanti principalmente nelle due pianure più estese della Valle, quella compresa tra Filattiera, Mulazzo e Groppoli (fig. 4.8), a monte e l'altra, da Caprigliola e Albiano fino alla foce.
Tutti gli Statuti delle comunità attraversate dai corsi fluviali contengono capitoli che regolamentavano il taglio della vegetazione ripariale, a partire da Pontremoli, dove era consentito limitatamente alla quantità necessaria per legare le viti[61].
A Filattiera i vetriciai erano "in fola", salvo deroghe che potevano essere concesse dai Consiglieri della Comunità, con restrizioni circa la quantità e il divieto di vendita presenti già nei capitoli statutari più antichi (1492)[62].
Ma è nelle comunità prossime alla foce, le più colpite dai danni delle esondazioni, che si ripose una particolare attenzione alla conservazione dei vetriciai.
Ai piedi dei borghi collinari di Albiano e Caprigliola si estendeva la zona pianeggiante "latamente investita"[63] dal fiume, che "sprigionato dai contrafforti, che fino costà lo tenevano serrato in una profonda angusta gola, non trova da Albiano sino al mare più barriera da superare, donde libero senza argini spaglia le sue acque in

---

[55] BSR, *Statuta et privileggia Vezzianensium*, Statuti, mss. 316, 1370-1772, "Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano", 19 agosto 1589, pp. 73-81. Si veda doc. STV2 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[56] Ivi, pp. 74 e 76.
[57] G. TARGIONI TOZZETTI*, Relazioni*… cit., p. 350.
[58] Cfr. Capitolo 5.6 Beni comuni e usi civici.
[59] Pur privata di alcuni privilegi feudali, la casata dei Malaspina continuò di fatto a governare il territorio. Sul caso di Terrarossa, cfr. Capitolo 2. La Valle nella storia.
[60] La gestione dei contenziosi era di competenza degli organi periferici del Granducato, che indirizzavano le pratiche al governo centrale. La documentazione relativa è conservata in ASF, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, 257, particolarmente copiosa relativamente alle Comunità di Filattiera, Groppoli e Mulazzo, dove la questione della definizione dei confini si rivelava complicata. Cfr. capitolo 4.3 Le opera di arginamento e di bonifica.
[61] ASM, *Statuti della Lunigiana,* 35, cit., cap. LXIX, "Quod in Vitticariis Communis Pontremuli non incidantur ligna", cap. CXXXI, "De poena incidentis vectices a Ponte Saliceti supra e a Mulpede, Sucisia e Antena inferius". Si veda doc. StP1 a, f, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti
[62] ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 316, c.143v, cap. 289, "Capitolo delle vedexe". La normativa era stata introdotta il 17 ottobre 1492 da Manfredi II Malaspina. Si veda doc. StF4 a, in Regesto delle fonti documentarie -Statuti
[63] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, 6 voll., Firenze 1833-1845, Rist. edita da Multigrafica per Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972, Vol. I (1833), p.64

un larghissimo letto fra Vezzano e Sarzana"[64]. Tra il 1560 e il 1815 si manifestarono trentadue inondazioni, con conseguente cambiamento nel corso del fiume. Le integrazioni e le delibere presenti nello Statuto di Albiano, dalla metà del XVII secolo in poi, denotano un'attenzione crescente nei confronti della questione, che portò il 14 marzo 1762 alle "Deliberazioni sopra il taglio delle vetrici", che ne limitavano ad una zona ristretta la raccolta e consentivano il taglio solo a chi avesse preso in concessione parte della ghiara[65].
Tramite il mantenimento della vegetazione sugli argini, si cercava di ovviare al problema più grande che conseguiva alle esondazioni, costituito dalle deviazioni del corso fluviale. A valle il nuovo letto tendeva ad orientarsi verso ovest, provocando una diminuzione delle terre coltivabili sulla riva destra nei territori di Trebiano, Arcola e Vezzano, che appartenevano al vicariato di La Spezia, e un incremento di quelle del vicariato di Sarzana, sulla riva opposta.
A Trebiano, fin dal XV secolo si constatava che, per contenere la potenza delle acque, non c'era altro rimedio che mantenere i "salici corti" [vetrici] e le altre siepi che crescevano sulle rive. Pertanto, si faceva divieto di tagliare qualunque tipo di vegetazione nascesse lungo le rive del fiume o sul suo letto, sia del vecchio che del nuovo corso[66].
Divieto che probabilmente veniva spesso infranto, dato che gli stessi Statuti riportano una richiesta al Senato di Genova, del 1668, per aumentare la pena prevista per chi taglia "machie ed altri arboscelli con sradicare quelli per farne legne come anco per accrescersi di terre" [67] a seguito della quale venne elevata la cifra per il pagamento della multa.
A Vezzano la normativa sulla conservazione appare molto ricca ed articolata, soprattutto dalla metà del XVII in poi.
Nei decreti emessi nel secolo precedente, ai regolari possessori di terreni lungo gli argini era concessa la possibilità di "smachiare"[68]. Presso le Comunità della bassa valle infatti era abbastanza comune la privatizzazione del suolo ripariale e si consolidò la consuetudine di tagliare la macchia per ricavare appezzamenti coltivabili[69]. Il procedimento di ripulitura e dissodamento del terreno includeva la rimozione della vegetazione spontanea, che non costituiva più un naturale contenimento alle esondazioni.
La necessità di limitare il taglio venne recepita nel *Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano,* emesso il 19 agosto 1589, dove si legittimava l'esproprio di proprietà private ai fini del ripristino delle misure di contenimento fluviale[70]. Nel 1654 un altro decreto aggiunse nuove limitazioni. Nel testo del decreto trova posto una bellissima descrizione del territorio vezzanese, alla confluenza tra il Magra e il Vara, che rivela il sentimento quasi mistico provato dalla Comunità nei confronti delle acque fluviali[71].
Parlando della "Pianura marittima di *Sarzana*", Targioni Tozzetti scriveva che "Ivi segnatamente erano varie folte Macchie, e *Salciaie,* che frenavano l'impeto del Fiume, e l'obbligavano a gettarsi tutto dalla parte del *Promontorio Lunese*, e bagnare le radici sassose del medesimo Monte, senza nuocere alle terre coltivate a sinistra delle suddette Macchie; e saviamente il Comune di *Sarzana*, con una deliberazione del suo Consiglio, nel dì 24 Dicembre dell'anno 1460, proibì il tagliar 'alberi e macchie intorno alla Magra, particolarmente dagli Uomini d'Arcola. Questa utilissima legge, al solito, andò in oblivione, e per l'avidità di guadagnar terreno da Semente, sicché le acque non trovando più quel forte ritegno, non solamente hanno corroso le ripe adiacenti, ed hanno allargato irregolarmente il loro letto, e si sono distese ora qua ora là, scavando e distruggendo gli ameni e fertili Campi che prima vi erano"[72]. La "oblivione" delle restrizioni condusse Sarzana, nel XVII secolo,

---

[64] Ivi, Vol. III (1839), pag. 23.
[65] ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette…*, cit., c. 153r. Si veda doc. StAl1 b, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti
[66] ASCSP*, Statuta Trebiani…*cit., "De arboris iuxta Macram no incidentis", cc.36-37. Si veda doc. StT1 a in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[67] Ibid. Si veda doc. StT1 d, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti
[68] BSR, *Statuta et privileggia Vezzianensium*, cit., p.75. Si veda doc StV2 c, in Regesto delle fonti documentarie Statuti
[69] La gestione genovese dell'uso del suolo nei secoli XVI e XVII presentava alcune differenze rispetto a quella toscana. Cfr. Capitolo 5.6 Beni comuni e usi civici.
[70] ASCSP, *Statuta vetianensis*…cit., "Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano", 19 agosto 1589, pp. 75, 76. Si veda doc StV2 b, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[71] Ivi, "Decreto con Capitoli per il Piano di Vezzano", *11 agosto 1654,* c.64 v- 67r. Si veda doc StV1 e, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[72] G. TARGIONI TOZZETTI*, Relazioni*… cit., p. 323.

ad emettere ancora numerose delibere aventi per oggetto il divieto di taglio delle macchie[73], che dal 1772 verrà esteso ai proprietari dei terreni lungo gli argini[74], anteponendo anche in questo caso la necessità collettiva di limitare la violenza delle esondazioni all'interesse del singolo privato.
Dal XVI secolo in poi si assiste quindi ad una sensibilizzazione crescente nei confronti della conservazione della "vasta e spaziosa campagna altrettanto fertile et abbondante per la quantità di biade e vino che in essa nascono, quanto disgraziata ed infelice per la sua caducità causata dall'alluvione a cui è soggetta"[75].
Si può constatare che in qualche modo le considerazioni di Pietro Leopoldo e Targioni Tozzetti, sull'importanza di preservare la vegetazione a monte per impedire le conseguenze a valle, ebbero riscontri concreti nel crescente interesse per l'attuazione di misure preventive e conservative. Ma la frammentazione amministrativa, la mutevolezza degli interessi politici e forse la mancanza di interesse da parte delle Dominanti per lo sviluppo di alcuni territori, soprattutto nella parte medio alta della valle, non consentirono la progettazione di azioni coordinate, per far fronte ad un problema che, pur in differenti situazioni, accomunava la maggior parte dei territori della Val di Magra.

4.3 Le opere di arginamento e di bonifica

Nelle zone più soggette ad esondazioni della Val di Magra, alle misure per la salvaguardia della vegetazione si aggiungeva la costruzione di opere di consolidamento disposte nelle ghiare o sugli argini del fiume.
Targioni Tozzetti scriveva che, per salvare i terreni dalle devastazioni dei fiumi e recuperare quelli inondati, "i Sigg. Pontremolesi hanno in questo Secolo introdotto l'uso di incassare i Fiumi con muraglie di pietre e Calcina, che chiamano More , e Moli[76] , con spese grandissime , e talvolta inutili , perché ben spesso i Fiumi furibondi o gli rovesciano per mancanza di sicuri fondamenti, […] o gli atterrano coll' urto de' pietroni , e de' grandi tronchi d ' alberi che seco portano svelti dalle Montagne , o finalmente gli sotterrano. […] Non si può esprimere la gran somma di denari che sono stati spesi, e che di continuo bisogna spendere nella costruzione, e mantenimento di tali More, o Moli, per resistere agl' impetuosi Fiumi del Pontremolese, che seco strascinano enormi pietre dai Monti; e se non fossero tali robusti ripari, malamente si potrebbero salvare i terreni dalle corrosioni, per mezzo dei ripari meno dispendiosi soliti praticarsi in altri Fiumi"[77] (figg. 4.9, 4.10).
Nelle normative statutarie pontremolesi diversi capitoli indicano prescrizioni sulla costruzione delle more, sul Magra e sul torrente Betigna, affluente di destra e sulle relative ripartizioni di spese tra le ville della Comunità.[78]

Nella piana tra Filattiera, Mulazzo e Groppoli, il mantenimento di tali opere era particolarmente importante e vasto il numero di relazioni e mappature che vennero prodotte a tale proposito. Il variare del corso del fiume incrementava o diminuiva i terreni delle Comunità, dando adito a contenziosi sulle rispettive estensioni territoriali. Pertanto, periodicamente venivano condotte le visite ai confini da parte delle differenti istituzioni di riferimento: per Groppoli, la Giunta dei Confini[79]; per Filattiera, i Nove Conservatori del dominio e della

[73] Le suddette delibere sono contenute nel fondo ASCS, *Diverse*, 1630-1756.
[74]ASCS, DIVERSORUM, *Per le machie del fiume, 1714-1797. De liberationi e decreti (…),* 50, 394. Si veda doc. 4.2 in Regesto delle fonti documentarie.
[75] ASCSP, *Statuta vetianensis…* cit., cc. 64v, 65r.
[76] Indicate talvolta anche con il termine "morelle", si trovano menzionate anche negli Statuti, a partire almeno dal XVI secolo.
[77] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…*, cit., pp. 321-322.
[78] ASM, *Statuti della Lunigiana,* 35, ms., L. I cap. LXXI, "De moris fiendis pro ponte Betigne et pro ponte de Basilica" e L. III*,* Cap. CLXXXIII, "De mora facienda per homines de Vignola, super flumen Betigne". Si veda doc. StP2 in Regesto delle fonti documentarie-Statuti.
[79] Istituita nel 1587, durante il dogato di Ambrogio di Negro (1519-1601), la magistratura svolse le sue funzioni fino alla caduta della Repubblica di Genova, nel 1797. Tra queste, la pratica delle visite ai confini, i cui atti relativi al secolo XVIII sono confluiti nel fondo

giurisdizione fiorentina[80]. Si controllavano le distanze dai cippi confinari e si provvedeva all'eventuale ripristino degli stessi, che, posizionati sul greto del Magra, spesso in corrispondenza delle more stesse (figg. 4.11, 4.12), venivano divelti dall'impeto delle esondazioni.
Anche le more costruite per impedire al fiume di esondare su un argine, ne costringevano il corso verso quello opposto, erodendo i terreni delle Comunità confinanti (fig. 4.13).
Pietro Leopoldo nel 1786 descrisse le arginature presenti a Filattiera: "Lungo la Magra, avanti e dopo Filattiera fino al fiume Caprio vi sono tra la Magra e i poggi le cosiddette ghiare. Il fiume Magra porta via il terreno dalle ripe del Feudo di Mulazzo deponendole verso Filattiera: in questa maniera ha fatto acquisti considerabili quella comunità che allivella a piccole porzioni e ne tira il suo canone, depositando il fiume prima sassi grossi, poi sabbione e poi terra ottima, come si vede nelle coltivazioni che vi sono a grano, viti e formentone e a prati, dove si sega il fieno tre volte atteso il comodo che vi è a poterli irrigare. Questi terreni che si difendono dalle ulteriori inondazioni della Magra con dei sassi murati che si chiamano more, larghe un braccio e mezzo e alte due in tre: son murate a calcina, che in quei luoghi, atteso il comodo del fosso, son di poca spesa" [81]. La costruzione delle more filattieresi, che portavano via terreno ai feudi confinanti di Mulazzo e Groppoli, aveva già prodotto una serie di lamentele e richieste indirizzate al Granducato. Ma l'attività di Filattiera era dettata anche dalla stringente necessità di mantenere efficiente la via principale della Valle, che attraversava il territorio filattierese in prossimità della sponda fluviale[82].
Nel 1668 il granduca Ferdinando II chiese al marchese di Mulazzo, Moroello Malaspina, il permesso di condurre dei rilievi, al fine di accertare la situazione delle opere di arginamento realizzate sui confini[83].
Allo stesso marchese si era rivolto qualche anno prima Gian Francesco Brignole, Signore di Groppoli, chiedendogli di farsi portavoce presso Ferdinando II delle lamentele della propria Comunità [84], per "l'evidente pericolo in che soggiacciono li prati di Groppoli per le morelle fatte da filattieresi"[85] , nonché il disagio subito per lo stesso motivo dai terreni di Mulazzo.
In quella circostanza si giunse ad un accordo tra Groppoli e Filattiera, con la ridefinizione della posizione delle more[86] e riparto delle relative competenze di spese; però la soluzione non si rivelò definitiva, né si riuscì a stabilire pertinenze territoriali definitive sul corso di un fiume così variabile[87].

A Groppoli non si riusciva a fare chiarezza circa l'attribuzione delle spese per il ripristino delle more. Il Granducato, proprietario del feudo, l'aveva concesso alla famiglia genovese dei Brignole Sale[88]. Inoltre, intorno alla metà del Seicento avevano avuto inizio le vendite ai privati dei terreni dei beni comuni nelle "ghiare", i cui nuovi proprietari sarebbero stati tenuti a concorrere alle spese di arginamento.

Giunta dei confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni. Gli altri, in numero più consistente, sono conservati nel fondo *Archivio Segreto*, Giunta dei confini, Confinium.

[80]La prima legge sulla ricognizione dei confini venne emanata da Cosimo I, nel 1570 e prevedeva l'obbligo da parte delle Comunità di trasmettere a Firenze tutti gli atti concernenti la posizione dei loro confini. Tali atti rimasero inutilizzati nell'Archivio Segreto, fino a quando Pietro Leopoldo li spostò nell'Archivio delle Riformagioni. Nel 1786 vengono abolite le visite ai confini, laddove questi fossero consolidati e non ci fossero controversie.
A questo proposito, si veda lo studio di A. STOPANI, *La memoria dei confini. Giurisdizione e diritti comunitari in Toscana (XVI - XVIII secolo)*, "Quaderni storici", n. 118, Fascicolo 1, aprile 2005, pp. 73-96.

[81] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo…* cit., pag. 59.

[82] Cfr. Capitolo 6.1 Filattiera

[83] ADMM, *Antica serie*, f. 31/2, u.2, "Licenza domandata dal Governo Toscano per fare le piante del corso della Magra nel territorio di Mulazzo e successive rappresentanze per le more fatte da quelli di Mulazzo", 14 gennaio 1668.

[84] Ivi, f. 32/8 u. 4, 26 giugno 1631. La filza conserva l'intero carteggio relativo alla vicenda.

[85] Ivi, u. 5, 7 ottobre 1631

[86] ASG, *Giunta del confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, Filza 105A, 12, "Per il Feudo e confini di Groppoli del Marchese Brignole con li Marchesi Malaspina, 1728 e 1760". La sentenza dell'accordo, condotto il 14 settembre 1633, indicava anche i limiti dei relativi beni comuni e i confini dello "jus pascendi e di far legna". Si veda doc. 4.3 in Regesto delle fonti documentarie.

[87] La relazione prodotta cinquant'anni dopo da Giuliano Ciaccheri, il 10 novembre 1687, ancora illustra ai Nove Conservatori del Dominio fiorentino la difficoltà di mantenere i confini giurisdizionali, i cui termini venivano continuamente "rovinati e demoliti" dal fiume. ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81) c.017R.

[88] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.

Il marchese ne era esente, sulla base dei patti condotti al momento della concessione e il carico avrebbe dovuto essere sostenuto dalla Comunità e dai privati. A fronte del rifiuto dei nuovi proprietari di sostenere le spese, il 16 dicembre del 1655 il marchese Ridolfo promulgò un editto con il quale nominava dodici possessori di terreni, due per ognuno dei sei "quartari" nei quali era stato diviso il feudo, perché presiedessero all'approvvigionamento dei materiali necessari al ripristino, a spese degli abitanti dell'intera Comunità. Avrebbero inoltre dovuto accertarsi che tutti contribuissero ai lavori, "avendo visto per prova quanto bisogno abbia la negligenza dei miei sudditi di sprone per ripararsi dall'inondazione dell'acqua della Magra"[89].
La questione però non ebbe una soluzione immediata, se nel 1694 si trova una sentenza che fa chiarezza sugli oneri economici e ne prescrive la ripartizione tra privati e Governo[90].

Nel 1710 la divisione delle spese da sostenere per il ripristino e la riedificazione dei ripari costituì di nuovo l'oggetto di un carteggio tra i Nove Consiglieri della Giurisdizione e Dominio Fiorentino e il Cancelliere di Castiglione del Terziere[91], sotto la cui potestà ricadevano i territori di Groppoli e Filattiera. Relativamente alle quote delle spese da sostenere da parte dei proprietari delle terre, si ribadiva la necessità che dovessero concorrere anche i proprietari dei terreni non ripariali ma "che il fiume potrebbe arrivare a danneggiare", seppure in misura minore.
Cinquant'anni dopo, Matteo Vinzoni, che seguiva per i Brignole Sale tutte le pratiche relative al loro feudo, disegnò la carta del "devasto fatto dal fiume Magra de terreni coltivati prativi e boschivi" [92] (fig. 4.14).
In didascalia, prendeva atto dell'instabilità dei limiti tra Groppoli e Malgrate "atteso che serve per confine l'eventuale ramo più grosso del Fiume"[93], indicava i ripari ormai inservibili e i beni appartenenti al Marchese che erano "stati devastati et asportati dal Fiume" [94]. In seguito alla "reciproca consuetudine di pascolare e far legni fino al ramo più grosso della corrente dell'Acque di detto Fiume" [95], Vinzoni riferiva che, dato il cambiamento di detto ramo, parte dei vetriciai e dei boschi comuni erano rientrati all'interno degli altrui territori confinanti.
Il caso di Groppoli è significativo, per la grande attenzione e continuità con la quale vennero condotte le operazioni di arginatura. A partire dal XVII secolo i marchesi Brignole Sale si erano dedicati ad incrementare la produttività agricola dei terreni acquistati nel feudo, procedendo con la vendita ai sudditi groppolesi degli appezzamenti meno fertili e meno produttivi, per dedicarsi a quelli che portavano maggiori introiti.
Ad occuparsi di proteggere i terreni marchionali dalle esondazioni di Magra, Mangiola e Geriola, i Brignole Sale incaricarono, appunto, Matteo Vinzoni, che per oltre cinquant'anni condusse rilievi nella zona, quantificando le perdite subite a seguito delle esondazioni e studiando i modi più efficaci per arginare l'impeto delle acque.
Allegata alla carta ''del devasto" del 1760, Vinzoni redasse una relazione molto accurata, nella quale, oltre a proporre la regimentazione del torrente Mangiola, le cui piene anticipavano quelle del Magra, dà ragione dei ripari realizzati dal 1633 e propone una sistematizzazione completa di quelli da realizzarsi[96]. Suggerisce poi di rialzare il piano, trattenendo la "torbida" deposta dalle piene, procedimento simile a quello delle colmate settecentesche, messo in atto nelle bonifiche di alcuni territori nel Granducato di Toscana.

---

[89] ASCG-BS*, Groppoli,* ASCG-BS, *Groppoli*, 23*,* "Carte relative alla quotizzazione delle spese per i ripari ai fiumi", 1610-1805, f. XIV, *Editto marchionale concernente i ripari alla Magra*, 16 dicembre 1665. Si veda doc. 4.4 in Regesto delle fonti documentarie.
[90] Ivi, f. XVI, "Sentenza intorno le spese dei risarcimenti de' fiumi, 1694 17 maggio". Si veda doc. 4.5 in Regesto delle fonti documentarie.
[91] Ivi, f. XVII, "Lettera dei Nove Conservatori della Giurisdizione e Dominio fiorentino al Cancelliere di Castiglione del Terziere concernente il modo di quotizzare le spese per i ripari ai fiumi, 1710, 12 aprile". Si veda doc. 4.6 in Regesto delle fonti documentarie
[92] ASCG-BS, 21*, Cartografia e disegni*, 1321, "Tipo geometrico di parte del piano del marchesato di Groppoli dimostrativo del devasto fatto dal fiume Magra de' terreni coltivati, prativi e boschivi di sua Eccellenza il Sig. Marchese Giuseppe Brignole Sale, della Mag.ca Comunità e de respettivi particolari dall'anno 1757 al presente 1760 di Dicembre".
[93] Ivi, in legenda al n. 20.
[94] *Ibidem*, n. 34.
[95] *Ibidem*, n. 32.
[96] ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 1728 – 1760/61, 105A, ins. 12. Si veda doc. 4.7 in Regesto delle fonti documentarie.

La serie di operazioni indirizzate alla conservazione e all'acquisizione di nuovo suolo, è attualmente leggibile nella pianura alluvionale sulla riva destra del fiume, nel territorio di Groppoli, la cui vasta estensione, a lotti regolari, non trova riscontro in nessun'altra parte dell'alta e media valle.

La lottizzazione attuale della piana di Groppoli.
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

Le spese per i ripari venivano sostenute singolarmente dalle Comunità interessate, anche quando gli interventi riguardavano Comunità confinanti. Il primo accordo consortile per la divisione dei costi si raggiunse nel 1786, quando le Comunità di Caprio e Filattiera, da poco divise amministrativamente, si unirono per affrontare il problema del consolidamento degli argini del torrente Capria.[97]

Nel 1780 il Marchese Azzo Giacinto III Malaspina emanò la "Legge sulle more lungo la Magra"[98], alla quale seguirono le "Istruzione per le nuove fabbriche al fiume Magra".[99] Alla ricerca di innovazioni che costituissero una barriera più efficace alle inondazioni, lo stesso Azzo Giacinto suggerì una variazione nell'angolatura delle more rispetto al fiume, per cercare di "opporvisici in linea più dolce" e non ricevere più "l'urto ad angolo retto"[100].
Nella pianura alluvionale in prossimità della foce, la questione dei confini tra Stati non era così stringente, dato che quasi tutti i territori appartenevano alla Repubblica di Genova. Il problema della definizione dei confini si poneva relativamente a Caprigliola, Albiano e Santo Stefano. Lungo l'argine sinistro, in territorio granducale passava la via Romana ed era presente un sistema di mulini di Santo Stefano, di pertinenza genovese. Le arginature condotte per mantenere in buono stato i canali di alimentazione mantenevano in efficienza gli impianti molitori, ma spesso andavano ad inficiare la percorribilità della via, provocandone l'allagamento (fig. 4.15).

[97] Si fa riferimento al Consorzio del fiume Caprio e Magra, stabilito dal 1786, tra le Comunità di Caprio e Filattiera. Cfr. Capitolo 6.1 Filattiera.
[98] ADMM, *Antica serie*, f. 26/5, 5 gennaio 1780; inventariato, ma non più presente presso l'archivio.
[99] Ivi, f. 26/5, u. 129, "Istruzione per le nuove fabbriche al fiume Magra", 30 aprile 1781.
[100] Ivi. Si veda doc. 4.8 in Regesto delle fonti documentarie

Nel corso del XVII secolo, tra le suddette tre Comunità si verificarono numerose controversie intorno alle modalità di regimentazione dei canali[101], a seguito delle quali vennero avanzate proposte per l'attuazione di interventi più efficaci. Nel 1792 l'ingegner Giacomo Brusco venne inviato dalla genovese Giunta dei Confini nella pianura di Santo Stefano, a seguito del "devastamento fatto […] dal fiume Magra" e produsse una mappatura (fig. 4.16), allegando una relazione relativa agli interventi da farsi ai ripari in pietra tra Albiano e Santo Stefano[102]. Brusco consigliava, come aveva anche già suggerito Azzo Giacinto III a Mulazzo, di cambiarne l'angolatura rispetto al corso del fiume: "quando questi ripari sono diretti a seconda dell'acqua, vale a dire paralleli alla sponda del fiume, accompagnano l'acqua così dolcemente che seguitando questa la direzione comunicatale dal riparo seguita per molto tratto lo stesso corso e non ha bisogno di grandissimo argine per contenerla nel suo letto" [103]. Oltre alle ipotesi avanzate per un più razionale posizionamento delle more, la lettura delle ultime righe della relazione rivela la stessa percezione già contenuta negli Statuti di Vezzano[104]: quella di un fiume che ritirandosi lascia una la melma fertile, "la Belletta", che "abbonerà il terreno ghiaioso rendendolo in poco tempo coltivabile"[105].

Le variazioni del corso del fiume nella pianura tra Santo Stefano e Sarzana, sulla riva sinistra e Vezzano e Trebiano, sulla destra, sono documentate in modo evidente dal secolo XVI (fig. 4.17). Dal secolo successivo anche nella piana alla foce si realizzarono strutture di contenimento "in sassi murati" (fig. 4.18), già in uso nella parte alta della valle. Verranno realizzate lungo i canali di alimentazione dei mulini e per consolidare le parti terminali degli argini in froldo, costituiti da palificate in doppia file e alberi, a protezione dei campi coltivati (fig. 4.19). Ad ogni variazione del fiume si rendeva necessaria la costruzione di nuove palificate, alle quali potevano essere aggiunti "bastioni", cioè ripari "di pali triplicati con gabbionate piene di terra dentro cui si pianteranno pioppi"[106] (fig. 4.20).

Nel 1756 si proporrà un intervento sistematico, per la protezione totale dell'argine destro, tramite una lunga palizzata (fig. 4.21).

Alla regimentazione del Magra si aggiungeva quella di alcuni canali dai quali si alimentavano i mulini e di altri torrenti alluvionali che raccoglievano le acque provenienti dai rilievi collinari limitrofi. Tra tutti, il Calcandola, in prossimità di Sarzana, e il Parmignola, al confine con il Principato di Carrara, furono quelli alla cui regimentazione venne data maggior attenzione. Negli Statuti di Sarzana era prevista l'elezione annuale di operai, che dovevano "fare i ripari, o sia siepi, o farli fare di pietra muraglia, o pali all'acqua della Calcandola" a spese delle "persone di chi sono i possessi che si vanno migliorando"[107].

Nella metà del secolo XVIII venne redatto un progetto di opere di difesa da farsi in corrispondenza dell'alveo dello stesso canale (fig. 4.22), che alimentava i mulini di Sarzana e che risentiva delle piene del Magra. Si progettò di ricondurre il canale al suo antico corso, tramite una "bocca che devesi chiudere" situata alla confluenza con il fiume, oltre alla edificazione e al ripristino dei muri di contenimento lungo il canale stesso, le cui esondazioni producevano grandi danni ai terreni circostanti[108].

Il fenomeno di impaludamento si era verificato in maniera molto consistente nella pianura ad est di Sarzana. I detriti portati dal fiume avevano generato un progressivo avanzamento della linea di costa, provocando l'interramento dell'antico porto di Luni (fig. 4.23), di cui rimanevano solo le rovine.

---

[101] Cfr. Capitolo 5.5. Gli impianti produttivi.

[102] ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, 453, Relazione di Giacomo Brusco, 15 giugno 1792. Si veda doc. 4.9 in Regesto delle fonti documentarie.

[103] Ivi, p.2.

[104] ASSP, *Statuto di Vezzano*, "Decreto con Capitoli per il Piano di Vezzano", 11 agosto 1654**.** Si veda doc StV1 e, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.

[105] ASG, *Mappe e tipi della Repubblica…cit.,* Relazione di Giacomo Brusco, 15 giugno 1792, p. 4.

[106] ASG, Mappe *e tipi della Repubblica di Genova*, Carte non riconducibili all'ordinamento originario, 215, Giacomo Agostino Brusco, "Disegno che contiene il confluente del fiume Magra colla Vara in cui sono marcati a color giallo gli argini per allontanare lo stesso fiume Magra dal territorio di Santo Stefano, di Ponzano e Vezzano", ca.1729

[107] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., 1529 L. I, Rubr. 71"Dell'elligere Operai all'acqua della Calcandola".

[108] Matteo Vinzoni venne incaricato di relazionare intorno ai danni causati da questo canale e di produrre un preventivo delle spese occorrenti alle riparazioni. ASG, *Giunta dei Confin*i, Pratiche del Colonnello Vinzoni, 111/A, 11, 1752 "Per il torrente Calcandola". 15 luglio 1752.

La zona era detta "la Marinella", (fig. 4.24) ed apparteneva a Sarzana, ma le Comunità di Ortonovo e Nicola usufruivano delle paludi per la pesca negli stagni, la raccolta di legna e il pascolo. Le controversie generatesi per questo motivo portarono, nel 1561, ad un accordo, che prevedeva l'uso da parte di Sarzana solo dei territori posti a destra dello stagno a ovest di Luni, che risulta presente fino al XVII secolo. L'accordo però non mise fine alla questione[109]. Sarzana continuò ad avanzare diritti su entrambe le parti, probabilmente in vista di una futura bonifica, che avrebbe reso possibile mettere a coltura tutta la zona[110]. Nel 1587, a Ercole Spina, all'epoca procuratore di Sarzana, venne affidata la realizzazione di una mappa, per stabilire con precisione il "fine de la Liguria e principio de la Etruria" [111] (fig. 4.25).

Nel 1626 la bonifica della zona risulta già avviata. Venne tracciato un canale sulla linea di confine tra Ortonovo e Nicola e Sarzana, indicato nel secolo successivo come il "Fosso della Marinella", per raccogliere le acque di ruscelli e torrenti che provenivano dai vicini rilievi collinari e, diffondendosi nel suolo, contribuivano all'impaludamento (fig. 4.24 a).

Contemporaneamente ai provvedimenti delle Comunità locali, la Repubblica genovese sembrò interessata all'eventuale recupero di suolo coltivabile alla foce del Magra e nel 1638 si ventilò il progetto di deviare il corso del Magra, dalla confluenza con il Vara, per farlo sfociare nel golfo di La Spezia[112]. La proposta venne avanzata da un privato, Matteo de Franchi, di nobile famiglia genovese e presentata con il duplice intento di risolvere il problema delle inondazioni e aumentare la produzione agricola della piana[113]. De Franchi si sarebbe occupato personalmente della conduzione delle operazioni; in cambio chiedeva un decimo degli utili. Pur con il parere favorevole di Sarzana, l'operazione non ebbe seguito[114].

Le bonifiche continuarono con la prima delle operazioni di regimentazione delle acque del Parmignola, nel 1640 (figg. 4.26, 4.27). Il torrente, al quale gli studi più recenti attribuiscono la responsabilità dell'impaludamento della piana di Luni, nei periodi di piena inondava i terreni di Ortonovo, Nicola e Sarzana[115]. Nel 1672 venne costruita una muraglia di contenimento, fino alla strada Romana; il disegno realizzato per l'occasione rappresenta il torrente che, oltrepassato il sito di Luni antica, era arrivato fino alla Marinella (fig. 4.28).

Un secondo intervento per il completamento della muraglia venne realizzato nel 1733, a seguito di precedenti accordi tra la Repubblica di Genova e il confinante Ducato di Massa (1716). Il "muro da farsi per più sicurezza dell'alveo" doveva essere costruito sulla sponda sinistra, nei territori del Ducato di Massa e Carrara (figg. 4.29, 4.30).

---

[109] Sulla vicenda, si veda R. GHELFI, *Una tenuta dei Fieschi a Marinella*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", XXV, 1996, pp.143-170.
La bibliografia sul fenomeno dell'evoluzione morfologica della costa e dell'impaludamento di Luni è molto vasta. Si possono citare: P. ORRITI, *Da Luni a Sarzana,* Sarzana 1963; T. MANNONI, *Il Porto di Carrara,* Sagep Editrice, Genova 1983; E. GENTILI, *Marinella di Luni o Marinella di Sarzana?*, "Apuane", a. 5 (1985), n. 10, pp. 98-108; F. BONATTI, M. RATTI, *Sarzana,* Sagep Editrice, Genova 1991; G. RAGGI, G. SANSONI, *Variazioni storiche e tendenza evolutiva della linea di riva lunense,* estratto da "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", vol. XII-LXIII (1992-1993), La Spezia 1993; S. FALSINI, F. VARALDO GROTTIN, *Cartografia storica e cartografia attuale: confronto per un'archeologia del paesaggio lunense*, "Quaderni del Centro Studi Lunensi", n.s., vol. 1 (1995) pp.165-186; D. VENERUSO, *Da Luna a Luni*. *Contributo alla storia della comunità di Ortonovo e Nicola*, Tipografia Zappa, Sarzana 1977; G. RAGGI, *La Bassa Val di Magra ed il sottosuolo della Piana Lunense, da Capellini ai giorni d'oggi. Esame critico dei dati esistenti e loro interpretazione,* "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", vol. LXXXVI (2016), pp.1-43.

[110] La sentenza definitiva circa il diritto di coltivazione sulla Marinella venne ottenuta da Sarzana nel 1686, cfr. ASCS, *Confinium*, Atti giuridici e sentenza del serenissimo Senato antica del 1686 a favore di Sarzana per coltivare la Marinella contro Ortonovo e Nicola…1656-1686, 42, 150.

[111] All'epoca della realizzazione della mappa un canale collegava ancora al mare i resti dell'antica Luni.

[112] F. CASONI, *De gli annali di Genova del secolo Decimo Sesto descritti da Filippo Casoni*, Ambrosi Laberii DC., Genova 1800, ms., tomo V, p. 252.

[113] Genova era costretta a comprare cereali da mercati esteri, nonostante l'operazione di messa a coltura dei terreni della Corsica condotta nel secolo XV dal Banco di san Giorgio.

[114] ASG*, Senato della Repubblica di Genova,* Atti del Senato, 798 (1638) La vicenda venne portata alla luce da Ubaldo Mazzini, che ne riferiva l'esito nell'articolo *Il progetto genovese di scaricare la Magra nel Golfo,* "Memorie dell'Accademia Lunigianese 'G. Cappellini'", a. II (1920), pp. 17-32.

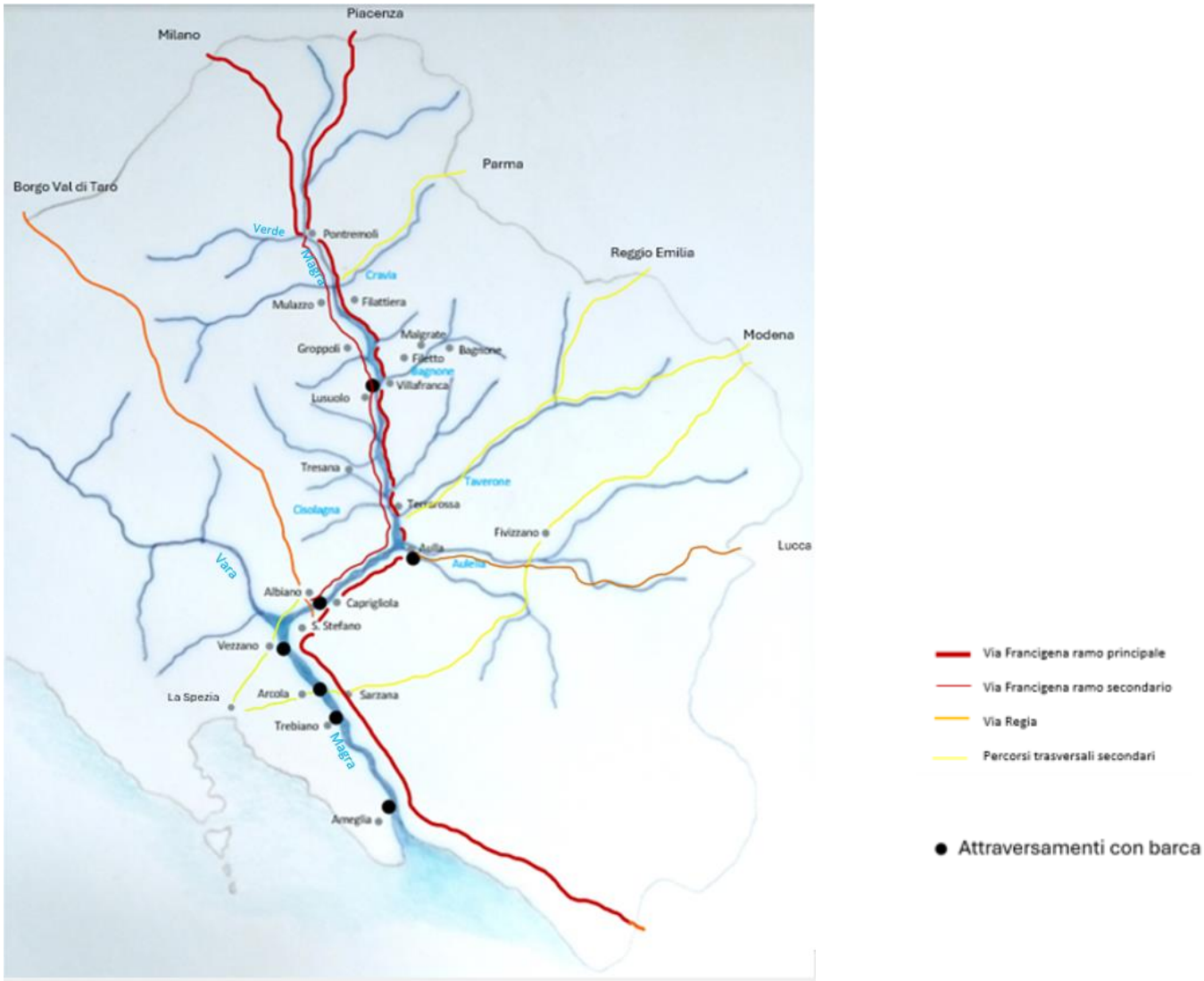
[115] Le relazioni sui danni provocati dal torrente sono raccolte in ASG, *Giunta dei Confini*, 92: Pratiche Del Torrente Parmignola (1751 - 1791).

Alla fine del secolo venne condotta l'ultima operazione di alveazione, secondo il progetto redatto nel 1777 da Panfilio Vinzoni jr, figlio di Matteo (figg. 4.31, 4.32).
Insieme alla regimentazione del Parmignola, iniziavano le operazioni di bonifica della Marinella, affittata in locazione perpetua nel 1692 dal nobile genovese Pier Francesco Fieschi[116]. Nel 1733 era già stata realizzata una "Fossa del Sig.r Fieschi per asciugare l'Acque, che vengono dalla Battilana per impedire l'Inondazioni", accanto a quello che sembra essere una specie di bacino di laminazione (fig. 4.29).
La pianta della tenuta disegnata da Matteo Vinzoni nel 1752, in occasione dell'acquisto del fondo da parte di Nicolò Serra (1708-1767) (fig. 4.33) presenta lo stato degli interventi realizzati dai Fieschi: lotti con un tracciamento regolare, delimitati dal "Fosso della Marinella" (fig. 4.33 a) e un insediamento agricolo (fig. 4.33 b). Nicolò Serra e i suoi eredi probabilmente continuarono la bonifica, che venne poi terminata nel secolo successivo dal nuovo proprietario, Carlo Fabbricotti (1818-1910).
Nonostante le operazioni di arginatura e bonifica, fino al XIX secolo la piana alla foce rimase soggetta ad inondazioni, ed Emanuele Repetti, descrivendo la pianura di Sarzana, la definiva ancora soggetta alla "libera e pericolosa fiumana della Magra, la quale in tempo di copiose piogge vaga per un letto immenso senz'argini e senza un ponte" [117].

[116]La Comunità di Sarzana cedette la Marinella a titolo di "locazione perpetua, per l'annuo canone, ossia livello, di scudi 600, a Pier Francesco Fiesco, Patrizio Genovese, con istrumento del 9 aprile 1692". L'informazione è riportata da R. GHELFI, *Una tenuta*…, cit., p. 145.
[117] E. REPETTI*, Dizionario geografico fisico e storico…, cit.*, vol. V (1843), p. 192.

4.4 Le scafe e i diritti di ancoraggio e approdo.

All'interno del sistema dei percorsi della Val di Magra, i collegamenti tra due sponde fluviali e la possibilità di approdo alla foce si rivelano fondamentali, sia per l'indotto economico generato dalla riscossione dei diritti di passaggio che per il potere legato alla loro gestione.
Nel periodo di studio era presente un unico ponte ancora efficiente, all'altezza di Pontremoli. Da lì in poi, i collegamenti tra le due sponde avvenivano tramite guadi o attraversamenti serviti da scafe, dato che i primi ponti che collegheranno le due rive a valle di Pontremoli saranno realizzati solo nella seconda metà dell'Ottocento[118].
L'importanza della gestione delle scafe in un sistema idrografico che non permetteva la costruzione di ponti è confermata dai numerosi riferimenti all'interno degli Statuti, specialmente in quelli delle Comunità nella bassa valle, domini del Levante genovese. Qui il servizio era effettuato in più tratti e regolamentato istituzionalmente. I punti di attraversamento costituivano una cerniera tra la Val di Magra, il Golfo di La Spezia e i percorsi diretti verso l'appennino Ligure ed era necessario mantenerli in piena efficienza.



Dislocazione degli attraversamenti. [119]
Elaborazione grafica dell'autrice

[118] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.
[119] Per una lettura più agile dei riferimenti, si ripropone la mappatura già inserita nel Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.

L'unico attraversamento con scafa presente nell'alto corso si trovava a Villafranca (fig. 3.16), ma le normative statutarie non fanno menzione di un'eventuale regolamentazione[120].
La scafa di Aulla, più a valle, consentiva l'attraversamento del torrente Aulella e il servizio veniva messo all'incanto dalla comunità. Le tariffe variavano a seconda delle condizioni del torrente e del numero dei passeggeri, uomini o bestiame[121].
Nella podesteria granducale di Caprigliola ed Albiano la scafa (fig. 3.25) era gestita dalla Comunità di Albiano. Il servizio non veniva messo all'incanto, ma si eleggevano annualmente gli "scaffaioli" tra gli uomini della comunità, alle condizioni regolamentate negli Statuti[122]. La natura impetuosa delle correnti che, dopo aver percorso la strettoia delle Lame, nei pressi di Aulla, si riversava in questo tratto "larghissimo e rapidissimo"[123], rendeva difficile l'attraversamento. Come ad Aulla le tariffe subivano adeguamenti a seconda delle condizioni del fiume. Già dal XIII secolo il vescovo di Luni Gualtiero aveva attribuito agli albianesi la gestione del passaggio delle merci in quel tratto del fiume, concedendo loro la riscossione della metà della gabella che si esigeva per il transito della legna trasportata a valle[124].
Il più antico servizio di scafa pubblico di cui si hanno notizie venne istituito nel XIV secolo dalla città di Sarzana[125]. Le fonti non ne indicano con precisione il sito, che probabilmente non corrispondeva a quelli individuati nel periodo di studio, data la variabilità del corso fluviale.
In seguito, le tratte di attraversamento su scafa nella piana alla foce si moltiplicarono. Nel periodo di studio compaiono indicate a Vezzano, ad Arcola, a Trebiano e ad Ameglia (fig. 3.32). Nelle prime tre, podesterie dipendenti dal Vicariato di La Spezia, il servizio era di pertinenza della Camera della Repubblica di Genova, che lo cedeva, dietro corresponsione di un canone d'affitto, alle Comunità, le quali a loro volta potevano riappaltarlo. Gli Statuti ne regolamentano dettagliatamente le modalità, nel caso di Vezzano valide anche per l'attraversamento del fiume Vara[126]. La scafa più comoda era quello al piano di Arcola, dove si passava il fiume in corrispondenza della via per Sarzana[127].
La grande quantità di legna richiesta per la manutenzione delle imbarcazioni proveniva dai boschi del Caprione, nella Comunità di Ameglia[128], vicariato di Sarzana, dove, oltre al servizio di scafa, era presente anche un approdo fluviale, l'unico rimasto dopo l'interramento di quello di Luni e la dismissione del porto di San Maurizio[129]. La considerevole consistenza economica dell'indotto creato dal transito fluviale – che costituiva la maggior fonte di introito delle Comunità - fece sì che Sarzana tentasse a più riprese di rivendicare anche i diritti di approdo che spettavano ad Ameglia. Nel XVIII secolo, a seguito delle ripetute controversie, le due comunità si rivolsero al governo di Genova, che concesse a Sarzana l'esenzione dal pagamento dell'approdo ed il mantenimento dei diritti relativi al passaggio delle barche e delle merci sulla sponda sinistra del fiume[130].

---

[120] I capitoli statutari erano gli stessi di Mulazzo, essendo Villafranca parte dello stesso feudo fino alla metà del secolo XVI. Concessi nel 1333 dal Marchese Morello Malaspina, ci sono pervenuti, con le successive aggiunte e modificazioni, in copia manoscritta del 1560. ADMM, *Statuti*, ms. 2, 1560.
[121] Si veda doc. 3.3 in Regesto delle fonti documentarie.
[122] ASF, Statuti di Arbiano, cit., L. IV cap. XLVII "Del salario et mercede delli scaffaioli", cc.73v e 74r. Si veda doc. StAl2 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[123] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo Relazioni…* cit, p.614
[124] C.P. CCCCXXVII. De Albiano et fundationis eius, 15 luglio 1266. Si veda doc. 4.10 in Regesto delle fonti documentarie.
[125] Si veda doc. StS3 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[126] ASCSP, *Statuta vetianensis…,* cit., "De salaria scaphariis", 27r.
[127] Cfr. Capitolo 6.2 Arcola.
[128] ASCA*, Atti di Trebiano*, atti amministrativi 1692, c. 642r.
[129] Dismissione avvenuta probabilmente a causa del mutamento del corso del Magra. Cfr. capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[130] Cfr. cap. 3. Percorsi e insediamenti. Le controversie tra Ameglia e Sarzana sono documentate in ASCS, *Confinium,* 6, 114, "Controversie tra Sarzana e Ameglia per la gabella di Bocca di Magra",1460-1794, e, ivi, 32, 140 "Decisione del Governo di Genova per l'ancoraggio", 1608. Si veda doc. 3.5 in Regesto delle fonti documentarie. Lo sviluppo del settore nautico si rileva ancora nelle attività di cantieristica e rimessaggio navale attualmente presenti nel Comune di Ameglia.

Tra tutti gli attraversamenti, quello di Trebiano, regolamentato anch'esso da un capitolo degli Statuti [131], nel corso del XIX secolo fu oggetto di attenzione da parte dell'ente pubblico. Nel 1817 si progettò infatti il rinnovamento del servizio[132] (fig. 4.34) e nel 1834 fu bandita una gara per l'appalto della costruzione di un "ponte di barche natanti"[133], con la presentazione di un progetto (fig. 4.35) che però non venne realizzato.
Nel 1855 l'assegnazione delle scafe di Ameglia, Arcola, Trebiano e Santo Stefano (quest'ultima appena più a valle dell'antico attraversamento tra Albiano e Caprigliola) venne istituzionalmente unificata[134].
Nella cartografia del 1878 risulta ancora indicata la scafa di Ameglia (fig. 4.36), in corrispondenza del sito dove attualmente le due rive sono collegate dal ponte della Colombiera.

[131] Le modalità di gestione si trovano prescritte nel capitolo statutario "De Scapharijs et eorum salario", ASCSP*, Statuta Trebiani…* cit., p.51. Si veda doc. StT2 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[132] ASSP, Prefettura, Contratti di ogni genere, Vol. II "Progetto per la nuova scaffa di Trebiano", 1817.
[133] ASSP, *Prefettura,* Contratti di ogni genere, Vol. IX, "Progetto di ponte volante"*,* 1834.
[134] ASSP, *Prefettura*, Contratti d'ogni genere, Vol. X, 1855, "Bando della regia Intendenza della Provincia di Levante, Avviso d'Asta 26 luglio 1855". L'appalto venne aggiudicata a tale Blasi Basilio, di Arcola, il quale per un triennio detenne la gestione di tutti e quattro gli attraversamenti.

Documenti iconografici

4.1 I regolamenti delle Dominanti e gli Statuti delle Comunità. Introduzione alle normative

Fig. 4.1 - *Pianta della Toscana di S.A.R*, [metà sec. XVIII]

ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 253

La carta venne realizzata in seguito al regolamento del 15 ottobre 1743, che istituiva cinque Dipartimenti per l'attribuzione delle competenze normative in materia di territori boschivi. La Lunigiana venne compresa nel Dipartimento di Pisa, gli altri quattro erano quelli di Firenze, Siena, Arezzo e Cortona e Pistoia.

Fig. 4.2 - *Pianta che dimostra il Dipartimento del Commissario di Pisa col Pietrasantino, e la Lunigiana*, [seconda metà sec. XVIII]

ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 157

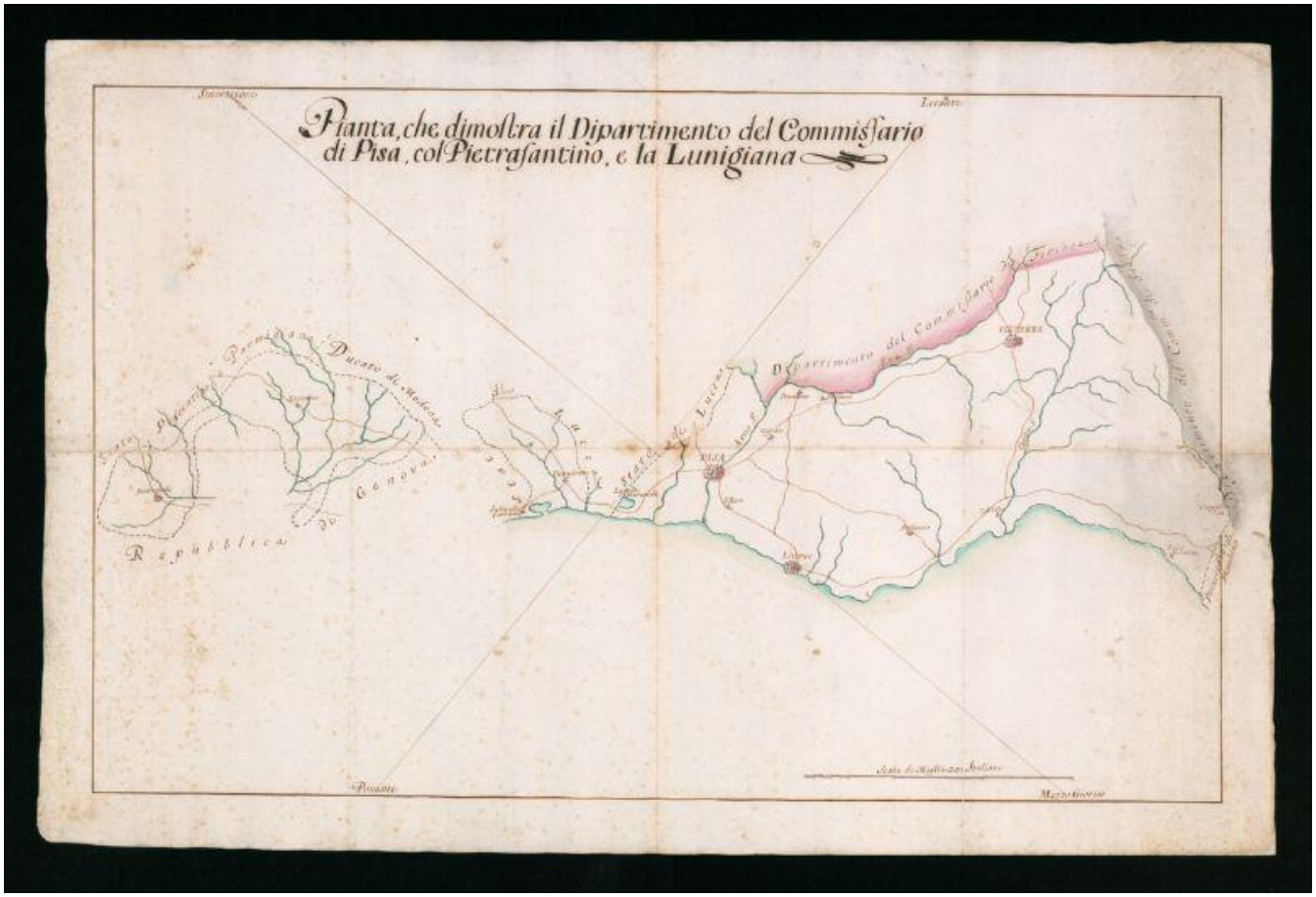
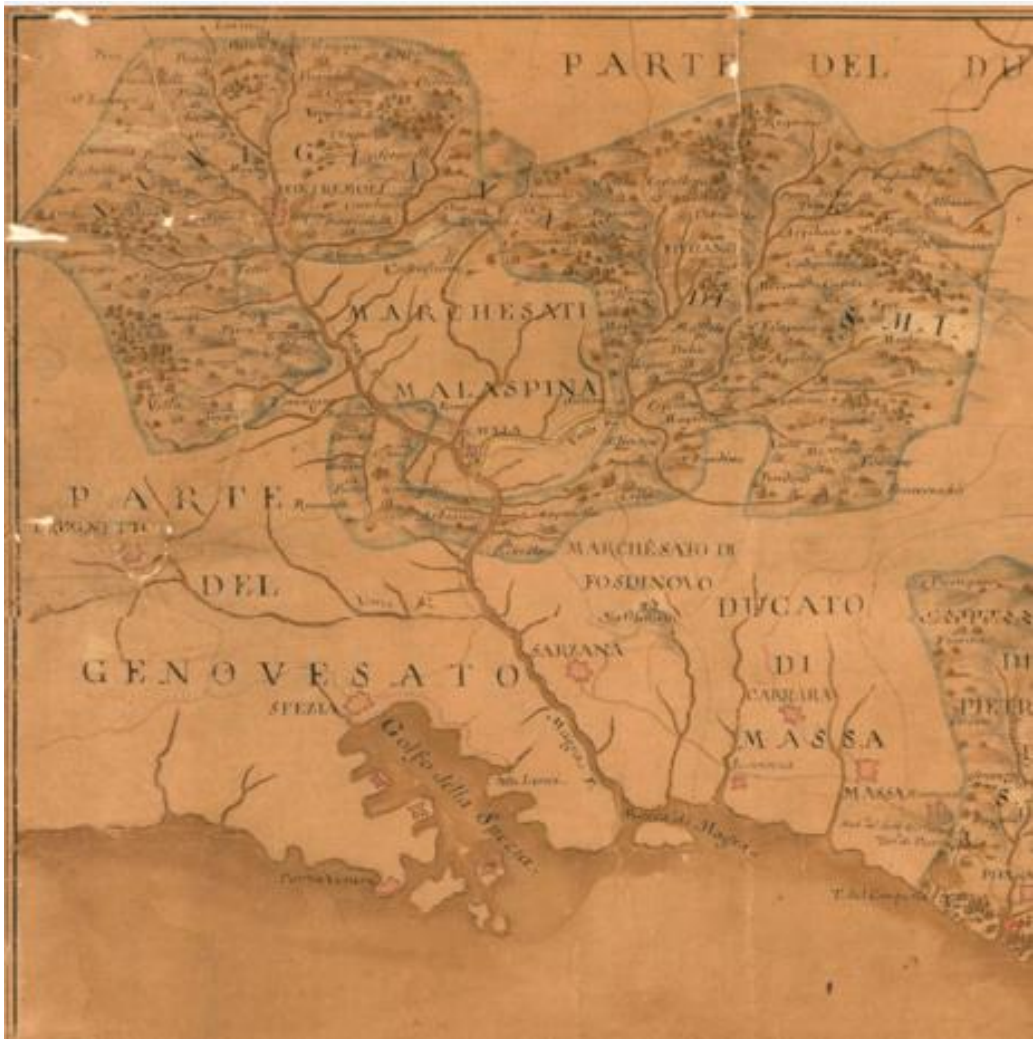


Fig. 4.3- *Dipartimento di Pisa*, [1740 – 1758].

ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 198

Particolare: il territorio della Lunigiana.



Dal Dipartimento erano esclusi in possedimenti marchionali, di pertinenza dei Malaspina.

Fig. 4.4 - *Relevaglia 1581.*

ASG, *Manoscritti,* n. 423, Diverse Piante di Ercole Spina, tav. XIII

Fig. 4.5 – Domenico P[ietro] Tancredi*, Pianta del piano di Arcola Diviso in 44 Degole e in 1750 pezzi di Terre descritte nel pubblico Libro di detto Comune; intestate ed assegnate ai Proprietarj nella Rilevaglia Generale dell'Anno 1560 (Ex Art. Not. Hieronimi Flamberti),* 1789.

ASCA, *Mappe*, n. 203*,* 1789

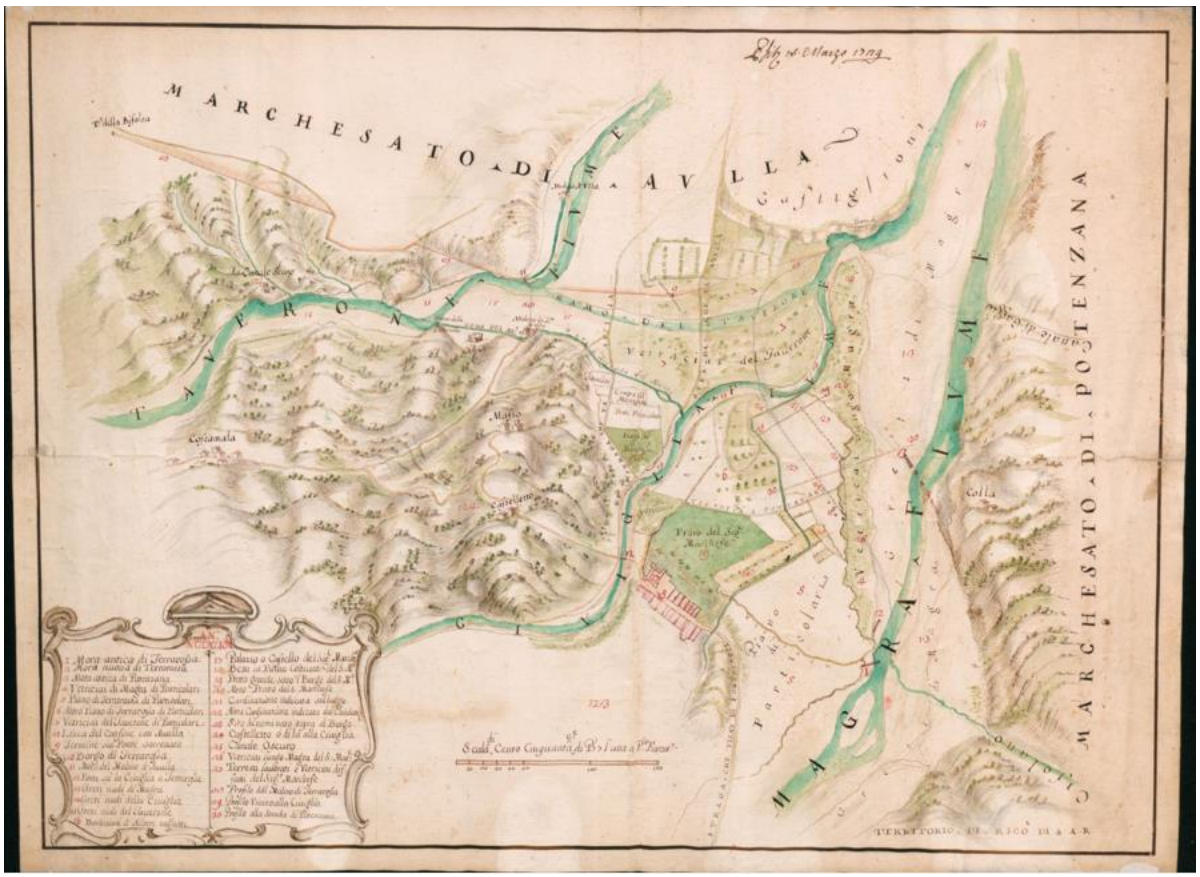
Fig. 4. 6 – Antonio Falleri, *Pianta del Piano di Filattiera, del corso presente per esso, del Fiume Magra, dei ripari al detto Fiume; delle Vetricjaie, e ghiare esistenti in detto piano; delle facciate dei Beni particolari corrispondenti al devastato dal Fiume; degli Acquisti fatti dai particolari in detto devastato; e finalmente della confinazione con gli Stati Esteri [...], Antonio Falleri, 1762 dicembre.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, 8, 85

4.2 La conservazione della vegetazione

Fig.4.7 – Pier Antonio Tosi, [Veduta prospettica del Marchesato di Terrarossa], 15 marzo 1729.

ASF, *Miscellanea di piante*, 249.b



Particolare: legenda. I vetriciai marchionali o privati compaiono indicate nei punti 4 “Vetriciai di Magra di Particolari”, 7 “Vetriciai del Taverone di Particolari”, 26 “Vetriciai lungo il Magra del Sig. Marchese”, 27 “Terreni lavorati e vetriciai disfatti del Sig. Marchese”

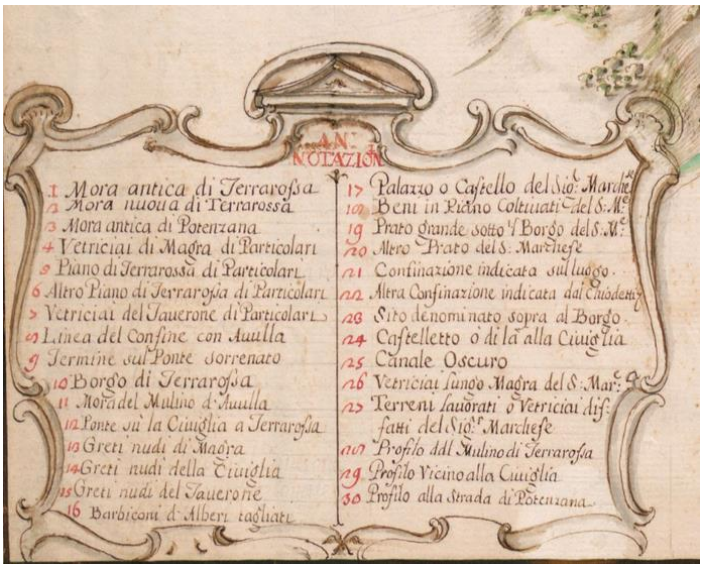


Fig.4.8 - Pianta del confine di Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo fatta dal M.ro Niccolò Fortini nel 1589.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80), c. 040 R

Il disegno indica una parte dei vetriciai presenti nella piana tra Filattiera, Castagnetolo, Mulazzo e Groppoli: "Tutto questo spazio verde è pieno di vetrice il quale quando viene la Magra piena è tutto innondato e attraversato da canali".

4.3 Le opere di arginamento e di bonifica

Fig. 4.9 – *Pianta geometrica dalla Mora della S.S. Nunziata fino a quella di S. Giovanni*, metà del XVIII sec.

ASF, *Miscellanea di piante*, 546.1

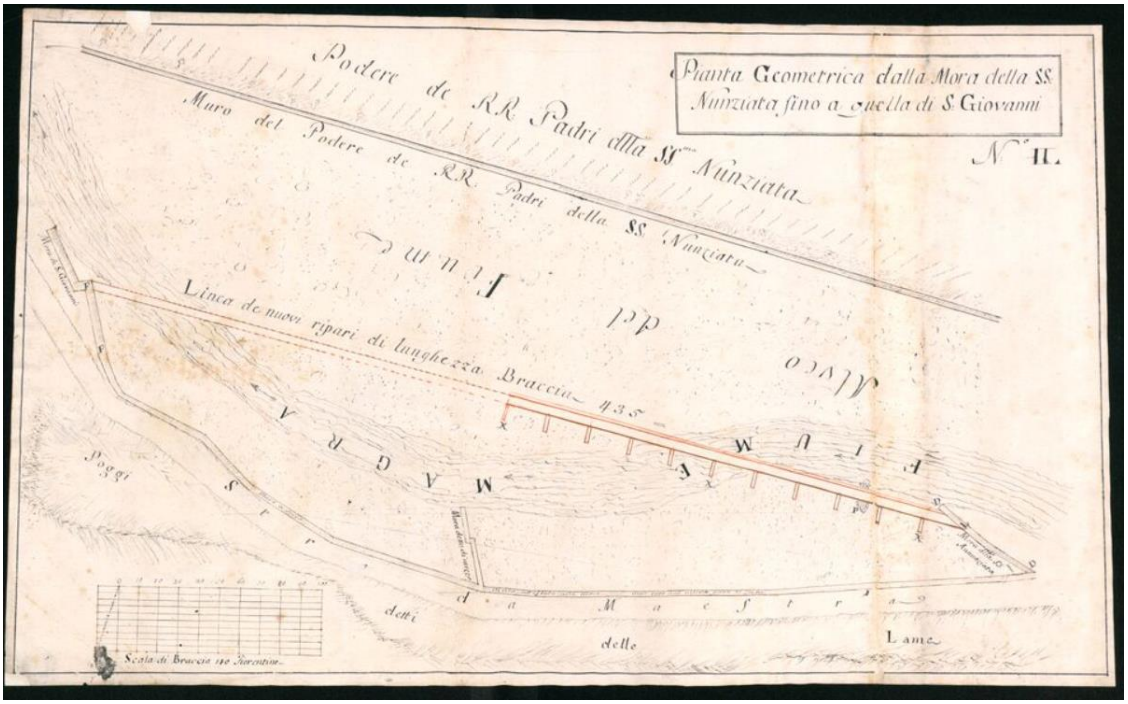


Fig. 4.10 - *Profilo dimostrativo del Dentello o Mora della S.S. Nunziata*, metà del XVIII sec.

ASF, *Miscellanea di piante*, 546.2

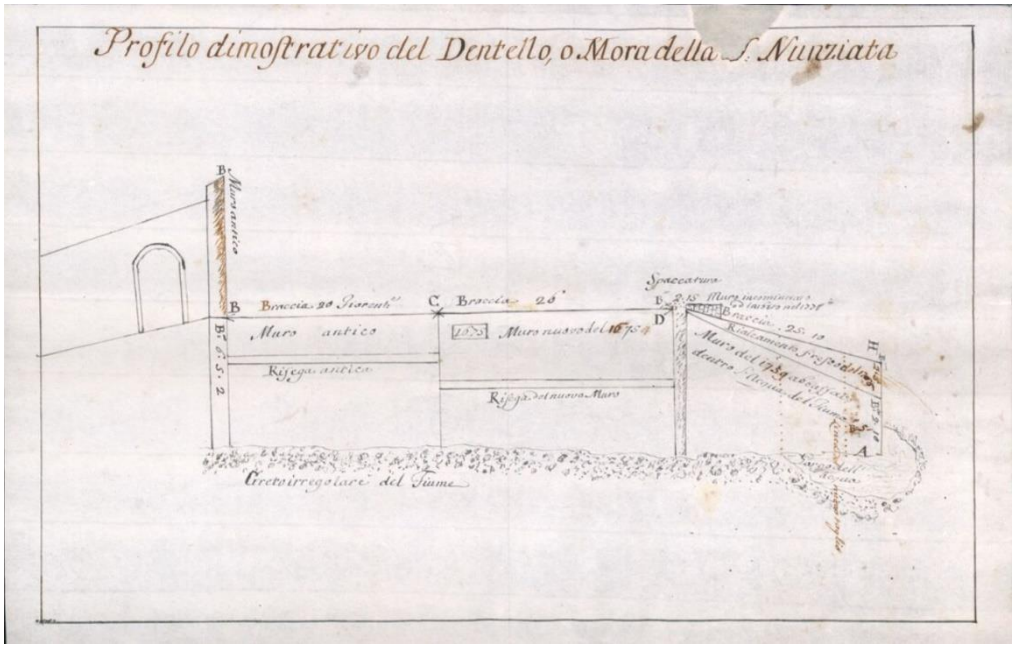
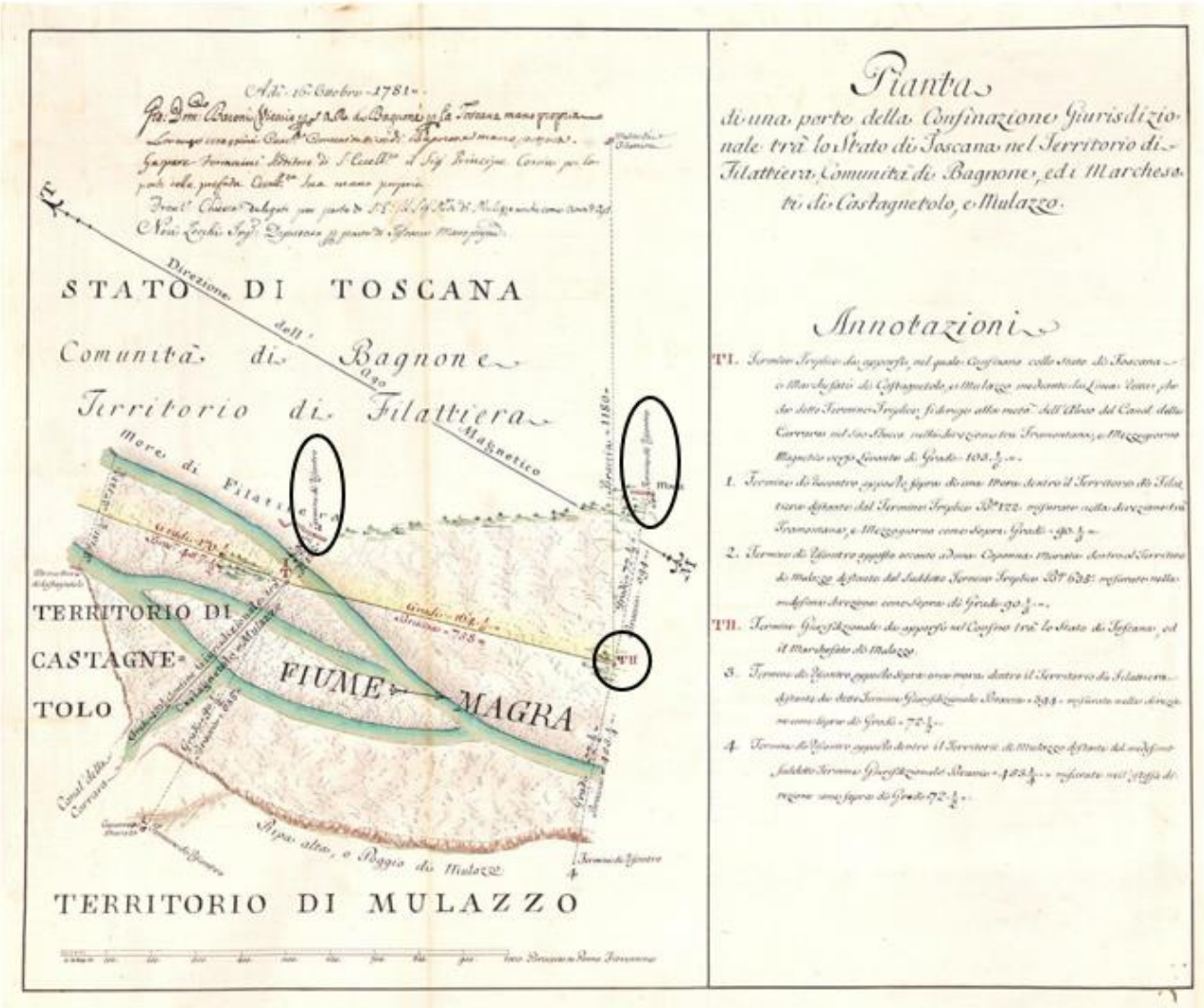


Fig. 4.11 - *Pianta relativa all'instrumento del 16 ottobre 1781.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80), c.047 V



In evidenza, i *termini di riscontro* in corrispondenza delle more (1 e 3) e il *Termine giurisdizionale* da apporsi al confine tra Granducato di Toscana e Marchesato di Mulazzo, sul greto del Magra (*T.II*).

Fig. 4.12 – *Pianta copiata da quella che ha il Marchese Centurione fatta di concerto dal Capo Maestro Michele Ciocca, e l'Ingegner Bolognese per la parte di detto Marchese del 1652* (particolare).

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81) c.032 V

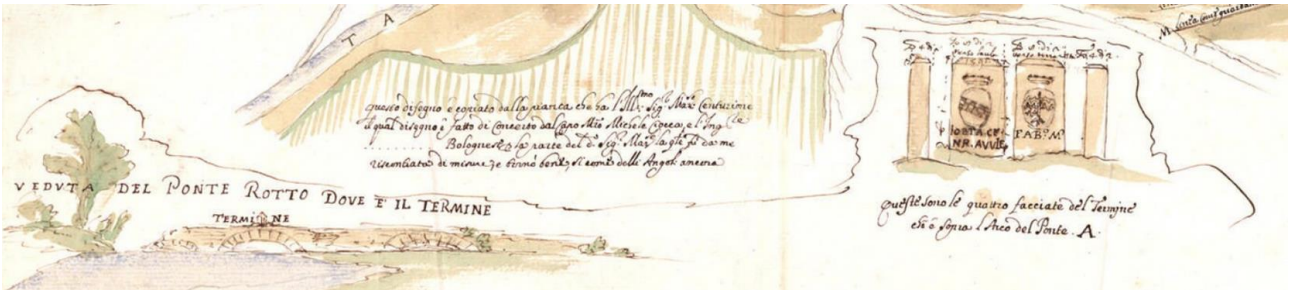


Fig. 4.13 – Michele Ciocca, *Pianta realizzata in occasione di alcuni ripari fatti da quelli di Mulazzo sul fiume Magra, contro i quali ricorsero quelli di Filattiera*, 19 luglio 1618.

ASF*, Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, n. 8, c. 88

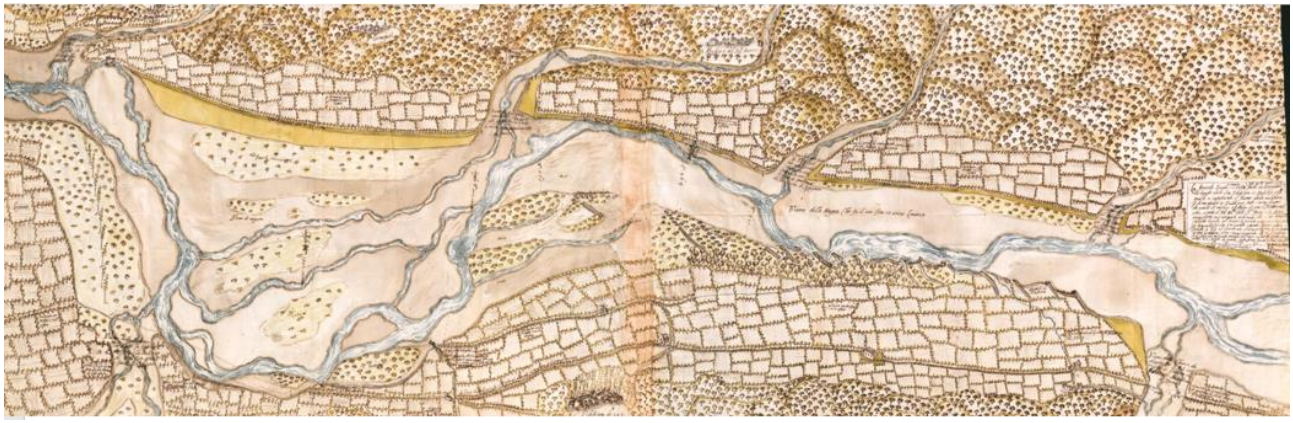


Fig. 4.14 - *Tipo geometrico del Marchesato di Groppoli dimostrativo del devasto, et asporto fatto dal fiume Magra de terreni coltivati, prativi, e boschivi di sua eccellenza il signor marchese Giuseppe Maria Brignole Sale della Magnifica Comunità e dei rispettivi particolari di Groppoli, dall'anno 1757 sino al presente* 1760, *di Dicembre.*

ASG, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova*, Documenti iconografici estratti, "Giunta dei Confini", 105/A, 12, n. 11

La legenda della carta riporta una serie di informazioni puntuali circa i danni delle esondazioni e le opere di ripristino realizzate dalla prima metà del XVII secolo; elenca quindi i danni derivati dalle arginature della vicina Comunità di Filattiera. Il giallo evidenzia i beni del Marchese.

Il *Tipo geometrico* sembra essere una prima versione della carta seguente, Fig. 4.14 a, omonima, a colori, conservata presso l'ASCG-BS, 21, *Cartografia e disegni*, 1321.

Legenda

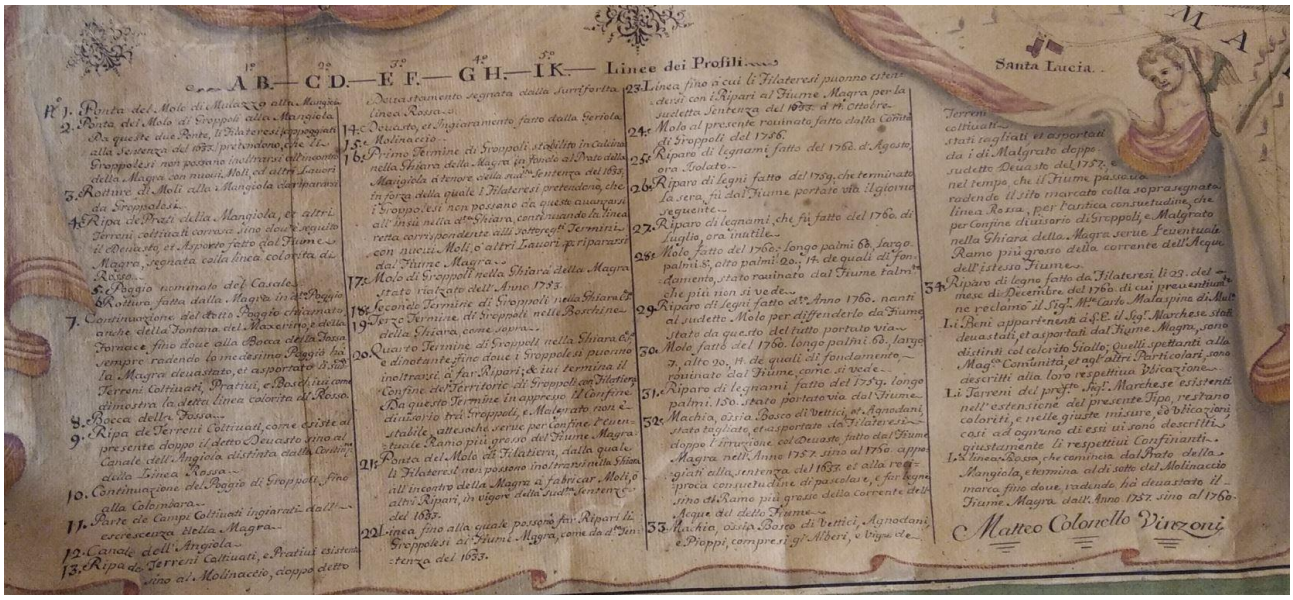


Fig 4.15 - *Arbiano e Caprigliola con S. Stefano per la chiusa del mulino di S. Stefano. Schizzo di pianta circa la presa dell'acqua della Magra fatta da quelli di S. Stefano per l'uso del loro mulino sotto l'osteria della Bettola, con danno de' particolari di Caprigliola e pregiudizio della Strada Romana, fatto nell'anno 1627.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini,* Casella VIII, vol. I (80), c. 014 R

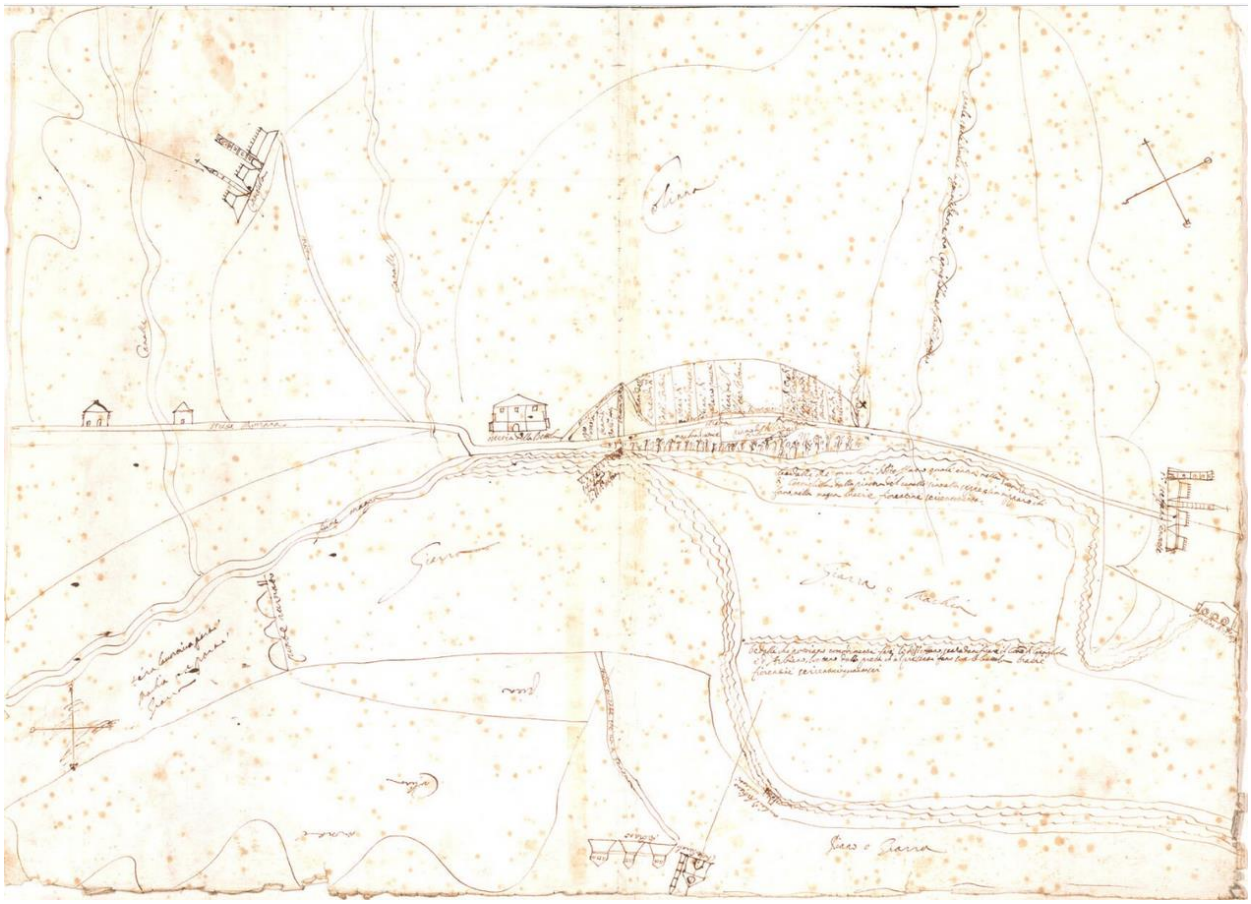
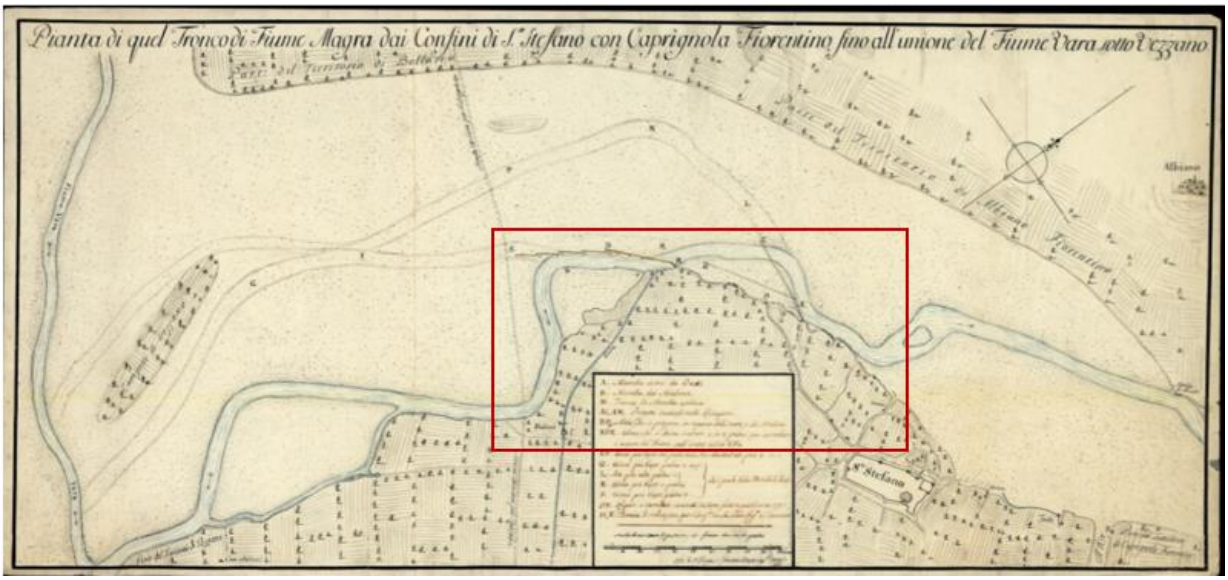


Fig. 4.16- Giacomo Agostino Brusco, *Pianta di quel tronco del Fiume Magra dai Confini di Santo Stefano con Caprigliola Fiorentina fino all' unione del Fiume Vara sotto Vezzano*, 15 giugno 1792.

ASG, *Raccolta di tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova*, 453, 1



Particolare: indicazione delle morelle rovinate e di quelle da costruirsi.

Le indicazioni circa l' esecuzione delle nuove arginature si trovano specificate nella relazione allegata alla *Pianta*, datata 15 giugno 1792, regestata in doc. 4.9, Regesto delle fonti documentarie.

Fig. 4.17- *Macchia e Fiume della Macra presso Sarzana. Disegnata da un pittore forestiero per ordine della Repubblica di Genova nell'anno 1565, già alligata alla lettera del capitano Cristofaro Cattaneo del 2 febbraio 1565 che è nella filza n° 144 (1565) Lit. Sen.*"

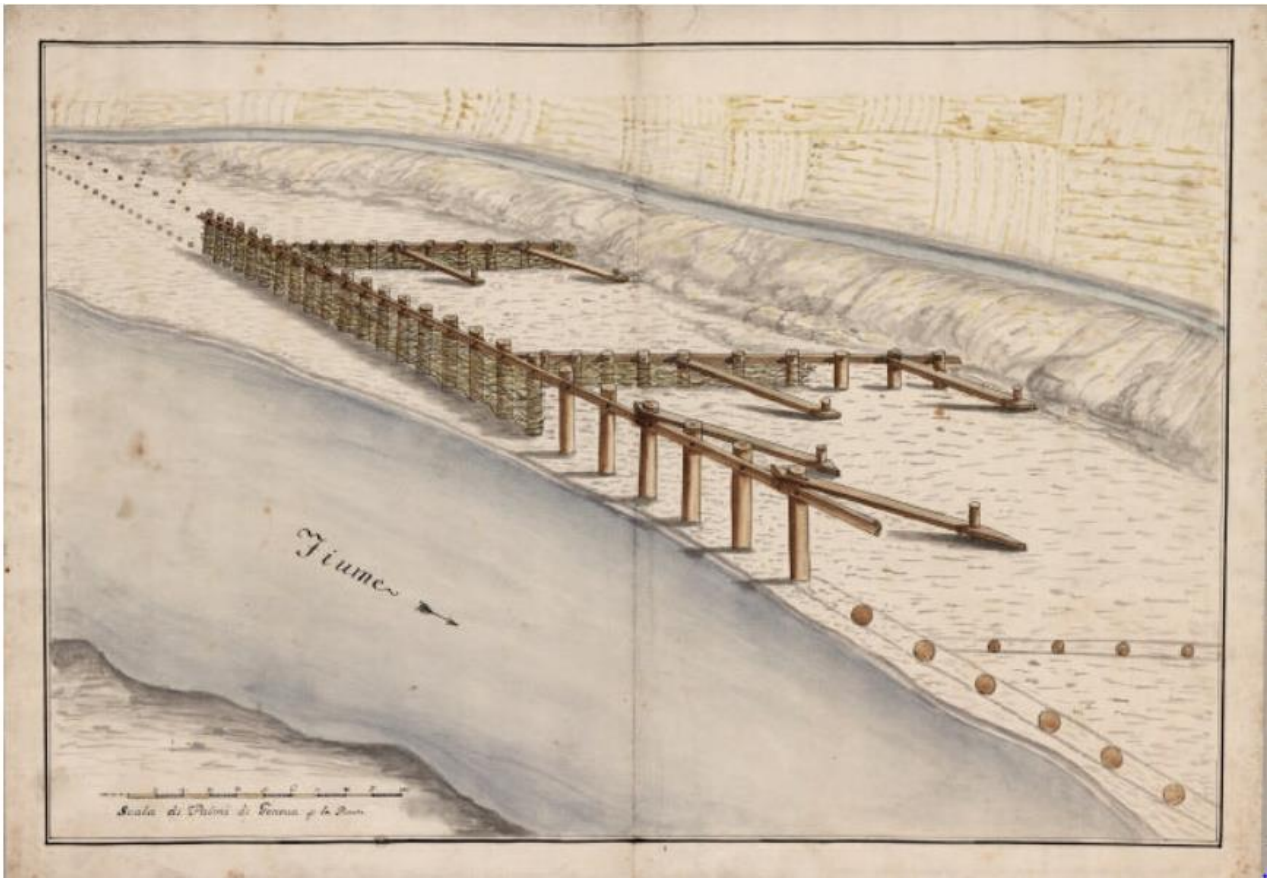
ASG, *Cartografia Miscellanea*, Documenti iconografici estratti "Senato della Repubblica di Genova" 472, n. 1

I due disegni restituiscono il mutamento del letto fluviale. In quello sottostante è riportato il corso de "La Magra nuova", che tende ad avvicinarsi al promontorio sulla riva opposta. Dal XVIII secolo in poi la tendenza si invertirà, riavviacinando il corso a Sarzana. L'ansa rimasta isolata nel tempo ha creato fenomeni di impaludamento, attualmente esistenti (i "Bozzi" di Sarzana).

La pianura alla foce si presenta lottizzata, con una vasta distribuzione di coltivi. Sul letto del fiume sono presenti "giare" isolate.

Fig. 4.18- Giacomo Brusco, *Disegno concernente il riparo progettato al devastamento fatto dal Fiume Magra nella Piana di Santo Stefano, 15 giugno 1792.*

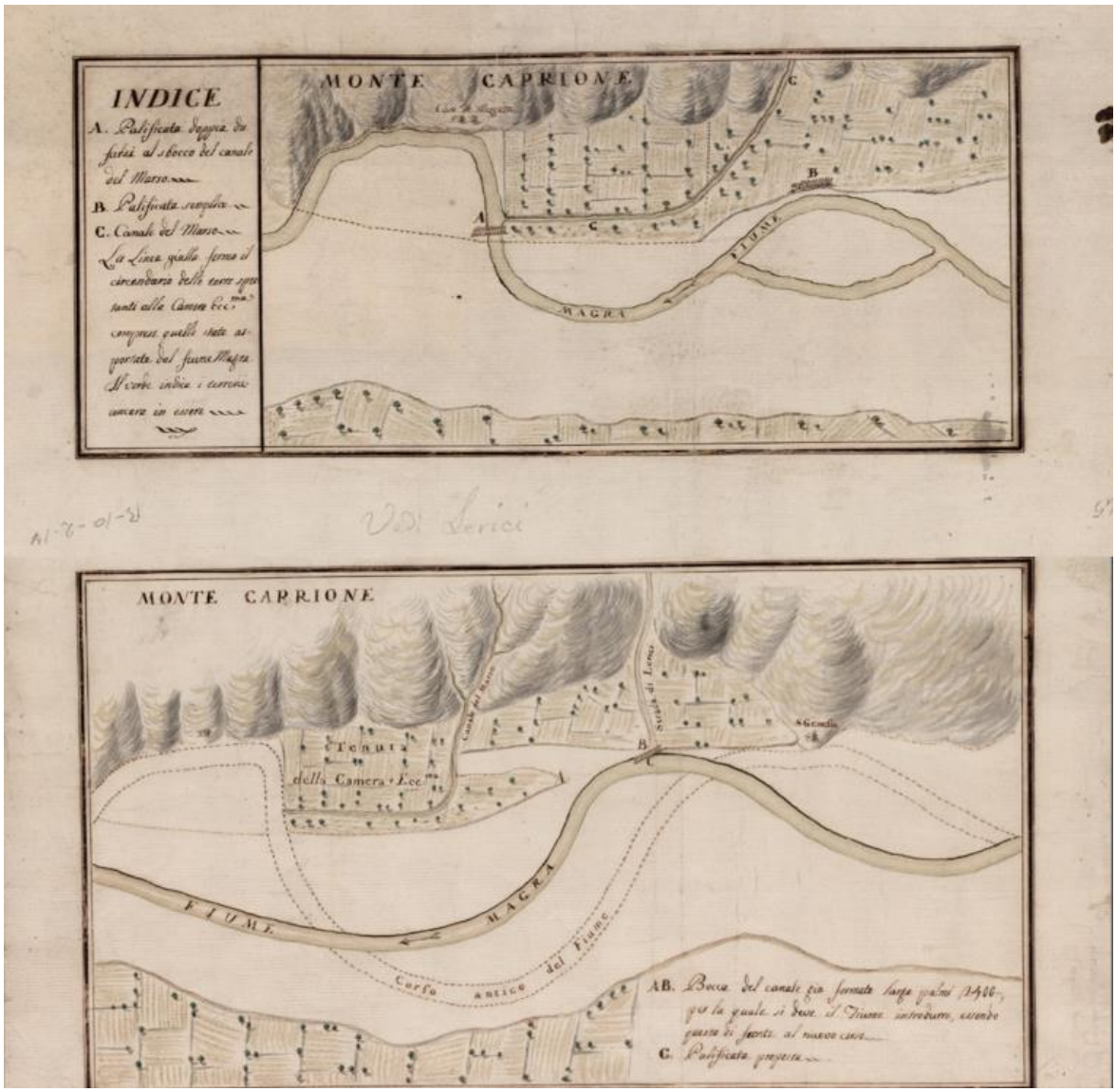
ASG, *Raccolta di tipi, disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Genova*, 433, n. 2



Il *Disegno* rappresenta il sistema di palizzate eseguite a protezione degli argini nella piana vicino alla foce.

Fig. 4.19- *Tipo dimostrativo delle terre del Canal del Marzo sul fiume Magra spettanti all'Eccellentissima Camera,* [seconda metà sec. XVII].

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Carte non riconducibili all'ordinamento originario, n. 35



I disegni rappresentano la variazione del corso del Magra in località San Genesio di Trebiano, che rese necessaria la riprogettazione delle palificate, semplici e doppie, per proteggere i terreni e l'imboccatura del Canal del Marzo.

Fig. 4.20- Giacomo Brusco, *Disegno che contiene il confluente del fiume Magra colla Vara in cui sono marcati a color giallo gli argini per allontanare lo stesso fiume Magra dal territorio di Santo Stefano, di Ponzano e Vezzano*, ca. 1729.

ASG, Mappe *e tipi della Repubblica di Genova*, n. 215

Particolare: bastioni, consistenti in triplice fila di pali, gabbionate e morelle.

Sistema di arginature proposto a protezione dei canali di derivazione dei mulini e del territorio di S. Stefano, progettato in seguito alla deviazione del corso del Magra, a monte della confluenza con il Vara.

Fig. 4.21- *Delineazione della terra in enfiteuxi al Magnifico Colonnello Bembo dall'Eccellentissima Camera situata nel Canale del Marzo, colla posizione delle pallisate fatte e da farsi al Fiume Magra in ripparo di detta terra,* ca. 1756.

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Carte non riconducibili all'ordinamento originario, n. 304

Sistema di palizzate a protezione dell'argine destro, tra San Genesio di Trebiano e le terre del *Colonnello Bembo dell'Eccellentissima Camera*.

Fig.4. 22 – Progetto di lavori da farsi all'alveo del fiume Magra nei pressi della città di Sarzana, sec. XVIII.

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, n. 95

Pur non essendo nominato nel titolo del progetto, il corso d'acqua rappresentato è quello della Calcandola, la cui confluenza con il Magra è indicata all'estrema destra della carta.

Particolare: la lettera A indica il Magra; la B l'antico alveo del Calcandola e la C la nuova deviazione. Il numero 8 indica la "bocca che devesi chiudere acciò la ghiara ritorni nel suo antico alveo".

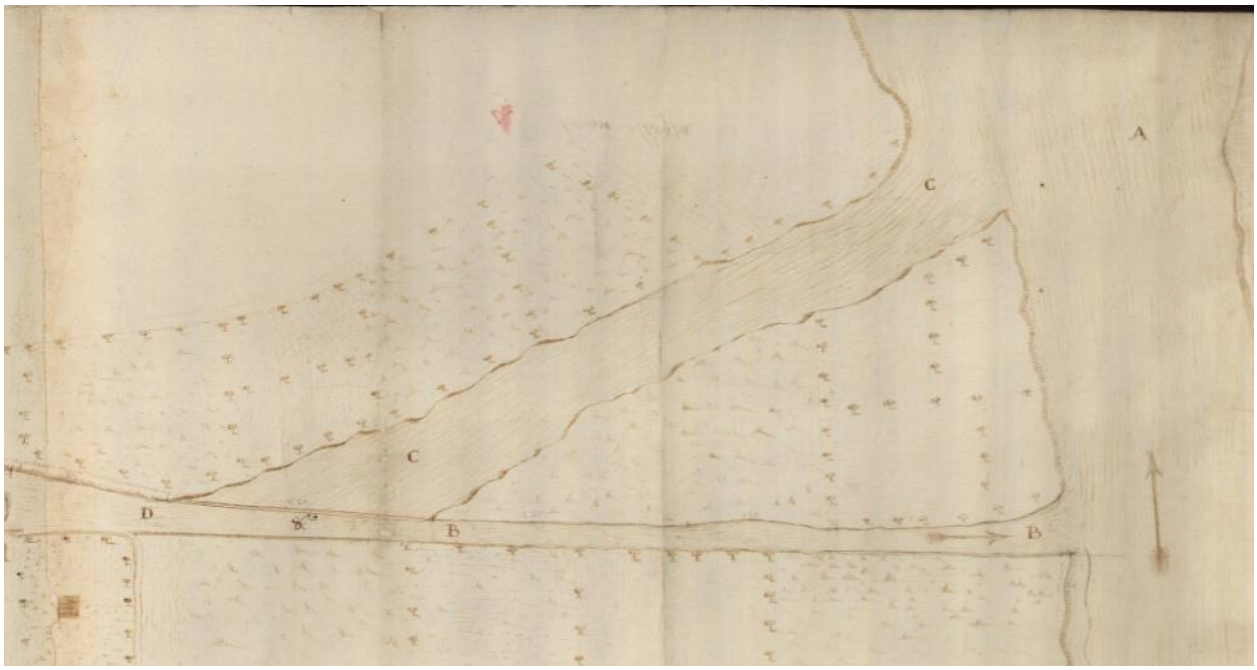
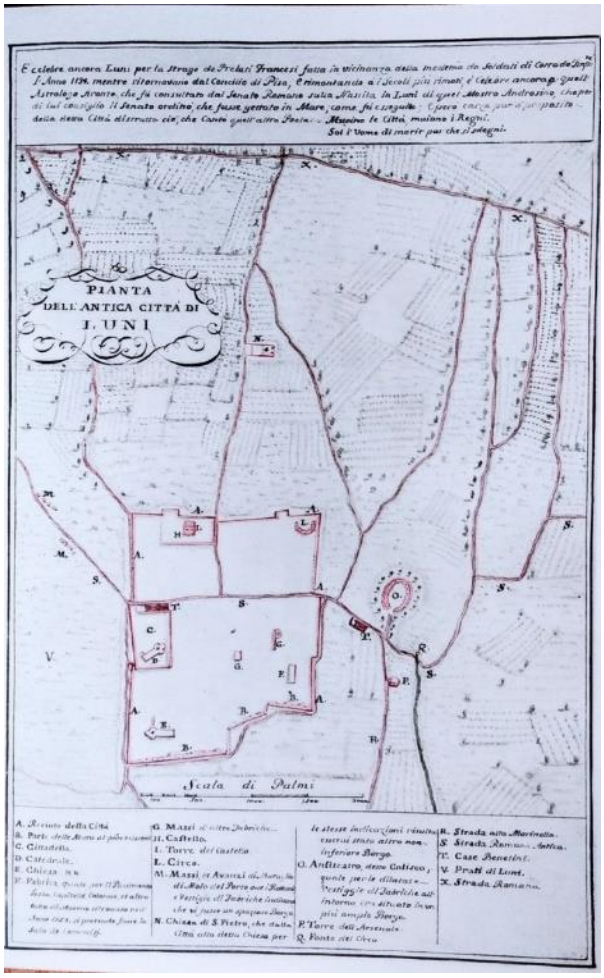
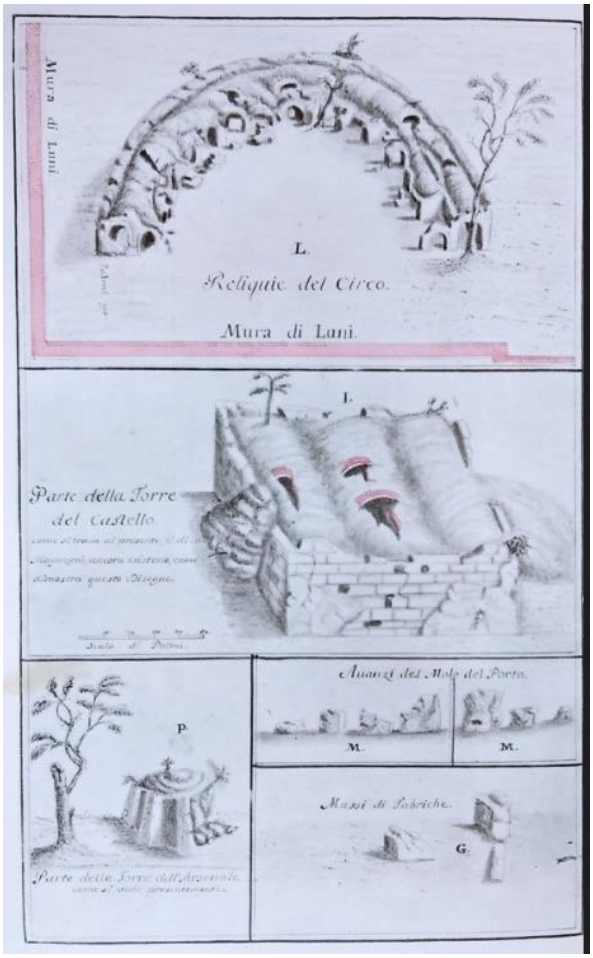


Fig. 4.23- Matteo Vinzoni, *Pianta dell'antica città di Luni* e particolari delle rovine.

Matteo Vinzoni, *Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*, 1773, Ristampa anastatica dell'originale a cura della Compagnia Imprese Elettriche Liguri, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1955, vol. 2, pp. 58, 59.





Nella seconda tavola, Vinzoni indica con la lettera M quelle che ritiene essere le rovine dell'antico molo, *Avanzi del molo del Porto.*

Fig. 4.24- *Tipo dei confini tra Sarzana e Avenza*, 1626.

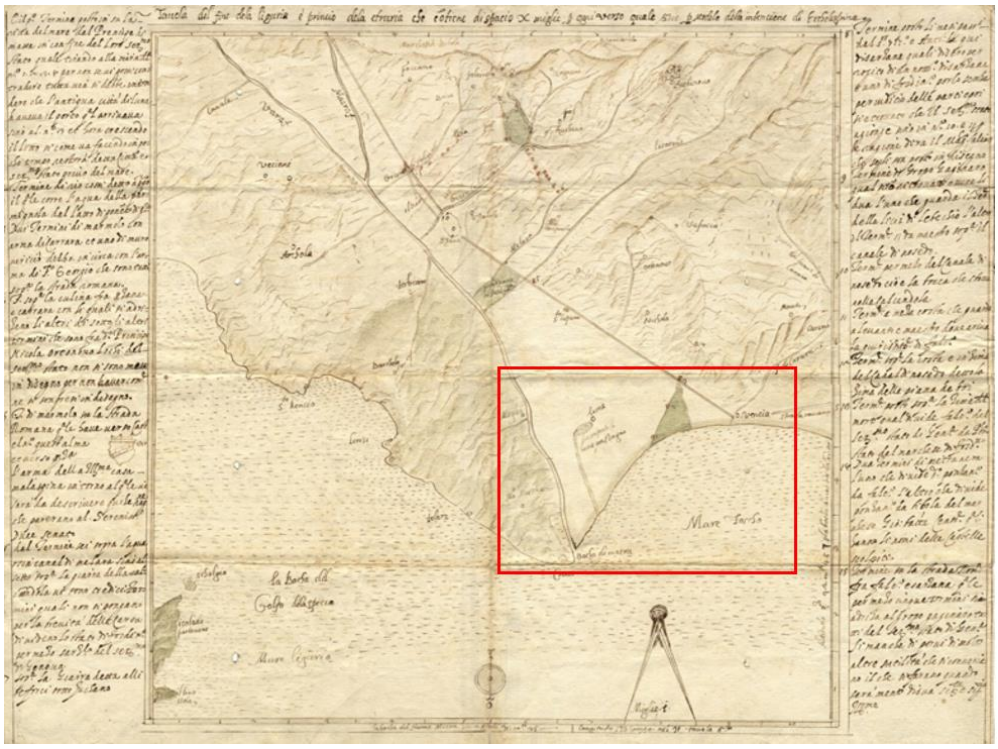
ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Involto di 160 tipi antichi in un fascio legato segnato FFF, n.45

a-Particolare: linea dei termini confinari dove si rileva il tracciato della futura Fossa della Marinella.

b-torrente Parmignola e borghi di Nicola ed Ortonovo.

Fig. 4.25- Ercole Spina, *Tavola del fine de la Liguria e principio de la Etruria che contiene di spacio X miglie per ogni modelo dela intencione di Erchole Spina*, 12 aprile 1587.

ASG, *Cartografia miscellanea*, Documenti iconografici estratti, “Giunta dei Confini”, 93/A, n. 1



Particolare: “Il vero porto di Luna, ora stagno”. All’epoca del disegno, esisteva ancora un canale di collegamento tra l’antica città e il mare.

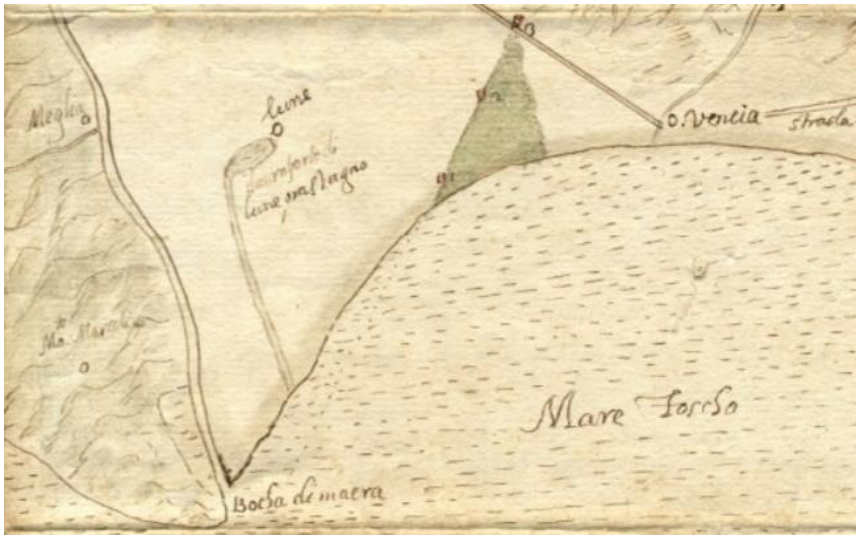
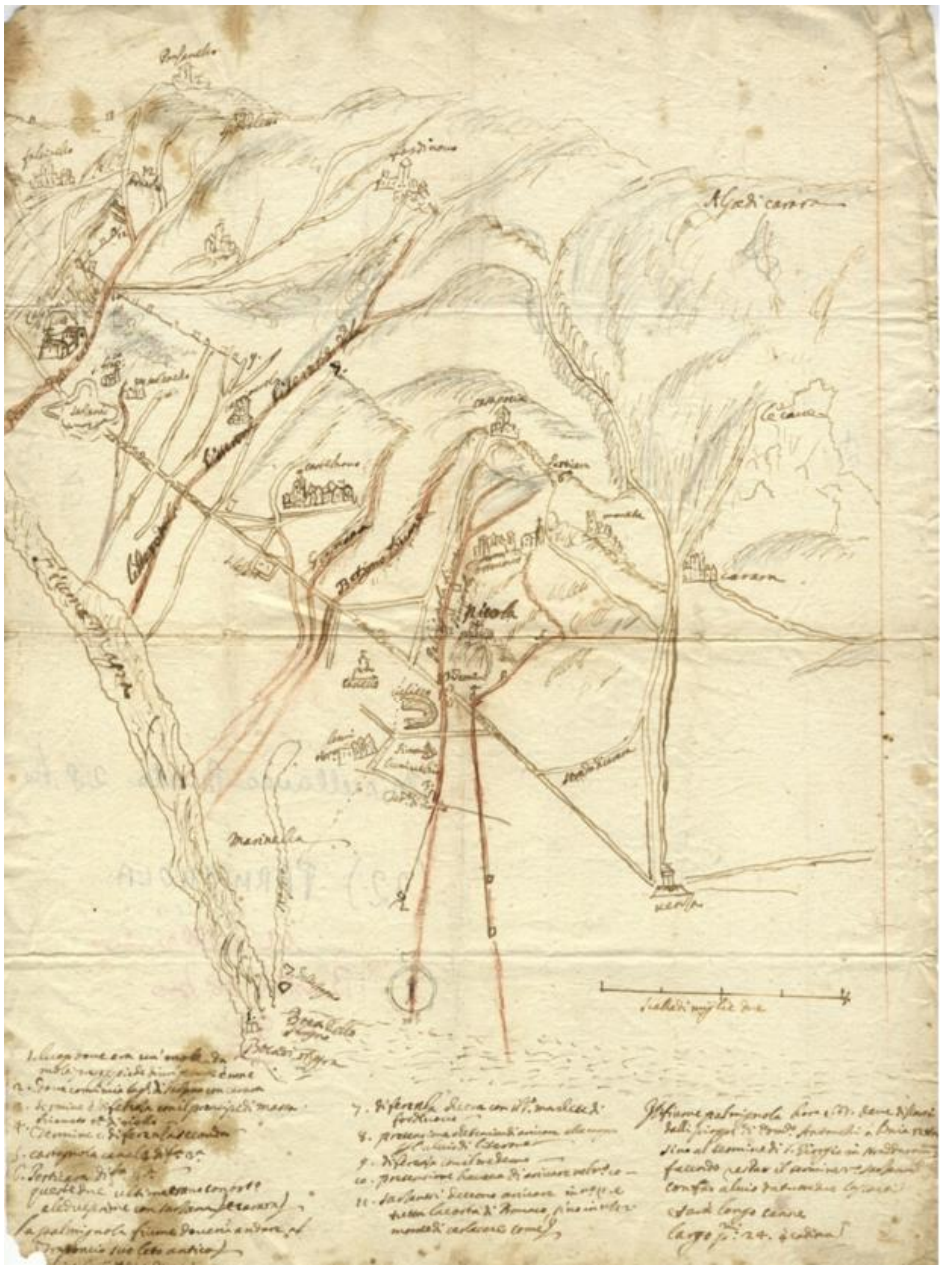


Fig. 4.26- Progetti di sistemazione degli affluenti del Fiume Magra, sec. XVII.

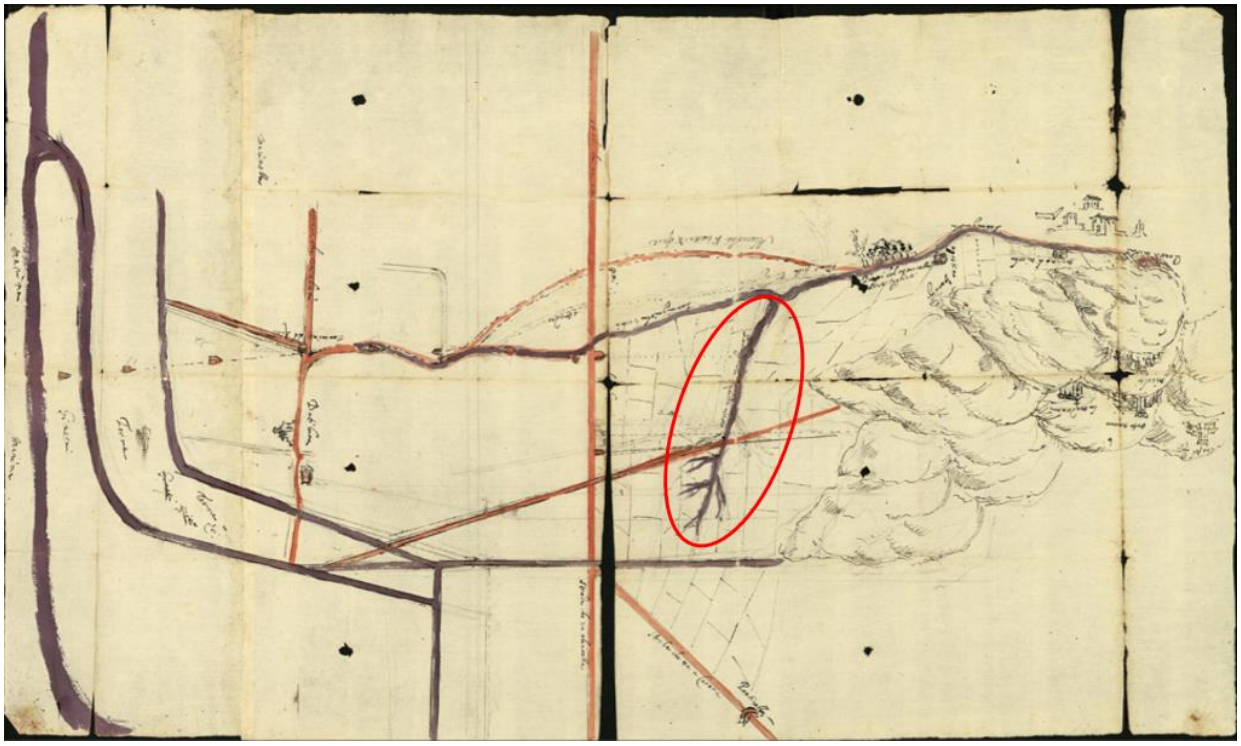
ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, n. 27



Il disegno riporta l'indicazione dei canali e dei torrenti che, provenendo dai displuvi collinari a nord est di Sarzana, scorrevano nella piana: il "Calcandola", che raccoglieva da Falcinello, Ponzanello e Fosdinovo, il "Ciserone", da Fosdinovo, il "Gragnana", da Castelnuovo, il "Betigna fiume" e il "Palmignola fiume" [Parmignola], che appare quello con maggior portata idrica e che "doversi andare al trasposto suo letto antico".

Fig.4.27 – [Progetto per la costruzione dell'alveo del Torrente Parmignola], 20 giugno 1640.

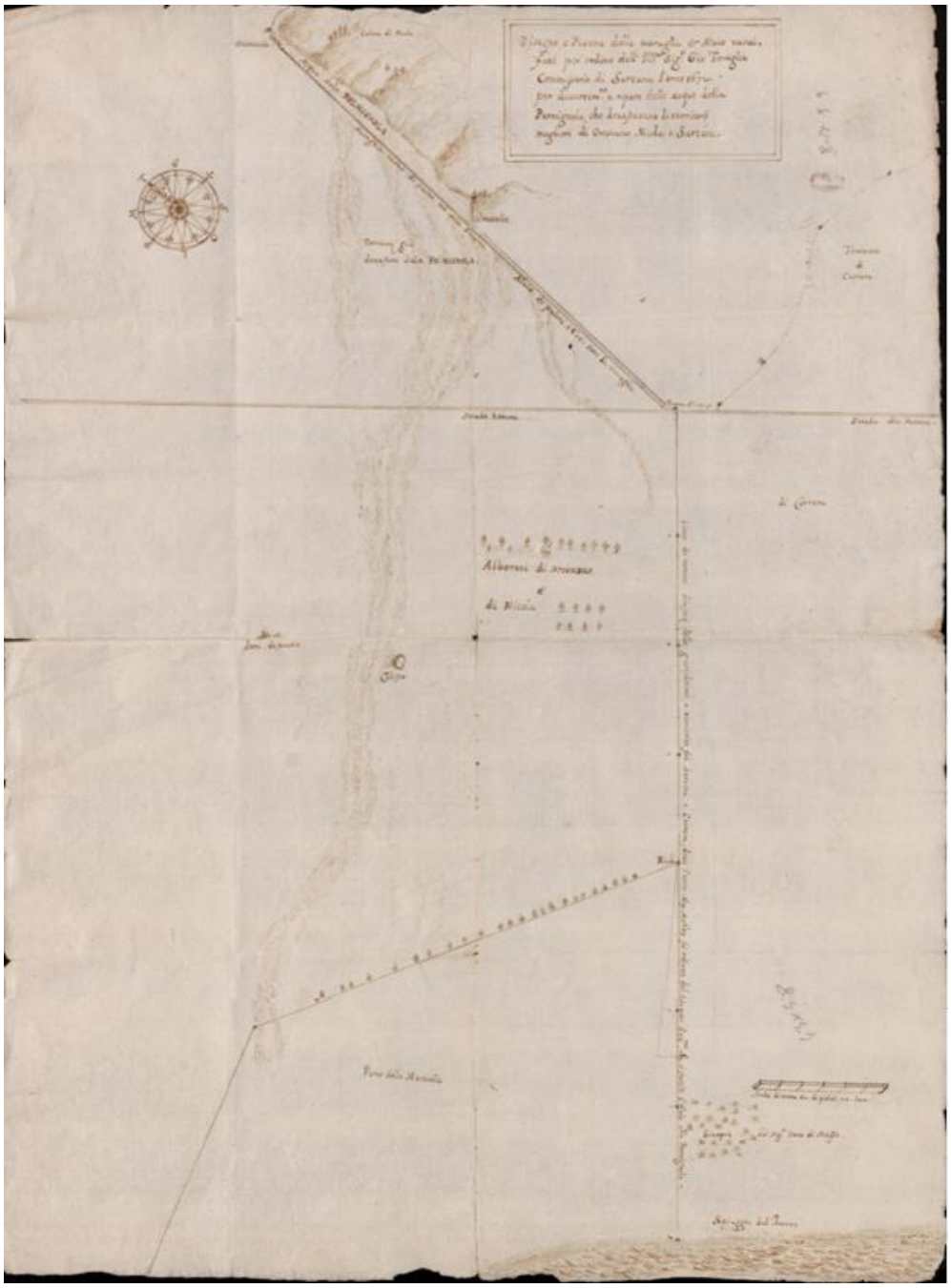
ASF, *cartografia Miscellanea*, Documenti iconografici estratti, “Archivio Segreto”, 55, n. 1



Da destra a sinistra, la rappresentazione dei borghi di Nicola e Orto Nuovo, ai piedi del rilievo collinare il torrente Parmignola, con l’indicazione dell’alveo più recente, evidenziato nel disegno, a sud est rispetto all’antico e la dispersione delle acque nel suolo. L’alveo che “si tratta di fare” è rappresentato dalla linea curva a monte dell’alveo vecchio, che si raccorda alla canalizzazione verso la Marinella. Le linee evidenziate con ocra chiaro indicano le strade, quelle più scure i corsi d’acqua. Dalla zona pedecollinare è tracciato un canale con la probabile funzione di raccogliere le acque in corrispondenza dell’alveo più basso.

Fig. 4.28- *Disegno e pianta della muraglia et alvio nuovi fatti per ordine dell'Illustrissimo signor Giovanni Torriglia commissario di Sarzana l'anno 1672 per divertimento e riparo delle acque della Parmignola che devastavano li territorii megliori di Ortonovo, Nicola e Sarzana.*

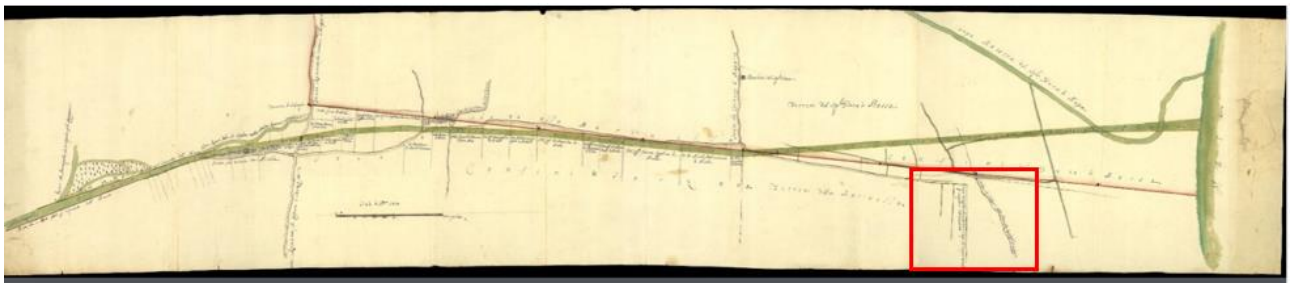
ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, n. 38



Il territorio rappresentato è sito tra la collina di Nicola e la spiaggia dell'Avenza, attraversato dalla Strada Romana e comprendente parte della Marinella. È indicata la linea dei termini divisori della giurisdizione, tra Sarzana e Carrara, "dove l'anno 1609 e 1639 fu ordinato dal Senato Ser.mo che si facesse l'alvio alla Parmignola". Il Parmignola è indicato con le linee ondulate che arrivano a lambire il "Coliseo" di Luni. La linea diagonale indica la muraglia e l'alveo di nuova costruzione.

Fig. 4.29 – Pietro Morettini, *Tipo per l'alveo del fiume Parmignola a confini di Sarzana e di Massa*, 1733.

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, PP: "Tipi miscellanei del involto PP" (sec. XVIII metà circa), n. 5 bis



Particolare: indicazione di “una fossa del Sig. Fieschi per asciugare acque che vengono dalla Ba(…) e per impedire inondationi”, che assomiglia molto ad un bacino di laminazione.

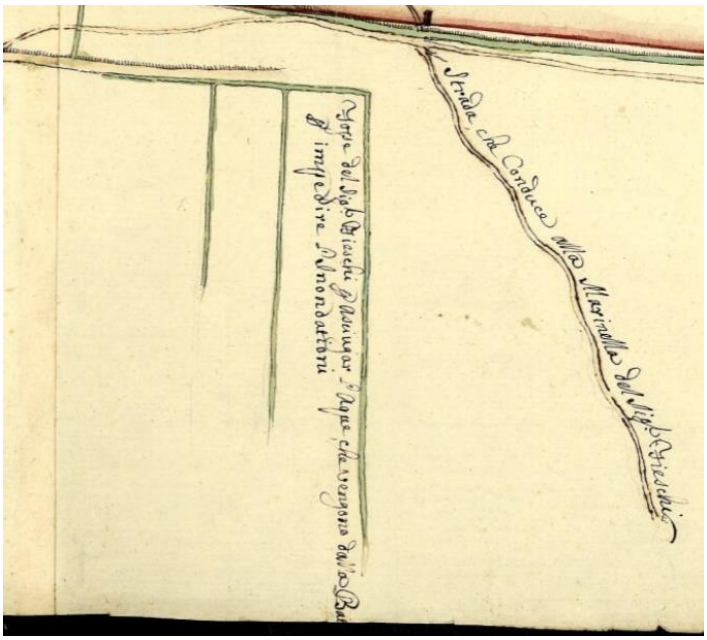
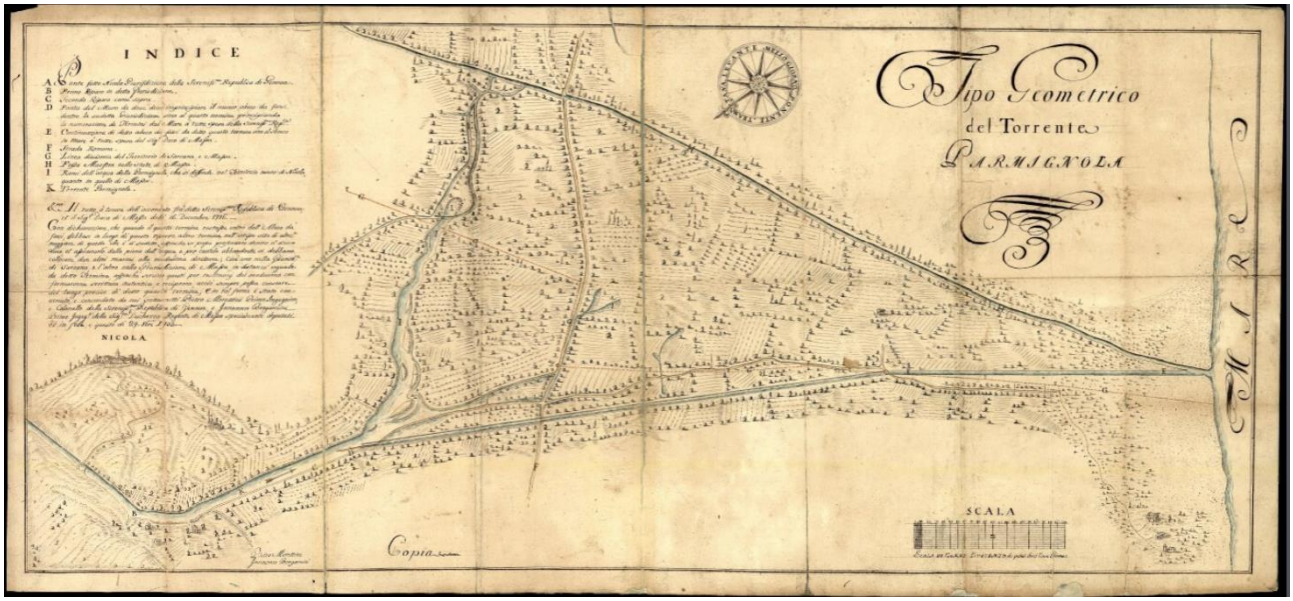


Fig. 4.30- Innocenzo Bergamini, *Tipo geometrico del torrente Parmignola*, 29 ottobre 1733.

ASG, *Documenti iconografici estratti*, "Giunta dei Confini", 111, n. 45 [3]



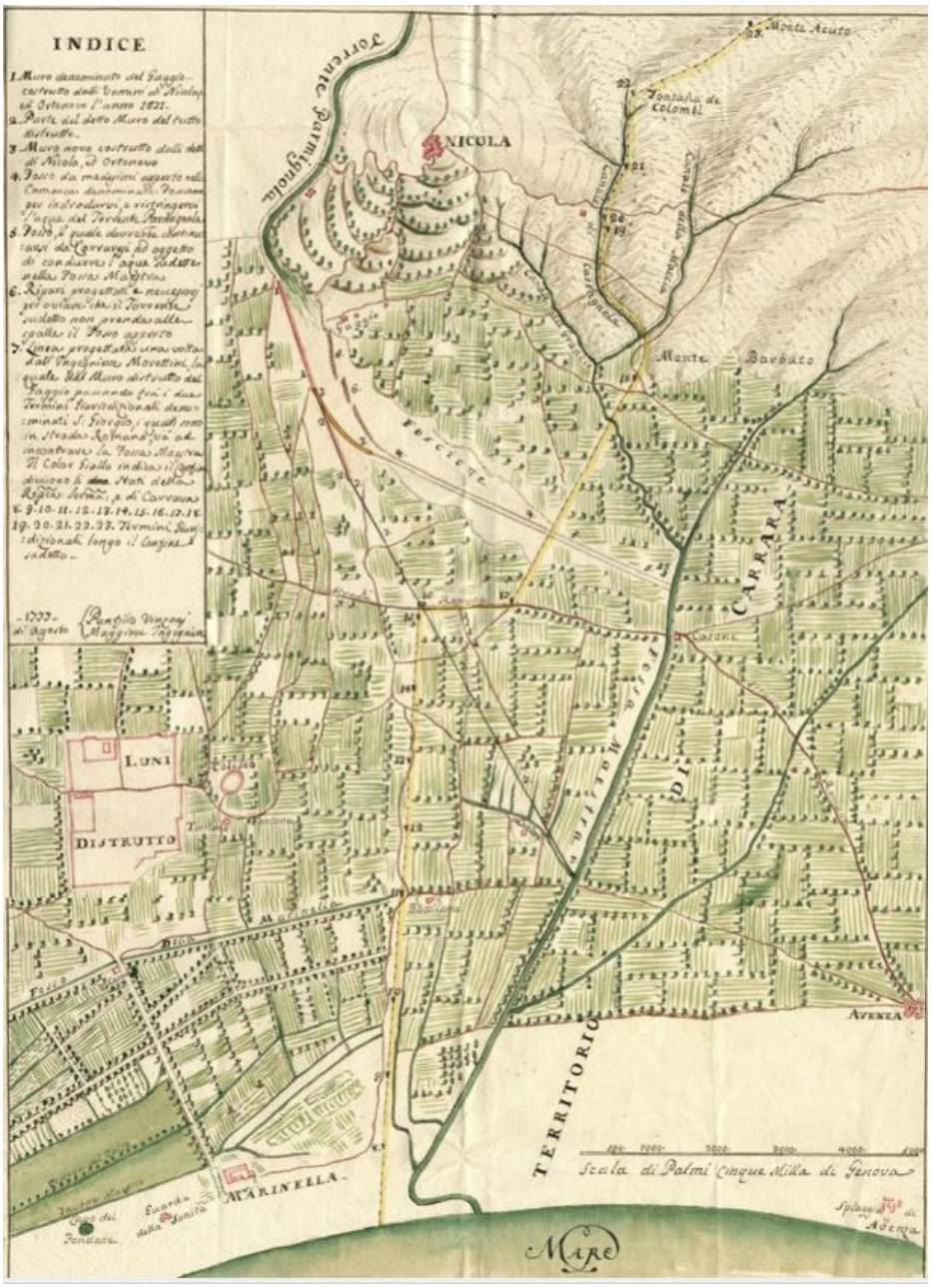
Il nuovo alveo viene costruito nel 1733, con ripartizione di spese tra Sarzana e Massa. Rispetto alla carta di Morettini, la presente fornisce una documentazione più completa, riferendosi all'accordo tra la Repubblica di Genova e il Duca di Massa del 16 dicembre 1716.

La didascalia, più che riportare specifiche tecniche sulla realizzazione, fornisce indicazioni circa la eventuale riapposizione dei termini confinari:

"Et il tutto a tenore dell'accordato da detta Ser.ma Repubblica di Genova et il Sig. Duca di Massa del 16 dicembre 1716. Con dichiarazione che quando il detto termine resterebbe entro dall'alveo da farsi, debbasi in luogo di questo riapporre altro termine nell'istesso sito dell'altezza maggiore di quella che è il suddetto, affinchè si possa profondare dentro il detto alveo et assicurarlo dalla piena dell'acqua e per cautela abbondante si debbano collocare due altri termini alla medesima dirittura cioè uno nella giurisdizione di Sarzana e l'altro nella giurisdizione di Massa in distanza uguale da detto termine, affinchè servino questi per testimoni del medesimo, con formazione scrittura autentica e reciprioca acciò sempre si possa sostare del luogo preciso di detto termine, et in tal forma è stato convenuto e concordato da noi sottoscritti Pietro Morettini Primo ingegnere e Colonnelo della Ser.ma repubblica di Genov ed Innocenzo Bergamini, capo Ingegnere della Sig.ra Dichessa Reggente di Massa spezialmente deputati, ed in fede questo di 29 ottobre 1733".

Fig. 4.31 - Panfilio Vinzoni jr, *Progetto per l'arginamento del torrente Parmignola*, agosto 1777.

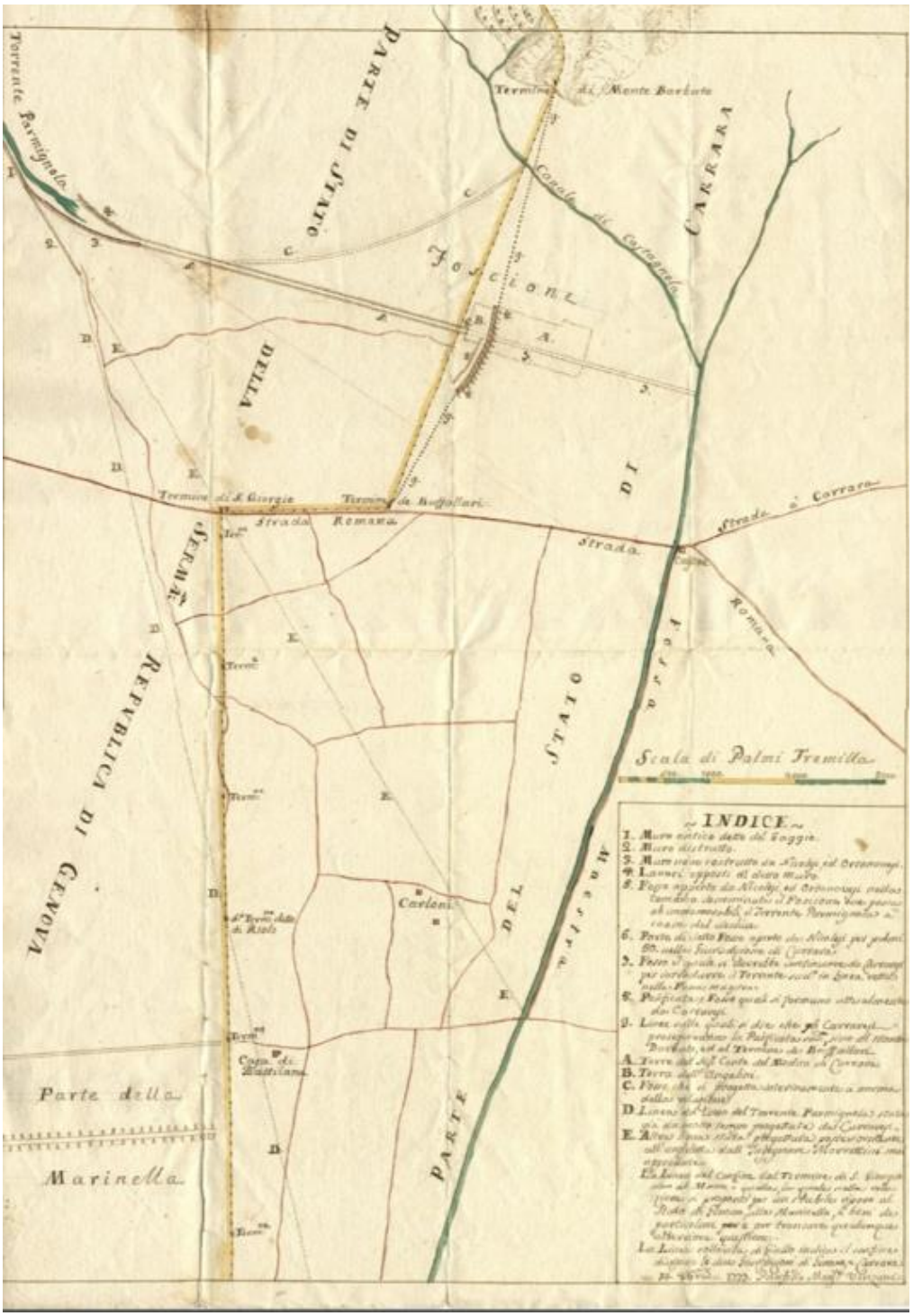
ASG, *Cartografia miscellanea*, Documenti iconografici estratti, "Giunta dei Confini" 92, n. 1



Il *Progetto* raffigura il sistema di interventi condotti e da condurre: i muri costruiti nei secoli XVII e XVIII per contenere gli argini del Parmignola (Indice, nn. 2 e 3), i fossi esistenti e quelli da farsi per incanalare il torrente nella Fossa Maestra (nn. 4 e 5), i ripari da erigere nella zona di Foscione [Fossone] e "la linea progettata una volta dall'Ingegnere Morettini (n.7). Appare evidente la bonifica della Marinella, con la lottizzazione accurata dei coltivi.

Fig. 4.32 – Panfilio Vinzoni jr, *Progetto per l'arginamento del torrente Parmignola*, 14 ottobre 1777.

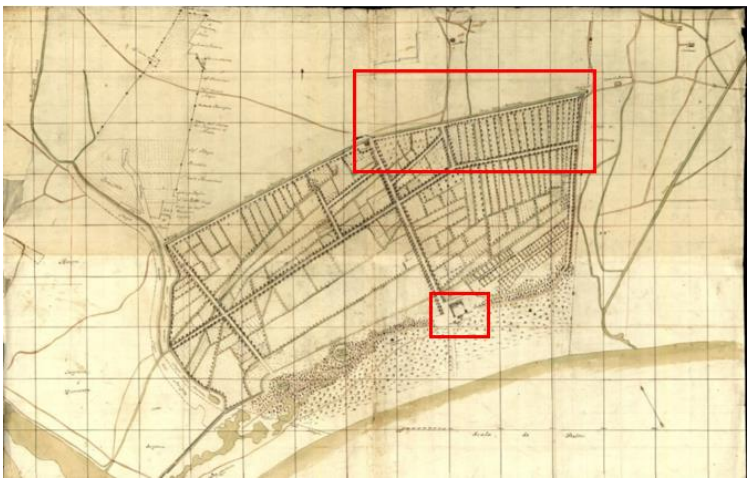
ASG, *Cartografia miscellanea*, Documenti iconografici estratti, “Giunta dei Confini”, Minute vinzoniane non riconducibili a specifiche pratiche, n. 27



Il disegno, di pochi mesi successivo al precedente, riporta con maggior evidenza le indicazioni relative al Progetto.

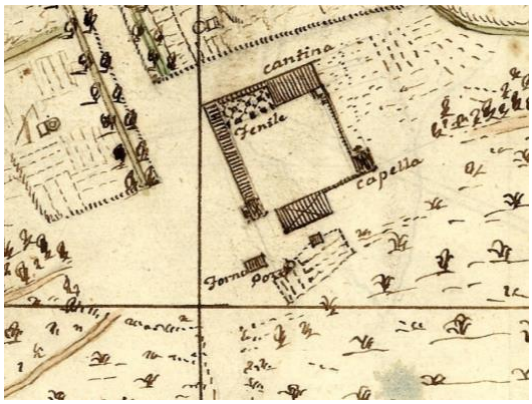
Fig. 4.33– Matteo Vinzoni, *Pianta di una tenuta in riva al mare in località Marinella nei pressi di Luni. Redatta per il Cardinal Nicolò Serra*, sec. XVIII, metà circa.

ASG, *Cartografia miscellanea*, Documenti iconografici estratti, "Giunta dei Confini", 107, sez. 19 "Per la carta generale del Dominio et una memoria di tutte le vertenze dei confini", n. 18



a- particolare: Fosso della Marinella.

b- particolare: insediamento agricolo.



La sezione 19 del fondo, denominata "Per la carta generale del Dominio et una memoria di tutte le vertenze dei confini" contiene altri 17 disegni, mappe e rilievi a diverse scale, realizzati da Matteo Vinzoni, per la Giunta dei Confini.

4.4. Le scaffe e i diritti di ancoraggio e approdo

Fig. 4.34 -Angelo Argiroffo, *Scaffa per il fiume Magra*, 4 ottobre 1817.

ASSP *Prefettura*, Contratti d'ogni genere, vol. II, *Progetto per la costruzione di nuova scaffa di Trebiano*, 1817

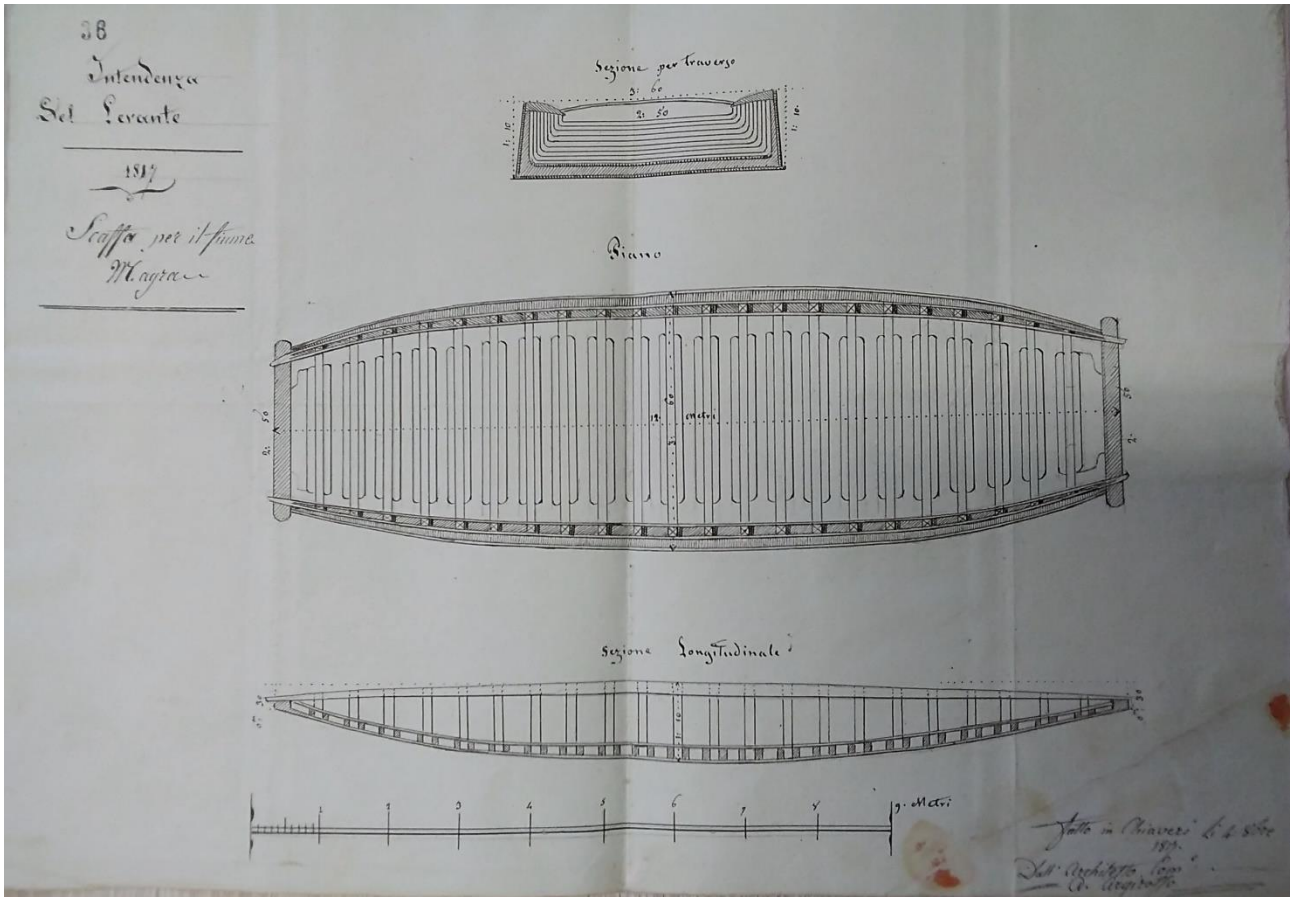
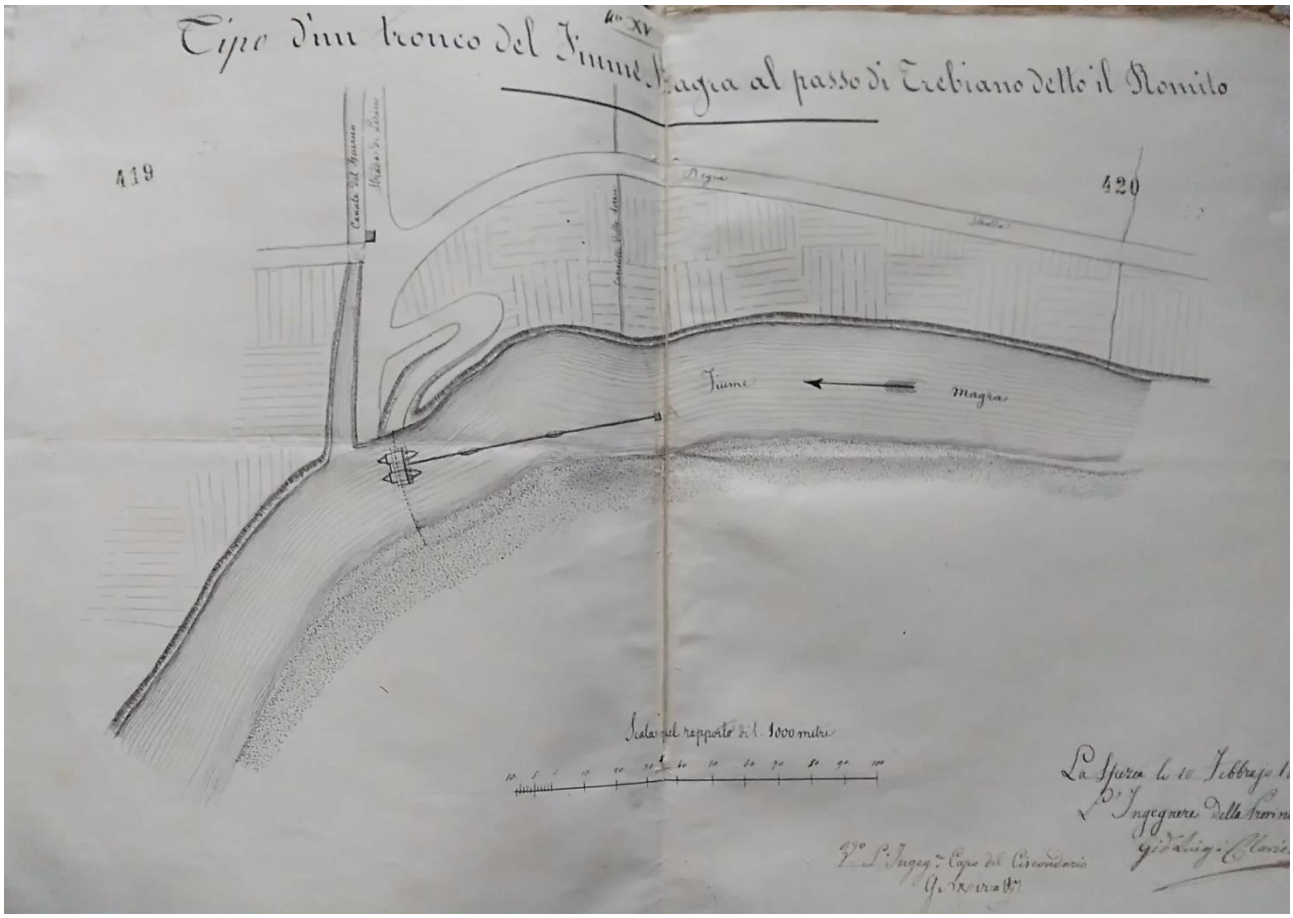


Fig. 4.35 -Gian Luigi Clerico*, Progetto di ponte volante,*10 febbraio 1834.

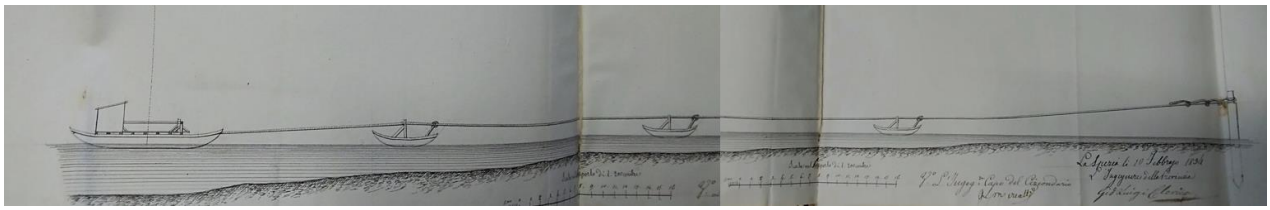
ASSP, *Prefettura,* Contratti di ogni genere, Vol. IX, 1834

Le tavole presentate si trovano allegate alla proposta di progetto, che però non venne realizzato. Gian Luigi Clerico era l'allora ingegnere della Provincia.

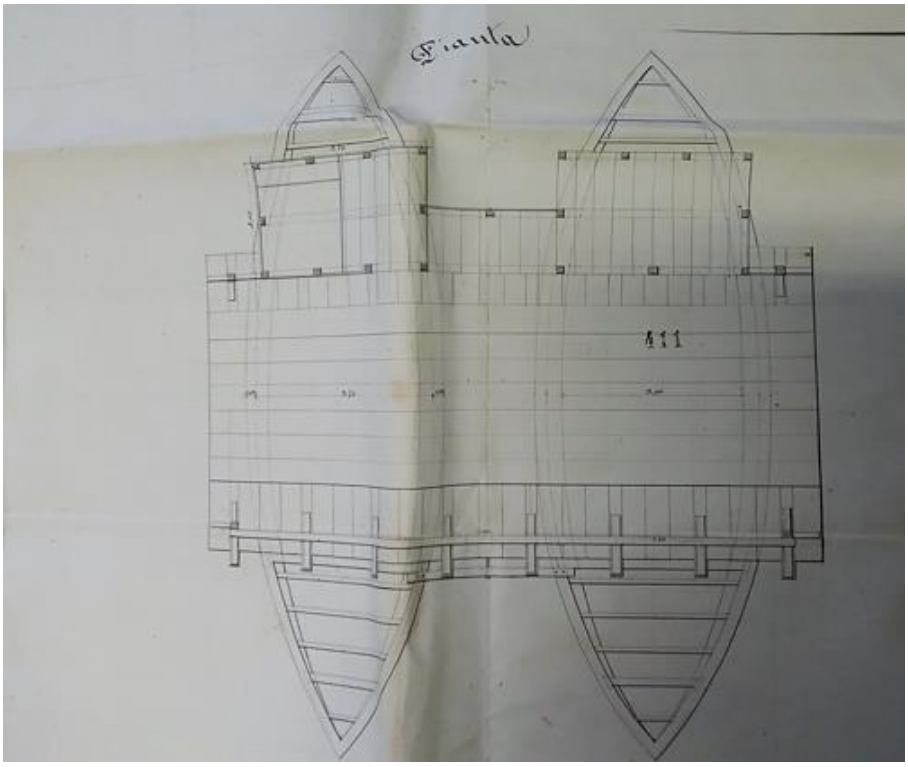
a – Tav. I, *Tipo d'un tronco del Fiume Magra al passo di Trebiano detto il Romito*, planimetria del sito.



b – Tav. XVI, *Profilo indicante la posizione del ponte volante che si progetta sul fiume Magra al passo di Trebiano.*



c – Tav. XVII, *Pianta e profili delle navi che si progettano.*



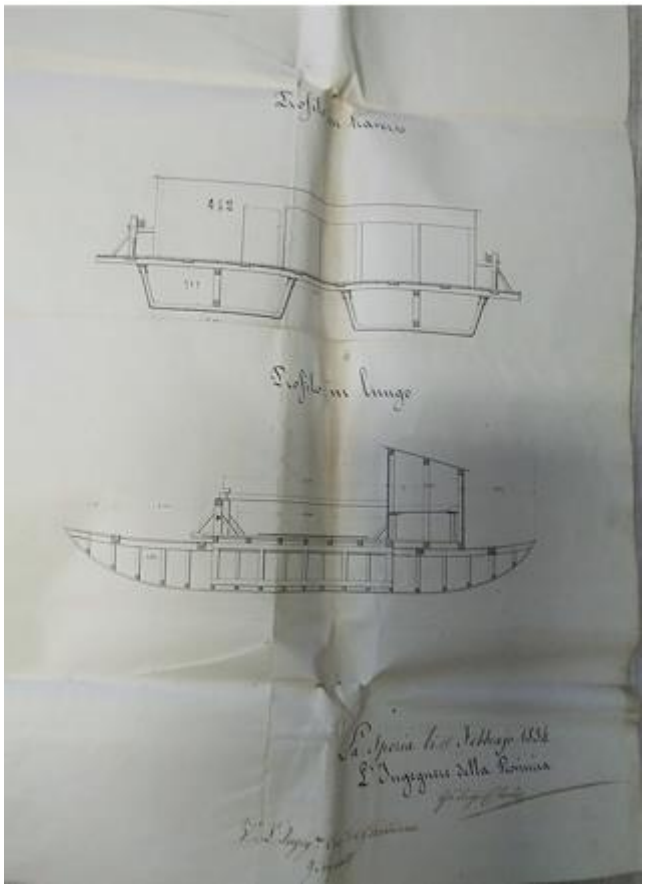
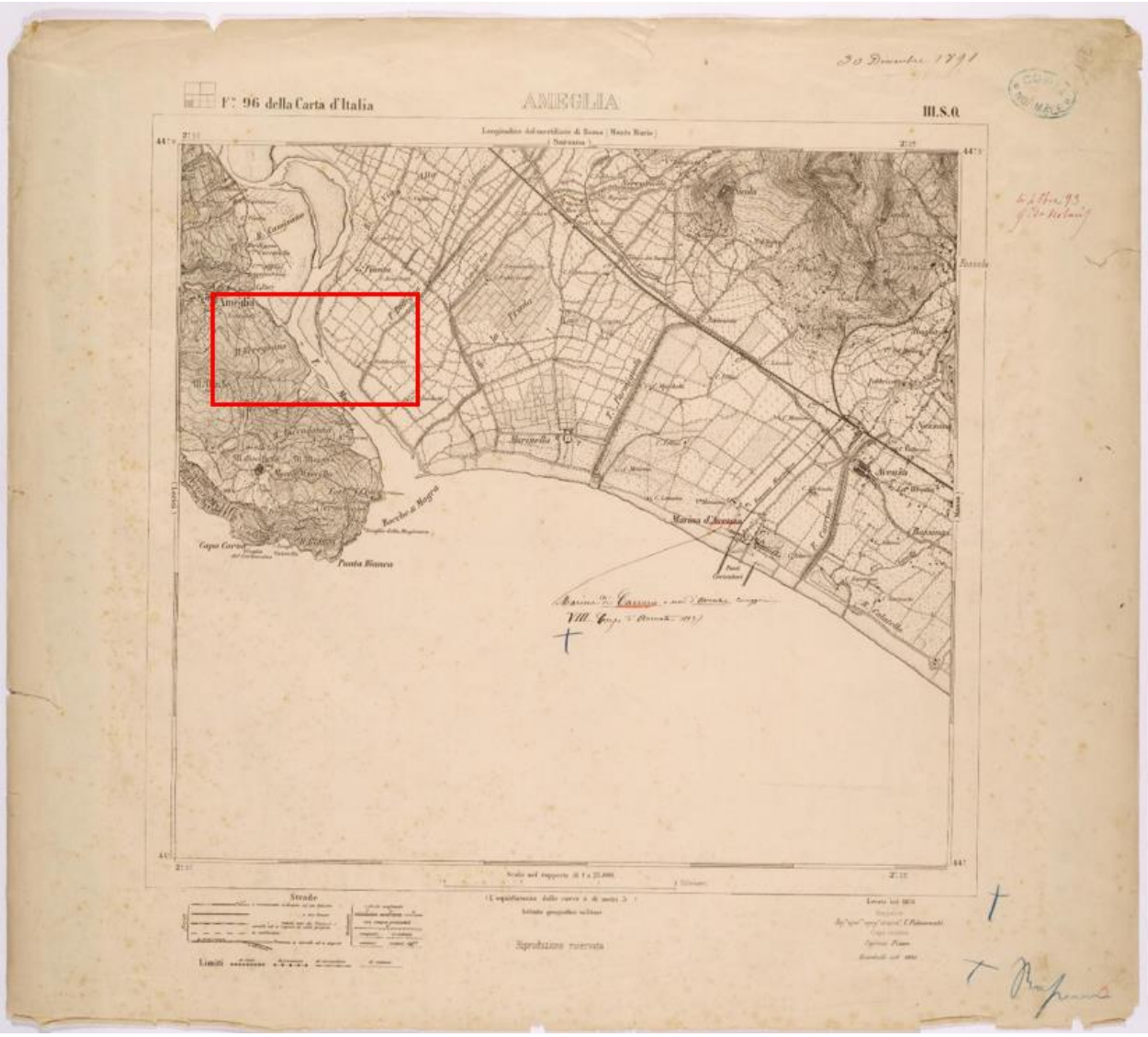


Fig. 4.36- *Ameglia*, 1878.

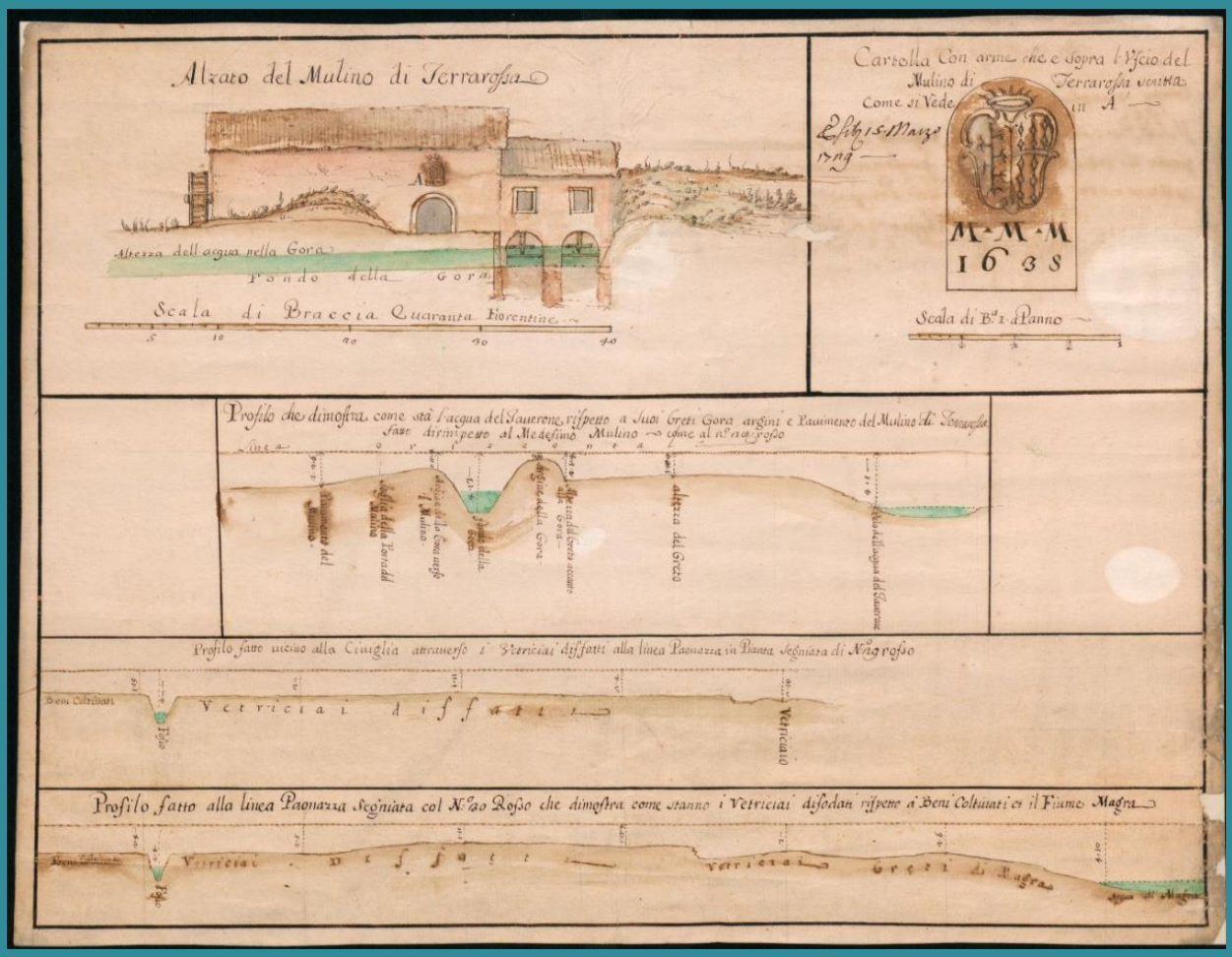
IGM, F. 96, III SO



Particolare: scafa di Ameglia.

Capitolo 5

Lineamenti di economia della Val di Magra



"Una regione è una riserva ove dormono delle energie di cui la natura ha deposto il germe, ma il cui impiego dipende dall'uomo"

Alberto Mori

Il traffico commerciale diretto oltre l'appennino, dei cui proventi le comunità della Val di Magra godevano solo in parte, determinò il sorgere di una rete di mercati interni fin dal medioevo, di cui Pontremoli, Bagnone, e Fivizzano si rivelano i più fiorenti[1]. Lì venivano stoccate le merci provenienti dal Granducato di Toscana e dalla Repubblica di Genova, destinate all'esportazione.
Il passaggio delle merci, pur rendendo vitali alcuni borghi, non influì in modo determinante sulle piccole comunità, che rimasero legate a un'economia di sussistenza, basata sulle attività agricole, favorite dalla presenza dei numerosi corsi d'acqua, sulla pastorizia e sullo sfruttamento del patrimonio boschivo[2].
Le notizie relative ai giacimenti minerari presenti in Val di Magra rivelano però una certa dinamicità: i giacimenti di lignite presenti a Terrarossa e della piana di Luni richiamavano flussi di maestranze dai territori vicini, impegnate almeno dal XVII secolo nei processi di estrazione e lavorazione[3]. La presenza di forestieri è attestata anche nel settore della segagione del legno destinato ad alimentare le ferriere in funzione nei pressi di Fivizzano fino alla prima metà del secolo XIX[4].
Nell'epoca di studio l'economia della valle si rivela dunque non priva di potenzialità, con risorse eterogenee in funzione anche della varia conformazione geomorfologica. Alla luce dell'analisi condotta, si può affermare che vennero a mancare strategie mirate alla crescita e alla riconversione delle risorse. I motivi sono da ricercarsi nel frazionamento amministrativo e nella diversa gestione politica dei territori, nonché nella persistenza, per la maggior parte di essi, del regime feudale, che contribuì pesantemente a frenare lo sviluppo Val di Magra[5].

5.1 Le risorse agricole

Targioni Tozzetti nel Settecento afferma che: "Il terreno della Lunigiana in genere, sebbene non è molto spazioso, è per la maggior parte formato da pendici di Monti, e di Colline, da poche strisce di pianura lungo i fiumi, e dai piani di Pontremoli, […] di Groppoli, di Sarzana […]; nondimeno è ameno, delizioso, e per avventura abitato a proporzione d'ogni altra parte d'Italia […] essendo coltivato dovunque meglio si può, si rende fertilissimo ed abbondante d'ogni cosa per il vivere umano […] reso ottimo per l'industria e diligenza de' contadini"[6].
La morfologia del territorio, nonché la mancanza dello sviluppo di un sistema di fattorie e di ville sparse, secondo il modello toscano cinquecentesco, dettero luogo ad un tipo di proprietà fondiaria molto

[1] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.

[2] Cfr. Capitolo 5.6 Beni comuni e usi civici.

[3] Lo sfruttamento di questo minerale andò progressivamente calando, sostituito da altri combustibili più efficaci. Le miniere di Luni vennero chiuse intorno alla metà del XX secolo. A questo proposito, si veda G. PASSARINO, *Le miniere di lignite della piana di Luni. Duecento anni di vicende umane e minerarie in Val di Magra,* Luna Editore, La Spezia, 2005.

[4] A questo proposito, si veda A. LUNENSE, *Efemeridi Biennali di Aronte Lunense o sia Doppio lunario storico, economico e letterario della Lunigiana per gli anni 1779 e 1780. Con molte notizie utili, e dilettevoli per ogni ceto di Persone, e Specialmente per tutti i Capi di Famiglia*, In Livorno 1779. Nella Stamperia di Gio. Falorni. Il libello, insieme al lunario, oltre a presentare una sintesi delle vicende storiche della Provincia della Lunigiana, dalle origini al 1777, fornisce indicazioni circa le risorse economiche, su agricoltura, caccia e pesca, nonché sugli impianti produttivi presenti.

[5] Cfr. Capitolo 2.6 La mancata evoluzione del regime feudale.

[6] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, per Gaetano Cambiagi stampatore Granducale, 1768-1779, tomo X (1778), p. 356.

frammentata[7], che nel XVII secolo si presenta formata da piccoli appezzamenti terrieri e sulla quale non si diffuse il sistema della mezzadria (fig.5.1), almeno non in modo sistematico[8].

Nei piccoli appezzamenti, oltre alle coltivazioni più comuni di cui fa ampia menzione ancora Targioni Tozzetti, si praticava la coltivazione del gelso per l'allevamento dei bachi da seta e quella della canapa, entrambe finalizzate alla produzione di filati[9].

A Pontremoli il gelso veniva coltivato già dal Cinquecento, ma inizialmente il suo uso come alimento per i bachi da seta era proibito dagli Statuti[10], perché si temeva che "i bachi pregiudicassero la salubrità dell'arie"[11]. La produzione della seta si sviluppò nel secolo successivo e nel 1666 si ha notizia dell'esistenza di un filatoio alimentato ad acqua, a Pontremoli, impiantato da Girolamo Dosi e Niccolò Pavesi che ottennero dalla Comunità "una privativa ventennale"[12]. La lavorazione della seta ebbe un notevole incremento nel secolo XVIII, quando "Sua Eccellenza il Sig. Generale Marchese Filippo Borbon del Monte", governatore della Lunigiana e Pontremoli tra il 1751 e il 1758, "fece trarre alcune poche Sete, che vi erano state raccolte in quell' Anno, ed avendole mandate a Firenze a bravi intendenti , essi le giudicarono uguali nella bontà, e nella lucentezza a quelle del Pontassieve" e "oltre ad aver fatta fare una considerabile piantata di Mori Gelsi in certi Terreni della Comunità , introdusse anche la vera arte di trarre la Seta all' uso Toscano, col condurre una bravissima Giovine, in tal arte molto esperta, ed incoraggiò in seguito molti a seguitare il suo esempio, con che venne ad aprire al Paese, si può dire, nuovo fonte di Commercio" [13]. Nel XIX secolo il filatoio doveva essere stato dismesso, perché non viene riportato da Emanuele Repetti nell'elenco degli opifici pontremolesi, dove tuttavia si continuava a tessere a domicilio "tele di lino o bordatini di canapa e cotone. Il di cui uso antichissimo sotto nome di pignolati si deduce dagli statuti di Pontremoli per il copioso smercio che ne facevano quegli abitanti con i popoli confinanti della Lombardia"[14].

A Terrarossa la coltivazione del gelso venne introdotta nel primo ventennio del Seicento, dal Marchese Fabrizio Malaspina (1556-1621) che vi si dedicò con "somma premura" e nella "nobilissima fabbrica" del nuovo castello predispose ampi spazi per l'allevamento del baco da seta[15].

---

[7] A questo proposito, si veda T. DETTI, C. PAZZAGLI, *La struttura fondiaria del Granducato di Toscana alla fine dell'ancien régime Un quadro d'insieme*, "Popolazione e storia", vol. 1, n. 1-2 (2000), pp. 15-47.

"Le comunità nelle quali la consistenza della piccola proprietà appare più rilevante possono essere raggruppate in quattro aree relativamente omogenee: l'Amiata con le sue propaggini; il Casentino e la Romagna toscana; la zona montana comprendente Vernio, Cantagallo e l'Appennino pistoiese, che sfuma nelle colline della Val di Nievole; le contrade che vanno dai rilievi della Versilia alle Alpi Apuane, sino alla Garfagnana e alla Lunigiana. Si tratta di comunità prevalentemente montane, sedi classiche di una piccola proprietà coltivatrice residente nei borghi e spesso non autosufficiente: i prodotti della terra non bastano infatti a sostentare le famiglie e debbono essere integrati con altre attività, dallo sfruttamento del bosco all'allevamento transumante. Ciò che inoltre distingue queste figure rurali da quelle delle aree piano-collinari appoderate è la frammentazione dei loro possessi. Nell'ambito di un'economia fondata sull'autoconsumo e in un contesto orografico disuguale, infatti, l'azienda è necessariamente suddivisa per linee altimetriche diverse, idonee alla coltivazione delle derrate di base: l'ulivo, la vite, il grano e il castagno", ivi, p.39.

[8] Negli Statuti di Sarzana l'affitto dei terreni a terzi venne espressamente vietato: ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., 1529, L. I, Rubr. 70, "Che niuno si possa far Villano o Vassallo d'Alcuno".

La figura del mezzadro è invece attestata a Groppoli, durante il marchesato di Giovanni Francesco II Brignole Sale (1714-1760); ASCG-BS, *Groppoli*, serie 36, "Statuto di Groppoli ed altri Decreti marchionali sino al 1644", "Del modo da osservarsi da quelli che daranno le terre a lavorare a' mezzo", c. 38r. Si trova attestata anche a Vezzano, ASCSP, ms. 1196, *Statuta vetianensis iurisditionis*, secc. XIV-XV; con agg. al 1708, ms. sec. XVIII, "De Colonii seu Mezadrii", c.20r. Si vedano docc. StG4 e StV4 in Regesto delle fonti documentarie-Statuti.

[9] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni*… cit., sez. IV *Coltivazioni di alberi fruttiferi*, V *Semente*, VI *Ortaggi e delizie,* pp. 359- 374.

[10] ASM, *Statuti della Lunigiana,* 35 ms., 1572, L. 3, cap. 147, "De poena illius qui tenuerit begas a seta".

[11] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni*… cit., pp. 366-367.

[12] Ivi, p. 360.

[13] Ivi, pp. 367, 368.

[14] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, 6 voll., Firenze 1833-1845, Rist. edita da Multigrafica per Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972, vol. IV (1841), p.559.

[15] ASF, *Mediceo del Principato*, Governi di città e luoghi soggetti, Lunigiana, 1620 gen.8-1629 feb. 11, f. 2732, "Lunga Descrittione d'una parte della Lunigiana fatta da ms. Lor. Sarti", 1618-19. La relazione "Narra dove è situato Pontremoli, da chi sia governato,

Quanto alla canapa, nel bilancio della Provincia di Lunigiana, la sua esportazione costituiva una delle poche voci attive, insieme alla carta, al cuoio e al bestiame[16].
Canapa e lino venivano coltivate anche a Fivizzano; non si diffusero invece nella bassa valle, dove era vietata la macerazione[17].
Nel XVIII secolo a Pontremoli era diffusa anche la coltivazione del tabacco, la cui esportazione, verso Firenze, Milano e Genova procurava un notevole introito finanziario[18].
Nella pianura vicino alla foce le normative statutarie prescrivevano l'obbligo per i proprietari terrieri di coltivare orti [19], il cui raccolto (olive, viti, alberi da frutto, fagioli, ortaggi) era destinato all'uso locale o all'esportazione[20]. Per preservare le coltivazioni, venne vietato il pascolo, totalmente o parzialmente, a seconda delle comunità. Negli Statuti di Vezzano, ad esempio, il parziale divieto è presente già a partire dal secolo XVI e verrà esteso con le deliberazioni settecentesche[21].

5.2 Le risorse boschive

La presenza di estese superfici boscate costituiva una risorsa commerciale. I faggi e gli abeti, in parte sostituiti dai castagni come nelle altre zone appenniniche, ricoprivano le zone più a monte, insieme a "cerri e querci"[22].
Il commercio del legname era praticato soprattutto a Fivizzano, per alimentare le ferriere di Comano e ad Aulla, da dove si esportava a Genova per la cantieristica navale.
Aronte Lunese [alias Luigi Fantoni, 1749-1808] nelle *Efemeridi Biennali o sia Doppio lunario storico, economico e letterario della Lunigiana per gli anni 1779 e 1780*[23], riferiva, a proposito della segagione, che a Fivizzano "l'industria di alcuni di questi forestieri ha ancora introdotto in uno dei nostri fiumi sotto Linari le seghe ad acqua, che risparmiando molte opere danno un lucro grandissimo" [24].
La legna di faggio dei boschi appenninici forniva, a detta di Targioni Tozzetti, "una quantità prodigiosa di carbone, che trasportano a Fivizzano, ma moltissimo ne portano a Comano, per uso dei Forni del Ferro che vi sono in sito assai comodo. La Vena del Ferro è condotta per Mare da Porto Ferraio fino a Bocca di Magra, donde si trasporta a Comano per via di condotta, ed ivi il Ferro fuso, purificato, e ridotto in verghe che sia, se ne fa esito in Lombardia ed altrove, con lucro non ordinario"[25]. Luigi Fantoni riferiva notizie circa questa ferriera, dalla quale verso la fine del Settecento sembra che non entrassero grandi proventi, dato che si

---

quante ville fa e molte altre particolarità. Siccome descrive più Marchesati, ville e castelli tanto di S.A.S. che d'altri con i confinanti. Descrive li monasteri e chiese e loro entrate, strade ed altri particolari".

[16] ASF, *Dogana di Firenze*, Dogana Antica, secc. XIV- 1808, 419, "Bilancia del commercio. Circolazione interna, Parte I (prov. Aretina, Barga, fiorentino, Lunigiana, Pietrasanta e Pisa)". Il registro contiene il risultato finale dell'inchiesta doganale condotta nel 1762, annotando per ogni Provincia le importazioni e le esportazioni.

[17] Ad Ameglia, ad esempio, il divieto di macerazione era prescritto dalle normative statutarie. ASM, *Statuti della Lunigiana*, 2, ms., 1598. Si veda doc. StA4, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti. Sull'argomento si veda anche F. LAZZERINI, *Le comunità rurali della Lunigiana negli statuti dei secoli XII-XIV,* Libreria Chiari, Firenze 2001.

[18] L'importanza di questo settore è confermata, oltre che dalla documentazione conservata in ASF, *Dogana di Firenze*… cit., anche indirettamente dalle inchieste di Matteo Vinzoni; si veda doc. 5.1 in Regesto delle fonti documentarie.

[19] Cfr. Capitolo 4.2 La conservazione della vegetazione.

[20] Come riferisce Targioni Tozzetti, citando Ippolito Landinelli, *Tratt. Lunesi,* Cap. 62. "[…] Gran copia di vini preziosissimi si cavano dalla Lunigiana che per la maggior parte si smaltiscono a Genova […] la generosità di quel d'Arcola, Bollano e Trebbiano; la delicatezza di quelli d'Ortonovo, Nicola e Ponzano […]", *Relazioni*…. cit., p. 361.

[21] ASCSP, 1196 *Statuta vetianensis iurisditionis*, secc. XIV-XV; con agg. al 1708, ms. sec. XVIII, *Deliberazione* 22 aprile 1709, cc. 70 v, 71 r.

[22] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…,* cit., p. 347.

[23] A. LUNENSE, *Efemeridi Biennali…* cit.

[24] Ivi, p. 109. I "forestieri" forse sono genovesi, ma non viene specificata la provenienza. È interessante comunque rilevare, come già evidenziato, l'offerta di lavoro evidentemente presente in questo settore.

[25] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…*cit., p. 345.

lavorava "la metà dell'anno, e ne' mesi freddi, impiegando l'Estate nel fare le occorrenti carbonaie, e il ferro lavorato non vi si vende più di 12 quattrini di Parma la libbra, quando quello di Rosina, e di Garfagnana ne vale 15"[26].
Lo stesso Fantoni, a proposito della legna di faggio usata per la combustione e di cui descrive il procedimento, scrive che produceva un "Carbone più dolce e meno offensivo"[27]. La quantità più abbondante di carbone si ricavava dalle faggete di Comano "che serve alla sua ferriera; di Sassalbo, che smerciasi a Fivizzano, e di Monzone che si porta con molto utile a Carrara, e Sarzana"[28]. A Comano quindi si lavorava il ferro dell'Elba, almeno fino ai primi anni dell'Ottocento[29].
La ferriera di Comano venne dismessa nel 1835 e ne fu aperta una "più magnifica pochi passi sotto da Fivizzano"[30].

Fiorente era anche il commercio di legnami con la Repubblica di Genova, che si riforniva presso i boschi di Aulla dei tronchi destinati alla costruzione di navi[31] e di ogni genere di legna tranne quello "del Cerro e della Quercia che servono per gli usi più dozzinali"[32]. Trasportato per fluitazione fino a bocca di Magra, il legno veniva stoccato e poi imbarcato alla volta dei cantieri genovesi[33]. Tale commercio si rivelò attivo almeno fino alla seconda metà del secolo XVIII, quando Genova era solita "spopolare ancora le altre naturali boscaglie della Toscana"[34].

5.3 La pesca

Anche la pesca era una risorsa importante, alla quale Targioni Tozzetti dedicò un intero paragrafo[35].
"Nei Fiumi della Lunigiana […] le acque sono fresche e limpidissime, e perciò vi abbondano pesci di più qualità, massimamente le trote, e le anguille. Il fiume Magra soprattutto, insieme coi suoi influenti abbonda nel pontremolese di *trote*, *anguille*, *barbi*, *cavedi*, *lamprede*, *volpi*, e *pescheria minuta*, detta da paesani *zavarelli*, se piccoli e *scaglioni*, se alquanto più grandi"[36]. Tre secoli prima, già Flavio Biondo (1392-1463) aveva descritto il Magra come "piacevol fiume e pieno di pesci"[37].
Targioni Tozzetti descrisse le tecniche di pesca più diffuse. Riferiva la pratica di disporre reti di traverso, da una sponda all'altra, sorrette da palizzate, nonché il ricorso che si faceva al "latte di cert'erba detta *laccia*, o sia

---

[26] A. LUNESE, *Efemeridi biennali…,* cit., pp. 111,112.

[27] Ivi, p. 112. Il procedimento viene così descritto: "Carbonaje: Queste si fanno scavando una gran buca nel terreno dove tutto il legname non buono da costruzione, come quello dei rami e delle grosse radiche, minutamente tagliato e diviso si pone in fondo, dritto a cono o a piramide, indi ricuopresi tutto intorno di terra, perché il fuoco lentamente accesovi, e impedito dall'aria abbia luogo solamente di penetrarlo e annerirlo, ma non di consumarlo" ivi, pp.108-109.

[28]Ivi, pp.108, 109.

[29]L'informazione viene riportata anche in ASF*, Miscellanea Medicea*, 275, ins. 2, 1805, p. 162.

[30] M. ANGELI, *Aronte Lunese, illustrato da Michele Angeli di mazzola Dottore in medicina*, Tipografia Prosperi, Pisa 1835, p. 238.si tratta di una revisione del testo originario di A. Lunense, alla quale Michele Angeli aggiunge alcune correzioni o specifiche.
Della nuova ferriera si ha notizia anche in E. REPETTI, *Dizionario…*cit., vol. II (1835), p.224.

[31] Numerose fonti attestano l'importazione di legname per la cantieristica navale. Tra tutte, si veda la documentazione conservata in ASG, *Antica finanza*, Nave san Giovanni, 1672-1675, 767, 78, "Lista di legnami portati da Laula con barca"; e "Relazione dei Deputati alla costruzione della San Giovanni Battista, 5 marzo 1675".

[32] A. LUNESE, *Efemeridi Biennali…* cit., p. 109

[33]Il fiume era navigabile solo per un breve tratto "sennonché un miglio in circa presso al suo sbocco nel Mare […] questo difetto la Magra lo ha avuto sempre […]" G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…*cit., tomo X, p. 318.

[34] A. LUNENSE, *Efemeridi Biennali…* cit., p. 110.

[35] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni….* cit., "Pesci", pp.381-386

[36] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni….* cit., p. 381

[37] F. BIONDO, *Roma restaurata et Italia Illustrata di Biondo da Forlì, tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, in Vinegia, Appresso Domenico Giglio, Venezia, 1548, p. 74. Flavio Biondo riporta quanto era stato scritto da Iacopo Bracelli (1390 – 1466), nella "Descriptio orae ligusticae" (1418)

lupatella, che ne' circonvicini monti per tal uso si raccoglie e tagliata minutamente si getta nell' acqua del fiume, onde gli pesci, abbagliati, come dissi, da quel sugo e da lui credendo di salvarsi col fuggire verso la Marina, s'ingolfano ne' lacci, e nelle reti"[38] . In alcune comunità l'uso di quest'erba venne vietata, perché inquinava le acque del fiume: a Sarzana[39], ad esempio, in alcune località prossime al centro abitato, come pure a Pontremoli[40].
Generalmente la pesca sul Magra era concessa agli stranieri solo dietro licenza delle istituzioni comunitarie e le normative degli Statuti talvolta prescrivevano l'obbligo di vendere un terzo del pescato al mercato pubblico[41]. Inoltre, fino al XIII secolo lo *jus piscandi* era un diritto concesso dal vescovo di Luni, da cui verosimilmente derivò il divieto di pesca nei giorni festivi, presente nella maggior parte degli Statuti.

5.4 Le attività estrattive

A Terrarossa, dove erano presenti giacimenti di lignite, l'acqua del Magra veniva impiegata per "mitigare" il carbone. L'attività estrattiva è documentata dalla metà del XVII secolo. Il carbone risultava essere "di buona qualità e perché riesce di troppo ardore lo vanno mitigando con sbuffarvi sopra dell'acqua, dimodoché questo carbone supplisce con una soma sola a due some di carbone di legname"[42]. Per l'estrazione venivano chiamate maestranze bresciane, ritenute più abili rispetto a quelle del luogo[43]. L'attività doveva portare un buon introito, perché il territorio sul quale si trovano i giacimenti era già stato motivo di contenzioso con il vicino Marchesato di Olivola[44].
L'attività estrattiva mineraria è testimoniata anche a Veppo, dove si trovavano cave di Manganese (fig. 5.2).
Quando Pietro Leopoldo acquistò il feudo insieme a quello di Madrignano (1772), rilevò l'appalto delle cave che era stato precedentemente concesso dall'allora marchese Carlo Moroello Malaspina ai fratelli Federici di La Spezia. L'appalto durava dieci anni, a partire dal 2 giugno 1751 ed era stato concesso ad un prezzo molto basso, probabilmente per il cattivo stato in cui versavano le finanze di Carlo[45], che, per incrementare le entrate, l'anno seguente istituì anche una dogana del sale, questa volta concedendola al Granducato, per la durata di due anni. Pochi anni dopo l'acquisto, la cava risultava in gran parte esaurita, come si legge in calce nella tabella delle rendite del 1781: "V'è la cava del Manganese che doveva dare l'introito di £ 5 e 600 nette, ma spersosi questo minerale non dà che poco o niun utile; se pure le diligenze recentemente commesse all'agente Barberi, non riescono più felici"[46].

---

[38] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni*…. cit., p.383.
[39] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., L. II, Rubr. 61: "Della pena di chi dà l'erba lacia nel fiume Magra o di chi porta fuori del territorio di Sarzana legnami e canelle". Si veda doc. StS4 b in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[40] ASM, *Statuti della Lunigiana,* 35, ms., L. I, Cap. LXVII – "De non piscando diebus solemnieus et festivis*".* Si veda doc. StP3 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[41] È il caso di Pontremoli, Sarzana, Trebiano e Ameglia.
[42] ASF, *Fondo Malaspina di Filattiera* n. 227, 1673/1697, "Miniere di Terrarossa, carteggio indirizzato dal funzionario Tommaso Maria Lemmucci al Granduca Ferdinando de' Medici a seguito di una sua richiesta di indagine sull'effettiva possibilità di sfruttare tali cave", 24 dicembre 1697.
[43] Ibidem.
[44] ASF, *Fondo Malaspina di Filattiera*, 232, 1644/1750, "Differenze di Confine tra Olivola, Monti e Filattiera e pretensioni delle prime per le note 9 cave di carbone a Terrarossa", 28 novembre 1695.
[45] La notizia è riportata da E. BRANCHI, S*toria della Lunigiana feudale*, Forni Editore, Bologna 1971, Rist. anastatica dell'edizione di Pistoia del 1897-1898, vol. II, p. 559, il quale fa menzione del rogito avvenuto a La Spezia, con atto del notaio Giovanni Battista Nobili.
[46] ASF, *Segreteria di Finanze*, Affari prima del 1788, ins. "Scrittoio delle Regie possessioni. Beni Feudali e Allodiali. Calice e sua Tenuta dei Casoni, Madrignano e Veppo", 1781.

Infine, nei pressi di Fivizzano si trovavano giacimenti di il gesso, in località detta Sassalbo, che proprio dai giacimenti deriva il suo nome. Il gesso era usato nell'edilizia e ricercato "molto fuori di paese, riducendo perfetto per muratori e doratori"[47].
Sempre per l'impiego nel settore edilizio, lungo il greto dei fiumi venivano reperiti i "sassi per fabbricare", la cui raccolta in alcuni casi era regolamentata dai capitoli statutari[48].

5.5 Gli impianti produttivi

I numerosi corsi d'acqua costituivano una fonte di energia per molti impianti; quelli più diffusi consistevano in fornaci, torchi e mulini, ma è documentata anche la presenza di cartiere e fabbriche di polvere da sparo.
A Pontremoli era attiva una cartiera, attestata fin dal 1513, nella cronaca dei libri delle Riformagioni, dove se ne fa menzione a proposito del ripristino della strada "che conduce ai Francescani, nel fiume Verde alla Cartiera de Villaci"[49]. Secondo quanto indicato da Targioni Tozzetti, una fabbrica di carta e una di vetro erano presenti anche a Suvero, feudo dei Malaspina, alimentate dalle acque del fiume Vara[50].
Tre secoli più tardi, nonostante Emanuele Repetti lamentasse che "se si eccettuano i mulini e i frantoi, pochi opifici sono messi in moto dall'acque che scendono dai canali, torrenti e fiumane di codesto Appennino […]" gli opifici pontremolesi "mossi dalle acque del fiume Magra e da quelle del Verde" nel secolo XIX erano costituiti da "quattro fabbriche di polvere da munizione, e due cartiere, una della quali abbandonata è situata nella Comunità di Caprio, ed era mossa dalle acque del fiume Magra"[51].
La prima fabbrica di polvere pirica a Pontremoli risale al 1638 e fu impiantata da Marco Bocconi di Toirano d'Albenga, vincendo l'opposizione della Camera di Milano[52]. Nella metà del secolo successivo la polvere di Pontremoli aveva un ottimo giro d'affari, come riferiva Matteo Vinzoni nella relazione del 4 gennaio 1761 indirizzata ai Serenissimi Signori della Giunta dei Confini di Genova; tanto da indurre "li proprietari della polveriera" ad abbandonare "altro utile negozio da tanto tempo tenuto […] quello del panno"[53]. Il Vinzoni, che si trovava a Groppoli per constatare i danni provocati dalla recente esondazione del Magra, "venuto in cognizione del sensibile deprimento" che stava portando la vendita della polvere da sparo pontremolese in tutti i paesi della genovese Riviera di Levante e oltre, a suo parere fino alla Corsica, arrivò persino a proporre alla Repubblica una serie di località ben servite da corsi d'acqua, all'interno dei confini nel dominio genovese, dove avrebbe potuto essere conveniente l'impianto di una polveriera.

---

[47] A. LUNENSE, *Efemeridi Biennali…* cit., p. 110.
[48] La regolamentazione si ritrova, ad esempio, a Groppoli: ASCG-BS, *Groppoli*, serie 36, "Statuto di Groppoli ed altri Decreti marchionali sino al 1644", *Del modo di pigliar sassi nei canali e fiumi* 32v, 33 r. Si veda doc. StG3 in Regesto delle fonti documentarie-Statuti.
[49] Il riferimento alle *Riformagioni* è ancora di T. Tozzetti, *Relazioni…*cit., p. 320.
[50] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…*cit., tomo XI (1777), p. 133.
[51] E. REPETTI, *Dizionario…*, cit., vol. IV (1841), p. 409. La cartiera a Caprio, menzionata dal Repetti, non è stata riportata nella elaborazione grafica *Indicazione delle attività produttive, come rilevato da fonti documentarie e cartografiche, secc. XVII-XVIII* per l'assenza di fonti più precise circa il periodo di attività dell'impianto.
[52] G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni…*cit., p. 350. A questa ne seguiranno altre, per un totale di quattro attestate dal Repetti, (*Dizionario…*, cit., p. 559).
[53] ASG, *Giunta dei confini* e *Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*,105 A, 1728-1761, "A' Serenissimi colleghi per il tabacco, sale, carta e particolarmente per la polvere che si esita in Pontremoli per il genovesato e Corsica", 4 gennaio 1761. Si veda doc. 5.1 in Regesto delle fonti documentarie.

Mulini e frantoi

La presenza di mulini si ritrova già menzionata tra i beni concessi dall'Imperatore Ottone al vescovo di Luni Adalberto nel 963[54]. La ricchezza orografica della Val di Magra portò allo sviluppo del sistema di alimentazione ad acqua. Anche se non è possibile riferire con certezza l'epoca in cui questa si diffuse, certamente era già in uso dal XIII secolo, quando le fonti documentano gli accordi tra le comunità della bassa valle per la gestione delle derivazioni dei" bedali"[55] dal Magra necessari all'alimentazione degli impianti.
Il numero eccezionalmente elevato dei mulini potrebbe essere attribuito all'alto frazionamento della Valle in pievi, feudi e comunità che mantennero una certa autonomia e indipendenza anche nel momento in cui si imposero come dominanti Genova e Firenze[56], nonché, come ipotizza il Repetti, relativamente alla grande quantità rilevata lungo il corso del torrente Capria, nell'alta valle, alla necessità di poter provvedere autonomamente alla frangitura di olive o alla macina di castagne e frumento "per avere pane ai tempi che erano in moda frequenti scorrerie e latrocinii fra i vassalli dei Malaspina e gli uomini liberi della Lunigiana"[57].
Gli impianti molitori costituivano una voce consistente nelle entrate delle comunità, oltre ad essere assolutamente necessari nella conduzione di un'economia fondamentalmente agricola come quella della Val di Magra.
Le principali notizie intorno a mulini e frantoi derivano dalla documentazione prodotta in occasione delle controversie che si svilupparono intorno alla proprietà e alla gestione dei canali di alimentazione, il cui tracciato e buon funzionamento era legato agli interventi di manutenzione dei corsi d'acqua ai quali erano collegati.
In alcuni casi la costruzione di un nuovo mulino corrispose ad un mutamento nella gestione politica del territorio, quando alla conduzione feudale subentrò, almeno nominalmente, l'inclusione in uno Stato regionale e il relativo sciogliersi dei vincoli che vedevano nel feudatario l'unico possessore di tutti i beni.
Nei casi in cui era gestita dalla comunità, l'attività molitoria risulta una tra le più antiche regolamentate negli Statuti o nelle deliberazioni.
Solo nella bassa valle però si stipularono gli accordi per il loro utilizzo, consuetudine forse facilitata dal riferimento amministrativo unitario costituito dalla Repubblica di Genova, a fronte di quanto accadeva nel resto della Val di Magra, ancora amministrativamente divisa tra signorie feudali e Granducato di Toscana.
Il valore del mulino era molto alto e le attività di manutenzione dei canali si intersecavano con quella delle opere di arginamento fluviale: lo stesso tracciato dei bedali talvolta contribuiva a deviare l'andamento del flusso fluviale, già notevolmente instabile. O viceversa, una deviazione del corso fluviale rendeva necessario tracciare nuove canalizzazioni.
Tale instabilità portò addirittura, nella prima metà dell'Ottocento, a progettare un mulino "natante e sciolto" da fissare "con ancore e corde o catene attaccate alla sponda più vicina del fiume; ed in modo da non impedire la navigazione o passaggio delle correnti barche", che probabilmente non venne mai realizzato[58].
Il frazionamento stesso del territorio e la diversa gestione politica delle Comunità rende difficile stabilire una casistica generale della conduzione degli impianti. La documentazione iconografica esaminata ha permesso di localizzarne alcuni già presenti nei secoli XVII e XVIII. Ad eccezione del caso di Villafranca (fig. 5.3), tutti

[54] Codice Pelavicino, M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIV (1912), doc. n.18, p. 25.
[55] Torrente scavato, dall'antico celto-ligure "beda", ovvero fosso. Il termine è tuttora usato nella zona ed indica un corso d'acqua artificiale.
[56] L'ipotesi è sostenuta da G. Neri ed E. Petacco nella pubblicazione *Arcola: termini di confine e mulini*, Grafica Zappa, Sarzana 1993.
[57] E. REPETTI, *Dizionario*… cit., vol. I (1833), p. 366.
[58] ASSP, *Prefettura*, Contratti d'ogni genere, vol. VIII, "Concessione e indicazioni per Molino natante sul Magra", 1832-33. Le fonti archivistiche non riferiscono se il progetto ebbe seguito.

risultano situati per lo più in posizione marginale rispetto ai borghi, ma ben collegati a questi dalla viabilità principale.
La proprietà e la conduzione degli impianti potevano essere private o pubbliche, la manutenzione e i proventi dell'attività molitoria venivano gestiti da regole statutarie o da accordi stabiliti con i Signori o le dominanti di riferimento. Le regole erano particolarmente dettagliate nel caso dei mulini "di piazza" (pubblici), non più soggetti al controllo da parte del feudatario: a Pontremoli e a Sarzana era prevista una magistratura apposita, il *ponderato*r, addetta a sorvegliare l'operato del *molendinarius*[59].
Erano previste misure a tutela della qualità del prodotto e prescrizioni sul dovere dei mugnai. Questi potevano esercitare la professione solo previo giuramento[60] nel quale si impegnavano anche al mantenimento in buone condizioni igieniche delle condotte acquifere di alimentazione. Generalmente, nel caso in cui un bedale di alimentazione venisse danneggiato, le spese di riparazione erano a carico del conduttore.
Nella maggioranza dei casi, gli Statuti prescrivevano l'obbligo di servirsi degli impianti presenti nella pripria comunità.
Nei territori ancora condotti da signorie feudali, gli impianti e i loro proventi erano di proprietà signorile ma venivano affidati alla gestione della comunità, previo canone di affitto. Gli incantatori dovevano provvedere alla manutenzione, obbligo che in alcuni casi poteva andare in deroga qualora si verificassero danni causati dalle inondazioni[61]. I proventi dall'incanto dei mulini comunitari entravano invece nelle casse della comunità, che li gestiva in modalità differenti.
Ad Albiano tali proventi erano destinati al pagamento delle tasse al Granducato[62] e questo faceva sì che il costo della concessione fosse particolarmente elevato. A loro volta gli incantatori, per sostenere le spese, aumentavano il prezzo del servizio di molitura e questo incrementava il ricorso abusivo agli impianti della vicina Caprigliola, dove i prezzi erano più bassi. Nel 1680, dopo i numerosi solleciti e proteste da parte di chi deteneva l'incanto, i Consoli della Comunità di Albiano decisero l'inasprimento delle sanzioni per chi si serviva degli impianti forestieri[63]. Tra le due suddette comunità, pur essendo entrambe poste sotto la giurisdizione granducale di Bagnone, si erano già verificate controversie, oltre che per l'utilizzo delle vetrici presenti nel greto fluviale, anche per l'alimentazione dei mulini, nonostante già dal 20 marzo 1538 fosse stato rogato un accordo che definiva le quantità e le modalità dell'uso di tali risorse[64].
Gli impianti molitori presenti all'estremità settentrionale della valle si alimentavano dal Magra o dai suoi affluenti. Nel caso di Pontremoli la maggior parte dei canali era derivata dal torrente al confine con Filattiera, il Cravia (figg.5.4, 5.5) e alcuni impianti rimarranno attivi fino alla prima metà dell'Ottocento (fig. 5.6).
La costruzione delle opere necessarie all'efficienza dei canali, o al loro ripristino, poteva dar luogo a deviazioni dei corsi d'acqua con ripercussioni negative sull'alimentazione degli impianti dei confinanti. E' il caso di Malgrate, dove nel 1659 si aprì un contenzioso con la confinante Filattiera, intorno alla derivazione dei bedali

---

[59]Per Sarzana, si veda M. N. CONTI, *Corpus statutorum lunigianensium*, La Spezia 1979-1985, vol. II (1316-1370), p. 80. Relativamente a Pontremoli, ASM, *Statuti della Lunigiana,* 35, ms., L. I, Cap. XXXVI. Si veda doc. StP4 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[60]Previsto fin dal 1269 negli Statuti di Sarzana, CSL, I, 1140-1308 P. 159 "iuramentum Molendinorum (…)". In quelli di Pontremoli del 1572 è riportato nel L. I, cap. XXXVI "De Officio et iuramento ponderatorum Bladorum & Farinae, quae portantur, & reddutur a Molendino"*;* a Pontremoli vigeva inoltre la proibizione per il *molendinarius* di assumere incarichi pubblici, per ragioni di conflitto d'interesse, L. I, cap. XXVIII.
[61] La deroga vigeva, per esempio, a Filetto, nel feudo di Malgrate, i cui mulini erano alimentati dal torrente Bagnone. Si veda L. ANTIGA (a cura di), *Gli Statuti di Filetto del 1571*, Villafranca 1973, cap. 27, "Convenzioni patti, ordini e modi del molino", p. 28. O anche a Sarzana, cfr. nota 80.
[62] Durante il periodo della Repubblica Albiano ottenne l'esenzione da tutte le tasse imponibili dalla dominante. Però durante il Granducato il sistema di tassazione del distretto fiorentino venne esteso a tutti i domini. Sulla questione si veda A. CONTINI, F. MARTELLI, *Catasto, fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo*, "Annali di Storia di Firenze", 2007, pp. 1-34.
[63] ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 1162-1799, 18, Statuti di Arbiano, cc.80-81, 11 aprile 1680.
[64] ASCA, *Archivio della comunità di Albiano*, n. 15, filze di documenti riguardanti le convenzioni tra popoli limitrofi (Bolano, S. Stefano Magra), prese d'acqua, atti d'incanto e istrumenti, 24 aprile 1531-27 febbraio 1829.

del mulino di Malgrate, sito in prossimità della chiesa e dell'ospedale di Santa Lucia di Villafranca. Dismesso a causa del mutamento del corso del Magra, per la nuova attivazione nel 1643 Bartolomeo Ariberti, Marchese di Malgrate, aveva ottenuto di poter "pigliar l'acqua nello stato di S.A.S"[65] [Filattiera] (fig.5.7). Ma i "ripari e gabbioni hora fabbricati da quelli di Malgrato"[66] (fig. 5.8) per mantenerlo in efficienza diminuirono progressivamente l'afflusso di acqua alle condotte che alimentano il mulino di Filattiera, suscitando le proteste della comunità e il successivo spostamento dei ripari.

Di alcuni impianti è difficile seguire le vicende e risalire alla modalità di gestione, per la poca chiarezza della documentazione pervenuta. È il caso, ad esempio, di Groppoli, il cui atto di acquisto (1592) conferiva a Giulio Sale il possesso dei mulini e dei frantoi ad acqua[67], impianti che però non sono indicati e non trovano riscontro nell'elenco dei beni del marchese Giovan Francesco Brignole Sale[68], redatto nel 1686.
Negli Statuti, lo *ius molendini* è attribuito al feudatario[69], fin da quando, nel 1604, Giulio Sale aveva costruito e attivato impianti dati in affitto alla Comunità[70]. Alla morte di Giulio, la Comunità ottenne la concessione, da parte del Granducato di Toscana, di poter costruire altri mulini e servirsi di quelli[71]. Non è possibile, dalla documentazione pervenutaci, stabilire il numero esatto né le rispettive modalità di conduzione.
Gli impianti erano alimentati dai torrenti Mangiola e Geriola; ma dal 1618 non risultano esserci più introiti provenienti da quelli sul Geriola, forse a seguito della distruzione causata dalle piene eccezionali verificatesi in quell'anno[72]. Degli impianti distrutti non rimane che l'indicazione di un "Mulino ruinato" (fig. 5.9), tra il Canale D'Angelo e il torrente Geriola, nella prima metà del XVII secolo. Nei libri della Comunità del 1636[73] sono riportati i criteri per la conduzione degli impianti sul Mangiola (due mulini e un torchio) dati ad incanto con fitto annuale, ma successivamente gli accordi per la gestione subirono molti mutamenti[74] .
Nel XVIII secolo risultano essere funzionanti un torchio sul Mangiola (di proprietà dei Brignole Sale) e un mulino confinante di proprietà della comunità, oltre a un altro mulino - per metà di proprietà dei Brignole Sale - in località Valdistola o Mulinetto (fig. 5.10). Una quota di entrate della Comunità risulta ancora costituita dall'affitto dei torchi e dei mulini sul torrente Mangiola[75]. A Groppoli, almeno fino al 1760, era presente anche una fornace (fig. 5.11).
Nel marchesato di Aulla i mulini erano di proprietà dell'Abbazia di San Caprasio, la quale li concedeva in affitto annuale, con l'obbligo del mantenimento degli impianti e dei bedali da parte dell'affittuario.

---

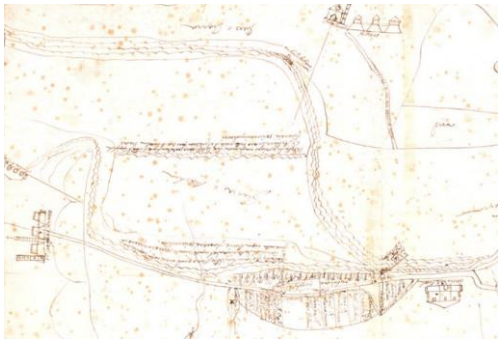
[65] ASF, *Confini*, 137, Casella VIII Cap. 22, 1615-1643.
[66] ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 047 R, **"**Due piante dimostranti i ripari fatti dal Marchese di Malgrato […]", 1659.
[67] ASCG-BS, *Groppoli*, s. 28, [Feudo di Groppoli, 1769-1773, con documentazione precedente in copia]
[68] Ivi, s. 27, "Descrittione delli beni dell'Ill.mo Sig. Marchese Gio' Francesco Brignole Sale Marchese di Groppoli posti nella giurisdizione di Groppoli, Mulazzo, Pozzo, Montereggio, Parana e Castevoli, fatta da me Pomponio Capello Auditore di Groppoli quest'anno 1686"
[69] Lo *jus molendini* costituiva uno dei diritti di banno, cioè il diritto da parte del signore territoriale di obbligare gli abitanti del proprio dominio a servirsi di determinate attrezzature di sua proprietà, come appunto i mulini, dietro il pagamento di un compenso. Era un diritto feudale molto diffuso nel Medioevo, e su cui gli storici medievisti hanno scritto molto. Sull'argomento, si veda, tra gli altri: M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, trad. di G. Procacci, prefaz. di Gino Luzzato, Laterza, Bari 1959; G. SERGI, *Villaggi e* "*curtes*" *come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Paravia, Torino 1997.
[70] Secondo quanto riferito da E. BRANCHI, S*toria…*cit, pp. 623, 624, gli impianti erano due, uno alimentato dal Magra e l'altro, il "molinetto", dal torrente Geriola. Il successore di Giulio Sale, Anton Giulio, ne riscosse l'affitto sino al 1618.
[71] ASCG-BS, *Controversie della Comunità di Groppoli*, 49, "Pretensioni" avanzate alla morte di Giulio Sale, il primo compratore del feudo, 1609. Si veda doc. 5.2 in Regesto delle fonti documentarie.
[72] "Alcuni anni dopo l'acquisto di un tal Feudo, i Torchi e i Mulini furono abbattuti e rovesciati dal fiume Magra", ASCG-BS, *Groppoli*, serie 40, "Memorie in succinto lasciate al Signor assessore Rafaele Mazzini, 12 ottobre 1769".
[73] ASCG-BS, *Groppoli*, 40, "Groppoli 1607 a 1637".
[74] A questo proposito, si veda M. S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, "Atti della Società Ligure di Storia patria", n.s., XXXVI (1996) fasc. I, pp. 89-97.
[75] ASCG-BS*, Groppoli*, 50, "Documentazione sulla gestione politica ed economica del feudo, XVII-XVIII".

La proprietà rimarrà all'abbazia fino al momento dell'alienazione dei beni, all'inizio del XIX secolo.
Nel feudo di Terrarossa si progettò la costruzione di un nuovo mulino, a seguito dell'investitura a marchese di Manfredi Malaspina (1628) da parte del Granduca Ferdinando II.
Il nuovo impianto avrebbe derivato le acque dal fiume Taverone, senza apparente pregiudizio per l'alimentazione di quello dell'Abbazia di San Caprasio di Aulla e avrebbe sostituito quello vecchio, che in precedenza era stato motivo di controversia fra le due comunità (fig. 5.12).
Le operazioni di deviazione dei canali erano frequenti, per adattarli ai mutamenti del corso del fiume, in questo caso il Taverone. Analogamente a quanto si era verificato tra Filattiera e Malgrate, le deviazioni realizzate da Terrarossa per l'alimentazione del nuovo mulino avevano danneggiato gli impianti di Aulla, rendendo necessaria la costruzione di ripari di legname a salvaguardia degli stessi[76].
Realizzato nel 1638 (fig. 5.13), nel 1708 fu oggetto di pretese di proprietà da parte di Aulla: ad ottant'anni dalla sua costruzione il corso del Taverone era mutato in modo tale da ridefinire i limiti delle due comunità confinanti (fig. 5.14) e da rendere controversa l'appartenenza del canale che alimentava l'impianto (figg. 5.15). Anche in questo caso, la questione dei mulini si rivelò strettamente legata alla definizione dei confini e alla conservazione degli argini[77].
Gli impianti presenti in prossimità alla foce servivano anche per la macina delle granaglie destinate all'esportazione, che andavano a rifornire il mercato genovese.
I mulini di Santo Stefano erano situati lungo le sponde del Magra, quelli di Sarzana lungo il torrente Calcandola, dove compaiono ancora indicati nelle mappe del Catasto Napoleonico (1805-1813) (fig. 5.16).
Alcuni dei mulini presenti a Santo Stefano erano condotti in gestione consortile con Sarzana.
L'accordo risaliva al 1235; nato per la costruzione e la gestione di tre impianti, prevedeva la vendita della metà dei diritti e degli impianti stessi a Sarzana, alla quale venne rimessa la facoltà di regolare e approvare o meno i bedali necessari per i nuovi mulini, nonché la prerogativa del controllo totale degli impianti[78].
In cambio i santostefanesi acquisirono il diritto alla cittadinanza di Sarzana. La manutenzione del mulino e delle condotte d'acqua era a spese del proprietario o dell'eventuale incantatore, concessionario per un periodo di tempo da uno a tre anni e pagato per il suo operato direttamente dal governo di Sarzana.
La regolamentazione degli incanti, già presente negli Statuti trecenteschi di Sarzana, venne confermata in quelli del 1529, con l'aggiunta di specifiche sulla la ripartizione di spesa dei lavori di manutenzione[79]. L'incantatore era però esonerato dalle spese di riparazione nel caso in cui i danni fossero stati causati dalle esondazioni[80]. Il Capitano di Sarzana nominava annualmente due controllori addetti alla verifica dello stato degli impianti[81].
Anche tra le comunità nella bassa valle si verificarono contenziosi intorno agli interventi di canalizzazione e di manutenzione, per l'attribuzione delle spese e dei risarcimenti da versare in caso di danni arrecati ai confinanti.

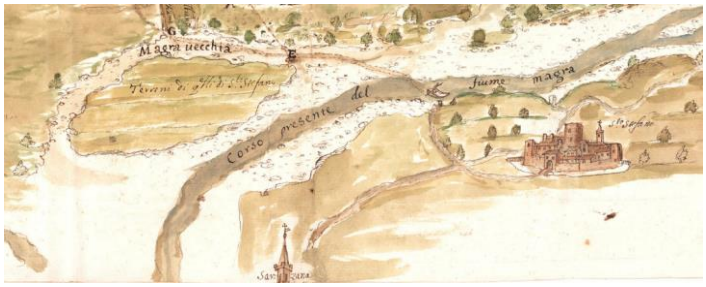
---

[76] ASF, *Confini*, 155-158, 1630-1773.
[77] La vicenda è riportata nella relazione allegata al *Disegno pianta e Relazione della differenza, che verte tra la Comunità di Terrarossa Giurisdizione di S.A.R. da una parte, e la Comunità, e Abbazia d'Aulla all'altra parte del 1718,* ASF, *Piante Antiche dei Confini,* Casella VIII, vol. II (81), c.038R.
[78] L'accordo è riportato in *G. PISTARINO, Il Registrum vetus del Comune di Sarzana,* In domo Communis Sarzane, Sarzana 1965.
[79] M. N. CONTI*, Corpus Statutorum Lunigianensium*, vol. II, Statuto di Sarzana, 1330, rubrica L. "De molendinis de Pracia et fluminis Macre", pp. 94-96; confermate nei nuovi statuti ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms. 1529, L. I, rubrica 50, "De' molini di Piaza e del fiume Magra". Si veda doc. StS5 b in Regesto delle fonti documentarie - Statuti
[80] M. N. CONTI*, Corpus…* cit., "De extimo fiendo et extimatoribus eligendis". Se il fiume esondava arrecando danni ad immobili consistenti in "domus, capanne, molendinum" i proprietari erano esentati dal pagamento delle tasse.
[81] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37 cit., L. I Rubrica 48 "De molini da rifarsi dalli Consorti". Si veda doc. StS5 a, in Regesto delle fonti documentarie - Statuti

Nel corso del XVII secolo, le fonti documentano numerose vertenze intorno alla questione dei canali di derivazione delle acque del Magra tra Albiano e Santo Stefano[82] (fig. 5.17), dove il fiume costituiva il confine tra le due, poste peraltro sotto il dominio di due Stati regionali diversi. La deviazione a cui era andato soggetto il corso del Magra aveva tagliato i terreni dei santostefanesi, generando controversie circa la proprietà della parte di territorio che era finita sulla riva destra, nel territorio di Albiano. D'altra parte, a questo mutamento aveva contribuito la consuetudine di tracciare canali per alimentare i mulini sulla riva sinistra. Le relazioni prodotte da parte granducale nella prima metà del secolo lamentano i danni apportati da tale canalizzazione, che metteva in pericolo il transito in corrispondenza del nodo viario in prossimità dell'attraversamento della "Bettola" (fig. 5.18 a, b) dove il percorso della via Romana si collegava a quello della via Regia[83].
La poca praticabilità della prima strada in quel tratto avrebbe portato a servirsi degli attraversamenti più a valle, con notevole vantaggio economico per le comunità di dominio genovese.
Dal confronto tra due mappe delineate rispettivamente nel 1627 e nel 1672 è evidente la variazione subita in meno di 50 anni[84].



1627



1672

Nonostante le operazioni di arginamento, le deviazioni del fiume continuavano ad erodere terreni dalla riva sinistra, da Santo Stefano in poi (fig. 5.19)[85], dove si trovavano i mulini di Vezzano e di Arcola; sulla vasta ghiara la riparazione dei canali e il loro reindirizzamento compromettevano la vegetazione ripariale.
Per controllare che lo scavo dei bedali non nuocesse alla vegetazione, gli Statuti di Vezzano fin dal XVI secolo prevedevano sanzioni nel caso in cui i molinari avessero arrecato danno alle macchie, oppure la possibilità da parte dei Consoli della Comunità di vendere ai molinari "quella parte di Machia che a loro parerà che sia meno necessaria" [86].
Nel 1735 venne riprogettato il sistema dei mulini di Arcola e Vezzano, sulla piana ripariale sinistra (fig. 5.20), per riunire l'alimentazione degli impianti in un unico canale derivato dal Magra, ma non risulta che il progetto abbia avuto seguito[87].

---

[82] La relativa documentazione è conservata in ASF, *Confini*, 134, Casella VIII Cap. 8 e 9, 1539-1635.
[83] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.
[84] Le due mappe consistono rispettivamente in *Schizzo di Pianta circa la presa d'Acqua della Magra fatta da quelli di S. Stefano per uso del loro Mulino sotto l'Osteria della Bettola con danno de particolari di Caprigliola e pregiudizio della Strada Romana del 1629* (particolare), conservata in ASF, *Piante antiche dei confini*, casella VIII, Vol. I (80), c.014R e nello *Schizzo di pianta della differenza tra Arbiano e Bolano nel Piano Sottano fatta da Gio Domenico Albertini Cancelliere di Castiglione del Terziere li 2 giugno ed annesso alla lettera del Governatore della Lunigiana de 15 Giugno 1672* (particolare), ivi, c.013 R.
[85] Cfr. capitolo 4.3 Le opere di arginamento e di bonifica.
[86] ASCSP, 1196 *Statuta vetianensis iurisditionis*, "Nuovi decreti per il piano" 11 marzo 1578, c. 063r. Si veda doc. StV1 d in Regesto delle fonti documentarie – Statuti.
[87] Cfr. Capitolo 6.2 Arcola.

La difficoltà di trovare un sito dove gli impianti non portassero detrimento alle arginature (e viceversa) portò addirittura, nella prima metà dell'Ottocento, a progettare un mulino "natante e sciolto" da fissare "con ancore e corde o catene attaccate alla sponda più vicina del fiume; ed in modo da non impedire la navigazione o passaggio delle correnti barche", che probabilmente non venne mai realizzato[88]. Il progetto dà perfettamente ragione della mutevolezza dei corsi d'acqua.
Tra il 1812 e il 1813, in periodo di dominazione francese, venne condotto un censimento degli impianti situati nell'alta Val di Magra e relativi affluenti[89]. Solo nei territori di Pontremoli, Filattiera, Villafranca, Bagnone, Mulazzo e Tresana, risultano essere presenti 176 mulini e nel censimento condotto alla fine del secolo il numero era in aumento. Tuttora se ne rinvengono le tracce; alcuni sono stati inglobati in edifici posteriori, altri sono diventati agriturismi o aziende agricole. Pochi impianti sono stati rimodernati e mantenuti in funzione, alcuni di essi ancora alimentati dagli antichi bedali settecenteschi.

5.6 Circolazione monetaria e zecche

A conclusione delle considerazioni sull'economia e sul commercio nella Provincia di Lunigiana, Aronte Lunense inserisce una riflessione sulla moneta corrente: "Abbiamo qui sopra individuato le merci particolare motrici del nostro Commercio, convien ora parlare d'un gran motore, vale a dire del denaro, che è la merce universale, nonché un segno rappresentativo delle cose"[90].
Data la varietà degli Stati che intervenivano nei commerci, la circolazione monetaria era eterogenea. Predominavano la moneta genovese e la lombarda di Parma, Modena e Mantova, anche se nelle comunità di dominio granducale tasse e tariffe doganali si pagavano in moneta fiorentina.
Esistevano due zecche locali, nei Marchesati di Tresana e a Fosdinovo.
La prima, attiva dalla seconda metà del XVI secolo, a seguito della concessione di battere moneta ottenuta da Massimiliano II d'Asburgo (1527 – 1576), venne chiusa e riaperta più volte, per la tendenza a coniare monete false[91]. Era alimentata dal torrente Osca; non essendo indicata sulle mappe, non è stato possibile individuarla; forse era situata all'interno del castello o adiacente a questo.
La seconda fu aperta nel 1666, per concessione di Leopoldo I d'Asburgo (1640 – 1705) al marchese Pasquale Malaspina. Si trovava in prossimità del castello di Fosdinovo, dove tuttora rimangono tracce dell'edificio originario. Fu l'ultima zecca ad essere impiantata in Toscana. Temporaneamente chiusa pochi anni dopo, nel 1677, perché accusata di coniare monete genovesi false, rimase in attività fino al XIX secolo.

[88] ASSP, *Prefettura*, Contratti d'ogni genere, vol. VIII, "Concessione e indicazioni per Molino natante sul Magra", 1832-33. Le fonti archivistiche non riferiscono se il progetto ebbe seguito.
[89] ASM, *Sottoprefettura di Pontremoli*, Agricoltura, 1812-1813, 145, "Stato dei molini e loro situazione".
[90] A. LUNENSE, *Efemeridi Biennali…* cit., pp. 132-133.
[91] Affittata, tra l'altro, nel 1626, al più noto falsario genovese, venne chiusa definitivamente nel 1652, quando i Malaspina vendettero il feudo. Per approfondimenti, si veda G. SFORZA*, Sulle zecche di Tresana e Fosdinovo,* Tipografia Giusti, Lucca 1889.

- Cartiera
- Mulino
- Fornace
- Zecca
- Ferriera
- Attività estrattiva
- Polverificio

Indicazione delle attività produttive, come rilevato da fonti documentarie e cartografiche, secc. XVII-XVIII.
Elaborazione grafica dell'autrice

5.7 Beni comuni e usi civici

Nel configurare un quadro economico del territorio, non è possibile tralasciare alcune considerazioni circa la presenza dei beni immobili considerati comuni all'interno della Val di Magra.

Il godimento di tali beni, gli usi civici, era regolato da normative statutarie, da concessioni signorili o delibere dei Consigli Comunitari, che ne stabilivano l'applicazione su tutto il territorio o solo su determinate aree, sempre o in periodi dell'anno limitati[92].

Gli usi civici dei quali godevano i comunisti, a titolo gratuito o per concessione del titolare del bene immobile, consistevano nella possibilità di pascolare, seminare, raccogliere legna o frutti del bosco, cacciare o svolgere tutte quelle attività che erano legate all'uso delle risorse naturali del territorio.

Retaggio di un sistema feudale, che nell'alta e media valle abbiamo visto essere stato particolarmente duraturo[93], grazie a questi diritti anche le comunità locali più povere, che non sempre potevano contare su proprietà private, riuscivano a vivere di un'economia di sussistenza.

Oltre alle bosche comunitarie, i beni passibili di un godimento comune consistevano nelle risorse fluviali: la vegetazione che nasceva sul greto, la pesca, l'utilizzo dell'acqua per l'irrigazione o come forza motrice.

La "consuetudine economica di sfruttamento comune di ampie terre, secondo un uso secolare ereditato dall'antichità […]"[94] si scontra con l'esistenza di confini ben definiti e ha invece uno spiccato motivo d'essere laddove, come nel nostro caso, i limiti territoriali appaiono labili. Infatti, generalmente le bosche comunitarie si estendevano ai limiti delle giurisdizioni, in quella porzione di territorio di cui era difficile definire l'appartenenza, lungo i fiumi, ad esempio, le cui acque erano considerate proprietà demaniale (fig. 5.21) o, appunto, sulla striscia dei confini (fig. 5.22).

Allo spostamento dei termini confinari, seguiva un aumento o una riduzione delle risorse economiche che dava origine ai già detti contenziosi. Talvolta il preteso spostamento dei termini confinari, che toglieva alla comunità vicina la possibilità di usufruire di una parte del bosco, era motivato dal controllo dei percorsi. È il caso, ad esempio, della lite tra Ponzano e Santo Stefano, per il possesso di un'area boschiva nella bassa valle (fig. 5.23) o del contrasto sorto intorno al bosco di Gambatacca (figg. 5.24, 5.25) al confine tra Pontremoli e il feudo di Suvero[95]. Nel primo caso il percorso in questione era quello della via Romana, nel secondo, la via Regia[96].

Nel feudo di Calice e Veppo, comprato da Azzo Malaspina nel 1635, la prevista abrogazione da parte del marchese del libero uso dei boschi fu motivo di ribellione da parte dei calicesi, che riuscirono ad ottenere il mantenimento di tale diritto concesso nei vecchi Statuti comunali e rinnovato da Placidia Doria Spinola (1585-1654), alla morte del marito Carlo I Doria, precedente possessore del feudo.

Nella Val di Magra la conduzione dei beni comuni si rivelò diversa a seconda che il territorio rientrasse nel dominio toscano o in quello genovese. Nel primo caso era diffuso il libero uso dei boschi e di altri beni comunali, ma la facilità di reperire mezzi di sostentamento nei frutti della natura venne duramente criticata

---

[92] Sull'argomento, si vedano, tra gli altri: M. BICCHIERAI (a cura di) *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale*. *Materiali per una ricerca*, Marsilio Editore, Venezia 1995; G.V. PARIGINO (a cura di), *Beni comuni e strutture della proprietà dinamiche e conflitti in area toscana fra basso medioevo ed età contemporanea*, Associazione di Studi Storici Elio Conti, Firenze 2017; L. ROMBAI, A. GUARDUCCI, L. ROSSI, *Beni comuni e usi civici nella Toscana di Pietro Leopoldo di Lorena,* Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2021; L. TOCCHINI, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, "Studi Storici", a. 2 (1961), n.2, pp. 223-266.

[93] Cfr. Capitolo 2.6 La mancata evoluzione del regime feudale.

[94] F. BARONI, *I confini giurisdizionali in Lunigiana, confini fra Stati o confini fra popoli*?, Tipografia Zappa, Sarzana 1991, p. 10.

[95] Sulla questione, si veda ASF, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, 140, 46/47, n. 26 " Parte III Negoziati dal 1711 al 1762 e documenti inserti in piè della presente filza nella controversia territoriale agitatasi nei suoi principi davanti il Senato di Milano, tra il Comune di Rossano e la Comunità di Suvere, sopita per il concordato del 1645, e riassunta di poi davanti il commissario imperiale Borromeo nel 1721 e perciò che si raccoglie dagli atti della Pratica del 1762, non ancora solidamente accomodata, 1711 -1762

[96] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.

da Pietro Leopoldo, secondo il quale le castagne "garantivano l'infingardo" contadino "da frequenti carestie" e lo dispensavano "dall'assiduità del lavoro"[97] .

Le normative nel Levante genovese si dimostrarono più inclini alla privatizzazione. A Groppoli, feudo condotto dai genovesi Brignole Sale, fin dalla prima metà del Seicento le addizioni agli Statuti autorizzarono la vendita a privati di una parte dei castagneti comuni, perché venissero tagliati e sostituiti con colture più redditizie[98]. Ad Arcola erano concessi in affitto a privati anche i castagneti della bosca comune[99]; gli Statuti di Sarzana regolamentano la concessione annuale dei pascoli pubblici dati a incanto ai privati[100]. Sia nel caso di Arcola che in quello di Sarzana le casse della comunità disponevano dei proventi di tali affitti.
Nella concessione ai privati di ricavare "campo seminativo, o vigne, o olive" tagliando alcune zone boschive, prevista dagli Statuti di Ameglia[101] (XV-XVI sec.) si può riscontrare un altro esempio della diffusione di un processo di privatizzazione precoce rispetto ai tempi in cui questo verrà avviato nei domini toscani.
Ancora, a metà Settecento, la Comunità di Falcinello affittava annualmente alla confinante Ponzanello un castagneto presso il bosco della Faetta, che invece andava in fola[102].
Anche ad Albiano, che per molte caratteristiche presentava una conduzione simile a quella del Levante genovese, i boschi comunali potevano essere concessi in affitto annuale[103].
Per quanto riguarda le acque dei fiumi e l'utilizzo che se ne faceva per l'alimentazione degli impianti produttivi, le normative che ne disciplinavano l'uso presentavano peculiarità differenti a seconda delle zone. Ma le controversie nate sulla derivazione dei canali e le modalità delle risoluzioni suggeriscono, almeno dal XVI secolo in poi, la natura comune delle acque del Magra: in occasione di una lite tra le comunità di Villafranca e Lusuolo intorno alla costruzione di un mulino, il procedimento intentato dalla prima contro la seconda non andò a buon fine, proprio a causa della conferma della natura di bene comune del tratto fluviale compreso tra le due[104].

Nei domini toscani, la metà del XVIII secolo costituisce un confine temporale per i diritti connessi agli usi civici, venuti meno a seguito della liberalizzazione delle proprietà territoriali, condotta in nome dello sviluppo economico e sociale che ne sarebbe seguito.
Anche se nei territori della Val di Magra ancora infeudati, come Terrarossa, (fig. 4.7), già in precedenza sono attestati vetriciai di proprietà privata, alienati dallo stesso feudatario.

---

[97] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni sul Governo della Toscana*, voll. II, Olschki Editore, Firenze 1970, p. 582.
[98] ASCG-BS, *Groppoli*, serie 36, "Statuto di Groppoli ed altri Decreti marchionali sino al 1644", *Sopra il Capitolo di dividere li boschi chiamati La Salvatica,* 15 marzo 1633, cc.98r, v. Si veda doc. StG5 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[99] Cfr. Capitolo 6.2. Arcola.
[100] La consuetudine della vendita all'incanto di "detti pascoli e monti" sul promontorio del Caprione è citata negli Statuti di Sarzana, ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., 1529, L. II, Rubr. 34, "Della pena di chi cava o pascola o che taglia ligne nei boschi di Caprione".
[101] ASM, *Statuti della Lunigiana*, 2, ms., [Ameglia] 1598, L. I, cap. 67 c.42 "Delli boschi da esser diradati". Si veda doc. StA1 b in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[102] Cfr. Capitolo 4.2 La conservazione della vegetazione.
[103] Come si evince dal documento redatto per bandire le capre da tutto il territorio comunale, compresi i boschi dove prima era loro concesso il pascolo, perché generalmente affittati a pastori forestieri. ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 1162-1799, 18, Statuti di Arbiano, c.155r, 5 aprile 1769. Si veda doc. StAl1 c in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[104] A questo proposito, si cita la vicenda come riportata in D. ROSA*, Il governo delle comunaglie. Fonti, gestione, conflitti e tutela dei beni ad uso collettivo nella Liguria d'età moderna*, Tesi di dottorato in Diritto, XXX ciclo, Università degli studi di Genova, a.a. 2018/1019: "Il processo nacque come opposizione del comune di Villafranca alla decisione di Lusuolo di costruire un proprio mulino, realizzando una presa per la derivazione d'acqua. Il danno lamentato consisteva nella sicura diminuzione del volume di grani macinati – e dei correlativi introiti – che la costruzione del nuovo impianto avrebbe causato a Villafranca. Baldo, *[B. DEGLI UBALDI, Consiliorum sive responsorum, Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, et socios, 1580,* vol. I, cons. 71] respinse come absurdum l'inquadramento della fattispecie suggerito dai procuratori di Villafranca, secondo i quali il fiume era comune tra le due comunità alla stregua di un corso d'acqua privato. Scorrendo per tutto l'anno il Magra era invece un fiume pubblico e così impostata, la questione andò a risolversi nel rigetto della pretesa di Villafranca per insussistenza del danno".

Pietro Leopoldo autorizzò l'affrancazione dagli usi civici, riconoscendo la facoltà di riscattare le terre comuni dietro corresponsione di un importo in denaro.
Contestuale al procedimento dell'abolizione dei feudi, avviato nel 1749 da Francesco Stefano di Lorena[105], la privatizzazione dei beni comuni e il conseguente decadimento degli usi civici si rivelò un processo molto lungo, che vide nella Provincia di Lunigiana la forte opposizione di coloro i quali desideravano mantenere il tradizionale sistema economico sussistenziale comunitario.
Alla liberalizzazione, in linea con quanto stava accadendo in Europa, conseguì la diffusione del fenomeno migratorio nella seconda metà del Settecento, documentato anche presso le comunità della Valle[106] . Il 13 agosto del 1794, il Console e Consigliere della Comunità di Aulla riferiva l'impossibilità degli abitanti di vivere del ricavato delle risorse locali e lo stato di povertà diffusa, alla quale alcuni tentavano di far fronte ricorrendo a lavori saltuari, "e tali altri andando in estranei paesi a cercarsi il pane con il loro sudore, e col pericolo della loro vita nelle Maremme Toscane e nella Corsica"[107]. Lo stesso Pietro Leopoldo fa menzione dell'emigrazione di contadini che si recavano a Brescia per sfogliare i gelsi[108].

Nelle zone montane della Val di Magra l'alienazione dei beni comuni portò ad una rottura degli equilibri, non solo da un punto di vista ecologico[109] ed economico, ma anche da un punto di vista sociale, dal momento che tali beni costituivano forse l'espressione più concreta dell'esistenza delle comunità. Ancor più degli Statuti, "i possessi in comune, come le regole per la loro gestione mostravano che la comunità era qualcosa di reale e di vivo"[110].
Il dibattito sui beni proseguì dopo la conquista francese, quando la fine del feudalesimo e la ridistribuzione di proprietà immobiliari feudali e terre comunitarie, implicarono l'abolizione definitiva dei beni comuni e degli usi civici dei quali avevano usufruito le comunità della Valle[111].

---

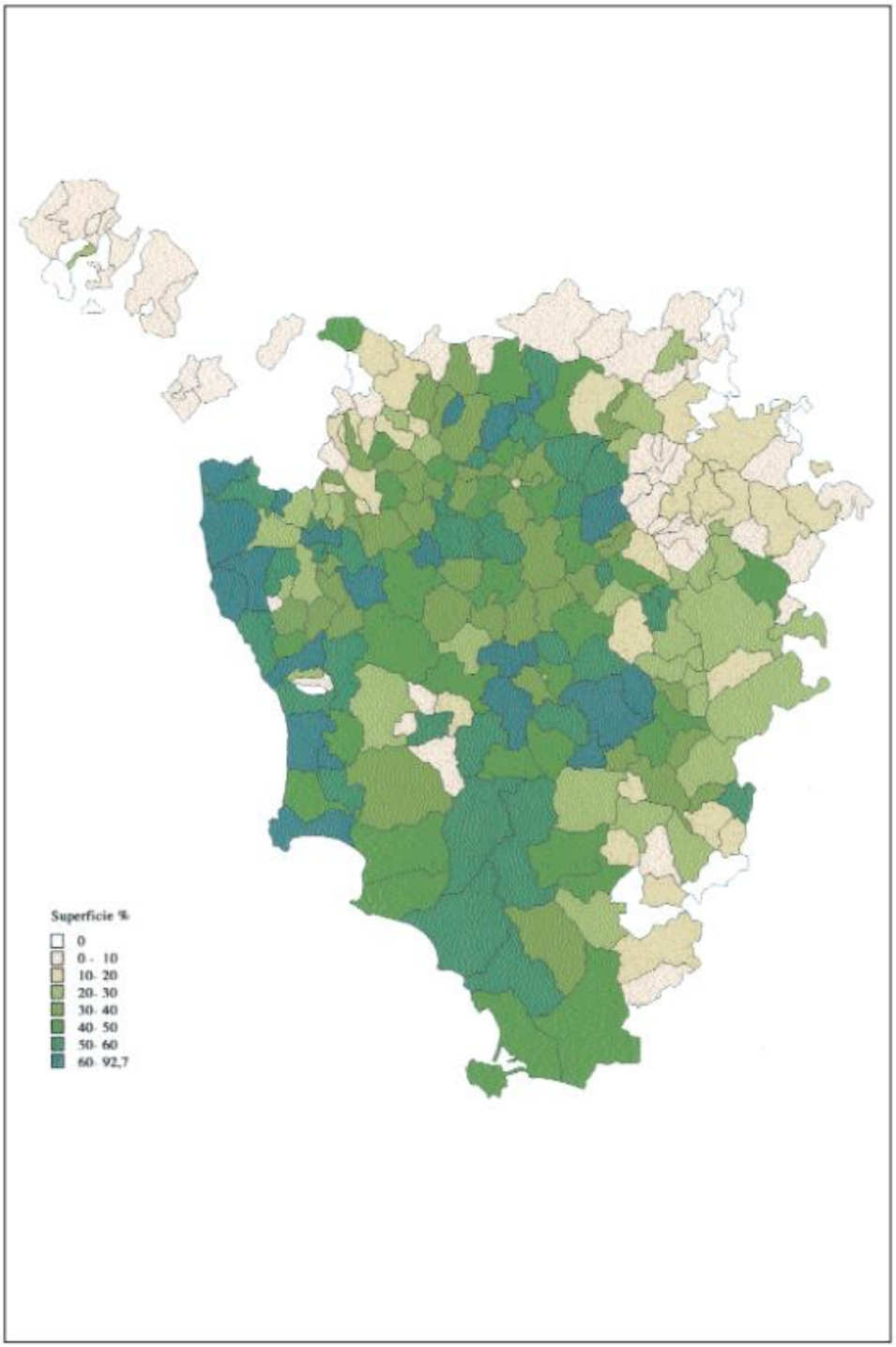
[105] Cfr. Capitolo 2.6 La mancata evoluzione del regime feudale.
[106] Attualmente il castello di Lusuolo è sede del Museo dell'Emigrazione della Gente di Toscana. Circa la precedente consueta transumanza dei pastori della Provincia dei Lunigiana verso la Maremma, si veda il testo di Luigi Fantoni, *Efemeridi biennali…*cit., pp. 86, 87.
[107] ASM, *Archivio Malaspiniano di Olivola*, 7/2, secc. XIV-XIX.
[108]A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni…*cit., p. 598. La coltivazione dei gelsi, per allevamento di bachi da seta, era molto diffusa nella Lunigiana marittima e nel Fivizzanese. Cfr. Capitolo 5.1 Le risorse agricole.
[109] La L. 24 settembre 1780 consentiva ai proprietari di aree boschive, o agli aventi diritto, la facoltà di tagliare qualsiasi albero o bosco, anche nelle aree montane fino ad allora vincolate.
[110] M. BICCHIERAI (a cura di), *Beni comuni e usi civici…*cit., p. 110.
[111] In questa fase si rese necessaria la ricognizione delle proprietà ex feudali, distinguendo i beni allodiali dei feudatari dagli altri, che avrebbero dovuto essere confiscati e quindi ridistribuiti alle Comunità. Le numerose relazioni prodotte tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento rivelano la difficoltà di definire la natura e l'attribuzione dei beni immobili, difficoltà imputabile alle complessità delle vicende storiche nella Val di Magra, nonché alla mancanza di informazioni precise circa lo stato dei suddetti beni. Nel 1802 il governo francese rivolse a Carlo Bassi, funzionario del Dipartimento delle Alpi Apuane, alcune interrogazioni circa lo stato e l'appartenenza dei beni fondiari, interrogazioni che rimasero nella maggior parte prive di risposta.
I documenti relativi alla vicenda sono conservati in ASM, *Viceprefettura delle Alpi Apuane*, bb. 23 e 24, 1802.

Documenti iconografici

5.1 Le risorse agricole

Fig. 5.1 - *Carta 1. Grande proprietà (rendita 10.000 lt): superficie %.*

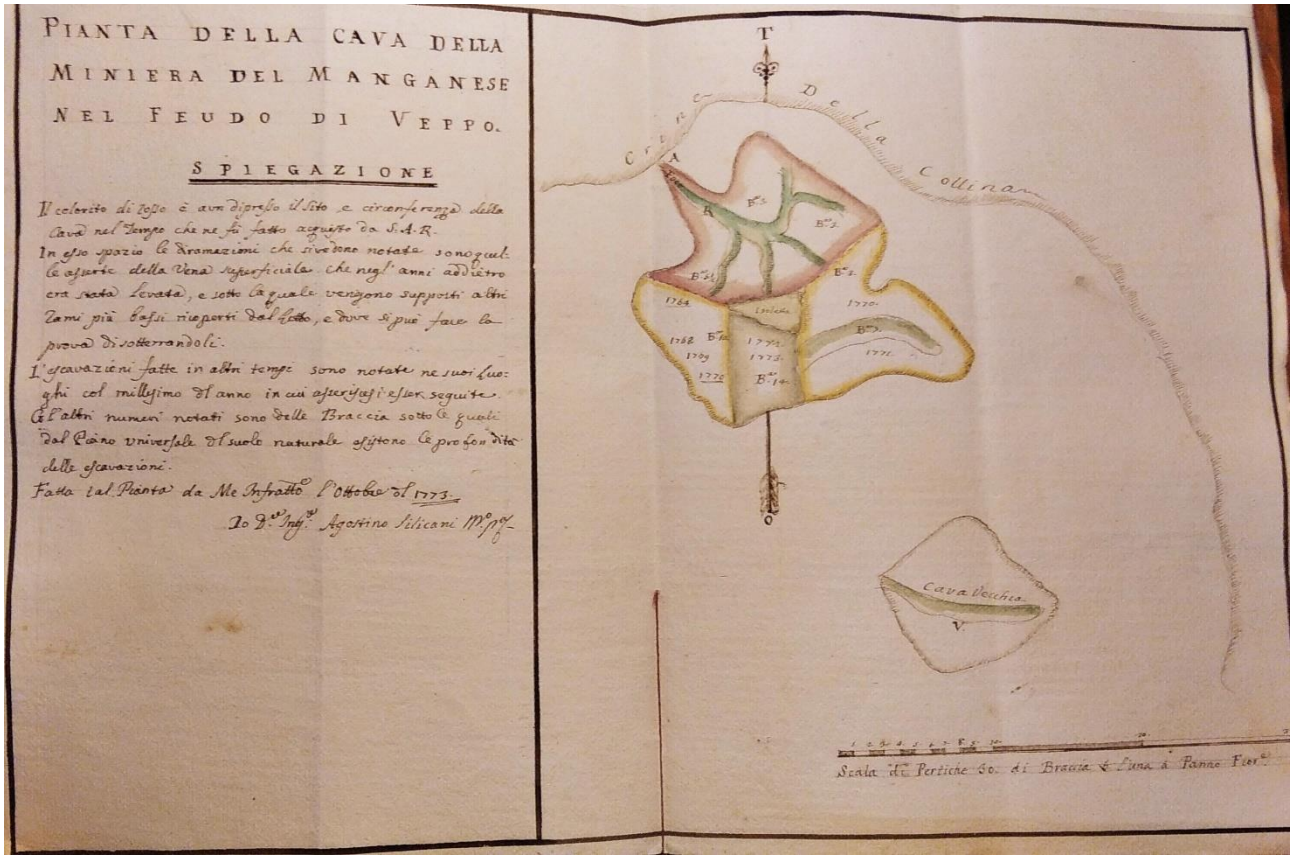
T. DETTI, C. PAZZAGLI, *La struttura fondiaria del Granducato di Toscana alla fine dell'ancien régime Un quadro d'insieme*, "Popolazione e storia", Udine 2000, p. 27



5.4 Le attività estrattive

Fig. 5.2- Agostino Silicani, *Pianta della cava della miniera del manganese nel feudo di Veppo*, ottobre 1773.

ASF, *Segreteria di Finanze*, Affari prima del 1788, ins. "Scrittoio delle Regie possessioni. Beni Feudali e Allodiali. Calice e sua Tenuta dei Casoni, Madrignano e Veppo"



La Pianta si trova allegata all'inserto relativo all'acquisto dei feudi di Madrignano e Calice e Veppo, venduti per debiti dal marchese Carlo Moroello Malaspina al granduca Pietro Leopoldo, nel 1772[112].

"Spiegazione. Il colorito di rosso è a un dipresso il sito e circonferenza della Cava nel Tempo che ne fu fatto acquisto da S.A.R.
In esso spazio le diramazioni che si vedono notate sono quelle aperte della Vena superficiale che negl'anni addietro era stata levata, e sotto la quale vengono supposti altri rami più bassi ricoperti dal letto, e dove si può fare la prova dissotterrandoli.
L'escavazioni fatte in altri tempi sono notate ne suoi luoghi col millesimo del anno in cui asserisasi esser seguite.
Co l'altri numeri notati sono delle Braccia sotto le quali dal Piano universale del suolo naturale assistono le profondità delle escavazioni.
Fatta tal Pianta da Me Infrascritto, l'ottobre del 1773.

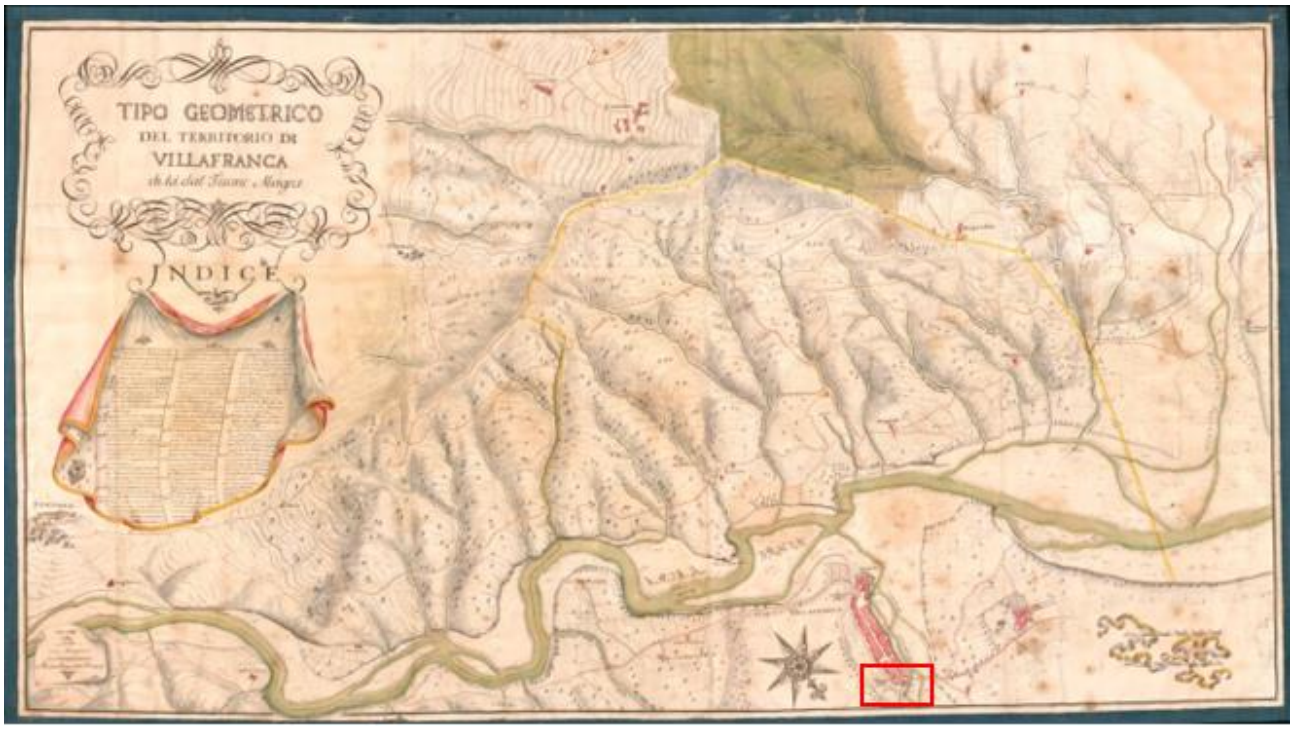
Dott. Ing. Agostino Silicani"

[112] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.

5.5 Gli impianti produttivi

Fig. 5.3- Matteo Vinzoni, *Tipo geometrico del territorio di Villafranca di là dal fiume Magra*, 1766, maggio.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, n. 84

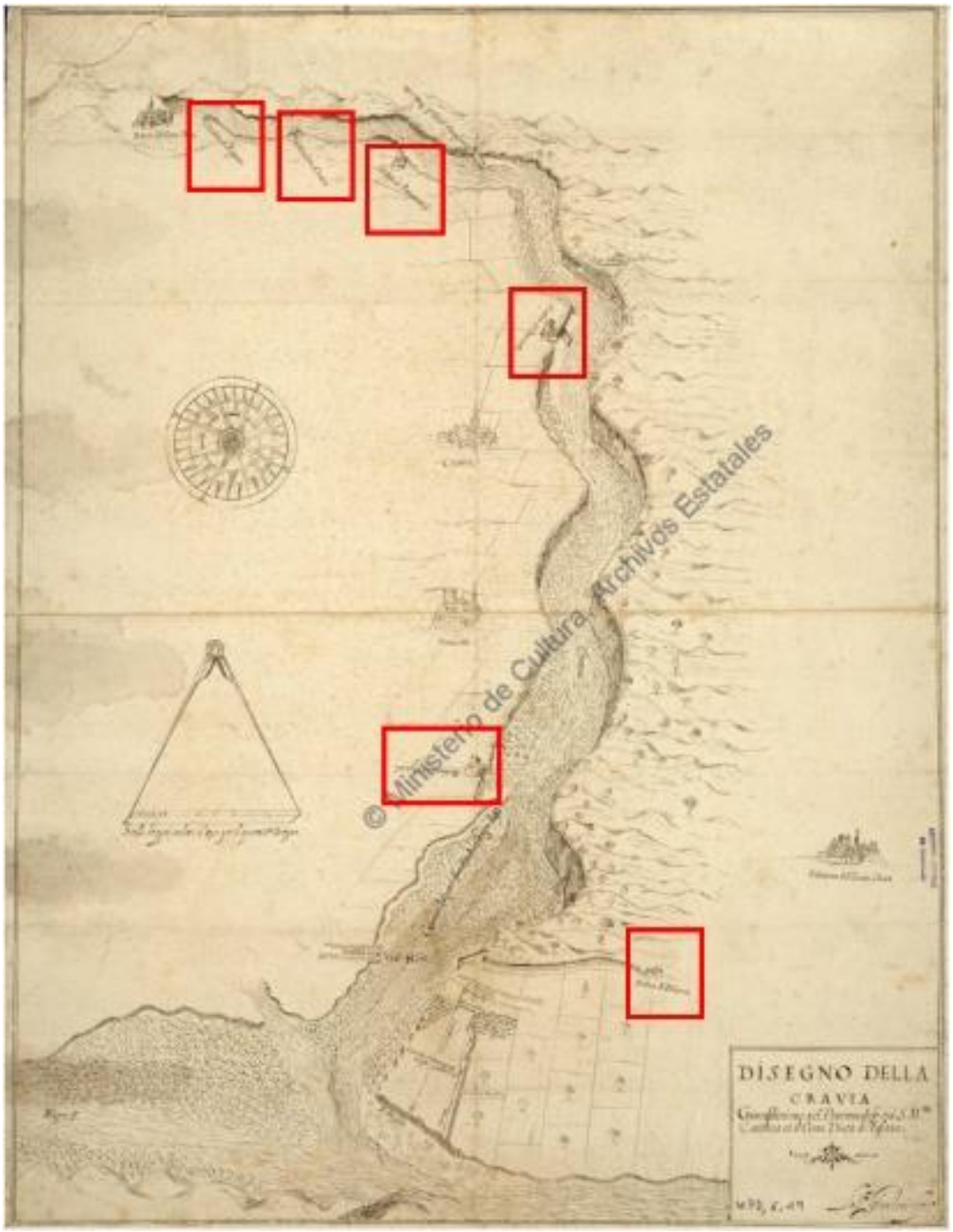


Particolare: “Fornaci” e “Molino”, limitrofi al borgo di Villafranca, ma lontani dal nucleo originario costituito dal castello, a sud ovest.

Fig. 5.4 – *Disegno della Cravia. Giurisdittione nel Pontremolese tra S.M. tà Cattolica et il Gran Duca di Toscana 1610*.

AGdS, *Mapas*, MPD 6, 019

In evidenza, gli impianti molitori sul torrente Cravia presenti al 1610.

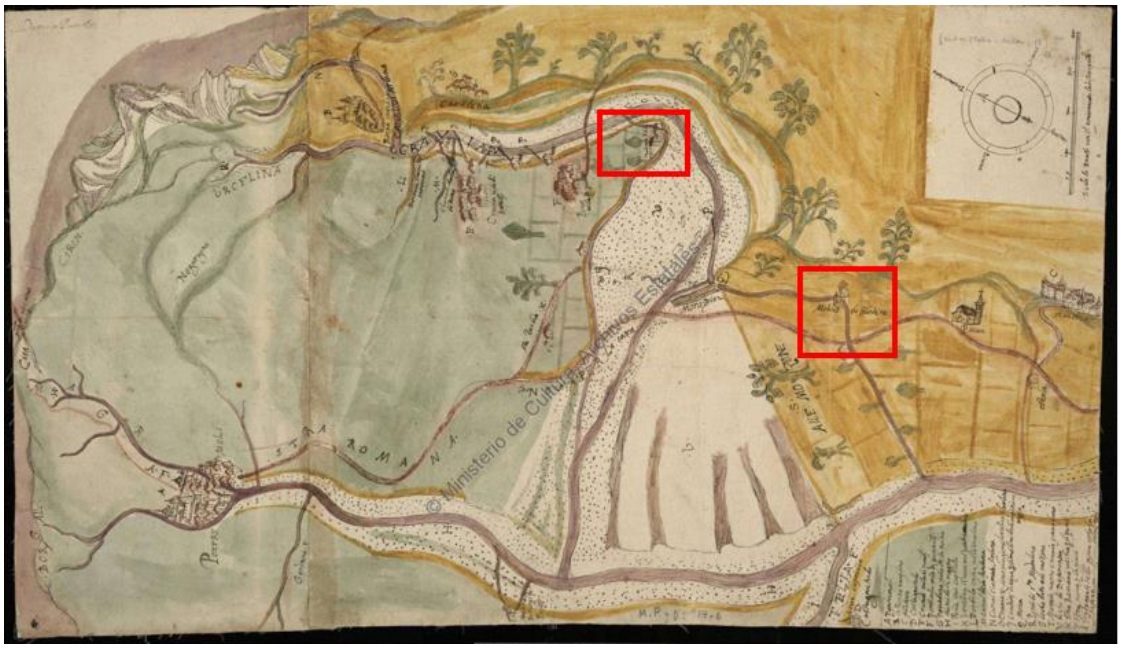


© Ministerio de Cultura. Archivos Estatales

Il fondo *Mapas* presente presso l'Archivo General de Simancas conserva alcuni documenti iconografici che hanno come soggetto la Val di Magra, dove, fino all'inizio del secolo XVII, l'impero spagnolo mantenne alcuni possedimenti territoriali.

Fig. 5.5 - *Mapa del Territorio de Pontremoli con el curso del río Cravia e indicación de los territorios sobre cuya pertenencia se contiende entre S. M. y el Duque de Toscana*, 1610.

AGdS, *Mapas*, MPD, 14, 006

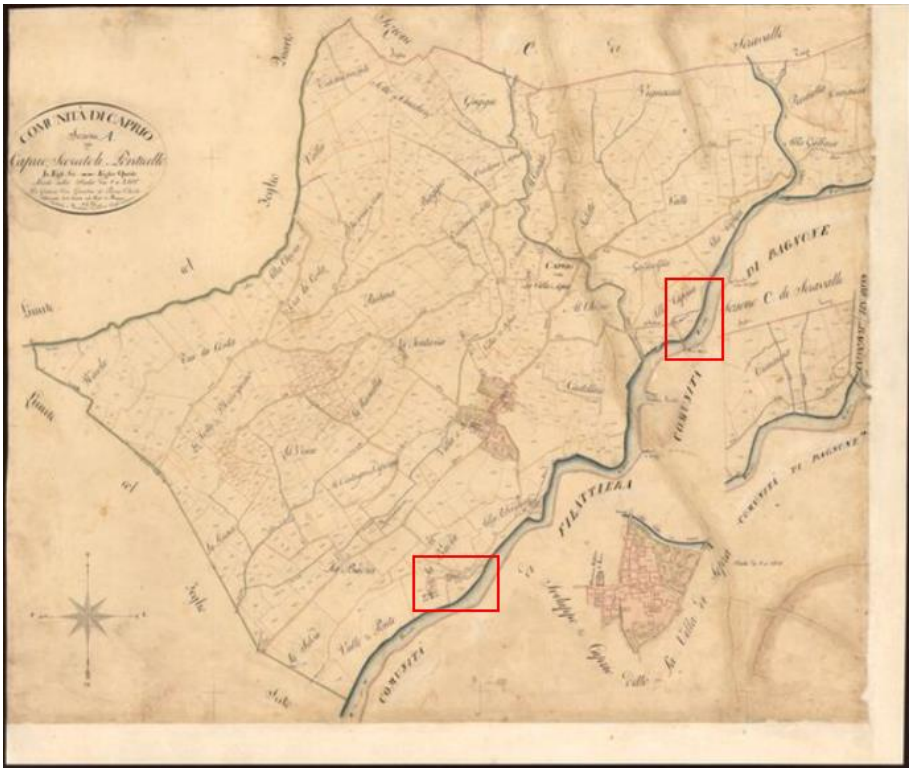


Particolare: Mulino di Caprio.

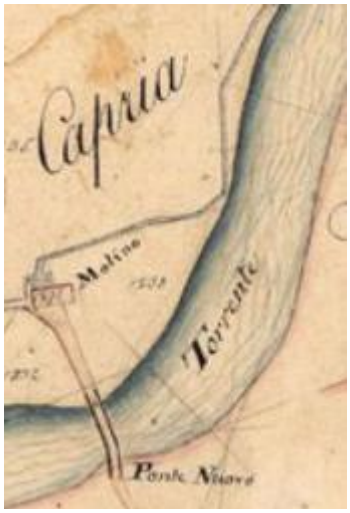
Particolare: Mulino di Filattiera.

Fig 5.6- Gaetano Cerri, *Caprio*, 1826.

ASM, *Catasto leopoldino*, Sez. A, Caprio, Scorcetoli e Ponticello, foglio 5



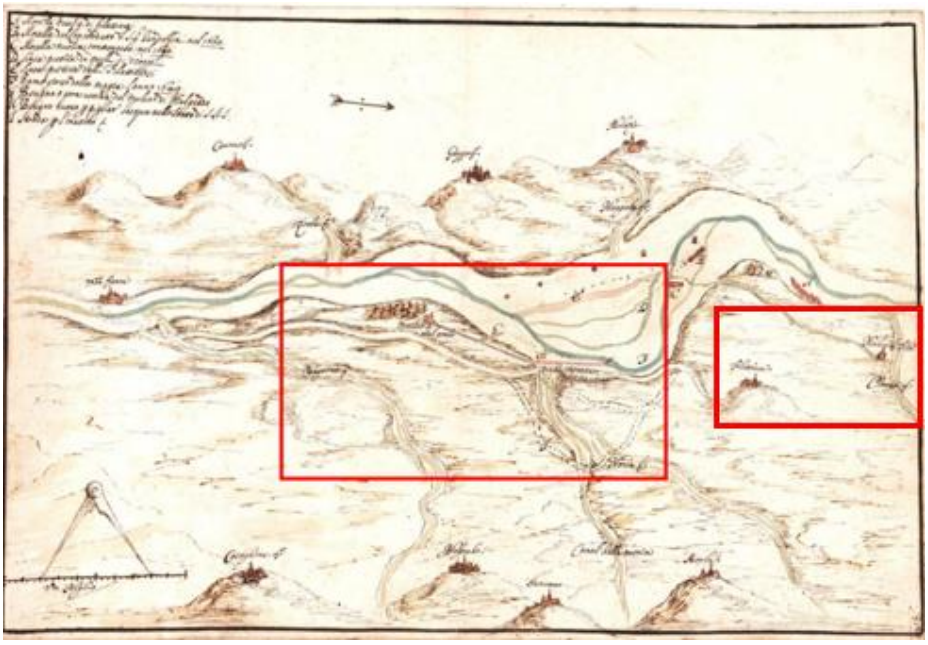
Particolare: Molino.



Particolare: mulino della Badia e altro mulino, con indicazione del "Gorile".

Fig. 5.7- *Pianta del fiume Magra per la differenza di Filattiera con Groppoli per conto della Murelle fatte da quelli di Filattiera l'anno 1643.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 015 R



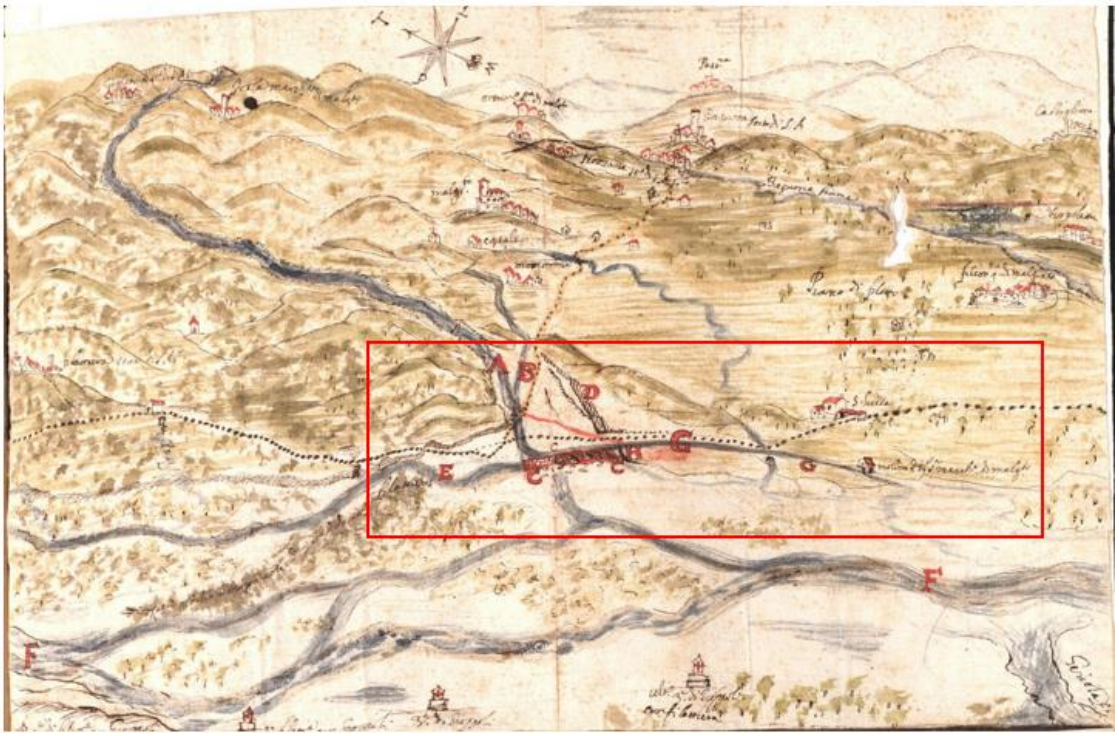
Particolare: Mulino di Filattiera.

Particolare: Mulino di Malgrate con il nuovo canale di alimentazione.

Legenda:
"G Betigno o gora vecchia vecchia del Mulino di Malgrate"
"H Betigno nuovo per pigliare l'acqua dello stato di S.A.S."

Fig. 5.8- *Due piante dimostranti i ripari fatti dal Marchese di Malgrato nello sboccare della Monia nel fiume Magra in pregiudizio de Filattieresi, e del confine giurisdizionale annesse alle lettere del Governatore della Lunigiana d'Ottobre 1659.*

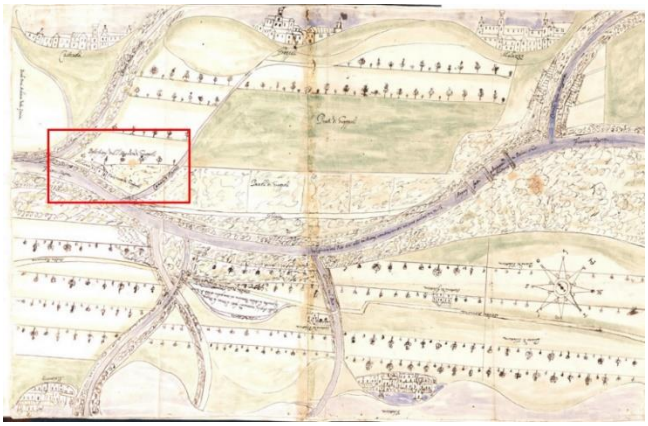
ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 047 R



Particolare: (da legenda) "C Riparo e Gabbioni hora fatti fare da quelli di Malgrato in bocca della Monia che piglia l'acqua di essa et del bedale de molini di Filattiera e la conduce al molino di Malgrate".

Fig. 5.9- Paolo Novi, *Due piante della differenza tra i detti comuni sul Fiume Magra prodotte da Groppolesi nel 1627.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 009 R



Particolare: “Molino ruinato di Groppoli”.

La collocazione contiene due copie della stessa pianta.

Fig. 5.10 –Matteo Vinzoni, *Abbozzi, minute e calcoli per la pratica del marchesato di Groppoli*, sec. XVIII, metà circa.

ASG, *Cartografia miscellanea*, Documenti iconografici estratti, Giunta dei Confini, 102/a, n. 5

Particolare: mulino in località Valdistola.

Fig. 5.11- Matteo Vinzoni, *Minuta parziale del tipo geometrico relativo ai danni procurati dall'esondazione del fiume Magra nel territorio di Groppoli*, [1760?].

ASG, *Cartografia Miscellanea*, Documenti iconografici estratti, "Giunta dei Confini", 105/a, 12, n. 1

Particolare: fornace

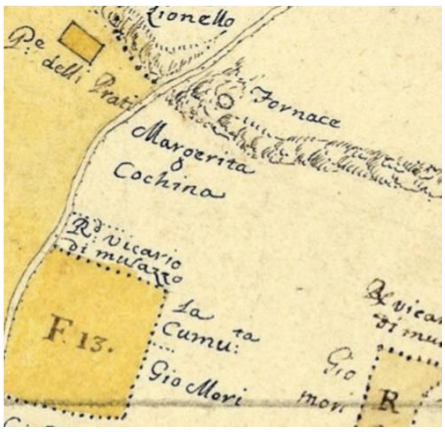
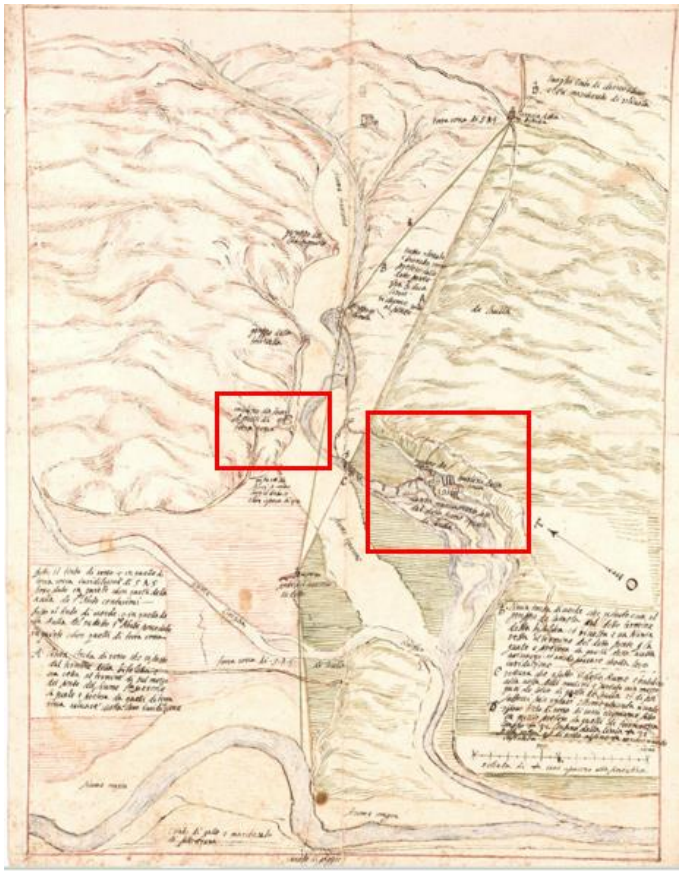


Fig. 5.12 -*Pianta di parte del fiume Tavarone fino alla sua imboccatura nella Magra per la differenza di Confini e Mulino che verte tra Terrarossa e Aulla fatta dal Capo maestro Michele Ciocchi nell'anno 1626.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 029 R



Particolare: indicazione del sito destinato al nuovo mulino di Terrarossa.

Particolare: mulino di Aulla e deviazione del corso del Taverone.

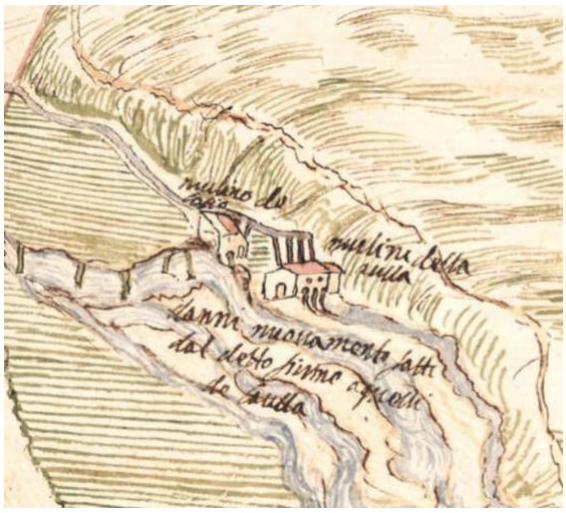
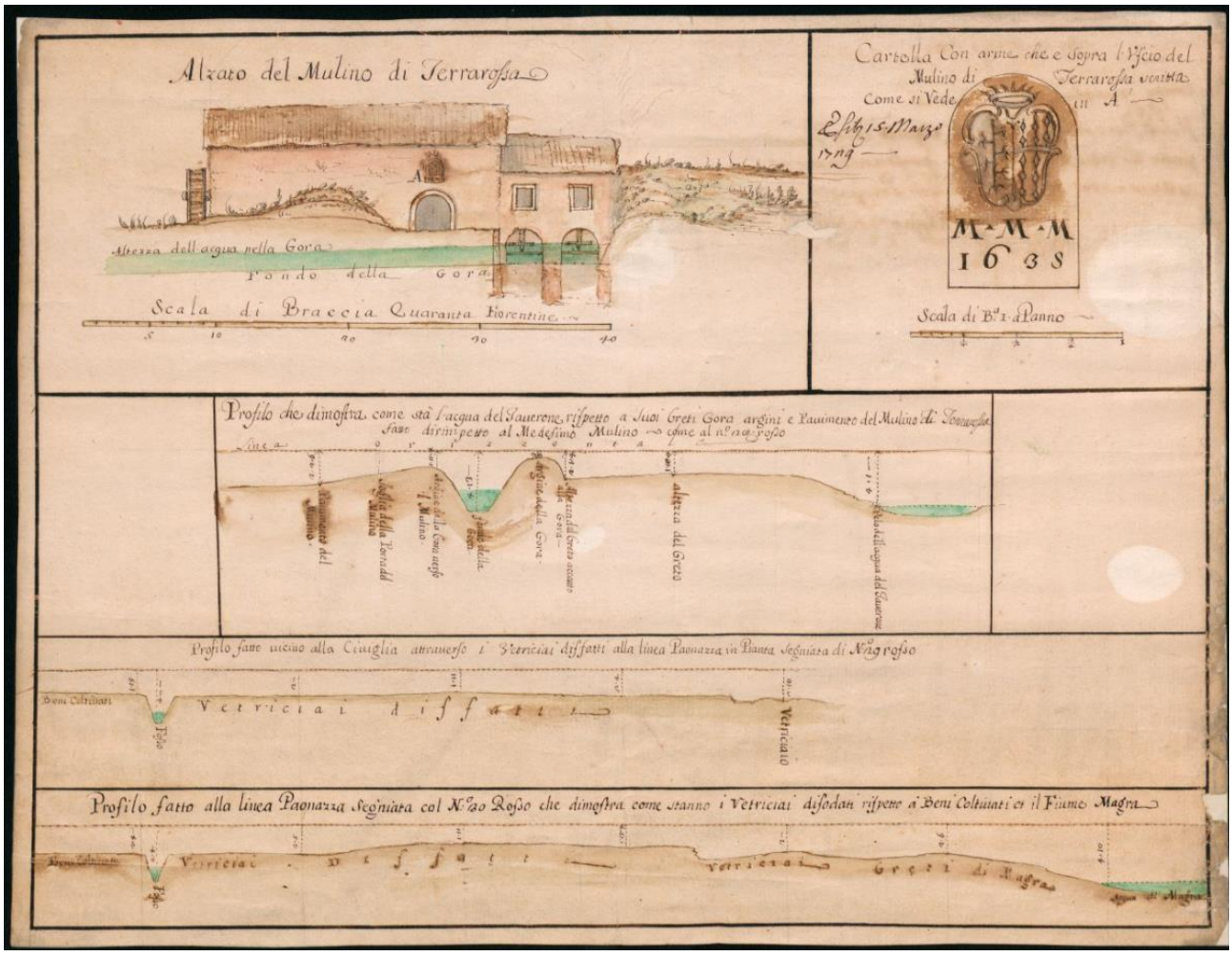


Fig. 5.13 -Pier Antonio Tosi, *Alzato del mulino di Terrarossa in Lunigiana, 15 marzo 1729.*

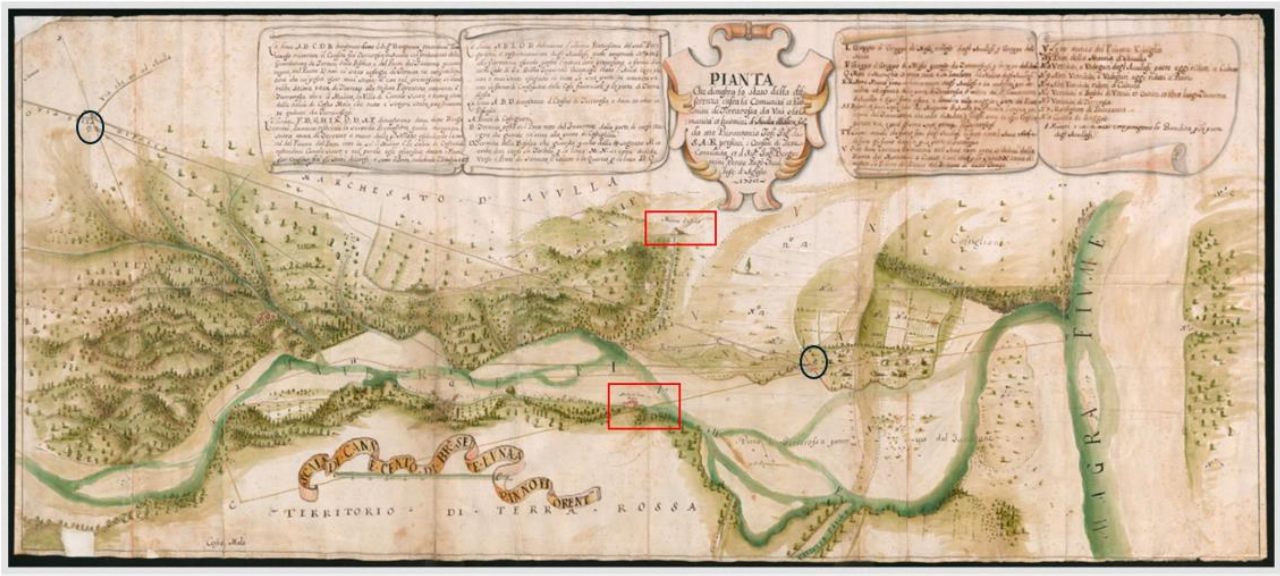
ASF, *Miscellanea di piante,* 247



Il disegno, oltre all' *Alzato del Mulino*, contiene il rilievo della pendenza del terreno, condotto in sezione sul greto dei torrenti Taverone e Civiglia e del fiume Magra. Sono indicati i "vetriciai dissodati" e quelli ancora presenti sul greto del Magra. Dallo stemma nobiliare e dalle iniziali si ricavano il riferimento al marchese Manfredi Malaspina e all'anno di costruzione.

Fig.5.14 - *Pianta che dimostra lo stato della differenza infra la Comunità et huomini di Terrarossa da una e la Comunità et huomini d'Aulla dall'altra fatta da me Pierantonio Tosi Ing.re di S.A.R. presenti i Consoli di detta Comunità, et il Sig. Ing.re Bergamini Perito degl'Auullesi d'Agosto 1708.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini,* Casella VIII, n. 92



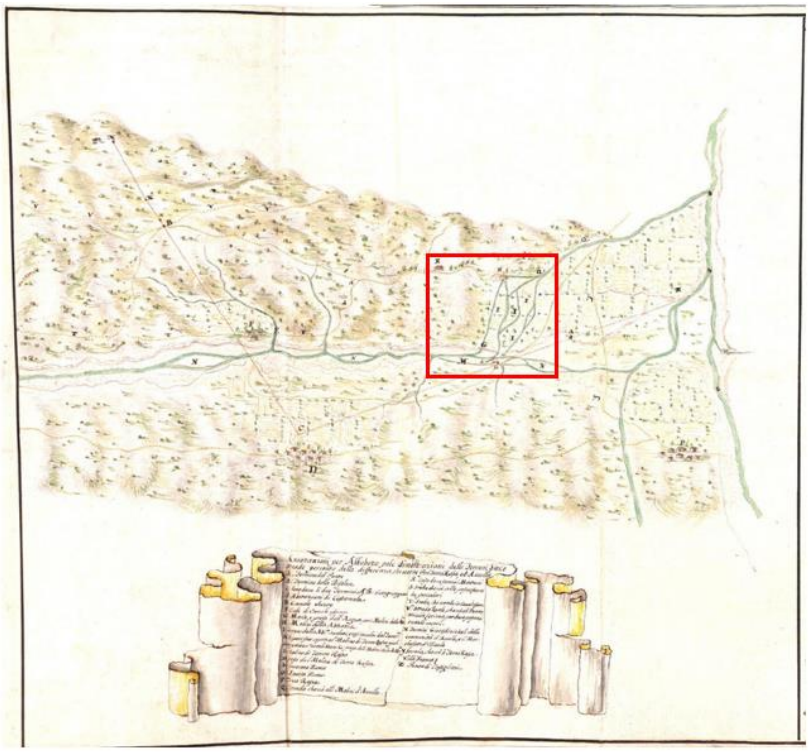
In evidenza, i termini confinari tra Terrarossa ed Aulla, secondo i quali parte del canale di alimentazione del mulino di Aulla ricadrebbe sotto la giurisdizione di Terrarossa.

Particolare: "Muli[n]o di Terra Rossa"

Particolare: "Mulino d' Aulla"

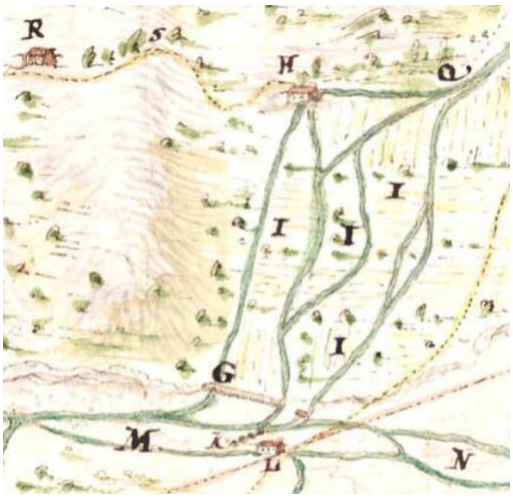
Fig. 5.15 - *Disegno, pianta e Relazione della differenza, che verte tra la Comunità di Terrarossa Giurisdizione di S.A.R. da una parte, e la Comunità, e Abbazia d'Aulla all'altra parte del 1718.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 038 R



Particolare: sistema di mulini e gore di alimentazione.

Dalla legenda:
"G: Gora e presa dell'acqua per i Molini della Abbazia
H: Molini della Abbazia
I: Terreni della Abbazia inondati e resi inculti dal Taverone
L: Molino di Terra Rossa
M: Presa del Molino di Terra Rossa
N: Taverone fiume
Q: Strada che va alli Molini di Aulla
R: Casa dove si fanno i Mattoni"



Il fiume rappresentato all'estrema destra del disegno è il fiume Magra. La relazione allegata, senza il nome dell'autore, verte sulla definizione dei termini confinari, motivo di contenzioso tra di Aulla e Terrarossa.

Fig. 5. 16- *Commune de Sarzana. 1 à 15.000*, 1805 – 1813 ca.

ASG, *Catasto napoleonico*, Dipartimento degli Appennini, Circondario di Sarzana, Sarzana, 34

Particolare: “Strada dei mulini”.

Il Catasto Napoleonico, avviato dal 1805, alla cessazione della Repubblica Ligure, costituisce il primo catasto geometrico del territorio ligure. L’operazione di mappatura non arrivò a coprire l’intero territorio del “Dipartimento degli Appennini” che comprendeva ventisei Comuni, tra i quali Ameglia, Lerici, Trebiano, Sarzana, Castelnuovo Magra, Ortonovo, Santo Stefano di Magra, Fosdinovo, Bolano.

Fig. 5.17 - *Pianta cavata da M.ro Michele Ciocca Capo Maestro de Luoghi della differenza d'Arbiano con S. Stefano, per la quale si cede la diversità delle pretensioni d'ambe le parti del 1622*.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80), c. 012 R

Particolare: Mulino da olio di Santo Stefano.

Particolare: Mulino di Arbiano.

Particolare: Mulino di Santo Stefano.

Fig.5.18 – *Arbiano e Caprigliola con S. Stefano per la Chiusa del Mulino di S. Stefano.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80), c. 015 R

a. *Schizzo di Pianta circa la presa d'Acqua della Magra fatta da quelli di S. Stefano per uso del loro Mulino sotto l'Osteria della Bettola con danno de particolari di Caprigliola e pregiudizio della Strada Romana del 1629.*

b. *Schizzo di pianta del luogo della Chiusa fatta da quelli di S. Stefano nella Magra per uso del loro Mulino in danno di Caprigliola dell'Anno 1630.*

L' orientamento della carta è invertito rispetto alla precedente.

Particolare: via Romana all'attraversamento della Bettola

La stessa collocazione comprende le due *Piante*, disegnate a un anno di distanza, nelle quali si configura attraverso la rappresentazione grafico pittorica il problema dell'allagamento della strada Romana, al quale non era ancora stato posto rimedio.

Fig. 5.19– *Schizzo di pianta della differenza tra Arbiano e Bolano nel Piano Sottano fatta da Gio Domenico Albertini Cancelliere di Castiglione del Terziere li 2 giugno ed annesso alla lettera del Governatore della Lunigiana de 15 Giugno 1672*.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80), c. 013 R

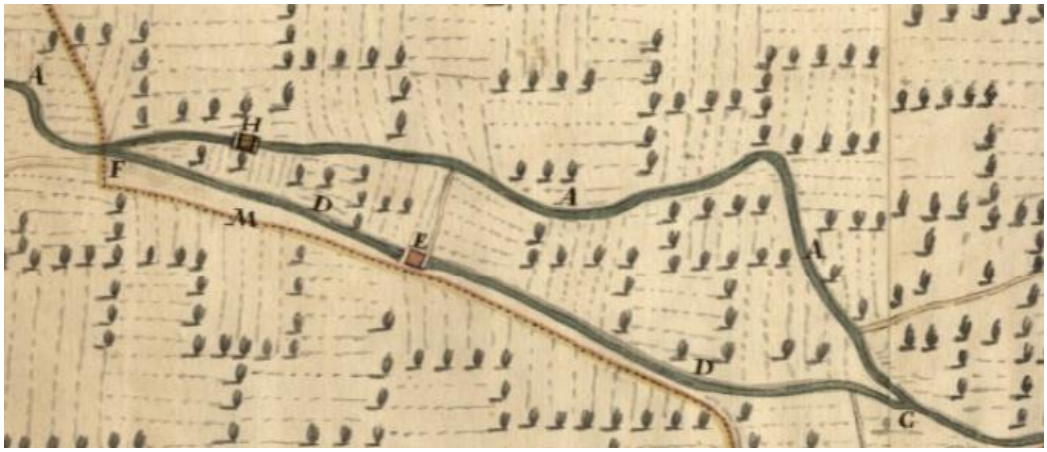
Particolare: “terreni di quelli di S.to Stefano” divisi dal borgo a causa della deviazione del corso fluviale.

Il disegno venne eseguito in occasione dell’aggressione subita da Andrea Ferrari, di Albiano, da parte dei bolanesi, che lo accusavano di trovarsi all’interno del loro territorio.
Nello Schizzo vengono pertanto riportati i limiti giurisdizionali di Albiano, indicati con la linea D-C-G, contrariamente a quanto sostenevano gli abitanti di Bolano che ritenevano valida la delimitazione C-E, dove “hanno fatto un mucchio di sassi nella giarra”.

Fig. 5.20 –Matteo Vinzoni, *Pianta della situazione dei molini di Vezzano e di Arcola e de loro rispettivi bedali fatta di ordine di S. Ecc.za il Sig.r Matteo Franzoni commissario generale, 1735 3 ottobre.*

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, 227

Particolare: indicazione del vecchio mulino di Arcola (E) con il precedente bedale (D), entrambi da dismettere.

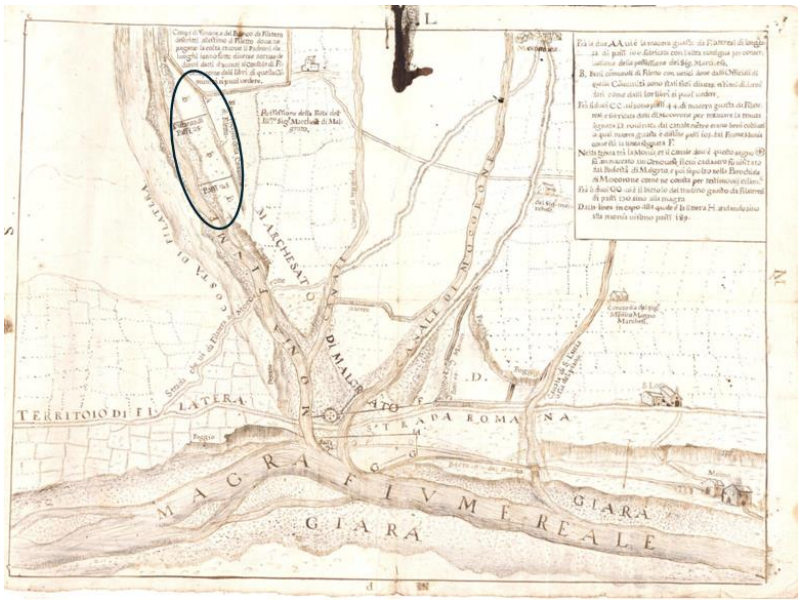


La lettera A indica il canale di alimentazione del mulino di Vezzano, di cui sopra si evidenzia la posizione, che dovrà servire anche al nuovo mulino progettato per Arcola (H). La lettera M indica la "linea dividente li territori fra Sarzana e Arcola".

5.7 Beni comuni e usi civici

Fig. 5.21- *Due piante del luogo della differenza tra Filattiera e Filetto sul fiume Monia*, 1647.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81) c. 044 R



Tra le numerose indicazioni fornite dalla pianta, la prima delle due con la stessa collocazione, sono evidenziate le Indicazioni dei "beni comunali di Filetto con vetrici". La dicitura "fiume Reale" sul Magra lo indica di proprietà, si direbbe oggi, demaniale.

Nella seconda pianta, sottostante, è aggiunta l'indicazione "pascoli", tra due canali del "Monia fiume", al confine tra Filattiera e Malgrate.

ASF, *Ivi*, c. 045 R

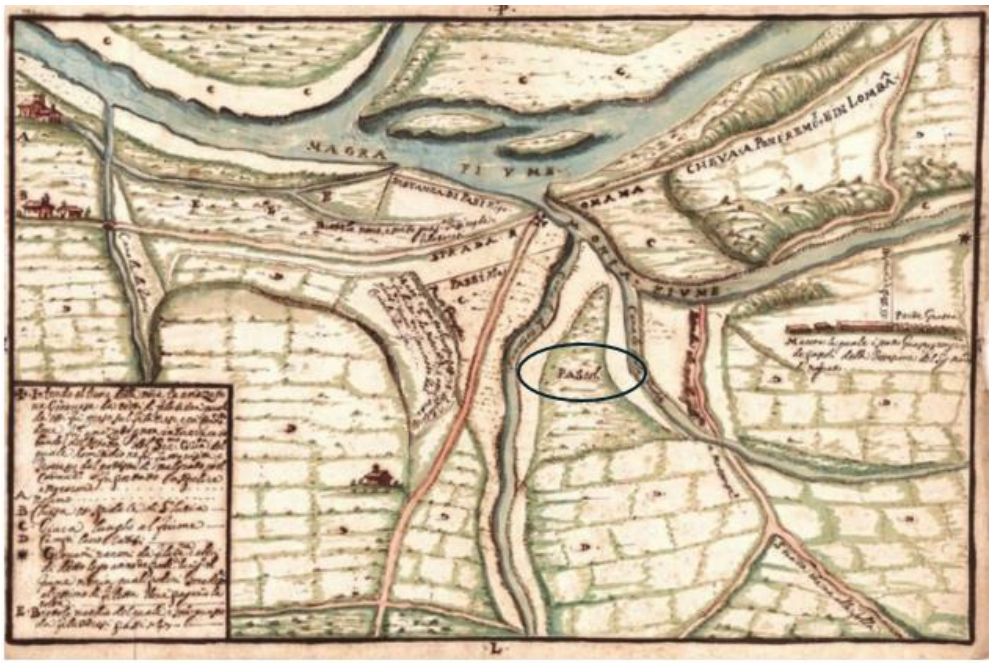
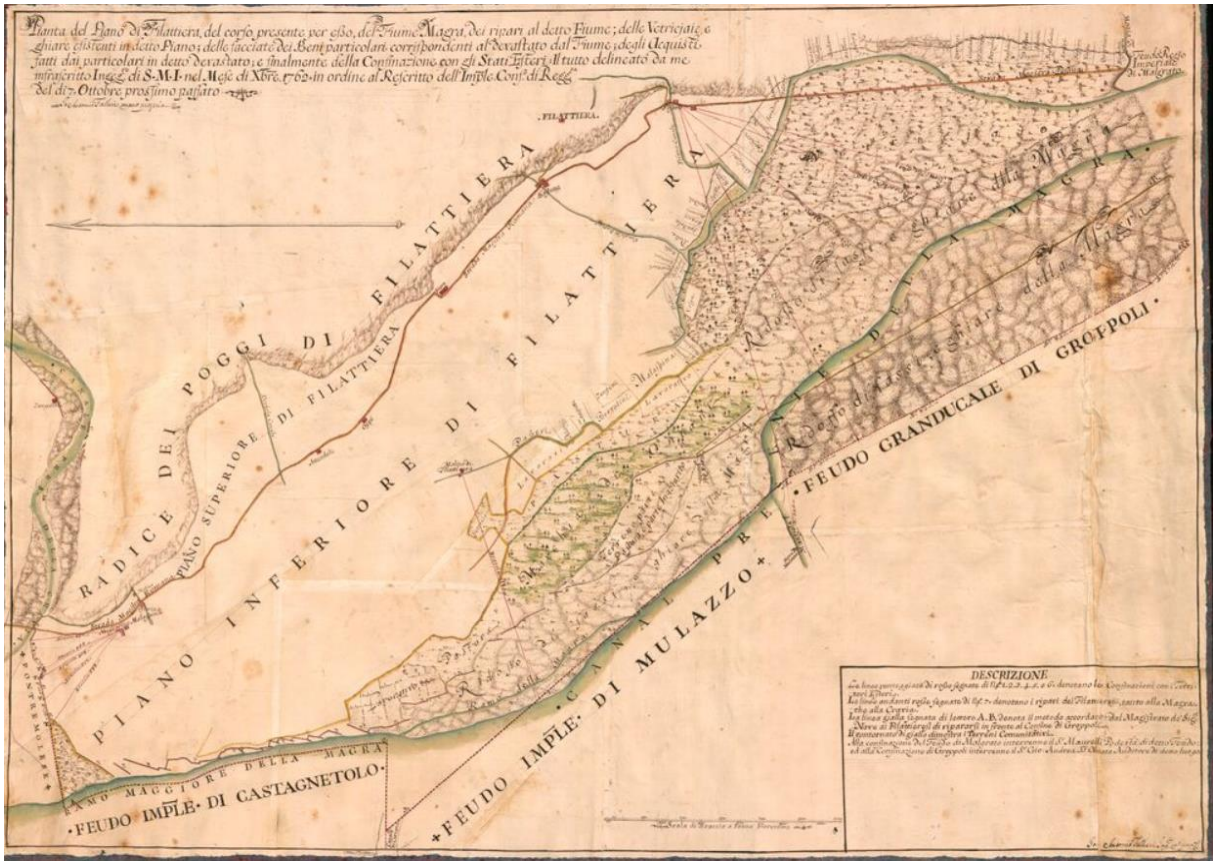


Fig. 5.22 - *Pianta del Piano di Filattiera, del corso presente per esso, del Fiume Magra, dei ripari al detto Fiume; delle Vetricjaie, e ghiare esistenti in detto piano; delle facciate dei Beni particolari corrispondenti al devastato dal Fiume; degli Acquisti fatti dai particolari in detto devastato; e finalmente della confinazione con gli Stati Esteri [...], Antonio Falleri, 1762 dicembre.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, n. 85



La fascia ripariale appare caratterizzata da macchie e vetriciai. Compare l'indicazione di alcuni lotti privati e i terreni comunitativi sono delimitati dal contornato giallo, al confine con Mulazzo e Groppoli.
Limitrofo al greto, è indicato un bosco di Ontani, che prima della variazione del corso del fiume si trovava nel territorio di Groppoli.
In alto compare il tracciato della Strada Maestra Romana e a sinistra il Cravia, con l'indicazione dei ripari realizzati dai filattieresi.

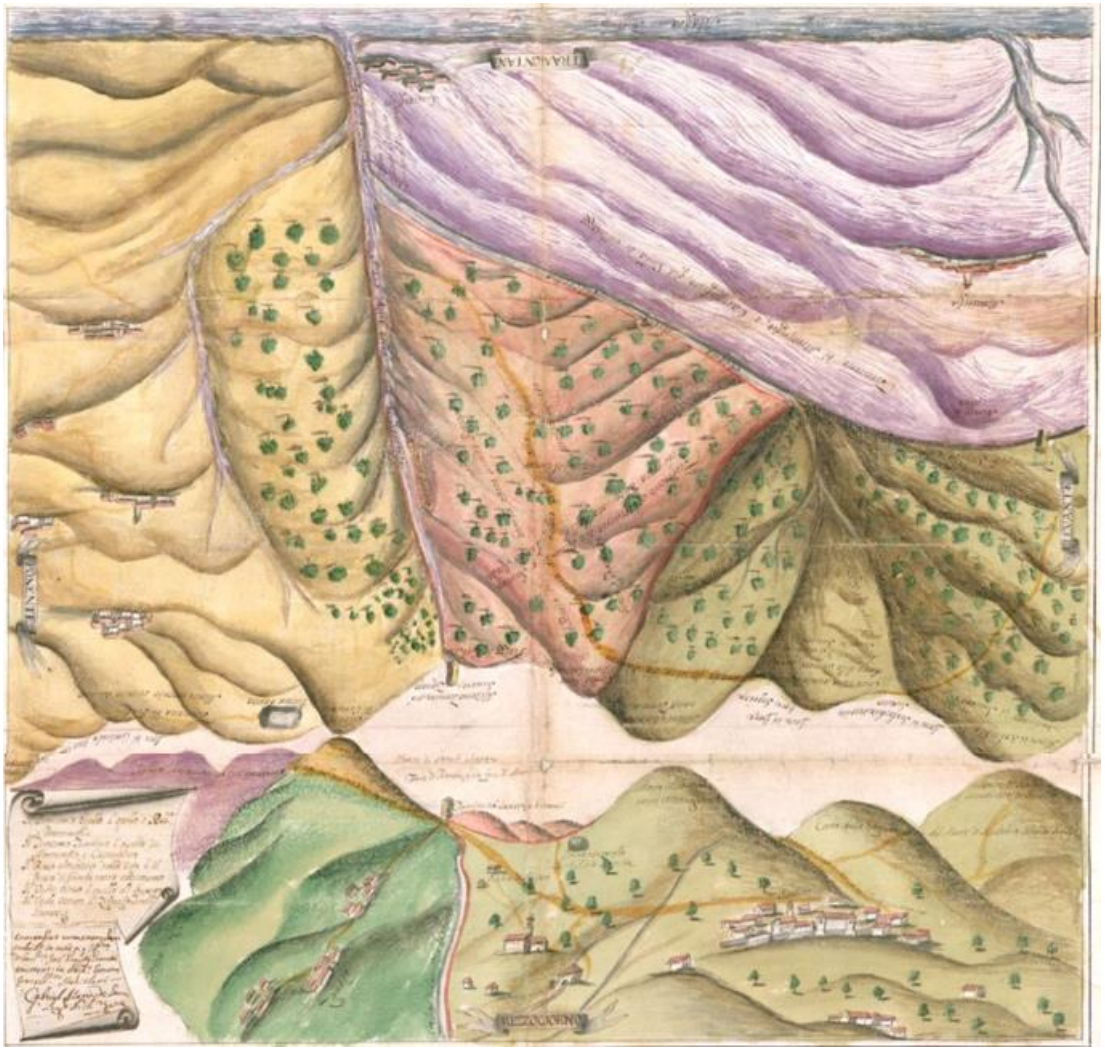
Fig. 5.23- *Tipo per la questione di confini tra Ponzano e S. Stefano Magra per il possesso di un bosco*, ca 1565.

ASG, *Cartografia Miscellanea*, Senato della Repubblica di Genova, 1350, 67

Particolare: Bosco di Ponzano

Fig. 5.24- Confine fra il territorio pontremolese ed i territori di Suvero, di Zignago e dei marchesati di Monteregio e Castagnetolo, 1670-1690.

ASF*, Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, n. 82i.



Il disegno raffigura la zona di confine fra il territorio pontremolese ed i territori di Suvero, di Zignago (Repubblica di Genova) e dei marchesati di Monteregio e Castagnetolo. Il colore giallo distingue il territorio pontremolese della Val di Rossano, mentre il viola (o turchino, come troviamo scritto nelle annotazioni riportate nel cartiglio in basso a sinistra) il territorio dei marchesati di Monteregio e Castagnetolo. Il verde chiaro ed il verde scuro evidenziano rispettivamente i territori di Suvero e Zignago ed infine il rosso evidenzia il bosco di Gambatacca, oggetto della controversia fra Pontremoli e Suvero.

Fig. 5.25- Matteo Vinzoni, *Tipo geometrico dei confini del genovesato col Pontremolese, stato di Toscana, verso il bosco di Gambatacca verso una strada che i pontremolesi pretendono fare occupando parte di detto bosco* (ante 1755).

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Carte riconducibili all'ordinamento originario, "Tipi consegnati dal colonnello ingegner Vinzoni in involto segnato NN riposto nell'armario della seconda stanza fasciato di ferro, assieme con i fogliacci pur consegnati dallo stesso", n. 3

Particolare: Bosco di Gambatacca

La carta venne prodotta in occasione della controversia sulla liceità del tracciamento della "Strada che li pontremolesi pretendono fare occupando parte del Bosco di Gambatacca del Sig. Marchese di Suvero". Attraverso il feudo di Suvero, tra la Val di Vara e la Lunigiana, al confine con Mulazzo passava la Via Regia, percorso preferenziale delle merci genovesi. La controversia sul bosco ha come motivo il timore, da parte della Repubblica di Genova, di eventuali rivendicazioni del Granducato di Toscana sui diritti di percorrenza della suddetta Via.

Capitolo 6
I casi studio

Filattiera

Arcola

Valle del Magra; evidenziati in rosso i casi studio Filattiera e Arcola.
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

I casi studio sono stati individuati nelle comunità di Filattiera ed Arcola, in una comparazione condotta alla luce di alcuni fattori comuni, ma che evidenzia anche le differenze e le rispettive peculiarità. Filattiera è situata nell'alta valle, sulla riva sinistra del Magra; Arcola in prossimità della foce, sulla riva opposta.
Nei secoli XVII e XVIII appartenevano a domini diversi, la prima al Granducato di Toscana, la seconda alla Repubblica di Genova. Attualmente risultano ancora comprese in due Regioni diverse, rispettivamente nella Provincia toscana di Massa Carrara e in quella ligure di La Spezia.
L' analisi è stata condotta seguendo la stessa scansione metodologica della ricerca, la documentazione archivistica è stata reperita nei relativi archivi storici comunali, presso gli Archivi di Stato di Firenze e Genova e presso la Biblioteca del Senato di Roma.
In entrambi casi siamo in presenza di borghi la cui pertinenza territoriale include parte delle piane sottostanti, tuttora compresa negli attuali confini comunali.
Accentuata e particolarmente significativa si rivela la relazione visiva con il contesto territoriale vallivo circostante e con gli insediamenti collinari vicini.
I borghi nacquero e si svilupparono in funzione della loro posizione di controllo e presidio di confini e percorsi; Filattiera era attraversata dalla via Romana, alla quale si raccordava la via per Bagnone, che conduceva fino ai valichi appenninici; ad Arcola era possibile l'attraversamento fluviale e un sistema di strade collegava la bassa valle con il Golfo di La Spezia.

Nelle rispettive piane, il corso del fiume era soggetto a mutazioni e a frequenti esondazioni. Si presentava quindi in modo analogo il bisogno di definire e ripristinare i termini confinari, di preservare la vegetazione sugli argini, di costruire opere di contenimento, nonché di ripristinare e bonificare i lotti nel terreno alluvionale.
Gli Statuti delle due comunità raccolgono una larga serie di delibere e capitoli aventi per oggetto il governo dell'acqua e la regolamentazione delle attività economiche connesse alle risorse fluviali, nel caso di Arcola costituite anche dal servizio di scafa in uno degli attraversamenti più importanti della bassa valle.
Sia Filattiera che Arcola stipularono patti e accordi con le comunità vicine, per la risoluzione delle controversie sulla definizione dei termini confinari o per l'attribuzione delle spese sostenute per il contenimento fluviale, accordi che in seguito daranno origine ad attività consortili.

6.1 Filattiera

Attuale estensione del Comune di Filattiera.
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

Il Comune di Filattiera comprende 2178 abitanti, distribuiti nella piana e sui rilievi collinari. Il principale insediamento è costituito dall'antico borgo (fig. 6.1). I limiti amministrativi rispetto a quelli dell'epoca di studio risultano ampliati a nord, verso Pontremoli, lungo il canale del Gorgoglione, con Scorcetoli e Ponticello, ex ville di Pontremoli e a nord est, fino a Rocca Sigillina. Confina con i Comuni toscani di Pontremoli, Bagnone, Villafranca e Mulazzo, sulla riva opposta del Magra, nonché con il Comune emiliano di Corniglio. Si estende per circa 49 kmq; la parte appenninica rientra nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, la piana fluviale è compresa nell' A.N.P.I.L "Fiume Magra 2"[1].
La pianura, abitata fin dalla preistoria[2], fu sede di un insediamento romano, in località Sorano, nel sito della pieve dedicata nell' XI secolo a Santo Stefano, distinto dall'insediamento sulla collina di San Giorgio, nato successivamente.
Sulla base delle campagne di scavo ivi condotte, si ritiene che l'insediamento originario costituisse un presidio lungo il tracciato viario romano (II sec. a.C.) che dal porto di Luni giungeva all'appennino[3]. I resti archeologici

[1] Aree Naturali Protette di Interesse Locale. La legge regionale 49/1995 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale" prevedeva le A.N.P.I.L., particolare tipologia di area protetta inserita "in ambiti territoriali intensamente antropizzati, che necessitano di azioni di conservazione, restauro o ricostituzione delle originarie caratteristiche ambientali e che possono essere oggetto di progetti di sviluppo ecocompatibile". La legge regionale 30/2015 "Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale […]" ha abrogato la normativa precedente ed ha mantenuto le sole tipologie di aree protette previste dalla normativa nazionale (parchi e riserve), prevedendo che le A.N.P.I.L siano sottoposte a verifica per rientrare, eventualmente, nelle suddette tipologie.
[2] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[3] I resti dell'insediamento romano vennero alla luce durante la campagna di scavi archeologici, iniziata nel 1981 sotto la direzione di Tiziano Mannoni e condotta fino alla fine del secolo scorso. Sull'argomento, si vedano: D. CABONA, T. MANNONI, O. PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 1: La collina di San Giorgio*, "Archeologia Medievale", a. IX (1982), pp. 331-357; D. CABONA, T. MANNONI, O. PIZZOLO*, Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 2: La collina di Castelvecchio*, "Archeologia Medievale", a. XI (1984), pp. 243-247; E. GIANNICHEDDA (a cura di), *Filattiera - Sorano. L'insediamento di età romana e tardoantica. Scavi 1986-1995*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1998.

fanno ipotizzare anche la possibile esistenza di uno sbarramento fluviale, forse una chiusa[4]. Sulla collina pianeggiante immediatamente a ridosso della pieve, in località Castelvecchio sono stati rinvenuti resti di una fortificazione costituita da valli e staccionate di legno, a difesa dell'insediamento originario e della strada, di epoca tardo romana[5].

La prima menzione della pieve di Sorano è contenuta in una bolla papale del 1148 nella quale ne viene riconfermato il possesso del Vescovo di Luni. Il nome *Feleteria* compare invece anteriormente, per la prima volta in documenti ufficiali del 1033 e deriverebbe dal termine greco *φυλακτήριον* (dal greco *φυλάσσω*, "difendere" o "preservare") con il quale i bizantini indicavano le torri di guardia poste a sbarramento dei punti strategici dei loro sistemi difensivi.

Il borgo medievale (fig. 6.3) nacque nell' XI secolo intorno ad un'altra struttura difensiva sulla vicina collina di San Giorgio (fig. 6.3 a) ed è descritto da Emanuele Repetti come situato "sopra una vaga collina posta a cavaliere della strada Regia pontremolese, già detta Francesca, fra i torrenti Capria e Monia" [6]. Della struttura difensiva realizzata dagli Estensi al momento dell'acquisto di Filattiera (1029) rimane solo una torre, attualmente incorporata nella chiesa romanica di San Giorgio (fig. 6.4). Il terrazzo collinare limitrofo era costituito da tessuti rurali, sui quali si sviluppò in epoca basso medievale l'attuale abitato, seguendo le direttrici della viabilità principale[7].

La più antica rappresentazione iconografica conosciuta del territorio si trova in un documento conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Filattiera (fig. 6.2) attribuito al XVI secolo, che ne evidenzia fortemente l'idrografia, con l'indicazione di vetrici e ontani sul greto del fiume Magra.

Nel XII secolo il feudo fu venduto ai Malaspina e nel 1221 Obizzino lo elesse a capitale del ramo dello Spino Fiorito[8]. Originariamente comprendeva Filattiera e tutte le ville sulla valle del torrente Bagnone, ma dal 1351 venne ridotto alla sola Filattiera con le due frazioni di Biglio e Gigliana e assegnato a Ricciardino Malaspina[9]. Il marchese iniziò la costruzione del nuovo castello sul versante nord-occidentale del colle, insieme all'ampliamento del borgo murato, che si sviluppò in forma quadrangolare lungo tre strade parallele e che tuttora ha mantenuto tale assetto (fig. 6.5). L'accesso avveniva da due porte, in direzione dei due percorsi che congiungevano il borgo con la via Francigena a valle. Quella ad ovest, in prossimità del castello, era collegata con la piazza di Filattiera. L'altra era posta a sud est, in prossimità della chiesa di San Giorgio.

Filattiera rimase nell'orbita del Ducato di Milano fino al 1549, quando il marchese Manfredi II Malaspina la consegnò in accomandigia a Cosimo I de' Medici[10].

Dal momento dell'acquisizione fiorentina, Elena Fasano Guarini indica una configurazione amministrativa particolare di Filattiera, come "dominio granducale separato dallo Stato di Firenze e dallo Stato di Siena"[11] (fig. 6.6) che non trova corrispondenza negli altri territori medicei nella Val di Magra. La peculiarità derivava probabilmente dalla forte autonomia, dovuta alla presenza della chiesa pievana di Santo Stefano, nonché alla sua originaria importanza come presidio viario.

---

[4] E. GIANNICHEDDA, *Il limes bizantino in Lunigiana fra fonti e archeologia*, Atti della giornata di studi Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo (Berceto 26 settembre 2015*)*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, G LEGROTTAGLIE, Edizioni ET, Milano 2016, pp.143-168.

[5] Al termine della campagna di scavi venne costruito un modellino ligneo della fortificazione, conservato presso il Centro didattico Tiziano Mannoni a Filattiera. Si veda D. CABONA, T. MANNONI, O. PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 2…* cit., pp. 243-247.

[6] E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana,* Firenze 1833-1845, ristampa edita da Multigrafica per Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972, vol. II (1835), p. 140.

[7]A questo proposito si rimanda allo studio di R. GHELFI, *Estetica e territorio; tipi impianti e sviluppi del territorio della Lunigiana*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. X-XI (1980-81), Filattiera, pp.228-230.

[8] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.

[9] I territori originariamente compresi andarono a costituire altri feudi: Bagnone, Castiglione del Terziere, Malgrate e Treschietto.

[10] Si ricorda che lo stato di accomandigia prevedeva la conservazione di alcuni dei diritti feudali da parte dei marchesi Malaspina, in quanto originari assegnatari del feudo da parte dell'imperatore.

[11] E. FASANO GUARINI, *Carta del granducato di Toscana alla Morte di Cosimo I (1574),* a cura del C.N.R., Roma 1978.

Al fine di una comprensione chiara dell'evoluzione amministrativa e della particolare posizione istituzionale rivestita all'interno del Granducato di Toscana, è necessario ripercorrere per sommi capi le vicende storiche del feudo e la relazione tra i marchesi Malaspina e i granduchi toscani.
Quando divenne parte del Capitanato di Castiglione del Terziere (1551), la Comunità di Filattiera continuò a godere di uno stato giuridico e fiscale particolare, grazie alla potestà di amministrare autonomamente la giustizia e all'esenzione dal pagamento delle tassazioni a cui erano soggetti gli altri domini granducali. La conferma di tali condizioni da parte di Ferdinando I de Medici (1549-1609), nel 1588, comportò in cambio un'ulteriore diminuzione dei poteri marchionali; i Malaspina persero di fatto il loro dominio, mantenendo solamente il titolo, i diritti ad alcune entrate e la proprietà del castello. Infine, nel 1614, Bernabò III vendette il feudo a Cosimo II (1590-1621).
Ma Filattiera rimaneva pur sempre feudo imperiale e nel 1695, quando l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705) chiese ai feudatari di inoltrare la richiesta per rinnovare le proprie concessioni, pena decadimento delle medesime, Manfredi V e Ippolito Malaspina si rivolsero di nuovo al Granducato, nella figura di Cosimo III, chiedendo il rinnovo dell'accomandigia e offrendo la cessione di Filattiera, a linea ereditaria finita. L'intento era quello di non perdere il feudo e, al tempo stesso, mantenere buoni rapporti con Firenze.
Il rinnovo dell'investitura ai Malaspina da parte dell'imperatore Leopoldo provocò le reazioni di Cosimo III, che mirava alla concessione imperiale di Filattiera, considerato un "Posto troppo importante perché il Granduca volesse disfarsene dopo essersi fatto per mezzo de' suoi comandanti giurar fedeltà da quei popoli"[12] per i quali l'appartenenza al Dominio granducale avrebbe comportato il venir meno degli obblighi relativi alle commandate feudali.
La vicenda si concluse il 3 giugno 1701, quando l'imperatore confermò la legittimità delle richieste di Cosimo III e lo investì del feudo, che, compreso nella giurisdizione di Bagnone dal 1753, nel 1787 passerà definitivamente tra i possessi granducali, alla morte dell'ultimo marchese di Filattiera, Manfredi.
Nel 1786 con motuproprio del 4 novembre, Pietro Leopoldo staccò Filattiera dalla giurisdizione di Bagnone, rendendola autonoma, con la motivazione che "il Comune di Filattiera esige particolari riguardi per le sue circostanze, e situazioni"[13]. L'autonomia durò fino alla conquista napoleonica, quando, compresa nel Dipartimento delle Apuane insieme agli ex feudi, confluì nella Repubblica Cisalpina (1796-1799) facente capo a Milano. Con la Restaurazione venne riassegnata al Granducato di Toscana fino al 1847, anno in cui entrò a far parte degli stati parmensi[14], finché nel 1860 non venne compresa nel Regno di Sardegna.

L'ubicazione sul percorso viario principale della Val di Magra comportava una serie di vantaggi, tra cui la riscossione di pedaggi, regolamentata nelle normative statutarie del 1543[15]. Il servizio di riscossione veniva dato in appalto, i diritti spettavano al marchese, che acquisiva anche i proventi dell'appalto. Presso la chiesa di Santo Stefano era situato il posto di esazione per chi si recava a Pontremoli. Per chi andava verso Villafranca l'esazione veniva riscossa in *locum qui dicitur Alcernadore*[16].
Filattiera, quindi, venne a costituire un confine trasversale sul ramo principale della via Francigena e la presenza di due osterie (fig. 6.7) e un ospedale conferma la sua importanza come luogo di passaggio e di sosta. Le osterie, attestate fino alla fine del XVIII secolo, si trovavano in pianura, in corrispondenza dei due

[12] ASF, *Consiglio di Reggenza*, 1736-1807, 190, 4, "Informazione della provincia di Lunigiana", p. 26.
[13] La citazione è riportata da Paolo Lapi, *Statuti di Filattiera*, GD Edizioni, Filattiera 2020, p.82, nota 211, che la riferisce al fondo *Tribunale di Pontremoli*, Raccolta delle leggi e bandi, anni 1786-90, Vec. Num. Vol V, atto 1. Il fondo, conservato presso la sezione di Pontremoli dell'ASM, attualmente non è consultabile.
[14] A seguito della cessione del territorio di Guastalla, da parte del duca di Parma Carlo Ludovico di Borbone-Parma (1799-1883) a Modena, in cambio dei territori del circondario di Pontremoli. Il ducato di Parma cambierà nome in *Ducato di Parma, Piacenza e Stati annessi*, ma i cittadini ducali, non soddisfatti dello scambio tra la terra fertile di Guastalla e le zone montagnose di Pontremoli, ribattezzarono lo Stato "Ducato di Parma, Piacenza e sassi annessi".
[15] ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 1162-1799, 315, Filattiera, 1543-1552, L. I, Cap. XI, "De pedagiis", cc. 24v, 25 r, v.
[16] Ivi, c. 25r

percorsi provenienti dal borgo collinare. Dell' ospedale, dedicato a San Giacomo di Altopascio[17], rimane traccia in un bassorilievo raffigurante il santo con i simboli del pellegrinaggio di Compostela (fig. 6.8). L'edificio nel quale presumibilmente era ubicato risulta ad oggi completamente rimaneggiato (fig. 6.9).
Nell'epoca di studio le due porte del borgo, una a sud ovest, dietro la torre antica, in corrispondenza del nucleo primitivo, l'altra a nord, in prossimità del castello malaspiniano, erano collegate con la via Francigena da due percorsi, dei quali quello a nord si attesta come il più usato.
La manutenzione delle strade, sia pubbliche che private, era affidata ai *provisores viarum*, carica pubblica ricoperta dietro solenne giuramento [18]. L'ufficio, previsto negli Statuti almeno dal 1543, aveva durata annuale ed era ricoperto da tre *viri idonei*[19]. Gli stessi Statuti prescrivevano le modalità del controllo e del mantenimento in buono stato della rete viaria, soprattutto lungo l'argine sinistro, dove passava la via Francigena. Periodicamente un tratto della strada subiva allagamenti e diventava inservibile, costringendo al ricorso ad una variante più a monte, uno "stradello sopramonte molto precipitoso per le bestie da causare molti inconvenienti"[20] (fig. 6.10). Dalla seconda metà del secolo XVII, il percorso si attestò leggermente più in alto, dove tuttora corre l'attuale via della Cisa.
Di massima importanza era considerato anche il mantenimento della vegetazione boschiva alle pendici dell'appennino, necessaria per limitare il trascinamento del terreno a valle.
La sorveglianza della parte di bosco al confine nordoccidentale della comunità era affidata ai *Saltariis Alpium Filaterie*[21]. Il *saltarius nemorensis* era addetto alla sorveglianza delle zone boschive. Il suo incarico risulta disciplinato istituzionalmente anche nella confinante Pontremoli[22]. Solo a Filattiera però era prevista la figura particolare dei *Saltariis Alpium*, a cui è dedicato un capitolo nelle aggiunte agli statuti quattrocenteschi. I *Saltariis Alpium* venivano eletti annualmente dal Consiglio della Comunità; erano pagati da tutti i possidenti terrieri e, qualora commettessero frodi o inadempienze, venivano puniti con sanzioni pecuniarie e con la perdita dell'incarico (*officiumque perdat nec umquam aliud possit habere et perpetuo sit infamis*[23]).
Alcune normative per la tutela della vegetazione boschiva si ritrovano già in alcuni provvedimenti del XV secolo e consistono nell'istituzione della bandita dei castagneti, con la proibizione del taglio delle piante giovani da aprile a dicembre in tutto il territorio[24]. Successivamente venne deliberato lo stesso divieto anche per i cerri e querce, nella zona da Nasognana [attuale Posponte di Lusignana], ai piedi dell'appennino e la raccolta venne consentita solo per la legna che fosse già a terra.
Negli *Statuta nova* (1543), venne aggiunto il divieto di tagliare castagni, querce e *lignum aliquod viride in toto districtu Fillaterie*[25], nonché di raccogliere le castagne da metà settembre fino al primo novembre, divieti puntualmente rinnovati ad ogni successiva conferma statutaria[26].
Per preservare la vegetazione dai danni causati dal pascolo, dal 1489 era stato vietato agli abitanti delle comunità confinanti di Malgrate, Filetto, Mocrone e Irola di condurre animali nell'intero territorio di Filattiera. Nel 1461 era stato delimitato il perimetro delle zone boschive i filattieresi potevano portare le bestie al pascolo[27]. Tre secoli più tardi, constatato l'effetto dannoso che gli animali avevano sulla vegetazione, un proclama bandì "per sempre e in avvenire tutte le capre sì terriere, che forestiere dalla giurisdizione di

---

[17] L'ospedale è probabilmente identificabile in quello ricordato da Giovanni Antonio Di Faie, nelle sue Cronache nel 1462 secolo come "spedale de Feletera". Apparteneva all'ordine religioso di San Giacomo d'Altopascio, nato intorno al 1050, con lo scopo di assistere i pellegrini che transitavano per la via Francigena e che in seguito si dedicò principalmente alla custodia delle vie e dei ponti. Nel XVI secolo l'ordine di San Giacomo d'Altopascio venne assorbito da quello di Santo Stefano.
[18] ASF *Statuti* …cit., L.I, Cap. VI, "De officio juramento Provisorum viarum terre Filaterie fontium canalium et eorum salario", cc. 8v-12r.
[19] Si veda doc. StF1a, b, c in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[20] *Pianta originale del fiume Magra in Lunigiana per le differenze che vertono tra Filattiera di SAS e il Marchesato di Groppoli fatta dal capo mastro Michele Ciocca nell'anno 1626*, *ASF, Piante Antiche dei Confini*, casella VIII, II (81), c. 008R.
[21] ASF, *Statuti* …cit., 316, Filattiera, sec. XV-1739, L. IV, Cap. XC, "De Saltariis Alpium Filaterie", cc. 120v, 121r. Si veda doc. StF2 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[22] Sulla figura del saltuario, si veda Capitolo 4.2 La conservazione della vegetazione.
[23] ASF, *Statuti* …cit., 316, L. IV, Cap. LVI, c. 103v.
[24] Ivi, Cap. CXIV, "De fola castaneorum", cc. 130 r, v. Era vietata anche la raccolta delle foglie. Si veda doc. StF3 a, b in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[25] Ivi, "De foliis quercorum", c. 111 r. Si veda doc. StF3 c in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[26] Relativamente alla storia degli Statuti di Filattiera, si veda P. LAPI, *Statuti di Filattiera*, cit.
[27] Ivi, "De fola castaneorum", cit. Il permesso era concesso solo agli abitanti di Filattiera. Si veda doc. StF3 a, in Regesto delle fonti Documentarie- Statuti.

detta Comunità"[28]. Lo stesso proclama proibì l'ingresso a qualsiasi animale nei castagneti, da metà settembre al primo di novembre[29] e tra le querce, dal primo di ottobre a metà novembre[30].
Il terreno sulla piana era occupato da boschi di ontani e vegetazione ripariale, per lo più vetriciai[31], la cui raccolta costituiva una fonte di sostentamento, essendo queste comprese tra i beni comuni[32], oltre che una naturale difesa al dilavamento del terreno[33].
L'assenza di limitazioni al taglio fino al secolo XV dovette provocare una riduzione della vegetazione: nel 1492 il marchese Manfredo II Malaspina intervenne vietando il commercio delle vetrici e limitandone la raccolta al solo uso personale[34]. Le limitazioni aumentarono nel 1543, quando il vetriciaio dal fiume Caprio al Monia e da Pradarola fino al fiume Magra vennero banditi per tutto l'anno[35]. Nel 1588 il divieto venne esteso all'intero territorio comunitario. Fu proibito anche "portar via legne morte, tagliar ginestre, raze o spine et simili altra sorte di legne selvatiche" per aumentare la possibilità della vegetazione di contenere gli argini del Magra[36].
Nella *Pianta del confine di Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo*, del 1589 (fig. 6.11) è indicato un "coltivato a seminato", sulla riva del Magra e nella *Pianta realizzata in occasione di alcuni ripari fatti da quelli di Mulazzo sul fiume Magra*, *contro i quali ricorsero quelli di Filattiera*, del 1618 (fig. 6.12), compare ancora la scansione del suolo in lotti apparentemente coltivati.
Nelle mappe realizzate posteriormente non si rileva più quella scansione e si nota la variazione subita dal corso fluviale, che è andato ad invadere parte dei territori della piana. Nella *Pianta di un tratto del fiume Magra presso Filattiera* (1620?) la variazione ha isolato uno dei due mulini (fig. 6.13).
In seguito, il corso cambierà ancora, restituendo parte del suolo a Filattiera, ma dalla fine del XVII secolo nella documentazione iconografica non si legge più la precedente lottizzazione, resa impossibile dalla mutevolezza del fiume. Nel 1835 Repetti, a proposito della piana di Filattiera, scriveva: "Non dirò quanto sia sterile e fallace la produzione agraria di cotesto pantano, qualora si debbano escludere le poche alberelle di pioppo e le intermittenti pasture; dirò bensì che cotanta magrezza trovasi in qualche modo ricompensata dalla fertilità dei campi vitati delle superiori colline marnose, dai rigogliosi castagni , e dalle saporite e perpetue pasture della parte alpina, non che dalla industriosa opera di quei villici, che il benemerito autore del Calendario lunese [Luigi Fantoni] rammentò ad esempio di quasi tutte le altre comunità della Lunigiana"[37]. Il confronto con la cartografia del XVIII secolo conferma la presenza sulle colline dei coltivi più diffusi. Nella *Pianta del castello di Filattiera con i poderi di S.E. Manfredo Malaspina, Marchese del medesimo, che lo circondano*, 1781 (fig. 6.3), i terreni adibiti ad "orti" si trovano all'interno delle mura; all'esterno sono indicati poderi coltivi con "alberi a viti", oltre a prati e castagneti. La coltivazione di orti era incoraggiata dall'obbligo statutario, vigente dalla metà del XVI secolo in poi, di piantare annualmente alberi da frutto a marzo e olivi a giugno[38]. Era diffusa anche la coltivazione della canapa, ma ne veniva limitata la possibilità di macerazione[39].
Dal XVIII secolo in poi, il crescente processo di privatizzazione del suolo che prima era parte di bandite alimentò il taglio della macchia ripariale, nonostante le limitazioni e le proibizioni, per tentare lo sfruttamento agricolo dei fertili prati alluvionali[40]. L'estensione di vetrici e di boschi di ontani ne risultò ancora

[28] Ivi, Proclama del 3 maggio 1739, c.181 r Si veda doc. StF3 d in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[29] Ivi, Cap. LXX, "De foliis castaneorum, c. 110v.
[30] Ivi, De foliis quercorum, c.111r.
[31] Benché non comprovato nelle fonti, il toponimo Felecteria potrebbe derivare da *filex*, felci, di cui le vetrici costituiscono una varietà.
[32] Cfr. Capitolo 5.7 Beni comuni e usi civici.
[33] Cfr. Capitolo 4.2 La conservazione della vegetazione.
[34] ASF, *Statuti* …cit., 316, Filattiera L.IV, cap. 75, "Capitolo delle vedexe", cc. 143v. Si veda doc. StF4 a in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[35] Ivi, De foliis viticarii" cc. 114 r, v. Si veda doc. StF4 b in Regesto delle fonti documentarie- Statuti
[36] Ivi, "De foliis viticarii" Si veda doc. StF4c in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[37] E. REPETTI, *Dizionario geografico…*cit., p. 143.
[38] ASF, *Statuti* …cit., 316, Filattiera, L. IV, cap. 72, "De foliis ortorom et canepariorum"., cc. 111v, 112 r, v.
[39] Ivi, Cap. 94, "De canepis macerandis", c. 122r. Si veda doc. StF5 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[40] Cfr. Capitolo 5.7 Beni comuni e usi civici.

sensibilmente ridotta, finché alle soglie del secolo successivo si ritenne necessario ricorrere alla ripiantumazione artificiale[41].
Nel 1833, nella relazione prodotta dall'Ingegner cesare Cappelli per il "Buonificamento del Piano Ghiaioso di tal nome adiacente al fiume Magra"[42], si ribadirà ancora la necessità di provvedere a tale piantumazione.
I punti più soggetti alle inondazioni erano situati all'altezza dei due affluenti di sinistra, Cravia e Monia. Dal Cravia derivava un sistema di canali per l'alimentazione dei mulini, per la maggior parte in territorio pontremolese[43], con relative morelle di contenimento delle acque. Sul Monia le opere di contenimento erano condotte dal confinante feudo di Malgrate, in prossimità dei propri impianti molitori (fig. 6.14).
Gli Statuti riportavano alcune indicazioni sul divieto di condurre canalizzazioni in prossimità della *strata romea* e prevedevano multe per chi arrecasse danno a qualunque *clausam sive presam molendini*[44].
Sulla riva opposta, anche i feudi di Groppoli, Mulazzo e Castagnetolo[45] misero in atto rimedi per preservare il territorio dalle esondazioni, danneggiando Filattiera[46], le cui ragioni contro i tre feudi venivano tutelate dall'Istituzione fiorentina dei Nove Conservatori[47]. Con Groppoli era stato condotto un accordo, nel 1633[48], che però veniva spesso disatteso (fig. 6.15). Nel 1687, le deviazioni dell'alveo del fiume avevano "separato dalla Ripa, e continente de' medesimi Groppolesi il Bosco d'Ontano" che veniva "goduto, e preteso da quei di Malgrado". Ne era conseguita la costruzione di nuovi sbarramenti da parte dei groppolesi, che indirizzavano l'acqua "alla volta della Strada maestra" nel territorio di Filattiera[49] (fig. 6.16), mentre i filattieresi realizzavano sbarramenti per indirizzare il flusso verso la parte opposta. I corsi d'acqua venivano costretti a continui mutamenti. La costruzione di muretti in sassi e calcina - le more[50]- venne considerata il metodo più adatto per resistere alle esondazioni e sarà in uso almeno fino alla metà del secolo XIX, perchè "i ripari di legname che qua si chiamano cavalletti, e si assomigliano per la forma alle caprate che si usano in Toscana"[51], erano ritenuti insufficienti di fronte alla violenza delle piene del Magra.
Per la produzione della calcina destinata ai numerosi lavori di riparo degli argini, Filattiera disponeva di due fornaci[52], una delle quali appare anche nelle fonti iconografiche seicentesche (fig.6.17 a) e risulta alimentata dalle vetrici (fig. 6.18).
Dal registro delle deliberazioni redatto dal cancelliere di Castiglione del Terziere e dopo il 1753 da quello di Bagnone, si può avere la misura di quanto fossero ingenti le uscite relative ai corsi d'acqua. Le richieste di finanziamento venivano inoltrate da Filattiera agli Ufficiali dei Fiumi granducali, per riparare i danni alle strade o alle coltivazioni. Previa la presentazione di una relazione redatta dagli amministratori filattieresi, l'istituzione

---

[41] ASCF, *Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843*, "Documenti in corredo della Macchia di Pradarola" e "Inserto riguardante il taglio della Macchia di Pradarola", n.n. Il documento ne parla, ma non lascia intendere che seguito ebbe l'operazione e in che misura fu realizzata.
[42]ASCF, *Filza di affari…*cit., "Buonificamento del Piano Ghiaioso di tal nome adiacente al fiume Magra", Ing. Cesare Cappelli, 1833. Il piano ghiaioso a cui si fa riferimento è quello situato di fronte a Groppoli, dove attualmente si trova il toponimo "Ghiaione" nell'omonima via del Ghiaione.
[43] Cfr. Capitolo 5.5 Gli impianti produttivi.
[44] ASF, *Statuti…*cit., Cap. LXXIX, "Pacta molendini", c.116v "[…] item quod nullus possit accipere aquam bedalis aliquo modo a strata romea […]" e c. 117r: "[…] item quod nullus debeat destruere clausam sive presam molendini […].
[45] I tre feudi nel XVII secolo erano di pertinenza di diverse Signorie, il primo dei Brignole Sale, il secondo dei Malaspina e il terzo dei Corsini. Cfr. Capitolo 1. Lineamenti di storia della Val di Magra.
[46] A titolo d'esempio, si veda doc. 6.1 in Regesto delle fonti documentarie. I danni potevano consistere nello spostamento dei canali che alimentavano i mulini, o in sbarramenti che, deviando il flusso idrico, lo indirizzavano verso i territori filattieresi. Parte della Documentazione relativa a tali contenziosi è conservata in ASF, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, 1531 – 1807, n.256, Parte III, 1586 (?)- 1727.
[47] Si veda doc.6.2 in Regesto delle fonti documentarie.
[48] Si veda doc.4.3 in Regesto delle fonti documentarie.
[49] ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.017R "Pianta del Sig. Giuliano Ciaccheri tra Filattiera, e Groppoli sul fiume Magra e confini fatta l'anno 1687. Vedi la sua Relazione del dì 10 novembre 1687". Si veda doc.6.3 in Regesto delle fonti documentarie.
[50] Cfr. Capitolo 4.3 Le opere di arginamento e di bonifica.
[51] ASCF, *Filza...cit.,* "Perizia dei ripari occorrenti nella sponda sinistra del fiume Magra nel tratto compreso tra il Ponte della SS. Annunziata e la foce del torrente Capria", 1840. Capitolo II: Principi che hanno determinato la scelta de' ripari in calcina. Si veda doc.6.4 in Regesto delle fonti documentarie.
[52] Vengono menzionate in ASF, *Mediceo del Principato*, Governi di città è luoghi soggetti, f. 2719, "Scritture attinenti a varie terre della Lunigiana, Filattiera, Groppoli, Castagnetolo e Mulazzo", 1592-1638, cc. 111r, v. Fino al XVII secolo le fornaci erano entrambe proprietà marchionali e venivano concesse ad incanto alla Comunità.

centrale dei Nove Conservatori rilasciava la licenza per la costruzione delle more o per il posizionamento di ulteriori sbarramenti, come i gabbioni lignei riempiti di ciottoli e pietre. Alla costruzione dovevano partecipare tutti, donne e ragazzi compresi, anche se nelle entrate comunitarie tra la fine del XVII secolo e la metà del successivo si registra una grande quantità di multe inflitte per le inadempienze agli obblighi di ripristino o edificazione[53].

Dal 1652 Filattiera aveva disposto uno stanziamento annuale per i lavori alle more sul Magra. Alle spese per i danni delle esondazioni dovevano concorrere anche i residenti nelle zone più lontane dal fiume. Nel 1670 il governo granducale approvò l'esenzione per questi ultimi, che si erano dichiarati contrari a partecipare alle spese. Pochi anni dopo il contributo venne differenziato anche per i filattieresi, stabilendo che "la comunità concorra solamente alla spesa per la quantità di beni che ricavano un comodo e utile dai ripari per la misura dei suoi beni e alla medesima regola a seconda della classe che concorrono i particolari per i loro beni"[54].

Le pratiche per la manutenzione degli argini passavano attraverso la Cancelleria di riferimento, ma sia Castiglione del Terziere che Bagnone, lontane dal Magra e non coinvolte dalle esondazioni, le trasmettevano con lentezza al governo centrale. Le istanze da parte di Filattiera aumentarono intorno alla metà del Settecento, a seguito della privatizzazione di parte dei beni comuni[55], costituiti in larga parte da appezzamenti lungo gli argini. I nuovi proprietari in caso di inondazione potevano richiedere la bonifica dei terreni e l'esenzione dalle tasse finché il fiume non si fosse ritirato[56].

La lentezza e la poca efficienza nel disbrigo di tali pratiche verranno segnalate nel 1786 da Pietro Leopoldo, in visita ai possedimenti granducali in Lunigiana: "Si sono osservati detti argini in luoghi dove sono rovinati a pezzi ed in specie verso il fiume Caprio e verso il canale avanti di arrivare a Filattiera, dove detti argini in qualche parte son mancati: non vi si sta facendo nulla da che la Comunità di Filattiera è stata riunita a quella di Bagnone, che non vi ha interesse alcuno. La conservazione, restaurazione e terminazione di questi argini è di somma importanza per mantenere quei terreni e la pianura di Filattiera, la quale senza questo sarebbe sempre inondata dal fiume che, essendo rapido, porterebbe via la strada maestra che da Sarzana va a Pontremoli e in Lombardia, importantissima per il commercio"[57].

Per mettere in grado Filattiera di provvedere in autonomia, relazionandosi direttamente con le istituzioni centrali fiorentine[58], il Granduca la dichiarò Comunità autonoma[59], con motuproprio del 4 novembre 1786. Venne di seguito scorporata la Comunità di Caprio, comprendente Scorcetoli, Dobbiana e Serravalle, a cui furono attribuite le competenze per le spese dei ripari che già da tempo erano stati realizzati da Filattiera sul fiume Caprio. (figg. 6.19, 6.20).

Le due comunità concordarono di far fronte comune per affrontare le spese, creando il Consorzio dei fiumi Caprio e Magra. L'ente risulta in attività dal 1786 al 1879, ma non ne sono state rintracciate le date di istituzione e di soppressione[60]. Nel 1798 lo studio sul criterio da seguire nella ripartizione delle spese consortili venne affidato all'ingegnere Salvador Falleri. Falleri tracciò una mappa topografica nella quale divideva l'importo in misura progressivamente minore a mano a mano che ci si allontanava dai terreni esposti al rischio e nella relazione allegata motivava tale ripartizione[61]. La stessa divisione e gli stessi criteri vennero mantenuti anche quando si mise mano al "Buonificamento del Piano Ghiaioso di tal nome adiacente al fiume

---

[53] ASCF, *Saldi dei camarlinghi*, Filattiera. Saldi, nn. 8, 1652 -1685; 9, 1686 – 1692; 10, 1691-1772.

[54] ASCF, *Deliberazioni*, Filattiera partiti dal 1587 al 1742, n.2.

[55] Cfr. Capitolo 5.7 Beni comuni e usi civici.

[56] Le relative pratiche sono conservate in ASCF, *Istanze di diversi anni*, 1787-1790.

[57] A. SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo, Relazioni sul Governo della Toscana,* Olschki Editore, Firenze 1970, vol. II, pp. 596-597.

[58] Per approfondimenti sulla vicenda, si veda G. PANSINI, *Le comunità della Lunigiana e la riforma granducale di Pietro Leopoldo*, "Cronaca e Storia della Val di Magra", a. IV (1975), pp. 99-113.

[59] Pur essendo Filattiera ancora nominalmente posta nella cancelleria di Bagnone. La comunità comprendeva le ville di Migliarina e parte di Lusignana.

[60] La documentazione circa l'attività del Consorzio dei fiumi Caprio e Magra è presente presso l'ASCF, in fondo omonimo (1786-1879). Attivo in modo discontinuo fino alla prima metà del secolo XX, suddiviso in Comprensori poi di nuovo riuniti, il Consorzio ebbe un suo statuto effettivo nel 1868, composto da venticinque articoli redatti sulla falsariga delle indicazioni originarie. Sull'argomento e sulle vicende del Consorzio si veda inoltre R. LANZA, *La piana di Filattiera attraverso i documenti del consorzio dei fiumi Magra e Caprio*, in "*Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e di idee*" a cura dell'ISCUM, vol. 2, Edizioni All'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021, pagg. 537-540.

[61] ASCF, *Filza...cit.,* "Descrizione dell'imposizione del fiume Magra". La mappa risulta dispersa, però resta la descrizione delle terre e dei proprietari redatta dal Falleri. Si veda doc.6.5 in Regesto delle fonti documentarie.

Magra", il cui progetto venne affidato nel 1833 all'ingegner Cesare Cappelli che nella *Pianta dimostrativa* del progetto evidenzia le tre fasce d'imposizione (fig. 6.21).
Opere di consolidamento degli argini vennero realizzate anche in prossimità dell'imbocco dei canali che alimentavano i due mulini di Filattiera, proprietà marchionali almeno fino al XVII secolo[62]. Nello stesso periodo tra le uscite elencate nei saldi dei Camarlinghi compare inoltre il censo pagato annualmente al marchese "per il fondo delle acque dei molini"[63], cioè per l'acqua per l'alimentazione degli impianti, sulla quale il feudatario godeva dei diritti d'uso[64].
Originariamente il sistema costituito dai due mulini veniva alimentato da un unico canale, tra il Capria e il Magra, (fig. 6.22). L'alimentazione si differenziò a partire almeno dal 1618 (fig. 6.23), in seguito alla mutazione del corso dei due fiumi. Il primo impianto, situato sul confine con Pontremoli, continuò ad essere alimentato dal canale originario, ridotto nella lunghezza, da cui invece il secondo, più in basso, venne scollegato. Entrambi sono riportati nelle carte fino alla fine del XVIII secolo. In seguito, nella mappatura del Catasto Leopoldino del 1826, risulta indicato solo il secondo[65] (fig. 6.24).
L'obbligo per gli abitanti di Filattiera di servirsi dei mulini nel *districtus Filaterie* viene ribadito fino alle ultime addizioni statutarie settecentesche[66]. Affidati in concessione al *molinarius*, erano gestiti dalla Comunità, che annualmente eleggeva uno o più *molendinarii* addetti al controllo dei prezzi praticati dal primo, all'accertamento della buona conduzione dell'esercizio e del rispetto generale delle normative[67].
Nella rappresentazione cartografica più antica, uno degli impianti molitori appare circondato da due rami del fiume (fig. 6.13). Non era raro che una deviazione del corso isolasse alcuni terreni, come si verificò anche tra Filattiera e Malgrate, con la formazione di un'isola in seguito alla variazione del torrente Monia (fig. 6.17 b).
Favorito dalla larghezza del letto fluviale nella piana, il Magra cambierà il suo corso più di una volta, rendendo impossibile una messa a profitto stabile degli appezzamenti lungo gli argini. La mutevolezza fluviale alimentò inoltre le controversie legate ai confini[68], che ancora alla fine dell'Ottocento non risultavano chiari e solo allora vennero stabiliti istituzionalmente nella metà dell'alveo[69].
Il confronto e l'osservazione dei documenti iconografici hanno evidenziato le fasi di avvicinamento e di allontanamento del ramo principale da Filattiera, che infine vide un aumento del suolo utile al confine con Mulazzo. Verso Groppoli si verificò la tendenza opposta, all'altezza dell'affluente di destra, torrente Mangiola[70], dove al limite dei terreni comunitari si trovavano alcune proprietà private. Secondo il "capo mastro" Michele Ciocca, nel 1626 l'impeto del torrente, che durante le piene si riversava nel Magra dopo aver percorso un tratto molto in pendenza e "con tanto furore di acqua, sassi e ghiaia" costituiva "la causa che li filattieresi hanno perso tanta quantità di beni come in pianta si vede […] perché il corso dell'acqua del fiume Magra trova impedito il suo corso e si volta, et voltato ai loro beni et alla strada romana, che ne ha portato via e che ne porta"[71].

Le operazioni e i cambiamenti verificatisi durante i tre secoli passati sul Magra, sugli affluenti e sui terreni ripariali sono riscontrabili nella situazione attuale.

---

[62] ASF, *Mediceo…* cit.
[63] ASCF, *Saldi…* cit.
[64] Dalla lettura del documento non appare con chiarezza se si trattasse dell'acqua del fiume Magra o di quella del Cravia.
[65] Attualmente ancora esistente, convertito nell'azienda agrituristica Il Mulino.
[66] ASF*, Statuti…* cit., 316, 26 dicembre 1737, cc. 179 r, v.
[67] Ivi, Cap. LXXVIII, "De mulinariis" c.115v e Cap. LXXIX, "Pacta molendini", cc.116r-118r.
[68] la proprietà dei terreni, la competenza delle spese sulle opere di arginamento, nonché sulla legittimità dei bedali tracciati per l'alimentazione degli impianti.
[69] ASCF*, Confinazioni, contratti, Comunità di Filattiera*, f. 24, fasc. V, 1888, "Verbale di delimitazione dei confini tra Mulazzo e Filattiera".
[70] Il Mangiola segnava il confine tra i feudi antistanti di Mulazzo e Groppoli.
[71] Didascalia di *Pianta originale del fiume Magra in Lunigiana per le differenze che vertono tra Filattiera di SAS e il Marchesato di Groppoli fatta dal capo mastro Michele Ciocca nell'anno 1626*", ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 008 R, cfr. fig. 6.9.

Situazione attuale della piana.
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

La lottizzazione degli argini nella piana di Groppoli presenta un disegno che ricorda quello delle rilevaglie condotte nella piana alla foce[72]. Sulla riva opposta, a Filattiera, in prossimità della confluenza del Monia, una striscia alluvionale, isolando progressivamente parte delle acque del corso fluviale, ha dato origine all'attuale Lago di Alice o del Frantoio, laddove era situato l'antico frantoio di Malgrate (fig. 6.25).

Uno dei due mulini di Filattiera risulta attualmente convertito in azienda agrituristica. L'edificio ha subito rimaneggiamenti, ma le tracce dell'impianto originario sono ancora leggibili. Il mulino dell'azienda è funzionante, alimentato dall'antico canale derivato dal Magra, tuttora tracciato.

In località Pradarola si snoda un percorso naturalistico, che conserva ancora nel nome il ricordo dell'antica macchia.

[72] Cfr. Capitolo 4.1. I regolamenti delle Dominanti e gli Statuti delle Comunità.

6.2 Arcola

Ubicazione ed attuale estensione del Comune di Arcola.
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

Il territorio di Arcola si trova nella bassa Val di Magra (fig. 6.26). Fin dall'alto medioevo si estendeva dal fiume Magra al mar Ligure[73], anche se nel periodo di studio parte della zona costiera era già compresa nella podesteria confinante di Portovenere[74]. La comunità comprendeva il "poggio quasi isolato da quelli che si avanzano sul corno sinistro del golfo lunense dal lato della Magra" [75] nonché una vasta zona pianeggiante, sulle due rive del Magra, dove confinava con Sarzana.
Le comunità di Vezzano e di Trebiano, anch'esse podesterie del vicariato di La Spezia, costituivano i limiti settentrionali e meridionali.
Attualmente Arcola è sede di Comune, con 10.149 abitanti. I confini amministrativi rispetto a quelli dell'epoca di studio risultano ampliati a sud, a seguito dell'accorpamento di Trebiano, nel 1870.
Confina con i Comuni liguri di La Spezia, Lerici, Sarzana e Vezzano Ligure. Si estende per circa 17 Kmq (16,54) e parte del suo territorio è compreso nel Parco Naturale Regionale Montemarcello-Magra-Vara.

[73] Lo sbocco sul mare venne meno nel 1928, quando i borghi sul versante marino confluirono nel territorio comunale di La Spezia, per motivi legati all' espansione portuale di quest'ultima. Il disegno economico perseguito dalla politica fascista intendeva espandere il controllo del capoluogo sulle pertinenze industriali di San Bartolomeo e Muggiano.
[74] Il borgo di Lerici, originariamente possedimento arcolano, nel 1152 venne venduto a Genova dai Nobili De' Vezzano, allora feudatari di Arcola.
[75] E. REPETTI, *Dizionario geografico…,* cit., vol. I (1833), p. 110

Il borgo nacque per sfuggire alla malaria della piana di Luni[76], nel sito dove originariamente si trovava un cassero romano, deposito di passaggio nell'avanzata di Roma contro i Liguri apuani, negli anni 639-516 a.C. Nell'XI secolo entrò a far parte della Marca ligure Obertenga.
La posizione fra la Val di Magra e il mar Ligure ne fece un importante presidio difensivo, che gli Obertenghi consolidarono con l'erezione dal castello, nell'XI secolo, dotato di una torre pentagonale[77]. Intorno alla torre e al castello si sviluppò il borgo murato, ad avvolgimento della collina, con anelli che seguono l'andamento altimetrico del sito. L'accesso avveniva tramite due porte. La Porta Soprana, a sud ovest del borgo, si apriva sulla direttrice verso La Spezia ed era collegata al castello tramite un camminamento sulle mura. L'altra, la Porta Sottana, dalla parte opposta del borgo, si trovava in corrispondenza della strada che conduceva alla piana[78].
Sulle origini del nome, Emanuele Repetti scriveva che "Vi fu chi fece derivare il nome di Arcula da Ercole piuttostoché dalla sicurezza che offriva la posizione naturale del poggio su cui riede il castello, reso più forte dall'arte, che ne fece un'Arcula e per modo di dire una specie di forziere […]"[79].
Lo stesso Repetti cita il documento più antico nel quale viene nominata, a proposito della donazione di alcuni possedimenti territoriali fatta dal Marchese Alberto al monastero piacentino di S. Maria di Castiglione[80], nel 1033. A quell'epoca Arcola faceva parte della Diocesi di Luni.
Fu oggetto di contesa fra Pisa, Milano e Genova, finché quest'ultima non ne entrò definitivamente in possesso nel XIV secolo, istituendovi una Podesteria sotto il Vicariato di La Spezia[81].
Il castello costituì per la Repubblica una postazione di controllo della bassa Valle del Magra, fino alla conquista di Sarzana, nel secolo successivo, a seguito della quale venne meno la sua funzione militare.
La podesteria rimase amministrativamente invariata fino alla dominazione francese. Il 2 dicembre 1797 entrò a far parte del Dipartimento del Golfo di Venere, nella nuova Repubblica Ligure, con capoluogo la Spezia.
L'anno successivo divenne capoluogo della Giurisdizione del Golfo di Venere e dal 1805 al 1814 fece parte del Dipartimento degli Appennini.
Dalla Restaurazione all'unità d'Italia, Arcola fu compresa nella Provincia di Levante del Regno di Sardegna.
Il frazionamento delle ex proprietà della Diocesi e la loro riattribuzione determinò una variazione nell'assetto territoriale che contribuì all'incertezza dei termini confinari.
Nel periodo di studio, gli Statuti di Arcola non li definivano con precisione e spesso sorgevano contenziosi con le podesterie limitrofe, intorno alle relative pertinenze territoriali lungo il corso del Magra.
I confini con Vezzano vennero rilevati nel 1589 e aggiunti agli Statuti vezzanesi; nell'occasione fu stabilito che quelli nella piana fossero evidenziati mediante il tracciamento di una strada, costeggiata da piantumazioni[82].
Un secolo dopo il problema dei confini si ripropose. Si stabilì che il più incerto dei termini venisse apposto in un punto identificato dalla visuale che si aveva da lì dei due campanili di Sant' Andrea a Santa Maria di Sarzana, con un criterio evidentemente ritenuto più affidabile rispetto alle misurazioni condotte sull'alveo del fiume. Lo Statuto di Vezzano riportò la nuova confinazione, il 26 giugno 1681[83]. Venne realizzata una mappa, attualmente conservata presso l'ASCA, che però fornisce poche informazioni per il pessimo stato di conservazione (fig. 6.27).

---

[76] Insieme ai borghi di Ameglia, Castelnuovo, Nicola e Ortonovo. Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra. Attualmente non è stata reperita in nessun archivio una pianta storica del borgo.
[77] La forma attuale del castello si deve al restauro operato nel 1884 dall'ingegner Domenico Canini, condotto dopo i gravosi danni subiti durante la conquista napoleonica, nel 1799 e che danneggiarono gravemente anche la torre. Negli stessi anni venne restaurata anche la torre, ad opera dell'architetto Alfredo D'Andrade (1839-1915). È ancora da indagare la motivazione della differenza nella merlatura dei due edifici, consistente in merli guelfi per la torre e in merli ghibellini del castello.
[78] Entrambe le porte sono ancora visibili, così come parte delle mura originarie.
[79] E. REPETTI, *Dizionario geografico…,* cit., p. 110
[80] *Ibidem.*
[81] Dal 1576 il Vicariato diventerà Capitanato.
[82] BSR, *Statuti*, mss. 313, 1370-1772, Statutta et privileggia Vezzanensium, "Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano", 19 agosto 1589, pp. 73,74. Si veda doc. StV2 a in Regesto fonti documentarie- Statuti
[83] ASCSP, 1196 *Statuta vetianensis iurisditionis*, secc. XIV-XV; con agg. al 1708, ms. sec. XVIII, "Terminazione de confini del piano tra la Comunità D'arcola e Vezzano, fatta l'anno 1681 giorno di venerdì alla mattina 26 del mese di giugno", c.76r- 78r. Si veda doc. StV5 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.

Nei secoli seguenti l'identificazione di termini confinari si attenne sempre a quanto stabilito dalla sentenza del 19 luglio 1681 (fig.6.28).
Ancora nel 1846, per la definizione delle "degole" - termine genovese con cui vengono indicati gli appezzamenti di terreno - all'interno dei confini di Arcola si fece ricorso alle "visuali in alcuni punti saldi per poter rinvenire li detti termini, nel caso in cui fossero stati resi invisibili dal fiume Magra" (fig. 6.29).
Il borgo di Arcola "con trecento foghi, quasi dirimpetto alla Spezza, in quella medesima altezza"[84] si trovava sul punto di passaggio dalla Valle al golfo di La Spezia (fig. 6.30).
Sul rilevo collinare antistante, in località Baccano[85] (fig. 6.31), era situato l'edificio pievano, costituito dalla chiesa dei SS. Stefano e Margherita, tuttora esistente[86].
Ai piedi del borgo era situato invece l'Ospedale di San Bartolomeo della Casilina, che appare indicato in cartografia fino al 1784 (fig. 6.32).
Non si hanno notizie circa l'epoca della sua istituzione; nominato per la prima volta nel 1472, in una bolla di Sisto IV (1414 – 1484), la sua gestione era di pertinenza del Comune di Arcola.
In prossimità dell'Ospedale si congiungevano due percorsi importanti: il primo (attuale Via della Pieve) passando per la Pieve dei SS. Stefano e Margherita arrivava a Pitelli e da lì al mare, dove era situato l'antico porto di San Bartolomeo.
Il secondo (attuale Via Lusitana) attraversava i boschi comunali e collegava tra loro le zone agricole poste a sud del borgo. Veniva usato per il trasporto del legname, fino al porto suddetto di San Bartolomeo.
Sulla sommità del colle dell'antico borgo, con la veduta sull'intera piana sottostante, tra il 1556 e il 1558 venne eretto il santuario di Nostra Signora degli Angeli, divenuto in seguito sede di una Congregazione di Carità, nonché meta di pellegrinaggio.
Da Arcola verso Sarzana l'attraversamento fluviale era assicurato dal servizio di scafa in località Ressora, che costituiva il più importante della bassa valle[87]. Gli Statuti disciplinavano il servizio[88], dato all'incanto solo ai residenti, ai quali era vietato tenere scafe private e fare uso di traghetti che non fossero quelli istituzionalmente approvati o che si trovassero fuori dal Comune[89].
Era prevista l'esenzione dal pedaggio per gli arcolani e multe consistenti per gli scaffari che contravvenivano alle regole.
Del servizio si parla diffusamente anche nelle Deliberazioni della Comunità, con le quali veniva annualmente affidato l'incanto, previa approvazione del Capitanato di La Spezia. Il prezzo della concessione era molto alto[90] e costituiva uno dei maggiori introiti della comunità. Nel 1733 il traffico fra le due sponde era cresciuto a tal punto, che si dovette ricorrere ad un accordo con gli scaffari della vicina Trebiano, i quali, pagati da Arcola, si impegnarono a traghettare gratis gli arcolani e gli abitanti delle frazioni[91].
Le numerose richieste costringevano gli arcolani a rivolgersi sempre più spesso a Trebiano, finché nel 1772, essendo ancora aumentato il traffico tra le due rive[92], ad Arcola venne deliberata l'istituzione di una seconda

---

[84] Agostino Giustiniani, *Descrittione della Lyguria* [Ed. A. Giustiniani, Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Republica di Genoa ... Genova, 1537, cc. I-XXII], in M. QUAINI, "*La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*", Sagep Editrice, Genova 1981, p. 110.
[85] Il toponimo deriverebbe dall'abbondanza di vigneti o dal rumore per il continuo passaggio di persone e cose.
[86] La pieve rimase l'istituto religioso di riferimento, anche quando le funzioni vennero svolte dalla chiesa di San Nicolò, all'interno del borgo, originariamente di proprietà marchionale.
[87] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.
[88] BSR, *Statuti*, Mss., 220, "Statuta seu ordinamenta et leges communitatis et loci Arculae" [1475], Caput LVII "De Scapharii et eorum salario" cc. 31v, 32r. Si veda doc. StAr3 a in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[89] Ivi, Caput LVIII "Quod nemo de Arcula audeat vel presumat tenere partem ad aliquam scapham forensem", c.32v, 33r. Si veda doc. StAr3 b in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[90] ASCA, *Deliberazioni della Comunità,* anni diversi.
[91] ASCA, *Deliberazioni della Comunità*, 1732-1738, "Obbligo delli scaffari di Trebbiano",16 agosto 1733. Si veda doc. 6.6 in Regesto delle fonti documentarie
[92] Dieci anni dopo sarebbe stato progettato anche l'ampliamento della strada carrozzabile per la Riviera di Levante, da Trebiano fino a Pignone. Si veda Capitolo 3. Percorsi e insediamenti

scafa[93]. Nel frattempo, si faceva ricorso ad una scaffella più piccola. La nuova scafa venne concessa l'anno successivo, appaltata per un anno, alle condizioni consuete che erano tenuti ad osservare gli appaltatori[94].
Il servizio di traghetto rimase operativo almeno fino alla metà del secolo XIX[95].
In seguito, i collegamenti tra La Spezia e Sarzana verranno garantiti dal ponte stradale e ferroviario realizzato nel 1857, che univa le due rive all'altezza di Trebiano, in località San Genesio[96]. Era il primo ponte costruito in epoca moderna sul basso corso fluviale. Al momento del raddoppio dei binari, il ponte venne sostituito da uno più a monte (fig. 6. 33).
La nuova ubicazione ebbe un effetto sulla "sistemazione di quel tratto di fiume, poiché – come si vede dai disegno della Tavola III- le acque prima vaganti in un alveo larghissimo, obbligate a passare sotto il nuovo ponte, rettificarono il loro andamento raccogliendosi ed incanalandosi sotto il medesimo"[97]. La preoccupazione di contenere i danni apportati alla pianura dalle "acque vaganti" si riscontra fin dagli antichi Statuti comunitari (1475), nelle normative che hanno per oggetto la conservazione della vegetazione ripariale, sulla quale vigeva il divieto di taglio[98]. La sorveglianza era affidata al "guardiano di macchie", figura non istituzionalizzata negli Statuti, ma nominata nei capitoli di spesa all'interno dei resoconti della comunità[99].
La raccolta delle vetrici che nascevano sul greto era consentita solo in alcuni periodi dell'anno e limitata alla quantità necessaria per l'uso personale e per intrecciare cavezzi[100].
Oltre al ripristino dei termini confinari, la frequenza delle esondazioni rendeva necessaria la ridefinizione dei lotti di terreno alluvionale, già dalla seconda metà del secolo XVI affittati o venduti a proprietari privati.
Si procedeva pertanto con le rilevaglie[101], condotte periodicamente d'ufficio dalle magistrature comunali o su richiesta di privati, quando se ne verificasse la necessità.
Secondo quanto registrato nei catasti, fra il 1560 e il 1561 ebbe luogo la prima rilevaglia generale, consistente nella misurazione precisa di tutta la pianura, ai fini della riassegnazione delle terre alluvionali o dell'accertamento delle proprietà. Viene nominata nella "Pianta del Piano d'Arcola" del 1798 (fig. 6.31), che insieme alla "Rilevaglia" disegnata da Ercole Spina nel 1581 (fig. 4.4) costituisce il principale riferimento cartografico che documenta tale procedimento[102]. Ancora, all'inizio del secolo XX, in una perizia presentata al tribunale di La Spezia, la rappresentazione del piano d'Arcola verrà prodotta attraverso la copia redatta su lucido della "Pianta del Piano d'Arcola"[103].
Dopo la rilevaglia del 1560, terreni e relativi proprietari vennero registrati sul "Libro di Piano", che avrebbe dovuto essere aggiornato periodicamente, dopo le esondazioni o al verificarsi di mutamenti del corso fluviale. Nonostante gli aggiornamenti, un secolo dopo la situazione particellare doveva essere sensibilmente cambiata, perché si presentò la necessità di rivedere l'intero Libro.
Il 2 marzo 1680, venne approvata una nuova rilevaglia. La delibera relativa descrive dettagliatamente le modalità di conduzione della procedura. Il Consiglio della Comunità affidò l'incarico a Pietro Tancredi, il quale aveva in precedenza redatto una mappatura delle proprietà sulla base di quanto riportato nell' antico Libro di

---

[93] ASCA, *Deliberazioni …cit.*, 1770-74, Si veda doc. 6.7 in Regesto delle fonti documentarie.
[94]ASCA *Deliberazioni… cit.,* 1770-1774, "Obbligo degli scaffari", 25 luglio 1773, cc. 112v-114v. Si veda doc. 6.8 in Regesto delle fonti documentarie.
[95] Cfr. Capitolo 4.4 Le scaffe e i diritti di ancoraggio e approdo.
[96] La tratta ferroviaria tra Sarzana e Arcola venne inaugurata il 4 agosto 1864. A binario unico, al momento del raddoppio (1911) l'attraversamento sul Magra venne spostato più a monte. Si veda V. BARBUSCA, *Ponte per due binari sul fiume Magra presso Sarzana, in 13 archi di m. 25 ciascuno al Km 159,410 della linea Pisa-Spezia*, "Rivista Tecnica delle Ferrovie dello Stato", a. II (1913), vol. I, fasc. I, pp. 1-4.
[97] V. BARBUSCA, *Ponte per due binari…* cit., p. 3.
[98] BSR*, Statuti*, cit., Cap. XXIII "De arboribus iuxta Magra non incidendi", c.19v, 20r. Si veda doc. StAr1 a, in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.
[99] A partire dai *Distagli* 1622-1698, risultano registrati i salari del guardiano delle macchie e di quello dei boschi.
[100] Nel XVII secolo la raccolta libera era possibile solo tre giorni all'anno, indicati con Deliberazione comunale. Si veda ASCA, *Deliberazioni* 1686-1890, "Ordine per li cavezzi", 17 settembre 1688.
[101] La rilevaglia consisteva nella misurazione e riassegnazione dei terreni dopo le piene fluviali. Si veda Capitolo 4.1 I regolamenti delle Dominanti e gli Statuti delle Comunità. Introduzione alle normative.
[102] Secondo quanto riferisce Ernesto Gaggio, nel *Tipo geometrico di tre degole denominate 1°, 2°, 3°…* (fig. 6.29) 1846, a quella del 1561 non seguirono altre rilevaglie generali.
[103] ASSP, *Tribunale civile/penale. Perizie* (1815 -1932), 117, vol. II, 3 novembre 1905.

Piano[104]. Il Consiglio decretò inoltre la redazione un nuovo Libro, avendo constatato che "le terre rilasciate dal fiume di questa pianura nostra d'Arcola sono molti anni che sono occupate da particolari e smachiate anche da persone che Dio sa che siano padroni di quelle"[105]. Coordinati da Tancredi, i rilevatori avrebbero preso le misure dei terreni, riapposto i termini confinari e verificato gli effettivi proprietari, i cui nominativi sarebbero stati trascritti sul "Libro".

Generalmente, i rilevatori designati annualmente dal Consiglio erano due, ma il numero poteva variare, a seconda della vastità del terreno da rilevare[106]. Erano sempre accompagnati da un notaio che ufficializzava la procedura. I rilevatori incaricati occasionalmente non costituivano figure istituzionali e venivano remunerati di volta in volta sulla base del lavoro effettuato. Per la rilevaglia del 1680 ne vennero nominati altri dieci[107].

Non sono state rinvenute notizie nelle fonti, né eventuali mappature prodotte a seguito dell'operazione, né la pianta di tutto il piano che, secondo la relativa delibera, Tancredi avrebbe realizzato in precedenza. I documenti prodotti successivamente faranno comunque sempre riferimento alle rilevaglie generali del 1560 e del 1581.

Pochi anni dopo l'approvazione della suddetta rilevaglia, il 5 ottobre 1687 il Consiglio della Comunità deliberò a favore della proposta di "far ripari nel piano", al fine di contenere il danno che il dilavamento dei terreni apportava all'economia, basata sul consumo e l'esportazione dei prodotti agricoli[108]. Per proteggere la pianura dal fiume "il quale con la sua rapacità et inondazioni ce l'ha quasi distrutta e trasportata"[109] rilevò la necessità di nuove piantumazioni lungo gli argini, deliberando l'esproprio dei terreni coinvolti in questa operazione, con risarcimento ai proprietari in denaro o in terre comunitari stimate di pari valore[110].

Il ricorso ad una misura di esproprio, diremmo oggi, per pubblica utilità, indica la dimensione della gravità del problema, a fronte di una comunità dove la classe dei proprietari terrieri rivestiva un'importanza preminente, occupando gli incarichi di maggior prestigio[111].

La presenza di proprietà private lungo gli argini, con la lottizzazione di porzioni di suolo all'epoca solitamente destinate all'uso comune, testimonia una gestione territoriale che anticipa il processo di privatizzazione che nel resto della Val di Magra si manifesterà quasi cent'anni dopo[112].

Alla fine del XVII secolo si deliberava già sulla annuale *Locatione pratorum communitatis*[113] "cum onere et obligazione anuaria"[114] e almeno un ventennio prima alcune parti della bosca comune risultano date in locazione. Anche "il fruto de' castagni" comunali era messo all'incanto[115]; in questo caso il concessionario, oltre al pagamento della quota, si impegnavano a "purgare e nettare li alberi e intorno a quelli come si costuma" [116].

Pur in regime di parziale privatizzazione, anche la vegetazione forestale era protetta da alcune normative statutarie, che limitavano la possibilità di tagliare alcune specie di alberi[117].

---

[104] ASCA, *Deliberazioni della Comunità* 1679, "Deliberatio pro relevaliis", 2 marzo 1680, cc. 29 r, v. Il documento riporta l'affido e nomina "una pianta di tutto il Piano e terre dessignate con misure descritte anticamente in un libro di Piano"; ma tra le fonti archivistiche non sono stati rinvenuti né la Pianta né il Libro di Piano. Si veda doc. 6.9 in Regesto delle fonti documentarie.

[105] *Ibidem*

[106] BSR, *Statuti*, cit., Cap. XX, "De relevatoribus et eorum salario" cc.17 r-18 r. Si veda doc. StAr2 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.

[107] *Ibidem*. Nel caso in oggetto si stabilì che fossero pagati venti soldi ciascuno, per ogni giorno lavorato.

[108] ASCA, *Deliberazioni della Comunità* 1686-1690, n.n. Si veda doc. 6.10 in Regesto delle fonti documentarie.

[109] *Ibidem.*

[110] Lo stesso procedimento era previsto anche a Vezzano, cfr. "Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano", 19 agosto 1589, cit.

[111] Sull'organizzazione dell'amministrazione locale si veda F. BONATTI, E. PETACCO*, Arcola storia e istituzioni*, Edizioni Giacchè, La Spezia 2001.

[112] Cfr. Capitolo 5.7 Beni comuni e usi civici

[113] ASCA, *Deliberazioni della Comunità 1686-1690*, "Locatione pratorum communitatis", 29 marzo 1692, cc. 76v, 77r.

[114] *Ibidem.*

[115] Ivi, "Vendizio Fructuum Castaneas", 15 settembre 1686, cc. 7 r, v. Ma le entrate derivate dalla vendita, registrate almeno a partire dal 1674 nel fondo ASCA, *Distagli* 1622-1698 n.n., pur consistenti, risultano essere inferiori rispetto a quelle provenienti dall'incanto della staffa o dei mulini comunitari.

[116] ASCA, *Deliberazion*i 1686-1690, "Deliberazione del fruto de' Castagni", 17 settembre 1688, n.n.

[117] BSR*, Statuti*, cit., Caput LXV, *De pena incidentium arbores,* c.38v, 39r,v. Si veda doc. StAr1 d, in Regesto fonti documentarie- Statuti.

Nel 1686 la durata dell'incanto annuale delle "legne della bosca", consistenti in piccoli rami o arbusti secchi atti ad accendere il fuoco, venne esteso a cinque anni[118].
La possibilità di lavorare o coltivare nelle bandite era sottoposta all'ottenimento di un permesso da parte del Consiglio[119]; era vietato condurre liberamente animali al pascolo, al quale erano riservate apposite zone[120]. La licenza di pascolo fuori da tali zone poteva essere richiesta al Comune, che riservava a questa attività i territori dove avrebbe potuto fare *minus damnum*[121].
Dal 1770 in poi la "magnifica comunità d' Arcola" sarà esentata dal sequestro del bestiame trovato a pascolare nei confinanti territori vezzanesi, rimanendo però soggetta al pagamento di una multa in caso di infrazione[122].
I legami tra Arcola e Vezzano erano molto stretti e risalivano all'epoca della comune appartenenza ai De Nobili di Vezzano (XIII secolo). Tra le due comunità vennero mantenuti patti reciproci che riguardavano anche la gestione dei mulini realizzati nella piana di Vezzano, alimentati da un sistema di canali utilizzati in condivisione dalle due comunità.
Non risulta che Arcola avesse provveduto a realizzare opere di arginamento fluviale, a differenza di quanto si verificò invece nelle confinanti Trebiano (fig. 6.34) e Vezzano, attraversata oltre che dal Magra anche dal Vara (fig. 4.20)[123]. Nei *Distagli* e nelle *Delibere* non si trova traccia di spese sostenute per operazioni di tal genere. La mancanza di tali arginature dovette contribuire al progressivo formarsi di paludi, bonificate a partire dalla prima metà dell'Ottocento[124].
Rimane invece la documentazione relativa alle opere di canalizzazione dei bedali che servivano per alimentare i mulini, di proprietà privata o della comunità. Quelli comunitari anche qui venivano dati all'incanto e probabilmente servivano anche le comunità vicine.
Gli Statuti danno poche indicazioni circa la regolamentazione dell'attività molitoria e non risulta, a differenza di quanto comunemente accadeva, che per gli arcolani vigesse l'obbligo di servirsi dei mulini presenti nella comunità.
La pianta più completa del *Piano d'Arcola* (1798) riporta l'indicazione di "molini vecchi" e "molini nuovi" (fig. 6.35 b), situati in prossimità del fiume, in località Rabiola, al confine con Trebiano.
Pur non essendo documentato dalle fonti, si può ipotizzare che il sistema di mulini servisse entrambe le comunità, dati gli accordi vigenti anche per il servizio di traghettamento.
Più a monte, lungo il canale Ressora, era situato un altro sistema di mulini, le cui tracce attualmente sono parzialmente riconoscibili[125]. Nei rilevi IGM del 1904 è ancora indicato il "Molino del Ponte" nei pressi di San Genesio (fig. 6.36). Il Ressora era alimentato dalle acque piovane condotte dalle due dorsali collinari limitrofe; pertanto, gli impianti venivano usati solo stagionalmente. L'altro mulino di cui disponeva la comunità si trovava sulla riva sinistra del fiume, nella piana di Vezzano, con cui condivideva il bedale di alimentazione.
Il canale Ressora modificò più volte il suo corso, legato all'andamento del fiume Magra, che fino al XVIII secolo tendeva ad allontanarsi da Sarzana per invadere le zone pedecollinari arcolane[126]. Venne così a formarsi una

---

[118] Ivi, Che non si possino vendere le legne della bosca solo di cinque in cinque anni, 16 luglio 1686, c.50r.
[119] Ivi,Caput XLIX, *De pena qui intraverint in nemore Communis Arcule ad Laborandum* c.28 r,v. Si veda doc. StAr1 b, in Regesto fonti documentarie- Statuti.
[120] Ivi, Caput L, *De troiis non tenentis in Districtu Arcula*, c. 28 r,v. Si veda doc. StAr1 c, in Regesto fonti documentarie-Statuti
[121] Ivi, c.29 r.
[122] BSR, *Statuta et privileggia Vezzianensium*, Statuti mss. 316, 1370-1772. Aggiunta del 12 agosto 1770, c. 57v.
[123] Cfr. Capitolo 4.3 Le opere di arginamento e di bonifica.
[124] I documenti relativi a tale bonifica, che interessava la parte di territorio ad ovest del borgo, sono conservati in ASG, *Cartografia degli Uffici Periferici del Regno di Sardegna*, 1815-1860, Provincia di Levante, Prosciugamento delle paludi d'Arcola, 1846. Il fondo, composto da 95 carte, contiene una relazione e relativa documentazione iconografica.
[125] Alcuni resti degli antichi muri sono stati incorporati nelle nuove costruzioni. Un antico impianto è stato trasformato nel BB "La Gora", sito in via Ressora 21.
[126] La questione delle mutazioni del corso del torrente è affrontata in G. NERI, E. PETACCO, *Arcola: termini di confine e mulini*, Grafica Zappa, Sarzana 1992. Lo studio è condotto attraverso l'esame dei catasti di Arcola e delle sentenze relative alle delimitazioni dei confini, tra cui di particolare importanza risultano quelle del 1579 e del 1681, sopracitate.

zona paludosa detta “Degola di Anguillara” (Fig. 6.35 a), che andò ad influire in modo negativo sull’alimentazione dei mulini[127].
Nella prima metà del XVIII secolo venne deliberata la costruzione del nuovo mulino di Arcola (fig. 6.37), sulla riva sinistra del fiume, in sostituzione di quello già esistente. L’impianto sarebbe stato alimentato da un proprio bedale, derivato dal canale degli impianti vicini di Vezzano (fig. 6.38). L’incarico dei relativi rilievi e mappature venne affidato a Matteo Vinzoni[128]. Arcola e Vezzano avrebbero dovuto cofinanziare l’intervento ma nacque un contenzioso sulla divisione delle spese[129].
Da un rilievo posteriore, nuovamente commissionato al Vinzoni, si legge che nel 1743 non era ancora stato condotto nessun intervento (fig. 6.39); il contenzioso non era ancora stato risolto, ma Vinzoni sosteneva che il sito doveva essere comunque rivisto, “attese le variazioni del fiume fatte dal detto 1735”[130].
Non è noto se l’operazione venne poi conclusa o meno, le fonti reperite non danno ulteriori notizie e nelle mappature posteriori i mulini non sono indicati. E’ ragionevolmente ipotizzabile che i mutamenti del corso fluviale, o la vicinanza con il sistema di mulini sarzanesi alimentati dalla Calcandola[131] ne impedirono o ne resero inutile la realizzazione.
Fino al XIX secolo la piana vide uno sviluppo prevalentemente agricolo. Nella prima metà dell’Ottocento Repetti descrisse “la situazione del paese” come “amena per la prospettiva, sana per l'atmosfera, temperata e tiepida anzi che no per il clima e le acque potabili. Vi è abbondanza di frutti squisiti, e precipuamente di viti che danno un ottimo liquore, di olivi, di castagne, di fichi ec., talché ivi si trova quanto può desiderare l'umana vita dal lato dell'aria, dell'acqua e del suolo. Il popolo di carattere vivace è per la maggior parte agricola; le donne industriose e dedicate in buon numero al piccolo commercio o ai lavori di pizzi e di dozzinali trine”[132].
La produzione agricola rimase la base dell’economia del paese fino all’inizio del XX secolo, quando si verificò un incremento dell’indotto industriale e artigianale proveniente dalla vicina La Spezia e legato al settore siderurgico[133], alla nautica o all’estrazione di inerti dal fiume. Quest’ultima attività portò progressivamente abbassamento dell’alveo e alla perdita di parte della vegetazione naturale[134]. Agli impianti produttivi venne destinata la piana lungo gli argini, che il tracciato ferroviario aveva già isolato dalla zona collinare e pedecollinare[135]. Il tessuto insediativo continuò a svilupparsi lungo la via principale, SS1 Aurelia, dove attualmente costituisce la frazione di Ponte.
Il ruolo di “Arcola cerniera tra Golfo e Val di Magra”[136] è stato riconosciuto come la principale l’idea guida della più recente variante all’attuale Piano Urbanistico Comunale, confermando l’importanza del territorio nei collegamenti tra la valle fluviale e il Mediterraneo.

---

[127] Ricordiamo che alla fine del Settecento la tendenza del Magra si invertì, spostandosi sempre più verso Sarzana e allontanandosi dai terreni paludosi, che vennero bonificati conducendo il canale Ressora verso un nuovo sbocco sul Magra verso Trebiano, più a valle.
[128] ASCA, *Deliberazioni della Comunità* 1732-1738, Per la fabbrica del nuovo molino, 29 giugno 1735.
[129] ASCA, *Deliberazioni della Comunità* 1732-1738, Deliberazione di procedere pel denaro per la fabbrica de’ nuovi molini, 5 agosto 1736.
[130] ASG, *Documenti iconografici estratti*, “Giunta dei Confini” 111/a, Matteo Vinzoni, “Progetto per i mulini di Vezzano ed Arcola”, 1743.
[131] Cfr. Capitolo 5.5 Gli impianti produttivi.
[132] E. REPETTI, *Dizionario geografico…*, cit., p. 95.
[133] Integrata all’attività cantieristica, portò alla nascita dell’OTO Melara a La Spezia, azienda che si occupa principalmente della produzione di armi per la Marina Militare Italiana.
[134] La flora e la fauna ripariale sono state protette dal 1992, con l’istituzione in località San Genesio dell’Oasi naturale Lipu Arcola.
[135] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti.
[136] L. PIARULLI, *Rapporto ambientale VAS*, Nuovo PUC Arcola, aprile 2023, p. 1. Il piano è attualmente in fase di elaborazione.

Situazione attuale della piana.
Elaborazione grafica da Google Earth a cura dell'autrice

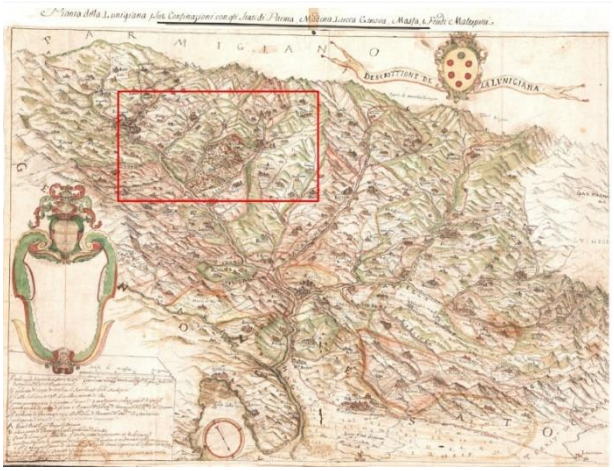
A completamento del capitolo, sono necessarie alcune riflessioni finali. In entrambi i casi la verifica della metodologia applicata nella ricerca ha dimostrato la validità degli assunti e ha confermato l'importanza della relazione con il fiume delle due comunità, la cui sostanziale identità nel periodo di studio si è confermata ancora una volta modulata sul tema dei confini, dei percorsi e della risorsa-minaccia costituita dal fiume. La gestione di tale relazione si è rivelata differente, in misura delle diverse realtà costituite dalla relativa posizione geografica nella Val di Magra, dal rapporto con le comunità confinanti, nonché dalle politiche territoriali attraverso le quali le dominanti perseguivano le proprie finalità. Ma sostanzialmente, gli intenti espressi nelle normative statutarie circa il governo dell'acqua, l'approccio alla risoluzione dei problemi e la gestione delle risorse hanno costituito in entrambi i casi fattori essenziali per la nascita e l'evoluzione del rapporto con la valle. Le operazioni messe in atto nella trasformazione dello spazio in territorio hanno lasciato traccia nella parcellizzazione del suolo, la cui evoluzione è ancora leggibile nella situazione attuale.
Il confronto ha portato alla luce le principali differenze tra i due casi.
A Filattiera l'estrema mutevolezza del corso fluviale e i tentativi di arginamento portarono sostanziali cambiamenti nell'uso del suolo della piana. È importante sottolineare che la sua costituzione come entità politica autonoma nacque proprio dal riconoscimento delle esigenze concernenti la risoluzione delle problematiche fluviali. La presenza di beni comuni ed usi civici, retaggio della lunga condizione politica di feudo, influì nella gestione dei terreni ripariali, la cui privatizzazione ebbe luogo nella seconda metà del secolo XVIII. Questa circostanza indirizzò il territorio verso una messa a profitto delle risorse agricole più lenta, ma dalla quale è conseguita una maggior attenzione verso la conservazione della vegetazione ripariale. Attualmente, il "Percorso natura" alla Pradarola favorisce ancora la relazione con il fiume, sentito come una presenza importante e viva.
Nel caso di Arcola, la privatizzazione dei lotti di terreno alluvionale, in atto già dal XVII secolo, portò ad una crescita economica più rapida, con la graduale sostituzione di coltivi alla vegetazione ripariale. Nel Novecento, la vicinanza alla foce e il collegamento con il golfo spezzino, sul quale Arcola, nella zona di San Bartolomeo, mantenne un affaccio fino agli anni Venti, indirizzò lo sviluppo verso attività industriali e artigianali che stabilirono la loro sede in capannoni siti sui terreni ripariali, accanto a quelli già destinati alla lavorazione degli inerti estratti dal fiume. Da questo è conseguita una perdita nella relazione del territorio con il corso fluviale, la cui riva è attualmente solo parzialmente percorribile.
La relazione visiva con la valle per Arcola rivestì una funzione importante anche nella definizione dei confini. Tale relazione rimane tuttora molto forte in entrambi i casi studio, percepibile dai borghi collinari che continuano a fronteggiarsi visivamente con quelli presenti sulla riva opposta.

Documenti iconografici

6.1 Filattiera

Fig. 6.1- *Pianta della Lunigiana e sue confinazioni con gli stati di Parma Modena Genova Lucca e Feudi Malaspiniani,* Seconda metà secolo XVII, (post 1678).

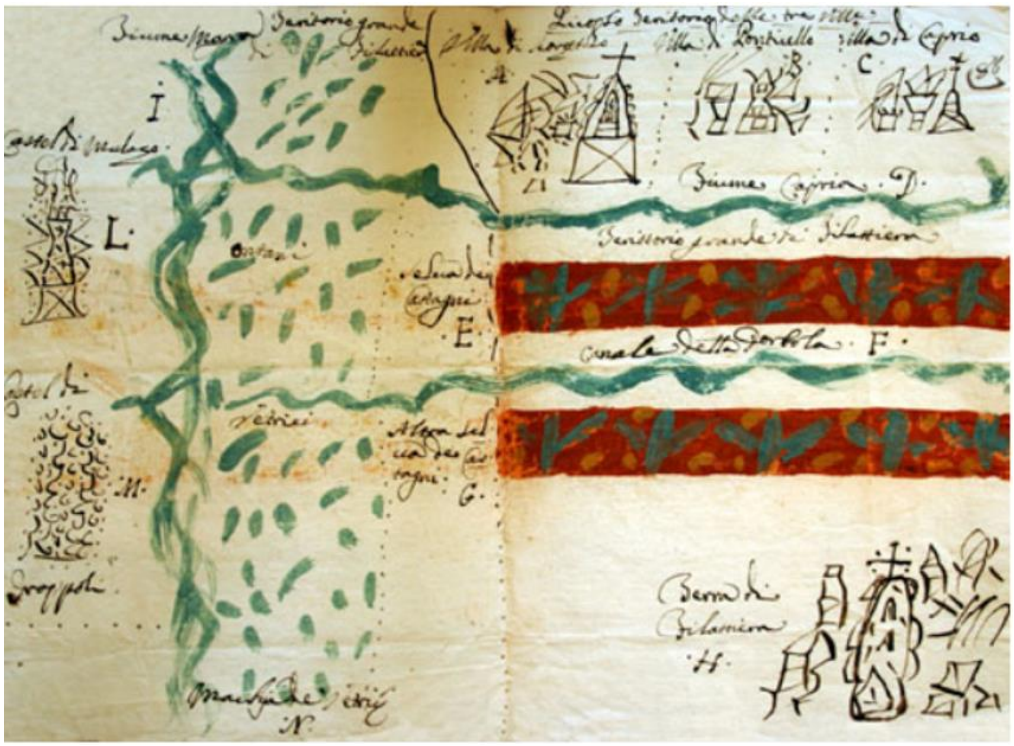
ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VII (72), c. 043 R



Particolare: borgo di Filattiera.

Fig. 6.2- Disegno relativo a questioni di confine tra Filattiera, Groppoli, Mulazzo, Ponticello e Caprio.

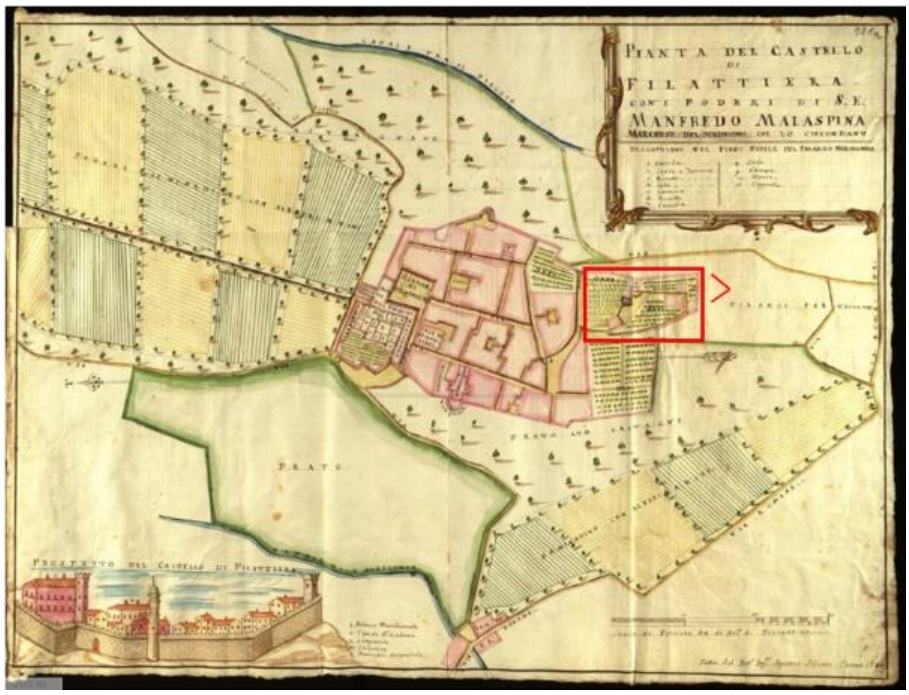
ASCF, *Partiti* dal 1587al 1740, s.d. [XVI sec.?]

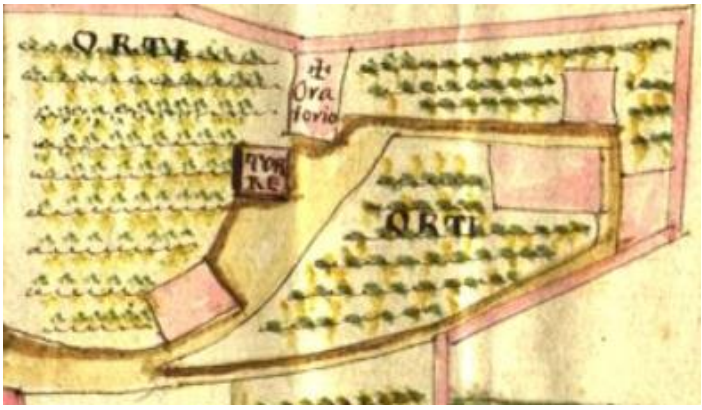


Costituisce il più antico disegno rinvenuto della terra di Filattiera, con il borgo e parte dei dintorni. Sono indicati i corsi d'acqua, Capria e Magra e un canale derivato dal Capria. Non compare invece il Monia, più a sud, al confine con il territorio di Malgrate.

Fig. 6.3- *Pianta del castello di Filattiera con i poderi di S.E. Manfredo Malaspina, Marchese del medesimo, che lo circondano,* 1781.

NAP, *Rodinný Archiv Toskánských Habsburku*, ms. 35, 381a





Particolare: nucleo dell' insediamento originario, nei pressi della torre di San Giorgio.

La *Pianta* è conservata nella filza che raccoglie la documentazione relativa alla visita di Pietro Leopoldo in Lunigiana, nel 1786. Nella rappresentazione planimetrica del borgo murato di Filattiera sono indicati il palazzo marchionale, di cui la legenda riporta la "descrizione del Piano Nobile". All'interno delle mura i terreni sono adibiti ad "orti"; all'esterno, compaiono appezzamenti regolari di poderi coltivi con "alberi a viti", oltre a prati e castagneti. Due strade conducono alla "via Romana". Rispettivamente a est e ad ovest del borgo scorrono il "Canale tra il Poggio" e il "Canale di Vallecchia".

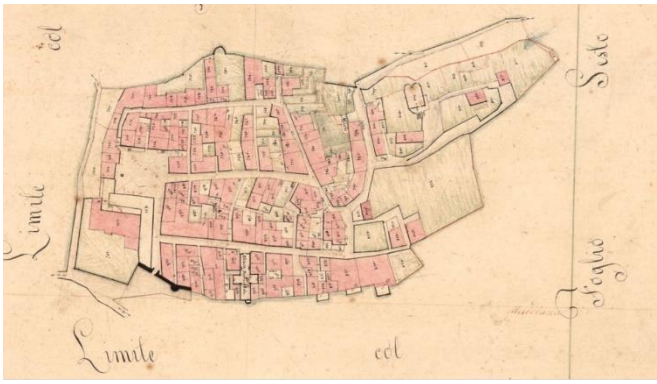
In basso a sinistra trova posto il "Prospetto del Castello di Filattiera", di cui sono evidenziati il "Palazzo Marchionale", la "casa dei Signori Giuliani", il "Campanile", la "Canonica" e la "Parrocchia Arcipretale".

Fig. 6.4- Foto attuale dell'antica torre, con la chiesa di San Giorgio.

Foto dell'autrice, 2024.12. 06

Fig. 6.5, Pietro Pazzi, *Filattiera*, 1826.

ASM, *Catasto Leopoldino*, Comunità di Filattiera, 138_B05I (particolare)

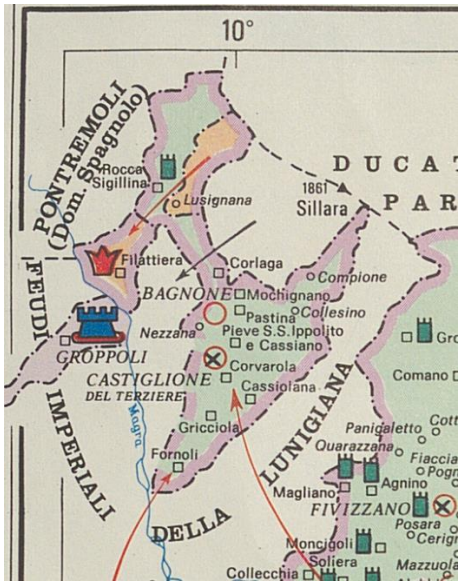


Il confronto con la situazione attuale rivela solo poche differenze nell'edificazione di parte dei lotti posti in prossimità della chiesa di San Giorgio.

Immagine attuale da Google Earth

Fig. 6.6- E. FASANO GUARINI, *Carta del granducato di Toscana alla Morte di Cosimo I (1574),* a cura del C.N.R., Roma 1978.

Particolare: posizione amministrativa di Filattiera e dei territori medicei limitrofi.



Particolare: Legenda.

La carta elaborata da Fasano Guarini dà ragione dell'eterogeneità e della varietà nelle modalità giuridiche con le quali il Granducato amministrava i territori della Lunigiana, frutto di acquisizioni concluse in epoche differenti.

Filattiera viene identificata come Comunità compresa nei "domini granducali separati dallo Stato di Firenze e dallo Stato di Siena" insieme a Lusignana, "popolo o comunello".

Fig. 6.7- *Pianta del tratto del fiume Magra presso Filattiera*, 1570-1620.

AS*F, Piante dei Capitani di Parte Guelfa,* XIV, n. 2

Particolare: la pieve di Sorano e le due osterie, situate sui percorsi che dal borgo raggiungevano la via Romana.

Fig. 6.8- Stemma dell'Ospedale di San Giacomo.

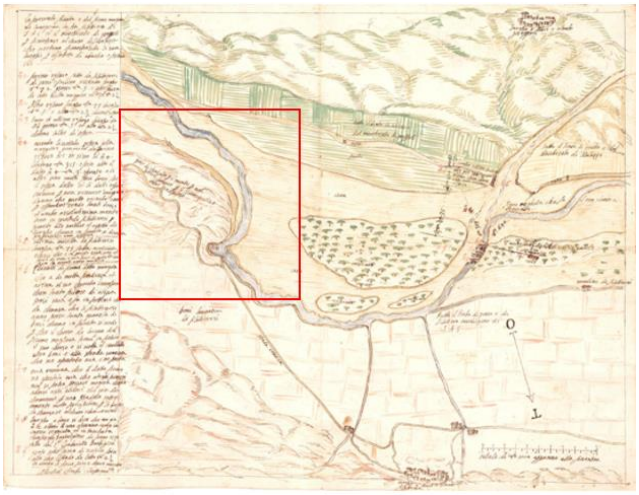
Foto dell'autrice, 2024.12. 06

Fig. 6.9- Stato attuale dell'edificio che accoglieva l'Ospedale di San Giacomo.

Foto dell'autrice, 2024.12. 06

Fig. 6.10- *Pianta originale del fiume Magra in Lunigiana per le differenze che vertono tra Filattiera di SAS e il Marchesato di Groppoli fatta dal capo mastro Michele Ciocca nell'anno 1626*.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 008 R



Particolare: variante al percorso sull'argine "pezzo di stradella per il monte per non potere passare per il fiume qua assai precipitoso".

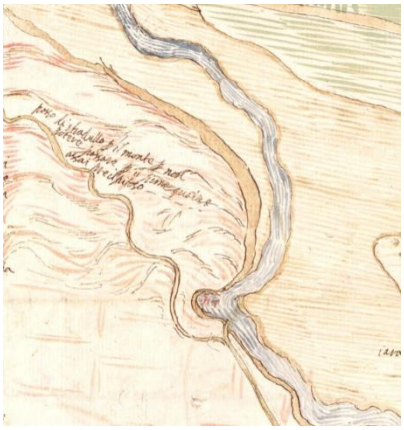


Fig. 6.11- *Pianta del confine di Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo,* 1589.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80) c. 040 R

Particolare: il vasto vetriciaio nella piana di Filattiera, “tutto questo spazio verde è pieno di vetrice il quale quando viene la Magra piena è tutto innondato e attraversato da Canali”

La *Pianta*, redatta in occasione di un contenzioso sui confini, riporta la datazione del 1589, ma il documento è sicuramente posteriore, forse ricavato da una carta precedente, perchè riporta l’indicazione della “morella che fu posta l’anno 1618 e ruppe, come apparisce raccomodata”, in alto a destra nel particolare.

Fig. 6.12- Michele Ciocca, *Pianta realizzata in occasione di alcuni ripari fatti da quelli di Mulazzo sul fiume Magra, contro i quali ricorsero quelli di Filattiera,* 19 luglio 1618.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, n. 8

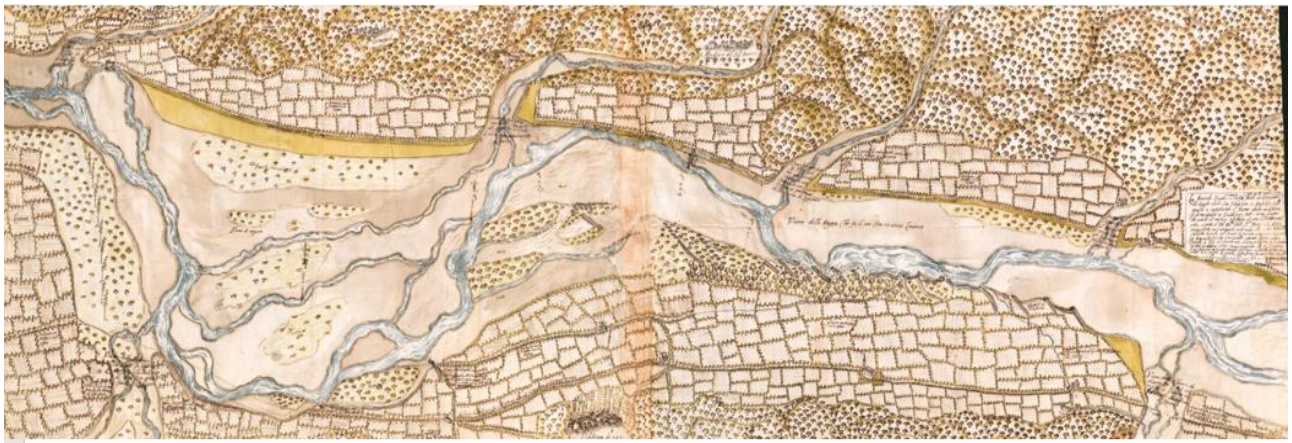
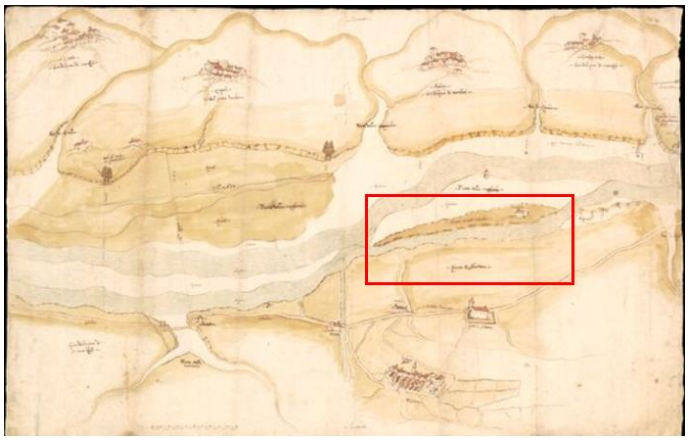


Fig. 6.13- Pianta di un tratto del fiume Magra presso Filattiera, 1570- 1620.

ASG, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*, XIV, n. 2



Particolare: mulino sui "terreni rimasti in isola".

Il disegno, già presentato alla fig.6.6, viene riproposto per le considerazioni circa i mutamenti del corso del fiume. E' rappresentato solo un mulino. Pur con le riserve dovute al confronto tra carte disegnate con finalità e criteri diversi, il presente documento parrebbe prodotto anteriormente rispetto a quello riportato in fig. 6.16.

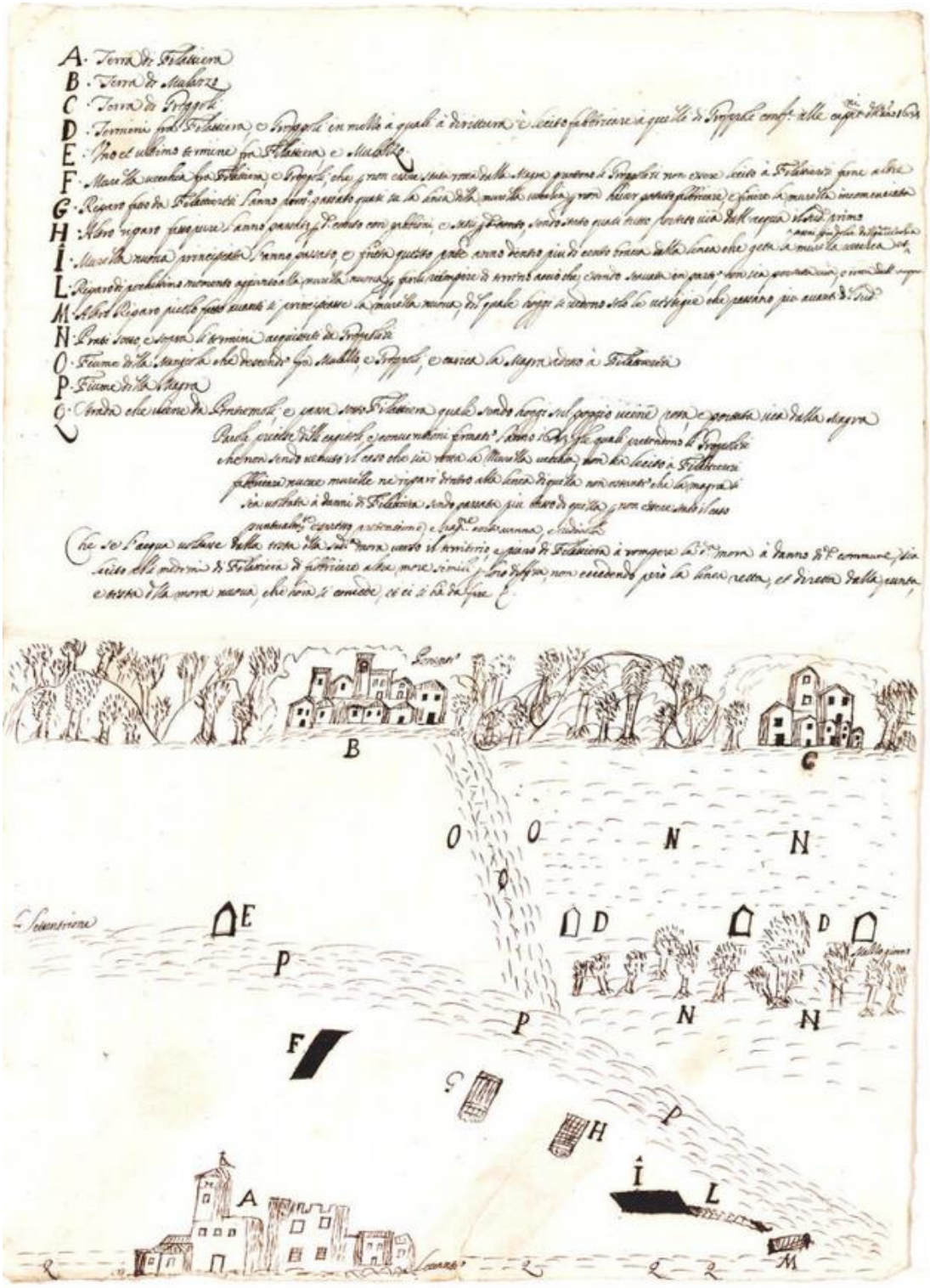
Fig. 6.14- *Due piante dimostranti i ripari fatti dal Marchese di Malgrato nello sboccare della Monia nel fiume Magra in pregiudizio de Filattieresi, e del confine giurisdizionale annesse alle lettere del Governatore della Lunigiana d'Ottobre 1659.*

ASF- *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.047 R

La pianta raffigura le opere di contenimento realizzate nel feudo di Malgrate. Tra queste, alle lettere C-C, il "riparo e gabbioni hora fabbricati da quelli di Malgrato in buocca della Monia che piglia l'acqua di essa et dal bedale de' molini di Filattiera, e la conduce al molino di Malgrato che è sotto Santa Lucia e la lettera", comportavano una diminuzione della portata del bedale che alimentava l'impianto filattierese, indicato con lettera E.

Fig. 6.15– *Sbozzo di ripari fatti da quelli di Filattiera sul Fiume Magra pretesi da Groppoli contrari alle convenzioni firmate nel 1633. Quale Sbozzo è del 1644.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 016 R

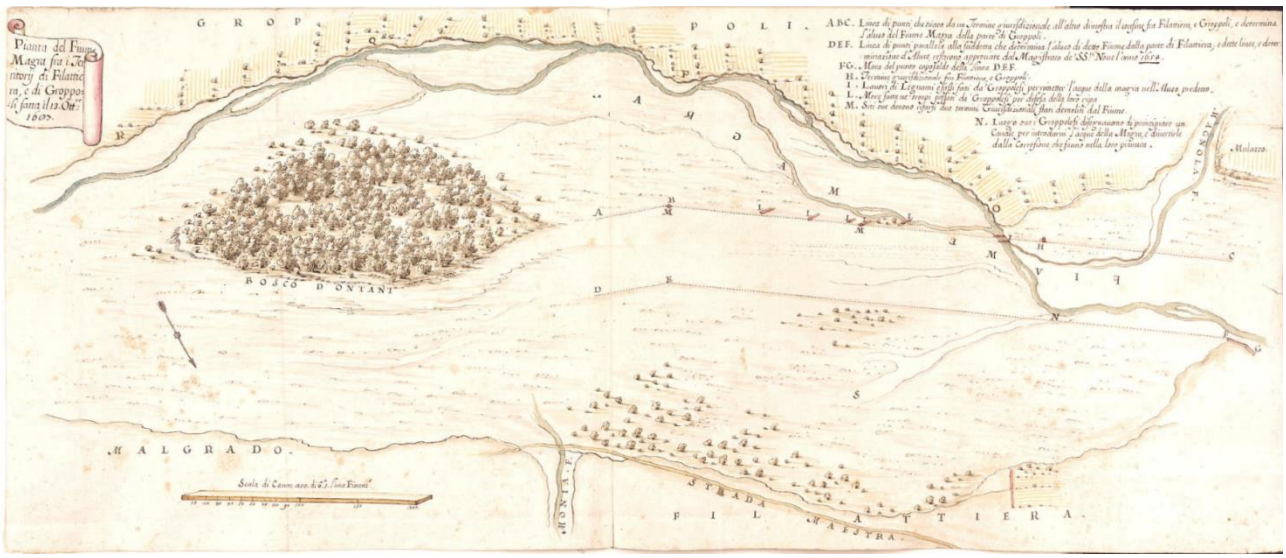


Il disegno raffigura schematicamente le terre di Filattiera (A), Mulazzo (B) e Groppoli (C), anche se la posizione delle ultime due risulta invertita rispetto alla localizzazione reale.

La lettera D indica i “termini fra Filattiera e Groppoli, in mezzo a’ quali a’ dirittura è lecito fabbricare [more] a quelli di Groppoli, conformemente alle convenzioni dell’anno 1633”[137]. Appellandosi alle convenzioni, “pretendono i Groppolesi non essere lecito a’ Filattieresi farne altre” in corrispondenza di quella segnata con la lettera F, “per non essere stata rotta dalla Magra”. Ma la necessità della costruzione delle nuove more da parte di Filattiera venne riconosciuta legittima, motivata dal fatto “che la Magra si sia voltata ai danni di Filattiera” dove passava “la via che viene da Pontremoli […] ad hoggi rotta e portata via dalla Magra” (Q).

Fig. 6.16- *Pianta del fiume Magra fra i territori di Filattiera e Groppoli fatta dall’Ingegnere Giuliano Ciaccheri li 15 ottobre 1687. Sopra della quale è da vedersi la sua relazione de dì 10 Novembre 1687.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 017 R



La Pianta si trova nell’ inserto, “Pianta del Sig. Giuliano Ciaccheri tra Filattiera, e Groppoli sul fiume Magra e confini fatta l’anno 1687. Vedi la sua Relazione del dì 10 novembre 1697”, che contiene anche la relativa Relazione[138].

Sono rappresentati i termini di confine tra Filattiera e Groppoli, mutevoli a seconda dell’andamento del fiume, nonché le vecchie e nuove more, nonché il “bosco d’ ontani” che la deviazione del fiume aveva isolato da Groppoli.

[137] Per i termini delle convenzioni, si veda doc. 4.3 in Regesto delle fonti documentarie.
[138] Per la Relazione, si veda doc. 6.3 in Regesto delle fonti documentarie.

Fig. 6.17- *Pianta e demostrazione d'alcuni ripari fatti da quelli di Mocrone sul fiume Monia annessa alla Relazione del Cancelliere de Castiglion del Terziere de 27 di Maggio 1666.*

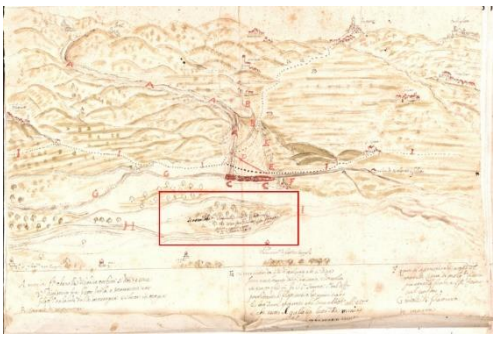
ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c. 047 R

a. Particolare: "fornace" di Filattiera.

b. Particolare: la lettera H corrisponde in didascalia ai "beni filattieresi tagliati fuori dal fiume", il Monia, che aveva cambiato il suo corso.

Fig 6.18- *Due piante dimostranti i ripari fatti dal Marchese di Malgrato nello sboccare della Monia nel fiume Magra in pregiudizio de' Filattieresi e del confine giurisdizionale annesso alle lettere del Governatorato della Lunigiana d'Ottobre 1659.*

ASF*, Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.047 R



Particolare: "Si osserva che queste vetrici sono dei filattieresi che se sono serviti per la fornace anche quest'anno e le incantino".

Fig. 6.19- *Pianta della confinazione di Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo fatta dall'ingegner Cantagallina nell'anno 1618.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80) c. 042 R

Particolare: "morelle" sul fiume Cravia.

L'intestazione della *Pianta* riferisce la datazione al 1618, ma il documento è sicuramente posteriore, forse ricavato da una carta precedente, in quanto contiene l'indicazione delle morelle costruite sul Magra nel 1636 e nel 1638. Non compare l'isola presente in fig. 6.13.

Fig. 6.20- *Copia della pianta della confinazione di Filattiera con Ponticello e Cravio del 1608, fatta copiare da Maestro Michele Ciocca nell'anno 1630.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81) c. 002 R

Particolare: la lettera A indica la "morella antica fatta da' filattieresi" la lettera D quella "nuova rotta fatta da' filattieresi nel 1628".

Il disegno riporta inoltre schematicamente, ma con efficacia, le fasce pianeggiante, collinari e appenniniche conprese nel territorio di Filattiera.

Fig. 6.21- Cesare Cappelli, *Pianta dimostrativa*, 1833.

ASCF, *Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843,* allegata alla relazione “Buonificamento del Piano Ghiaioso di tal nome adiacente al fiume Magra”, Ing. Cesare Cappelli, 1833

La *Pianta*, prodotta in occasione della bonifica dei terreni alluvionali, nelle indicazioni per il riparto delle spese si rifà al criterio proposto nel 1798 dall’ Ingegner Salvador Falleri[139], citato in didascalia.

[139] Si veda doc. 6.5 in Regesto delle fonti documentarie

Fig. 6.22- *Copia della pianta della confinazione di Filattiera con Ponticello e Cravio del 1608 fatta copiare da Mastro Michele Ciocca nell'anno 1630.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81) c. 002 R

Il disegno, già presentato alla fig.6.20, viene riproposto per evidenziare i canali dei due mulini di Filattiera.

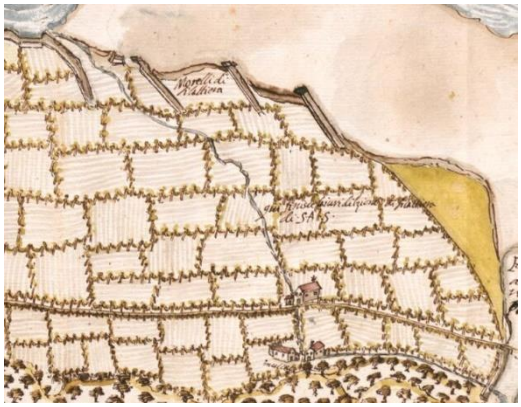
Particolare: canale di alimentazione del sistema dei mulini.

L'alimentazione per i due mulini era originariamente condotta da un unico canale, tra il Caprio e il Magra; in seguito, lo spostamento del fiume verso la strada Romana ne rese necessaria la diversificazione.

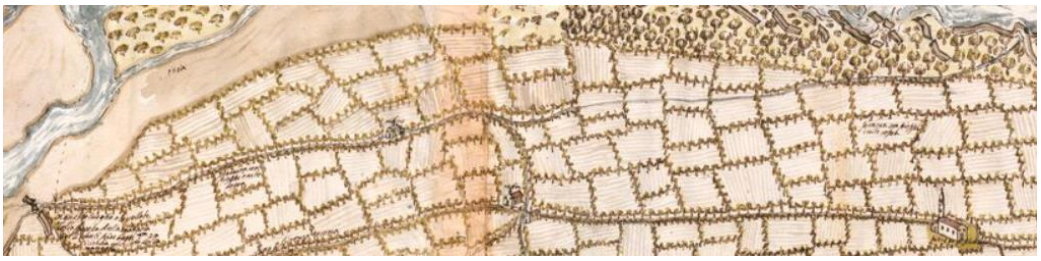
Fig. 6.23- Michele Ciocca, *Pianta realizzata in occasione di alcuni ripari fatti da quelli di Mulazzo sul fiume Magra, contro i quali ricorsero quelli di Filattiera,* 19 luglio 1618.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, n. 8

Particolare: primo mulino, alimentato dal canale condotto dal Cravia al Magra



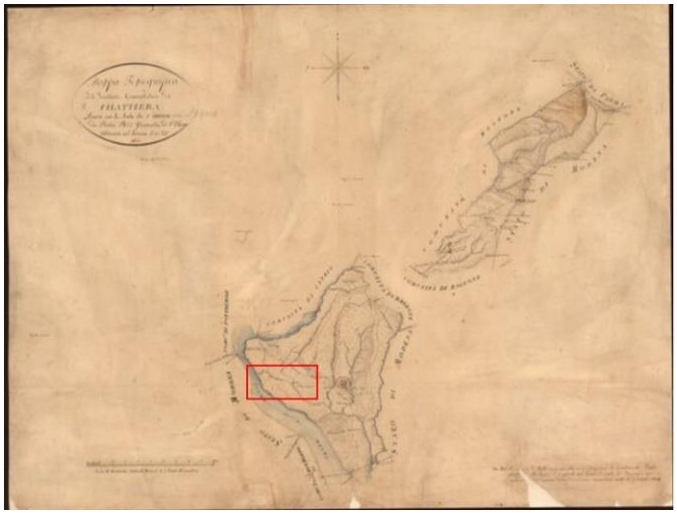
Particolare: secondo mulino, alimentato dal canale condotto dal Magra



La pianta, già presentata in fig. 6.12, viene riproposta per evidenziare l'originaria derivazione dell'alimentazione dei due mulini.

Fig 6.24- Pietro Pazzi, *Mappa topografica del territorio Comunitativo di Filattiera*, 1826.

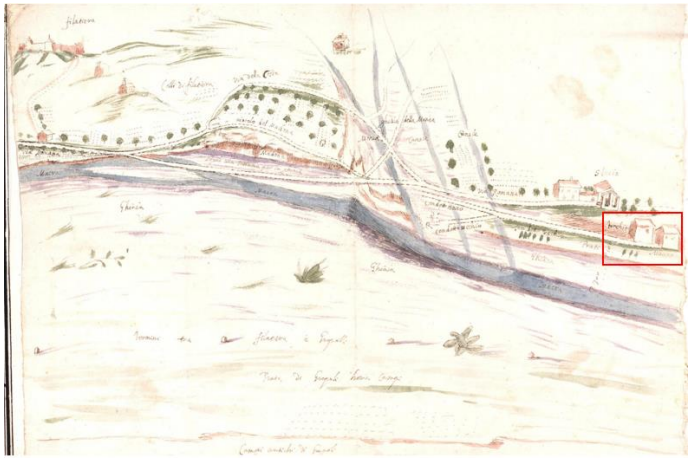
ASM, *Catasto Leopoldino,* Comunità di Filattiera, quadro d'unione, 138QUI1



Particolare: "Il Molino".

Fig. 6.25- *Pianta del luogo dove s'intende pigliar l'acqua per il mulino di S. Lucia, del Marchesato di Malgrato dell'anno1643*.

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. I (80), c. 020 R

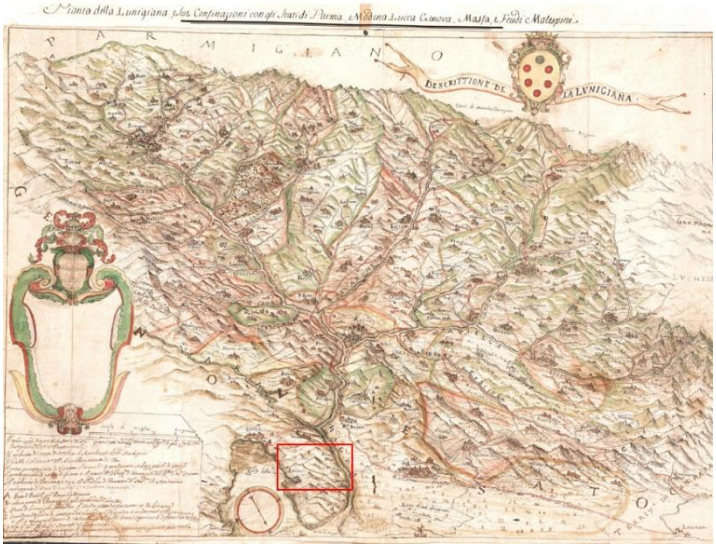


Particolare: torchio e mulino

6.2 Arcola

Fig. 6.26- *Pianta della Lunigiana e sue confinazioni con gli stati di Parma Modena Genova Lucca e Feudi Malaspiniani,* Seconda metà secolo XVII, (post 1678).

ASF, *Piante Antiche dei confini*, Casella VII (72), c. 043 R



Particolare: borgo di Arcola.

Fig. 6.27- *Luca Contardi invenit, Fortunato filio fecit in Sarzana 1681*, *Pianta de' confini e termini riposti l'anno 1589 a 5 di giugno, come per le sentenze fra le Communità d'Arcola e Vezzano, in conformità alla quale si è formato il presente foglio che puramente reppresenta l'esecuzione di detta sentenza*.

ASCA, *Mappe*, 202

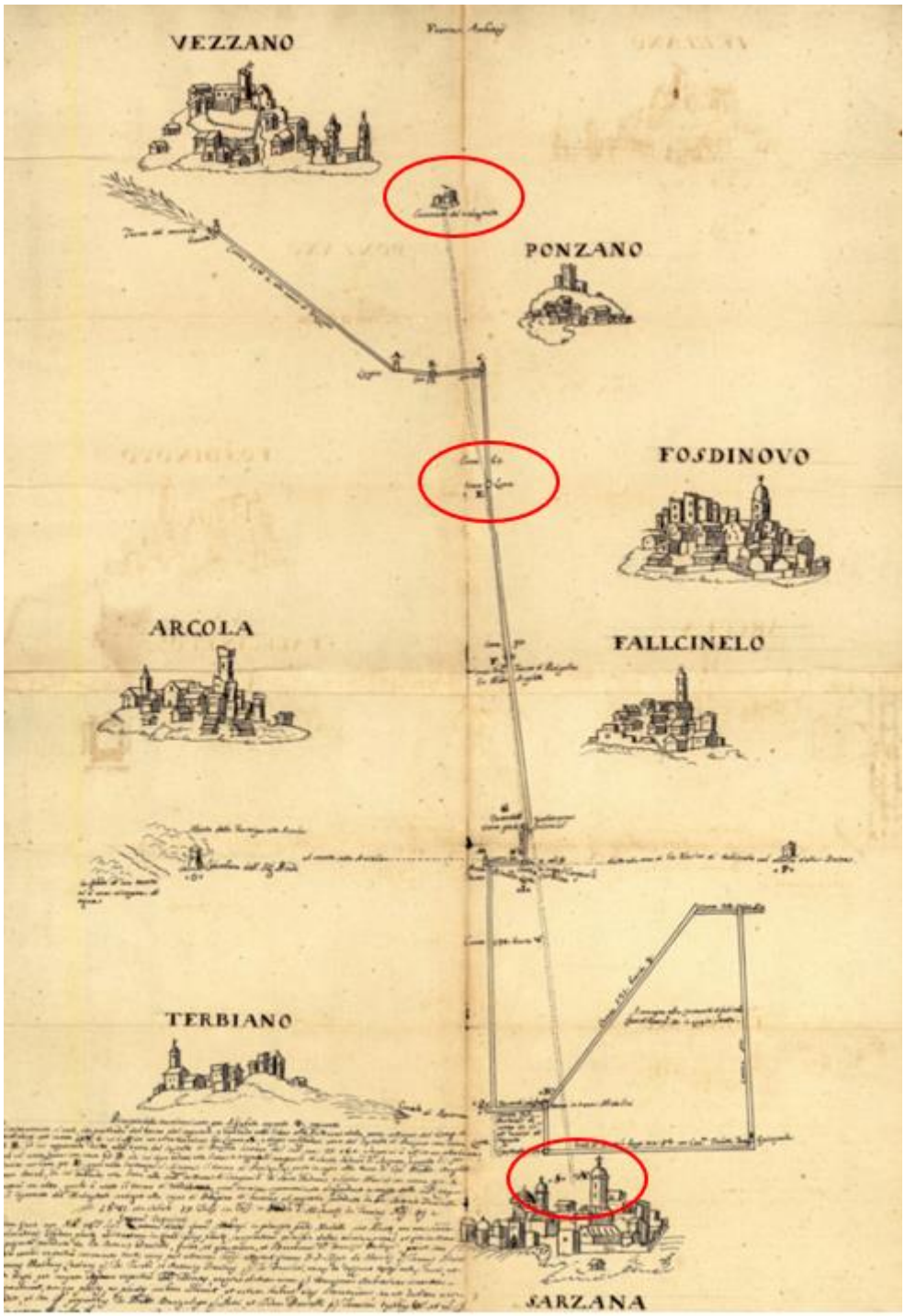
La mappa è relativa alla sentenza del 1681, circa una nuova misurazione dei territori, la cui relativa relazione si trova negli Statuti di Vezzano[140]. Il posizionamento dei cippi confinari tra Arcola e Vezzano viene condotto

[140] ASCSP, 1196 *Statuta vetianensis iurisditionis*, secc. XIV-XV; con agg. al 1708, ms. sec. XVIII, "Terminazione de confini del piano tra la Comunità D'arcola e Vezzano, fatta l'anno 1681 giorno di venerdì alla mattina 26 del mese di giugno", cc.76r- 78r. Si veda doc. StV5 in Regesto delle fonti documentarie – Statuti.

tramite l'individuazione di un punto riferito alla visuale dei due campanili di Sant' Andrea a Santa Maria di Sarzana, secondo la procedura già seguita nel 1589, come riportato in didascalia.
Per il cattivo stato di conservazione, la mappa non fornisce ulteriori informazioni, a parte la linea spezzata che delimita le due giurisdizioni.

Fig. 6.28- Matteo Vinzoni, *Designo per la linea delle Terme di Panigalia à retta linea al casamento del Malcastrà e in mezzo campanello di Santa Maria e Santo Andrea di Sarazana,* 6 giugno 1752.

ASG*, Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Carte non riconducibili all'ordinamento originario, 292

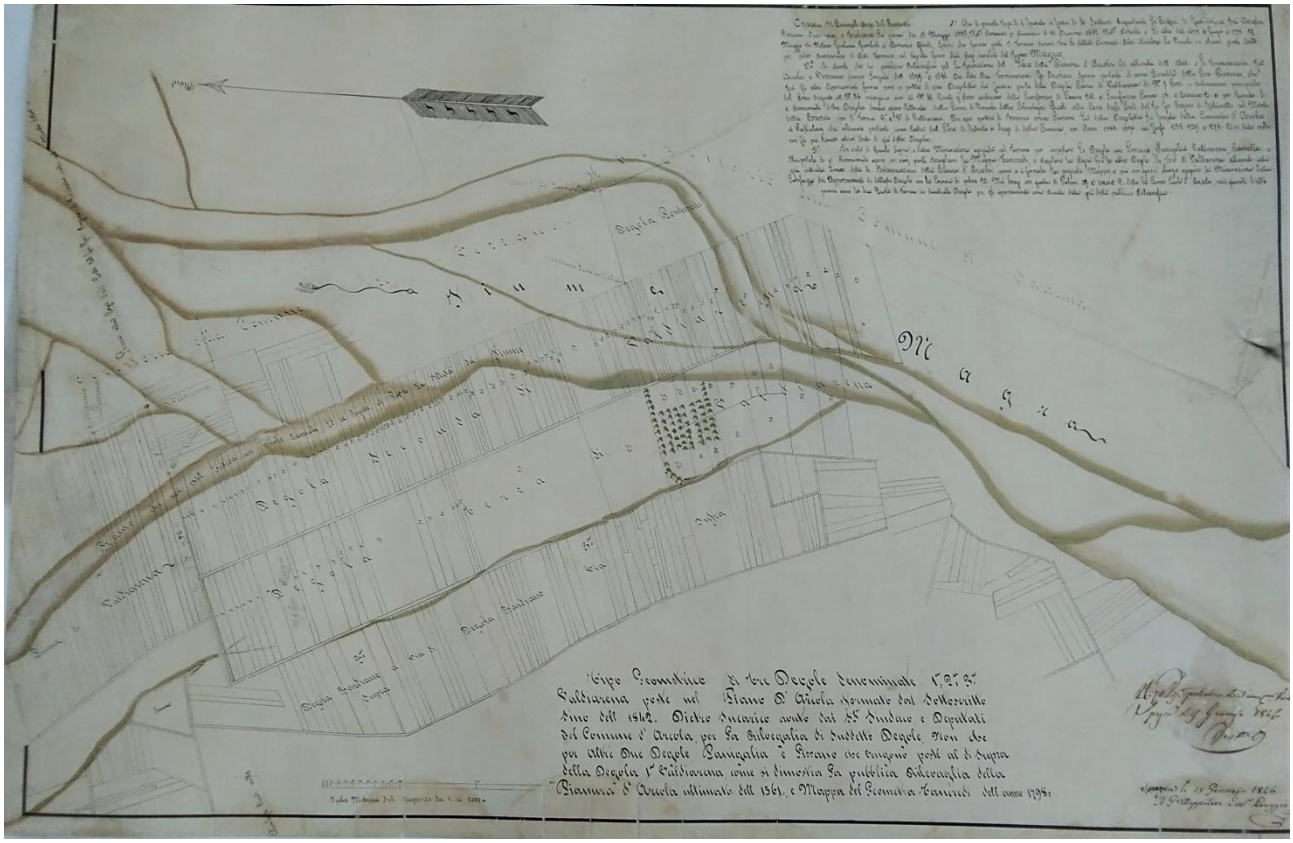


La linea tratteggiata indica la visuale dal “Casamento del Malcastrato” (D), attraverso il “termo [termine] di Panigalia” (E), fino ai campanili della due chiese di Sarzana, Santa Maria e Sant’ Andrea. In evidenza, i tre riferimenti.

La carta è redatta basandosi sulla precedente (fig. 6.27) e tiene come riferimento le terminazioni confinarie della sentenza del 19 luglio 1681, menzionata in didascalia.
Sono indicati i borghi sulla riva destra, Vezzano, Arcola e Trebiano, e quelli sulla sinistra: Sarzana, Ponzano, Fosdinovo e Falcinello.
È evidente la relazione visiva che unisce i borghi, caratteristica di tutti gli insediamenti collinari della Valle.

Fig. 6.29- Ernesto Gaggio, *Tipo geometrico di tre degole denominate 1°, 2°, 3° Valdiarena poste nel piano d’Arcola stornato del sottoscritto sino del 1842 […]*, 28 gennaio 1846.

ASCA, n.n.



La mappa, prodotta in occasione dell’attribuzione delle proprietà di alcuni appezzamenti (degole) di terreno, riporta la lottizzazione della piana di Arcola al 1842.
Nelle osservazioni il compilatore fa ancora riferimento alle sentenze sui confini delle Giurisdizioni di Arcola, Vezzano, Sarzana e Trebiano. La prima risaliva al 15 maggio 1335, rinnovata il 21 dicembre 1552 e seguita da quelle del 1579 e del 1581, basate sul Libro della Pianura d’Arcola realizzato a seguito delle rilevaglie del 1561. Nell’indicare le inesattezze compiute a suo parere per le attribuzioni, nelle quali Arcola rispetto a Vezzano veniva ingiustamente a perdere una certa estensione di terreno, il compilatore rammenta la consuetudine di stabilire “visuali in alcuni punti saldi per poter rinvenire li detti termini, nel caso in cui fossero stati resi invisibili dal fiume Magra”.

Fig. 6.30- Francesco Maria Accinelli, *Contorni di Luni, di Sarzana e del Golfo della Spetia. Descritta da Hercole Spina sarzanese*, 1724.

ASCSP, sez. Biblioteca Civica U. Mazzini, *Arch*. 1-3, n. 578

Particolare: borgo di Arcola e percorso La Spezia-Sarzana.

Francesco Maria Accinelli in didascalia riferisce di aver copiato la pianta redatta da Ercola Spina nel 1592, conosciuta e citata nel XVII secolo dal canonico di Sarzana Ippolito Landinelli "in tempo che […] stava epilogando l'istoria della Patria e perché il Landinelli incorse nell'opinione degli storici antichi e moderni, che per il porto di Luni prendono il Golfo della Spezia […]". La carta venne quindi redatta con l'intento di confermare che il sito dell'antico porto di Luni era distinto dal Golfo suddetto.

Compaiono gli insediamenti, le linee di avanzamento della costa, segnate a partire dal 700 fino al 1592, la viabilità principale e i corsi d'acqua.

Fig. 6.31- Domenico Pietro Tancredi, *Pianta del piano di Arcola Diviso in 44 Degole e in 1750 pezzi di Terre descritte nel pubblico Libro di detto Comune; intestate ed assegnate ai Proprietarj nella Rilevaglia Generale dell'Anno 1560. Ex Art. Not. Hieronimi Flamberti.* post 1781.

ASCA, *Mappe*, 203.

Particolare: il borgo di Arcola e, nello sfondo, a sinistra, la Pieve dei SS. Stefano e Margherita.

La pianta fornisce la più completa rappresentazione del territorio del borgo e della piana di Arcola rinvenuta nelle fonti documentarie.
Si rilevano le lottizzazioni regolari delle degole. Il termine "degola" (dal latino *de-gula*) era usato nel piano di Arcola e in quello della confinante Vezzano. Indicava una fascia di terreno alluvionale, all'interno di un reticolo di strade o canalizzazioni, aventi misure che potevano andare dalle quattro alle dodici braccia, effettuate trasversalmente, in direzione da ovest ad est. Era sempre accompagnato dal toponimo della località.

L'autore riferisce di essersi basato sulle rilevaglie generali dell'anno 1560, e riporta le due sentenze successive in base alle quali vennero stabiliti i termini confinari, nel 6 giugno 1679 e nel 27 maggio 1781.

Fig. 6.32- Giacomo Agostino Brusco, Pianta del canale di Arcola, 1784.
ASSP, *Fondo Sassetti*, Mappe e rilievi, Tavola n. III, 6-179.

Particolare: “Ospitale”, nei pressi del Canale di Arcola.

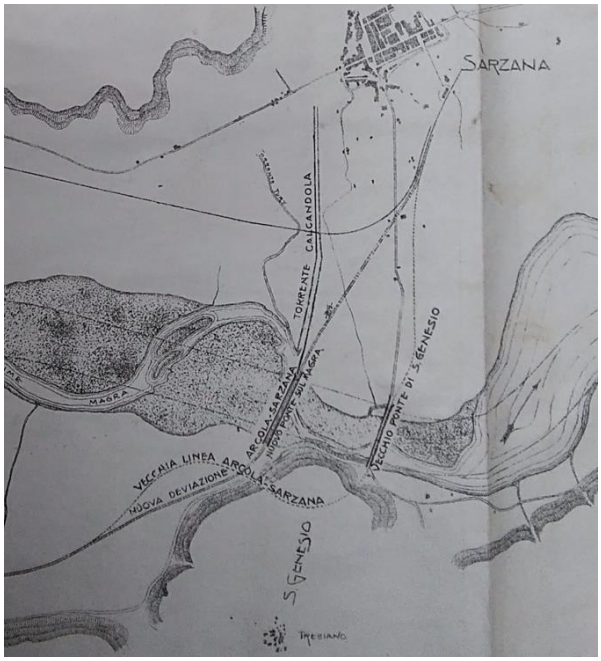
La tavola è la terza delle diciassette comprese nel progetto dell’ ingegner Giacomo Agostino Brusco per la strada carrozzabile tra Sarzana e Pignone, segnata in rosso[141].

[141] Cfr. Capitolo 3. Percorsi e insediamenti e fig. 3.39.

L'immagine attuale da Google Earth restituisce la rappresentazione della forma originaria del borgo, sviluppato ad avvolgimento della collina, intorno alla torre e al castello. L'espansione dell'edificato dal secolo XIX in poi segue le due antiche direttirici viarie principali: a sud ovest, passando dal santuario di Nostra Signora degli Angeli e dalla località Baccano verso La Spezia (attuale SP19) e a nord est, dove si congiunge con l'attuale SS1, secondo il percorso tracciato dalla carrozzabile di Giacomo Agostino Brusco.

Fig. 6.33- Vincenzo Barbusca, *Ponte per due binari sul fiume Magra presso Sarzana, in 13 archi di m. 25 ciascuno al Km 159,410 della linea Pisa-Spezia*, 1913 (particolare).

Allegata alla relazione pubblicata in "Rivista Tecnica delle Ferrovie dello Stato", a. II, vol. I, fasc.I, gennaio 1913, Tav III, p. 3



Nella tavola è indicato il vecchio ponte presso San Genesio, abbattuto e sostituito da quello più a monte nel 1911, quando si realizzò il raddoppio dei binari nella tratta Sarzana-Arcola.

Fig. 6.34- *Tipo dimostrativo delle terre del Canal del Marzo sul fiume Magra spettanti all'Eccellentissima Camera*, seconda metà sec. XVII.

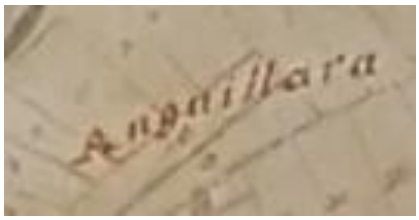
ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Carte non riconducibili all'ordinamento originario, 35

a. particolare: da legenda, "A. Palificata doppia da farsi al sbocco del canale del Marso".

b. particolare: da legenda, "B. Palificata semplice".

Fig. 6. 35- Domenico Pietro Tancredi, *Pianta del piano di Arcola…,* cit.

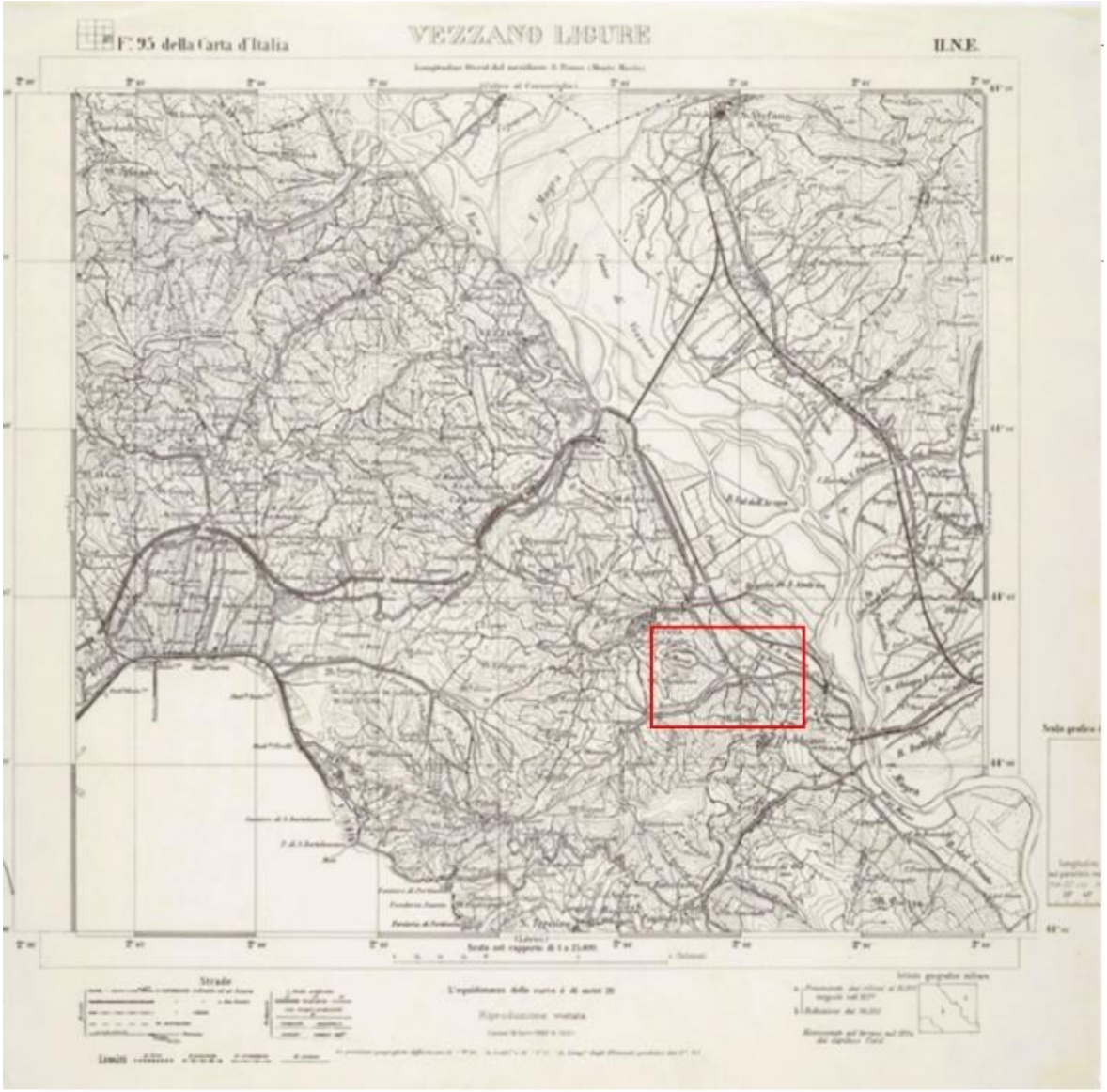
a. particolare: degola di Anguillara.



b. particolare: mulini vecchi, mulini nuovi e scafa

Fig. 6.36- *Vezzano Ligure*, 1904.

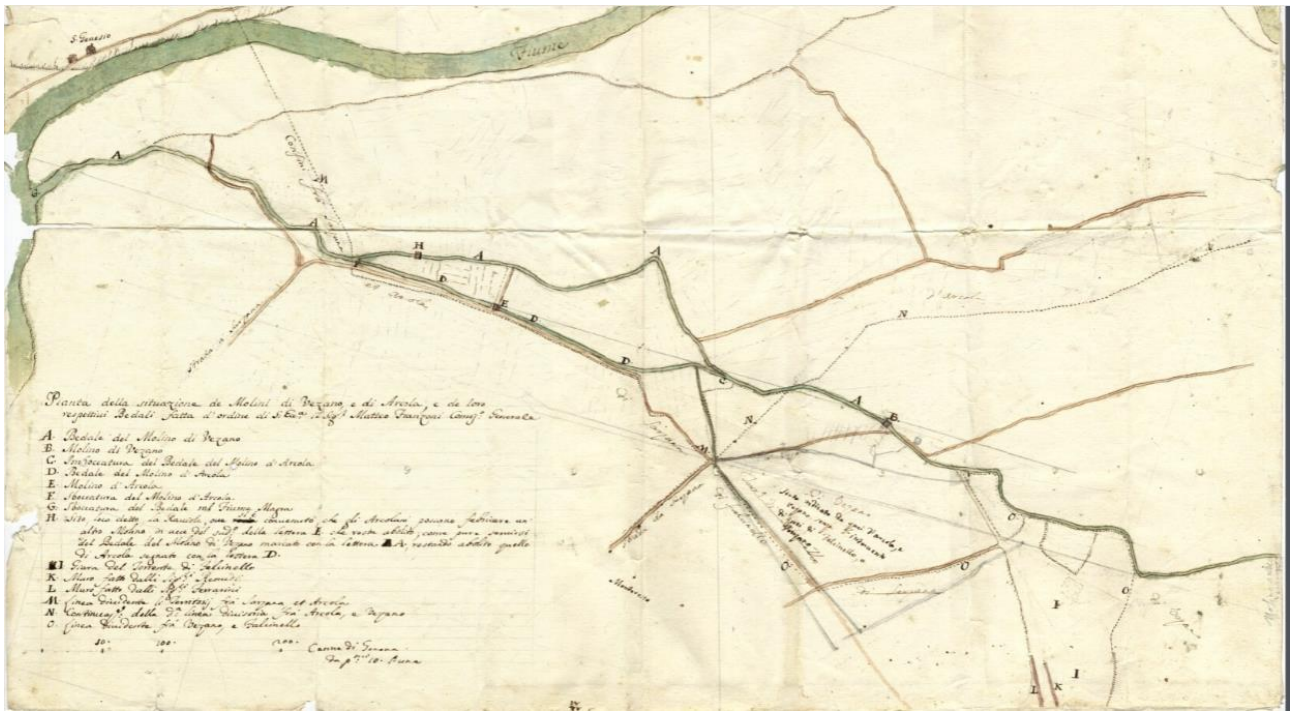
IGM, 095 II-NE (VEZZANO LIGURE) Anno 1904 Serie 25V



Particolare: Mulino del Ponte sul canale Ressora.

Fig. 6.37- Matteo Vinzoni, *Pianta della situazione de Molini di Vezano e di Arcola, e de loro respettivi Bedali fatta d'ordine di S. Ecc.za il Sig. Matteo Franzoni Cons. Generale, 1735* (particolare con legenda).

ASG*, Cartografia Miscellanea*, Documenti iconografici estratti, Giunta dei Confini, 110/a, 44, n. 4

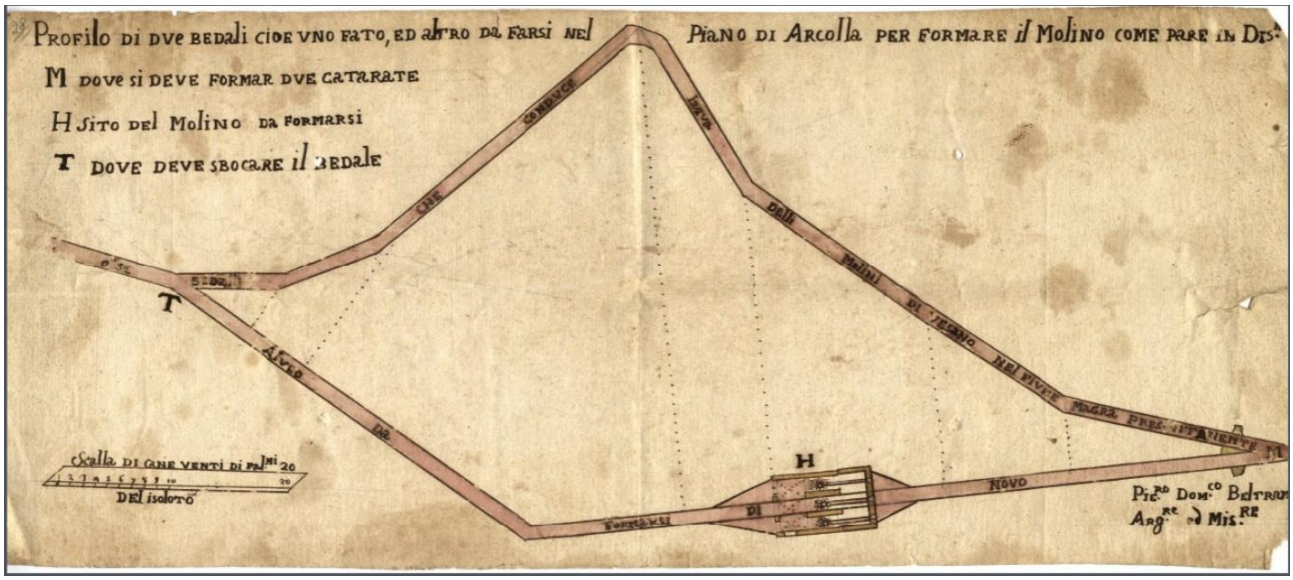


Legenda:

A. Bedale del Molino di Vezano
B. Molino di Vezano
C. Imboccatura del Bedale del Molino d'Arcola
D. Bedale del Molino d'Arcola
E. Molino d'Arcola
F. Sboccatura del Molino d'Arcola
G. Sboccatura del Bedale nel fiume Magra
H. Sito, loco detto la Raviola, ove si è convenuto che gli Arcolani possano fabbricare un altro Molino, in vece del suddetto della lettera E. che resta abolito, come pure servirsi del Bedale del Molino di Vezzano marcato con la lettera A, restando abolito quello di Arcola segnato con la lettera D
I. Giara del Torrente di Falcinello
K. Muro fatto dalli Sig.ri Remedi
L. Muro fatto dalli Sig.ri Ferrarini
M. Linea dividente li territori fra Sarzana et Arcola
N. Continuazione della detta linea divisoria fra Arcola e Vezano
O. Linea dividente fra Vezano e Falcinello.

Fig. 6.38- Pietro Domenico Beltrame, *Profilo di due bedali cioè uno fatto, ed altro da farsi nel piano di Arcolla per formare il molino come pare in disegno*,1735 – 1743.

ASG*, Cartografia Miscellanea*, Documenti iconografici estratti, Giunta dei Confini, 110/a, 44, n. 1

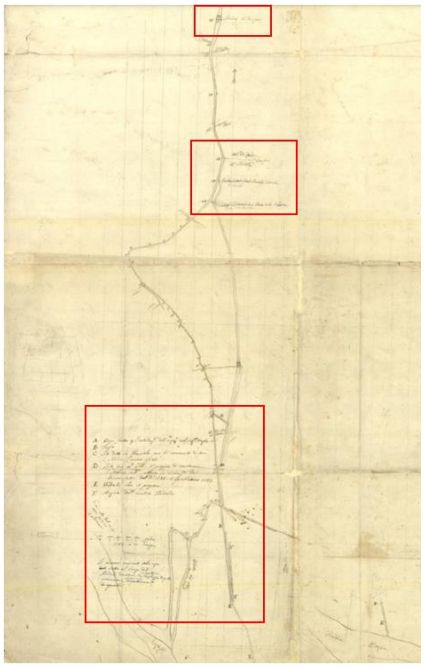


Il disegno rappresenta il particolare dell'impianto, con l'indicazione precisa dell' "alveo da formarsi" e il mulino, che sembra essere a doppia ruota verticale. Era prevista la presenza di due cateratte sul raccordo dei canali.

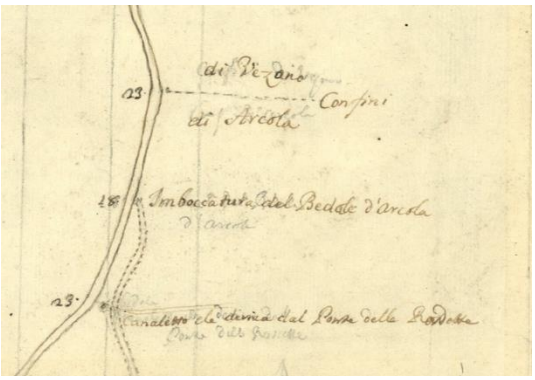
FIG. 6.39- Matteo Vinzoni, *Progetto per i mulini di Vezzano ed Arcola*, 1743.

ASG, *Documenti iconografici estratti*, Giunta dei Confini, 111/a, n. 2

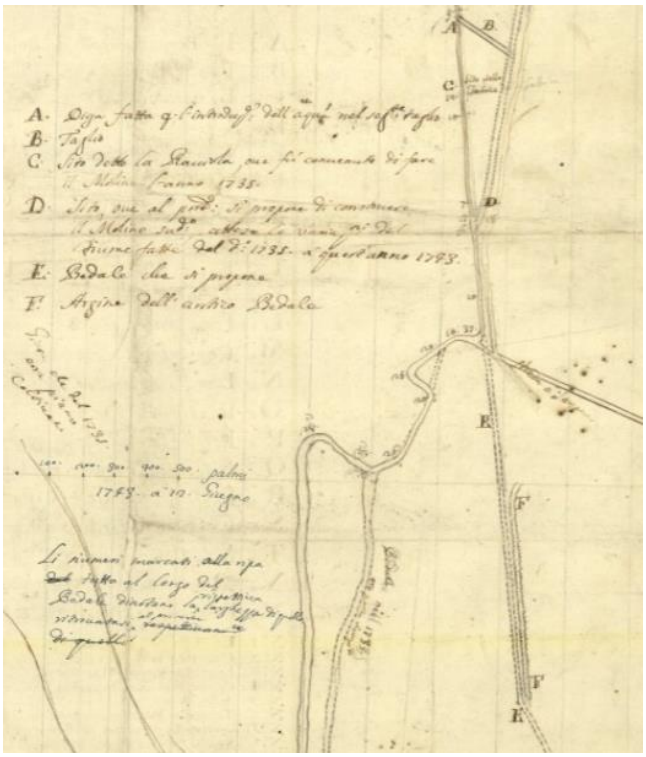
a. particolare: mulino di Vezzano



b. particolare: confini tra Arcola e Vezzano e imboccatura del nuovo canale.



c. particolare: spostamento del sito del nuovo mulino.



Legenda:

[…]
C. Sito detto la Raviola, dove fu convenuto di fare il Molino l'anno 1735
D. Sito ove al presente si propone di construire il Molino suddetto, attese le variazioni del fiume fatte dal 1735 a quest'anno 1743
[…]

Considerazioni finali

La ricerca condotta non ha la presunzione di esaurire le molteplici sfaccettature che presenta lo studio di un ambito territoriale così complesso, ma ha evidenziato campi d'indagine basati sull'approccio storico-cartografico, supportato dal contributo dei numerosi settori disciplinari che concorrono in modo fondamentale allo studio di un territorio.
L'analisi storica, la toponomastica locale, le testimonianze letterarie e artistiche della percezione dello spazio hanno contribuito a completare lo studio delle modalità evolutive della Val di Magra, mettendo in luce come lo sviluppo dell'assetto fondiario e degli insediamenti stessi abbia seguito un'evoluzione strettamente legata al fiume, sulla cui presenza si rivela fondata l'identità del territorio.
Il tipo di ricerca svolto è evidenziato nella scansione dei capitoli, che dalla narrazione critica delle principali vicende storiche arriva ad approfondire i vari ambiti del tessuto territoriale, la localizzazione delle risorse economiche e le normative preposte al "governo dell'acqua".
L'analisi della produzione cartografica dei secoli XVII e XVIII ha sottolineato quanto la rappresentazione del territorio fosse collegata al potere politico: l'utilizzo di una mappatura efficace che restituisse il quadro dei domini si rivela finalizzato alla fruizione dei percorsi, all'amministrazione e alla conservazione dei privilegi sui possedimenti territoriali.
La Val di Magra si strutturò pertanto come organizzazione di una rete di punti strategici, all'interno della quale si inserirono le comunità burgensi, in stretta relazione con il territorio vallivo e mediante la cui azione si venne definendo il tessuto dello spazio circostante.
Il frazionamento amministrativo e la scarsità dei collegamenti tra le due sponde contribuirono allo sviluppo di brani territoriali diversi, dove quasi ogni nucleo si evolve con caratteristiche peculiari. Appare comune però l'impegno profuso nell'adeguare la natura fluviale e sfruttarla a proprio vantaggio, attraverso la costruzione di arginature, la conduzione di bonifiche o lo studio di metodi di canalizzazione efficaci per l'alimentazione degli impianti produttivi. La cartografia storica restituisce tale impegno, così come il sistema di normative redatto dalle singole comunità, in cui il governo dell'acqua viene organizzato in modo tale da consentire un'adeguata gestione delle risorse.
La strada e l'acqua costituiscono pertanto punti cardine del sistema vallivo, all'interno del quale il processo di trasformazione di ogni contesto segue ritmi diversi, confrontandosi con la variabilità dell'elemento fluviale. Sulla relazione percorsi/fiumi si basano la posizione degli insediamenti, le strutture urbane e la configurazione dei modelli economici che in alcuni casi si rivelano persistere fino all'epoca contemporanea.
Ripercorrere l'iter di tali trasformazioni ha permesso pertanto di mettere in luce l'origine dei sistemi fondiari e delle strutture insediative che costituiscono il patrimonio culturale ed ambientale della Val di Magra. Il territorio si presenta così come "oggetto, progetto e palinsesto"[1] dove è evidente il riflesso dell'interazione tra i mutamenti della natura e i tentativi di normalizzazione condotti dalle comunità.
La presente tesi si propone come supporto significativo per l'individuazione del patrimonio culturale diffuso nelle trame territoriali della Val di Magra, all'interno delle quali le popolazioni locali hanno viaggiato, lavorato e vissuto congiungendo le necessità del proprio tempo con un senso estetico ed etico molto profondo.

L'indagine storico critica condotta può costituire la base sulla quale formulare ipotesi per le future azioni di recupero e valorizzazione degli ambiti urbani, storico-paesaggistici e floro-faunistici.

La corposa appendice documentaria inserita a corredo della ricerca costituisce un riferimento rilevante, in cui la trattazione degli argomenti trova una giustificazione scientifica e un riscontro tramite la lettura diretta delle fonti. La raccolta offre inoltre un utile strumento di orientamento per l'eventuale approfondimento di tematiche specifiche, quali le implicazioni urbanistiche e territoriali che derivano dalle normative statutarie medievali e moderne, la produzione cartografica in relazione alle grandi campagne di rilievo e all'introduzione dei metodi scientifici o le architetture e i paesaggi dell'acqua, quali monumentalità diffuse e caratterizzanti l'intero territorio preso in esame.

[1] Secondo la concezione di A. CORBOZ, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di Paola Viganò, Angeli Editore, Milano 1998.

Infine, la Fototeca restituisce l'immagine attuale del territorio e mette in luce le emergenze architettoniche e paesaggistiche della Val di Magra. Dall'alto dei borghi collinari lo spazio viene percepito in tutta la sua interezza, pur con la presenza del tracciato autostradale della Cisa e di quello ferroviario Parma-La Spezia, che invadono quasi con prepotenza il contesto ambientale, ma al tempo stesso sottolineano l'originaria vocazione di corridoio naturale della valle. I borghi si rivelano l'uno all'altro, non più brani frammentari di un territorio mutevole e diviso, ma insieme complesso di comunità.

Appendice Documentaria

Introduzione all'Appendice documentaria

A corredo della tesi, l'Appendice documentaria raccoglie le indicazioni relative alle fonti consultate, nonché il regesto dei documenti particolarmente significativi ai fini della ricerca, per i quali si è ritenuto utile aggiungere un indice.
Per le abbreviazioni usate, si faccia riferimento alla sezione Tavola delle abbreviazioni.
L'elenco delle fonti è redatto seguendo l'ordine alfabetico delle ubicazioni degli archivi, lo stesso criterio seguito per i soggetti conservatori e per i fondi.
Ai documenti iconografici, indicati genericamente nell'Elenco delle fonti consultate, è stata dedicata la sezione Elenco delle fonti iconografiche, dove sono suddivisi per archivio e fondo di riferimento. Qualora l'immagine sia stata proposta tra i documenti a corredo del testo, sono riportati il relativo capitolo e il numero con il quale compare indicata.
Nel Regesto delle fonti documentarie il materiale è stato organizzato seguendo l'ordine dei sei capitoli della tesi e numerato progressivamente.
Per ciascun documento è stata redatta una breve sintesi che ne illustra il contenuto.
Si è ritenuto opportuno riportare il regesto degli Statuti in una sezione dedicata, per evitare l'eccessivo frazionamento del documento statutario e consentirne una lettura unitaria. Ove possibile, i capitoli o rubriche sono stati raccolti per ambito d'interesse.
Nella trascrizione dei documenti si è cercato di rimanere attinenti alla redazione originale, intervenendo laddove il testo non fosse facilmente leggibile, sciogliendo talvolta le abbreviazioni e indicando in nota o tra parentesi l'eventuale corrispondente in italiano moderno. Le parti omesse sono state indicate da parentesi quadre: […].
Il testo dei documenti in lingua latina è stato riportato in corsivo, seguito dalla traduzione, in tondo, a cura della scrivente. I documenti già tradotti e pubblicati sono riportati solo nella versione in italiano, tranne quando si sia ritenuto utile riportare il testo originale, ai fini di una migliore comprensione.
Qualora non sia stato ritenuto necessario riportare integralmente il documento, se ne riporta il riassunto o la parafrasi.

Infine, dopo l'Appendice si è ritenuto utile inserire una Fototeca, con immagini attuali che guidano alla conoscenza delle emergenze architettoniche e naturalistiche del territorio e suggeriscono la percezione visiva della Val di Magra.

Elenco delle fonti consultate

Arcola

Archivio Storico del Comune (ASCA)

- *Deliberazioni della Comunità*, aa.1679- 1689; 1686-1692; 1706-1711; 1722-1727; 1732-1738; 1738-1744; 1770-1777; 1782-1788; 1788-1803

- *Distagli*, aa. 1652; 1662; 1675-1698; 1728; 1747-1781

Documenti iconografici[1]:

- *Mappe*

Aulla

Archivio Storico del Comune (ASCAu)

- *Archivio della comunità di Albiano:*

Convenzioni tra popoli limitrofi prese d'acqua, atti d'incanto e istrumenti*,* 24 aprile 1531-27 febbraio 1829

Bagnone

Archivio Storico del Comune (ASCB)

- *Cancelleria di Castiglione del Terziere poi di Bagnone,* 1584 – 1849

- *Capitanato di Castiglione del Terziere poi di Bagnone,* 1566 – 1777:

Deliberazioni, 1566-1777

Lavori di strade, 1579-1692

Entrate, 1586-1600

Saldi dei camarlinghi, 1564-1777

- *Comunità di Castiglione del Terziere, Bagnone*, 1451 - 1777

- *Comunità di Terrarossa*, 1568 – 1732

Documenti iconografici:

Cabreo di Lusuolo

Castelnuovo Magra

Archivio Storico del Comune (ASCCM)

- *Magistrato delle acque*, 1674-1796

[1] Per le collocazioni relative a questi e agli altri documenti iconografici in elenco, cfr. Elenco delle fonti iconografiche.

Filattiera

Archivio Storico del Comune (ASCF)

- *Affare delle Ghiare di Filattiera*

- *Confinazioni della comunità di Filattiera*, 1454 -1873

- *Deliberazioni,* 13, 30 luglio 1762- 30 novembre 1888:

I, confinazioni, contratti 1762 lug. 30 – 1791 lug. 27

II, Confinazioni della comunità di Filattiera. Filattiera con Mulazzo e Castagnetoli, 14 marzo 1780-22 agosto 1782

III, Miscellanea contenente documenti relativi alla delimitazione di confini tra Filattiera, Terrarossa, Mulazzo e Bagnone, 4 agosto 1783-30 novembre 1888.

- *Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843*

Firenze

Archivio di Stato (ASF)

Decima granducale, 1532-1832:

305, Filattiera, comune

396, Fivizzano Capitanato, comune

399, Groppoli comune

400, Sassalbo comune

403, Bagnone comune, Castiglione del Terziere capitanato, Lusuolo comune

404, Bagnone comune

407, Caprigliola comune, Filattiera comune, Terrarossa comune

427, Calice feudo, Filattiera, Madrignano feudo, Veppo feudo

428, Terrarossa popolo

472, Pontremoli comune

- *Auditore poi Segretario delle Riformagioni:*

56, Filza 1° di negozi e relazioni dell'auditore Ruberto Pandolfini, 1682-1684

59, Filza 4° di negozi e relazioni dell'auditore Ruberto Pandolfini, 1689-1691

60, Filza 5° di negozi e relazioni dell'auditore Ruberto Pandolfini, (1692 – 1693), 1691 1693

141, Controversia territoriale tra la Corona di Toscana e la Repubblica di Genova del 1692 al 1696. Negoziati e carteggi più interni che esterni, concernenti la controversia territoriale insorta nel 1692 tra il Granducato e la Repubblica di Genova, ad oggetto del confine della via Regia nel territorio di Pontremoli, 1692-1696

143, Controversia territoriale tra la corona di Toscana e la Repubblica di Genova 1697. Negoziati e carteggi più interni che esterni, concernenti la controversia territoriale insorta nel 1692 tra il Granducato e la Repubblica di Genova ad oggetto del confine della via Regia, nel territorio di Pontremoli, 1697

145, Controversia territoriale tra la Corona di Toscana e la Repubblica di Genova. Negoziati, carteggi, relazioni dell'ing. Tosi e congressi tra il proposto Fernando Valentini deputato per il Granducato di Toscana e l'abate Barnaba De Luca per la Repubblica di Genova, sopra della pendenza territoriale della via Regia riassunta dopo il 1700, in cui segue la proroga di anni 15 a mediazione del duca di Parma nel 1721 e proseguita infruttuosamente per tutto l'anno 1722, 1700-1722

146, Giustificazioni, atti, riflessioni e consultazioni in favore della Corona di Toscana contro la Repubblica di Genova ad oggetto della controversia territoriale della via Regia, 1612-1694

230, Negozi diversi feudali: S. Fiora, Chitignano, Montalvo, Incontri e Monaci di Vallombrosa, Montescudaio, Lorenzana, Groppoli, S. Luce ecc., 1753-1778

232, Atti civili tra il marchese Malaspina e la Comunità di Groppoli per la divisione di feudi del 1606, 1608 (?)-1607 (?)

255, *Rerum Lunensium* varia – Miscellanea di scritture ritrovate nella segreteria dell'auditore Angeli al tempo della di lui morte, che riguardano in maggior parte gl'interessi di Lunigiana - Parte I, 1569 (?) 1719

256 *Rerum Lunensium* varia -Miscellanea di scritture ritrovate nella segreteria dell'auditore Angeli al tempo della di lui morte, che riguardano in maggior parte gl'interessi di Lunigiana, Parte III, 1586 (?) 1727

257 *Rerum Lunensium varia de anno 1542 ad annum 1666*, 1542-1666

259, Scritture riguardanti l'acquisto di Pontremoli del 1650 - Parte I, 1650

260, Scritture riguardanti l'acquisto di Pontremoli dal 1651- Parte II, 1650- 1651

261, Interessi della casa Malaspina con la Corona di Toscana dal 1611 al 1681, 1611-1681

262, Acquisto da parte della Corona di Toscana dei feudi di Madrignano, Calice e Veppo, già appartenuti al marchese Malaspina di Mulazzo, 1635 (?)-1778 (?)

263, Trattativa per l'acquisto dei feudi di Madrignano, Calice e Veppo. Parte II, 1712-1773

264, Trattati del 1789 sospesi della compera di diversi feudi in Lunigiana e di una parte della Tenuta di Paganico, 1787-1790

288, Feudi concessi dai serenissimi Granduchi di Toscana colla descrizione dei medesimi e colle loro investiture fino ai tempi moderni, 1539 (?)-1692 (?)

- *Bartolomei:*

165, Filza XVII, Conti di spese immobiliari, atti di cause, spese di spedalità per Girolamo Landi, recapiti e memorie riguardanti i Feudi imperiali In Lunigiana, 1634

- *Capirotti di Finanze*, 1814-1861:

7, Via militare in Lunigiana, 1836-37

117, Memoria sui miglioramenti della Lunigiana, 1793

- *Capitani di Parte Guelfa*, numeri neri, Sezione V- Boschi e selve:

1772, Affari diversi riguardanti le licenze per il taglio d'alberi, 1625-1768

1775, Lettere responsive a diverse, 1762-1763

- *Carte Gianni:*

9, ins. 158, Relazione della provincia di Pontremoli, fatta dal sig. abate Giuseppe Pelli, Segretario della Pratica Segreta, 1762

- *Confini,* 1542 – 1860:

423, Istoria dello stabilimento e conservazione dei confini del Granducato di Toscana con li Stati Esteri, Vol. I, 1782-1834.

426, Vol. IV - Confini dei territori granducali staccati di Pietrasanta, Barga e Lunigiana

- *Consiglio Reggenza,* 1739-1765:

190, Affari di Pistoia e Pontremoli, ins. 3, 4, 5

- *Dogana di Firenze*, Dogana Antica, sec. XIV-1808:

286, Causa coi M.si Malaspina pel Feudo di Terrarossa, 1729

419, Bilancia del commercio. Circolazione interna

Parte I, prov. Aretina, Barga, fiorentino, Lunigiana, Pietrasanta e Pisa

- *Malaspina di Filattiera*, 227

- *Malaspina ramo di Fosdinovo*, 238

- *Manoscritti:*

714, Codex documentorum illustrium ad historicam veritatem Lunexanę provincię ab Emanuelle Gerinio elaboratum, 1795

- *Mediceo del Principato:*

2717, Relazione della terra e stato di Pontremoli, 1650

2732, Lunga Descrittione d'una parte della Lunigiana fatta da ms. Lor. Sarti, 1618-19

- *Miscellanea di Finanze, A parte prima,* 1707-1861:

19, Sale Azienda in Lunigiana, 1798

264, Carte concernenti Boschi delle Regie Possessioni, 1743-61

- *Miscellanea Medicea,* secc. XVI-XVIII:

275, fasc.2, Lunigiana d'Etruria, inizi sec. XIX

308, fasc.37, Supplica al granduca di Toscana [Ferdinando II de' Medici] del marchese di Groppoli Giovanni Francesco Brignole, relativa ai danni provocati dagli uomini di Filattiera e di Groppoli al fiume Magra, 26 ago. 1631

387, fasc.2, Protesta del granduca di Toscana Cosimo III de' Medici per il riconosci mento della sua giurisdizione sulla terra di Filattiera nei confronti dei marchesi Malaspina, 12 mar. 1697

328, fasc.2, Notizia delle spese che occorrono tanto di nolo, vetture e gabelle delle mercanzie imbarcate a Livorno per andare a Bocca di Magra, di là a Sarzana, e di colà a Fivizzano in some di libbre 500 incirca, [sec. XVII]; Nota della spesa che occorreva sopra un collo di mercanzia da Livorno sino a Fivizzano per la strada di Fivizzano», [sec. XVII]; Spese di nolo da Livorno a Massa d'un collo di mezza soma», [sec. XVII].

- *Otto di pratica del Principato*:

178, Negozi delle comunità di Lunigiana, 1542-44

- *Pratica Segreta di Pistoia e Pontremoli*, 1490-1775:

82, Atti di Pratica riguardanti la Comunità di Pontremoli, 1650 1655.

83, Atti di Pratica segreta riguardanti Pontremoli, 1654 1660.

- *Scrittoio delle regie possessioni*, 154 -1868:

2364, Dipartimento generale - DELIBERAZIONI DEI DEPUTATI per la canapa di Pontremoli, 1650 1657

- *Piante dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche,* 1548-1851

- *Segreteria di Finanze affari prima del 1788*, 1737-1788:

368, ins. n.n., Rapporto sullo stato economico al 1780

396, ins. n.n., Dipartimento dei boschi

891, ins. n.n., Provincia di Lunigiana

947, ins. n.n, Scrittoio delle R. Possessioni. Beni Feudali e Allodiali. Calice e sua Tenuta dei Casoni, Madrignano, e Veppo.

- *Segreteria di Gabinetto*, 1770-1859:

108, f.1, Osservazioni del Soprassindaco Marmorai sopra le deviazioni della Legislazione Comunitativa in ordine alla Commissione 1786, 9 novembre; f.11, Parere del Senator Gianni sopra il sistema presente delle Strade Regie, 1788, 2 novembre

109, Camera delle Comunità Discorso Istorico sulla Camera delle Comunità di Francesco Marmorai con n° X allegati annessi, 1791, 16 maggio.

- *Statuti delle comunità autonome e soggette 1162-1799:*

18, ARBIANO e Albiano, 1476-1768

314, Filattiera, 1543-1562

315, Filattiera, 1543-1552

316, Filattiera, sec. XV-1739

Documenti iconografici:

- *Miscellanea di Piante,* 1439-1772

- *Piante antiche dei Confini*, 1551-1782

- *Piante dei Capitani Di Parte Guelfa*, 1538-1773

Biblioteca Moreniana (BMoF)

Documenti iconografici:

- *Acquisti diversi*

- *Bigazzi*

- *Palag*i

Genova

Archivio di Stato (ASG)

- *Antica Finanza:*

767, Nave S. Giovanni, 1672-1675

768, Nave S. Giovanni, 1675-1676

- *Archivio segreto,* Giunta de' Confini – CONFINIUM, 954-1799:

dal 60 al 163, 1650-1789

229, Pratica dell'acquisto di Suvero, 1720-1733

- *Giunta dei confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni:*

103, ins. 6, Per le strade di comunicazione: Toscana e Parma; quella di Sestri e Varese; Varese; Centocroci e Parma 1732; Tra Sarzana, Massa, Valditaro, 1732; Da Lombardia a Genovesato, 1747; Per quelle del Sale da Sarzana e Massa, per la Lunigiana e Lombardia, 1749.

103A, Costruzione strada Centocroci, 1761

104A, ins.10, Per li Feudi Imperiali esistenti fra Genovesato, Milano, Tortonese, Piacentino Feudi posseduti da particolari genovesi et altra nota de Feudi imperiali di Val di Magra e suoi possessori, 1738

105A, ins.12, Per il Feudo e confini di Groppoli del Marchese Brignole con li Marchesi Malaspina, 1728; Per li danni del fiume Magra del Sig. Marchese Giuseppe Maria Brignole Sale 1760-1761

110A, ins.44, Per l'affare dei molini di Vezano e Arcola, 1735-1743; Per Arcola e Trebbiano, Vezano e Falcinello Arcola e Vezano, 1729-1752

111, ins.45, Per il corso del Fiume Parmignola 1752-1760

111A, ins.11, Strapola del Sale, Fiumi e Canali che compongono la Magra e la Vara, 1752; ins.46, Sarzana, Spezia, Lerici, Bolano, S.Stefano, Albiano e Caprignola e di Falcinello Marchesato di Fosdinovo, 1756

- *Magistrato di Comunità:*

693, Arcola, 1612

694, Arcola, 1642

813, Vezzano, 1612

814, Vezzano Inferiore, 1642

-*Prefettura francese:*

103, Chiatte e Battelli - Navigazione fluviale, 1806 1814

Documenti iconografici:

- *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*

- *Cartografia miscellanea*

- *Cartografia degli Uffici Periferici del Regno di Sardegna*, 1815-1860, Provincia di Levante

- *Catasto napoleonico*

Archivio Storico del Comune (ASCG), sez. Brignole Sale (BS)

- *Groppoli:*

17, Scritture concernenti interessi fra il Signor Marchese, e la Filza Communità [di mano succ., sec. XVII]

20, Groppoli. Leggi, e Editti Granducali, e Marchionali, [di mano succ., 1675-1775]

23, Carte relative alla quotizzazione delle spese per ripari ai fiumi, 1610-1805

27, Descrittione delli beni dell'Ill.mo Sig. Marchese Gio Francesco Brignole Sale Marchese di Groppoli posti nella giurisditione di Groppoli, Mulazzo, Pozzo, Montereggio, Parana e Castevoli, fatta da me Pomponio Capello Auditore di Groppoli quest'anno 1686, 1686

36, Statuto di Groppoli ed altri decreti marchionali sino al 1 644

37, Statuto di Groppoli, 1610

38, Statuto di Groppoli

44, 1615 Processo tra Groppoli e Filatiera (con carte sciolte del secolo precedente); 1617 Processo tra Groppoli e Filatiera

49, Documenti antichi su Groppoli, e controversie con la comunità, secc. XVI-XVIII; contiene parti dei numeri originali 23 «Titoli del secolo XVI relativi al riparto dei terreni comunali», 25 «Titoli diversi riguardanti materie varie e riferentisi specialmente ad epoche antiche», 26 «Controversie colla Comunità di Groppoli»).

50, Documentazione sulla gestione politica ed economica del feudo, secc. XVII-XVIII

52, Carte varie sul feudo di Groppoli, secc. XVII-XVIII

Documenti iconografici:

- *Cartografia e disegni*

Biblioteca civica Berio (BCB)

- *Manoscritti:*

Cf.2.13, Ludovico Della Spina Da Maily, Historia Geografica della Repubblica di Genova, 1691

La Spezia

Archivio di Stato (ASSP)

- *Commissariato di Sarzana, Diversorum*

- *Prefettura,* 1862-1938:

Acque, b. n. 1, 1902-1918; b. n. 2, 1905-1920

Contratti d'ogni genere, voll. dal II, 1817, al XVIII, 1870

- *Tribunale civile/penale. Perizie* (1815 -1932):

202, vol. I, 1880-1884

117, vol. II, 1905

Documenti iconografici:

- *Sassetti*

Archivio Storico del Comune (ASCSP)

- *Manoscritti:*

V, 64, Bonaventura De Rossi, Collectanea copiosissima di memorie e notizie istoriche con gran tempo e fatica aotenticamente dessonte per me Bonaventura de Rossi da moltissime Scritture, ed Istorie e da varj Archivj, e Librerie per seriamente descrivere tanto la città di Luni quanto di Sarzana, e di tutti i Luoghi e Terre principali di Lunigiana distinta in diversi Capitoli a benefizio della Patria e di tutta la Provincia, 1776.

1196, Statuta vetianensis iurisditionis, secc. XIV-XV; con agg. al 1708, sec. XVIII.

1954, Fragmenta statutorum Communitatis Arcule, sec. XV

2096, Statuta Trebiani, 1475-1764

Massa

Archivio di Stato (ASM)

- *Archivio famiglia Maraffi Giuliani* (sez. Pontremoli):

Ingegnere Antonio Giuliani:

1813-1878, b. 16, "Perizie, relazioni, stime, appunti, disegni, memorie su Lavori Pubblici in Italia dal 1813 al 1865 con molte carte sulla nuova strada Pontremolese"

1833-1855, b. 19, "Nuova strada Pontremolese 1833"

1837-1884, b. 20, "Perizie, relazioni, appunti, disegni, memorie su Lavori Pubblici in Italia 1837-1884"

1847-1879, b. 28, "Primi atti giudiciali scambiati fra l'impresa costruttrice del ponte sul Magra presso Aulla e l'amministrazione del Consorzio 1879"

- *Atti del Consiglio Provinciale:*

1868, b. 25, fasc. 25, "Ponte sul Magra presso Villafranca"

1870, b. 33, fasc. 35, "Progetti proposti dai Comuni di Tresana, Podenzana e Villafranca per costruzione ponti sul fiume Magra"

- *Manoscritti:*

Ms.33, Cronaca di Giovanni Antonio Di Faie, sec. XV

MS.50, Ippolito Landinelli, Origine dell'antichissima città di Luni e sua distruzione, della città di Sarzana e di tutte le cose più notabili appartenenti alla detta città, a tutta la Provincia di Luni, alla Chiesa Lunense ed ai vescovi. Opera del reverendissimo signor canonico Ippolito Landinelli Patrizio sarzanese, diviso in due trattati, sec. XVII

- *Viceprefettura delle Alpi Apuane*, 1797-1809:

b. 23, n. 11, Castello di Fosdinovo, 30 luglio 1802

n. 244, Paesi che compongono il Distretto di Fosdinovo, 10 agosto 1802

b. 24, n. 355, Risposta ai quesiti sul Distretto di Mulazzo, 17 agosto 1802

n. 358, Interrogazione sulla diocesi di Sarzana, 17 agosto 1802

n. 471, Rapporto sull'ex feudo di Fosdinovo, 30 luglio 1802

n. 478, lettera di Carlo Emanuele Malaspina, 5 luglio 1797; Promemoria di Carlo Emanuele Malaspina, Marchese di Fosdinovo, 26 agosto 1799

b. 37, n. 11, Per il passo della barca all'Aulla, s.d., 1813

- *Archivio Malaspina di Olivola*, 1352-1816:

6, fasc. 9, Conferma di Leopoldo Imperatore della Germania Re ed Arciduca d'Austria del Privilegio di battere moneta concessa al Sig. Marchese Pasquale Malaspina di Fosdinovo, suoi figli eredi, posteri, e discendenti in infinito segnata li 10 aprile 1666

- *Archivio Cybo Malaspina***,** 1490- sec. XVIII:

121, Fasc. 61, Confini fra Stati, 1639-1640

- *Acque e strade*, 1559-1796:

bb. 6 e vol. 1

- *Archivio Ducale*

Statuti della Lunigiana,1410-1775

Documenti iconografici:

- *Catasto Leopoldino*

Parigi

Bibliothèque Nationale de France (BNdF)

- *Cartes et plans*:

GE FF CARTE-3089, A. GIACHI *Viaggi d'Italia i più frequentati e particolarmente da chi viaggia per le poste, le quali si distinguono per il presente contrassegno,* 1700-1750.

Praga

Narodni Archiv Praha (NAP)

Documenti iconografici:

- *Rodinný Archiv Toskánských Habsburku*, map

Reggio Emilia

Archivio Storico del Comune (ASCRE)

Documenti iconografici:

- *Davoli*

Roma

Biblioteca del Senato della Repubblica (BSR)

- *Statuti:*

Mss. 220, Statuta seu ordinamenta et leges communitatis et loci Arculae, 1475

Mss. 316, Statuta et privileggia Vezzianensium, 1370-1772

Sarzana

Archivio capitolare della Cattedrale di Sarzana (ACCS)

Ms. 278, Codice Pelavicino

Archivio Storico Diocesano (ASDS)

- *Vescovi:*

1.2 Lomellini, f.4, Lettere Vinzoni 1770

Archivio Storico del Comune (ASCS)

- *Confinium:*

3, 111, Scritture antiche e moderne per cause di rilevaglie e pesca tra Sarzana e Lerici 1400-1600, 1348-1622

6, 114, Controversie tra Sarzana e Ameglia a riguardo della gabella di Bocca di Magra e l'anteriorità de li rispettivi statuti, 1460-1794

32, 140, Decisione del Governo di Genova per l'ancoraggio sul fiume spettante all'Ameglia, 4 giugno 1608

- *Diversorum*:

50, Per le machie del fiume, 1714-1797: De liberationi e decreti a norma dé quali si dovrà regolare l'illustrissima deputazione sopra le macchie estratte in autentica forma 1771 1722-1797

52, Libro delle piante di terra per la Colta de forastieri misurate da me sottoscritto del molto magnifico Magistrato di detta Colta dell'anno 1725, 1725

- *Manoscritti:*

Ms. 1826, Ippolito Landinelli, Storia di Luni e Sarzana e della Lunigiana, sec XVII

Simancas

Archivo General de Simancas (AGdS)

Documenti iconografici:

- *Mapas, planos y dibujos,* 1503-1608

Indice delle fonti documentarie regestate

Doc. 1.1- *Descrittione di Val di Magra*, XVI secolo.
ASCG *Manoscritto* B.S. 106.C.10 p. 286

Doc. 2.1- Strabone, *Geografia*, V, 2, 5, 14-23 d.C., nella traduzione volgarizzata di Francesco Ambrosoli in *Della geografia di Strabone, libri XVII volgarizzati da Francesco Ambrosoli*, Coi Tipi Di Paolo Andrea Molina Milano 1833 p. 286

Doc. 2.2- Decadenza di Luni a causa dell'insalubrità della pianura.
Memoria storica della Diocesi di Luni Sarzana per Domenico Callegari, Stamperia Valenti, Pisa, 1866. p. 286

Doc. 2.3- Diritti di approdo ai porti di Ameglia e Luni: Federico I concede al vescovo Pietro il comitato di Luni, la ripa del porto di Luni e del porto di Ameglia e il pedaggio che era solito avere.
Regesto del Codice Pelavicino con due facsimili e note illustrative del Prof. Michele Lapo Gentile, "Atti della società ligure di Storia patria", VOL. XLIV, Genova 1912, doc. 369, 30 giugno 1183, p. 350. p. 287

Doc. 2.4- Conferma dell'attribuzione al vescovo del ripatico sulle merci che passano da Ameglia, mentre è in atto il trasferimento della sede a Sarzana, nel 1201.
Patti e convenzioni, 22 aprile 1201 della città di Sarzana
M. N. CONTI, *Corpus statutorum lunigianensium*, La Spezia 1979-1985, vol. I, p. 30 p. 287

Doc. 2.5- Elenco dei possedimenti del vescovo di Luni Enrico, 8 maggio 1281.
ENRICA SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino. Edizione digitale*, 2a ed., 2020, DXXIIII 485, 389*v*, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=DXXIIII_485&page=fol_389v [cons. il 2022/06/10] p. 288

Doc. 2.6- Menzione del porto di San Maurizio, 1273.
Ivi, C11, 35*v*, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=C11&page=fol_035v [cons. in 2022/06/10]
Addenda, n.4, Autobiografia del vescovo Enrico, 1273 p. 288

Doc. 2.7- Menzione dell'Ospedale di San Maurizio, 1190.
Ivi, CCCLXII 324, 311*r*, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=CCCLXII_324&page=fol_311r [cons. il 2022/06/10] p. 289

Doc. 2.8- *Informazione della Provincia di Lunigiana.*
ASF, *Consiglio di Reggenza*, 190, ins. 4, senza data, fra il 1739 e il 1765 p. 289

Doc. 2.9- Proposta di aderenza dei feudi malaspiniani della Lunigiana alla Serenissima Repubblica di Genova.
ADMM, Nuova Serie, f.20 n. 3, 1706 p. 290

Doc. 2.10- *Interrogazione sulla diocesi di Sarzana,* 17 agosto 1802.
ASM, *Viceprefettura della Alpi Apuane*, busta 24 doc 358 p. 291

Doc. 2.11- *Motuproprio per la conservazione di alcuni privilegi feudali di Groppoli*, 10 maggio 1793.
ASCG-BS, *Groppoli*, 49, Documenti antichi su Groppoli, e controversie con la comunità,
secc. XVI-XVIII, n.n p. 292

Doc. 3.1 - Matteo Vinzoni, *Strade che fanno i mulattieri da Sarzana a Borgo Val di Taro*, 20 aprile 1745.
ASG*, Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 103, n. 6, 1732-1749 p. 293

Doc 3.2- Importanza commerciale del borgo di Fivizzano.
ASF, *Miscellanea Medicea*, 275, ins. 2, p. 161, 1806 p. 295

Doc. 3.3- *Tariffa del passo della barca sopra il fiume Avulella*, 1781.
Incisione su tavoletta di marmo, Museo etnografico della Lunigiana, Villafranca (MS) p. 295

Doc. 3.4- *Recognizione de lavori da farsi alla Strada Romana che da Sarzana conduce sino alli Confini del Stato di Massa Nella Giurisdizione di Sarzana e Sarzanello.*
ASG, Giunta dei confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni 111/A, n. 46, 1735-1752 p. 296

Doc. 3.5- Controversie tra Sarzana e Ameglia per i diritti di approdo a Bocca di Magra.
Decisione del Governo di Genova per l'ancoraggio sul fiume spettante all'Ameglia, 4 giugno 1608.
ASCS, *Confinium*, "Controversie tra Sarzana e Ameglia a riguardo della gabella di Bocca di Magra e l'anteriorità de li rispettivi statuti", 6, 114, 1460-1794 p. 297

Doc. 3.6- - Resoconto della scelta di nuovi percorsi, da parte del Granducato di Toscana, a seguito della chiusura del porto di Bocca di Magra, dovuta all'epidemia di peste, nel 1721.
Relazione delle strade che si sono tentate e si tentano d'aprire dal Stato del Duca di Massa per passar a Fivizzano, Pontremoli e per la Lombardia, 9 febbraio 1721.
ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 103, n. 6, 1732-1749 p. 298

Doc. 3.7- *Relazione della Provincia di Pontremoli, fatta dal Sig. abate Giuseppe Pelli, Segretario della Pratica Segreta, 1762*.
ASF, *Gianni*, 9, 158, cc. 966-999 p. 300

Doc. 3.8- Relazione dell'Ingegner Giacomo Brusco annessa al *Disegno della strada o carrozzabile, o corriera dal fiume Magra fino al villaggio di Pignone*, 1784
ASLS, *Sassetti*, Cartografia manoscritta, Mappe e rilievi, 2, 174, pp.1, 2 p. 300

Doc. 4.1- *RESCRITTO a favore delle Comunità, le quali viene ordinato non essere obbligate a contribuire al mantenimento de ' Fiumi del di 24. Ottobre 1684 ab Inc. Estratto dal Libro di Suppliche del 1684. che si conserva nell' Archivio del Magistrato Supremo, Francescho Panciatichi 24 ottobre 1684.*
In *Legislazione raccolta e illustrata dal Dottor Lorenzo Cantini, socio di varie Accademie*, Firenze 1805, Nella Stamperia Albizziniana da S. Maria in Campo per Giuseppe Fantosini, Tomo decimo nono, pp. 348-352 p. 302

Doc 4.2- Petizione degli Anziani di Sarzana per imporre la conservazione delle vetrici anche ai privati possessori di terreni lungo gli argini.
ASCS, Diversorum, Per le machie del fiume, 1714-1797. De liberationi e decreti a norma dé quali si dovrà regolare l'illustrissima deputazione sopra le macchie estratte in autentica forma, 1722-1797, n.50, 394, p. 8 p. 303

Doc 4.3- Convenzione fra Filattiera e Groppoli, sulla gestione di opere di arginamento, sullo jus pascendi e sull'estrazione di pietre o sabbia dal Magra.
Matteo Vinzoni, *Per il Feudo e confini di Groppoli del Marchese Brignole con li Marchesi Malaspina 1728.*
ASG, *Giunta del confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, Filza 105/A, ins. 12 p. 303

Doc 4.4 - *Editto marchionale concernente i ripari alla Magra*, 16 dicembre 1665.
ASCG-BS, *Groppoli*, serie 23*,* "Carte relative alla quotizzazione delle spese per i ripari ai fiumi", 1610-1805, XIV p. 304

Doc. 4.5- *Sentenza intorno le spese dei risarcimenti de' fiumi 1694 17 maggi*o.
ASCG-BS, *Groppoli,* serie 23, "Carte relative alla quotizzazione delle spese per ripari ai fiumi", 1610-1805, XVI p. 305

Doc. 4.6- Nuove disposizioni riguardanti la ripartizione delle spese per il ripristino degli argini. Valide sia per il territorio di Groppoli che di Filattiera, entrambi sotto la giurisdizione fiorentina di Castiglione del Terziere.
Lettera dei Nove Conservatori della Giurisdizione e Dominio fiorentino al Cancelliere di Castiglione del Terziere concernente il modo di quotizzare le spese per i ripari ai fiumi, 1710, 12 aprile.
ASCG-BS, *Groppoli*, serie 23, "Carte relative alla quotizzazione delle spese per i ripari ai fiumi", 1610-1805, XVII p. 306

Doc 4.7- Indicazioni sulle opere di arginamento a Groppoli.
Matteo Vinzoni, *Per li danni del fiume Magra del Sig. Marchese Giuseppe Maria Brignole Sale*, 1760-1761.
ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 1728 – 1760/61, 105 A,12 p. 306

Doc. 4.8- Indicazioni del Marchese Azzo Giacinto Malaspina concernenti il ripristino e la costruzione di opere di arginamento nel feudo di Mulazzo, 30 aprile 1781.
Azzo Giacinto Malaspina, *Istruzione per le nuove fabbriche al fiume Magra*, 30 aprile 1781.
ADMM *Antica serie*, Filza 26/5, Leggi, editti ed ordini del m.se Azzo Giacinto di Mulazzo, uu. 129 e 130 p. 306

Doc. 4.9- Relazione di Giacomo Agostino Brusco con indicazioni sull'orientamento delle more.
ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, 453, "Pianta di quel tronco del Fiume Magra dai Confini di Santo Stefano con Caprigliola Fiorentina fino all' unione del Fiume Vara sotto Vezzano", 15 giugno 1792 p. 307

Doc. 4.10- Riscossione di parte del diritto di passaggio delle merci sul fiume attribuito dal vescovo di Luni Guglielmo agli albianesi, 15 luglio 1266.
Salvatori [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino. Edizione digitale*, 2ª ed., 2020, doc *CCCCXXVII 388, 36v-337r De Albiano et fundationis eius*, 15 luglio 1266
http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=CCCCXXVII_388&page=fol_336v [consultato in 2022/08/17] p. 308

Doc. 5.1 – Attività economiche esercitate da Pontremoli che stanno portando detrimento alle finanze della Repubblica di Genova e indicazione degli eventuali siti dove poter impiantare una fabbrica di polvere pirica nei territori genovesi.
Matteo Vinzoni, *A' Serenissimi colleghi per il tabacco, sale, carta e particolarmente per la polvere che si esita in Pontremoli per il genovesato e Corsica*, 4 gennaio 1761.
ASG, *Giunta dei confini* e *Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*,105 A, 1728-1761 p. 309

Doc. 5.2- Richieste avanzate al cancelliere di Castiglione del Terziere da parte della Comunità di Groppoli.
ASCG-BS, *Groppoli*, serie 49, "Controversie colla Comunità di Groppoli", 1609, n.n. p. 311

Doc. 6.1- Danno fatto dai ripari di Castagnetolo ai Filattieresi.
ASF, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, 1531 – 1807, n.256, fasc. 6, n.n. p. 311

Doc. 6.2- Relazione illustrativa e parere dei Nove Conservatori su vertenze sorte intorno alla costruzione di ripari da parte del Marchese Ottaviano di Mulazzo [?- 1646] sul territorio di Filattiera, 19 settembre 1589.
ASCF, *Confinazioni della comunità di Filattiera*, 1454 -1873 filza 24, IV, cc. 50r-51v p. 312

Doc. 6.3- *Pianta del Sig. Giuliano Ciaccheri tra Filattiera, e Groppoli sul fiume Magra e confini fatta l'anno 1687. Sopra della quale è da vedersi la sua Relazione del dì 10 novembre 1687.*
ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.017 R p. 313

Doc. 6.4- Motivi per cui i ripari in calcina sono preferibili a quelli in legno.
ASCF, *Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843*, Consorzio per le opere a difesa dei fiumi Caprio e Magra, "Perizia dei ripari occorrenti nella sponda sinistra del fiume Magra nel tratto compreso tra il Ponte della SS. Annunziata e la foce del torrente Capria", 1840. p. 314

Doc. 6.5- Criteri per la ripartizione delle spese relative ai danni dei fiumi.
ASCF, *Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843,* Salvador Falleri, "Descrizione dell'imposizione del fiume Magra", 1789, n.n. p. 315

Doc. 6.6- Obbligo delli scaffari di Trebbiano, 16 agosto 1733.
ASCA, *Deliberazioni della comunità*, 1732-1738, n.n. p. 316

Doc. 6.7- Richiesta di un ampliamento del servizio di staffa, 21 settembre 1772.
ASCA, *Deliberazioni della Comunità*,1770-1774, cc. 70v-72v p. 316

Doc. 6.8- Obbligo degli scaffari.
ASCA *Deliberazioni* 1770-1774, 25 luglio 1773, cc. 112v- 114v p. 317

Doc 6.9 - *Deliberatio pro relevaliis*, 2 marzo 1680.
ASCA *Deliberazioni* 1679, cc. 29 r, v. p. 318

Doc. 6.10- *Di far ripari nel piano*, 5 ottobre 1687.
ASCA*, Deliberazioni della Comunità* 1686-1690, n.n. p. 318

Statuti

Per il numero dei capitoli e la specifica delle parti regestate, si rimanda alla sezione Regesto delle fonti documentarie-Statuti.

Pontremoli
ASM, *Statuti della Lunigiana,* 35, ms. Data redazione: 1572, Libri 7 p. 321

Filattiera
ASF, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 1162-1799, nn. 314 (1543-1567), 315 (1543-1552), 316 (sec XV-1739) p. 326

Groppoli
ASCG-BS, *Groppoli*, serie 36, "Statuto di Groppoli ed altri Decreti marchionali sino al 1644"
ASCG-BS, *Groppoli*, serie 38, "Statuto di Groppoli" p. 332

Albiano
ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 1162-1799, 962, 18 Statuti di Arbiano, 1476-1768 p. 335

Sarzana
ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., 1529 p. 337

Vezzano
ASCSP, ms. 1196, *Statuta vetianensis iurisditionis*, secc. XIV-XV; con agg. al 1708, ms. sec. XVIII
BSR, *Statuta et privileggia Vezzianensium*, Statuti mss. 316, 1370-1772 p. 341

Arcola
BSR*, Statuti*, Mss., 220, "Statuta seu ordinamenta et leges communitatis et loci Arculae", 1475 p. 348

Trebiano
ASCSP*,* ms. 2069, *Statuta Trebiani*, 1475-1764. p. 354

Ameglia
ASM, *Statuti della Lunigiana*, 2, ms., 1598 p. 357

Regesto delle fonti documentarie

Capitolo 1. Una valle di confine

Doc. 1.1- Descrizione della Val di Magra.

ASCG *Manoscritto* B.S. 106.C.10, Descrittione di Val di Magra, XVI secolo.

Il manoscritto inedito consta di 66 pagine, nelle quali vengono descritti i territori della Val di Magra, da un punto di vista fisico, politico e, in alcuni casi, anche storico.

"Val di Magra, comunemente è ancora detta Lunigiana da Luni hora distrutta anticamente città predominante in spirituale et temporale in detta valle, le cui vestigie ruinate rimangono apena visibili, tanto il tempo, appresso la foce della Magra sul lito del mare sotto Sarzana Città dei Genovesi, della devastazione della quale si parla diversamente non ritrovandosene notizia certa, ma che parse stessa ha dominato prima Repubblica e poi contea del vescovo riconoscendolo dall'Imperatore e camera imperiale, è paese piuttosto ameno di ricreatione, di vaghezza e di riviere di mare, che di grascella utile e mercantile posto di qua dall'Alpi tra l'appennino e 'l mare verso mezzogiorno del confine della Lombardia verso Parma e Reggio, e di qua e di là dal termine della Toscana e Liguria in ripa della Magra fiume reale e divisorio delle due provincie, come si sa; e perciò dalla denominazione del fiume si chiama Val di Magra; e par chè detta valle è parte in Toscana e parte in Liguria, e perciò divisa, e consiste di popoli divisi ed è signoreggiata da diversi signori e potentati; e per mancarli anco altri particolari soliti e necessarij non si adimanda provincia formata, ma latinamente viene detta Ager Lunensis, ancorché sia di honesta grandezza e contenga in sé il Principato di Massa et altre diverse signorie, e marchesati quali per lo più sono Malaspina; e si trovano paesi più piccoli e men nobili che tengono nome di provincia."

Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra

Doc. 2.1- Descrizione di Luni, nella quale Strabone riferisce dell'esistenza di più porti.

Strabone, *Geografia*, V, 2, 5, 14-23 d.C.
Il brano è riportato nella traduzione volgarizzata di Francesco Ambrosoli.
Della geografia di Strabone, libri XVII volgarizzati da Francesco Ambrosoli, Coi Tipi Di Paolo Andrea Molina Milano 1833.

"Luna è una città e un porto: i Greci la chiamano porto e città di Selene. La città non è grande, ma il porto è assai grande e assai bello, includendo più porti, tutti profondi, proprio quello dovrebbe essere naturalmente la base navale di un popolo che impose la talassocrazia su un così gran mare
e per tanto tempo. Il porto è circondato tutt'intorno da alte montagne, da dove si vedono diversi mari, la Sardegna e gran parte della costa dall'una e dall'altra parte"

Doc. 2.2- Decadenza di Luni a causa dell'insalubrità della pianura.

Memoria storica della Diocesi di Luni Sarzana per Domenico Callegari, Stamperia Valenti, Pisa, 1866, p.3.

"Colla decadenza dell'Impero Romano decadde pure questa città, e soggiacque ad indicibili sciagure; primamente per parte dei Longobardi che, al dire di Fredegario (Chronicon, cap. 71), dopo averla devastata, spogliata e fatti schiavi i suoi cittadini, ne distrussero affatto le mura; indi, e ripetute volte, per opera dei

Normanni e dei Saraceni in modo speciale nei secoli IX e X e nel 1016, di modo che dopo questa devastazione più non si riebbe, non tanto per le incursioni barbariche, quanto principalmente per l'aria malsana, che si formò nelle sue adiacenze, a motivo dei ristagni d'acque prodotti dai straripamenti e cambiamenti d'alveo del fiume. Ond'è che nel corso di due o tre secoli fu forza abbandonare la città, divenutone il clima del tutto insalubre".

Doc. 2.3- Diritti di approdo ai porti di Ameglia e Luni: Federico I concede al vescovo Pietro il comitato di Luni, la ripa del porto di Luni e del porto di Ameglia e il pedaggio che era solito avere.

Regesto del Codice Pelavicino con due facsimili e note illustrative del Prof. Michele Lapo Gentile, "Atti della società ligure di Storia patria", VOL. XLIV (1912), doc. 369, 30 giugno 1183, p. 350.

Il *Codice Pelavicino*, redatto tra il XII e il XIII secolo, è Il primo documento che cercò di raccogliere i diritti e i privilegi concessi nel tempo alla diocesi, perché i vescovi potessero farli valere nei contenziosi con Comuni e feudatari vicini. Conservato presso l'Archivio capitolare della Cattedrale di Sarzana, contiene diversi testi, tra cui il *Liber Iurium* della Chiesa di Luni. Il maggior contributo alla sua redazione si deve a Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni dal 1273 al 1289. Al fine di salvaguardare i beni e i diritti della Chiesa di Luni, il vescovo Enrico riorganizzò infatti gli uffici della curia, fece compilare un inventario generale dell'archivio ecclesiastico e attivò uno scrittorio nel quale lavorarono diversi amanuensi, da cui uscì appunto buona parte del Codice. Il nome di Codice Pelavicino deriva da una piccola parte del codice stesso, il *Liber Magister*, cioè il libro dei redditi e dei proventi della Chiesa di Luni, la cui redazione originale risale a Uberto Pelavicino (1197-1267), vicario in Lunigiana dell'imperatore Federico II. Il nome "Pelavicino", si impose presto nell'uso per indicare l'intero codice, compreso il *Liber Iurium*, come testimonia un documento del 1487 trascritto nello stesso manoscritto[1]. Dopo il Regesto di Michele Lapo Gentile, il Codice è stato digitalizzato e tradotto a partire dal 2014, in un progetto sostenuto dall'Università di Pisa, a cura di E. Salvatori, attualmente consultabile nel sito https://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/

[…] *et ripam lunensis portus et portus Amelie, et pedagium secundum quod habere consuevit, ei concedimus, statuentes et imperiali auctoritate firmiter inhibentes ut nullus dux, nullus marchio, nullus comes, nullus capitaneus, nulla potestas nullumve commune, nulla denique persona humilis vel alta, seculans vel ecclesiastica, hanc nostre concessionis et confirmationis paginam audeat violare, nec aliquibus iniuriarum calumpniis. seu dampnis attemptet infestare* […].

"[…] e gli concediamo la sponda del porto di Luni e del porto di Ameglia, e il pedaggio secondo quello che solitamente riscuoteva, stabilendo e proibendo fermamente, in nome dell'autorità imperiale, che nessun duca, nessun marchese, nessun conte, nessun capitano, nessun potere o comune, insomma nessuno di umili o alte origini, secolare o ecclesiastico, osi violare questa pagina della nostra concessione e conferma, né calunniando falsamente, né tentando di far danno".

Doc. 2.4- Conferma dell'attribuzione al vescovo del ripatico sulle merci che passano da Ameglia, mentre è in atto il trasferimento della sede a Sarzana, nel 1201.

Patti e convenzioni della città di Sarzana, 22 aprile 1201.
M. N. CONTI, *Corpus statutorum lunigianensium*, La Spezia 1979-1985, vol. I, p. 30.

[1] Codice Pelavicino, 9 agosto 1478, E28, c.54v, MS, online in http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=E28&page=fol_054v

Diviso in tre volumi, il *Corpus* raccoglie convenzioni e patti che regolavano i rapporti tra il vescovo conte, o il feudatario e la popolazione soggetta. Collocabili in un arco di tempo che va dal 1140 al 1308, il loro contenuto costituì la base per l'elaborazione delle normative negli Statuti più tardi.

Omnes iusticias, ripas et pedagia, et rationes in portu ripa de Amelia sive de navibus per mare ad litus volentes vel nolentes applicantibus, et aliis mercatis per mare seu per flumen, aut etiam per terram ad predictum portum venientibus, episcopus et eius successores libere et sine aliqua contrdictione in integrum habebunt […].

Quod si per habitatorem aut burgenseum vel per extraneum ligna empta fuerint que per fumen sive per ripam debeant transportari ad vendendum aut alia mercimonia, episcopo et eius successoribus vel eorum ministerialibus, illi qui ligna vel mercimonia duxerint per portum Amelia, […] persolvent […]

"Ogni diritto, le ripe, i pedaggi e i conti nel porto di Amelia, sia delle navi che via mare giungono a riva volontariamente o meno, e di altri mercati che arrivano al suddetto porto per mare o per fiume, o anche per terra, il vescovo ed i suoi successori liberamente e senza alcuna contraddizione lo avranno per intero […].

Che se da un abitante o da un borghese o da uno straniero è stata comprata della legna, che deve essere trasportata via fiume o lungo le rive per la vendita o altra merce, coloro che hanno portato la legna o le merci attraverso il porto di Amelia pagheranno al vescovo o ai suoi successori o ai loro ministri […]"

Doc. 2.5- Elenco dei possedimenti del vescovo di Luni Enrico, 8 maggio 1281.

ENRICA SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino. Edizione digitale*, 2ª ed., 2020, DXXIIII 485, 389*v*, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=DXXIIII_485&page=fol_389v [consultato in 2022/06/10]

[…] *burgus Sarzane, castrum Sarzane, burgum seu castrum Serravallis, castrum Sancti Mauricii, castrum Falcinelli, castrum Brine, burgum Sancti Stephani, burgum Cepparane, castrum Bolani, castrum Albiani, castrum Solerie, castrum Monciguli, castrum Collechie et castrum Cycerani, castrum Stadani, castrum Montebelli et Buscarolum, cum aliis villis Lunensis ecclesie ibidem existentibus, et partem suam quam habet et habere debet in castro Burcioni, castrum Pulice, villam Sancti Terencii et castrum Regnann*i.
8 maggio 1281

"[…] il borgo di Sarzana, il castello di Sarzana, il borgo o castello di Serravalle, il castello di San Maurizio, il castello di Falcinello, il castello di Brina, il borgo di San Stefano, il borgo di Ceparana, il castello di Bolano, il castello di Albiano, il castello di Soliera, il castello di Moncigoli, il castello di Collecchia e il castello di Ceserano, il castello di Stadano, Montebello e Buscarolo, con gli altri paesi della Chiesa di Luni ivi esistenti, e la parte che possiede e deve possedere nel castello di Burcione, il castello di Pulica, il borgo di San Terenzo e il castello di Regnano."

Doc. 2.6- Menzione del porto di San Maurizio, 1273.

Ivi, C11, 35*v*, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=C11&page=fol_035v [consultato in 2022/06/10]

Addenda, n.4, Autobiografia del vescovo Enrico, 1273.

Item fecimus hedificari castrum Sancti Mauricii de novo, de quo magna utilitas et proventus accrevit et accrescit episcopatui Lunensi in pedagio, ripatico et aliis possessionibus, in quibus expendimus ultra M libras imperialium.

"Ancora, abbiamo fatto riedificare il castello di San Maurizio, i cui grandi utili e proventi sono cresciuti, ad incremento degli introiti dell'episcopato di Luni in merito al pedaggio, al diritto di approdo e ad altri possedimenti, per i quali abbiamo speso più di mille lire imperiali."

Enrico fu vescovo di Luni dal 1273 al 1297.

Doc. 2.7- Menzione dell'Ospedale di San Maurizio, 1190.
Ivi, CCCLXII 324, 311*r*, http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=CCCLXII_324&page=fol_311r [consultato in 2022/06/10]

[…] ecclesie Sancti Mauricii de fauce Macra […] ipsum hospitale Sancti Mauricii.

"[…] la chiesa di San Maurizio vicino alla foce del Magra […] lo stesso ospedale di San Maurizio."

Doc. 2.8- Informazioni sui territori della Lunigiana appartenenti al Granducato di Toscana.

La relazione è indirizzata a Francesco Stefano di Lorena (1708-1765) "Sua Maestà Cesarea", appena proclamato Granduca di Lorena (1737).

ASF, *Consiglio di Reggenza*, 190, ins. 4, senza data, fra il 1739 e il 1765, "Informazione della Provincia di Lunigiana".

pp.3, 4:

"Per dare un'esatta notizia dell'Imperial Provincia di Lunigiana e sue pertinenze al Supremo nuovo Ministero di Sua Maestà Cesarea, dividerò la presente informazione in tre parti ed a ciascuna di esse metterò in fronte il suo titolo, affinché ognuno, a chi occorra di leggerla, possa lasciar quelle cose che paressero irrilevanti, o superflue, per fermarsi opportunamente in quelle, dalle quali stimerà che risulti alcun lume confacevole in qualche modo al Servizio del Padrone Augustissimo.

Nella prima diviserò lo stato geografico, istorico e diplomatico e questa mostrerà non meno l'importanza del sito che gl'incontroversi Diritti del Sacro Imperio non solo in questa, ma ancora in altre circonvicine Provincie che dell'antica lor soggezione par che appena conservino il nome.

Nella seconda procurerò d'accennare i passaggi che fecero in diversi tempi le più considerabili terre di detta Provincia dalla famiglia Malaspina in Repubbliche, Principi o altre famiglie d'Italia, e questa mostrando il titolo, con cui da tali Repubbliche, e Principi son possedute presentemente le dette terre, metterò i Ministri di Sua Maestà Imperiale al fatto di molte cose che son forse nascoste nella caligine de' secoli trapassati.

E nella terza finalmente per rapporto alla sua situazione in mezzo alli Stati di molti Principi, tra l'Alpi e il mare, discenderò a rilevar l'importanza di questo gran passaggio d'Italia per formarne lo Stato Politico"

Le tre parti consistono in:

- *Stato geografico, Istorico e Diplomatico*, in cui vengono delineate la geografia della valle, da Pontremoli a Luni, la storia dell'antica diocesi, nonché gli avvenimenti diplomatici inquadrati nel panorama della coeva storia europea. Infine, le acquisizioni territoriali da parte della famiglia Malaspina fino al 1221 (pp.5-16).

- *Alienazioni e passaggi di feudi della famiglia Malaspina in Repubblica o Principi dai quali son posseduti al presente*, con la relazione delle successive variazioni dei domini territoriali (pp. 17-33).

- *Stato politico*, in cui si illustra il ruolo rivestito dalla Provincia di Lunigiana all'interno della dinamica delle azioni di conquista condotte da parte dell'Impero o degli Stati Regionali (pp. 34 -56).

Le considerazioni nello *Stato politico* che si rivelano più interessanti sono costituite dal riconoscimento la Provincia come "senza contrasto il più gran passaggio d'Italia per la comodità di sbarchi d'eserciti e per la comunicazione di questo golfo [La Spezia] all'Alpi e dall'Alpi al centro delle Provincie finitime al Milanese" (p. 49), nonché sulla permanenza dei feudi: [La Lunigiana] "è l'unica Provincia di feudi minori […] che riconosca i Diritti alla Cancelleria dell'Impero" ed "è come un gomito, che si frammette all'unione delli Stati di Parma e Piacenza col Gran Ducato di Toscana, il che merita i riflessi di Sua Maestà, in quanto è costante che più i Dominii saranno divisi, più sarà sempre rispettabile il nome e l'autorità del Sacro Romano Imperio in Italia" (p.50).
"Così ogn'uno vede, quanto sia d'interesse di Sua Maestà Imperiale il tenere almeno per via di piccoli e ubbidienti vassalli all'immediata sua devozione la confinante Provincia di Lunigiana" (p. 56).

Doc. 2.9- Progetto di aderenza dei feudi malaspiniani della Lunigiana alla Serenissima Repubblica di Genova.

ADMM, *Nuova Serie*, Lettere antiche di vari affari alcune contenenti ricevute concernenti la superiorità territoriale della famiglia che volevasi acquistare dal Granduca di Toscana, f. 20, 1706.

L'Archivio Domestico dei Malaspina di Mulazzo, attualmente conservato nel palazzo Malaspina di Mulazzo, comprende una ricca documentazione, dal XII al XIX secolo, riguardante la casata Malaspina. Raccoglie oltre sessanta tra buste, filze e fascicoli relative alla gestione dei feudi, oltre alle copie di alcuni Statuti di Comunità locali. I documenti risultano catalogati in due serie di filze, Antica e Nuova serie.

La filza 20 della Nuova serie contiene 5 unità, minute di missive riguardanti il progetto di aderenza dei feudi malaspiniani della Lunigiana alla Serenissima Repubblica di Genova. Non compaiono mittente né destinatario, ma nella unità 5 è trascritto un elenco dei quattordici marchesi che potrebbero aderire al progetto, dodici dei quali della casata Malaspina, possessori o conduttori senza diritti feudali dei territori che vengono indicati, appunto, come feudi: Mulazzo, Fosdinovo, Podenzana, Licciana, Olivola, Bastia, Pontebosio, Treschietto, Villafranca Virgoletta, Suvero, Filattiera. Gli altri due feudatari sono Bartolomeo Ariberti Marchese di Malgrate e Gianfrancesco Brignole Sale Signore di Groppoli. Si riportano di seguito le parti del documento ritenute utili ai fini della presente ricerca.

Ivi, u.3

"Per ottenere il progettato nella carta prima esposta basterebbe l'esempio e la persuasione del Marchese Azzo Giacinto di Mulazzo, che quasi Capo et il più accreditato in tutto il Corpo della Famiglia questa a occhi chiusi l'imitarrebbe. Per riuscire poi felicemente e segretamente parendi necessario l'assenzo Cesareo. Anco questo punto si supererebbe quando con una supplica da predetti Malaspina […]"

Ivi, n. 4

“A tenore d’effettuare l’esposto progetto pare che l’esempio e l’efficace persuasiva del marchese di Mulazzo bastarebbe e perché è il più accreditato della Famiglia Malaspina e perché ha più feudi e più giurisdizione che gli altri Feudatarij e tutti omninamente vi hanno stima tale che in ogni loro affare vi mostrano una quasi dependenza nonché intrinseca confidenza. E che ne risultasse vantaggio alla Ser.ma Repubblica di Genova e detrimento alla Toscana eccone le prove. Pontremoli, Bagnone, Fivizzano e Castiglione scala della Lombardia restarebbero tagliati fuori e privi sino del sale: conseguenze strepitose, non ideali o metafisiche: ma di fatto.
E di fatto qual smaltimento di merci ha per terra Livorno stessa, sendo privata di detta scala!
In somma è manifesta la conseguenza che porterebbe l’unione di quella Provincia a questa Ser.ma Repubblica.
Dunque non pare occorrervi altro che seriamente pensare al modo più solido più sollecito, e più secretto. Ed eccone un preliminare: cioè l’esempio e la persuasione del Principale. Ma parendomi valevole l’aspetto dell’Eccelso Consiglio Imperiale Aulico per la ratificazione cesarea, ancor questa, con una supplica de Signori della Famiglia al detto Eccelso Consiglio; l’accompagnamento di una discreta ricompensazione a quel vice Cancelliere […] e una quasi simile al Senatore […] col rappresentante dei signori Malaspina in Vienna tutto facilmente e felicemente riuscirebbe a tenor del proggetto”.

Doc. 2.10- *Interrogazione sulla diocesi di Sarzana,* 17 agosto 1802.

ASM, *Viceprefettura della Alpi Apuane*, busta 24, doc 358.

Il fondo contiene una serie di documenti, redatti tra il 1797 e il 1809, che riguardano il passaggio dei territori alla dominazione francese. Gran parte del corpus consultato consiste in interrogazioni rivolte dal nuovo governo dei due distretti di Fosdinovo e di Mulazzo, nei quali erano confluiti gli ex territori feudali granducali[2].
Il documento regestato consiste in una lettera, indirizzata dalla Municipalità di Mulazzo al “Cittadino Vice Prefetto del Distretto di Massa di Carrara” e contiene la risposta a 20 interrogazioni indirizzate da Carlo Bassi, Viceprefetto del distretto di Massa e di Carrara, ai Sig.ri Lorenzetti e Sacci, rappresentanti del Distretto di Mulazzo. I suddetti non sono in grado di dare risposta alla maggior parte dei quesiti, volti ad accertare l’estensione della Diocesi di Luni, i beni posseduti all’epoca, le alienazioni nonché le spese eventualmente sostenute per le riparazioni della Cattedrale.

“Noi siamo poco in grado di rispondere adeguatamente ai quesiti pervenutici con Vostra del 29 Luglio scorso n.12, poiché essendo la Sede Episcopale situata in Sarzana Città appartenente alla Repubblica Ligure, non possiamo sapere alla giusta portata di tutto ciò, che sarebbe necessario sapersi, non di meno nella carta compiegata troverete, Cittadino Vice Prefetto, quel poco che abbiamo potuto rilevare.
Noi ci faremo sempre una premura la più particolare di secondare le intenzioni delle Autorità Superiori in tutte le circostanze e negozi, che potranno interessare la cosa pubblica.
E frattanto vi rispettiamo

Salute e rispetti”

Seguono 20 interrogazioni, con le relative risposte. Se ne riportano quelle ritenute più interessanti ai fini della presente ricerca.

“3: Quale sia il Limite della sua Diocesi e se e come è seguita qualche innovazione dal 1796 in avanti.

[2] Cfr. Capitolo 2. Lineamenti di storia della Val di Magra.

La sua Diocesi essendo parte nella Riviera di Genova, di cui noi non siamo in grado d'indicare i precisi confini. Per ciò che appartiene alle notizie interessanti del Governo della Repubblica Italiana dobbiamo significare che abbraccia tutta la Vice Prefettura della Alpi Apuane e una porzione del Dipartimento del Panaro per il Paese conosciuto sotto nome di Garfagnana. Relativamente alla parte del quesito che riguarda le innovazioni seguite dal 1796 in poi, dobbiamo osservare che per gli Stabilimenti della Repubblica Cisalpina organizzata dopo la pace di Campo Formio fu stabilita l'esclusiva dei Vescovi forestieri, e abolita la loro giurisdizione nel Territorio della Repubblica. In conseguenza il Dipartimento delle Alpi Apuane era aggregato alla Diocesi del Vescovo di Reggio, che era il Vescovo più vicino, e chiamato all'esercizio dell'autorità predetta. Ma nel 1799 avendo le armi Tedesche occupato questi Paesi, il Vescovo di Sarzana riprese l'esercizio delle sue antiche funzioni, e continua nelle medesime anche di presente. Per appendice a quanto si è premesso, dobbiamo soggiungere, che le Comuni di Suvero e della Rocchetta situate nel angolo occidentale di questo Distretto restano nella Diocesi del Vescovo di Brugnato; questo Vescovo risiede in Brugnato, piccola Città della Repubblica Ligure. […]"

Doc. 2.11- Sulla conservazione dei privilegi feudali di Groppoli, 10 maggio 1793

ASCG-BS, *Groppoli*, 49, Documenti antichi su Groppoli, e controversie con la comunità, secc. XVI-XVIII, "Motuproprio per la conservazione di alcuni privilegi feudali di Groppoli", 10 maggio 1793, n.n.

Il fondo è conservato all'interno del complesso archivistico Brignole Sale (1514 - sec. XIX ultimo quarto). Contiene la documentazione relativa al feudo di Groppoli, acquistato nel 1592 dalla famiglia Sale. All'interno del fondo sono conservati anche gli Statuti comunitari.
Il motuproprio del 10 maggio 1793 venne promulgato a seguito della richiesta del mantenimento dei privilegi feudali, inoltrata dal Marchese di Groppoli, Giulio Brignole Sale, a Ferdinando III d'Asburgo Lorena, allora Granduca di Toscana.
Il documento è sottoscritto dal Granduca Ferdinando, da Antonio Serristori, direttore delle Segreterie e Ministro degli affari esteri, e dal segretario Ernesto Di Gilkens.

"Sua Altezza Reala avendo preso in considerazione le articolate circostanze del Feudo di Groppoli in Lunigiana circondato per la maggior parte dagli Stati Esteri, e volendo avere un benigno riguardo non tanto alle istanze, e ragioni di quel Feudatario Marchese Giulio Brignole Sale per la conservazione di varie prerogative Feudali, quanto alla necessità di provvedere a varj oggetti interessanti la pubblica economia, e l'amministrazione della giustizia in quel Territorio, Vuole, e Comanda:

Che dal dì primo del prossimo Giugno, soppresso il Tribunale Feudale di Groppoli, ne venga aggregata la Giurisdizione a quello di Bagnone […].

Che parimente da detta epoca in poi resti vietato a qualunque Persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione e sotto le pene prescritte dalle Leggi veglianti l'esercizio della Caccia, e della Pesca in qualsivoglia parte del territorio di Groppoli senza la licenza del Feudatario, a favore del quale si intende ristabilita per tutta l'estensione del Feudo predetto, tanto nei Beni dell'istesso Marchese Brignole Sale quanto in quelli di altri particolare possessori, la privativa di Caccia, e di Pesca.

E finalmente che sotto le pene prescritte dalle ultime Leggi Annonarie resti proibito a chiunque il portare a macinare, o frangere le Biade, Olive, o altri prodotti del Territorio di Groppoli fuori del Feudo, o dei vicini

Territori Granducali, non dovendo però restare compreso in questa proibizione il Grano, che potrà con le solite licenze portarsi a macinare ancora nei circonvicini Feudi Imperiali stante l'essere poco atti a tal Macinazione i Mulini di Groppoli, e di non sempre facile accesso quelli degli adiacenti luoghi del Granducato.

Ed affinché i Proprietari dei Mulini, e Frantoj di Groppoli non abusino di questo Regolamento per aumentare indebitamente i prezzi veglianti delle Molende ec., Comanda, e Vuole la Reale Altezza Sua, che debbano i medesimi tenersi fermi a tenore dell'osservanza attuale, e della Tariffa da pubblicarsene dal Vicario di Bagnone secondo gl'Ordini che li verranno trasmessi, e riserbata sempre nella Comunità suddetta la facoltà di umiliare di concerto col Feudatario le opportune istanze a Sua Altezza Reale, ogniqualvolta le particolare circostanze potessero render necessaria qualche variazione nei prezzi della citata Tariffa.

Ed il Consigliere Presidente del Buon Governo faccia seguire la conveniente pubblicazione in tutto il Granducato del presente Motuproprio.

Dato li 3 maggio Millesettecento novantatré".

Capitolo 3. Percorsi e insediamenti

Doc. 3.1 - Matteo Vinzoni, *Strade che fanno i mulattieri da Sarzana a Borgo Val di Taro*, 20 aprile 1745.

ASG*, Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 103, ins. 6, 1732-1749.

Il fondo contiene faldoni con relazioni di vario genere, su affari di competenza della Giunta dei Confini e prodotte da Matteo Vinzoni, o dal padre, Panfilio. Per lo più si tratta di minute, in fogli sciolti non numerati e spesso senza data. Quando siano raccolti in filze, ne è stato indicato il numero.
I documenti esaminati consistono nelle pratiche svolte da Matteo Vinzoni riguardanti lo studio dei percorsi esistenti o all'apertura di nuove vie. Richieste dalla genovese Giunta dei Confini in svariate occasioni, in un arco di tempo che va dal 1721 al 1749, le indagini del Vinzoni avevano lo scopo di valutare la convenienza economica, in occasione dell'imposizione di nuovi dazi di passaggio da parte dei Signori feudali, o di monitorare i percorsi seguiti dal commercio della concorrenza granducale. Le pagine non sono numerate.
La filza n.6 contiene i seguenti documenti:
"Per le strade di comunicazione fra li Stati di Toscana e Parma e quella da Sestri in Varese, Cento croci e Parmigiano -1732- e per quelle da Sarzana a da Massa a Borgovalditaro - 1748 -ed altre che dalla Lombardia entrano sul Genovesato -1747 - e quelle del Sale di Sarzana e Nassa per la Lunigiana per la Lombardia – 1749"
"Da Bocca di Magra a Pontremoli, dalla Spezia a Parma, da Giovagallo a Suvero"
"Con un conto delle spese che vanno sopra un collo de merci da Livorno sino a Piacenza per la strada di Sarzana".
La stessa filza contiene un foglio sciolto, recante il numero 89, "Strade ricavate dal Vinzoni", e l'indicazione dell'anno 1709 (fig. 3.32).

Matteo Vinzoni (1690 –1773), cartografo, topografo, ingegnere e Colonnello della Repubblica di Genova, ricoprì incarichi istituzionali presso la Giunta dei Confini, ma anche incarichi privati per conto dei Brignole Sale, marchesi di Groppoli, che lo portarono ad interfacciandosi anche con le istituzioni governative del Granducato di Toscana e a conoscere la realtà dei domini nell'alta valle.

Nella relazione regestata di seguito, viene valutata la convenienza dei percorsi possibili per il traffico delle merci dirette oltre l'appennino. In particolare, la convenienza è riferita alla possibilità di eludere i dazi doganali

per il commercio del sale genovese. Il documento è esemplificativo dei numerosi che produsse Matteo Vinzoni, in materia di studio sui percorsi.

“Strade che fanno li Mulattieri da Sarzana a Borgo Valditaro passando per la Strada Reggia fino alla Foce Croxicia et ivi per li Frandolini et Adelano del Gran Duca, e poi nel sito controverso vicino alla Fontana Fredda, alla Colla, o sia Foce del Groppo.

A.

Da Sarzana a Ceparana	Miglia	n. 4
a Monte de Vai del Marchese dell’Aulla o sia Podenzana		3
a Casoni di Calice alias del Duca Doria al presente del Marchese di Mulazzo		7
al Cabanone di Suvero del Marchese di tal nome; stato demoliti quest’anno 1745 di Genaro sino da fondamenti da Pontremolesi		¼
alla Foce di tromba confine fra il Genovesato e detto Marchese		1 ¼
a Foce Croxicia		4 1/8
a Frandolini del Gran Duca		2 ¼
alla Foce del Groppo		3 1/8
al Borgo Valditaro		8
	La più breve e migliore	Miglia 32 ¾

B. Altra strada da Sarzana a Borgo Valditaro per la strada Reggia fino a Foce Croxicia, passando per Antescio e Chiusola e schivando li Frandolini et Adelano del Gran Duca, andando però alla suddetta Foce del Groppo per Fontana Fredda

Da Sarzana per suddetti Feudi e luoghi sino alla suddetta Foce Croxicia Miglia	n. 20
a Foce Croxicia ad Antescio	2
a Chiusola	2
alla Foce del Groppo	3
a Borgo Valditaro	8
	35

C. Altra strada da Sarzana al Borgo Valditaro senza toccare il Territorio di Pontremoli del Gran Duca né la Strada Reggia

Da Sarzana a Ceparana	miglia	n. 4
a Monte di Vai del Marchese dell'Aulla		3
a' Casoni di Calice del Marchese di Mulazzo		7
al Cabannone di Suvero del Marchese di tal nome		¼
a Verzolano del Comune di Tignano di Genova		2
alla Pieve, di Genova		½
a' Debbio, di Genova		½
a' Sassetta, di Genova		2
a' Valgiancata, di Genova		2
a Torpiana, di Genova		¼
ad Antescio del Comune di Godano, di Genova		2
a Chiusola, di Genova		2
alla Foce del Groppo		3
al Borgo Valditaro di Parma		8
	Più disastrosa, miglia	36 ½

Doc. 3.2- Importanza commerciale del borgo di Fivizzano.

ASF, *Miscellanea Medicea*, 275, ins. 2, p. 161, 1806.

Il passo riportato fa parte dell'inserto 2, "Lunigiana", contenuto all'interno del documento. Non è riportato il nome del redattore né del destinatario.
Si tratta di una relazione prodotta nel periodo della dominazione francese, a scopo informativo sulle condizioni economiche, in cui viene tracciato un breve riassunto storico, nonché una descrizione fisica e politica del territorio, in cui Pontremoli e Fivizzano rivestono un particolare rilievo.

"Fivizzano è centro di un territorio e popolo in luogo di passo sul più breve cammino che possa farsi dall'Alpi al mare e dalla Lombardia alla bocca della Magra, quasi piccolo porto o ricettacolo delle merci […] Per queste parti è casualmente diventato un emporio per questi paesi ed ancora dei confinanti".

Doc. 3.3- Tavola dei pedaggi per l'attraversamento dell'Aulella ad Aulla.

Tariffe di attraversamento del torrente Aulella, 1781.
L'iscrizione, incisa su una tavoletta di marmo, è conservata presso il Museo etnografico della Lunigiana, a Villafranca in Lunigiana.

"Tariffa del passo della barca sopra il fiume Avulella

All'aqua grossa	bestia carica soldi otto	bestia vota soldi dico sei	passeggieri soldi cinque
All'aqua torbida	soldi cinque	soldi tre	soldi due
All'aqua naturale	soldi due	soldo uno	soldo uno

Tutti questi prezzi e tariffe saranno escludenti di un nolo passando di notte, cioè dopo l'una ora di notte sino all'alba. I barcaioli esigendo violentemente di più della presente tariffa saranno condannati in soldi dieci applicabili per un terzo al passeggero gravato ed il rimanente all'Eccellentissima camera. Se un passeggero

possa provare di aver aspettato al passo della barca un'ora, caderanno nell'istessa pena, applicabile come sopra. 1781"

Doc. 3.4- *"Recognizione de lavori da farsi alla Strada Romana che da Sarzana conduce sino alli Confini del Stato di Massa Nella Giurisdizione di Sarzana e Sarzanello".*

ASG, Giunta dei confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni 111/A, n. 46, 1735-1752.

La *Recognizione*, senza numero né data, è firmata da Panfilio Vinzoni, che lavorò per la Repubblica di Genova dal 1671. Padre di Matteo, occupò il ruolo di Cartografo e Topografo della Repubblica presso la Giunta dei Confini, anche se, a differenza del figlio, non ottenne mai la qualifica ufficiale di ingegnere. Fino alla fine del XVII secolo gli vennero commissionate ricognizioni e rilievi circa lo stato dei confini e delle strade, a motivo dei quali si recò spesso nei domini del Levante Genovese e nella valle del Magra, fino a Pontremoli.

"Recognizione de lavori da farsi alla Strada Romana che da Sarzana conduce sino alli Confini del Stato di Massa.

Nella Giurisdizione di Sarzana e Sarzanello

Riffare il Cavallo che resta nel Piano de Rij al di sopra della strada passi duecento circa, con alzar il terreno della muraglia in Calcina all'eguaglianza dell'antica, ed alzare il terreno a guisa di scalandrone sino alla medesima altezza, con farsi sopra l'astrico, - spesa che accederà alla somma di L. 20 circa.

Riparare alla rottura stata fatta dall'acqua nel ritano di Sig. Michele al di sopra della strada in vicinanza della casa del Si. Giuseppe Pellone con farci una piccola palisata, e far la spaccia dell'alveo profonda palmi 2 e mezzo in tre, faccendo gettar la giara da una e l'altra parte, servendo allora ancor essa d'argine.

La spesa della palisata suddetta ascenderà alla somma di L, 30.

Riempir il fosso nella strada Romana vicino al Ponte detto di S. Michele in larghezza di passi 40.

Nella Giurisdizione di Castelnuovo

Far chiudere l'apertura stata fatta dall'acqua nell'alveo della Bettigna [torrente] al di sopra della strada passi cento trenta circa con una palificata intrecciata di rami d'alberi fortificata al di dietro con legni di punta, ed una cormegna [linea di colmo] che arrivi dall'una all'altra estremità.

Far riadattare il cavallo, che resta nella strada nel traversar la detta Bettigna con riffare quella parte dell'antico stato guastato dall'acqua, e far riempir il fosso nella strada Romana al di sotto di detto cavallo, e procurare che detto riempimento sia di pietre grosse al possibile, sul riflesso, che essendo il fosso assai profondo, quelle garantiranno dal fango [che] potrebbe ivi farsi colle piogge dirotte, e per maggior sicurezza si dovrebbe continuar l'astrico stato ivi principiato, battuto col massasecco [massetto] da mano; ma prima è necessario riparare alle espansioni superiori del Torrente.

Nella Giurisdizione d'Ortonovo, e Nicola

Far spianare un tratto di strada di longhezza passi ottanta circa che resta appresso alla mano di ferro, con far riempir varij piccoli fossi fatti dall'acqua, che vi casca da campi superiori, e divertir suddetta acqua, con far fare i fossi ne detti campi, e farla sboccare al di sopra passi duecento nel fosso latterale della strada.

Sembrerebbe poi, che tutti li uomini della sopra cennate Communità dovessero far un generale ripulimento alla strada, ciascheduno nella rispettiva giurisdizione, con levarli le pietre, che in abbondanza ivi si ritrovano, e spianar moltissimi rialzi di terreno, che la rendono scomoda per le sedie, e si potrebbero obbligare a far il spacciamento di tutti i fossi, che sono al di qua, e al di là della strada, gettando il terreno in mezzo alla medesima potrebbero ridurla a modo di schiena, che allora si otterrebbe il vantaggio di pochissimo fango."

Doc. 3.5- Controversie tra Sarzana e Ameglia per i diritti di approdo a Bocca di Magra.

I documenti che riguardano la controversia circa l'esazione dei diritti di ancoraggio alla foce del Magra, pretesi sia da Sarzana che da Ameglia si trovano in ASCS, *Confinium*. La relazione "Controversie tra Sarzana e Ameglia a riguardo della gabella di Bocca di Magra e l'anteriorità de li rispettivi statuti", 6, 114, dà ragione delle motivazioni di entrambe le parti, ripercorrendo la questione in un excursus storico che copre un arco di tempo da 1460 al 1794.

Dalla quantità della documentazione si evince quanto il dibattito fosse annoso a causa dell'importante riscontro economico costituito dall'esazione dei diritti. Negli antichi Patti e convenzioni di Sarzana, quando ancora l'intero territorio della Val di Magra era in mano alla diocesi di Luni, si dichiarava l'attribuzione al vescovo del ripatico sulle merci che passavano da Ameglia[3] .

La "Decisione del Governo di Genova per l'ancoraggio sul fiume spettante all'Ameglia", 32, 140, del 4 giugno 1608, riporta la prima risposta del Governo di Genova sulla questione dell'ancoraggio sul fiume. Di seguito se ne riportano i punti salienti.

"L'esazione dell'ancoraggio che si paga nel fiume Magra dai bastimenti, quali entrano in detto fiume, spettare liberamente ed appartenere alla predetta comunità dell'Ameglia per la di cui giurisdizione o sia territori scorre il predetto fiume e che i sarzanesi con i predetti amegliesi cosa alcuna non abbiano in comune fuorché il gius di pescare in quello, con pure le robbe che introdursi in detto fiume ad uso de sarzanesi siano esenti dal pagamento di quell'ancoraggio e da qualunque altra gabella o gravame e che la ripa del predetto fiume verso Sarzana spetti a sarzanesi e tutto ciò che rimane dalla detta ripa verso l'Ameglia sia dell'amegliesi. Essere però lecito a medesimi sarzanesi esigere da qualunque bastimento che approderà alle predetta ripa dei sarzanesi due soldi di Genova, non per ragione dell'ancoraggio, ma per ragione di quel comodo che ricavano dal predetto approdamento nel territorio dei sarzanesi e *pertanto competere agli amegliesi la facoltà di esigere il medesimo ancoraggio* e di venderlo a chiunque offrirà miglior condizione e così hanno decretato e decretano, comandato e comandano che gli stessi amegliesi nelle predette cose né in alcuna di esse non possino essere molestati ne inquietati da alcuno".

Ma Sarzana continuò a pretenderne i diritti: nel fondo *Diversorum, Per le machie del fiume, 1714-1797. De liberationi e decreti…*al n.50, 394 sono presenti un'impugnazione della sentenza, da parte di Sarzana, "Informazione della città di Sarzana contro l'Ameglia" del 1729, nonché una relazione del 1771 che ribadisce l'attribuzione dell'imboccatura del fiume, con il porto e i territori adiacenti, alla Comunità di Ameglia, seguita da una sentenza che il 13 maggio 1784 conferma ancora una volta tale attribuzione.

[3] *Sarzana Patti e convenzioni*, 22 aprile 1201, in M. N. CONTI, *Corpus statutorum lunigianensium*, La Spezia 1979-1985, vol. I, p. 30. Si veda doc. 2.4 in Regesto delle fonti documentarie.

Doc. 3.6- Resoconto della scelta di nuovi percorsi, da parte del Granducato di Toscana, a seguito della chiusura del porto di Bocca di Magra, dovuta all'epidemia di peste, nel 1721.

Relazione delle strade che si sono tentate e si tentano d'aprire dal Stato del Duca di Massa per passar a Fivizzano, Pontremoli e per la Lombardia. 9 febbraio 1721

ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 103, n. 6, 1732-1749.

All'interno del faldone è conservato uno schizzo, con segnatura e titolo nel versus *Sbozzi di disegno della strada dal Fiorentino al Parmigiano*, *1721, n.89* (fig. 3.37), consistente nello schema di alcune delle strade, parzialmente corrispondenti all'elenco in tabella seguente "Altra strada possono fare dall'Avenza, o sia Massa, a Pontremoli passando da Fivizzano on relative distanze"
La relazione che segue, particolarmente significativa e dettagliata, è da relazionare con il *Disegno di Val di Magra con sue strade aperte di novo,* 1721, sempre di Matteo Vinzoni (fig. 3.34), in quanto riporta la descrizione puntuale dei percorsi in esso rappresentati.
Le indicazioni degli stati o marchesati di pertinenza dei vari territori attraversati restituisce lo stato di frazionamento della valle e la conseguente quantità di dazi ai quali era sottoposto il commercio.
"Eseguendo i riveritissimi Comandamenti di V. E. concernenti il poner in scritto le distinzioni che sovvengono alla mia debolezza, delle strade, che si sono tentate e si tentano tuttavia d'aprire dal Stato del Sig. Duca di Massa per passare a Fivizzano, Pontremoli e per la Lombardia per motivo della proibizione del commercio della Toscana ne punti sospetti della Sanità in Bocca di Magra, ove era l'emporio delle merci che da Livorno passano in Lombardia, descriverò in primo luogo la strada che facevano li mulattieri da Bocca di Magra a Pontremoli con l'itinerario sia di questa che delle altre in appresso, acciò possa Vostra Eminenza conoscere la differenza di cammino sia dell'una all'altra.

Strade che da Bocca di Magra passano a Pontremoli:

Da Bocca di Magra a Sarzana	m. 5	della Repubblica Serenissima di Genova
Da Sarzana a San Stefano	4	della Repubblica Serenissima di Genova
Da San Stefano alla Betola	1 ½	del Serenissimo Gran Duca
Dalla Betola all'Aulla	4	del Marchese di Podenzana
Dall'Aulla a Terrarossa	2	del Serenissimo Gran Duca
Da Terrarossa a Villafranca	5	de' Sig.ri Marchesi Malaspina
Da Villafranca a Pontremoli	6 ½	del Serenissimo Gran Duca
	Tot. Miglia 28	

Strada che fu fatta nel Ducato di Massa e passava a Fivizzano e a Pontremoli senza toccare alcun Stato della Repubblica Serenissima né quello del marchese di Fosdinovo e poi ultimamente abbandonata:

Dalla spiaggia a Massa miglia	m. 2 ½	del Sig. Duca di Massa
Da Massa a Carrara	3 ½	del Sig. Duca di Massa
Da Carrara a Gragnana	2	del Sig. Duca di Massa
Da Gragnana a Tenerano	3 ½	del Serenissimo Gran Duca
Da Tenerano a Ponte di Monzone	2	del Serenissimo Gran Duca
Da Ponte di Monzone a Sotto Co' di Ponte	3 ½	del Serenissimo Gran Duca
Da Sotto Co' di Ponte a Fivizzano	5	del Serenissimo Gran Duca
Da Fivizzano a Pontremoli	16	del Serenissimo Gran Duca
	Tot. Miglia 38	

E questo cammino fra Fivizzano e Pontremoli di miglia 16 si fa toccando li Stati diversi, cioè nel Marchesato d'Olivola e quello di Licciana e del Marchese Ariberti e poi nel Pontremolese, perché non hanno comunicazione assieme di confini questi Stati di Fivizzano e Pontremoli.

Continuazione che fu fatta della detta strada nuova senza toccare a Fivizzano che passava da Massa a Pontremoli cioè

Dalla spiaggia di Massa sino a sotto Co' di Ponte	miglia 17	del Serenissimo Gran Duca
Da Sotto Co' di Ponte a Gragnana	3	del Serenissimo Gran Duca
Da Gragnana a Soliera	3	del Serenissimo Gran Duca
Da Soliera alla Quercia	5 ½	del Marchese d'Olivola
Dalla Quercia a Terrarossa	2	del Serenissimo Gran Duca
Da Terrarossa a Villafranca	5	de' Sig.ri Marchesi Malaspina
Da Villafranca a Pontremoli	6 ½	del Serenissimo Gran Duca
	Tot. Miglia 42	

Le quali ambedue più non son praticate anzi dicesi […] che accomodino la strada che passando per il Marchesato di Fosdinovo facevano li condottieri del sale del Sig. Gran Duca, che per via di Massa inviano a' suoi Stati di Fivizzano e Pontremoli.

Che è la seguente

Dalla Spiaggia di Massa o sia dell'Avenza di Carrara	m. 5	del Signor Duca di Massa
Da Carrara a Castelpoggio	4 ½	del Signor Duca di Massa
Da Castelpoggio alla Pesciola	3	del Marchese di Fosdinovo
Dalla Pesciola a San Terenzo	2	del Serenissimo Gran Duca
Da San Terenzo all'Aulla	5	del Marchese di Podenzana
Dall'Aulla a Terrarossa	2	del Serenissimo Gran Duca
Da Terrarossa a Villafranca	5	de' Marchesi Malaspina
Da Villafranca a Pontremoli	6 ½	del Serenissimo Gran Duca
	Tot. Miglia 33	

E questa però senza passare a Fivizzano né toccare lo stato della Repubblica Serenissima.

Altra strada possono fare dall'Avenza, o sia Massa, a Pontremoli passando da Fivizzano per il Marchesato di Fosdinovo senza toccare il Dominio Serenissimo di Genova et anche schivare il Territorio dell'Aulla, quando gli fosse vietato

Dall'Avenza a Carrara	m.5	del Signor Duca di Massa
Da Carrara a Gragnana	2	del Signor Duca di Massa
Da Gragnana a Noceto	1	del Signor Duca di Massa
Da Noceto a Castelpoggio	2 ½	del Signor Duca di Massa
Da Castelpoggio alla Pesciola	3	del Marchese di Fosdinovo
Dalla Pesciola a Ceserano	2	del Serenissimo Gran Duca
Da Ceserano a Moncigoli	1	del Serenissimo Gran Duca
Da Moncigoli a Possana	1	del Serenissimo Gran Duca
Da Possana a Fivizzano	1	del Serenissimo Gran Duca
Da Fivizzano ad Agnino	3 ½	del Serenissimo Gran Duca
Da Agnino a Magliano	2	del Serenissimo Gran Duca
Da Magliano al Cocarello	2	del Marchese del Ponte
Dal Cocarello a Licciana	5	del Marchese Malaspina di Licciana
Da Licciana a Panicale	2	del Marchese Malaspina di Licciana
Da Panicale a Bagnone	3	del Serenissimo Gran Duca
Da Bagnone a Pontremoli	4 ½	del Serenissimo Gran Duca
	Tot 40 ½	

E da detto Fivizzano possono andar per la Lombardia passando dal Ponte di Rosano, da Arlia, a Comano salendo la montagna si giunge alla Bastia de Padri Agostiniani e poi a Rigoso contado del vescovo di Parma, saranno da Fivizzano a Rigoso miglia 22, qual strada però è assai disastrosa. Onde si veda che tutte le suddette strade non solo restano più lunghe, ma anche più disastrose che quella di Bocca di Magra, che sino a Pontremoli è piana ed asciutta e le altre, non ostante qualsi sia spesa possano fargli, saranno sempre soggette a passar monti e torrenti e sempre, in tempo d'inverno specialmente, l'averanno la difficoltà del sbarco nella detta spiaggia di Massa o sia dell'Avenza per esser secca molto tratto dalla riva ed esposta in faccia al Libeccio e Levante Scirocco, da me per tale riconosciuta come da mia relazione del 13 ottobre dell'anno prossimamente scaduto umilmente rappresentai ai Serenissimi Collegi […] 9 febbraio 1721".

Doc. 3.7- *Relazione della Provincia di Pontremoli, fatta dal Sig. abate Giuseppe Pelli, Segretario della Pratica Segreta, 1762*.

ASF, *Gianni*, 9, 158, cc. 966-999.

Il fondo contiene documenti diversi che riguardano Pontremoli. Oltre alla *Relazione* di cui segue il regesto dei brani più interessanti ai fini della presente ricerca, sono contenute la *Relazione dello stato economico della Comunità di Pontremoli fatta da Antonio Maraffi nel 1759* e la *Copia di una Supplica fatta dai Pontremolesi al Granduca Ferdinando II nel 1650 colla risoluzione di essa*, riguardante la richiesta, accolta, di mantenere le proprie leggi e l'esenzione sui dazi.

Cc. 987 v- 988 v "Quattro sono le principali strade che traversano questa giurisdizione e la più importante è quella che chiamasi Fiorentina che dalla Capria viene a Pontremoli ed è la via diritta di Sarzana alla Lunigiana e di Pontremoli e tira alla Cisa, confine dello Stato Toscano con Parma, di dove si passa direttamente a Parma. Diverse volte si era pensato di ridurre questa strada carreggiabile ed anche modernamente, ma essendosi frapposte diverse difficoltà si è contentato il Governo di Toscana di farla risarcire e di farla ridurre in buon grado, come si vede nel Motuproprio del dì 28 luglio del passato anno 1762.
Al suddetto Passo della Cisa fino dal 1580 in circa fu concluso col Duca di Parma, che ne mesi di estate, cioè da maggio a ottobre vi si tengano quattro guardie o soldati per sicurezza dei viandanti a spese tre mesi del Comune di Pontremoli e tre mesi a carico de' Parmigiani. L'invernata poi essendo questo passo coperto dalle nevi, è quasi impraticabile.
Un'altra strada viene dalla Spezia da quella parte allo Stato genovese e finisce a Pontremoli.
Di qui ne cominciano due altre, una che guida verso il Borgo Taro, la via di Piacenza.
L'altra per la Valdantena che guida alla Lombardia e sbocca parimenti nei monti dello stato di Parma da un'altra parte. Queste tre ultime strade hanno bisogno di essere raggiustate e già si pensa di farlo al più presto".

La Relazione contiene inoltre alla c. 96 il disegno "Territorio pontremolese e profilo delle strade della Lunigiana copiata da Luca Ristorini dalla mappa del 1771 di Bartolomeo Rossetti" (fig. 3. 38).

Doc. 3.8- Relazione dell'Ingegner Giacomo Brusco annessa al *Disegno della strada o carrozzabile, o corriera dal fiume Magra fino al villaggio di Pignone*, 1784.

ASLS, *Sassetti*, Cartografia manoscritta, Mappe e rilievi, 2, 174, pp.1, 2.

La sezione Cartografia manoscritta del fondo Sassetti contiene 18 tavole che illustrano il tracciato della suddetta carrozzabile. Contiene anche una copertina, purtroppo vuota, con la dicitura *Osservazioni dell'Abate Leonardo Ximenes generali e particolari sul progetto della Strada o Carreggiabile, o Corriera per la Riviera di Levante partecipato in due volumi di Piante delli Signori Capitani Brusco e Ferretto*.

Giacomo Brusco (1739-1817) fu ingegnere e cartografo, nonché professore accademico e Capitano della Repubblica di Genova. Per la Repubblica si occupò della progettazione e della direzione di svariate opere, molte delle quali relative al tracciamento di nuove strade: strada di Cornigliano, stradone di Rivarolo, strada da Sestri Levante al Ducato di Parma, litoranea Voltri-Savona ecc.

"AVVERTIMENTO

La disastrosa, ed ormai impraticabile situazione, a cui o per il corso irregolare delle acque, o per la negligenza ancora di opportuno riparo, vedesi ridotta la Strada Corriera della Riviera di Levante, singolarmente tra il Borghetto di Vara, el Villaggio di Riccò, merita bene le più serie premure del Pubblico.
In vista di questa esigenza ha determinato saviamente di provvedere, ed insieme riparare ad un inconveniente tanto pregiudizievole al ben essere dello Stato; perciò fu ordinato dagli Ecc. mi deputati alle Poste agl'ingegneri Ferretto, e Brusco il Progetto del riadattamento per renderla Corriera, ed insieme il Disegno per formarla Carrozzabile. Questi per più esatto adempimento di loro incombenza hanno sul fatto incominciato prima di tutto le loro osservazioni unitamente, e di concerto per tutta la lunga estensione da Sestri fino alla Magra. Quindi per più prestamente eseguire l'imposto Progetto si sono divisa la misurazione della medesima strada a un dipresso per metà. La prima delle quali, che incomincia dalla Magra, e per il tratto di venti miglia si estende fino al villaggio di Pignone viene esibita dal detto Brusco nei seguenti Disegni.
La degradazione delle salite, e discese si è regolata dai 4 alli 5 gradi, cioè tra il quattordicesimo, e l'undicesimo, che corrispondono a palmi 9 in 8 circa per cento, eccetto che nella Colla d'Arcola, ove per non variare totalmente l'attuale Strada si è stimato lasciare due tratti di circa 500 palmi tra il 10 e il 11 per cento come si vede nelle Carte III e IV.
La larghezza delle Strade Carrozzabili dovrebbe essere per lo meno di palmi 24, acciocché comodo rimanesse il passaggio di due Carri. Siccome però quivi non evvi altro oggetto se non se per il puro passaggio di Carrozze, e Calessi, credesi poter bastare di palmi 20 non oltrepassando la larghezza di un'ordinaria Carrozza quella di palmi 8 circa. Questa larghezza nonostante di palmi 20 non sarà universale, ma solamente in quei siti, ne quali minor danno si recherà alle ville, e mura di chiusura, o alle Case, poiché altrimenti bisognerebbe non solo gettare a terra, e rifare un gran numero di muri, ma ancora tagliare nei Paesi, per dove passerà la Strada, varie Case.
Per comodo però degl'incontri delle Carrozze si progettano di tratto in tratto vari siti comodi, o Piazzette da potervi fermare l'una per il passaggio dell'altra.
Per cognizione maggiore di quanto si dice viene in primo luogo deliberato il totale Disegno dal fiume Magra fino a Pignone, che poi nelle Carte susseguenti reso in più distinta scala, esporrà a caratteri rossi quanto si pensa di fare per rendere Carrozzabile questa Strada, ed a caratteri neri quel tratto, che bisognerà fare per riadattarla, e renderla Corriera, e comoda a Pedoni; come pure l'approssimativo calcolo della spesa d'ogni tratto di Strada contenuto nella medesima Carta, che poi ridotto in un'intera somma nell'ultima Carta si vedrà in un sol colpo d'occhio, quanto abbisogni per rendere la Strada Carrozzabile, e quanto per riadattarla Corriera; ed altresì il valore, o prezzo del terreno, che si dovrà occupare per i nuovi tagli di strade, e se questi ancora si debbono fare in terre coltivate o simili.
Nel Disegno totale veggonsi le parti distinte in vari parallelogrammi, o quadrilateri segnati co' numeri romani, che poi confrontandole giusta il numero, colle Carte corrispondenti rendono a sufficienza chiaro il presente Progetto.

Nelle salite, e discese vi è segnato in abbaco Romano, fra due asterischi quanto per conto hanno di degradazione, e dove è diretta la punta del dardo indica sempre la sommità delle salite. Il resto poi della strada sarà piana o quasi piana.
E per fine tutta l'attuale strada Corriera vien segnata tra due linee di puntini in tinta terra colla precisa larghezza della medesima segnata in cifra Araba, o comune.

Giacomo Brusco Cap.no Ingegnere"

Capitolo 4. Il governo dell'acqua

Doc. 4.1- *RESCRITTO a favore delle Comunità, le quali viene ordinato non essere obbligate a contribuire al mantenimento de ' Fiumi del di 24. Ottobre 1684 ab Inc. Estratto dal Libro di Suppliche del 1684. che si conserva nell' Archivio del Magistrato Supremo, Francescho Panciatichi 24 ottobre 1684.*

Legislazione raccolta e illustrata dal Dottor Lorenzo Cantini, socio di varie Accademie, Firenze 1805, Nella Stamperia Albizziniana da S. Maria in Campo per Giuseppe Fantosini, Tomo decimo nono, pp. 348-352.

Il documento contiene il resoconto della commissione che, sentito il parere della Magistratura dei Nove e degli Officiali dei Fiumi, organi istituzionali incaricati di deliberare sulle questioni di strade e fiumi, chiede a Cosimo III di deliberare a proposito dell'obbligo da parte di "Vicariati, Comunità, Podesterie, e Popoli" di concorrere al risarcimento dei danni provocati da un fiume. Se ne riportano di seguito i punti salienti.

"Essendo stato dal Magistrato de Nove Conservatori della Giurisdizione , & Dominio Fiorentino di Vostra Altezza , esposto all' Altezza Vostra Serenissima che li Vicariati, comunità, Podesterie e Popoli ricevevano un grande aggravio di concorrere alle spese de risarcimenti dei Fiumi secondo l'arbitrio degli aiuti dell'Ingegnere che ripartivano sopra detti Vicariati, Comunità, Podesterie e Popoli gran parti di tali spese col pretesto che avessero nella circonferenza di dette Imposizioni, Strade, e vie pubbliche, fosse perciò riconosciuto, e dichiarato se detti Vicariati, Comunità, podesterie, e Popoli fussero o no tenuti, e tenute a concorrere per rata alcuna a tali spese, giacchè le medesime principalmente si facevano per riparare, e conservare li beni dei particolari, e tanto più che gli Vicariati, Comunità, Podesterie, e Popoli avevano il peso di mantenere, e conservare le vie Maestre, e pubbliche, e rispettivamente li Ponti, o per altre ragioni etc.
E quando per alcuna rata gli predetti Vicariati, Podesterie e Comunità e Popoli fossero obbligati e obbligate a concorrere si riconoscesse e si dichiarasse in subalterna condizione al più fossero tenuti e tenute alla medesima ragione, proporzione e regola che concorrono li particolari prr li loro beni e così concorrendo li particolari a misura di terreno, così detti Vicariati, Comunità, Podesterie e Popoli concorressero a misura di terreno della strada che fossero nelle circonferenze e classe di tale imposizioni […].
Francesco Panciatichi 26 dicembre 1682".
Di seguito, la risposta alla relazione:
"[…] Attesa la forma di ragione comune e quanto ci è parso di dover attendere etc.
Riferiamo a Vostra Altezza Serenissima essere di ragione che gli Vicariati , Podesterie , Comunità , e Popoli non siano tenuti a concorrere per rata , o porzione alcuna alle spese delli ripari de Fiumi eccetto che per i beni appartenenti alli detti Vicariati , Potesterie , Comunità , e Popoli esistenti nella circonferenza delle imposizioni che si faranno per causa di tali ripari , nel qual caso e per quali solamente sieno tenuti per la misura di tali Beni concorrere egualmente con i particolari a tali spese alla medesima regola , e nella medesima Classe , che

concorreranno gli particolari[4] Rimettendoci nondimeno al prudentissimo giudizio di vostra Altezza Serenissima […] a dì 6 ottobre 1684
Sua Altezza approva la sopradetta relazione in ogni sua parte , e comanda l'inviolabile osservanza della medesima nei tempi , e casi futuri derogando etc . etc. a chi si aspetta dia gli ordini opportuni, accicchè sia pubblicata & inviolabilmente osservata non ostante. Francescho Panciatichi, 24 Ottobre 1684.

ILLUSTRAZIONE

Era questione suscitata da' Proprietari de' Terreni adiacenti a Fiumi, se le Comunità fossero di ragione obbligate a concorrere alle spese, che occorrevano per la conservazione degli Argini, e Ripari dei Fiumi medesimi, ed il Sovrano per deliberare sopra tal proposito coerentemente alla più retta Giustizia, commesse ad una deputazione di Giureconsulti l'esame d'un tale affare che venne risoluto favorevolmente alle Comunità, le quali furono dichiarate esistenti da tale aggravio."

Doc. 4.2- Petizione degli Anziani di Sarzana per imporre la conservazione delle vetrici anche ai privati possessori di terreni lungo gli argini.

ASCS, Diversorum, Per le machie del fiume, 1714-1797. De liberationi e decreti a norma dé quali si dovrà regolare l'illustrissima deputazione sopra le macchie estratte in autentica forma, 1722-1797, n.50, 394, p. 8.

Il documento consiste in una serie di petizioni e decreti. La parte regestata è estratta dalla petizione a Genova, inoltrata perché si approvino le proposte del Consiglio degli Anziani di Sarzana, che consistono nell'imporre il divieto di taglio della macchia anche ai possessori dei terreni lungo le rive, con eventuale revisione dell'estensione del divieto qualora il fiume cambi corso, dopo verifica da parte dei rilevatori. La petizione venne approvata dal Senato della Repubblica in data 29 ottobre 1722. L'interdizione del taglio anche nei confronti dei legittimi proprietari di terreni sulle rive conferma l'importanza attribuita alla conservazione della macchia negli argini.

"Quanto sii di danno se non di totale sterminio, sì al pubblico come al privato questo nostro fiume Magra che senza regole e ritegno va scorrendo per queste nostre pianure a tutti è pur manifesto. Pertanto li Illustrissimi Signori Anziani trovandosi in obbligo d'avvigilare al vantaggio e bene universale sono venuti di comune sentimento di proporle che alla ripa del fiume suddetto, nella parte che riguarda verso Sarzana, cominciando da' confini d'Arcola, sino e per quanto arriva la Giurisdizione di questa città, si debba lasciare intachiare, crescere ed aumentare sempre vicino all'acqua la detta machia […]".

Doc. 4.3 – Convenzione fra Filattiera e Groppoli, sulla gestione di opere di arginamento, sullo jus pascendi e sull'estrazione di pietre o sabbia dal Magra.

ASG, *Giunta del confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, Filza 105A, ins. 12, "Per il Feudo e confini di Groppoli del Marchese Brignole con li Marchesi Malaspina, 1728".

La convenzione risale al 14 settembre 1633, ma i punti dell'accordo sono trascritti da Matteo Vinzoni, nel carteggio con il Marchese Giuseppe Maria Brignole Sale, a proposito dei danni causati dal Magra alle proprietà marchionali, tra il 1575 e il 1760.

[4]L. CANTINI, *Legislazione*…cit., tomo 19, p. 351.

“Primo: Che alli Filattieresi sia lecito di fare, e fabbricare la Mora, che hanno cominciato fino a braccia cento fiorentine di lunghezza, e questo s’intenda con maniera, e forma dolce.
2° Che se l’acqua voltasse dalla testa della suddetta mora verso il terreno e piano di Filatera, o rompesse la detta mora a danno di detto Comune, sia lecito alli medesimi di Filatera di fabbricare altre more simili per loro difesa, non eccedendo però la linea retta, o drittura di punta, o testa della mora nuova, che ora si concede e ci si ha da fare.
3° Che a quelli di Groppoli sia lecito di poter fabbricare more, fosse e altre fortificazioni dentro alla linea retta dall’un termine all’altro, cioè dal primo al secondo, dal secondo al terzo, e dal terzo fino al quarto per potersi difendere e riparare da’ danni, che potesse far loro il fiume della Magra, e questo ne’ tempi che a loro più piacerà, e tornerà comodo, la detta linea fino dove essi possono murare, e far quanto sopra, si dee tirare dalla punta dell’angolo di mezzo di ciascun termine.
4° Che alli uomini e Comune di Filatera sia lecito di poter pascere i loro bestiami, e far legne per lo spazio di cento braccia dalla linea de’ termini insino verso li Prati di Groppoli; che l’istessa facoltà l’abbiano ancora in tutta quella parte, che resta dalla detta linea de’ termini fino al fiume Magra; e che all’incontro quelli di Groppoli abbino il jus pascendi, e di far legna, non solo nello spazio delle suddette cento braccia sopra la linea de’ termini, ma anco in tutta quella parte, che resterà dalla suddetta linea fino al fiume Magra, cioè fino al ramo maggiore di essa.
5° Che tanto gli uomini di Filatera, quanto quelli di Groppoli possino valersi delle pietre, arena, et acqua del fiume Magra per loro uso, et per poter murare quello che di mano in mano occorrerà loro.
6° Che approvandosi da S.S.A. e dal Marchese Brignole li suddetti Capitoli, S.A. deve far grazia con indulto generale a quelli di Groppoli liberandoli dal bando; et altre pene, che hanno per causa della suddetta differenza di Filateresi”.

Doc. 4.4 - Editto promulgato dal marchese di Groppoli, Ridolfo Maria Brignole, concernente le modalità di ripristino delle opere di arginatura, 16 dicembre 1655.

Editto marchionale concernente i ripari alla Magra, 16 dicembre 1665
ASCG-BS, *Groppoli*, 23, “Carte relative alla quotizzazione delle spese per i ripari ai fiumi”, 1610-1805, f. XIV

Il Marchese di Groppoli, Rodolfo Maria Brignole, prescrive le modalità con le quali si dovrà provvedere al ripristino delle opere di consolidamento degli argini. Per ognuna delle sei “ville” (o “quartari”) in cui è diviso il territorio di Groppoli[5] vengono nominati due “soprastanti”, addetti al controllo dell’esecuzione dei lavori di ripristino degli argini. Le ville indicate sono *Gavedo, Serretta, Monte Nero, Talavorno, Al Piano, All’Arsio.*

“Noi Ridolfo M. Brignole Marchese di Groppoli
Avendo visto per prova quanto bisogno abbia la negligenza de’ miei sudditi di sprone per ripararli dell’inondazione dell’acqua della Magra. Pertanto, alleggiamo soprastanti di ogni villa, l’infradetti, i quali avranno autorità di condannare ogni e qualunque persona, che non interverrà al lavoro comandatogli dai soprastanti […] Ordiniamo però che i detti soprastanti debbano fare che per tutto il mese d’aprile siano pronti tutti i materiali per fare trenta moggia di calcina per ogni villa […]. I nomi delli soprastanti sono come in appresso […].
Dichiariamo inoltre che non basti mandar alle avarie quelli che non avranno compiuto i diciotto anni e quelli che avessero passati i cinquanta, tanto femmine quanto uomini; e quelli che manderanno o femmine o maschi i quali non avranno compiuto i diciotto anni, o avessero passati i cinquanta, s’intendano condannati […].

[5] Si veda doc. StG2 in Regesto delle fonti documentarie- Statuti.

Data in Genova, li 16 dicembre 1655

Sottoscritto Ridolfo Maria Brignole, Marchese di Groppoli"

Doc. 4.5- *Sentenza intorno le spese dei risarcimenti de' fiumi 1694 17 maggio*.

ASCG-BS, *Groppoli,* 23, "Carte relative alla quotizzazione delle spese per ripari ai fiumi", 1610-1805, f. XVI.

A seguito della L. 26 ottobre 1684, che esonerava le Comunità dal riparare i danni delle esondazioni, nacquero molti contenziosi sull'individuazione di chi fosse tenuto, allora, ad eseguire il ripristino di argini su terreni e strade.
Il presente documento contiene la risposta, articolata in sei punti, da parte dei rappresentanti del Governo fiorentino, a cui comunque Groppoli era tenuta a rapportarsi per le decisioni su cause civili, tramite il Capitanato di Castiglione del Terziere. È firmato da Francesco Panciatichi (1627 - 1701), allora funzionario del Granduca Cosimo III.
Al risarcimento degli argini devono concorrere le Comunità, mentre, per quanto riguarda le strade pubbliche rovinate dai fiumi, le Comunità interessate concorreranno alla spesa, stimata relativamente alla classe a cui appartiene la strada. Vengono inoltre indicate le modalità con le quali si devono condurre le misurazioni relative alla strada da ripararsi.
Si propone inoltre di avviare un registro contabile dove alla voce "Imposizioni dei fiumi" sia compilata la lista delle Comunità tenute a contribuire alle suddette spese e in che misura.

"Primo: che i capitanati, Vicariati, Popoli e Comunità, benché di ragione immuni ed esenti, come nell'enunciata Relazione del dì 16 ottobre 1684 fu detto, concorrere per rata o porzione alcuna alle spese de' ripari de' fiumi, eccettuato però allora che le medesime Comunità, Vicariati, capitanati e Popoli nelle circonferenze delle Imposizioni hanno o posseggono beni propri, nondimeno quanto nelle dette circonferenze dell'Imposizioni sono comprese strade pubbliche sotto la cura delle predette Comunità etc. e dell'istesse solite come tali risarcirsi, devino quelle concorrere a misura del suolo e terreno che occupano le suddette strade nella regola delle Classi e nel modo che concorrono i particolari per i loro propri beni, e ciò proceda in quei Vicariati, Capitanati, Popoli e Comunità le quali per il passato sono concorse, esimendo quelle dove non si trova che sieno mai concorse a tale contribuzione in riparo de' fiumi.

Secondo: che nel misurare le dette strade non solamente si deva comprendere la larghezza e lunghezza del suolo nella sua superficie per il tragitto dei viandanti, ma ancora la metà delle fosse adiacenti e degli argini o cigli situati alle parti laterali delle medesime strade.

Terzo: che ne' risarcimenti degli argini, sopra de'quali è la strada devino concorrere alla spesa del risarcimento i Vicariati, Capitanati, Popoli e Comunità predette a misura di territorio proporzionatamente con la regola delle Classi e come concorrono i particolari rispetto ai loro beni.

Quarto: che nel risarcire muri surrogati in luogo delle ripe o argini lungo i fiumi e per quelle che occorresse far di nuovo al medesimo affetto, invece delle ripe o argini che sostengono le strade quali per l'angustia o strettezza nel sito non si possano formare con la sua pianta o scarsezza naturale e solita, per assicurarsi dalla corrente de' fiumi, devino le Comunità vicariati, Capitanati e Popoli concorrere a misura di terreno, con la regola sopra espressa.

Quinto: che, acciò in ogni tempo apparisca la distinzione a quali imposizioni siano o non siano tenute le dette Comunità, Vicariati, Capitanati e Popoli, si devino da' Ministri dell'Uffizio de' Fiumi ad ogni richiesta da' medesimi, fare gli opportuni riscontri nei libri e filze del suddetto Uffizio per riconoscere quali Vicariati, Comunità etc. siano state solite per il passato concorrere alle spese dè rifacimenti e ripari de' fiumi, con

formarne un libro ben distinto da intitolarsi Libro delle imposizioni delle Comunità etc. con impostarsi ciascuna di quelle solite contribuzioni, col titolo delle Imposizioni de' fiumi; […].

Sesto: che occorrendo fare qualche argine, o muro, o altro riparo a un fiume, che sia di solo benefizio della strada a riguardo, perché dalla parte opposta dell'istesso fiume o dietro o alla spalla della medesima strada non vi siano beni o in piano o in poggio da collettarsi, deva, in tale o simile caso che la strada è sola a sentire il benefizio del lavoro, farsene negozio con V.A.S. perché Ella si degni comandare la sua volontà in esecuzione di cui sopra per adequatamente risolvere e determinare se la Comunità di quel luogo deva patire tutta la spesa o pure deva quella repartirsi e distribuirsi ad altri in sussidio […]".

Doc. 4.6- Nuove disposizioni riguardanti la ripartizione delle spese per il ripristino degli argini. Valide sia per il territorio di Groppoli che di Filattiera, entrambi sotto la giurisdizione fiorentina di Castiglione del Terziere.

Lettera dei Nove Conservatori della Giurisdizione e Dominio fiorentino al Cancelliere di Castiglione del Terziere concernente il modo di quotizzare le spese per i ripari ai fiumi, 1710, 12 aprile.
ASCG-BS, *Groppoli*, 23 "Carte relative alla quotizzazione delle spese per i ripari ai fiumi", 1610-1805, f. XVII.

"[…] non debbano solamente concorrere alle spese i beni adiacenti al fiume, ma tutti quelli che il fiume potrebbe arrivare a danneggiare […] non tutti debbono concorrere alla spesa nella medesima proporzione e maggior spesa tocchi a quelli che sono adiacenti […]. Fatta in questa guisa la distribuzione, non dovrebbero i particolari, che voi dite esser povera gente, avere occasione di reclamare […]"

Doc. 4.7- Indicazioni sulle opere di arginamento a Groppoli.

ASG, *Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*, 1728 – 1760/61, 105A, ins.12.

Nella relazione Matteo Vinzoni indica le operazioni da eseguire per poter riparare la pianura groppolese e alzarne il livello, aggiungendo la torbida portata dalle piene del torrente Mangiola, che sarà trattenuta da cavalletti. Successivamente sarà necessario provvedere alla piantumazione del suolo. Se ne riportano i passaggi più significativi ai fini della presente ricerca.

"Quando la Mangiola col trasporto delle sue delle sue grosse ghiare e sassi obbligherà la Magra col suo corso, almeno ad oltrepassare il molo di Groppoli segnato col n.17[6], allora si potranno adoprare li ripari de cavalletti ne siti opportuni acciò venendo dalle piene coll'inondazioni ricevino solamente la torbida, che mancando le acque questa viene deposta; allora al di sotto del prato della Mangiola e sino a tutto il molo suddetto bisognerà farci la piantata di molteplicità d'alberi di pioppi, agnodani, vetrici, salici e simili, e farvi stare con più che ordinaria vigilanza, et assistenza per essere sempre mantenuti a dovere, mentre quelli ridotti alla conveniente grossezza in folto bosco, e ben radicato, sarà il più valevole ostacolo al fiume, e riparo all'ulteriori danni de' prati".

Doc. 4.8- Indicazioni del Marchese Azzo Giacinto Malaspina concernenti il ripristino e la costruzione di opere di arginamento nel feudo di Mulazzo, 30 aprile 1781.

[6] ASCG-BS, *Cartografia e disegni*, "Tipo geometrico di parte del piano del marchesato di Groppoli dimostrativo del devasto fatto dal fiume Magra de' terreni coltivati, prativi e boschivi di sua Eccellenza il Sig. Marchese Giuseppe Brignole Sale, della Mag.ca Comunità e de respettivi particolari dall'anno 1757 al presente 1760 di Dicembre" Cfr. fig. 4.14

Istruzione per le nuove fabbriche al fiume Magra
ADMM *Antica serie*, f. 26/5, Leggi, editti ed ordini del m.se Azzo Giacinto di Mulazzo, u. 129, 30 aprile 1781.

Scritta da Azzo Giacinto III Malaspina, nel documento non appare il destinatario. Si auspica lo stanziamento di un fondo per il ripristino delle opere di arginamento e, dopo aver constatato che per la natura sui generis del fiume sarebbe inutile chiamare qualsiasi esperto idrografo, consiglia il modo per rendere più efficaci le more.

"Le funeste conseguenze della rapacità del fiume Magra che forse da più di due secoli non cessava di annualmente togliere a questo feudo buona parte de' suoi migliori terreni mossero l'animo del fu Marchese Carlo e Marchesa Deianira di gloriosa memoria, allora condomini di Mulazzo, a graziosamente rescrivere una supplica posta da Consoli e Consiglieri di questo Comune, accordando in data del 28 ottobre 1770 l'utile dominio di terreno che si acquisterebbe nella Ghiara del fiume Magra mediante i ripari da servirsi a detto Comune; ma forse sfuggì loro agli occhi che un solo permesso non appoggiato a un solido e permanente sistema e nel modo di fabbricare e negli assegni certi da impiegarvisi si rendeva […] quasi inutile al saggio loro progetto di aumentare le sostanze di un popolo incapace da se solo di sostenerne il dispendioso impegno, ed i non preveduti azzardi […]
In quanto al detto oggetto [arginature del fiume Magra] malgrado i miei lunghi viaggi ne' più colti paesi, in cui esaminai le più ardite e complicate operazioni idrauliche onde combinarne un sistema analogo alle disgraziate nostre circostanze, perciò non pertanto io credo che nel nostro caso pochi o nessuni degli esaminati sistemi convengano e che meno convenga chiamare un esperto idrografo a dire il suo sentimento, mentre le leggi generali delle acque troppo s'allontanano non dalle leggi, ma dai capricci del nostro rapido e sassoso torrente, a cui diamo con troppa facilità il nome di fiume. Dunque mio sentimento sarebbe che, senza imitare l'ardire degli acuti ripari da nostri frontisti, cercassimo di opporvisi in linea più dolce ma tale che la punta della detta mora detta di Migliarina […] sia ricevuta nel mezzo della mora che noi vogliamo fare non già ad angolo retto, ma superiormente con un angolo di 60 gradi e conseguentemente l'angolo inferiore sarà di 120 […] credo che un angolo tale abbia forza bastante per volgere il corso […] dell'acqua senza ricevere l'urto ad angolo retto, il più pericoloso di tutti ne' torrenti che portano smisurate pietre, come i nostri".

Doc. 4.9- Relazione di Giacomo Agostino Brusco con indicazioni sull'orientamento delle more.

ASG, *Mappe e tipi della Repubblica di Genova*, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario, 453, "Pianta di quel tronco del Fiume Magra dai Confini di Santo Stefano con Caprigliola Fiorentina fino all' unione del Fiume Vara sotto Vezzano", 15 giugno 1792.

Allegata alla Pianta (fig. 4.16) è conservata la relazione di Giacomo Brusco che, mandato dalla Giunta dei Confini, dopo l'ennesima esondazione doveva rilevare il sito ed indicare "li più opportuni e pronti ripari al fine di impedire ulteriori danni" (p.1) del fiume e rendere di nuovo i terreni coltivabili, di proprietà di Santo Stefano, al confine con Caprigliola. L'ingegnere indica in mappatura l'ubicazione di due morelle, quella dei "Dadi" e quella dei "Mulini" [rispettivamente indicate in *Pianta* con le lettere A e B], particolarmente fragili, dove l'anno precedente il fiume esondando "ha devastato quasi cento mila cannelle di terreno, il migliore coltivato in antichi oliveti e bellissimi vigneti".
"[…] Non ho mancato ancora d'informarmi degli effetti che fa l'acqua nelle maggiori piene, ma ho trovati diversi i sentimenti. Evvi chi sostiene che la morella dei Dadi sia quella che prolungata allontanerà l'acqua e darà luogo ad un vasto acquisto di terreno. Altri petendono che la prolungazione ultimamente fatta a questa

morella sia stata la causa per cui l'acqua sia tutta rovesciata sopra la morella dei Mulini, e ne abbia causato la rovina, perciò propongono di demolire il surruferito accrescimento, fatto alla Morella dei Dadi, sostenendo che il riparo più sicura sia quello di prolungare la morella dei Mulini, come più a portata di riparare la maggior estensione (p.2) di terreno facile a rendere di nuovo in buona coltura. Sopra tali varietà di idee non ho mancato di fare le mie serie riflessioni appoggiate nelli principi dell'arte e consolidate da non poche esperienze in questo genere di ripari.
Abbiamo per esperienza che quando l'acqua corrente urta rettamente in un corpo si alza più del suo livello, indi precipita da quella parte che trova più bassa,e col suo naturale vortice forma un profondo scavo. E difatti vedesi che sulla punta di tutti quei ripari fatti nei fiumi quasi ad angolo retto col filone dell'acqua, invece di allontanarla se la tirano dietro, facendo un profondo scavo sulla punta di questi medesimi ripari, i quali quantunque fortissimi, il più delle volte li rovina, come è seguito nella morella dei Mulini, ove l'acqua ha fatto uno scavo profondo undici palmi, dopo aver rotto una parte della medesima.
Vediamo invece che quando questi ripari sono diretti a seconda dell'acqua, vale a dire paralleli alla sponda del fiume, accompagnano l'acqua così dolcemente che seguitando questa la direzione comunicatale dal riparo, seguita per molto tratto lo stesso corso e non ha bisogno di grandissimo argine per contenerla nel suo letto, poiché ogni piccolo riparo basta per ottener l'intento.
Premesse le sopra dette riflessioni, passerò a proporre quei ripari che credo li più giovevoli, quantunque difficili ad accostarsi nei fiumi d'un vasto letto come è questo della Magra, il quale non essendo arginato ha un corso sempre a zig-zag, poiché ogni piccolo ostacolo gli fa mutare direzione, siccome vedesi dall'attuale suo corso. […] Dalle considerazioni fatte […] il riparo alle morelle dei Dadi non riuscirebbe mai l'adempimento del desiato effetto, che è di allontanare l'acqua dalla pianura di S.to Stefano, nonostante che si protraesse il riparo oltre li 800 palmi (p.3) come vien segnato nella Mappa colle lettere AC, poiché la parte diritta del fiume è di sua natura più alta della sinistra, inclinando l'acqua sempre al mare e non mai alla montagna; perciò difficilmente con questo riparo verrebbesi ad acquistare il perduto terreno e siccome questo riparo sui presenterebbe troppo ardito alla corsa dell'acqua, perciò si anderebbe a cadere nel sopra citato inconveniente; […] Così plausibile, e lodevole pensiero, a mio giudizio, sarrebbe quello di formare il riparo al disotto della Morella dei Mulini […]
La quale poi, prolungata in calcina di almeno per 800 palmi, colla direzione che vien marcata nella Mappa sotto le lettere BD, cioè quasi a seconda della corrente del fiume, non avrà a sostenere grand'urto dell'acqua, e per conseguenza sarà di maggiore durata […]. Se poi (p.4)accompagnata da parate di legni a cavalletto, nella guisa che usano di fare i ripari interni in questo fiume, e fatti con qualche intervallo, come vedesi nella Mappa segnato, oltre di allontanare l'acqua dalle terre, che si vogliono riparare, si avrà il vantaggio che nelle piene, introducendosi l'acqua morta tra gli intervalli segnati 1. 2. 3. e 4. le ponerà la Belletta, ed abbonerà il terreno ghiaioso riducendolo in poco tempo coltivabile […]"

Doc. 4.10 Riscossione di parte del diritto di passaggio delle merci sul fiume attribuito dal vescovo di Luni Guglielmo agli albianesi, 15 luglio 1266.

CCCCXXVII. *De Albiano et fundationis eius*.
Salvatori [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino. Edizione digitale*, 2a ed., 2020, doc *CCCCXXVII 388, 36v-337r* http://pelavicino.labcd.unipi.it/evt/#doc=CCCCXXVII_388&page=fol_336v [consultato in2022/08/17].

Le più antiche normative circa l'uso delle risorse fluviali da parte della Comunità di Albiano si ritrovano nelle concessioni accordate da parte del vescovo di Luni, il 15 luglio 1266, riportate nel suddetto Codice.

Concessit eis preterea in feudum, sicut a longis temporibus eis concessum fuerit, accipere ripam[7] *lignanimis que trahitur per flumen Macre, ita tamen quod medietas sit libere curie lunensis et alia medietas communis et ripatorum, et in feudum teneat a curie lunensi, et ripatores eligantur communiter per castaldiones et rectores dicti communis. Lignamina vero que per aluvionem Macra producit et dimittit in districtu de Albiano vel capiuntur in ipso flumine per homines de Albiano, a confinibus de Stadano usque ad confines burgi Sancti Stephani vel usque ad confines de Bolano, et trahuntur in territoium de Albiano etiam per quoscumque alios, et sunt dolata seu apta ad laborerium aut armamenta navis, fuerunt et sunt domini episcopi et curie lunensis. Venerabilis dictus dominus episcopus concessiti psi communi et hiis qui extrahant ipsa lignamina de flumine medietatem in feudum. Pretera curaturam rerum venalium que transierint per districtum Albiani fuit et est episcopi lunensis, verumtamen quando fideles extiterint lunensis curie. […]*
Et concessit eis in feudum quod liceat eis facere mecchiam a rivo de Cordula supra usque ad pedem Stadani et medietas piscium sit curie et alia medietas dicti communis, at ipsam mecchiam facere possint auctoritate propria absque mandatum domini episcopi et teneantur etiam facere ad mandatum domini episcopi vel eius castaldionis.

Il documento si riferisce alla richiesta, indirizzata al vescovo di Luni Guglielmo da parte dei rappresentanti della comunità di Albiano, del permesso di trasferirsi più a valle dell'insediamento collinare del borgo. Il vescovo, nell'accogliere la richiesta, concede agli albianesi di prendere metà della gabella pagata per il trasporto della legna sul fiume Magra; l'altra metà era di pertinenza della curia lunense e dei *riparatores*, gli ufficiali addetti alla riscossione. Viene concessa anche la raccolta della legna trasportata dalle alluvioni, entro il limite da Stadano fino a Santo Stefano e Bolano, esclusa quella adatta alla cantieristica navale, che rimaneva di pertinenza del vescovo di Luni. Si concede inoltre la raccolta della vegetazione lungo il fiume, da Cordula [località non identificata] a Stadano, così come la pesca, con l'obbligo di devolvere la metà del pescato alla curia vescovile.

Capitolo 5. Lineamenti di economia della Val di Magra

Doc. 5.1 – Attività economiche esercitate da Pontremoli che stanno portando detrimento alle finanze della Repubblica di Genova e indicazione degli eventuali siti dove poter impiantare una fabbrica di polvere pirica nei territori genovesi.

ASG, *Giunta dei confini* e *Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*,105 A, 1728-1761.
"A' Serenissimi colleghi per il tabacco, sale, carta e particolarmente per la polvere che si esita in Pontremoli per il genovesato e Corsica", 4 gennaio 1761.

Il documento è inserito nel carteggio tra Matteo Vinzoni e la Giunta dei Confini, contenente il resoconto dei danni provocati dal Magra, a seguito della più recente esondazione (1760)[8]. Trovandosi a Groppoli, Matteo Vinzoni, sempre molto attento a sostenere gli interessi della Repubblica di Genova, ebbe modo di constatare le attività produttive che da Pontremoli stavano, a suo parere, arrecando danni al commercio e alle finanze genovesi.

[7] Ripa o riva era la gabella che si pagava per sbarcare le merci sulle rive del mare o dei fiumi.
[8] ASG, *Giunta dei confini* e *Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni*,105 A, 1728-1761, "Relazione con 11 punti riguardante li danni causati al marchese Brignole dal Magra ed il probabile riparo", 9 gennaio 1761.

“[…] sono venuto in cognizione del sensibile deprimento che risulta alle finanze della Ser.ma Repubblica. Non parlerò in questa mia umilissima del smaltimento del sale di Massa […] né pure per oltre l’introduzione e consumo di tabacco nel dominio di Vostre Serenissime dalle fabbriche di Fosdinovo e Pontremoli, né dell’uso che si fa per mezzo di Sarzana della carta di Lucca ed in maggior quantità per quella di Pontremoli […] ma della gran quantità di polvere che dalla polveriera di Pontremoli si diffonde in tutta la Riviera di Levante, per le salve pubbliche e private di solennità, Confraternite, oratori, fuochi d’artificio, nozze, mine, caccia etc., impunemente ma necessariamente, non vendendosi in Rapallo, Chiavari, Sestri, Levante ecc. polvere a conto dell’impresa di Genova, per non trovarci il minimo esito, attesa la qualità inferiore e prezzo maggiore. E siccome questa di Pontremoli per l’esperienza della sua bontà a prezzo è talmente accreditata, che non solo in Riviera, ma anche si spande oltre tutta la Lunigiana e Garfagnana, a Fiorenza, Livorno, nei Stati di Modena e di Parma. […] et alla spiaggia dell’Avenza se ne imbarca per la Corsica […]. Li proprietari della polveriera, […] dall’esito riconosciuto il profitto, hanno abbandonato altro utile negozio da lungo tempo tenuto, come per esempio […] quello del panno […] e oltre a quella nel pontremolese anche nel territorio del principe Corsini, di qui distante due piccole miglia […] vanno costruendo un’altra polveriera, da me li giorni passati veduta. […] Siccome avute le soprassegnate cognizioni, ho stimato atto preciso della mia dovuta attenzione di umilmente farle presente a Vostre Signorie Serenissime […] il riparo che sembrerebbe alla mia debolezza a tale discapito delle finanze, almeno con contrassegnarle i siti d’acque limpide e perenni sufficienti al bisogno, e tutti nei confini del Dominio e vicini agli Stati esteri, dove si potrebbero costruire la polveriera […]

1° A San Stefano, su la sinistra della Magra […] valendosi dell’acqua della Magra nel stesso bedale serviente alli molini di San Stefano e Vezzano.

2° Alle falde del monte di Vezzano dirimpetto a Ceparana, servendosi dell’acqua del fiume Vara.

Ma volendosi liberare della variazione dell’acque di detti fiumi per la vasta estensione delle loro ghiare e dalla spesa, che causa in quasi ogni piana frequentemente ristabilire le chiuse e i bedali, […] vi sono li seguenti canali a proposito, per quella cognizione che memoriale tengo de’ medesimi, ne quali all’occasione converrebbe di presenza esaminare la posizione più vantaggiosa per la precisa costruzione, e sono tutti alla destra del Vara.

3° Il canale della Bottagna, che scorre […] per li luoghi di Valerano e Vezzano.

4° Il torrente Durasca, che passa per li luoghi […] del Governo di La Spezia.

5° Il torrente Oppiana, che in diversi nomi nasce […] sopra Vernazza.

6° Il canale di Pignone, […] del Governo de La Spezia.

7° Nel Capitanato di Levanto, il torrente nominato delle Due Acque.

8° Il canale detto di Malacqua […].

Oltre da quali si restano alla sinistra del detto fiume Vara, con maggior abbondanza d’acqua e comodo nei trasporti, due fiumi più piccoli della Vara, che in essa si scaricano e sono:

9° La Mangia, ch’ha il suo principio dai monti del Comune di Zignago del Capitanato di Levano, limitrofi al pontremolese.

10° Il fiume Gottera il cui cominciamento esiste dal Monte Gotti ai confini col Parmiggiano e dai monti Appennini detti Scortigaglia del Pontremolese […] e sotto il luogo della Sesta s’unisce alla Vara.

E finalmente al lato di Varese, oltre la Varra, quale per esser cinque miglia alla sua origine non è soggetta alle sopraddette variazioni, vi è anche il fiume Curena […].

E solamente mi fo animo di ossequiamente avvertire, quando si determinasse e fossero eletti li siti più adatti per la costruzione della polveriera, che a' Lombardi et altri forestieri converrebbe la polvere metterla a prezzo inferiore di quello che si vende a Pontremoli; e nel Dominio di Genova uno o due soldi in più la libbra della pontremolese, per cagione del risparmio della condotta […] E perché riuscisse converrebbe procurarsi operai che hanno servito e servono alle fabbriche di Pontremoli, il che sarebbe facile a conseguirsi. […].

Groppoli, li 4 gennaio 1761".

Doc. 5.2- Richieste avanzate al cancelliere di Castiglione del Terziere da parte della Comunità di Groppoli

ASCG-BS, *Groppoli*, 49, "Controversie colla Comunità di Groppoli", 1609, n.n.

Nel 1606, dopo la morte del Marchese Giulio Sale, la Comunità avanzò al Granducato di Toscana, da cui formalmente dipendeva, una serie di richieste, allo scopo di ottenere maggior libertà dalle imposizioni feudali della casata marchionale. Alle richieste seguì la risposta, con l'accoglimento o meno delle suddette. Se ne riportano i brani più significativi ai fini della presente ricerca.

"[…]

3 che non potesse proibire alli medesimi di andare a macinare et a far l'olio fuori dallo stesso luogo. A favore del signor marchese purchè non possa accrescere la mercede delle molinature e franture e possano i groppolesi far altri molini e frantoi et in tal caso andar ad essi.

[…]

9 Prettendevano esser reintegrati del prezzo che valeva il sito dove il sig. march Giulio fece fabbricare gli edifizi del molino e torchio con li Prati che restano occupati dal Canale che conduce le acque della Magra agli edifizi.

[…] pronunciarono a favore de groppolesi doversi stimare il detto sito secondo il tempo della sentenza."

Capitolo 6. I casi studio

6.1 Filattiera

Doc. 6.1- Danno fatto dai ripari di Castagnetolo ai Filattieresi.

ASF, *Auditore poi Segretario delle Riformagioni*, 1531 – 1807, n.256, fasc. 6

Il n. 256, *Parte III 1586 (?) 1727*, comprende una serie di documenti riguardanti i domini fiorentini in Lunigiana, tra cui il fascicolo 6 relativo alle "Comunità di Filattiera e Groppoli e Mulazzo". Le carte non sono numerate e non è indicata la data della relazione. Si fa riferimento al Signor Bordigoni, che potrebbe essere il Consigliere Gabriello autore della relazione al doc. 6.4.

"Il riparo di sassi e fascine, fatto l'anno passato dalli uomini di Castagnetolo, contro la sentenza del signor Bordigoni ha causato il danno notabile alli poveri filattieresi, che importa più di 15 mila giuli, fra le morelle

portate via e rotte, di altri ripari, di gabbioni e sassi e di beni de' poveri filattieresi che ha portato via quel riparo, se bene detti di Castagnetolo dicono non l'avere fatto e che a Milano fanno constare non essere vero, la verità è che l'hanno fatto e quello, per quanto si vede, ha causato il danno seguito."

Doc. 6.2- Relazione illustrativa e parere dei Nove Conservatori su vertenze sorte intorno alla costruzione di ripari da parte del Marchese Ottaviano di Mulazzo (?- 1646) sul territorio di Filattiera, 19 settembre 1589.

ASCF, *Confinazioni della comunità di Filattiera*, 1454 -1873 f. 24, IV, cc. 50r-51v.

La situazione descritta in relazione sembra corrispondere a quella rappresentata in *Pianta della confinazione di Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo fatta dall'ingegner Cantagallina nell'anno 1618,* che però parrebbe posteriore rispetto alla data indicata (si veda fig. 6.19), conservata in ASF, *Piante antiche dei confini*, Casella VIII, vol. I (80) c. 042 R.

c. 50 r "Ho veduto la rovina grande causata dalla rottura del fiume Magra quale abbandonato ha fatto il letto vecchio si è disteso et ha fatto un letto novo nel Piano di Filattiera ed inghierato una gran parte di quel piano con pericolo evidente di perdere quasi il resto di piano se non si fanno rimedi gagliardi; gli uomini di Filattiera avevano fatto tre gabbioni pieni di sassi e li Marchesi fecero levare li sassi per un segno, dicono loro, di conservare la giurisdizione, e volendo li uomini di Filattiera fare un riparo nell'acqua per volgere il fiume nel letto vecchio furono impediti dalli Marchesi con questo presupposto, che non potessero lavorare nell'acqua del fiume con passare il mezzo del fiume perché li Marchesi pretendono per la mutazione del fiume avere acquistato giurisdizione e di avere aumentato il suo territorio […] fino a dove corre ora il fiume e si fondano sopra un libro antichissimo di Descrizione fra loro marchesi, presupponendo che quell'altro metta (c.50v)confine la Magra fra Filattiera e Mulazzo, ma questo non appare da tal Istruzione ma piuttosto il contrario, perché da quel di Mulazzo e Castagneto assegna città et ultra Magra […], et a Filattiera tutto il resto ultra Magra e così non si mette la Magra per confine, ma quando bene si ponesse la Magra per confine, et il fiume per irruzione abbandonasse l'alveo vecchio e ne facesse un nuovo, non per questo si acquista dominio per tale irruzione né s'aumenta giurisdizione, ma resta l'alveo vecchio diviso fra i due territori, però nonostante tal irruzione, li Regii non possono ampliare il territorio e giurisdizione loro oltre il mezzo del letto vecchio, il quale letto si vede e dall'evidenza del luogo e dalli estimii esatti e dalli termini di Filattiera e dalli Regii, che anticamente è stato fra il Mulino di Filattiera a la Grotta, o Ripa di Mulazzo, e Castagnetolo e sebbene in quel Piano fra il Mulino e la Grotta quale è largo braccia 1404 il fiume ha fatto qualche mutazione et è andato ora più verso il Mulino, ora più verso la Grotta de Marchesi come ne appare vestigia in detto Piano dalla variazione dei letti, e come si può vedere dalla veduta e descrizione de' luoghi, non di meno non si prova che mai abbia abbandonato il letto fra il Mulino e la Grotta se non per la inondazione presente e questo lo dimostra i ripari e morelle fatte da quelli di Filattiera già 40 o 50 anni orsono, che ancora sono ivi. […] e la morella che si troverà fatta oltre il mezzo del letto vecchio verso Filattiera sarà obbligato il Marchese Ottaviano a estruarla, che si vede esser fatta sotto per restare il fiume addosso alli uomini di Filattiera, non per bisogno che avesse il Marchese per reparare i problemi come si vede chiaramente dalla pianta del luogo e così referisco […] e parermi essere di ragione ed onestà, perché non si deve fare quel che non giovasse e porta gran danno al vicino.

Di Casa li 19 settembre 1589

Gabriele Bordigoni"

Alla relazione seguì il parere favorevole dei Nove, trasmessa con Decreto una settimana dopo, il 26 settembre.

cc. 51r, v "Li magnifici Signori Nove Conservatori della Lunigiana e Dominio fiorentino adunati insieme […] attesa la differenza e vertenza fra li Signori Marchesi di Mulazzo e Castagnetolo da una parte e il Comune e domini di Filattiera sotto Castiglione del Terziere dall'altra, per causa di certa morella fatta da parte di detti Signori Marchesi sul fiume della Magra, per la quale il detto fiume ha fatto e fa gran danno nel Piano di Filattiera, li quali per rimediarvi ci avevano fatto alcuni ripari e ne sono stati impediti per la gran parte da detti Signori Marchesi e loro uomini; et atteso che essendosi mandato sul luogo per terminare detta differenza l'Amministrativo Dottore di Legge […] con relazione del Consigliere Gabriello Bordigoni d'accordo, […] (c.51v) si è avuto ordine e convinzione che ne segue quanto di sotto […]
Deliberando dichiararono che per giustizia li uomini di Filattiera non possino essere impediti dal Marchesi che si facciano li ripari cominciati per levarsi il fiume della Magra d'addosso e mandarlo nel vecchio letto, atteso che tal lavoro lo fanno in sul loro territorio e nella giurisdizione di S.A.R. e non in quello dei Marchesi, et atteso che il Marchese Ottaviano nella sua rippa e ghiaia dopo l'irruzione del fiume ha fatto fare la morella di che di sopra, la quale si estende per lunghezza braccia (…) e piglia quasi tutto il letto vecchio, presupponendo che tutto quel territorio lasciato dal fiume sia guadagnato per lui infino al letto nuovo. Dichiararono che per questa ragione non poteva fare nessuna morella […]"

Doc. 6.3- *Pianta del Sig. Giuliano Ciaccheri tra Filattiera, e Groppoli sul fiume Magra e confini fatta l'anno 1687. Sopra della quale è da vedersi la sua Relazione del dì 10 novembre 1687.*

ASF, *Piante Antiche dei Confini*, Casella VIII, vol. II (81), c.017 R.

Si riportano di seguito le parti della *Relazione* ritenute utili ai fini della presente ricerca. La *Pianta* è riportata in fig. 6.16.

"Essendomi trasferito in esecuzione de' loro comandi alla visita del fiume Magra fra i Territori di Filattiera e di Groppoli con l'intenzione del Sig. Giudice […] di Castiglione del Terziere e uomini di Filattiera […] e uomini di Groppoli […] ho fatto alla presenza loro riscontro delle linee determinatrici dell'alveo della Magra dallo sbocco del Fiume Mangiola fino a quello del Fiume Monia, secondo la sentenza delle Signorie Loro dell'anno 1654. E dopo aver sentito gli uni e gli altri […] ho anche fatto l'aggiunta Pianta per porre sotto l'occhio delle Signorie Loro presenti lo stato di esso fiume nell'accennato Luogo, affinché alla somma prudenza Loro si determini ciò che convenga farsi per Giustizia nella controversia vertente fra i Groppolesi e quelli di Filattiera, circa i ripari del medesimo fiume.

Il presente corso della Magra (come dimostra la detta Pianta) esca fuori delle linee predette determinatrici del suo alveo sotto il termine H. Alla lettera I, dove i Groppolesi hanno tentato di rimetterlo fra dette Linee per mezzo di due lavori fatti con legname e sasso, ma non essendosi per esso conseguito fin' ora tal fine, continua tuttavia il fiume a scorrere fuori di esse Linee dalla parte de' Groppolesi lungo la Linea OPQR con gravissimo loro danno, non tanto per la gran quantità di terreno coltivato, e fruttifero, che mediante la detta rosa [erosione] ha portato via, e va continuamente levando con evidente pericolo di devastare tutto il Piano rimastosi, quanto per aver separato dalla Ripa, e continente de' medesimi Groppolesi il Bosco d'Ontano della Medesima pianta disegnato, quale stante l'accennata mutazione, e corso del fiume viene in oggi goduto, e preteso da quei di Malgrado sudditi del Sig. Marchese Ariberti, col fondamento che il corso, o ramo principale del fiume faccia il confine giurisdizionale fra il territorio di Groppoli, e quello di Malgrado; ma di ciò che in tal particolare ne convenga, ne rimetto il giudizio al prudentissimo parere di Lor Signorie Ill. me Stanti a prenarrata mutazione del corso del Magra. Le more segnate L in detta pianta, fatte già dai Groppolesi per difesa della loro Pianura, e Territorio a norma della Linea A BC, sono divenute inimiche né possono più giovarli

se non rimesso che sia il fiume fra le predette Linee; delle quali l'ABC è il confine giurisdizionale, secondo l'accennata sentenza seguita fra Groppoli e Filattiera; e perciò devono rifarsi in modo stabile e sicuro i due Termini M stati rovinati e demoliti dall'istesso fiume.

Per limitare adunque il fiume dal presente suo corso, e liberarsi da i gravi danni, e pregiudizi, che ricevono da esso i Groppolesi, hanno i medesimo procurato, oltre i predetti lavori fatti alla lettera I, d'aprire un canale in N, con abbassar quindi il Greto per che l'acque della Magra s'introducano nel Canale asciutto NS, il quale come ben si riconosce dalla Pianta s'addirizza alla volta della Strada maestra, e dalla parte inferiore del Piano di Filattiera confinante col fiume Monia. Ma se gli sono opposti (come sarà già noto alle Sig.rie Loro Ill.me) i Filattieresi, per il timore che la Magra non si rovesciasse tutta, come altre volte è seguito, sopra la loro Pianura; e col fondamento delle sentenze precedenti, et in specie della premenzionata del 1654, dalla quale hanno detto proibirsi ogni sorta di lavoro, che fosse preteso farsi dentro l'approvate Linee e tanto maggiormente fuori delle medesime dalla parte contraria, come sarebbe seguito nel presente caso, che i Groppolesi avrebbero in parte lavorato fuori della Linea DEF nel Territorio indubitato di Filattiera, nel quale però devesi ancora comprendere tutto lo spazio intercetto fra dette Linee, et assegnato per Alveo al fiume, mentre il Confine Giurisdizionale sia la Linea de' termini ABC.

Questo è quanto m'occorse rappresentare alle Sig.rie Ill.me circa al presente stato del fiume Magra dimostrato nell'aggiunta Pianta; e corca le differenze vertenti fra gli uomini di Filattiera, e quelli di Groppoli, onde facendole per fine umilissima Reverenza mi confermo Di Lor Signorie Illustrissime

Devotissimo Servitore

Giuliano Ciaccheri "

Doc. 6.4- Motivi per cui i ripari in calcina sono preferibili a quelli in legno.

ASCF, *Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843*, Consorzio per le opere a difesa dei fiumi Caprio e Magra, "Perizia dei ripari occorrenti nella sponda sinistra del fiume Magra nel tratto compreso tra il Ponte della SS. Annunziata e la foce del torrente Capria", 1840.

La *Perizia* venne redatta in seguito alla piena del 3 novembre 1839, che aveva danneggiato i terreni e la strada nel tratto suddetto. Non è leggibile il nome dell'autore.

"[…] Rare volte si è fatto uso di ripari di legname che qua si chiamano cavalletti, e si assomigliano per la forma alle caprate che si usano in Toscana, ma la sperienza ha dimostrato che, mentre simili ripari resistono all'impeto delle piene ordinarie, sono però insufficienti per le straordinarie, e per questo motivo sono ben poco usitati.

Mentre conveniamo che non a torto si prescrivono i lavori di muramento lungo i fiumi di una natura ben diversa da quella del fiume in parola, facendo uso delle palafitte, de' getti di sassi, delle caprate, delle scogliere, delle sassaie, stuccaie etc… pur tuttavia crediamo con qualche fondamento che gli accennati mezzi di riparo riuscirebbero insufficienti in un fiume che corre con una notabile pendenza, strascinando alberi interi, e massi di mole e peso assai considerabile.

Forse se in epoca molto remota dalla nostra si fosse incominciato a far uso degli accennati mezzi di riparo, e se non si fosse, per così dire, tormentato il fiume con de' lavori molto avanzati, restringendo talvolta di troppo la di lui sezione, potremmo adesso proporre noi pure ripari di legname; ma qual resistenza eserciterebbero essi in quelle situazioni violentemente battute dalla corrente, che ha preso quella tal direzione per essere stata rotta da un robusto lavoro di muramento posto sulla ripa opposta? Come possiamo sperare che resistessero alle furiose escrescenze della Magra carica di sassi e legnami le caprate che si usano con effetti tanto apprezzabili lungo i fiumi della Toscana? In conseguenza di queste riflessioni e per esperienza locale, che merita pure di essere consultata, ci siamo decisi noi pure a proporre ripari in calcina, che abbiano però un profondo e largo fondamento ed una scarpa notabile, giacchè alla mancanza di queste due condizioni crediamo che debba attribuirsi la troppo frequente rottura e rovina di quelli costruiti in passato […]."

Doc. 6.5- Criteri per la ripartizione delle spese relative ai danni dei fiumi.

ASCF, *Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843,* "Descrizione dell'imposizione del fiume Magra", 1798.

Lo scrivente è l'ingegnere Salvador Falleri, la *Descrizione* è indirizzata ai "molti illustri Signori Deputati all'amministrazione delle Imposte dei Fiumi Magra e Capria, compresi nella Comunità di Filattiera".

Se ne riporta una parte, nella quale si riconosce la necessità di un'unione consortile tra Caprio e Filattiera, all'epoca formanti due Comunità differenti, per affrontare le spese necessarie alla difesa del piano.

"[…] Già le provvide cure del passato Regnante [Pietro Leopoldo] furono tali, che dopo aver riconosciuto egli stesso essere disgraziato quel piano per ragione dei predenotati due fiumi, ed ubertoso altresì, e fertile, a segno da non convenirsi l'abbandono, e la distruzione del medesimo, volle di sua propria corrispondenza, che difeso restasse con gli estesi provvedimenti e ripari, quali tuttora, quantunque malmenati esistono in qualche parte a difesa del piano suddetto, e comecchè per qualunque titolo conviensi il mantenimento intorno ai medesimi, quindi è che nessun altro plausibil sistema era quello di devenire alla costituzione di una reciproca unione di tutti quei beni per sottometterli proporzionalmente ad una giusta gravezza, a forma di rapporti, onde si sarebbero riferiti, rispetto ai lavori, per cui i bene predetti sarebbero stati riguardati.

Checchessia adunque, non avendo il denominato piano alcuno, che gratuitamente voglia, come per il passato, con Sovrana Munificenza, difenderlo, è stato d'uopo perciò l'immaginare l'adozione di formare una delle solite imposizioni, regolandola nei metodi consueti, già fissati, e praticati fino a questa parte dai tempi più remoti, per i quali divenir si possa alla necessaria collezione, in convenienza a quanto sia per occorrere nel riparare con i dovuti lavori alle urgenze, che pur troppo frequentemente ne saranno per provenire. […] quelli più prossimi al fiume segnati in pianta al colore rosso, e conseguentemente più danneggiati, siano in proporzione più onerosa, e perciò tassati a soldi dieci per lira, gli altri più remoti, e più lontani dal fiume, marcati al colore verde, siano collettati di minor gravezza, e così tassati a soldi otto per ira; per ultimi poi segnati al colore giallo, comecchè non possono soffrirne se non se per un assai più lontano danneggiamento, vengono però tassati a soldi due per lira […]".

6.2 Arcola

Doc. 6.6- Obbligo delli scaffari di Trebbiano, 16 agosto 1733.

ASCA, *Deliberazioni della Comunità*, 1732-1738, n.n.

Il fondo contiene una serie di fascicoli, non numerati; pertanto, non è stato possibile riportare il riferimento alla pagina.

"[…] quattro delli otto scaffari della Comunità di Trebiano a loro proprii nomi quanto anco a nomi di […] loro colleghi [gli altri quattro] promettono di rato e che ratificheranno legalmente il punto posto sotto alla legge che dice non potersi promettere il fatto altrui (?) et ad ogni altro dell'altra parte, volendo ridurre in iscritto ed a pubblica scrittura l'accordo e convegno fra di loro verbalmente stabilito, quindi è che detti scaffari come descritti… miglior modo per pasare, loro […] hanno promesso e promettono […] di passare con la scaffa di Trebiano […] sino al dì ultimo del venturo mese di luglio 1735, dalla levata del sole sino alla ora 23 della sera d'ogni giorno gratis e senza veruna mercede, non solo le persone e bestiami della Comunità d'Arcola, ma etiandio ogni e qualsivoglia persona e bestiame delle comunità convenzionate".

In cambio, la Comunità di Arcola si impegnava a pagare 200 lire agli scaffari di Trebiano.

Doc. 6.7- Richiesta di un ampliamento del servizio di staffa, 21 settembre 1772.

ASCA, *Deliberazioni della Comunità*, 1770-1774, cc. 70v-72v

Cc. 70 v, 71 r "[…] viene rapresentato da detti Agenti il pregiudicio che ne risente la detta Comunità, a Particolari della medesima, la dilazione della provista della nuova scaffa per il passo del fiume Magra, mentre inoltrandosi l'inverno resta troppo gravoso a detti Particolari per il passo di detto fiume soggiacere al pagamento alla scaffa di Trebiano. Onde andarvi al riparo, riflettendo in primo luogo che (c.71 r) le lire quattro cento prima d'ora deliberate per […] la formazione di detta nuova scaffa non essere sufficienti, ma bensì la spesa dover essere maggiore e perciò [aggiunta di lato: *Che li M.ri Agenti facino fare una scaffa proporzionata a giudicio delli Maetrsi Agenti e che fra tanto possino prendere di nuolo una scaffella*] essere espediente deliberare tutta quella spesa che sarà necessaria per la formazione di detta scaffa che sia proporzionata al servizio di detta Comunità […] e fra tanto di prendere a nuolo una scaffella per servirsene al passo del detto fiume Magra, per mesi due prossimi, ed a detto fine deliberano parimenti tutta la spesa, che occorrerà […] supplica di concedere la facoltà alla detta Comunità di valersi, per le spese che occorreranno tanto per la formazione di detta nuova scaffa che per il nuolo di detta scaffella, delle lire seicento venticinque rimaste appresso all'Ill.mo Sig. Governatore della Spezia in credito di detta Comunità nell'anno prossimamente passato." […]

Viene aggiunto al verbale che nell'urna delle votazioni è stato trovato un biglietto di anonimo autore, che chiede di aumentare la multa per il pascolo di porci e troie, che "dannificano nelli oliveti, sopra del quale biglietto […] non è stata presa provigione alcuna"

c. 72r "[…] Fatto presente da M.ri Agenti di detta Comunità di essere stata distagliata dal Magistrato Illustrissimo sopra gli affari della Comunità la partita di lire quattro cento sopra la Comunità d'Arcola per valersene nella formazione d'una nuova scaffella per il passo del fiume Magra come meglio risulta distagliata dal Pref. Ill.mo Mag.to del dì 9 luglio 1772 e primo agosto […] e considerato altresì anche in sentimento della maggior parte delle persone della detta Comunità non essere sufficiente la detta Scaffella per il suo servigio

non men di detta Comunità, molto numerosa di persone e bestiami, che dai luoghi convenzionati colla medesima, franchi al passo di detta scaffa, che continuamente fanno istanza di voler essere mantenuti nel loro Jus di detto passo libero, ma siccome in quest'anno l'annata è miserabile, e gli poveri si ritrovano molto aggravati da' debiti, ed all'opposto la detta scaffa essendo molto necessaria per essere troppo gravoso in mancanza di scaffa ad ognuno soggiacere al pagamento della scaffa di Trebiano per traghettare detto fiume Magra, onde per cui sogliono dei poveri a commune vantaggio essere ispediente, supplicava il Prefetto Ill. mo Magistrato a volersi degnare di concedere la facultà alla detta Communità per la spesa di detta scaffa di maggior portata di valersi delle lire sei cento venticinque rimaste a mani (c. 72v) dell'Ill.mo Governatore della Spezia nell'anno passato in credito di questa Comunità, che in tal guisa previa la soppressione della partita di lire 400 convenute in detto distaglietto per la formazione della menzionata scaffella, ognuno resterebbe sgravato nel pagamento delle pubbliche avarie […].

Mercoledì 28 ottobre 1771"

Infine, la scafa nuova venne realizzata; in ASCA *Deliberazioni della Comunità,* 1770-1774, "Obbligo degli scaffari", 25 luglio 1773, cc. 112v-114v è registrata la consegna della "guardia e custodia della nuova scaffa", deliberata il 3 maggio precedente, concessa in incanto annuale fino al 26 luglio 1774.

Doc. 6.8- Obbligo degli scaffari.

ASCA *Deliberazioni della Comunità,* 1770-1774, 25 luglio 1773, cc. 112v- 114v

Gli scaffari promettono:

cc. 112v-114r "di guardare e custodire la detta scaffa e con la medesima passare e ripassare tutte le persone, bestiami e mercanzie della detta comunità di Arcola e di tutte le Communità con la detta Arcola convenzionate, come anco della Communità di Sarzana secondo i patti, modi, condizioni e forme espresse in dette respettive convenzioni in tutto e per tutto conforme a stato per l'addietro praticato, mediante il salario infrascritto da pagarselo dalla detta Comunità […]. Per un anno prossimo, da incominciarsi il giorno di dimani ventisei del corrente mese di luglio, e da terminare il dì ventisei luglio del venturo anno 1774; e così ogni giorno durante detto anno dalla mattina, per tempo, sino alla sera, […] ogni volta lo richiederà il bisogno dell'una e dell'altra ripa del fiume, e tutto quanto sopra eseguire ed osservare come così promette e s'obbliga sotto pena di lire quattro […] come altresì in caso che detta scaffa perisse per colpa, malizia o negligenza di esso Giacomo Picedi o dell'infrascritti suoi compartecipi […] promette di pagare il prezzo alla detta comunità con tutti gli danni sotto simile obbligazione […]. E viceversa detti Maestri Agenti […] pagarle suo salario di lire cento cinquanta nove, soldi diecinove e denari otto […] e tre biscalci di ferro per detta scaffa […]

Seguono i nominativi dei collaboratori, che anch'essi si impegnano a traghettare in tutte le condizioni, "tanto a fiume pieno che in occasione di temporali e minaccia di pioggia, sia di giorno che di notte".

Consegna della scafa al signor Giacomo Picedi:

c.114 v: riceve "la detta scaffa con catena di ferro, chiave e serratura e d'essa tenerne come sopra buona cura e custodia e con essa traghettare e scaffeggiare in quelli luoghi e sitti, che le verranno indicati da detti M.ri Agenti per maggior comodo del Paese , et in caso che detta scaffa si perdesse per colpa o malizia o negligenza di essi o di ciascuno […] promettono di pagarne il prezzo"

Doc. 6.9 - *Deliberatio pro relevaliis*, 2 marzo 1680

ASCA *Deliberazioni della Comunità*, 1679- 1686, cc. 29 r, v.

"[…] Le terre rilasciate dal fiume di questa pianura nostra d'Arcola sono molti anni che sono occupate da particolari e sono state smachiate anche da persone che Dio sa che siano padroni di quelle, e se pure tali fossero, sono in altri siti quali non si possono giustificare se non con misure di rilevaglie. Le quali sono necessarissime, acciò una volta terminino e si allontanino i pericoli di morte che sovrastano per detti siti, poiché li padroni di dette terre si sono impossessati di autorità propria, né vogliono rimoversi, e se pure se ivi vanno due relevatori col mastro a misurare le terre per metterle a luogo, […] non vogliono moversi né lasciare intrare li altri, asserendo che si debba incominciare dalli termini giurisdizionali che dividono le dette pianure; onde per ovviare non solo a ruine e pericoli suddetti, abbiamo stimato di proporre che si facino le rilevaglie generali, di elegere il mastro Pietro Tancredi me presente, per aver già a questo proposito fatto una pianta di tutto il Piano e terre dessignate con misure descritte anticamente in un libro di Piano sotto nomi antichi e dirrigere che le terre da rilevarsi le dovesse descrivere con le misure appostosi in un libro novo, con un saldo di soldi sette per ogni pezzo di terra, quali servissero per fatica di detta Pianta e de' viaggi e giornate apostasi a dette rilevaglie et anco per la formazione di un libro di dette rilevaglie. E fussero fatta dalli dieci eletti di detta Communità con detto mastro, con ordine anche et imposizione dal Podestà che facesse osservare il stabilito per dette rilevaglie e dispone il Serenissimo Senato […] di dare alli due relevatori et alli eletti soldi venti per ciascuno il giorno o quella mercede fosse più degna e conveniente […]"

Doc. 6.10- *Di far ripari nel piano*, 5 ottobre 1687.

ASCA*, Deliberazioni della Comunità* 1686-1690, n.n.

Il Consiglio della Comunità in assemblea del 5 ottobre 1687, constata che

"ognuno di loro è con la prova delle perdite di proprii effetti e delle rendite opulenti di vino e biade, che ogni anno si raccoglieva et haveva. Resta ben noto il grande e continuo danno che ha apportato e continuamente apporta a questa nostra pianura il fiume Magra, il quale con la sua rapacità et inondazioni ce l'ha quasi distrutta e trasportata e che, per provvedersi di quelle rendite che ci fanno di bisogno per il sustentamento nostro e delle nostre famiglie, ci conviene ogn'anno, per non morire di fame, contraere grossi debiti con mercanti, o con pigliarne dennari ad interesse in publico e se non si applica alla conservazione di quella poca, che ne resta tanto, più ci converrà provare miserie maggiori; e si como si suol dire che 'facientes Dii adiuvant', perciò si giudica sarebbe molto a proposito, et necessario applicarsi a qualche rimedio, come di fare quei ripari e piantate di pioppi [….] et altri sufficienti arbori a riparare e resistere all'inondazioni di detto fiume, in quei luoghi e siti, che sieno più necessari nella detta nostra pianura, si per mantenimento di quelle poche sia che più in restare, come per procurare la recuperazione delli già perduti et inondati. Da doversi principiare detti ripari a marzo prossimo, come tempo più opportuno a piantare alberi et indi poi si proseguendo sino a che faccia di bisogno, et in tanto non permettere che siano levate quelle machie, che dalla propria natura sono state prodotte e si ritrovano in luoghi necessari et urgenti al effetto sudetto, et anche provedere con tutta diligenza et attenzione la loro conservazione e mantenimento. E perché sarà necessario per far detti ripari occupare terre de' particolari, che questi debbano reintegrare et essere reintegrati del prezzo e valore della terra che la occupasse da estimarsi da pubblici estimatori in altre terre della Comunità, secondo parere l'estimatione da farsene da pubblici estimatori come sopra, la quale propositione meritamente ha d'essere considerata e riconosciuto che, seguendo l'effetto di essa, risultare per in molto utile del publico e privato;

per tanto si propone alle loro Signorie M. Mag.le se si debba deliberare et ordinare di fare, formare detti ripari in quei luoghi e siti delle nostre pianure più necessarii, et opportuni, con resarcire i particolari del prezzo e valsente [valore] delle terre che se le occupassero in altre Terre della Comunità, secondo l'estimatione da farsene e di supplicare il Senato Serenissimo o sia i Magistrati sopra li negozi delle Communità, per la comprovazione del presente e per la podestà di poter disponere le suddette terre comunali e così dispensare quelle superenti [in avanzo], raccolti i voti e numerati dal Preg M. Sig. Podestà la sopradetta propositione rimanga approvata […]".

Regesto delle fonti documentarie-Statuti

Si raggruppa qui la serie dei documenti statutari a cui si è fatto riferimento nelle note al testo, dove i documenti relativi sono indicati con St (Statuti), l'iniziale abbreviata e il numero progressivo del documento.

Pontremoli	StP
Filattiera	StF
Groppoli	StG
Albiano	StAl
Sarzana	StS
Vezzano	StV
Arcola	StAr
Trebiano	StT
Ameglia	StA

Alcuni degli Statuti comunitari sono presenti in più copie presso diversi soggetti conservatori.
La consistenza di quelli esaminati varia a seconda della località e degli argomenti trattati e della località. Alcuni si riferiscono a piccole comunità, caratterizzate da un un'organizzazione amministrativa molto semplice, altri riguardano centri più importanti: Pontremoli, Filattiera, Groppoli, Vezzano, Arcola, Sarzana. Dove la successione ereditaria aveva portato alla frammentazione territoriale in piccoli feudi, le normative derivate dal feudo originario o da quello più importante venivano riproposte per gli altri. In alcuni casi non si tratta di Statuti veri e propri ma piuttosto di patti e convenzioni tra il signore e la comunità. Solo a partire dal '300 troviamo una suddivisione in capitoli spesso preceduti da una rubrica che ne indica la portata generale. Nei secoli seguenti i testi vennero ampliati, integrati o modificati, in occasione del passaggio delle Comunità ad amministrazioni diverse o relativamente alle mutate necessità normative. Le integrazioni sono aggiunte nelle copie manoscritte realizzate successivamente, ancora in latino o riversate in italiano.
Di tutti gli Statuti delle comunità della valle consultati, ne sono stati riportati quelli più significativi relativamente agli argomenti affrontati nel corso della ricerca e la cui citazione dei capitoli è stata raggruppata per ambiti di interesse.
Alcuni di essi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Massa, al quale si fa riferimento per la versione Cinquecentesca di quelli di Pontremoli, Albiano e Sarzana.
Il corpus degli Statuti della Lunigiana, nell'originaria formulazione normativa del XIII e XIV, secolo è stato pubblicato in tre volumi da Mario Niccolò Conti:
- *Corpus statutorum lunigianensium,* I (1140-1308), Accademia lunigianese di Scienze e Lettere G. Capellini, la Spezia 1979
- *Corpus statutorum lunigianensium,* II (altri del sec. XIII e 1316-1370), Accademia lunigianese di Scienze e Lettere G. Capellini, La Spezia 1985
- *Corpus statutorum lunigianensium,* III (1372-1389), Conti, Associazione Manfredo Giuliani, Villafranca 1988.
Lo Statuto di Albiano è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF), mentre l'Archivio Storico del Comune di La Spezia (ASCSP) conserva quelli di Trebiano e di Vezzano. Una copia di quest'ultimo, trascritto nel 1773 ad opera di Domenico Colombo, è conservata presso la Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini", a Roma (BSR) e insieme ai capitoli statutari riporta in aggiunta alcune Delibere comunitarie, dal XVI al XVIII secolo.

La copia degli Statuti di Filattiera consultata è quella presente presso l'Archivio di Stato di Firenze, in tre pezzi distinti. L'archivio Storico del Comune di Filattiera (ASCF) ne conserva l'originale manoscritto. Sono stati editi nel 2020 da Paolo Lapi[1].
L'Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG), nella sezione Brignole Sale, conserva quelli di Groppoli.
Le collocazioni relative agli Statuti consultati sono indicate nelle sottostanti sezioni dedicate, che riportano anche l'eventuale bibliografia.

PONTREMOLI (StP)

ASM, *Statuti della Lunigiana,* 35, ms. Data redazione: 1572, Libri 7

Redatto in latino, lo Statuto si compone di sette Libri, la versione consultata comprende l'enumerazione dei capitoli ma non delle pagine. Il primo, il terzo e il quarto libro contengono i capitoli più significativi circa la conservazione e l'uso delle risorse naturali. Se ne citano di seguito i titoli dei più significativi.

Doc. StP1- Sulla conservazione della vegetazione

a. L. I, Cap. LXIX – *Quod in Vitticariis Communis Pontremuli non incidantur ligna […] salvo quam pro Vitibus Vinearum*

A causa della scarsità di quanto è necessario per l'impianto delle viti, si prescrive il divieto di tagliare le vetrici, se non per usarle allo scopo di legare le vigne.

L. III:

b. Cap. CXXII, *De poena incidendi cerreto minuto et de custodia ipsius*

Si prescrive il divieto, esteso all'intero territorio di Pontremoli, di tagliare i cerri, una specie di quercia, quando sono ancora in crescita.

c. Cap. CXXVII, *De poena facientis ronchos in bosco Borella*[2]

Si prescrive il divieto di ronco nel bosco della Borella.

d. Cap. CXXVIII, *De poena incidentis, vel extrahentis lignamen de Bosco Thocori*[3]*, vel ronchos facientis in eo […]*

Si prescrive il divieto di ronco, nonché di taglio e trasporto di legna dal bosco di Thocori.

e. Cap. CXXX, *Quod quilibet possit facere furcas, et alia lignamina necessaria vineis in Bosco de Borella impune[mente]*

Si concede il permesso di procurarsi la legna necessaria per la coltivazione e la cura della vite, nel bosco della Borrella.

---

[1] P. LAPI (a cura di), *Statuti di Filattiera*, GD Edizioni, Filattiera 2020. Lo stesso Lapi ha editato, nel 2016, gli Statuti di Aulla, *Statuti di Aulla dei Malaspina e dei Centurione*, Grafiche Conti, Aulla di Lunigiana, 2016.
[2] Il bosco Borella si trova a nord est di Pontremoli, nei pressi del passo della Cisa.
[3] Località non identificata

f. Cap. CXXXI, *De poena incidentis vectices a Ponte Saliceti supra e a Mulpede, Sucisia e Antena inferius.*

Incidere nullus vectices a Ponte Saliceti supra e a Mulpede infra e Succisia inferius et a Molinello Antenae inferius (nisi causa ligandi vineas) audeat nec possit […]

Si prescrive il divieto di tagliare le vetrici a Ponte Saliceti (*Saliceto, a sud di Pontremoli*, n.d.r.), Succisa, Mulpedo e Antena di sotto, località e "ville" a nord di Pontremoli, piccoli centri per lo più rurali in prossimità del Magra. Taglio che anche in questo circondario viene consentito, qualora le vetrici servano a legare le viti.

g. Cap. CXXXII, *De poena incidentis castaneas et aliam arborem fructiferam, vel ramos eorundem pro lignis faciendis*

Si prescrive il divieto di tagliare di castagni e altri alberi da frutto, rami compresi, allo scopo di far legna.

h. Cap. CLXX, *De poena ementis lignamen causa revendendi*

Si prescrive il divieto di comprare legna allo scopo di rivenderla.

i. Cap. CCI, *De poena comburentis arbores existentes in nemoribus Pontremuli*

Si prescrive il divieto di bruciare gli alberi esistenti nei boschi di Pontremoli, né per la pratica del ronco né per qualunque altro motivo.

l. Era possibile, secondo quanto prescritto nel L.I al capitolo LII, *De lignis quae ducuntur per aluvionibus aquarum*, raccogliere la legna portata dal corso dei fiumi Magra e Verde durante le alluvioni. Ma solo una volta e limitatamente a quanta se poteva caricare sulle spalle o su un asino.

Doc. StP2- Sulle opere di arginamento

L. I, Cap. LXXI, *De moris fiendis pro ponte Betigne et pro ponte de Basilica*

Statuerunt etiam, & ordinauerunt quod homines de Vignola habendo calcinam a Communi Pontremuli teneantur & debeant eorum expensis facere fieri unam mora, seu pillam, aut duas si expedierit de bona malta & lapidibus super flumen Betignae iuxta viam, qua itur ad Villam de Vignola: & super ipsa mora, vel moris, seu pillis mantenere pontem sufficientem de lignamine, ita & taliter, quod super ipso ponte quocunque tempore possit commode transi[ta]ri cum bestiis & personis; & hoc fiat aestate proxime ventura; & suprastantes viarum teneantur & debeant superesse dicto laborerio fiendo […].

Si prescrive l'obbligo, per gli abitanti di Vignola, prendendo la calce dalla Comunità di Pontremoli, di erigere a proprie spese una *mora* o *pilla*, cioè un pilastro di sostegno, o due, se lo ritengono opportuno, di buona malta e pietre sul fiume Betigna, vicino alla via che porta a Vignola e che sopra vi sia costruito un ponte di legno, che ne permetta l'attraversamento ad animali e persone in qualunque momento. L'inizio dei lavori è previsto per l'estate successiva, la sorveglianza sarà di competenza degli addetti al controllo delle vie.

Doc. StP3- Sulla regolamentazione della pesca

L. I, Cap. LXVII, *De non piscando diebus solemnieus et festivis*

Item statutum & ordinatum est quod […] nulla persona audeat vel presumat ullo tempore piscari ad macium & ad calcinam ponendam in acqua […]

Il capitolo prescrive il divieto di pesca nei giorni festivi, nonché quello, valido sempre, di pescare gettando nel fiume erba velenosa - *macium* - e calce.

L. III, Cap. CXXXVII, *De poena piscatoris qui pesces non portaverit ad plateam*

Come nella maggior parte delle Comunità, era prescritto l'obbligo di vendere al mercato pubblico almeno un terzo del pescato.

Doc. StP4- I mulini

La normativa è distribuita in diversi libri, di cui sotto si riportano i riferimenti, accanto ad un sintetico richiamo al contenuto.

L. I:

Cap XXXVI: l'esercizio dell'attività molitoria era assimilato ad un'attività istituzionale e vincolato a un giuramento. Era inoltre prevista la figura del ponderator, addetto al controllo dei pesi e delle misure dei molinari.

Cap. XXVIII: per il molinaro vigeva il divieto di assumere incarichi pubblici, per evitare conflitti d'interesse.

Cap. XXXVI: era fatto divieto ai molinari di tenere porci e galline, al mulino o in prossimità di questo.

L. III, Cap. CLXXIX: il capitolo prescrive una multa sia per chi danneggia i mulini, sia per chi reca danno ai corsi d'acqua che li alimentano.

L. IV, Cap. XXXII, *Ut liceat aquam ducere per glareas fluminum Macrae et Viridis, cuiusque ad molendinum suum, sine damno alterius*

Quisque molendinum habens possit per glaream fluminis Macrae et Viridis aquam ducere, et bedulum, et aquae ductum facere per ipsam glaream ad ipsum molendinu, dummodo no praestet alteri nocumentum.

Chiunque sia in possesso di un mulino può derivare canali di alimentazione dai fiumi Magra e Verde, purché non arrechi danno a qualcun altro.

Il capitolo XXXIII estende la stessa possibilità anche a chi macinava privatamente nella propria dimora, come da consuetudine diffusa a Pontremoli.

Doc. StP5- Sulla manutenzione dei ponti

L. VI, Cap. XXVI, *Per quos reficiantur pontes qui sunt super fluminibus Magra et Viridi, de affidibus*

Pons superium que est supra flume Viridis, interim, donec de voltis et arcubus compleatur secundum formam capituli praecedenti debeat fieri, fulciri et reparari de affidibus ferratis et lignis de castaneo et rubeo cerro et quercis per illos de Cervaia, Vignola e Mulpede. Et pons subtaneus eiusde tlumnis, donec similiter arcubus et voltis sit reparatur et factus ut dictu est in alio capitulo precedent, debeat interim reficiri et reparari modo przedicto de affidibus, et lignis per homines de Dozano, Torano, Capulo, Nave longa, Cavezana et de Codulo; pons de Saliceto simili modo reparetur, manteneatur, reficiatur et fiat per homines curiae Saliceti et de Carciola et de Sancto Cristophoro, et Opiolo et debeant assides esse grossae ad minus digiti tribus et latitudinis unius

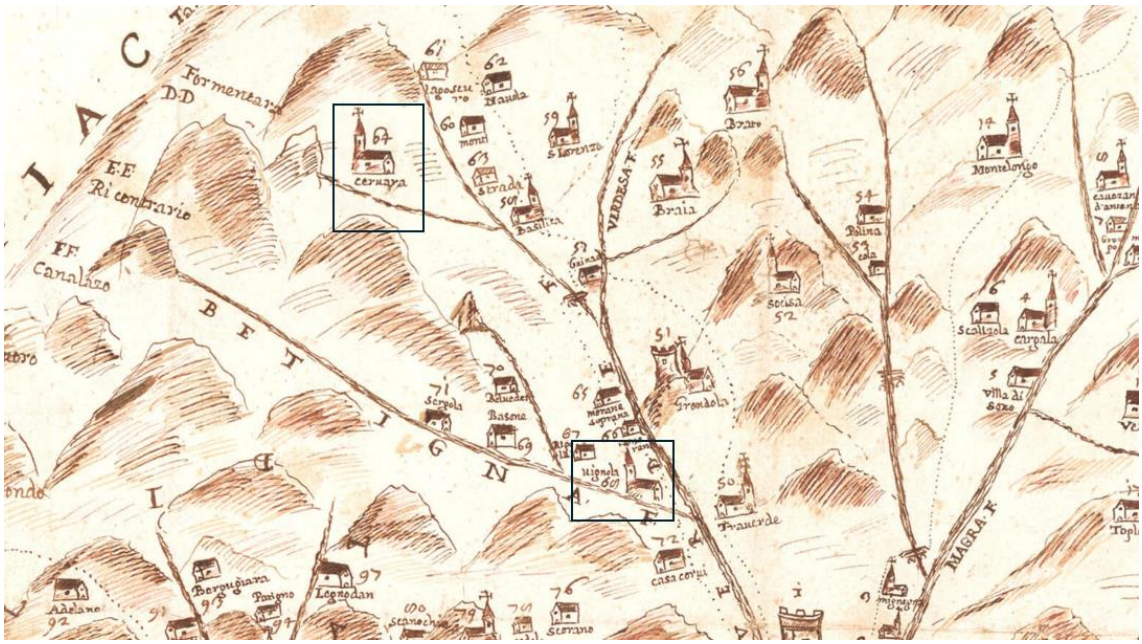
brachi, vel circa, et compellantur ipsi homines reparare et reficere ipsos pontes, quoties refectione egeant. Et lignamine vetus ipsorum pontium quoriens exinde contigerit removeri et novum reponi, sit dictarum Communitatum reficientium et praedicta provideant solicite et saepius et fieri faciant, et observari suprastantes viarum et pontium pro Communi.

“A chi compete il ripristino dei ponti che si trovano sui fiumi Magra e Verde.

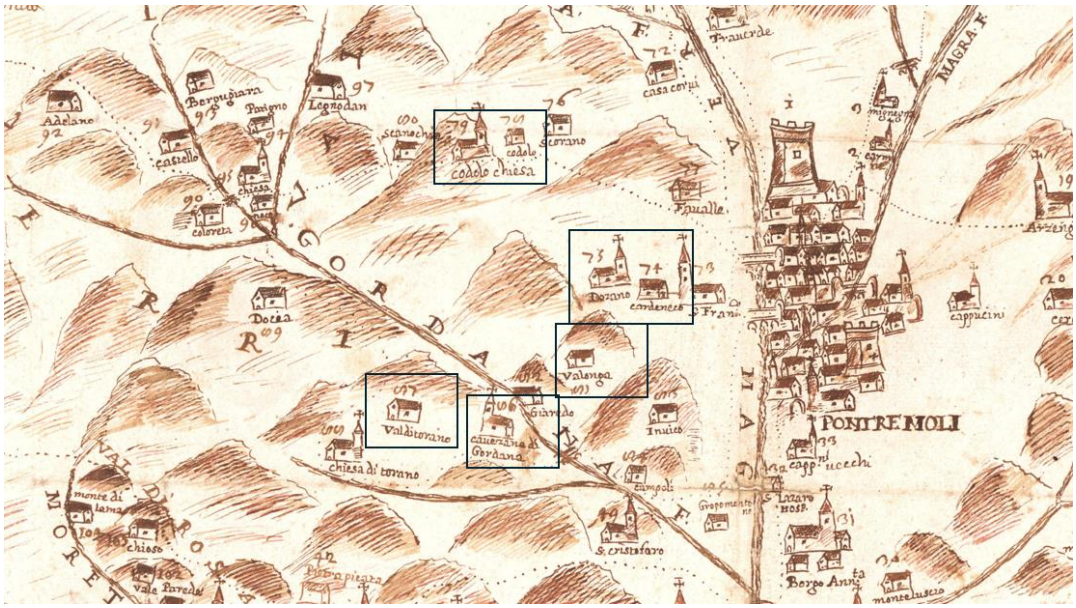
Nel frattempo, il ponte superiore che è sopra il fiume Verde, finché non sarà completato con volte e archi secondo la forma del capitolo precedente, dovrebbe essere sostenuto e riparato con rinforzi di ferro e legni di castagno, ciliegio rosso e quercia, da quelli di Cervaia, Vignola e Mulpede. E il ponte sotto i colli, finché non sia similmente riparato con archi e volti, e fatto come si è detto in altro capitolo precedente, sia intanto riparato nel modo detto, con rinforzi e con legni, dagli uomini di Dozano, Torano , Capulo, Nave longa, Cavezana e di Codulo; il ponte di Saliceto sia riparato, mantenuto, ripristinato in maniera simile dagli uomini della corte di Saliceto e di Carciola e di San Cristoforo e Oppilo e che le assi siano alte almeno tre dita e larghe un braccio, o giù di lì; gli stessi uomini sono incaricati di riparare e ricostruire gli stessi ponti, ogni volta che hanno bisogno di riparazioni. E ogni volta che venga tolto il vecchio legname dei suddetti ponti, lì ne sia messo uno nuovo, ad opera delle dette Comunità e queste provvedano diligentemente e spesso ai ripari, e siano controllati dagli addetti al controllo delle strade e dei ponti della Comunità”.

Ai fini di un per un più agevole riferimento alle località nominate nel capitolo, si ripropongono di seguito i particolari della fig. 3.11- *Pianta del pontremolese e de’ suoi confini con li Stati di parma, Genova e feudi e con lo Stato vecchio annesso ad una scrittura del Cav. Cesare Marchetti Potestà di Pontremoli de’ 24 Gennaio 1660,* ASF, *Piante Antiche Dei Confini*, Casella VIII, volume II (81), c. 048 V.

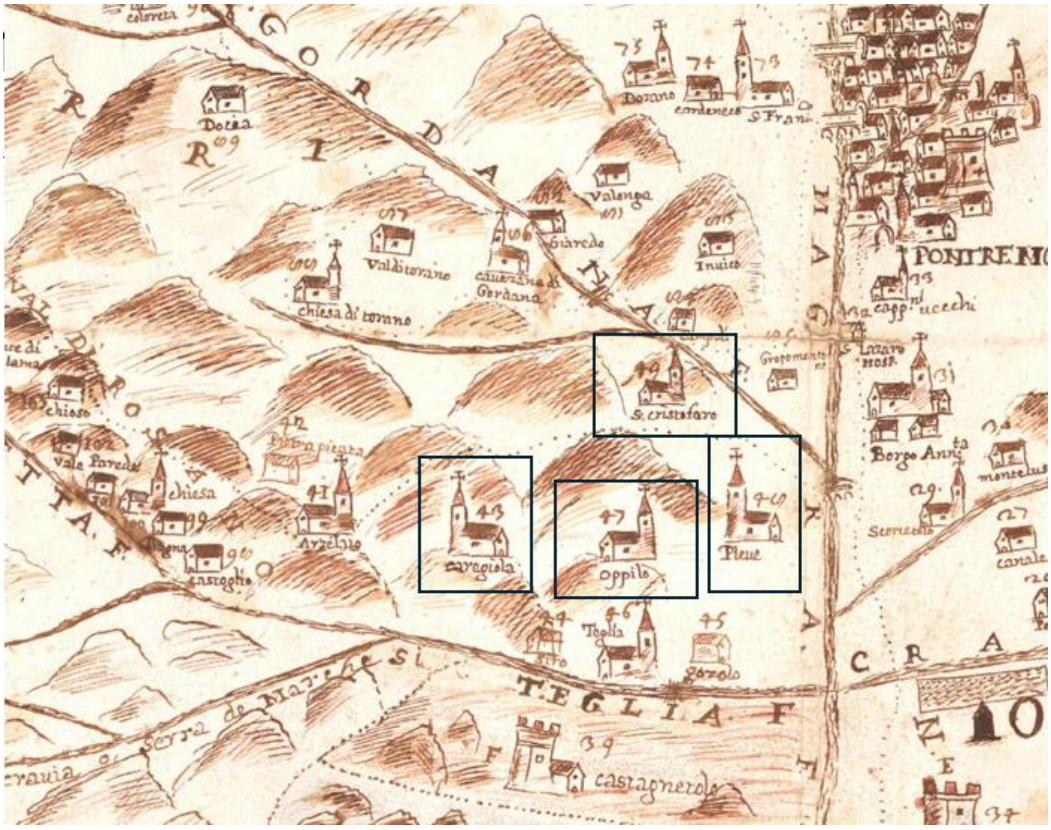
Ponte sul Verde, frazioni di Cervaia e Vignola



Ponte sotto i colli, frazioni di Dozano, Torano, Capulo, Nave longa, Cavezana



Ponte di Saliceto, frazioni di Saliceto, Carciola, San Cristoforo e Oppilo



FILATTIERA (StF)

ASF, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 1162-1799, nn. 314 (1543-1567), 315 (1543-1552), 316 (sec XV-1739)

I primi ordinamenti sono costituiti dagli *Statutum terrarium marchionum de Lunensi*, concessi nel 1288 da Manfredi I Malaspina, con un corpus statutario comune a tutti i possedimenti malaspiniani in Lunigiana e a cui si aggiungevano, di volta in volta, eventuali nuovi capitoli. Al 1543 risalgono invece i primi statuti veri e propri, gli "Statuti di Filattiera", concessi da Manfredi III, che contengono adattamenti mirati alla Comunità. Nel 1552 Cosimo I ne confermò i capitoli, che vennero successivamente e a più riprese ampliati. Nel 1577 la Comunità propose per l'approvazione tre nuove versioni degli statuti, ma venne approvata solo la normativa che disponeva la fola dei prati. I capitoli sono redatti in latino, talvolta riportati successivamente anche in volgare. Le aggiunte, dalla fine del XVI secolo, sono in volgare
Insieme ai capitoli statutari sono riportate le Delibere comunitarie, dal XV secolo in poi, che avevano esse stesse carattere normativo. La trascrizione delle suddette delibere risale al XVII secolo ed è in volgare.
Dei documenti conservati presso l'ASF, il primo pezzo (314), composto da 40 carte, contiene gli Statuti del 1543, con successive confirmartiones fino al 1567.
Il secondo (315), composto da 88 carte, riporta gli stessi, con l'aggiunta dell'indice dei capitoli, suddivisi in quattro libri.
Il terzo (316), si compone di 15 cc, dell'I al XV e di altre 182 carte, dall'1 al 182. Riporta il materiale degli Statuti, delle *addictiones* e delle *confirmationes*, non ordinato cronologicamente. Contiene inoltre le delibere aventi carattere normativo risalenti al XV e al XVI secolo. Alcuni capitoli sono scritti in latino, altri in volgare.
Gli statuti confermano l'importanza e l'autonomia della Comunità di Filattiera: al loro interno non si fa mai riferimento al marchese, neppure per la riscossione del ricavato delle pene pecuniarie, che confluiva nelle casse della comunità e, in certi casi, ai danneggiati, agli accusatori o agli ufficiali competenti .

Il materiale statutario risulta edito a cura di Paolo Lapi, *Statuti di Filattiera*, GD Edizioni, Filattiera 2020; si è comunque ritenuto utile riportare i capitoli più significativi, con eventuale relativa traduzione.

Doc. StF1- Le strade

Già la versione più antica degli Statuti (1543) contiene indicazioni per il mantenimento delle strade. Nel L.I, capitulum VI, il *De officio juramento Provisorum viarum terre Filaterie fontium canalium et eorum salario*, cc. 8v-12 r, indica l'ufficialità e la solennità dell'incarico. In alcuni capitoli successivi, riportati di seguito, si prescrivono normative sulla manutenzione delle strade.

a. L.III, Cap. XXXII*, De viis reficiendis*

ASF, *Statuti* …cit., 315, 52r, v

Insuper ordinamus quod quilibet Consul de territorio terre Filaterie quilibet in suo Consulatu semel quibuslibet sex mensibus scilicet de mense januarii et julii teneantur revidere et facere refici et fieri vias publicas et privatas ad penam solidorum X […].

"Ripristino delle strade.

Ordiniamo inoltre che ogni Console del territorio della terra di Filattiera durante il suo consolato, una volta ogni sei mesi, nei mesi di gennaio e luglio, sia tenuto a ispezionare, a far riparare e tracciare le strade pubbliche e private, sotto pena di dieci soldi […]."

b. L.IV, Cap. XI, *De viis conservandis*

Ivi, cc. 70r,v

Fuit insuper ordinatum quod vie tam in terra Filaterie quam in eius districtu continue aperte sint et expedite, in quibus vel ipsarum aliqua nemo presummat iacere lapides vel lignamen, facere fenum, aquam ducere imo in ipsis nascentem debeat omnis persona per rivolos iuxta fundi sui extra ipsas cessare ad munis dannum reccipientis acquam nec ipsas vias quisque restringere audeat vel fodere vastare vel peiorare ad penam solidorum V […] a Consulibus et Consiliariis Ccomminis seu communitatis terre Filaterie tre viri idonei anno quolibet ellingantur, qui iurent eas tueri et manutenere […].

"Conservazione delle strade.

Fu inoltre ordinato che le strade sia nel paese di Filattiera che nel suo distretto siano continuamente aperte e comode, e nessuno osi deporre pietre o legname, fare fieno; che ogni persona debba condurre l'acqua sorgente in canali vicino alla sua proprietà e fermare al di fuori delle strade, riparare i danni alle fortificazioni che ricevono l'acqua, né osi restringerle, scavarle, o danneggiarle sotto pena di 5 soldi [...] che siano eletti dai Consoli e dai Consiglieri del Comune, o della comunità della terra di Filattiera, tre uomini adatti in ogni anno, che giurino di proteggerle e mantenerle".

c. L. IV Cap. XII *Aliud capitulum de viis*

Ivi, cc. 70v-71v

Sed si aquas nasci in viis prefactis vel accidentales fluere que evitari non valeant possidentes fondos vel predia iuxta aquas illas in prediis suis recipere teneantur taliter quod propter aquam non feditentur vel devastent (ur) vie ad penam solidorum V imperalium […]. Consules autem qui per tempora erunt in terra Filaterie et districtu pro communitate et hominibus dicte terre romanam stratam a Capris usque ad fines Villafranche anno singulo semel aut bis teneatur facere revideri et refici similiter et alias vias communes debeant illi aptari facere qui predia possident apud eas […].

"Altro capitolo sulle strade.

Ma se le acque nascono in strade già tracciate o vi fluiscono accidentalmente in modo che non possa essere evitato, i proprietari di fondi o di terreni prossimi alle acque sono obbligati a riceverle nei loro terreni in modo che le strade non vengano interrotte o devastate a causa dell' acqua, sotto pena di 5 soldi imperiali […] Inoltre i Consoli che ci saranno in quel momento nel paese di Filattira e nel distretto per la comunità e gli uomini del suddetto territorio saranno tenuti una o due volte all'anno a far rivedere e ripristinare la strada Romana dal Caprio ai confini di Villafranca; per le altre strade, sia obbligato a ripristinarle chi possiede terreni in prossimità […]".

Doc. StF2- I Saltari dell'Appennino

La figura istituzionale del "saltario nemorense" si trova comunemente in tutti gli Statuti, ma solo in quelli di Filattiera si prevede una figura specificatamente addetta al controllo delle pendici boscose appenniniche. Le normative relative ai Saltari dell'Appennino riportano come anno di redazione il 1493.

L. IV, Cap. XC, *De Saltariis Alpium Filaterie*

ASF, *Statuti* …cit., 316, cc. 120v, 121r

Item statuerunt quod singulo anno per Consulem et Consiliares Communis Filaterie constituantur Saltarii nemorensii ad custodiendas Alpes (c.121r) Communi Filaterie qui teneantur et iurent ipsas Alpes custodire et salvare et dannificatores earum pignorare vel ipsos accusare et scribi facere et custodientes bestias in illis solvere teneantur pro singulo pastore soldos V e pro singulo bestio soldum I cuius banni dimidia sit Communi et alia dimidia Saltariis applicetur.

1493 die XVII del mese di ottobre

"I saltari delle Alpi di Filattiera.

Inoltre, si è stabilito che il Console e i Consiglieri della Comunità di Filattiera eleggano ogni anno saltari forestali per la custodia delle Alpi del Comune di Filattiera e che (questi) siano tenuti e giurino di salvaguardare le Alpi e si impegnino a preservarle da danni e denunciarli, prendendone nota scritta. Gli addetti alla sorveglianza del bestiame siano tenuti a far pagare per ogni pastore 5 soldi e per ogni capo di bestiame 1 soldo, di cui la metà sarà del Comune e l'altra metà dei saltari.

17 ottobre 1493"

Doc. StF3- La conservazione della vegetazione boschiva

Prima con Capitoli statutari e poi con proclami che ne integravano il testo, si impose la bandita di alcune zone boschive, con indicazioni circa le zone e i periodi in cui era lecito portare a pascolare il bestiame, tranne le capre, che erano sempre escluse, oppure tagliare gli alberi.

I capitoli del presente documento sono tutti raccolti in ASF, *Statuti* …cit., 316.

L. IV:

a. *De fola castaneorum*, proclama aggiunto al Cap. CXIV, cc. 130r- 131v

MCCCCLXI dia prima januarii
Convocatum et congregatum totum Communis Filaterie nemini discrepante […] ordinaverunt quod a canale Civaxole usque ad Capriam quod tota silva sit in fola a Kalendis apriliis usque a calendis decembris in quibus nullus audeat duere bestiam aliquam ad pascendum […] et capre sint semper excluse ubicumque sint silve […] sed capre sint confinate per totum vidicarium a Costa Carnis […] (c. 130 v) Item quod nulla persona audeat incidere aliquod lignum viride castaneorum in toto districtu Filaterie […]. Que pena incidendi durare debeat imperpetum pena pascendi ut dictus est […]. (c.131 r) Item quod omnis bestia porcina semper sit exclusa per totum annum a canale Civaxole ultra […], in dicta silva omnes possint accusare.

"La bandita dei castagni.

Anno 1461, Primo gennaio 1461.
Convocato e radunato tutto il Consiglio Comunale Filattiera, all'unanimità [...] ordinarono che dal canale di Civasola fino al Caprio tutto il bosco fosse in bandita dalle calende di aprile fino alle calende di dicembre, in questo periodo nessuno osi portare qualsiasi animale al pascolo […] e le capre siano sempre escluse dovunque siano boschi […] ma siano confinate in tutto il vetriciaio da Costa Carni […]. Inoltre, che nessuna persona osi tagliare qualsiasi tipo di castagno giovane in tutto il distretto di Filattiera. La sanzione per il taglio debba essere sempre valida, quella per il pascolo, come detto sopra. Che i suini siano sempre esclusi, per tutto l'anno, dal territorio oltre il canale Civasola, in detto bosco, tutti potranno sporgere denuncia".

Non è stato possibile rintracciare il toponimo Costa Carni, ma dalla cartografia della prima metà del secolo XVII si rileva l'indicazione dei pascoli in zone limitate, ai confini con in feudo di Malgrate[4].

b. *De foliis non faciendis*, proclama aggiunto al Cap. CXX, cc.133r

Millesimo CCCC.LXIII indictione IX die XIII novembris […] statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona cuiuscunque conditionis existat audeat vel presumat facere folias castanearum […] donec castane colecte fuerunt[…]. Nec possit ponere aliquam quantitatem foliarum in vinia […] aut campo usque in kalendis marcii […].

"Divieto di raccolta delle foglie

Nono proclama del tredici novembre millequattrocento cinquantotto […] Stabilirono ed ordinarono che nessuno, di qualunque condizione sia, osi o presuma raccogliere le foglie dei castagni […] finché non siano state raccolte le castagne […]. Né possa porre alcuna quantità di foglie nelle vigne […] o nel campo fino al primo di marzo".

c. *De foliis quercorum*, c.111r

Item statuerunt quod omnes arbores quercuum existentes super districtu Filaterie continuum sint in folla a Kalendis octobris usque ad medium mensem novembris in quibus bestiamen ad pascendum nullus ducere possit […]. In quibus castaneis et quercibus nullu incidere valeat lignum aliquod viride in toto district Filaterie […]

"Bandita delle querce.

Inoltre, stabilirono che tutti gli alberi di querce che crescono nel distretto di Filattiera siano in fola dall'inizio di ottobre fino alla metà di novembre […] Nei quali castagneti e boschi di querce nessuno possa tagliare legna verde in tutto il distretto di Filattiera […]"

d. Proclama del 3 maggio 1739, c.181r

Nel proclama viene ribadito il divieto di tenere capre in tutto il territorio della Comunità.

"Atteso il grave ed intollerabile danno, che giornalmente apporta il bestiame caprino tanto nelli beni del Pubblico, che del Privato di detta Comunità, a causa del suo morso maligno, col quale incide tutte le piante, che germogliano dalla terra, guastando in specie quelle de' castagni, delle ulivi, e delle viti, dal che ne accaderà il tanto notabile pregiudizio, che fra non molto spazio di tempo resteranno vedovi li siti delle predette piante, et in conseguenza le famiglie di detta Comunità resteranno prive del frutto delle medesime, che è l'unico loro sostentamento.
Onde li suddetti adunati volendo per quanto a loro s'aspetta provvedere ad un tale e tanto disordine […] deliberando stabilirono doversi bandire per sempre in avvenire tutte le capre si terriere, che forestiere dalla giurisdizione di detta Comunità […]"

Doc. StF4- La conservazione delle vetrici.

I capitoli del presente documento sono tutti raccolti in ASF, *Statuti* …cit., 316.

[4] Cfr. Fig. 5.21- *Due piante del luogo della differenza tra Filattiera e Filetto sul fiume Monia*, 1647.

L. IV:

a. Cap 75, 1493 die XVII del mese di ottobre, c.143 v

"Capitolo delle vedexe.

Essendo il Magnifico messer Manfredo marchese Malaspina et signore di Filattiera in la plaza de Filatttiera una cum Zan grosso […] convocati tutto il Comune di Filattiera tutti universalmente alla volontà di fare lo infrascritto capitolo hanno ordinato che sia così observato como non sia persona alcuna […] che osi né presuma far vedexe [*vetrici*] alcuna se non per uso loro e che non posseno fare de dite vedexe per mandare a vendere ad persona alcuna […]"

b. *De foliis viticarii*, cc. 114r, v

Il Capitolo venne aggiunto agli Statuti del 1543, confermati nel 1552. Venne integrato da quello proposto successivamente, aggiunto nel 1588. Entrambi introducono nuove limitazioni sul taglio delle vetrici e viene prescritto, in alcuni casi, l'obbligo di licenza.

Viticarium autem Filaterie a flumine Caprie usque ad Monegiam et a Pradarolla usque ad flumen Macra totis anni temporibus sit in folla. In quo viticario nemo incidere valeat alicuius generis lignamen viride exceptis viticibus pro ligando et pro scuris sive claudendis canalium vel sepibus scopis […] De quibus viticibus pro deffensa canalium et pallis teneatur petere licentiam Consuli Consiliariis aut Notario

"Le fole dei vetriciai.

Sia in fola per tutto l'anno il vetriciaio dal fiume Caprio al Monia e da Pradarola[5] fino al fiume Magra. Nel quale vetriciaio nessuno potrà tagliare legna verde, se non per legare le viti, o scuri o allo scopo di chiudere canali […] E' obbligatorio chiedere licenza al Console del Consiglio o al Notaio per [raccogliere] le vetrici per la difesa dei canali e le palizzate".

c. c. 172r

"Filattiera Adì 20 novembre 1588

Congregati et in sufficiente numero adunati li Moderni Consoli et Consilieri del Comune di Filattiera […] atteso che il capitolo parlante della folla del Vetrigaro delli ordini di detto Comune proibisce solo il poter tagliare vetrice et simile sorte di legname grosso, et considerato che sotto colore di portar via legne morte, tagliar ginestre, raze o spine et simili altra sorte di legne selvatiche, ne viene detta fola grandemente dannificata, et di maniera tale che per non poter quella mantener folta, ben spesso il fiume della Magra viene a traversarla et inundare gran parte del piano di detto Comune con gravissimo danno di tutto l'universale; pertanto, volendo a tal disordine provvedere […] Deliberarono e statuirono che persona alcuna, di qualsivoglia stato e grado o condizione si sia, in l'avvenire non possi […] tagliare né far tagliare o portar via in detta folla e dentro alli appiè confini, tanto ne sua propri beni, quanto d'altri particolari et comunali, alcuna sorta di legna tanto domestiche, quanto selvatiche, comprendendo etiam ginestre, raze, spine et similia […]"

Doc. StF5- La macerazione della canapa

[5] Il toponimo "Pradarola" individua ancora attualmente la parte di terreno alluvionale compreso tra l'antica via Francigena, attuale Cisa, e il fiume.

L. IV, Cap. 94, *De canepis macerandis*

ASF, *Statuti* …cit., 316, c. 122r.

Nulla persona terrigena vel forensis possit vel audeat canepas ad macerandum ponere in canalibus rivi et Civaxole vel betalis nisi in die sabbati […]

“Nessuna persona di Filattiera o forestiera possa o osi porre la canapa a macerare nei canali del fiume [Magra] e nel Civasola o nei bedali, tranne il sabato […]”

GROPPOLI (StG)

ASCG-BS, *Groppoli*, serie 36, "Statuto di Groppoli ed altri Decreti marchionali sino al 1644" ASCG-BS, *Groppoli*, serie 38, "Statuto di Groppoli"

Gli Statuti di Groppoli divennero autonomi da quelli di Mulazzo all'atto della divisione dei due feudi, nel 1481. Redatto nel 1578, il primo Statuto autonomo venne approvata dal Granduca di Toscana Francesco I nel 1581 e rimase in vigore fino al 1773, con pochi cambiamenti introdotti nel 1610. Delle due copie consultate presso l'ASCG-BS la più antica, serie 36, risale al XVII secolo e contiene aggiunte fino al 1644. A questa copia si riferiscono i documenti di seguito regestati. La seconda, serie 38, venne fatta redigere da Gio' Francesco Brignole Sale, il 4 ottobre 1720. Vergata con scrittura più elegante, nei contenuti è sostanzialmente identica alla precedente, ma non riporta i decreti e le aggiunte. In entrambe, i capitoli non sono numerati.

Doc. StG1- "Folla sopra le Selve, Castagne e foglie", c. 53r

"S'è statuito e ordinato, che li castagni, et selve de castagni, s'intendino essere infollate, et in follo, cominciando il giorno di S. Croce di Settembre per fino al giorno di S. Martino prossimo, et che li Consoli, e Consiglieri possino accrescere, e sminuire detto tempo, secondo, che vedranno essere stagione delle castagne, et che fuora del tempo dell'infollatura, non possa alcuno esser accusato à pascolare in dette selve, eccetto però dove fosse prato, che si segasse, e terra, che si coltivasse, che in tal caso, et come sopra, si possi accusare qualunque dannificante […], et non si possa raccogliere, ne pigliare foglie in collo d'altri nel tempo che saranno in follo dette selve, e castagne per tutt'il mese di novembre: et nelli prati, e luoghi vicini alle casa, ciascuno se ne possi pigliare per tutto, senz'essere accusato, riservando però dove saranno macchiate, e raccolte, o che da padroni di dette foglie saranno licenziati, trovati in atto e mandati via et chi sarà accusato giustamente à portare via da mucchi, oltre l'emenda del danno sia condannato in bolognini quattro […]"

Doc StG2- I "soprastanti" alle strade, e la divisione del feudo in sei "quartari".

Nel seguente Capitolo è introdotta la divisione del feudo in quartieri, per ognuno dei quali venivano eletti annualmente, tirando a sorte, due uomini, addetti al controllo e alla manutenzione delle strade.

c. 52v-53v, "Dell'uffizio dell'Elezione delli Saltari da cavarsi nelle sei quartari del Comune di Groppoli.

[…] Il primo quartiere sia detto della Valle cominciando dal molinetto, ovvero in fondo alla Geriola, sino alla Magra, et cominciando dalla bocca del canal d'Angela, andando dritto per il canal sin alla bocca della strada del piano, et seguendo sin alla costa di Maneta, et di lì sino alla Chiesa, per la strada comune et dalla Chiesa sin al molinetto.

Il secondo quartiere sia detto di Serla, cominciando dalla bocca della fossa camminando per la strada sino alla (c. 53r) Casina di Caborino, et seguitando per quella strada sin in cima la fossa delli Castagni della Chiesa seguitando per la strada sino alla Casa di Tognino, Meghena et di Bardotto, quali case s'intendono del quartiere di Serla, et discendono alla fontana di Serla, et dalla fontana camminando dritto sin alla Chiesa per la strada pubblica.

Item terzo quartiero sia detto di Santo Benedetto, cominciando dalla bocca del fossone, e camminando per la strada pubblica di S. Benedetto sino in Talavorno alla Casa di M.tro Gio Maria Chiaparolo, et d'ivi sino a Cravilla per la strada pubblica, et sino a' Montenero alla Casa di Capaccio diritto per la strada comune alla Casa di Cagnano, et d'ivi per la strada pubblica sin alla strada che va' a Mulazzo.

Il quarto quartiero si è chiamato di Talavorno, camminando in bocca della Mangiola, andando per il confine di Mulazzo al termine di Ceragosa e strada pubblica e confine del quartiere di S. Benedetto.

Il quinto quartiero s'intende della Chiesa Parrocchiale de' Santi Lorenzo et Domino, et avendo a' cominciare dalla detta Chiesa per il Canale di Gavedo sino in cima li beni comunali, et camminando sino al confine, et giurisdizione di Mulazzo, dalla strada In Su quanto dura il Territorio di Groppoli.

(c.53v) Il sesto et ultimo quartiere sarà chiamato di Gavedo comminciando dal Canale di detto Gavedo, e tirando su per detto Canale, sin alli beni comunali et alla Chiesa, tirando per la strada comune sin alla Geriola e confine di Castevoli".

Doc. StG3- estrazione di materiale per l'edilizia

cc. 32v, 33r "Del modo di pigliar sassi nei canali e fiumi.

S'è statuito et ordinato che ogni persona possi pigliare sassi per fabbricare nelli canali e fiumi et non possa essere accusato da alcuno, eccetto alli Ripari, macerie e mucchi di sassi fatti con fatica particolare di qualsivoglia persona, e chi in simili casi eccettuati sarà accusato, sia tenuto all'ammenda del danno e di più condannato in bolognini quattro per ciascuna volta […]"

Doc. StG4- Mezzadri

c. 38r, "Del modo da osservarsi da quelli che daranno le terre a lavorare a' mezzo.

Si è statuito, ed ordinato, che qualunque persona terrà alcuna terra campiva per lavorare a mezzo, et a quella dare il suo letame, possi seminare due volte in detta terra, con che la debbi ben letamare, ed allora s'intendi la terra ben letamata, mentre averà some trenta almeno di letame per ciascuna secchia di semenza, nel modo, e secondo l'uso di Groppoli, cioè se la prima semenza sarà di biade grosse possi reseminarsi la terra di miglio, o panico, e se la prima semenza sarà di miglio, o panico, cioè di coltura, possa ancora reseminarsi di biade grosse.
Ed in caso, che il Padrone di detta terra la vendesse, o desse per dote, sia tenuto ed obbligato darla nel soprascritto modo, o vero rifare il danno al lavoratore per quanto comporterà il suo letame, eccettuando però se tal lavoratore fosse mezzadro, che sta in possessione e casa d'altri."

Doc. StG5- Privatizzazione di parte dei boschi

La deliberazione venne aggiunta agli Statuti il 15 marzo 1633. Il marchese Antonio Giulio Brignole sottoponeva ai Consoli del Consiglio della Comunità la proposta avanzata dal Podestà Angelo Luchini, di dividere tra i privati i boschi al confine con Mulazzo, per ridurli a coltura. La richiesta venne approvata il 28 marzo seguente.

cc.98r, v, "Sopra il Capitolo di dividere li boschi chiamati La Salvatica.

[…] Rappresentano li detti Consoli, e Consiglio di dividere li boschi del monte per beneficio d'ognuno. perché questo devi nascere dal parlamento generale, conviene che il parlamento facci l'instanza, denotando in uno scritto li contrari […].

Sapendo li suddetti soprascritti havere la detta Comunità molti boschi salvatici infruttiferi chiamati La Salvatica dall'acqua pendenti verso Mulazzo e Groppoli, da quali boschi non si cava a pena nient'altro che secchie cinque di castagne e considerando di quanto utile e giovamento sarebbe al detto Comune et ad ogni famiglia particolare, se si nettassero dal bosco, et innestassero li salvatichi et infruttiferi, con piantarne altre di nuovo, ovvero in qualche parte ridurre a coltura i terreni secondo la necessità.

Per ciò hanno risoluto col consenso di Vostra Ill.ma di dividere li detti boschi e terreni da acqua pendenti in qua, o quelli che si potranno, in tante parti designate e quelli bonificarli a suo utile […]

[…] E sapendo parimente che sono stati fatti molti danni in tagliare alberi così domestici come salvatici nei terreni de' particolari di detto luogo, causati dal poco timore della pena leggera tassata dagli Statuti, che sono di bolognini otto per ogni accusa, volendo anco a questo provvedere, acciò per timor della pena più grave ognuno si astenghi di tagliare, e dannificare in qualsivoglia modo alberi domestici e salvatici nelle terre de' particolari, compreso anche nelle terre dell'Ill.mo Sig. Marchese, parimenti propongono di accrescere […] di bolognini trenta […] per ogni albero che sarà tagliato […] oltre all'ammenda del danno […]".

ALBIANO (StAl)

ASF, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, 1162-1799, 962, 18 Statuti di Arbiano, 1476-1768

Il fondo in ASF conserva gli Statuti del 5 agosto 1476, in lingua latina e la versione approvata il 9 dicembre 1488, pressoché identica, in volgare. Dalla c. 44r in poi sono riportate le aggiunte del secolo XVII, *Capitoli nuovi che richiede la Comunità di Arbiano che abbino da essere messi et posti nelli Statuti,* nonché altre che arrivano fino al 1762.
Il manoscritto consultato non contiene l'indicazione dei capitoli, perciò vengono riportate le corrispondenti carte.
Alcuni capitoli statutari sono stati pubblicati in F. BONATTI, R. GHELFI, G. RICCI, *Albiano Magra. Un castello, un borgo una comunità*, Assessorato all'istruzione e cultura del Comune di Aulla, Aulla 1988.
Albiano si trovava molto distante dal Capitanato toscano di riferimento, che era quello di Castiglione del Terziere. Grazie probabilmente a questa distanza -nonché forse al fatto di trovarsi sull'altra sponda del fiume, confinante con territori di influenza o dominio genovese- godette di vasta autonomia decisionale e finanziaria; nel periodo repubblicano il borgo era stato esentato dal pagamento delle tasse a Firenze.

Doc. StAl1- La conservazione della vegetazione

È nei capitoli aggiunti nel secolo XVII che si rivela l'attenzione crescente riguardo alla questione della conservazione della vegetazione, con la messa al bando del pascolo vaccino nei castagneti in alcuni mesi dell'anno, nonché il divieto di taglio della vegetazione ripariale, indicate come "vetrici".
La deliberazione al punto c- fornisce indicazioni anche circa la gestione dei boschi della Comunità, per i quali si prevede, nella seconda metà del XVIII, la possibilità di essere affittati anche a forestieri.

a. "Capitoli Nuovi che richiede la Comunità d'Arbiano che habbino da essere messi et posti nelli Statuti loro et prima, 26 settembre 1660", cc. 44r, 44v.

"Acciocché la terra di Arbiano si mantenga abbondante […] chi taglierà castagni olive o cerri o qualunque sorta d'albero fruttifero verde incorra in pena per qualsiasi accusa di scudo mezzo d'oro di giorno et di notte […] Ancora che gli besti vaccini non debbano né possano andar a pasturare fra castagni dalle calende di marzo alle calende di ottobre […] né che qualsiasi voglia sorte di bestie eccettuati nientedimeno che gli buoi che lavorano, possano andar a pastorare nell'olive, seminati e vigne [...]"

b. "Deliberazione sopra il taglio delle vetrici", 26 maggio 1762, c. 153r

"[…] considerato il vantaggio che porta al residuo del loro piano il riparo che formano le vetrici nate nella ghiara di loro comunità ed il bisogno che hanno li comunisti di fare strofe e vetrici per li loro usi.
Con loro legittimo dibattito […] stabilirono e deliberarono che per l'avvenire sia a chiunque proibito il fare strofe, vetrici o altre legne verdi nella ghiara di Magra dal luogo detto la Corte sino al luogo detto sotto al Rivaccio fatta pena di lire cinque per ciascheduna volta. Concederono facoltà a chiunque del tagliare vetrici e strofe in tutto il restante della ghiara, con dichiarazione che dette vetrici non si possano tagliare nel calcio[6] se non da quei proventuarii che le avevano prese all'incanto e tutto sotto la suddetta pena […]"

c. "Deliberazione sopra le capre e le pecore", 9 aprile 1769, c. 155r

"[…] Riflettendo grave pregiudizio che apprestano ai loro terreni vignati ed olivati le capre e le pecore e che per il pascolo di tali bestie altro non ci sarebbero che i boschi comunali che annualmente si fittano ai forestieri

[6] Dalla radice

[…] deliberarono e statuirono che per l'avvenire sia proibito a chiunque il tener capre nel territorio d'Albiano e l'introdurvi pecore forestiere sotto pena di una piastra per capo […]"

Doc. StAl2- Le scafe

"Del salario e mercede delli scafaioli", c.73v

"Item statuimo et ordinamo per qualsivoglia persona che passerà sopra la scafa di detta comunità, quale si trova sopra il fiume Magra, sia tenuta a pagare agli scaffai che per i tempi saranno a detta scafa eletti et deputati dalla comunità in questo modo cioè per uno scafaio di stare alla scafa per qual una persona o vero per ogni capo sei denari imperiali, per due scafai denari 9 imperiali, per tre scafai denari 12 simili per ogni capo, per 4 scafai ecc."

Doc. StAl3- I terminatori

Albiano era l'unica Comunità del dominio granducale che prevedesse l'elezione con regolare incarico dei terminatori. Ne venivano eletti due all'anno, che si occupavano del mantenimento o ripristino dei termini confinari, nonché della ridistribuzione delle terre in seguito di inondazioni.

c.77, "[…] la terminazione e decisione de […] terminatori sia valida e perpetuamente abbia forza […] e sia osservata dalle parti per sempre […] sotto pena e bando di venti soldi imperiali"

Doc. StAl4- I mulini

c. 60r, v: Essendo prescritto l'obbligo di usare mulini e frantoio all'interno della Comunità, si richiede, nel 1660 l'attivazione di un altro frantoio a braccia, perché quello ad acqua non era più sufficiente.

SARZANA (StS)

ASM, *Statuti della Lunigiana*, 37, ms., 1529

Gli Statuti del secolo XVI vengono riportati, nel manoscritto, in due versioni sostanzialmente identiche, una in latino e l'altra in volgare. Nel presente regesto qualora non indicato diversamente, si fa riferimento al manoscritto in volgare.

Gli Statuti più antichi, concessi il 5 novembre 1269 e confermati con alcune integrazioni il 31 maggio 1330, sono stati pubblicati all'interno dell'opera in tre volumi di Mario Niccolò Conti, *Corpus Statutorum Lunigianensium*, La Spezia 1979-1985, vol. I, pp. 127-178. Oltre al regesto degli Statuti del Duecento, relativamente a Sarzana il volume contiene le sezioni "Breve giuramento dei burgensi, luglio 1140", pp. 9-12; "Patti, agosto 1170'', pp. 19-22; "Patti e convenzioni, 22 aprile 1201", pp. 27-34. Il vol. 2 contiene la versione del 1330, pp. 51-198.

Doc. StS1- Le rilevaglie

M. N. Conti, *Corpus*…cit., vol. 2, pp. 104-105. Il procedimento delle rilevaglie veniva condotto, oltre che per i terreni alluvionali del Magra, anche per quelli del torrente Calcandola, in prossimità di Sarzana, soggetto anch'esso ad esondazioni.

Si riportano le parti salienti del capitolo.

De rellevariis faciendis

Possessiones in districtu et iurisdictione Sarçane, ab aliquo rivo aqua Carcandule vel Magre flumine totaliter occupatas, non possint aliqua singularis persona occupare, laborare, vel facere laborari, nisi primo a relevatoribus Sarçane fecerint relevare […] Et quotiens necesse fuerit relevalias fieri in aliqua parte districtus Sarçane , faciat eligi a generali consilio dicti communis potestas quatuor bonos et antiquos homines dicte terre, qui cum consilio et presentia iudicis dicte terre faciant et facere possint rellevalias ubi fuerit per cosilium ordinatum et terras dare et iudicare quibus eis melius videbitur expedire. Et unum vel duo notarios de Sarçana qui scribant […] Et secundum quod rellevatores relevaverint, et cui et quantum ad possessionem habendam debeat odservari, alia possidente pristina non obstante. Si vero aliqua possessio fuerit in dictis rellevalis cui non inveniantur dominus vel iustum non habeat possessorem vel qui non possit plene de eius iure ostendere, per dictos relevatores talis posesio Communi Sarçane debeat relevari […].

"I possedimenti del distretto e della giurisdizione di Sarzana, occupati completamente da qualsiasi corso d'acqua, del Calcandola o del fiume Magra, non possono essere occupati, lavorati o resi utilizzabili da nessuno, a meno che non siano stati prima rilevati dai rilevatori di Sarzana [...] E ogni volta che occorrerà fare rilievi in qualunque parte del distretto di Sarzana, il Podestà di detto Comune faccia eleggere dal Consiglio Generale quattro uomini onesti ed anziani di detta terra, i quali con il Consiglio e la presenza dei giudici del suddetto terreno facciano e possano fare rilevaglie dove è stato ordinato dal Consiglio, e aggiudicare le terre e decidere quello che a loro sembrerà meglio. E uno o due notai di Sarzana che scrivano […] E a seconda di quanto rilevato dai rilevatori, si debba rispettare a chi e in che misura l'immobile sarà attribuito, indipendentemente dai possessori precedenti. Se però nelle dette rilevaglie risulta una proprietà di cui non si trova il possessore, o che non abbia un legittimo proprietario, o che non possa esserne dimostrato pienamente il diritto, attraverso dette rilevaglie, tale proprietà dovrà essere acquisita dal Comune di Sarzana […]"

Doc. StS2- La conservazione della vegetazione

L. II:

a. Rubrica 34, "Della pena di chi cava o pascola o che taglia legne nei boschi di Caprione", pp. 181-184.

"E' stato stabilito che niuna persona ardisca cavare o far cavare i monti di Carpione […] parimenti non sia lecito ad alcuna persona lavorare o far lavorare in detti monti o seminarvi o farvi seminare alcuna sorte di biade o piantarvi alcun albero domestico o tenervelo […] parimente non ardisca persona alcuna in alcuno di detti monti mettere o far mettere fuoco […] Parimente non ardisca alcuno in detti monti senza licenza della Comunità di Sarzana porre o permettere che vi siano a pascolare alcune bestie […]. Inoltre, non possa alcuna persona che non sia abitante di Sarzana fare o tagliare in detti monti alcune legne o portarle via da quelli […]. Parimenti non possa alcuno in detti boschi tagliare o far fare mortelle[7] per la tinta e concia del corame[8]".

b. Rubrica 52, "Della pena di chi non pianta alberi", pp. 199-201.

"Ad effetto che nel Distretto di Sarzana vi sia fertilità d'alberi e frutti è stato stabilito che ogni persona di Sarzana che abbia nel distretti di essa terra 20 giove[9] di terreno o da lì a basso sia tenuto e debba ogni anno fino al termine di anni 10 dal primo di ottobre sino a primo di maggio piantare o far piantare tre piante per ogni giova fra olive, noci, amandole, alberi di pioppo dove ad essa parerà in alcuna delle sue possessioni nel distretto di Sarzana fuora degli horti sotto pena di denari 12 per ogni albero e per ogni contrafacente […] Parimente sia tenuta qualsivoglia persona che habbia un horto nel distretto di Sarzana haver e piantar in quello e tenervi delle piante dal giorno presente sino al primo di maggio prossimo venturo e da poi sempre in ogni tempo, alberi di fichi, peschi, peri, noci, cireggie e pomi dolci cotogni, prugne et uve […] però che non sia lecito ad alcuno piantare e tener piantati fra confini degl'horti se non vicino alla giarra per difesa dell'acqua della Calcandola alcuni pioppi alberi o salici di altezza di 4 braccia […]"

Gli stessi divieti, pur se formulati in maniera meno articolata, si ritrovano già prescritti nelle aggiunte agli Statuti del 1269, "De pena cavantis, vel pascentis, vel ligna incidentes in nemoribus Caprioni" e "De pena non plantantium arbores".

Doc. StS3- Gli attraversamenti

M. N. CONTI, *Corpus*…cit., vol. 2, p. 104

De scafa tenenda in flumine Macre que non possit vendi forensi

Com super flumine Macre districtus Sarzane, […] congrue transiti non possit adsque periculo personali, statuimus quod pro dicto Communi sit esse debeat […] in dicto flumine continue una scaffa cum scafario qui transeat et transire teneatur super ipsa omnes personas volentes per dictum flumine transitare et eorum bona quotiens voluerit et fuerit oportunum. […] Et si contigat scafam vendi vel portum transeundi alicui persone de Sarzana ad tempus, volumus et firmamus quod vendictio vel locatio fieri non possit alicui qui non sit de Sarzana, et si fieri non valeat ipso iure. […]

[7] mirto
[8] cuoio
[9] Misura equivalente a 0,354550116 ha. Una giova corrispondeva a poco più di 28 mq di terreno; perciò, la misura si riferisce ad appezzamenti di terre poco minori di 600 mq.

“Divieto di vendita ai forestieri della scafa sul fiume Magra.

“Dato che non è possibile attraversare il fiume Magra nel circondario di Sarzana […] rischiando di persona, stabiliamo che in detto Comune […] debba essere presente continuamente una barca con un barcaiolo che svolga il servizio di transito e sia tenuto a trasportare tutte le persone che desiderano passare sopra detto fiume e i loro beni, tutte le volte che lo desiderino e che sia opportuno. […] E se accade che la barca venga venduta o il porto venga ceduto per un certo periodo a un sarzanese, vogliamo e confermiamo che non può essere venduta o affittata a qualcuno che non sia di Sarzana, e se accada, che la vendita non sia valida. […]”

Doc. StS4- La pesca.

Nelle più antiche normative statutarie, era vietato il commercio del pescato nel Magra. La vendita era consentita solo nei giorni di mercato

a. L. I, Rubrica 52

Et nullus possit vel debeat pisces emere, causa revendendi, circa flumen Macre. Nisi in predictis loci vendat sub pena solidorum III ianuensium qualibet vice; atque nullus accipiat vel teneat vel portet pisces contra voluntatem et dictum venditoris sub eadem pena pro qualibet vice. Et hoc capitulum locum non habeat in die mercati.

b. L. II, Rubrica 61 “Della pena di chi dà l’erba lacia nel fiume Magra o di chi porta fuori del territorio di Sarzana legnami e canelle”

La rubrica prescrive il divieto, salvo permesso ottenuto dai consiglieri della Comunità, di pescare gettando calce o erba velenosa, che inquinavano le acque, nel tratto del fiume che va dal “ponte di Radetta’’, dove si trovava l’attraversamento di un privato, fino al mare. Il toponimo si ritrova nelle mappe del catasto francese.

Doc. StS5- I mulini

La gestione dei mulini di Sarzana era regolata da normative statutarie, che venivano applicate qualora si presentassero contenziosi intorno alla tenuta in buone condizioni dell’impianto in società tra privati. Chi ripristinava il mulino aveva diritto all’intero guadagno fino al risarcimento delle spese sostenute.

a. L. I, Rubrica 48 “De molini da rifarsi dalli consorti”

“Qualsiasi persona che abbia fatto le spese necessarie in rifare o migliorare un molino comune possa lecitamente prendere et havere tutti li frutti, et introiti del molino comune e debba guadagnarseli insino a tanto che habbia ricavato interamente le spese suddette, doppo che haverà richiesto dal consorte che le siano rese e che il consorte haverà rifiutato di pagarle, overamente doppo che il consorte sino a dieci giorni da computarsi al giorno della richiesta haverà diferito di pagarle per la porzione ad esso spettante […] e se per disgrazia o per sopravenenza dell’acqua o altro assidente il molino sarà distrutto, o quasi o in tutto, o in qualche parte e vorrà rifarlo ad alcuno de’ consorti […] il costruente possa […]guadagnarsi tutti li frutti e reddito del molino sino a che dal consorte o sia consorti […] per la loro porzione sia stata data intera soddisfazione delle spese che averà fatte […]

Non sia mai lecito ad alcuna persona alzare il bettale o sia tenere il fondo del bettale dietro al suo molino acciò l’acqua non torni ad dietro a segno che possa portar nocumento al molino di sopra […] e però che il molino della badia habbia e debba avere il suo canale e paramento alzato di detto molino tanto alto quanto

il molino di sotto […] et il molino della porta possa aver l'alzata di qualsivoglia canale di detti molini, buona e sufficiente et ogni qual volta […] o per qualsivoglia ragione nascesse fra alcune lite o controversie sia tenuto il Capitano di Sarzana a eleggere due uomini di Sarzana periti nelle sopraddette cose, i quali debbano terminare et ordinare le dette alzate et elevarle in maniera che ogniuno di detti molini habbia la sua sopraelevatura et alzata sufficiente […]"

b. L. I, Rubrica 50, "De' molini di Piaza e del fiume Magra"

La presente Rubrica riguarda il caso dei mulini pubblici presenti nel territorio di Santo Stefano, gestiti in consorzio con Sarzana. Questi venivano dati in concessione a privati, dietro il pagamento di un canone, per un periodo che poteva durare da uno a tre anni. Il beneficiario dell'usufrutto era tenuto a restituire alla comunità di Sarzana i mulini in buono stato di conservazione.

"Essendo i molini di Piaza situati nel distretto di S. Stefano con le case e terreno da qualsivoglia acquedotti, paramenti e tutte le altre ragioni ad essa spettanti per la metà della Comunità di Sarzana si è stabilito che gl'istessi molini per l'istessa metà e ragione ad essa spettanti non si possino mai svendere, alienare o dare ad affitto, o a livello perpetuo, o per qualsivoglia ragione è stato proibito trasferire in altra persona il dominio di essi […] sia però lecito vendersi per la Comunità di Sarzana a qualsivoglia sarzanese e non forestiero gli usufrutti di essi molini al termine d'uno, due o tre anni e non più […]"

VEZZANO (StV)

ASCSP, ms. 1196, *Statuta vetianensis iurisditionis*, secc. XIV-XV; con agg. al 1708, ms. sec. XVIII BSR, *Statuta et privileggia Vezzianensium*, Statuti mss. 316, 1370-1772

La prima redazione delle normative statutarie risale al 1375, ma il corpus più consistente è quello approvato da Genova, nel 1598. Lo Statuto di Vezzano si rivela come uno dei più completi riguardo alle indicazioni aventi come oggetto la salvaguardia della vegetazione e dell'ambiente.
La versione presente presso l'Archivio Storico del Comune di La Spezia è un manoscritto, con aggiunte fino al 1708. La redazione dei capitoli più antichi è in latino.
Quella conservato presso la Biblioteca del Senato a Roma (1773) si rivela sostanzialmente uguale, ma arricchita dall' aggiunta dei Decreti comunitari, alcuni dei quali costituiscono ampliamenti o specifiche su quanto prescritto nei capitoli degli Statuti.

Il regesto dei capitoli si intende riferito a quelli conservati in ACSSP. I capitoli presenti solo nel testo conservato a Roma sono indicati con (BSR).

Doc. StV1- La conservazione della vegetazione

a. *De hortis faciendis,* c.10v

Teneat quelibet persona vectianensis iurisditione […]facere hortus ut infra: ponere allia ad minus unus centenarium ollionem […] et adminus centenaria tria caleum et adminus sulconi duodecim

"Qualsiasi persona della giurisdizione di Vezzano è tenuta a fare […] quanto segue: piantare almeno cento ulivi […] e almeno trecento alberi da frutto e almeno 12 solchi di terra […] da coltivare ad orto"

b. *De lignis non faciendis seu incidendis in Plano, c.18v*

Nulla persona […] audeat vel presumat incidere genus aliquod vitrorum, seu ligna viridia facere […] Ligna […] a flumine conducta nulla persona forensis furari audeat […].

"Nessuna persona […] osi o presuma di tagliare alcun genere di vetrici o fare legna verde […]. Nessun forestiero osi rubare la legna […] portata dal fiume […]"

c. *De lignis non incidendis in plano Vectiani* c.34r

Trattasi di una *addictio* posteriore, come è segnato a lato, senza data, presumibilmente dopo il 1598, per sollecitare l'osservanza della norma.

Licet superius fuerit provisum contra incidentes ligna virida in plano vectiani, et secca, tamen que de novo […] additum, firmatum ac deliberatum est, et fuit quod nulla persona forensis audeat, seu presumat incidere vytros, […] et alias arbores virides, nec non trabes et ligna grossa conducta a flumine in territorio vectiani […] Ligna vero sicca in dicto plano existentia, nec non conducta in fluminis nulla persona audeat accipere […]

"Sebbene siano stati già previsti provvedimenti contro chi taglia la legna nel piano di Vezzano, anche secca, tuttavia […] di nuovo viene aggiunto, confermato e deliberato che nessuna persona della comunità osi o presuma tagliare vetrici, […] e altri alberi verdi né travi e legna grossa portata dal fiume nel territorio di Vezzano […]. Nessuno osi raccogliere la legna secca presente in detta pianura, né condotta dai fiumi […]".

Nella versione più antica il divieto era previsto limitatamente ad alcune zone lungo gli argini. Ma, data la mutevolezza del corso del fiume in quel tratto, si può ragionevolmente pensare che, estendendolo a tutto il territorio, non sarebbe stato necessario rivedere il limite ad ogni variazione.

d. "Nuovi decreti per il piano", 11 marzo 1578, cc. 61v-63r

I capitoli risultano aggiunti prima dell'approvazione definitiva da parte della Repubblica di Genova. Richiamano all'osservanza delle normative, chiedendo in alcuni casi il controllo da parte della Podesteria di La Spezia o da parte dell'autorità centrale genovese.

"Sulla prescrizione di non pascolare per non danneggiare la vegetazione del fiume.

[…] Ancora ordina e comanda che niuna persona possa lavorare, boscare, zappare o desagrare[10] alcuna terra appresso il Fiume a dieci canne, etiamchè avesse licenza da detti ufficiali [rilevatori].

[…] Ancora ordina e comanda che ognuna persona non soggetta alla Comunità di Vezzano non possa pascolare alcuna sorte di bestiame in detta giurisdizione, acciocchè le erbe, sterpi et altre cose possino crescere e resistere ad impeto dei fiumi […]. Consente però che li uomini di Vezzano possano pascolare le loro bestie […] nelli luoghi saldi et incolti […].

(c.62 r) Ancora ordina e comanda che ogni anno la Comunità di Vezzano abbia da elligere quattro ufficiali sopra la reparazione d'essa pianura li quali abbino cura particolare di far piantare ogni volta che li parerà necessario due o tre piedi de pioppi o d'altra sorte d'alberi per ciascuna famiglia e far rippari nelli luoghi di detta pianura più necessarii e bisognosi per mantenere ad ogni loro potere il fiume ristretto verso la Lunigiana e poter godere con maggior utilità d'avenire […]".

(c.63r) […] Et acciò li molinari del molino del Comune si astenghino più facilmente a non far danno in detta pianura e che osservino li predetti. Però ordina e comanda che li Consiglieri di Vezzano con li detti officiali [rilevatori] che […] debbano assegnare a detti molinari mediante il debito pagamento quella parte di Machia che a loro parerà che sia meno necessaria et in quelli luoghi che dalli detti fiumi [Vara e Magra] non possa essere causato danno o pregiudizio a detta pianura […]"

La possibilità di disporre delle "machie" affittate viene confermata anche dieci anni dopo, nel "Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano", 19 agosto 1589 (cfr. **Doc. StV2**)

e. "Decreto con Capitoli per il Piano di Vezzano", cc.64 v- 67r

11 agosto 1654

Il decreto contiene una suggestiva descrizione del territorio di Vezzano, dove il taglio della vegetazione sugli argini è considerato alla stregua di un sacrilegio.

"[…] prostratta a' piedi del monte di Vezzano dalla parte verso oriente ristretta dalle confini d'Arcola, Falcinello, Ponzano, S.to Stefano, Albiano, Bollano e Vallerano una vasta e spaziosa campagna altrettanto (c. 65r) fertile et abbondante per la quantità di biade e vino che in essa nascono, quanto disgraziata ed infelice per la sua caducità causata dall'alluvione a cui è soggetta dalli due fiumi Vara e Magra che a loro capriccio per essa vanno scorrendo, quali così chiamato perché da Varese dipende e questi di tal nome è perché da

[10] Dissacrare, il significato è spiegato nel seguente *Decreto con Capitoli per il Piano di Vezzano.*

una fonte che magra si chiama deriva, o' pure perché magri rende li abitanti che vicini ad essi hanno i loro campi e poderi.
Questa si fatta campagna si chiama il piano di Vezzano e si divide in due parti. L'una il piano soprano e l'altra parte il piano sottano, e l'una e l'altra parte si divide in diversi e varie volture tutte con propri nomi e misure distinte una dall'altra, che contengano tutte le terre del Pubblico e de Particolari, che anno in detto piano interesse, come chiaramente si vede ne libri anticamente a quest'effetto formati, scorrano detti fiumi in uno uniti per detta campagna così a loro capriccio, che pare che di quella siino veri signori e padroni, ed oggi in una parte danneggiando trascorrono, dimani per un'altra al medesimo danno si cultano, ne pare si sii ripparo alcuno che alle loro forze possa resistere, ma la natura pietosa di tanto male produce lei sufficienti rippari per raffrenare l'orgogliosi eccessi di detti fiumi, et è che vicino ad essi ne luoghi che anno poco avanti lasciati, nascono ed assai presto crescono alcuni alberi di nome ontani e vedese [vetrici] et altri arbusti di verse e varie sorti, che tutti insieme machie si chiamano, quali abbracciando la terra, con altrettanti radici, quanti spandono rami (c. 65v) in aria rendono la terra di tal maniera ferma e soda, che difficilmente possano più detti fiumi quella parte di terra danneggiare, che per avanti anno lasciata, mà bisogna al loro dispetto in tal caso seguire, qual naturalle riparo dalle macchie compiuto dalli antichi vezzanesi di quanta importanza fosse il mantenerlo per la conservazione di detta pianura, era da loro diligentemente guardata ne vi era persona alcuna che avesse ardire di danneggiarla, anzi erano in tal stima appresso di loro le terre machiate, che quasi sacre le stimavano e se talvolta dal pubblico o generale Parlamento era deliberato andare a tagliare qualche parte di detta machia delle più lontane al fiume dicevano andare a disacrare, quasi che dir volessero andare a proffanare una cosa sacra, e veramente con raggione le potevano dir sacre perché se dalle cose sacre si ricevono delli aiuti spirituali e corporali, li antichi di Vezzano per le conservazioni della machia ricevevano grandissimo aiuto corporale per la quantità di vettovaglie di diverse sorti che in detta pianura raccoglievano, con le quali le loro famiglie lautamente sostentavano; ma, a miseria de nostri tempi, che se l'esperienza di conservare la machia insegnava gli antichi Vezzanesi il modo di raccogliere quantità di viveri d'ogni sorte, l'istessa esperienza, ditta a posteri moderni, che il dissiparle apporta al luogo di Vezzano gran carestia e fame, per le quali cose ed in riguardo d'essa desiderando gli uomini della Comunità (c. 66r) di Vezzano ora viventi seguitare le vestiggie de suoi antenati a renovare quell'osservanza che era appresso di loro antenati della conservazione di detta machia e trovare il modo di coltivare detta pianura e porre qualche buon ordine al detto piano, Hanno per beneficio pubblico e privato ordinato li seguenti capitoli penali da essere irremissibilmente da tutti osservati, salvo però sempre e risservato il beneplacito di Vossignoria Serenissima.

1° Che non sia persona alcuna, di che stato, grado e condizione si sia, che ardisca ne presuma tagliare, sradicare, guastare dannificare, o portar via alcuna sorte di machia esistente in detta pianura di Vezzano senza licenza del pubblico parlamento eccettuati li cavezzi per legare il grano e fieno da farsi ogn'anno a suoi debiti tempi, e li cavezzi per legar le vigne per uso proprio e non per altri, quali cavezzi debbano fare passato il giorno de morti di ciascun anno sino a tutto il mese d'aprile dell'anno seguente […]

2° Che non sia lecito a persona alcuna della giurisdizione di Vezzano far portar via legne della detta pianura, e sì verdi come seche, eziandio siino state portate da fiumi […]

(c. 66v) 3° Che non sia persona alcuna che abbia ardire lavorare, ne far lavorare alcuna parte benché minima di detta machia e pianura che prima non sia stata rilevata e rassegnata da pubblici rilevatori della Comunità di Vezzano in conformità della disposizione dello Statuto di detto luogo […].

4° Che non sia lecito a persona alcuna sotto pretesto d'arenazzi o d'aver la testa ferma lavorare o far lavorare alcuna parte di detto piano esistente in machie et inculta […].

5° Che non possino i rilevatori rilevare ad alcuna persona parte alcuna di terra di detto piano che non sii lontana dal fiume canne 10 […].

6° Che non si possa proporre nel pubblico parlamento della Comunità di Vezzano di demachiare alcuna parte di machia se non di cinque in cinque anni nel qual caso dovrà la proposta essere approvata dal Generale

Parlamento della detta Comunità e passata a palle secrete, e vi dovranno concorrere più delle due terze parte de voti favorevoli delli homini di detta Comunità […].

(c. 67r) 7° Che non possa alcuno nelle terre d'altri esistenti in detta pianura far frasche di Pioppo o salice tagliare bacconi né far cavezzi per li alberi senza licenza del padrone della terra […]

8° Che debba ciascuno delli Uomini della Comunità suddetta accusare con giuramento quiunque vedesse danneggiare, lavorare, guastare o contraffare in qualsivoglia modo alli suddetti Capitoli e dannificare in qualsivoglia altro modo tanto nel piano quanto nel poggio […]

9° Sarà però lecito alli Consiglieri della detta Comunità ellegere due giorni ogni anno per poter fare le vedese [vetrici] per far le paniere, ceste, ed altri ordegni per servizio della campagna senza incorrere in pena alcuna, ne quali giorni due sarà lecito ad ogni persona della Comunità di Vezzano, una persona per casa […].

1654 die 11 agosto"

Doc. STV2- "Decreto di Vezzano, Arcola e Bollano", 19 agosto 1589 pp. 73-81 (BSR)

Nel momento del rinnovo degli Statuti, richiesto a Genova nel 1589, tra le tre Comunità confinanti venne stabilito un accordo che prevedeva una definizione chiara dei confini, nonché l'impegno reciproco ad osservare le normative imposte da ciascuna Comunità.

Vezzano chiedeva inoltre la specifica approvazione, da parte di Genova, della norma estesa alle altre due Comunità, che nessuno "ardisca o presuma tagliare, arancare, guastare o in qual altro modo dannificare né portar via alcuna sorta di macchie, alberi, o qualsivoglia sorte d'arbusti al presente esistenti, o che fossero pro tempore nella pianura della detta Comunità di Vezzano così verdi come secchi" (p.74).

Lo stesso impegno si richiedeva relativamente alle parti boschive e si aggiungeva il divieto di portar via legna dal territorio di Vezzano, sia secca che verde e "quantunque fossero condotte da' fiumi" (p.75).

Il Decreto risulta significativo, in quanto costituisce un esempio di accordo tra Comunità confinanti in materia di conservazione della vegetazione e di cura dei termini confinari.
Se ne riportano di seguito i brani parti più rilevanti ai fini della presente ricerca.

a. Tracciamento di una strada e di una fossa sui confini, pp. 73,74

"Per primo si ordina che le dette comunità di Vezzano et Arcola, o sia gli Agenti d'esse debbano mettere o far mettere i termini ne i confini conforme alle sentenze et altre scritte pubbliche che sieno fra loro. Li quali termini dovranno essere si potenti che si conosca il territorio di ciascheduno di dette Comunità e che si come al presente circa essi confini non vi è per Dio gratia differenza, alcuna cosa non ce ne possa nascere per l'avvenire.

Che perciò ne i Monti si debbano piantare i termini più spessi, che sia possibile, et alle pianure fra l'u territorio, e l'altro si debba far una strada larga di palmi 10, overo una fossa di palmi sei in larghezza, la quale strada o fossa non occupi solo, o sia terreno dell'una, che dell'altra Comunità, ma che sia a metà.

Che nelle parti esterne di detta strada o fossa l'una e l'altra Comunità dalla sua banda debba piantare, o far piantare alberi, li quali non siano più distanti l'uno dall'altro più di palmi 10 volendo, ch'ogni anno alle solite staggioni ciascuna delle sudette due Comunità sia tenuta piantare cento almeno fino a tanto che detti confini restino forniti d'alberi come sopra.

Che detta strada, o sia fossa debba essere fatta fra il termine di tre mesi prossimi a spese di dette Comunità per metà, e che il piantare delli alberi suddetti si debba dar principio il mese di Marzo 1590.

Che l'istessa Comunità di Vezzano e quella di Bolano, o loro Agenti respettivamente nella pianura dove confinano, debbano fare una strada fra loro che continui per quanto si estendano li confini di detta pianura, la quale strada sia larga palmi 20 almeno in modo che occupi dieci palmi di pianura di Bolano, ed altrettanto di quella di Vezzano, e che dall'una all'altra parte d'essa strada debbano dette due Comunità cioè ognuno dalla sua banda piantare, o far piantare alberi che non siano più distanti l'uno dall'altro di palmi 10, come sopra.

Che perciò (p. 74) dette due Comunità debbano similmente, e siano obbligate ogn'anno farne piantare dalle bande di detta strada come sopra cento per cischeduno d'essa almeno fino a tanto che la strada resti fornita d'alberi.

Che detta strada debba essere disegnata al segno, che si conosca per strada pubblica fra il termine di 3 mesi prossimi, et al piantar delli alberi alle bande d'essa si debba dar principio nel suddetto mese di Marzo prossimo […]"

b. Esproprio dei terreni, p. 75

"Li Ufficiali da ellegersi per la Comunità di Vezzano sopra li ripari de fiumi della Macra e Vara possano prendere a loro beneplacito macchie nelle terre de' particolari ancorchè lavorate e coltivate come sopra per convertirle in ripari e beneficare detta pianura".

c. Deroghe al taglio per i possessori di terreni regolarmente rilevati e per i mugnai, p.75

"[…] Dichiarando però che quelli di Vezzano, li quali haveranno licenza delli Consiglieri della loro facoltà di tagliare machie e costri per riparare l'ague et acconciar li molini propri, non siano soggetti a detta prohibitione ne incorrino in pena alcuna.
Si dichiara ancora a cautela che quelle terre che dalli Relevatori pubblici o deputati saranno state rilevate e successivamente da detti Relevatori assegnate a' loro Padroni: possino da essi Padroni di loro ordine essere smacchiate, lavorate e coltivate senza incorrere in pena alcuna".

Doc. StV3- Le rilevaglie

Ben sei capitoli sono dedicati alle rilevaglie. Stabiliscono le modalità di elezione dei rilevatori, quattro con carica annuale, di registrazione delle rilevaglie nell'apposito *libro grosso*, nonché le procedure per la riassegnazione delle terre. Senza l'osservanza di tali procedure, nessuno può riappropriarsi delle terre.

De rellevationibus elligendi, c. 25r

Singulo anno elligant per consiliaries comunitatis vectiani quatruo boni et legales homines et plures usque in sex si consilia videbit. Duo per singulo burgo que sint relevatores Comunitatis ipso anno, et potestate habeant dicto anno relevandi terras caducas, et a flumine occupatas quotiescumque fuerit per consilium ordinatu, quas terras apponi faciant in libro grosso relevages Comunitatis Vectiani, si fieri contingat relevagiam de aliquibus terris, que non sit in dicto libro descriptes, que relevagia non possit fieri de aliquibus; terris que non sint scripte in dicto libro grosso, vel in quartenis relevagia, nisi predicti quatuor relevatores, vel plures si

fecerint sint presentes ad dicta nova relevationem faciendam possit tamen duo ex relevatoribus uno cum notato uno resignare et revidererten as de plano scriptas in dicto libro grosso, sive quaternetis, si molestia, sive questio sit inte aliquas personas de dictis terris facta prius publica grida per nontium de rasignatione supradicta; […].

"Che ogni anno i Consiglieri della Comunità di Vezzano eleggano quattro uomini buoni[11], o fino a sei qualora se ne vedrà l'opportunità. Due per ogni borgo [Vezzano superiore e Vezzano inferiore] che siano rilevatori della Comunità nello stesso anno, e abbiano il potere e l'autorità di rilevare, nel suddetto anno le terre alluvionali e occupate dal fiume, ogni volta che sarà ordinato dal Consiglio; i quali terreni dovranno essere segnati nel Libro Mastro delle rilevaglie della Comunità di Vezzano; se accade che sia necessaria la rilevaglia di alcuni terreni, che non siano scritti in detto libro, questa non potrà essere fatta da nessuno; per i terreni che non risultano scritti nel detto Libro Mastro, o nei quaderni delle rilevaglie, se i predetti quattro periti, o più, non sono presenti a fare detta nuova perizia, possono comunque farla in due, che annotino e riassegnino le terre iscritte nel detto Libro Mastro, o quaderno. Nel caso in cui siano sorte controversie tra qualche persona intorno alle suddette terre, si proceda alla riassegnazione dopo aver fatto una grida pubblica […]."

De rassignatione terram plani, c. 25v

Si facta rellevaglia, sine re assignatione, aliquam terram de plano aliqua persona reperta fuerit tenere, vel possidere ultra mensuram, plus quam ibi habere debuerit condemnet […].

"Una volta conclusa la rilevaglia e non la riassegnazione, sarà condannato chiunque verrà scoperto a detenere, o possiede oltre misura, più di quanto dovrebbe avere nella terra del piano […]."

Doc. StV4- I mezzadri

De Colonij, seu Mezadrij, c. 20r

Si aliquid Vetianensis, vel de eius distructu terra alicuius de vectiano laboraverit, vel vectiani districtus intra unu mensem, ex quo fructus talis terre recollecti, siccati, et trictati fuerint, sive siccati, et trictati esse potuerint, reddere et restituere teneat ei, vel eis a quibus conduxerit talem terram partem sibi contingente de fructibus antedictis et nisi fecerit, vel renontiaverit perdat pro banno soldis decem janue, si tamen lamentatio Pretori fuerit facta.

"Se qualcuno di Vezzano o del suo distretto ha lavorato una parte della terra di Vezzano, o del suo distretto, entro un mese, da quando i frutti di tale terra sono stati raccolti, essiccati e tritati, o avrebbero dovuto essere essiccati e tritati, sia obbligato a restituirli a lui, o a loro, dai quali ha preso in affitto la terra dei suddetti frutti, e se non lo fa, o se non dà disdetta, pagherà la multa di dieci soldi di Genova, anche se ha inoltrato una protesta al Pretore."

Doc. StV5- Confini con la Comunità di Arcola

"Terminazione de confini del piano tra la Comunità d'Arcola e Vezzano, fatta l'anno 1681 giorno di venerdì alla mattina 26 del mese di giugno", cc. 76r, v

"Ill.mo Sig. Niccolò Giustiniano Capitano della Spezia commissionato dal Ser.mo Senato in virtù di Decreto fatto li 17 giugno 1681, infilato in Curia tra la Comunità di Vezzano et Arcola, essendovi seco il Mag.to Sig. Vicario, il Cancelliere Bartolomeo Guido Baracchino, con l'assistenza del maestro Giò Pelizzaro agrimensore e

[11] I 'boni et legales homini' costituivano una magistratura particolare, addetta alla soluzione delle controversie civili

perito eletto dalla sua SS. Ill.ma di consenso d'ambe le parti ad un certo casamento con casa, et ara ossia due (76v) case congiunte poste nella giurisdizione di detta Comunità di Vezzano, loco detto Arola, pretesa da detti di Vezzano del Malcastrato confinando da una parte la strada pubblica, d'avanti l'ara, dall'altra parte di beni di Santa Maria di Vezzano Sottano, di sotto Gio Batta […] e lo mostrano una scrittura presentata, estratta dal catasto antico di Vezzano dell'anno 1573, di dove benissimo si vedono, a retta linea, li campanili di S. Andrea e di S. Maria di Sarzana enunciati nella sentenza fatta l'anno 1579 a 6 giugno in atti delli Notari […]. E l'altra l'anno 1581 a 27 maggio in atti di detti Notari, non consentendo però che li homini d' Arcola, che quello sia il casamento del Malcastrato, ma un altro, che resta più basso superiore alle vestiggie de' molini, ma per fianco, dove essendosi anche portata sua Ser.ma Ill.ma M.o Vicario et agrimensore si è osservato che ivi non si può in modo alcuno vedere li detti due campanili. Il che visto, si è immediatamente sua SS. Ill et altri seco portato al termine che dice il Canalla del Mesuretto quale riguarda addirittura la porta sottana della terra di Fosdinovo per canne 118 ½, ivi si deve ponere il primo termine in loco detto Liziano , quale si è disegnata e dal detto termine di Lizzano andando retta linea alla torre di Ponzano con canne 13 si è disegnato il secondo termine e continuando per esso a dirittura con canne 25 si è disegnato il terzo termine ed ivi partendosi dal detto terzo termine e voltandosi verso Luni con canne 65 abbiamo disegnato il 4° termine e da questo quarto termine andando verso Sarzana con canne 90 abbiamo disegnato il quinto termine luogo detto Panigalia che riguarda retta linea in mezzo delli campanili di S Andrea e S. M. di Sarzana, ed il casamento del Malcastrato di Vezzano posto appresso la casa di Pellegrina di Governo sopra li mollini, ossia vestiggia ora de mollini pubblici di Vezzano qual casamento del Malcastrato, e quello del quale si fa menzione nella sentenza del anno 1573 […]"

ARCOLA (StAr).

BSR*, Statuti*, Mss., 220, "Statuta seu ordinamenta et leges communitatis et loci Arculae", 1475

La prima redazione degli Statuti, in lingua latina, risale al 1474. Il manoscritto consultato, compilato tra il 1577 e il 1628, contiene aggiunte successive, alcune delle quali in volgare, risalenti al 1582 e al 1628. Il corpus normativo si presenta sostanzialmente uguale a quello di Trebiano, ma comprende un numero minore di capitoli dedicati alla conservazione della vegetazione.
Presso l'ASCSP sono presenti alcuni frammenti dello stesso: "Fragmenta statutorum Communitatis Arcule", ms.1954. sec XV.
I documenti di seguito regestati si riferiscono al manoscritto conservato in BSR.

Doc. StAr1- La conservazione della vegetazione

a. Cap. XXIII *De arboribus iuxta Magra non incidendi*, cc. 19v, 20r

Considerantes etiam et nos statuentes quod flumen macra dominatur Plano Communis Arcule, et quod illud prope diruit, et devastata totum; et quod enormia, et intollerabilia damna inferit, et semper intulit dicto Plano; ac etiam quod contra illius potentiam, et inundationem, nullum aliud est remedium, quam tinere agnetanos, salicos, cursos et alias arbores, et sepes crescere, et natos, et qui in dies nascuntur in alveis novis, et veteribus, et super ripis dicti fluminis pro tutamine, defensione, ac conservatione dicti Plani; Statuimos et ordinamus quod nulla persona terrigena vel forensis cuiuscumquis conditionis, vel sexus existat, audeat, vel presumat incidere, vel incidere facere, sive incidenti auxilium, consilium, seu favorem prestare, dictas arbores, vel cursos a flumine extra, vel intra ramos dicti fluminis existentes in alveis novis, sive veteribus, seu super aliqua ripa, vel etiam in flumine, sub pena et banno soldorum viginti ianuensi […].

"Divieto di tagliare gli alberi vicino al Magra.

Considerato anche, e constatato che il Piano del Comune d'Arcola è dominata dal fiume Magra, e che fu quasi distrutto, e completamente devastato; e che infligge, e sempre ha inflitto, danni enormi e insostenibili al detto Piano; e anche che contro la potenza delle sue inondazioni non c'è altro rimedio che lasciar crescere giovani cipressi, salici, giunchi e altri alberi e siepi, quelli che nascono di giorno in giorno nell'alveo nuovo e vecchio, e sulle sponde di detto fiume per la protezione, difesa e conservazione di detto Piano; Decretiamo e ordiniamo che nessuna persona del luogo o forestiera, di qualsiasi condizione o sesso, osi o presuma di abbattere, o di far abbattere, o prestare aiuto, consiglio o favore nell'abbattere detti alberi, sia quelli fuori dal corso fluviale, che quelli nati entro i rami di detto fiume, in bacini nuovi o vecchi, o su qualsiasi sponda, o anche all'interno del fiume stesso, pena la condanna e la multa pecuniaria di venti soldi genovesi[…]".

b. Cap. XLIX *De pena qui intraverint in nemore Communis Arcule ad Laborandum,* c.28 r,v

Item quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat, audeat nec presumat intrare, sive intrari facere ad laborandum in tota jurisditione Arcula aliquam terram, tam in plano, quam in monte, et tam in cultis, quam in nemoribus, seu castagnetis aliquo modo pertinentem, vel in partem Communi, vel hominibus Arcule, et hoc sub pena florenorum quatuor ianue pro quolibet et qualibet vice, […] et etiam in Burgo Arcule, salvo si licentiam habuerit a Consilio Arcule […].

"Pena per chi entrerà a lavorare i boschi del Comune di Arcola.

Parimenti, che nessuna persona, di qualunque condizione sia, osi, o pensi di entrare, o far entrare a lavorare qualunque terra in tutta la giurisdizione di Arcola, sia in pianura che in montagna, sia nei campi che nei boschi,

o nei castagneti pertinenti in qualche modo, anche solo in parte, al Comune o agli uomini di Arcola, pena la multa di quattro fiorini di Genova ogni volta, […] e neanche nel Borgo di Arcule, salvo l'ottenimento della licenza dal Consiglio di Arcola […]".

c. Cap. L *De troiis non tenentis in Districtu Arcula*, c. 28r-29r

[…] attendentes enormia damna que troje et ipsarum alevia inferunt, et maxime olivetis […] presentem legem perpetuo valituram statuimus et ordinamus , quod nulla persona […] audeat vel presumat tenere, seu teneri facere in toto territorio Arcule aliquam trojam que non fuerit castrata, et aliquos alios porcos de aliviminibus sub pena florenorum quatuor Janue […]. (c. 29r) *Et etiam dictam pena non intelligatur contra porcarios habentes porcos et porcas in pasculo Communis Arcule, si illud pasculum emerit a Communi, vel a Consilo Arcule, ut hactenus extitit consuetum, dum durat. Item quod nulla persona audeat tinere/sinere exire de stabulo porcos supradictos a Kalendis martii usque ad festum omnium sanctorum, sub pena soldorum duorum Janue pro quolibet si reperiretur per plateam vel carrubeum. Salvo si in dicto tempore Consilium Arcule com adjunctis daret licentiam […].*

"Divieto di tenere maiali nel distretto di Arcola.

[…] considerati gli enormi danni che i maiali e l'allevamento di questi portano, soprattutto agli oliveti, stabiliamo e ordiniamo la seguente legge con validità perpetua, che nessuna persona osi o pensi di tenere o far tenere qualche maiale, che non sia castrato, in tutto il territorio di Arcola o qualche altro suino di allevamento pena la multa di quattro fiorini di Genova […]. (c. 29r) Inoltre, la detta pena non si applichi ai porcari che hanno maiali e scrofe nel pascolo del Comune di Arcola, se quel pascolo sia stato acquistato dal Comune, o dal Consiglio di Arcola, finché rimane in vigore quanto è stato finora consuetudine. Ugualmente che nessuno si azzardi a far uscire dalla stalla i suddetti maiali dalle calende di marzo fino alla festa di Ognissanti, pena due soldi di Genova per ciascuno, se trovati nella strada o fra i carrubi. Salvo che in detto tempo il Consiglio di Arcola non dia licenza […]".

d. Cap. LXV *De pena incidentium arbores,* c.38v, 39r,v

Item statuimus et ordinamus quod si aliquis inciderit olivas, castaneos, ficus, et alias arbores domesticas virides, solvat (c.39r), *damnum inferens, pro qualibet arbores sic incisa soldorum viginti quinque janue: cujus pene tertia pars sit Communis Arcule, tertia domini terre et alia tertia accusatoris, si accusator erit custos vel saltarius Communis […]. Si vero arbor fuerit sicca, solvat nomine pene soldos quinque janue. Si vero inciserit aliquam arborem sylvaticam, videlicet Quercum, Cerrum, Castaneum, Salices, et alios arbores scarapatas, remunitas, et repertas, aut positas super quodam girono (sulla giara?), sive ripatico, solvat nomine pene soldos duodecim janue, et dividatur pena pro ut supra dictum fuit. Et in eandem pena incidat qui decorticaverit, scorciaverit, cidigaverit, vel aliquo modo devastaverit aliquod genus ex dictis arboribus pro qualibet arbore, et quolibet dictorum castaneum damnum inferens teneatur emendare damnum […]*

"Pena per chi taglia gli alberi.

Parimenti stabiliamo e ordiniamo che, se qualcuno taglia olivi, castagne, fichi e altri alberi domestici verdi, paghi (c. 39r) il danno apportato, per ogni albero così tagliato, venticinque soldi di Genova: di cui un terzo andrà al Comune di Arcola, un terzo al proprietario del terreno, e un altro terzo all'accusatore, se l'accusatore sarà un custode o un saltario del Comune [...] Se l'albero era secco, paghi cinque soldi di Genova. Ma se ha tagliato qualche albero dei boschi, ossia quercia, cerro, castagno, salice e altri alberi che sono stati recisi, rimossi e sradicati, oppure posti sulle giare o lungo le rive, paghi la multa di dodici soldi di Genova, da dividere come è stato detto sopra. E la stessa pena sarà inflitta a chiunque scortecci, estirpi, tagli o in qualsiasi modo

devasti qualsiasi specie di detti alberi […], e chiunque arrechi danno a qualcuno di detti castagni sarà tenuto a risarcirlo […]".

e. Cap. LXXII, *Quod omnes de Arcula teneatur facere hortos*, c. 43v
Item statuimus et ordinamus quod omnes persona da Arcula vel habitantes in ea et districtu teneantur facere hortos videlicet plantare pro qualibet familia […] ad minus centenarium unum agiorum a mense Februari usqu ad medium mensem Martii. Item centenaria quatrium calium et hoc infra calendas Aprilis . Item sulcos duodecim porrinarum, et hoc infra calendas Julii ut omnes habeant in suo de hortulatiis, et hoc sub pena soldorum quinque pro quolibet […].

"Tutti gli abitanti di Arcola siano obbligati a coltivare orti.

Parimenti decretiamo e ordiniamo che tutte le persone di Arcola o coloro che abitino lì o nel distretto e siano obbligate a piantare orti per ogni famiglia [...] almeno cento agli, dal mese di febbraio fino alla metà del mese di marzo. Ugualmente, quattrocento alberi da frutto, entro il primo di aprile. Inoltre, dodici solchi di porri, entro il primo di luglio, affinché tutti abbiano ortaggi di proprietà, e questo sotto pena di cinque soldi per ciascuno […]"

Doc. StAr2- I rilevatori

Cap. XX, *De Relevatoribus et eorum salario*, cc. 17 r-18r

Item statuimus et ordinamus quod relevatores Communis Arcule teneantur eorum officium unius anni bene, lealiter et sine fraude exercere, et habeant potestatem relevandi terras caducas, et a flumine iam occupatas, quoties fuerit per Consilium et Adjunctos ordinatum. Possint tamen due ex Relevatoribus, cum Notario uno resignare, revidere terras de Plano scriptas in Libro, seu quinterno, vel vacchettis Communis Arcule, si questio vel differentia esset inter aliquas personas de dictis terris facta primo publico grida per Nuntium Curie Arcule de reasignatione suprascripta, de qua reasignatione credatur, et stetur relationi, dictorum duorum relevatorum, (17v) et plurium si ad talem reisignationem inerint. Si facta relevagia, seu reasignatione aliquam terrarum de Plano, aliqua persona reperta fuerit tenere ultra mensuram, quam ibi debeat habere, condemnatur ille sic repertus culpabilis, pro quolibet sulco in soldis duobus Janue […]

"I rilevatori e il loro salario.

Allo stesso modo, decretiamo e ordiniamo che i rilevatori del Comune di Arcola siano tenuti a svolgere bene il loro dovere, fedelmente e senza frode per un anno, e abbiano il potere di rilevare le terre caduche e già occupate dal fiume, con la frequenza ordinata dal Consiglio e dai Consiglieri. Che possano inoltre due rilevatori, con un Notaio, riassegnare e rivedere i terreni del Piano scritti nel Libro, o quinterno, o nei (vacchetti) del Comune di Arcola; se vi fosse dubbio o differenza tra qualche persona circa detti terreni, dopo la grida pubblica del banditore del Comune di Arcola della predetta riassegnazione, ci si attenga alla riassegnazione e alla relazione dei suddetti due rilevatori (17v) e di più, se sono coinvolti in tale riassegnazione. Se una volta fatta la rilevaglia o la riassegnazione di qualche terra del piano qualcuno è stato trovato a detenere più della misura, di quanto dovrebbe avere, sarà condannato e giudicato colpevole, per ogni solco a pagare due soldi [...]"

Il Capitolo prosegue con la prescrizione delle pene pecuniarie previste per coloro i quali si siano impossessati di più di quanto spetta loro, l'obbligo di consegnare i proventi del terreno al legittimo proprietario, dopo la quantificazione del guadagno relativamente al periodo del possesso indebito fatta dal Notaio.

Nel caso in cui le terre andassero rilevate ex novo, era previsto un compenso diverso:

(c. 18r) *Habeant, et habere debeant ipsi Relevatores pro quolibet ipsorum de quolibet jugere terra quod de novo relevari contigerit in terres caducis, soldum unum, et Notarius soldos duos janue. Si autem lis, vel controversia verteretur inter aliquas personas de aliqua terra existente in dicto Plano, cuius occasione opporteat mitti Ressignatores, pro ipsorum via habeant denarios duodecim pro quilibet ipsorum, et Notarius habeat soldos duos Janue […]*

"Che gli stessi Rilevatori abbiano, e debbano avere un soldo a testa, per ognuno degli acri di terra delle terre alluvionali, che dovranno rilevare ex novo e il Notaio due soldi. Se però dovesse insorgere controversia o vertenza tra qualcuno riguardo a qualche terreno esistente nel detto Piano, in occasione della quale sia necessario mandare dei Riassegnatori, questi avranno dodici denari per ciascuno, ed il Notaio avrà due soldi [...]"

Doc. StAr3- Gli scaffari

a. Cap. LVII *De Scapharii et eorum salario* cc. 31v, 32r

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singuli scaphari Communis Arcule, teneantur et debeant transire cum eorum scapha omnes et singulas personas da Arcula cum earum bestiis et rebus (c.32r) *toties quoties opportuerit predicatas personas transire cum dictis earum bestiis et rebus sine aliquo premio vel mercede, sub pena soldorum quinque janue toties quoties non transirent ipsi scapharii omnes personas de Arcula venientes ad dictam scapham, et transire volentes ultra et citra flumen. Et teneantur ipsi scapharii transire omnes alias personas cuiuscumque patriis sint venientes ad dictam scapham causa transeundi premio infrascripto: videlicet pro quolibet pedestre denarios quatuor si flumen erit ab uno scaphario; si vero flumen fuerit a duobus scaphariis denarios octo, […]: ducentes vero aliquam bestiam oneratam a denariis sex usque in duodecim, secundum altitudinem fluminis ut supra: et amplius non possit accipere sub pena unius floreni pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit, et teneantur restituere duplum […] illi persone a qua acceperint, et cum refectione omnium et singulorum damnorum et expensarum ac interesse, que dicta de causa transeuntes substinuerint. Item pro quolibet equestre denarios octo usque in soldos duos, secundum altitudinem fluminis […].*

"Gli scaffari e il loro salario.

Allo stesso modo, decretiamo e ordiniamo che tutti gli scafari del Comune di Arcola siano tenuti ed obbligati a traghettare con le loro barche, ogni persona di Arcola con le sue bestie e cose (c. 32r) tutte le volte che è necessario far passare le suddette persone con le dette bestie e cose. senza alcuna ricompensa o pagamento, pena la multa di cinque soldi genovesi, ogni volta che i barcaioli non avranno traghettato tutte le persone di Arcola recatesi alla detta barca con l'intenzione di passare al di là e al di qua del fiume.
E i barcaioli stessi siano tenuti a traghettare tutte le altre persone, di qualunque paese siano, che si avvicinano a detta barca per attraversare il fiume al prezzo sottoscritto: cioè, per ogni persona a piedi quattro denari se il fiume richiederà un solo scafaro; ma se il fiume ne richiede due, otto denari, […]; se conducono un animale con carico, da sei a dodici denari, a seconda della altezza delle acque come sopra: e di più non si possa riscuotere, pena la multa di un fiorino per ogni infrazione e la restituzione del doppio […] di quanto ricevuto alla persona dalla quale hanno riscosso e alla riparazione dei danni e delle spese che i detti passanti hanno sostenuto. Similmente per ciascun cavaliere da otto a due soldi, secondo l'altezza del fiume […]"

b. Cap. LVIII, *Quod nemo de Arcula audeat vel presumat tenere partem ad aliquam scapham forensem*, cc. 32v, 33r

Item statuimus et ordinamus pro bono pacis et concordie et utilitate hominum et personarum Communis Arcole et ibi ac in Districtu habitantium, quod nemo cuiuscumque conditionis existat audeat vel presumat aliquo modo, ingenio vel colore quesito tenere partem ad aliquam scapham eztra jurisdictionem et Districtum Communis Arcule neque in ea participare, seu auxilium vel favorem dare in custodiendo dictam scapham, sub pena librarum decem janue pro quolibet et qualibet vice; que pena toties exigatur quoties fuerit contrafacto ab aliquo, et sit applicata salario Domini Potestatis Arcule, et D. Potestas Arcule vinculo juramenti teneatur procedere summarie, et dicata pena soluta nihil ominus partem ad dictam scapham tenere non possit: liceat tamen unicuique de Arcula dicere ad Calegam scaphe, et in ipsa accipere partem, ut actenus extitit consuetum. Item nulla persona terrigena vel forensis audeat vel presumat volentes transire ultra vel citra flumen ad aliam scapham, seu passum extra jurisditionem Arcule, seu ad guadum, semper et quando scapharius (c.33r) *fuerit ad custodiam scaphe, sub pena soldorum quinque pro quolibet et qualibet vice.*

"Nessuno di Arcola osi o presuma tenere una scafa fuori dal territorio.

Inoltre decretiamo e ordiniamo per il bene della pace e della concordia e a vantaggio degli uomini e delle persone del Comune d'Arcola e di coloro che ivi abitano e nel Distretto, che nessuno di qualunque condizione sia, osi o presuma in alcun modo di possedere qualche imbarcazione fuori della giurisdizione e del Distretto del Comune di Arcula, o di prendervi parte, o di dare aiuto o favore nella custodia di detta scafa, pena la multa di dieci lire di Genova; la sanzione sarà applicata tutte le volte che è stata commessa da qualcuno, e andrà nello stipendio del Signor Potestà di Arcola e il signor Potestà di Arcola sarà obbligato dal vincolo del giuramento a procedere sommariamente, e pagata la detta multa, nessuno non potrà conservare parti della barca: sia lecito a chiunque di Arcola partecipare alla Calega della scaffa e prenderne parte, come è attuale consuetudine. Parimenti nessuna persona di terra o forestiera deve osare o presumere di voler passare al di là o al di qua del fiume con un'altra barca, o con un passaggio fuori della giurisdizione di Arcula, o con un guado, sempre e quando il barcaiolo (c . 33r) si trovi presso la scaffa, pena la multa per ogni volta di cinque soldi".

Doc. StAr4- I mulini

Cap. XXXI *Molendinum*, c.22v.

Quod ad moliendinum citius venientes, citius et molant.

Item quod nulla persona que molendinum habuerit in territorio Arcule, vel que tenuerit molendinum possit nec debeat ad molendinum accedentes pro molendo vicendam transmutare, sed cuilibet in molendo vicem suam vicistim concedere, pro ut venerit, sub pena soldorum duorum Ianue pro quilibet et qualibet vice; salvo si frumentum vel bladam esser dicti molendinarii, quod ad suum libitum poterit sine multa molere. Item temeantur ipsi molendinarii bene molere dicta frumenta vel blada, et ipsa non tinere perire qut destrui ad suum molendinum: et non accipere ultra vintenum dictorum frumentorum vel bladorum sub pena soldorum duorum pro qualibet et qualibet vice, et ultra emendandi damnum et restituendi duplum, si ultra vintenum acceperit.

“Coloro che arrivano prima, prima macinino.

[…] Inoltre, che nessuno che avesse un mulino nel territorio di Arcola, o che ne possedesse uno, non possa e non debba cambiare il turno a coloro che si avvicinavano al mulino per macinare, ma concedere a ciascuno il suo turno di macina, in ordine di arrivo, pena due soldi; salvo che il frumento o la biada sia del detto molinaro, che a suo piacimento potrà macinare senza multa […]”

TREBIANO (StT)

ASCSP, ms. 2069, *Statuta Trebiani*, 1475-1764

Gli Statuti risalgono al 1475 e contengono aggiunte fino al 1668. La prima parte è in latino, le aggiunte sono in volgare. Confermati ancora nel 1764, rimarranno in vigore, senza grandi cambiamenti, fino alla conquista napoleonica.
Contengono un elevato numero di rubriche che disciplinano l'assetto del territorio. Il testo consultato non contiene l'indicazione dei capitoli, perciò vengono riportati i numeri delle pagine.

Doc. StT1- La conservazione della vegetazione

a. *De arboris iuxta Macram no incidentis*, pp.36-37

Considerantes etiam et nos statuentes quod flumen Macra damnat plano Com.is Trebiani et intolerabilia damna intulit dicto plano et etiam quod contra illius potentia et inundationem aliud non est remedium quam sine re apritanas salices cortos et alias arbores et sepes crescere in loci natas et que nascenti in alveis novis et veteris et super ripis dicti fluminis […], et per defensionem et conservationem dicti plani, Statuimus et ordinamus quod nulla persona terrígena cel forensis eiusque conditionis vel sexus existat audeat vel presumat incidere, vel incidere facere […] dictis arboris […] a flumine citra vel iuxta rama dicti fluminis existentes in alveis novis, seu veteribus sia super aliquam ripam vel etiam in flumine existentibus […].

"Non tagliare gli alberi vicini al Magra.

Considerando, inoltre e stabilendo che il fiume Magra condanna la pianura della Comunità di Trebiano e porta a detta pianura danni intollerabili e anche che contro la potenza delle sue inondazioni non vi sia altro rimedio se non lasciar crescere i salici corti e degli altri alberi e siepi nati sul posto, negli alvei nuovi e vecchi, nonché sulle rive di detto fiume […] per dalla difesa e conservazione di detto piano, stabiliamo e ordiniamo che nessuna persona del posto o forestiera di qualunque condizione o sesso osi o presuma di tagliare o di far tagliare […] detti alberi […] dal fiume da questa parte o presso un ramo del detto fiume esistente in nuovi alvei, o in quelli vecchi o su qualche sponda o anche esistenti nel fiume […]"

b. *De pena incidentium arbores,* p. 60

Item statuimus et ordinamus quod siquis inciderit oliva, castaneos ficos et alias arbores domesticas vividas solvat damnum inferias pro qualibet arbore sic incisa soldos vigintequinque […]

"Inoltre stabiliamo e ordiniamo che se qualcuno taglierà olivi, castagni fichi o altri alberi domestici vivi, per ogni albero danneggiato o tagliato paghi una multa di venticinque soldi"

c. *Quod omnes de Trebiano teneantur facere hortos,* p. 67

Item statuimus et ordinamus quod omnes persone de Trebiano vei habitantes in eo teneantur et debeant facere hortos et plantares pro aliqua familia seu foco ad minus centinarium unum alliovum a menses febrari usque ad mensem martii.
Item centenaria quattuor caulium, et hoc in calendis aprilis. Item quod omnes persone habeant in suo de hortoliciis […].

"Che tutti gli abitanti di Trebiano siano obbligati a coltivare orti.

Quindi stabiliamo e ordiniamo che tutte le persone di Trebiano o abitanti in esso siano tenuti e debbano coltivare orti e piantumazioni, per ciascuna famiglia o focolare, almeno centouno olivi dal mese di febbraio fino al mese di marzo.
Anche centoquattro alberi da frutto e questo alle calende di aprile. Inoltre, che tutte le persone abbiano dei piccoli orti di proprietà […]"

d. "Supplica per aumentare la pena per il taglio della vegetazione sugli argini" 27 novembre 1668, indirizzata dal Podestà di Trebiano, Pietro Tancredi, al Doge e ai Governatori della Repubblica di Genova, p. 70.

"Ser.mi Sig.ri
La Comunità di Trebiano ha un piano nel quale passa il fiume Magra, quale ben spesso augumentandosi da pioggia et alta aquaglia ruina le terre de' particolari, e del pubblico, ma maggiori danni riceve detto piano da inondazioni di detto fiume per danni che vengono apportati da persone di detta Communità e da altri forestieri in tagliar machie et altri arboscelli con sradicare quelli per farne legne como anco per accrescersi di terre, il che è ridondato da molti anni in qua di molto danno e pregiudizio come sopra et il tutto si è avvenuto per la poca pena che è imposta. Pertanto li agenti e Sindico di detta Communità considerato l'utile che può apportare all'universale di detta Communità l'ubbidienza ed il timore di trasgredire all'ordine […] supplicano le SS. Ill.me che vogliono decretare una pena di lire 25 [invece delle 20 previste fino ad allora]".

Doc. StT2- Il servizio di scafa

De Scapharijs et eorum salario, p. 51

Item statuimus et ordinamus quod omnes et singuli scapharij Comunis Trebiani teneantur e debeant transire cum commune scapha omnes et singula persona de Trebiano, cum bestiis et rebus […] sine aliquo prezio vel mercede […] Item teneantur dicti scapharij transire omnes personas cuiuscumque patriae sint venientes […] prezio infrascritto […].

"Gli scaffari e il loro salario.

Parimenti decretiamo e ordiniamo che ogni singolo scafaro del Comune di Trebiano sia tenuto a traghettare con la scafa comune ogni singola persona di Trebiano, con gli animali e le cose […] senza alcun prezzo né ricompensa […] Parimenti, i detti scafari siano tenuti a traghettare tutte le persone provenienti da qualunque paese […] al prezzo infrascritto […]."

Di seguito, veniva prescritto il divieto di fare uso della scafa comunitaria al di fuori del territorio di Trebiano.

Doc. StT3- La pesca

De piscatoribus et eorum ordine, p. 39.

Item statuimus quod si aliqua persona de Trebiano vel districtu fuerit piscatum teneab pisces quas ceperit si venales fuerit eos vendere in Trebiano et ipsas pisces portare in platea Trebiani et ibi vendere si potevit à mane usque ad terzias et post tertias possit ferre quo voluevit, et vendere. Si sub pena contra fecerit soldi quinque pro quolibet […]

Il capitolo prescriveva che un terzo del pescato giornaliero, doveva essere venduto fino alla ora terza [le nove del mattino] al mercato di Trebiano. Di quello che avanzava era permessa la libera vendita.

Doc StT4- Divieto di deviare i corsi d'acqua

Quod nequis levet aquam a suo cursu, p. 32.

Item statuimus quod nulla persona […] audeat vel presumat levare aquam a suo cursu et ipsam ducere per viam vel intratorium seu per terram […]

"Nessuno osi deviare l'acqua dal suo corso.

Stabiliamo inoltre che nessuno osi o pensi di togliere l'acqua dal suo corso e condurla sulla strada, sia con condotte che lungo il terreno".

AMEGLIA (StA)

ASM, *Statuti della Lunigiana*, 2, ms., 1598

Gli Statuti vennero approvati per la prima volta nel 1598 dalla Repubblica di Genova, ma si ritiene che la compilazione sia più antica. Il documento consultato è una copia del XIX secolo, scritto in volgare.

Doc. StA1- La conservazione della vegetazione

L. I:

a. Cap. 15 *"*Delli orti da essere fatti"

"Ogni persona della Meglia e suo distretto che averà terre sue deve ogni anno a tempi debiti far un orto e piantarli cavoli e altre ortaglie necessarie […] qual orto sia almeno di lunghezza bracia dieci e altrettanto di larghezza […]"

b- Cap 67 "Delli boschi da esser diradati"

"Ancora hanno statuito, che, se alcuna persona del distretto della Meglia avrà incominciato a lavorare in alcuna parte delli boschi della Comunità per farvi campo seminativo o vigne o olive non possa alcuna persona di detto Comune accostarsi per lavorare e dissodare dove fosse prima stato incominciato da quel primo […]".

Doc. StA2- Il servizio di scafa

Cap. 37 "Delli scaffari"*.*

"Li scaffari, ossia quelli che averanno cura della scaffa della Meglia e suo distretto, quale sta per passare li uomini, e altre cose di tutte le persone della Communità di detto luogo nel fiume Magra siano tenuti stari loro proprij, ovvero persone sufficienti in detta scaffa tutti li giorni dal levare fino al tramontare del sole, passando tutti li uomini, donne, fanciulli e fanciulle, robe, bestie, et altre cose di detta Università dell'Ameglia mentre durerà il tempo della cura di detti scaffari per causa di essa scaffa, passandoli senza dimora. Dichiarato che essi scaffari abbiano per sua mercede e fatica quanto in appresso è dichiarato e non più. E prima per ciascheduno, che fosse a piedi e l'acqua sia chiara denari quattro di Genova. Per ciascheduno che fosse a cavallo e l'acqua chiara denari dodici. Per esser l'acqua torbida, per quello che sarà a piede denari due et a cavallo soldi due, e non più. Per ciascheduno capo di bestiame un denaro, e se saranno grossi denari sei e contraffacendo detti scaffari, tanto in non stare alla scaffa, e cose espresse di sopra, come pigliar più di quello si è detto, caschino in pena di soldi cinque per ogni volta, che sarà contraffatto, e nella medesima pena incorreranno quando saranno presenti a detta scaffa e potendo passare non vorranno. Dichiarato ancora che se alcuno presumerà passare detta scaffa forzatamente contro la volontà di detti scaffari, incorrerà nella detta medesima pena, dico in pena di soldi venti, et oltre rompendo remi, e comprarle a sue spese. E più a detti scaffari, la giornata che toccherà a loro, debbano lasciare la scaffa netta et oltre di quanto si è detto, quando anderà acconciare detta scaffa e quelli dell'Ameglia e Distretto, che averanno bestie vive cavallo e cavalla, mulo e mula da soma, debbano pagare il doppio più di quello che dovranno pagare quelli che avranno bovi, asini, et asine. Si proibisce a dette bestie passare alla scaffa detta dalle Calende di Giugno, sino alle Calende di Settembre, per andare e ritornare."

Doc. StA3- La pesca

Cap. 69, "Del non pescare nella Magra senza licenza"

Nel caso in cui qualcuno fosse stato sorpreso a pescare senza licenza, era previsto il sequestro di barca, reti e pesci. Anche i forestieri potevano ottenerla la licenza ed erano soggetti alle stesse normative

Cap. 34, “Di portare la terza parte dei pesci alla banca”

Cap 35, “Che non si possi comprare pesci all’ingrosso”

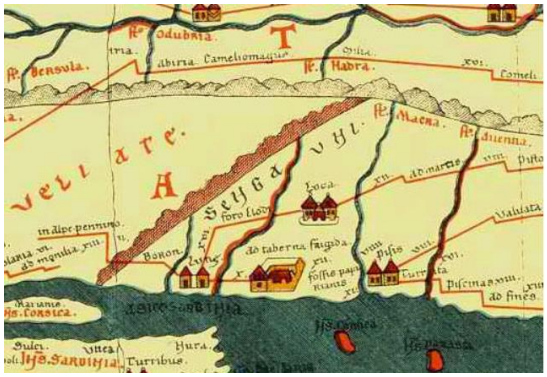
Si prescrive l’obbligo di vendita di un terzo del pescato al mercato di Ameglia. La vendita all’ingrosso è permessa solo della merce rimasta dopo la vendita al minuto.

Doc. StA4- La macerazione del Lino

Cap 40, “Del lino da non esser macerato”

“Hanno statuito che persona alcuna non metta lino a macerare nel luogo dell’Ameglia appresso alle canape de vicini […] nemmeno portar lino a macerare nel canale di Remognino incominciando sino verso sopra la torre verso l’Ameglia […]”.

Elenco delle fonti iconografiche



Tabula Peutingeriana (particolare).

Fig. 3.1

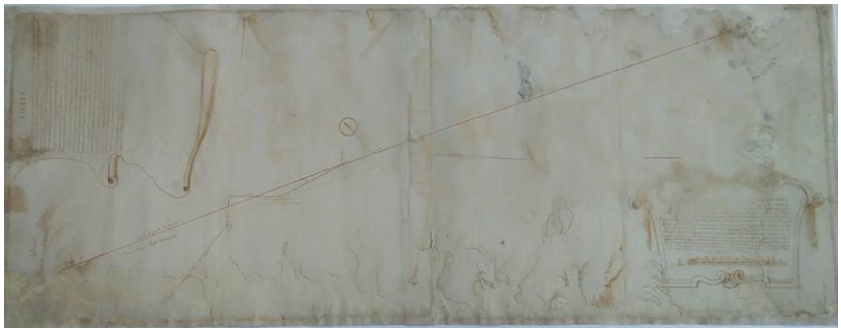
Piero del Massaio, *Tuscia novella,* 1496.

Fig. 1.1

Arcola, SP

Archivio Storico del Comune (ASCA)

Mappe



Luca Contardi invenit, Fortunato filio fecit in Sarzana 1681, Pianta de' confini e termini riposti l'anno 1579 a 5 di giugno, come per le sentenze fra le Communità d'Arcola e Vezzano, in conformità alla quale si è formato il presente foglio che puramente reppresenta l'esecuzione di detta sentenza.

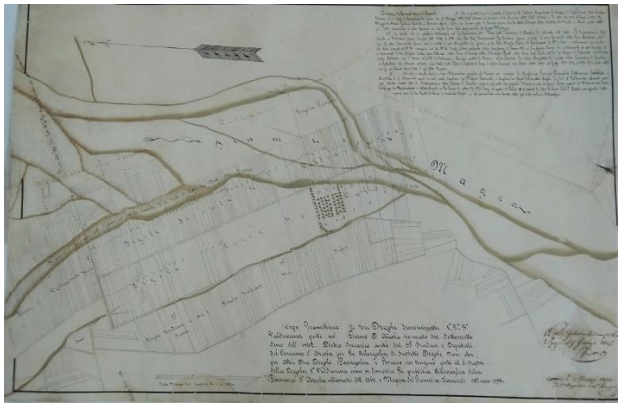
N. 202

Fig. 6.27

Domenico P[ietro] Tancredi, *Pianta del piano di Arcola Diviso in 44 Degole e in 1750 pezzi di Terre descritte nel pubblico Libro di detto Comune; intestate ed assegnate ai Proprietarj nella Rilevaglia Generale dell'Anno 1560 (Ex Art. Not. Hieronimi Flamberti),* 1789.

N. 203

Figg. 4.5, 6.31, 6.34



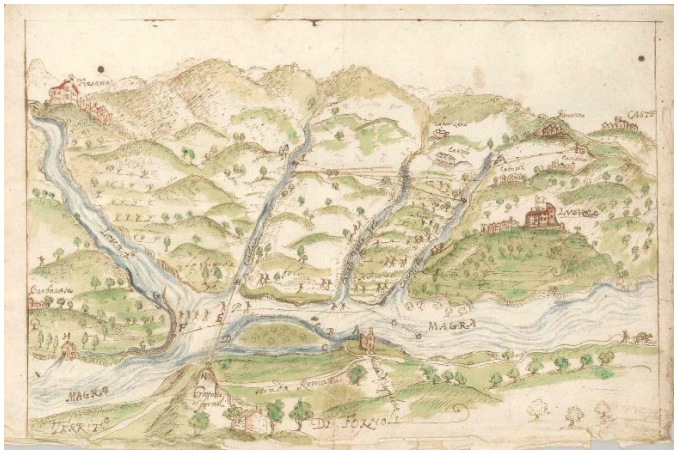
Tipo geometrico di tre degole denominate 1°, 2°, 3° Valdiarena poste nel piano d'Arcola […]
Ernesto Gaggio,
15 gennaio 1846.

Carta n.n.

Fig. 6.29

Bagnone, MS

Archivio Storico del Comune (ASCB)

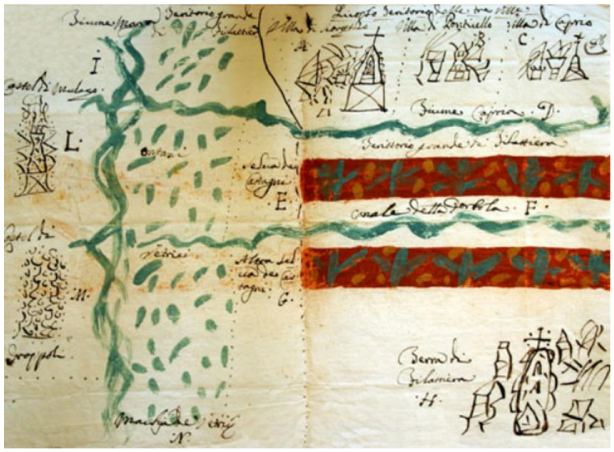


Cabreo di Lusuolo
Fogli sciolti, n.n. [sec. XVII?]

Fig. 3.17

Filattiera, MS

Archivio Storico del Comune (ASCF)



Disegno relativo a questioni di confine tra Filattiera, Groppoli, Mulazzo, Ponticello e Caprio.

Partiti dal 1587al 1740, s.d. [XVI sec.?]

Fig. 6.2

Cesare Cappelli, *Pianta dimostrativa*, 1833.

Filza di affari di fiumi fino a tutto il 1843, allegata alla relazione "Buonifica-mento del Piano Ghiaioso di tal nome adiacente al fiume Magra", Ing. Cesare Cappelli, 1833

Fig. 6.21

Firenze

Archivio di Stato (ASF)

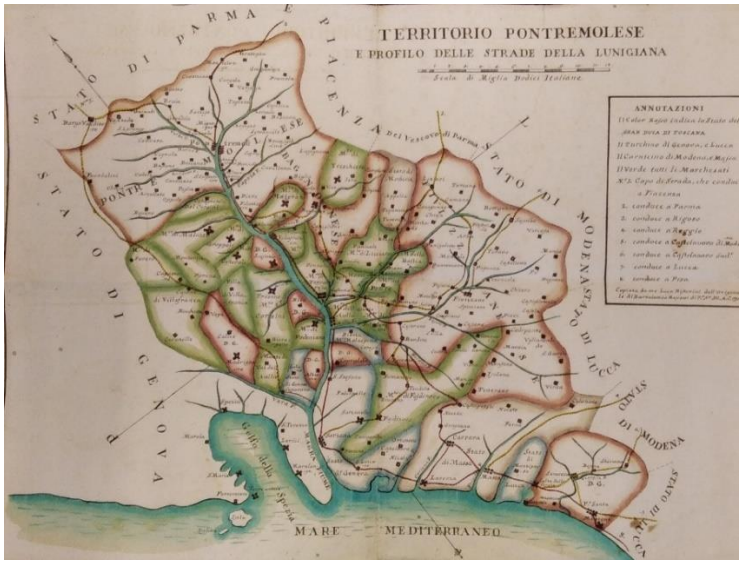
Carte Malaspina

Carta della Provincia della Lunigiana, 1759

283/2, n.5

Fig. 3.6

Gianni

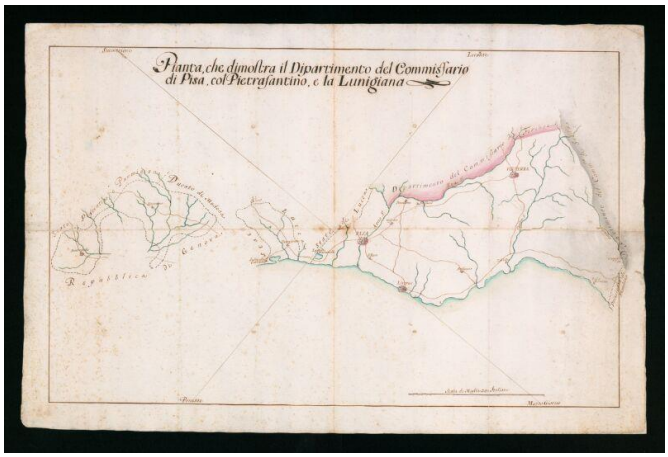


Luca Ristorini, *Territorio pontremolese e profilo delle strade della Lunigiana,* 1771.

9, 158, c. 96

Fig. 3.38

Miscellanea di Piante



Pianta che dimostra il Dipartimento del Commissario di Pisa col Pietrasantino, e la Lunigiana, [seconda metà sec. XVIII].

N. 157.

Fig. 4.2

Dipartimento di Pisa, [1740-1758].

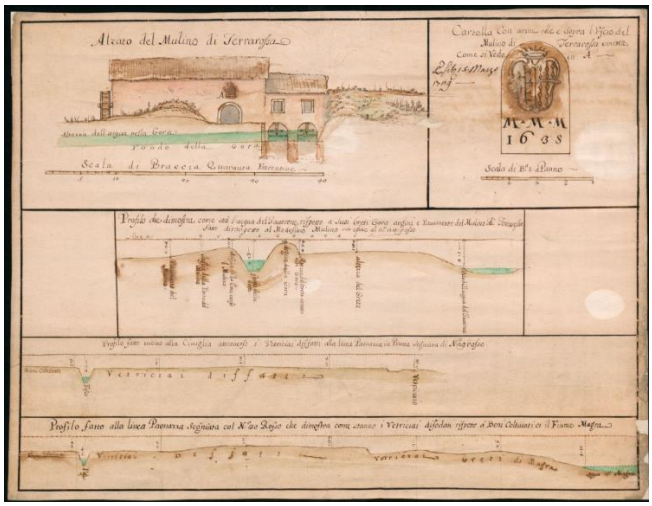
N. 198

Fig. 4.3

Pianta del feudo di Terra Rossa nella Provincia di Lunigiana, [seconda metà sec. XVIII].

N. 246

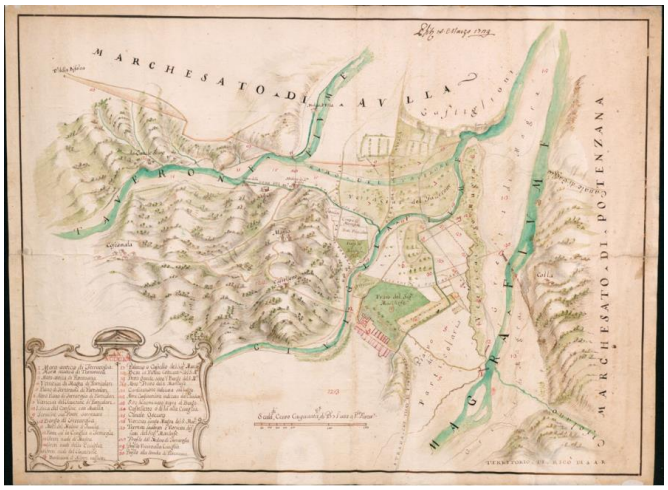
Fig. 2.6



Pier Antonio Tosi, *Alzato del mulino di Terrarossa in Lunigiana, 15 marzo 1729.*

N. 247

Fig. 5.13



Pier Antonio Tosi, Veduta prospettica del Marchesato di Terrarossa, 15 marzo 1729.

N. 249.b

Fig. 4.7

Pianta della Toscana di S.A.R, [metà sec. XVIII].

N. 253

Fig. 4.1

Carta della Toscana divisa nei suoi III Dipartimenti o Prefetture e queste nelle rispettive Sotto Prefetture, 1808.

N. 255

Fig. 2.11

Ferdinando Morozzi, *Carta politico-amministrativa della Toscana*, 1751-1758, tav. I.

n. 256a

Fig. 2.7

Ferdinando Morozzi, *Carta della Provincia della Lunigiana*, 1775

n. 327

Appercu des nuisibles Enclaves existantes entre la Toscane, Lucques, Modène, les Ex Fiefs, et le Génois, inizio sec. XIX.

N. 346

Fig.2.12

Pianta prospettica della città di Pontremoli vista da sud, sec. XVII.

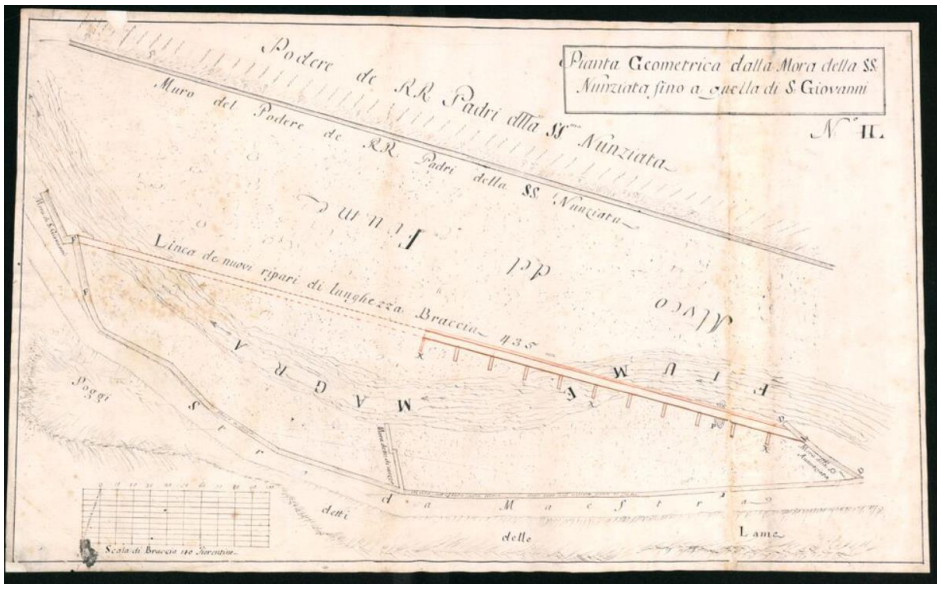
N. 375

Fig. 3.8

Carta della Lunigiana corretta nei Feudi di Malgrato, Licciana, Madrignano, Calice e Veppo, con le strade che passano in Lombardia [XVIII sec.].

N. 449

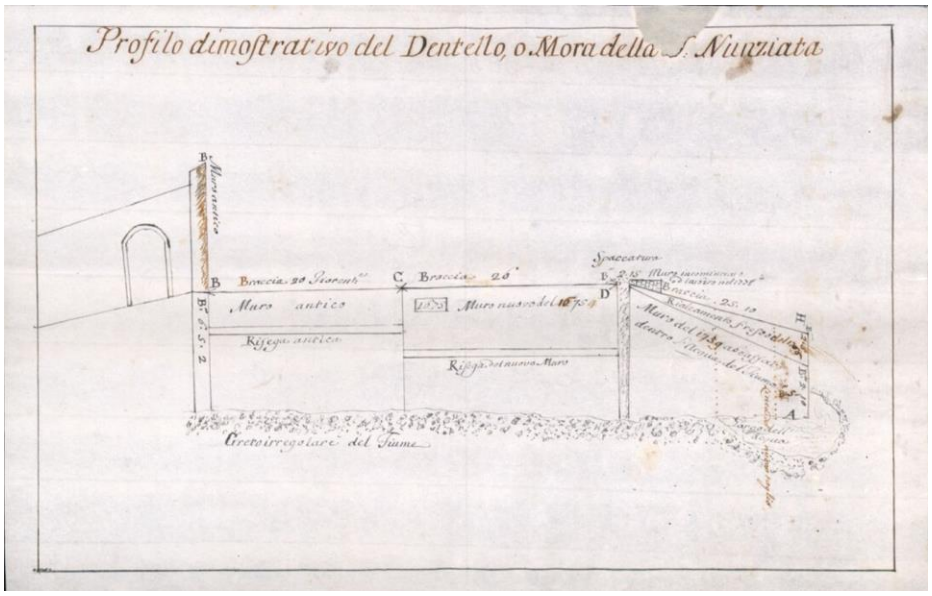
Fig. 2.3



Pianta geometrica dalla mora della S.S. Nunziata fino a quella di S. Giovanni, [metà sec. XVIII].

N. 546.1

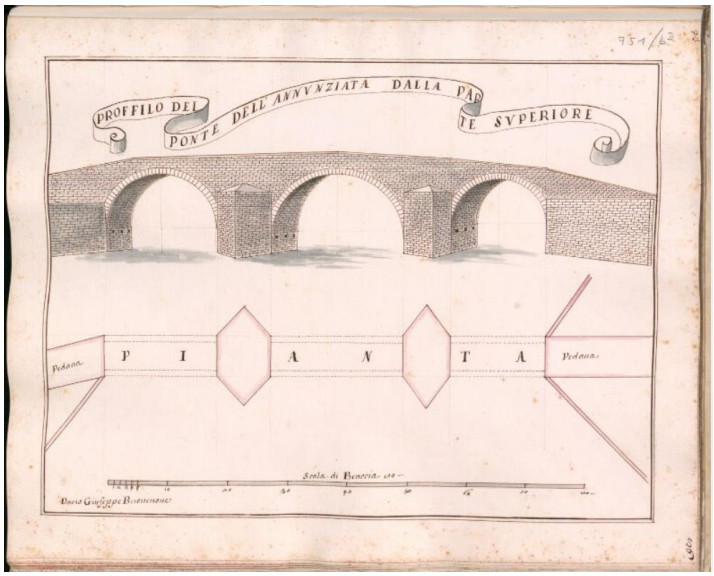
Fig. 4.9



Profilo dimostrativo del dentello o mora della S.S. Nunziata, [metà sec. XVIII].

N. 546.2

Fig. 4.10



Proffilo del ponte dell'Annunziata dalla parte superiore, Buonenuove Dario Giuseppe, [inizio sec. XVIII]
"Disegni di più Ponti dello Stato di S.A.R. e profili di fiumi e strade", n. 751. b2.

Fig. 3.12

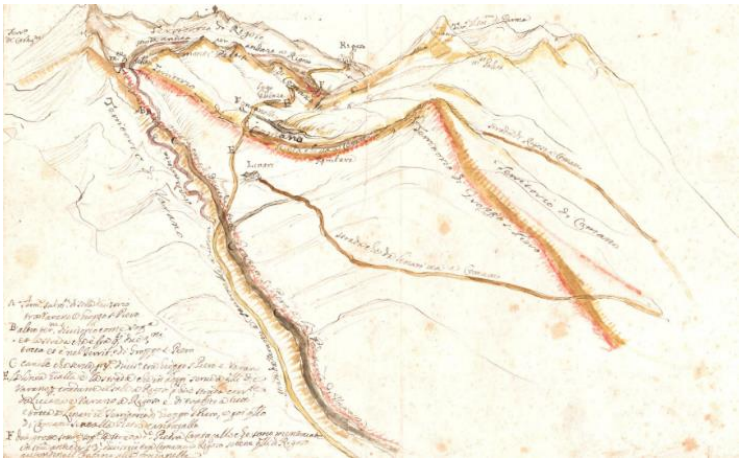
Miscellanea Medicea

Veduta a volo di uccello della Val di Magra e della costa verso Spezia, con la foce del Magra e alcuni insediamenti come Santo Stefano e Albiano, 1580-1650.

N.93/III, 28

Fig. 1.9

Piante Antiche dei Confini



Groppo San Pietro con Varano per il Passo del Sale per la via di Linari [...], anno incerto [dopo il 1678].

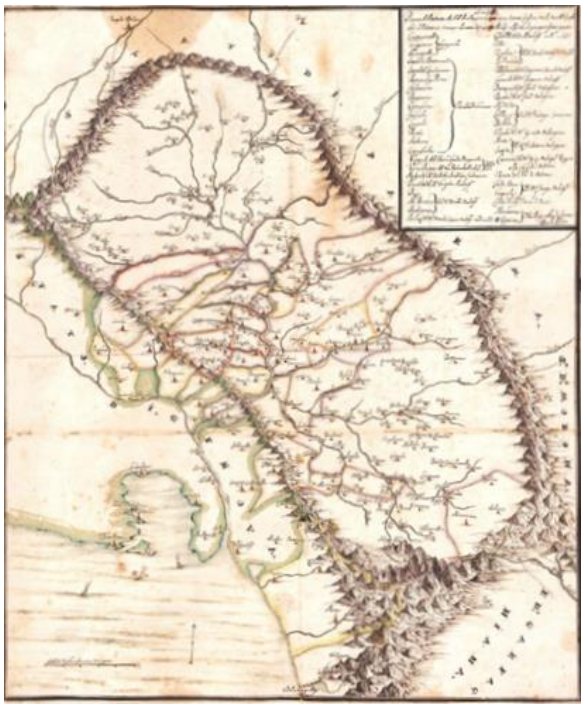
Casella VII (72) c. 007R

Fig. 3.7

Pianta della Lunigiana e sue confinazioni con gli stati di Parma Modena Genova Lucca e Feudi Malaspiniani, [Seconda metà sec. XVII, post 1678].

Casella VII (72), c. 043 R

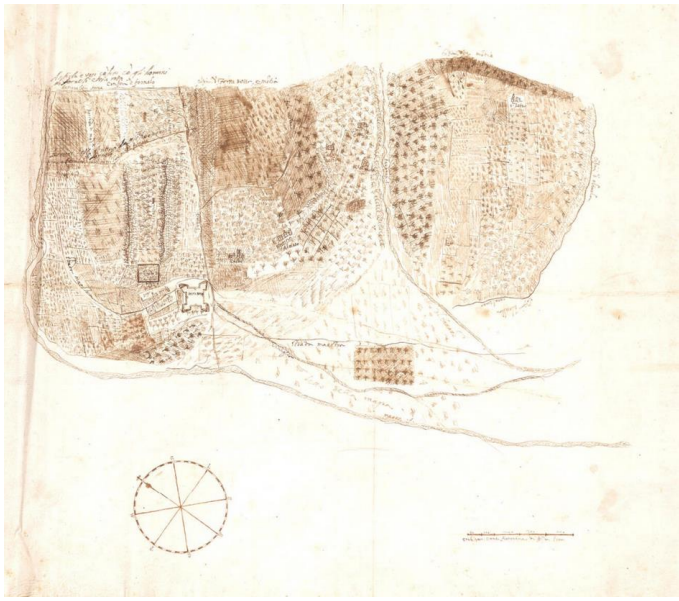
Figg. 3.20, 3.22, 6.1, 6.26



Paolo Pires, *Pianta di Val di Magra in Lunigiana e suoi confini dell'anno* 1643.

Casella VII (72), c. 047 R

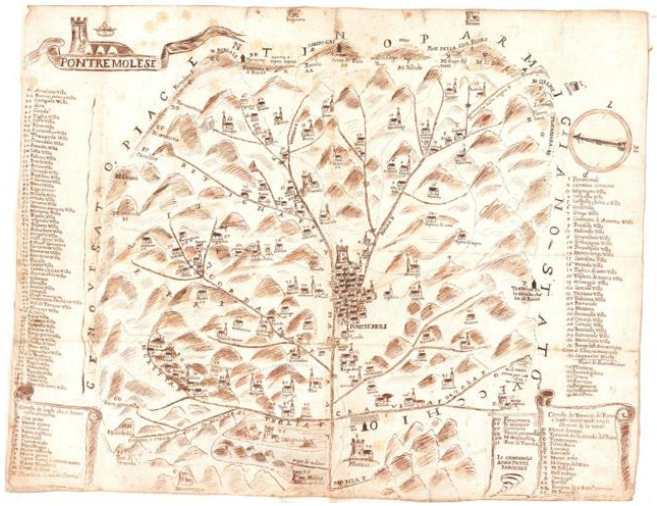
FIG. 1.5



Fornoli con Terrarossa. Pianta del Luogo della differenza prodotta dal Sig. Marchese Fabrizio di Terra Rossa del 1584.

Casella VIII, vol. II (81), c. 021 R

Fig. 3.19



Pianta del pontremolese e de' suoi confini con li Stati di parma, Genova e feudi e con lo Stato vecchio annesso ad una scrittura del Cav. Cesare Marchetti Potestà di Pontremoli de' 24 Gennaio 1660.

Casella VIII, vol. II (81), c. 048 V

Fig. 3.1

Filattiera con Ponticello e Cravio. Pianta infra Filattiera Ponticello e Cravio dell'anno 1608.

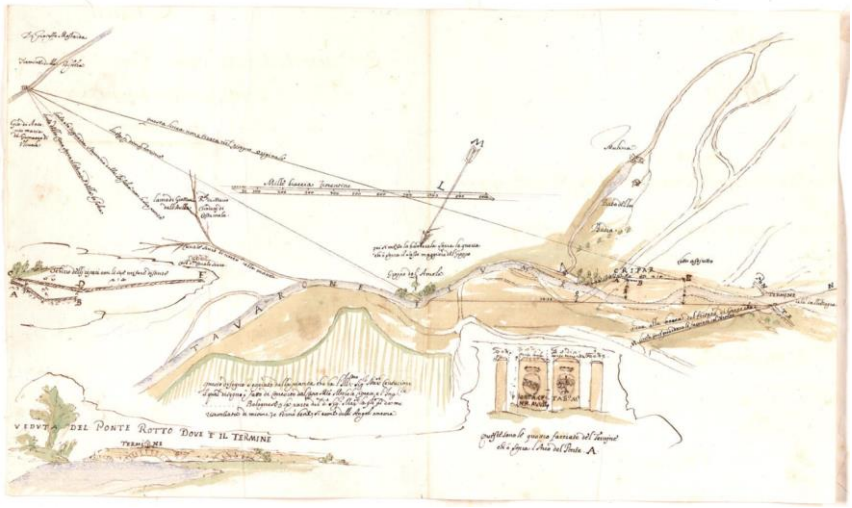
Casella VIII vol. II (81), c.001 V

Fig. 3.14

Matteo Vinzoni, *Tipo geometrico del territorio di Villafranca al di Là del fiume Magra, 1766 maggio.*

Casella VIII, n. 84

Figg. 3.16, 5.3.



Pianta copiata da quella che ha il marchese Centurione fatta di concerto dal Capo mastro Michele Ciocca e l'Ingegner Bolognese per la parte di detto Marchese del 1652.

Casella VIII, vol. II (81), c.032 V

Figg. 3.19 e 4.12 (particolare)

Pianta per la differenza vertente tra detti Comuni per causa della concessione fatta dalli di Arbiano ai Mulini di Santo Stefano del genovesato dell'acqua della Magra [...], dell'anno 1635.

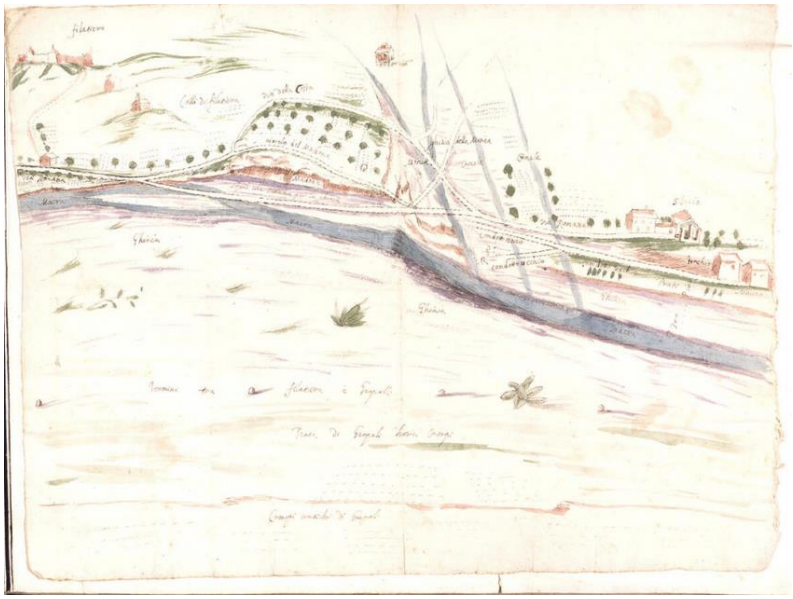
Casella VIII, vol. II (81), c.023 R

Fig. 3.25

Antonio Falleri, *Pianta del Piano di Filattiera, del corso presente per esso, del Fiume Magra, dei ripari al detto Fiume; delle Vetricjaie, e ghiare esistenti in detto piano; delle facciate dei Beni particolari [...], Antonio Falleri, 1762 dicembre.*

Casella VIII, n. 85

Figg. 4.6, 5.22



Pianta del luogo dove s'intende pigliar l'acqua per il mulino di S. Lucia, del Marchesato di Malgrato dell'anno 1643.

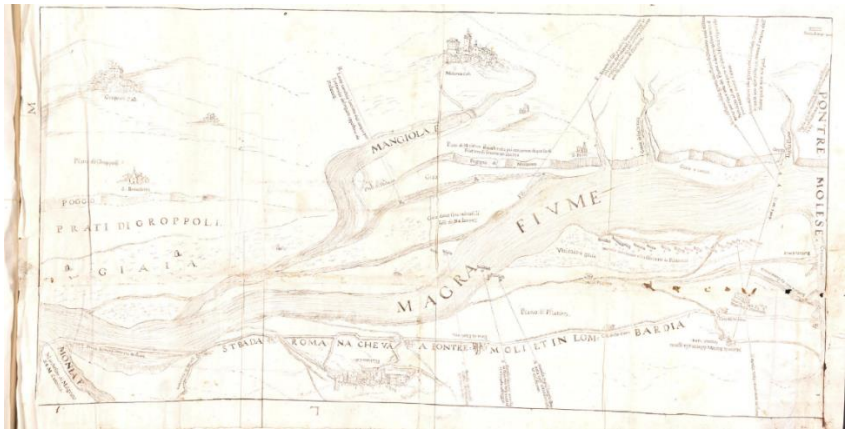
Casella VIII, vol. I (80), c. 020 R

Fig. 6.25

Pianta del confine di Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo fatta dal M.ro Niccolò Fortini nel 1589.

Casella VIII, vol. I (80), c. 040 R

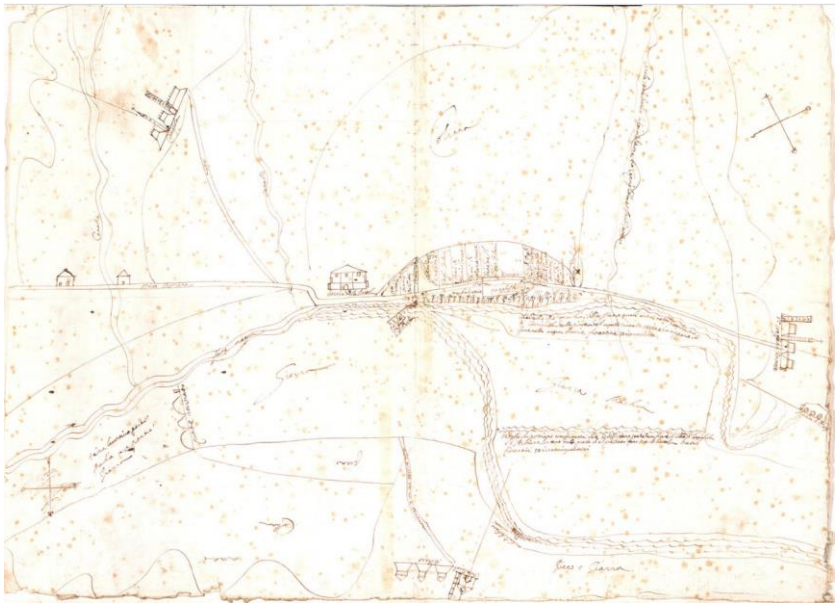
Figg. 4.8, 6.11



Pianta della confinazione di Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo fatta dall'ingegner Cantagallina nell'anno 1618.

Casella VIII, vol. I (80), c. 042 R

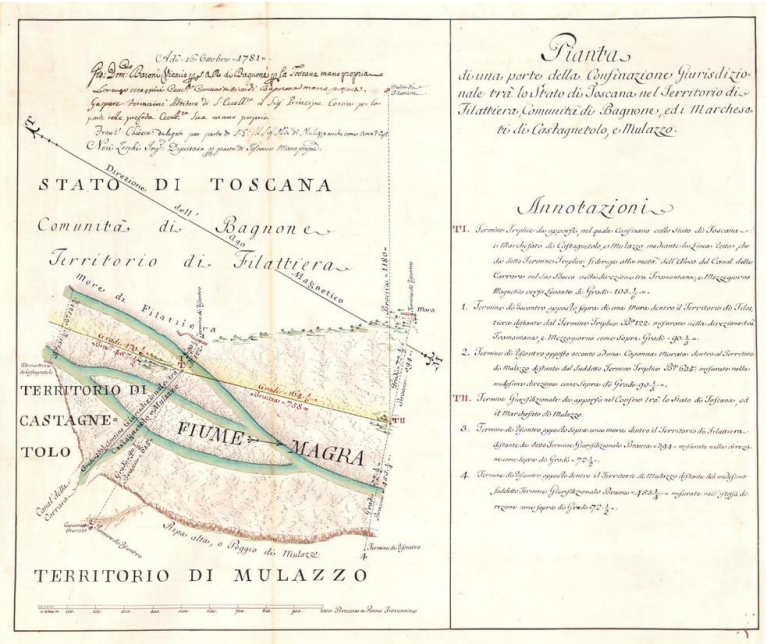
Fig. 6.19



Arbiano e Caprigliola con S. Stefano per la chiusa del mulino di S. Stefano. Schizzo di pianta circa la presa dell'acqua della Magra fatta da quelli di S. Stefano per l'uso del loro mulino sotto l'osteria della Bettola, con danno de' particolari di Caprigliola e pregiudizio della Strada Romana, fatto nell'anno 1627.

Casella VIII, vol. I (80), c. 014 R

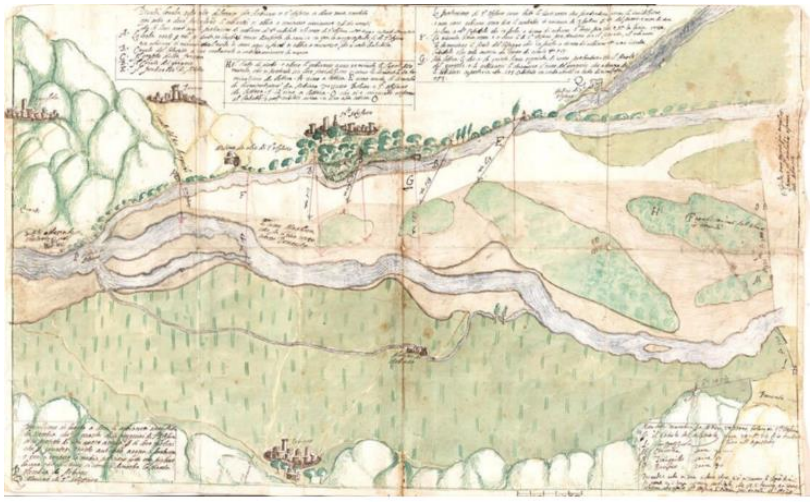
Fig. 4.15.



Filattiera con Mulazzo e Castagnetolo. Pianta relativa all'instrumento del 16 ottobre 1781.

Casella VIII, vol. I (80), c. 047 V

Fig. 4.11



Pianta cavata da M.ro Michele Ciocca Capo Maestro de Luoghi della differenza d'Arbiano con S. Stefano per la quale si cede la diversità delle pretensioni d'ambe le parti del 1622.

Casella VIII, vol. I (80), c. 012 R

Fig. 5.17

Schizzo di Pianta circa la presa d'Acqua della Magra fatta da quelli di S. Stefano per uso del loro Mulino sotto l'Osteria della Bettola con danno de particolari di Caprigliola e pregiudizio della Strada Romana del 1629.

Casella VIII, vol. I (80), c.015 R

Fig. 5.18 a

Schizzo di pianta del luogo della Chiusa fatta da quelli di S. Stefano nella Magra per uso del loro Mulino in danno di Caprigliola dell'Anno 1630.

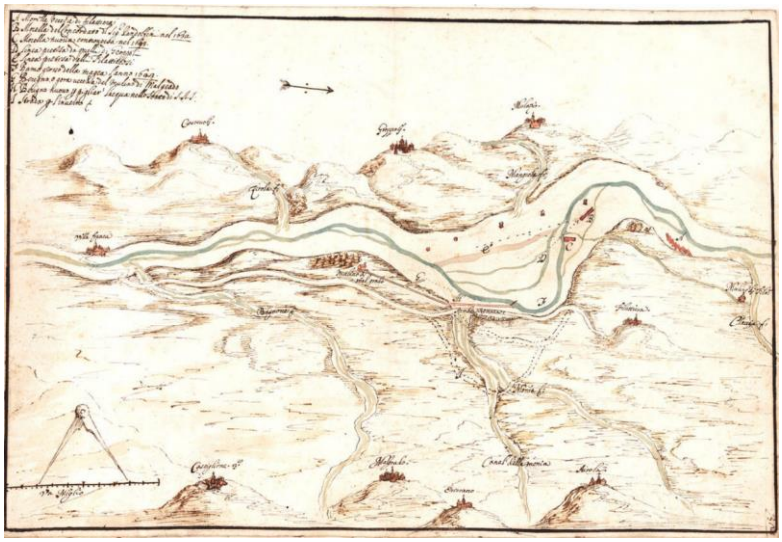
Ibidem

Fig. 5.18 b

Schizzo di pianta della differenza tra Arbiano e Bolano nel Piano Sottano fatta da Gio Domenico Albertini Cancelliere di Castiglione del Terziere li 2 giugno ed annesso alla lettera del Governatore della Lunigiana de 15 Giugno 1672.

Casella VIII, vol. I (80), c.013 R

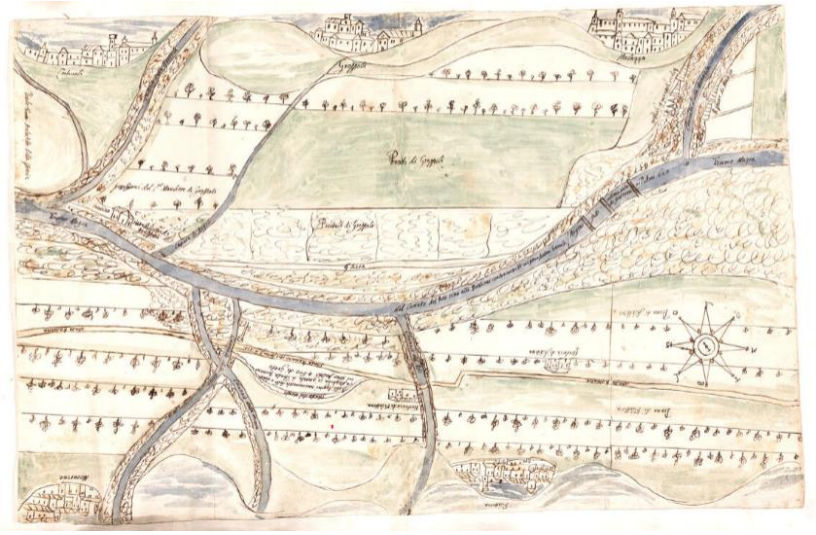
Fig. 5.19



Pianta del fiume Magra per la differenza di Filattiera con Groppoli per conto della Murelle fatte da quelli di Filattiera l'anno 1643.

Casella VIII, vol. II (81), c.015 R

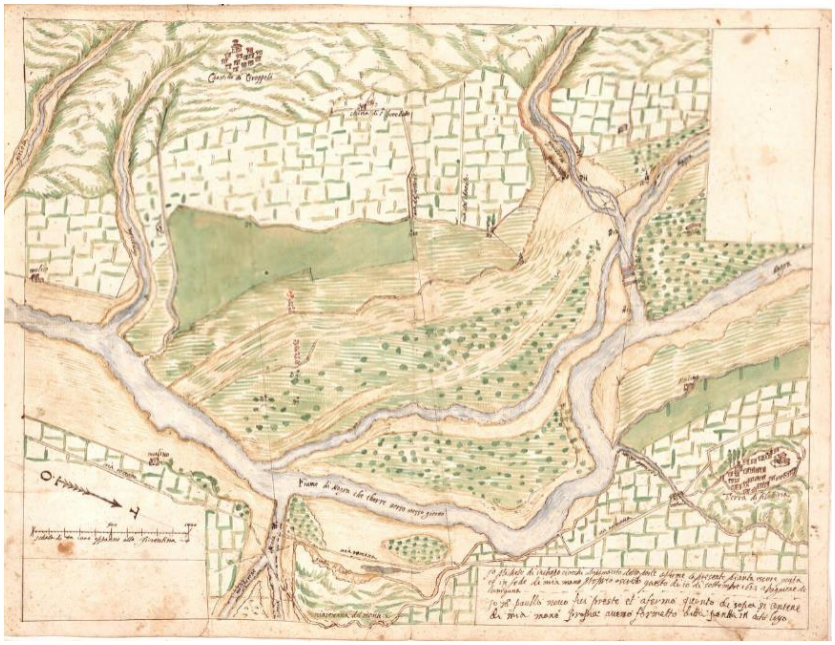
Fig. 5.7



Paolo Novi, *Due piante per la differenza tra detti Comuni sul fiume Magra prodotte dai Groppolesi nel 1627.*

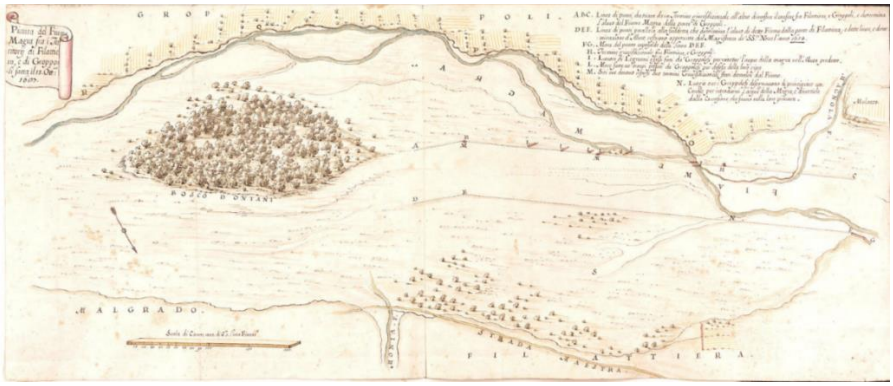
Casella VIII, vol. II (81) c. 009 R

Fig. 5.9



Pianta originale firmata da Capi Maestri Michele Ciocchi e Paolo Novi con la sua Spiegazione al N. 58 de luoghi, e Punti presi, e disegnati per l'apposizione de Termini in conformità della Sentenza del Barbizone, concertati dal Sig.re Aud.re Marzimedici nel 1627.

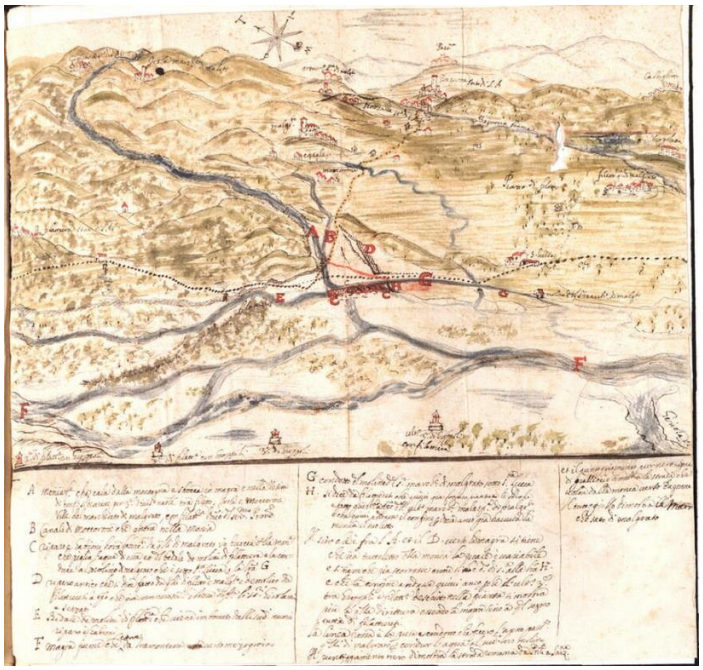
Casella VIII, vol. I, (81), c. 011 R



Pianta del fiume Magra fra i territori di Filattiera e Groppoli fatta dall'Ingegnere Giuliano Ciaccheri li 15 ottobre 1687. Sopra della quale è da vedersi la sua relazione de 10 Novembre 1687.

Casella VIII, vol. II (81), c. 017 R

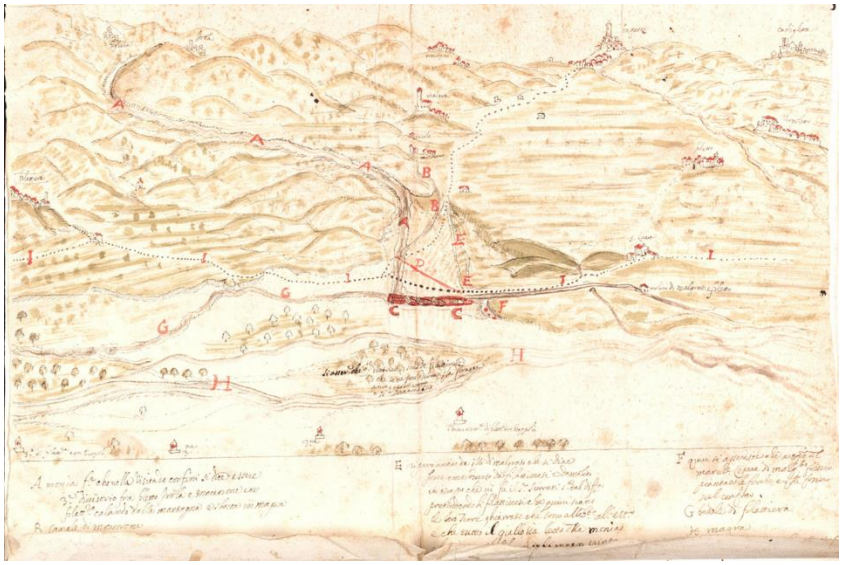
Fig. 6.16



Due piante dimostranti i ripari fatti dal Marchese di Malgrato nello sboccare della Monia nel fiume Magra in pregiudizio de Filattieresi, e del confine giurisdizionale annesse alle lettere del Governatore della Lunigiana d'Ottobre 1659.

Casella VIII, vol. II (81), c. 047 R

Figg. 5.8, 6.18

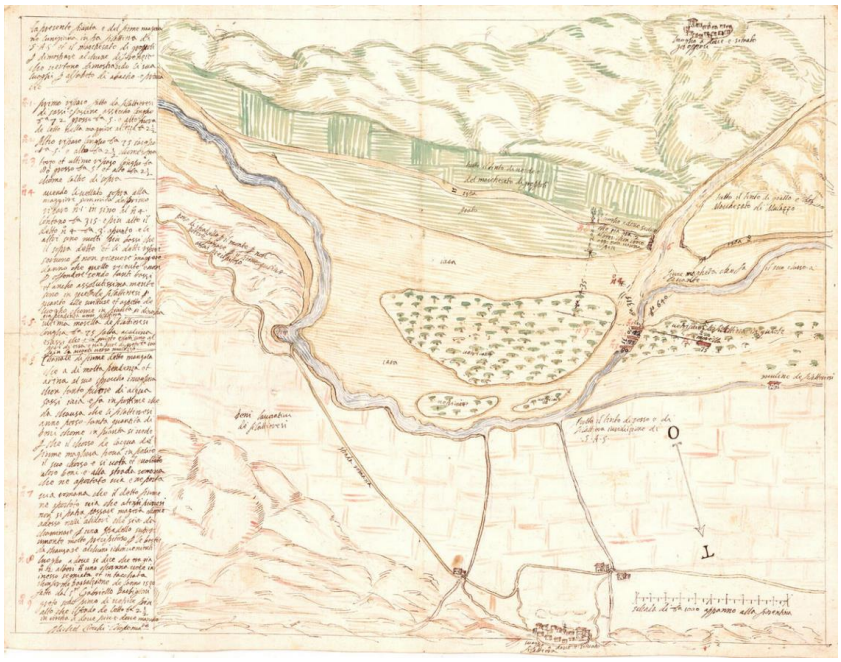


Ibidem

Filattiera con Pontiello e Cravio. Copia della pianta della confinazione di Filattiera con Ponticello e Cravio del 1608, fatta copiare da Maestro Michele Ciocca nell'anno 1630.

Casella VIII, vol. II (81), c.002 R

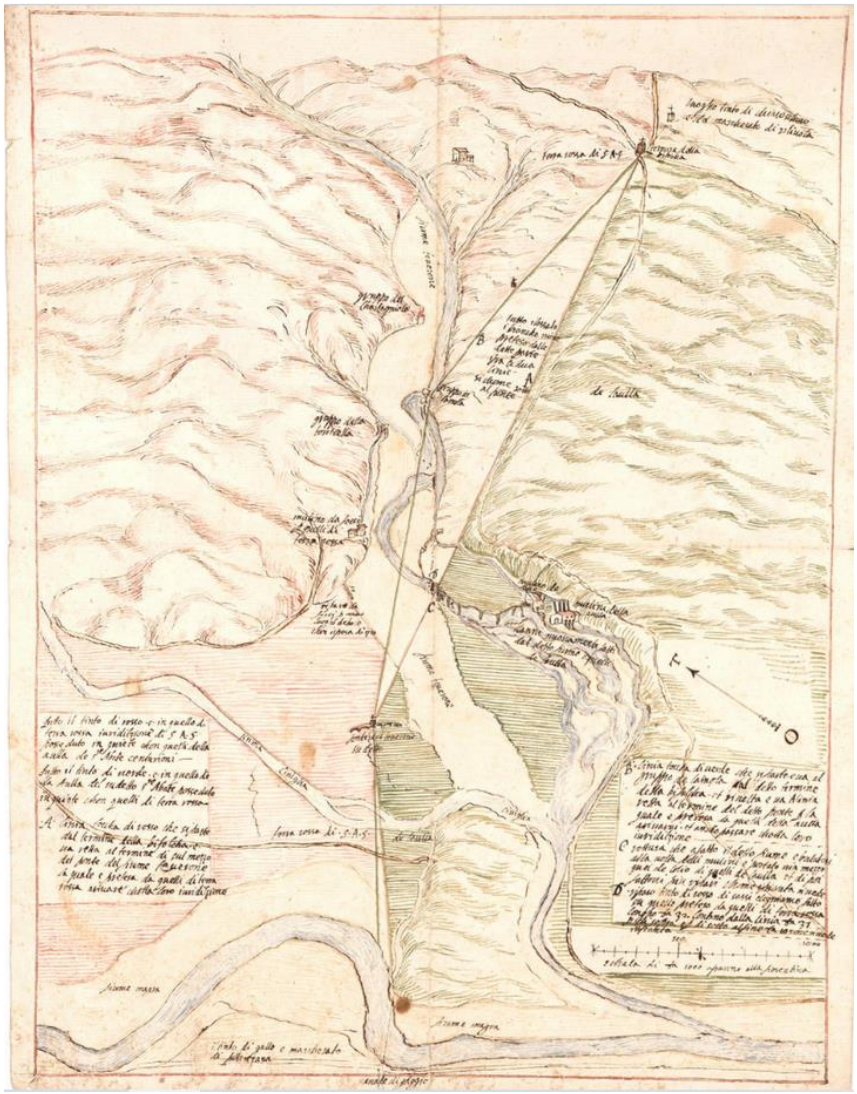
Figg. 6.20, 6.22



Pianta originale del fiume Magra in Lunigiana per le differenze che vertono tra Filattiera di SAS e il Marchesato di Groppoli fatta dal capo mastro Michele Ciocca nell'anno 1626.

Casella VIII, vol. II (81), c.009 R

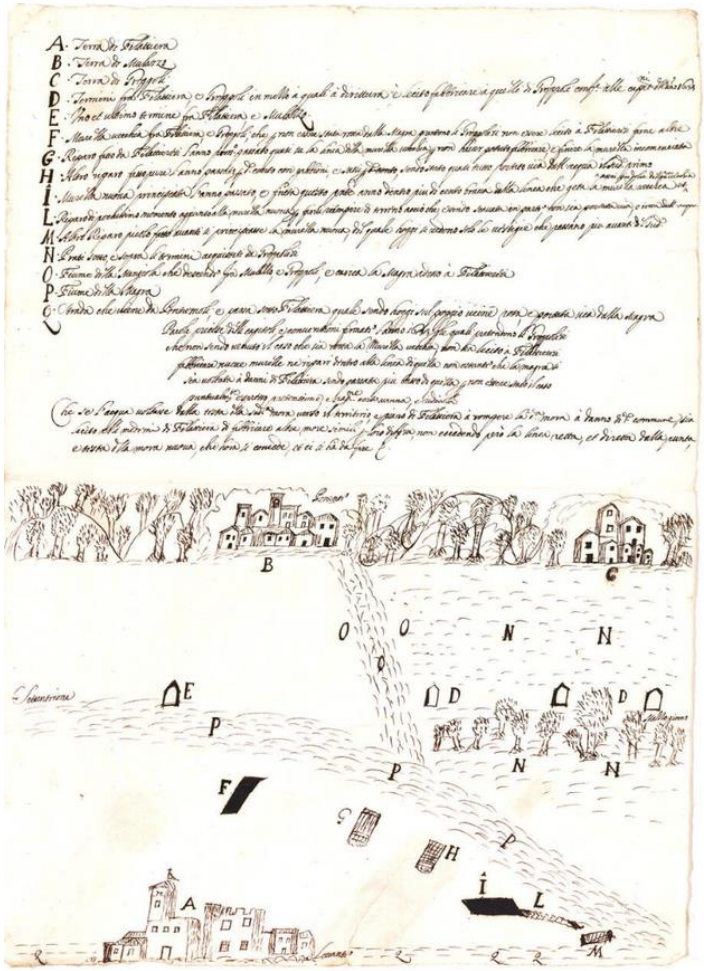
Fig. 6.10



Pianta di parte del fiume Tavarone fino alla sua imboccatura nella Magra per la differenza di Confini e Mulino che verte tra Terrarossa e Aulla fatta dal Capo maestro Michele Ciocchi nell'anno 1626.

Casella VIII, vol. II (81), c. 029 R

Fig. 5.12



Sbozzo di ripari fatti da quelli di Filattiera sul Fiume Magra pretesi da Groppoli contrari alle convenzioni firmate nel 1633. Quale Sbozzo è del 1644.

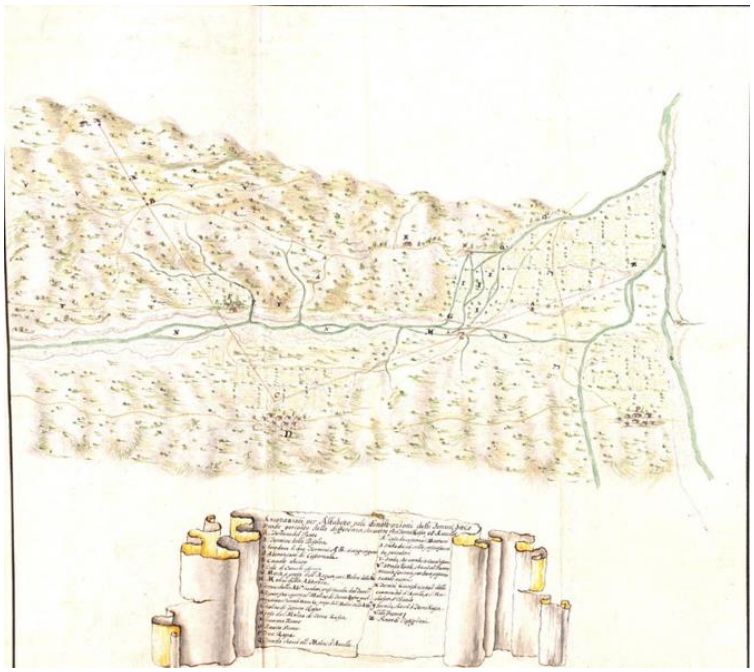
Casella VIII, vol. II (81), c. 016 R

Fig. 6.15

Pianta e dimostrazione d'alcuni ripari fatti da quelli di Mocrone [...], 27 maggio 1666.

Casella VIII, vol. II (81), c. 047 R

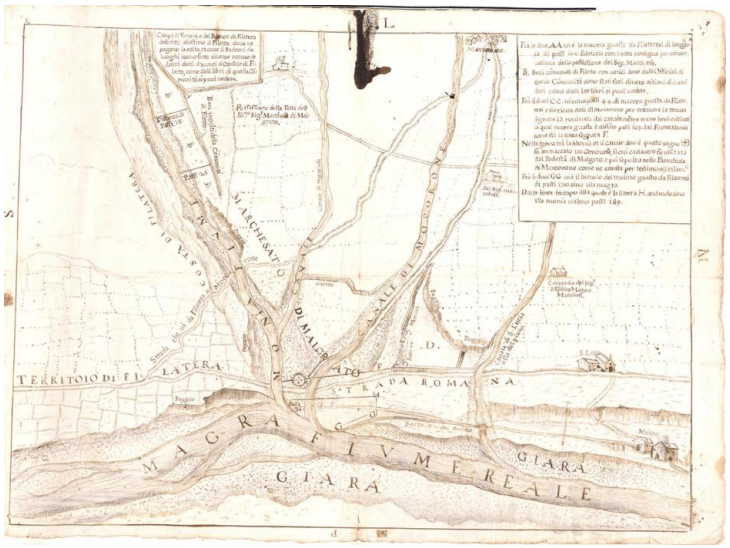
Fig. 6.17



Disegno, pianta e Relazione della differenza, che verte tra la Comunità di Terrarossa Giurisdizione di S.A.R. da una parte, e la Comunità, e Abbazia d'Aulla all'altra parte del 1718.

Casella VIII, vol. II (81), c. 038 R

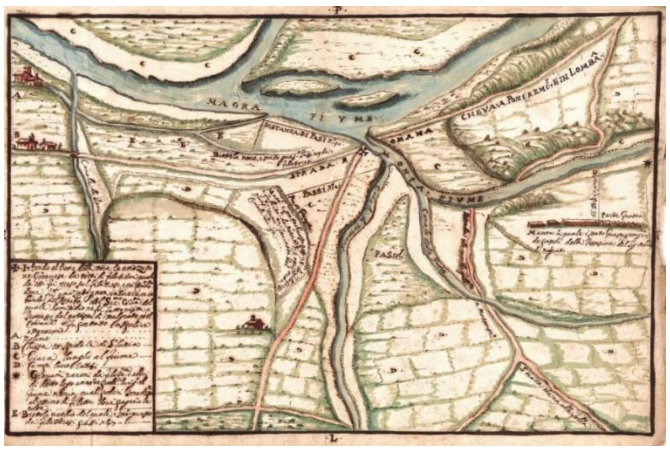
Fig. 5.15

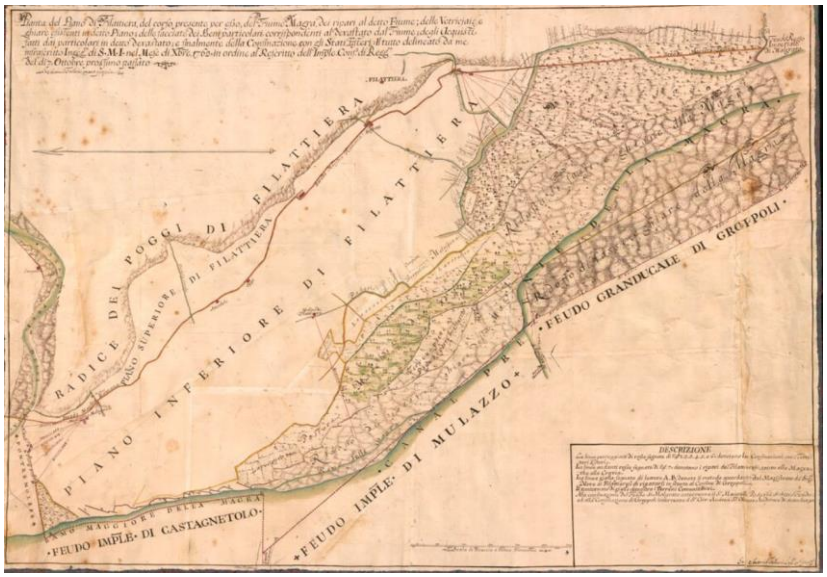


Due piante del luogo della differenza tra Filattiera e Filetto sul fiume Monia, 1647.

Casella VIII, vol. II (81), cc. 044 R e 45 R

Fig. 5.21

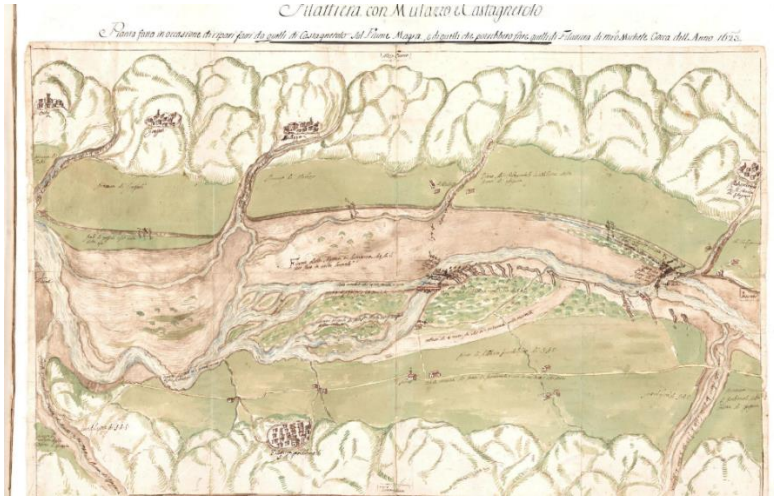




Pianta del Piano di Filattiera, del corso presente per esso, del Fiume Magra, dei ripari al detto Fiume; delle Vetricjaie, e ghiare esistenti in detto piano; delle facciate dei Beni particolari corrispondenti al devastato dal Fiume; […] Antonio Falleri, 1762 dicembre.

Casella VIII, 8, 85

Fig. 5.22

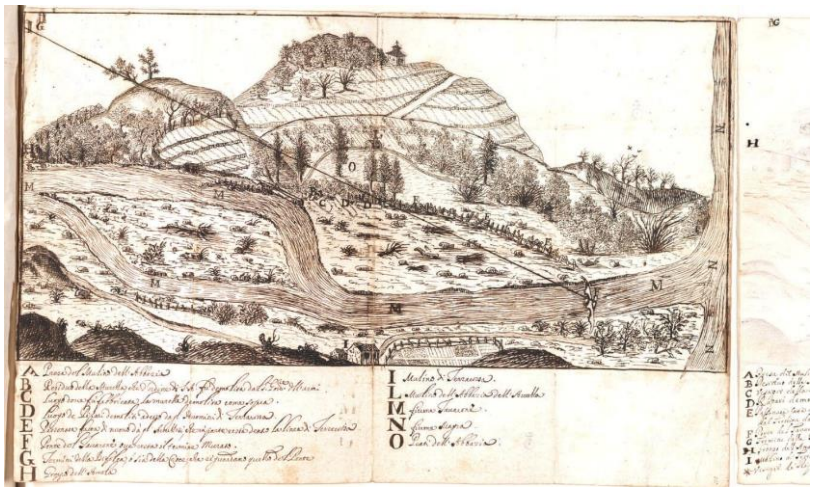


Pianta fatta in occasione dei ripari fatti da quelli di Castagnetolo sul fiume Magra e di quelli che potrebbero fare quelli di Filattiera, di M.o Michele Ciocca dell'anno 1623

Casella VIII, vol. I (80), c. 044 R

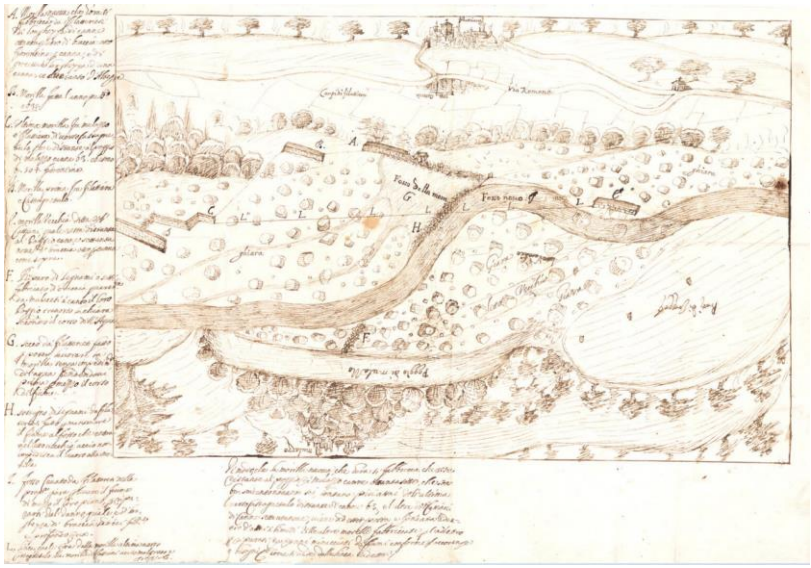
Caprigliola con Arbiano. Tre piante per la differenza vertente tra detti Comuni a motivo della Concessione fatta dalli di Arbiano ai Mulini di S. Stefano del Genovese, della Magra senza il consenso di quelli di Caprigliola dell'anno 1636.

Casella VIII, vol. II (81), c. 025 R



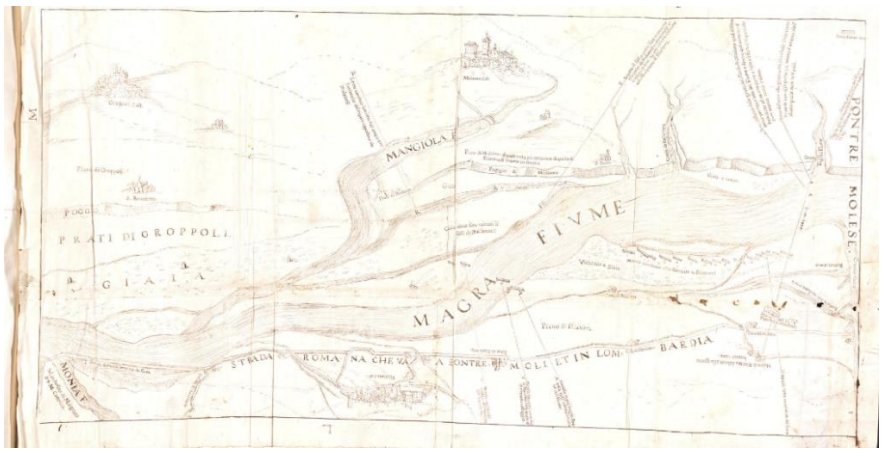
Terrarossa con Aulla
Tre piante del fiume Taverone per la differenza di confini e mulino tra Terrarossa e Aulla
Dell'anno 1647 (se ne riporta la prima, ndr)

Casella VIII, vol. II (81), c. 031 R

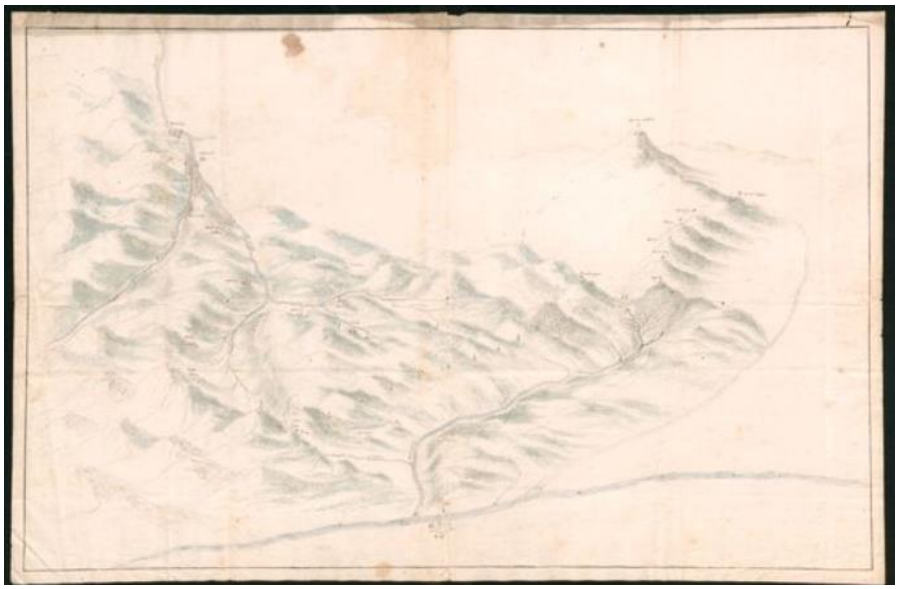


Due piante delle Murelle e ripari fatti dai Filattieresi nel Fiume Magra confino con il Marchesato di Mulazzo del 1636.

Casella VIII, vol. I (80), c. 046 R



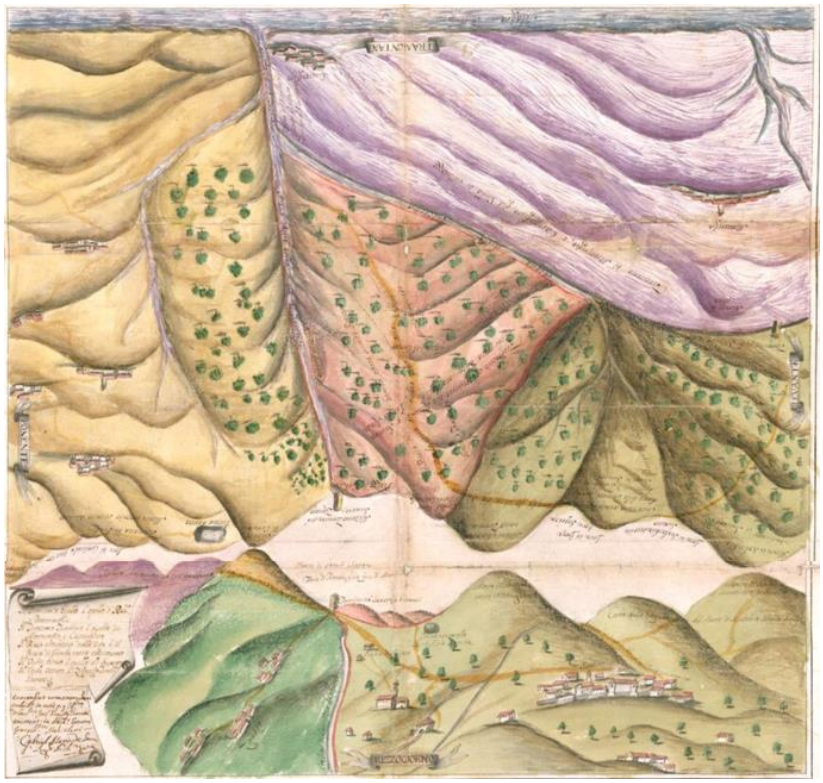
Pianta annessa alla relazione dell'Ingegnere Neri Zocchi sopra i lavori intrapresi dal Sig. Marchese di Mulazzo nelle Ghiare del fiume Magra del dì 7 luglio 1781
Casella VIII, vol. I (80) c. 047 R



Confine fra il territorio di Pontremoli e Borgo Val di Taro, 1673, Cerruti Giulio,

Casella VIII, 8, n. 82p.

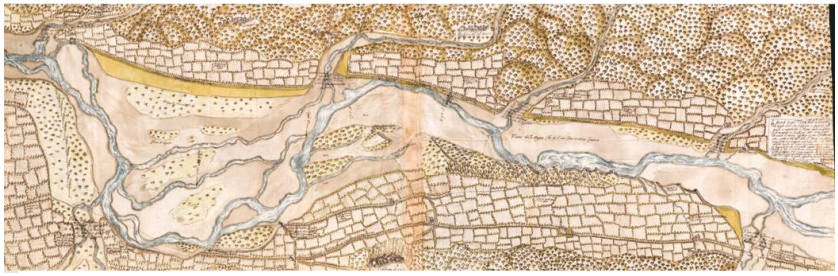
Fig. 3.4



Confine fra il territorio pontremolese ed i territori di Suvero, di Zignago e dei marchesati di Monteregio e Castagnetolo, 1670-1690.

Casella VIII, n. 82i.

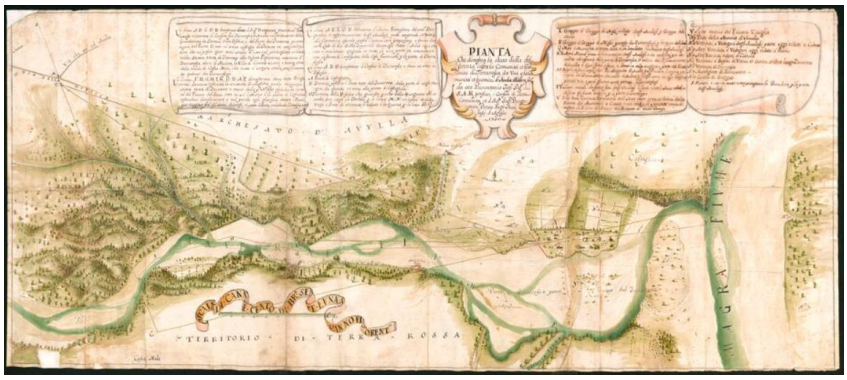
Fig. 5.24



Michele Ciocca, *Pianta realizzata in occasione di alcuni ripari fatti da quelli di Mulazzo sul fiume Magra [...]*, 19 luglio 1618.

Casella VIII, n. 8

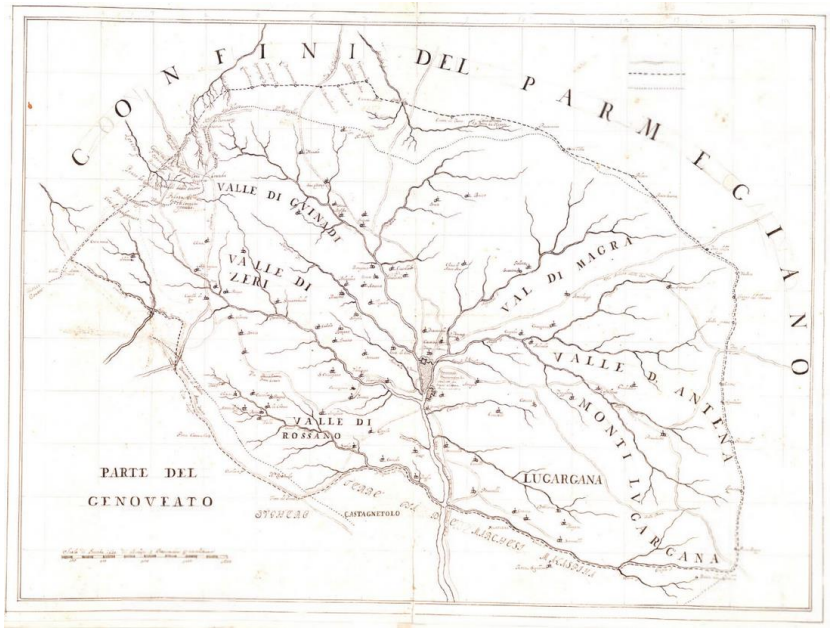
Figg. 4.13, 6.12, 6.23



Pianta che dimostra lo stato della differenza infra la Comunità et huomini di Terrarossa da una e la Comunità et huomini d'Aulla dall'altra fatta da me Pierantonio Tosi […] d'Agosto 1708.

Casella VIII, n. 92

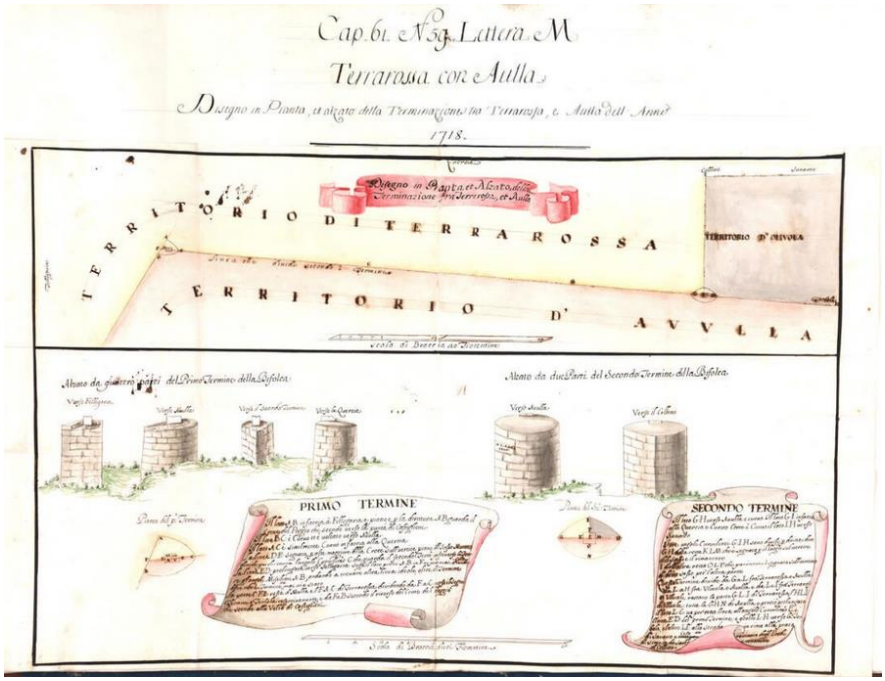
Fig. 5.14



Pianta per le differenze tra i Serenissimi Gran Duca di Toscana e Duca di Parma nella causa compromessa d'avanti la Serenissima Repubblica di Venezia nel 1687.

Casella VIII, vol. II (81) c. 054 R.

Fig. 1.6



Disegno in pianta, et alzato delle Terminazioni tra Terrarossa, e Aulla dell'anno 1718

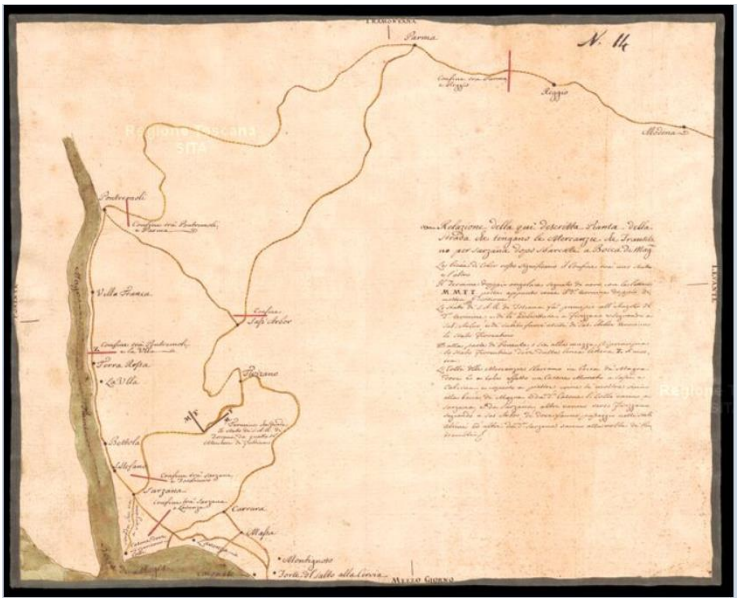
Casella VIII, vol. II (81), c. 037 R

Piante dei Capitani di Parte Guelfa

Pianta di un tratto del fiume Magra presso Filattiera, 1570-1620

XIV, n. 2

Figg. 6.7, 6.13



Pianta della strada che tengano le mercanzie che transitano per Sarzana dopo sbarcate a Bocca di Magra, 1680-1737.

Cartone XXV, n.14

Fig. 3. 33

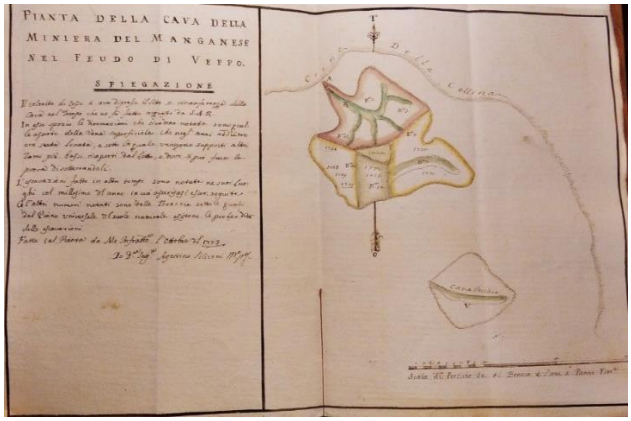
Piante dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche

Carta della Lunigiana divisa ne suoi Feudi, con la descrizione delle principali Strade che passano In Lombardia, 1740-1760.

N. 12

Fig. 2.2

Segreteria di Finanze



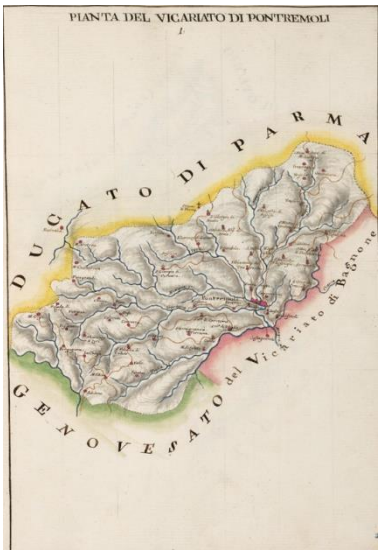
Agostino Silicani, *Pianta della cava della miniera del manganese nel feudo di Veppo*, ottobre 1773.

Affari prima del 1788, ins. "Scrittoio delle Regie possessioni. Beni Feudali e Allodiali. Calice e sua Tenuta dei Casoni, Madrignano e Veppo"

Fig. 5.2

<u>Biblioteca Moreniana di Firenze</u> (BMoF)

Acquisti diversi



Antonio Giachi, *Pianta del Vicariato di Pontremoli,* 1782.

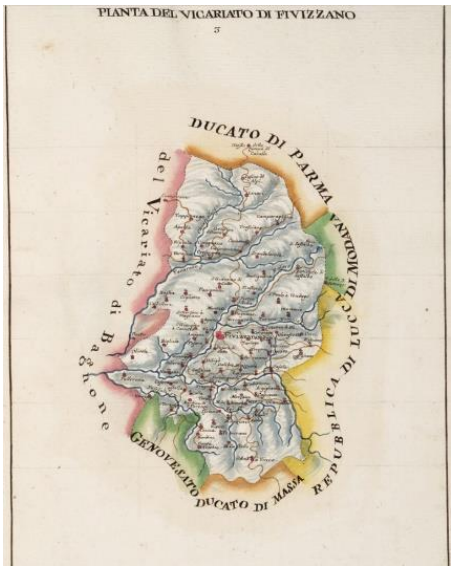
"Nuova descrizione geografica dello Stato Fiorentino del Granducato di Toscana divisa nelle sue giurisdizioni di ciascun Vicariato", 141, n. 3

Fig. 2.9

Antonio Giachi, *Pianta del Vicariato di Bagnone,* 1782.

"Nuova descrizione geografica dello Stato Fiorentino del Granducato di Toscana divisa nelle sue giurisdizioni di ciascun Vicariato", 141, n.4

Fig. 2.9



Antonio Giachi, *Pianta del Vicariato di Fivizzano,* 1782.

"Nuova descrizione geografica dello Stato Fiorentino del Granducato di Toscana divisa nelle sue giurisdizioni di ciascun Vicariato", 141, n.5.

Fig. 2.9

Dissegno di Pontremoli, [1742-1745?]

9
Fig. 3.9

Bigazzi

Antonio Giachi, *Provincia della Lunigiana,* 1773.

"La Toscana divisa nelle sue provincie, città, terre, e castelli, e distinta ne veri suoi dominij con altre sue appartenenze", 336, n.28r

Fig. 2.8

Palagi

Vittorio Anastagi *Pianta della Provincia della Lunigiana tra il mare, il Genovesato, Parmigiano, Modanese e Lucchese*, 1721.

N. 2

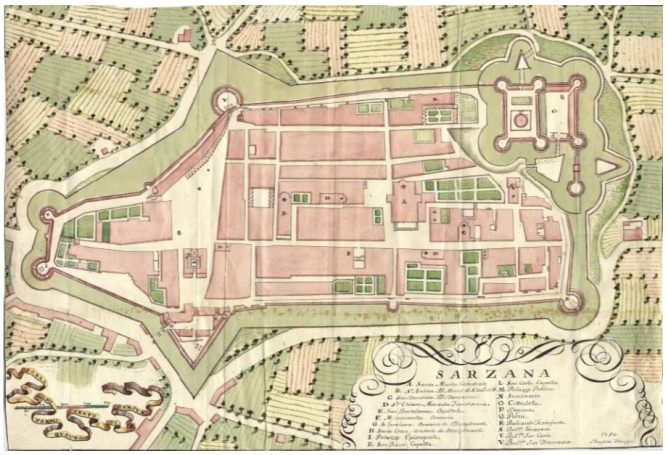
Mappa dimostrativa di un commercio che si potrebbe aumentare tra li stati di sua M.C.C. di Lombardia e di Germania con li stati di S.A.R. di Toscana con regolate condotte di aqua e da terra come si andera' qui sotto sucintamente dimostrando per sei strade, 1700-1703.

N. 7

Genova

Archivio di Stato (ASG)

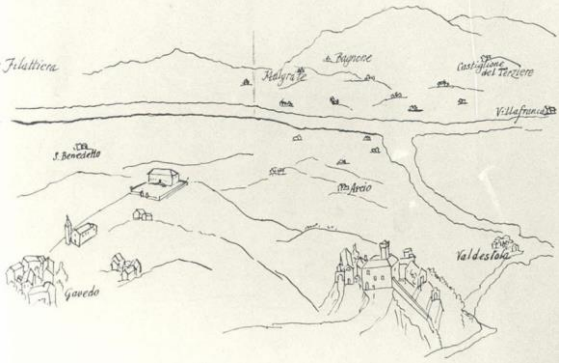
Giunta dei Confini



Panfilio Vinzoni, *Sarzana*, 1750.

Minute vinzoniane non riconducibili a pratiche specifiche, n. 10

Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni



Matteo Vinzoni, *Groppoli in veduta*, 7 ottobre 1727.

105/A, n. 12

Fig. 1.10

Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Carte riconducibili all'ordinamento originario

Matteo Vinzoni, La *Riviera di Levante, Stato di Genova ed altri confinanti. Dedicata all'impareggiabile merito di S. Eccellenza il signor Luiggi Armando Duplessis, duca di Richelieu, pari di Francia, cavaliere dell'Ordine del Re, primo gentiluomo della [Camera] di S.M.*,1748

Tipi del plico SS, n.1, post 1748

Fig. 3.32

Tipo dei confini tra Sarzana e Avenza, 1626.

Involto di 160 tipi antichi in un fascio legato segnato FFF, n. 45

Fig. 4.24

Giovanni Battista Costanzo, *Strada nuova dalla Spezia a Parma dove si vede tutto il territorio della Repubblica Serenissima da Sestri di Levante sino a confini di Sarzana et ancora parte del territorio di Parma*, 17 settembre 1660.

Involto di 160 tipi antichi in un fascio legato segnato FF, 56

Fig. 3.35

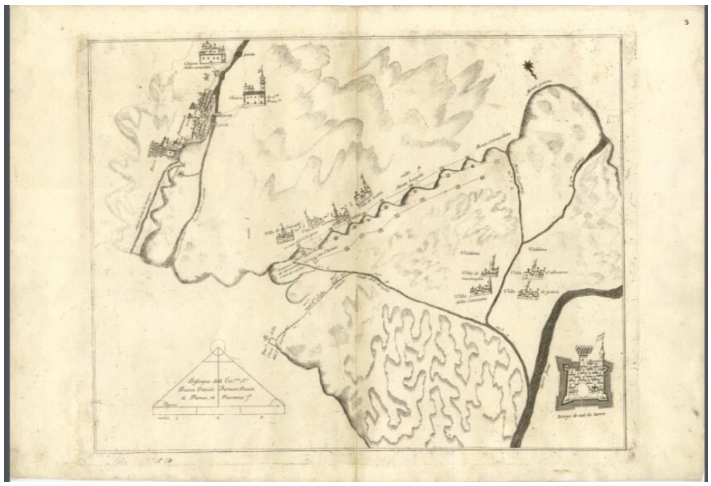
Matteo Vinzoni,
Tipo geometrico dei confini del genovesato col Pontremolese, stato di Toscana, verso il bosco di Gambatacca verso una strada che i pontremolesi pretendono fare occupando parte di detto bosco [ante 1755].

"Tipi consegnati dal colonnello ingegner Vinzoni in involto segnato NN riposto nell'armario della seconda stanza fasciato di ferro, assieme con i fogliacci pur consegnati dallo stesso", n.3

Fig. 5.25

Matteo Vinzoni*, Descrizione della ìstrada che dalla spiaggia dell'Avenza stato del Duca di Massa fa il sale del Gran Duca di Toscana ed altre merci* [sec XVIII].

HH (ca 1668-1752), n. 15



"Disegno dell'Eccellentissimo Signore Ducca Ottavio Farnese Ducca di Parma et Piacenza" ([1673] - 1688),
ASG, Mappe e tipi della repubblica di Genova, carte riconducibili all'ordinamento originario, Tipi consegnati dal colonnello ingegner Vinzoni in involto segnato NN riposto nell'armario della seconda stanza fasciato di ferro, assieme con i fogliacci pur consegnati dallo stesso" (1755) "Libro di disegni fatto stampare da i serenissimi Granduca di Toscana e Duca di Parma per li confini del Borgo Val di Taro con il Pontremolese", 5

*Carta dimostrativa del nuovo tratto di strada che da Cento Croci porta a Fornovo", (*1766 – 1772).

"Tipi del plico VV, concernenti la nuova strada intrapresa e non proseguita da Sestri a Parma" (1766-1772)

Fig. 3.36

Pietro Morettini, *Tipo per l'alveo del fiume Parmignola a confini di Sarzana e di Massa*, 1733.

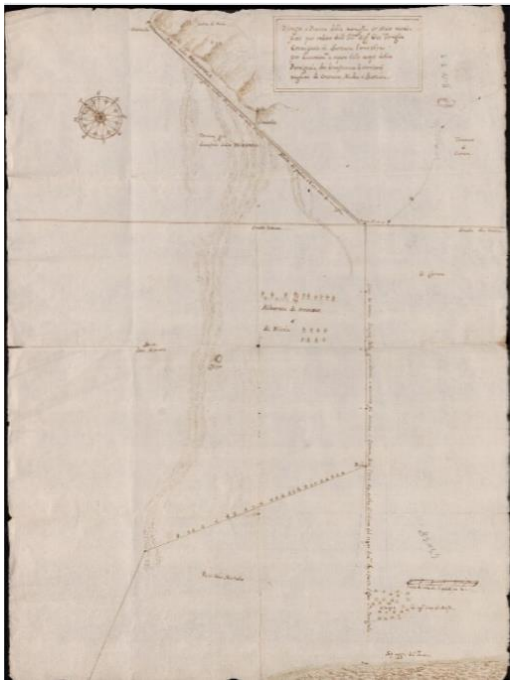
"Tipi miscellanei del involto PP" [metà sec. XVIII], n. 5 bis

Fig. 4.29

Progetti di sistemazione degli affluenti del Fiume Magra, sec. XVII.

N. 27

Fig. 4.26



Disegno e pianta della muraglia et alvio nuovi fatti per ordine dell'Illustrissimo signor Giovanni Torriglia commissario di Sarzana l'anno 1672 per divertimento e riparo delle acque della Parmignola che devastavano li territorii megliori di Ortonovo, Nicola e Sarzana.

N. 38

Fig. 4.28

Progetto di lavori da farsi all'alveo del fiume Magra nei pressi della città di Sarzana, sec. XVIII.
N. 95

Fig. 4.22

Disegno che contiene il confluente del fiume Magra colla Vara in cui sono marcati a color giallo gli argini per allontanare lo stesso fiume Magra dal territorio di Santo Stefano, di Ponzano e Vezzano, ca.1729.

n. 215

Fig. 4.20

Pianta della situazione dei molini di Vezzano e di Arcola e de loro rispettivi bedali fatta di ordine di S. Ecc.za il Sig.r Matteo Franzoni commissario generale, 3 ottobre 1735.

N. 227

Fig. 5.20

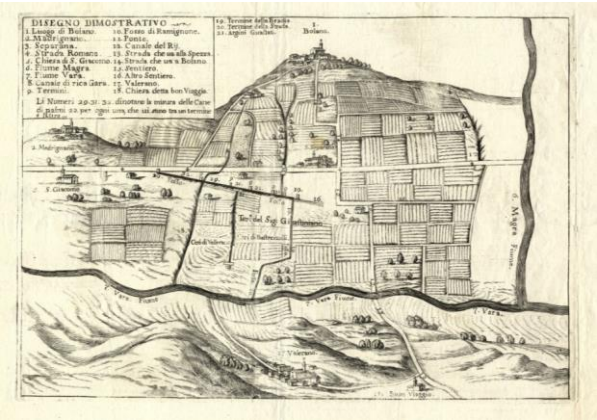
Matteo Vinzoni, *Pianta delle terre della Camera Eccell.ma e del Canale del Marzo*, 10 luglio 1743.

N. 255

Delineazione della terra in enfiteuxi al Magnifico Colonnello Bembo dall'Eccellentissima Camera situata nel Canale del Marzo, colla posizione delle pallisate fatte e da farsi al Fiume Magra in ripparo di detta terra, ca. 1756.

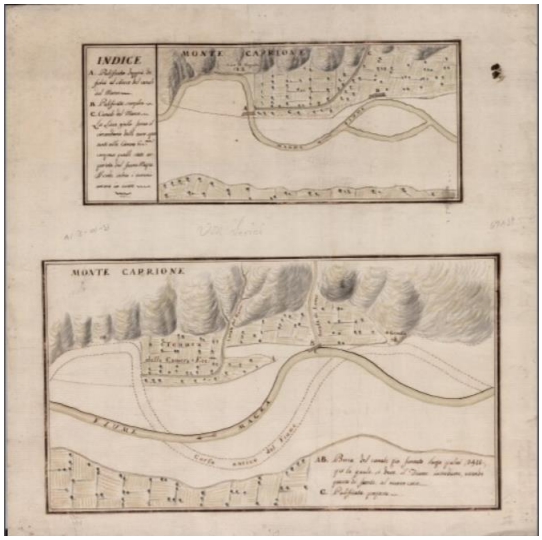
N. 304

Fig. 4.21



Disegno dimostrativo (delle terre poste sul confine delle Comunità di Bolano, Madrignano, Valerano e Bastremoli), sec. XVIII.

Rif. 92



Tipo dimostrativo delle terre del Canal del Marzo sul fiume Magra spettanti all'Eccellentissima Camera, [seconda metà sec. XVII].

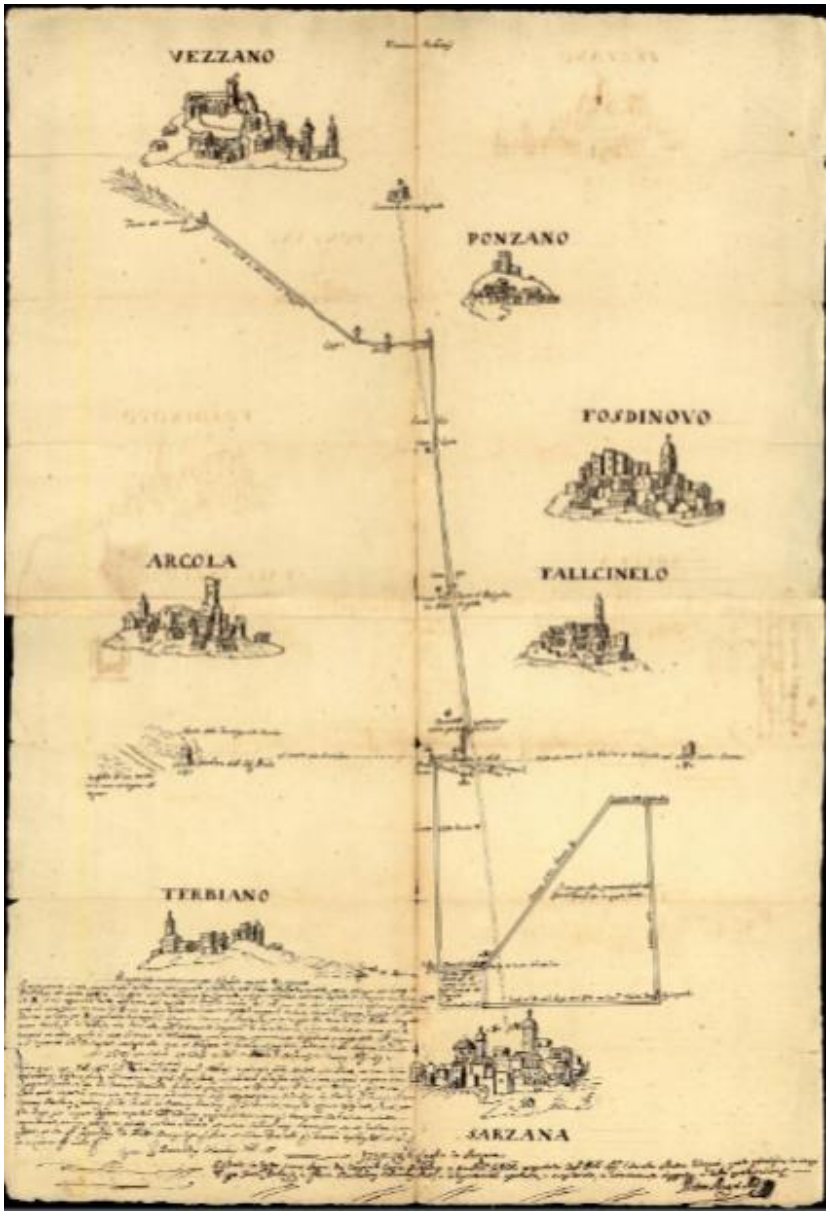
N. 35

Figg. 4.19, 6.34

Giacomo Agostino Brusco, *Pianta di quel tronco di Fiume Magra dai confini di Santo Stefano con Caprignola Fiorentino fino all'unione del Fiume Vara sotto Vezzano*", 15 giugno 1792.

453, n. 1

Fig. 4.16



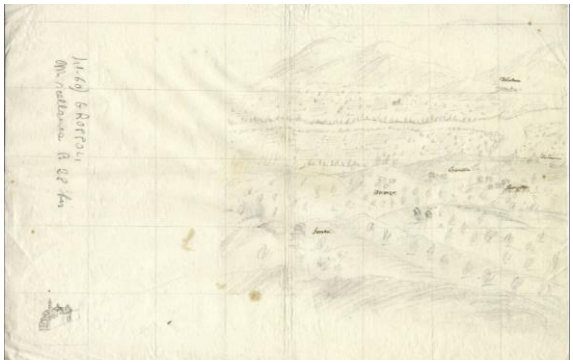
Matteo Vinzoni, *Designo per la linea delle Terme di Panigalia à retta linea al casamento del Malcastrà e in mezzo campanello di Santa Maria e Santo Andrea di Sarazana,* 6 giugno 1752.

N. 292

Fig.6.28

Cartografia miscellanea, Sezione Documenti iconografici estratti

Giunta dei Confini



Matteo Vinzoni, *Rilevazioni e misurazioni per una carta di Groppoli*, [metà sec. XVIII].

Abbozzi, minute e calcoli per la pratica del marchesato di Groppoli, 105/a, n. 46

Fig. 1.11

Matteo Vinzoni, *Il Marchesato di Groppoli*, [1728?]

105/a, 12, n. 10 [3]

Fig. 2.5

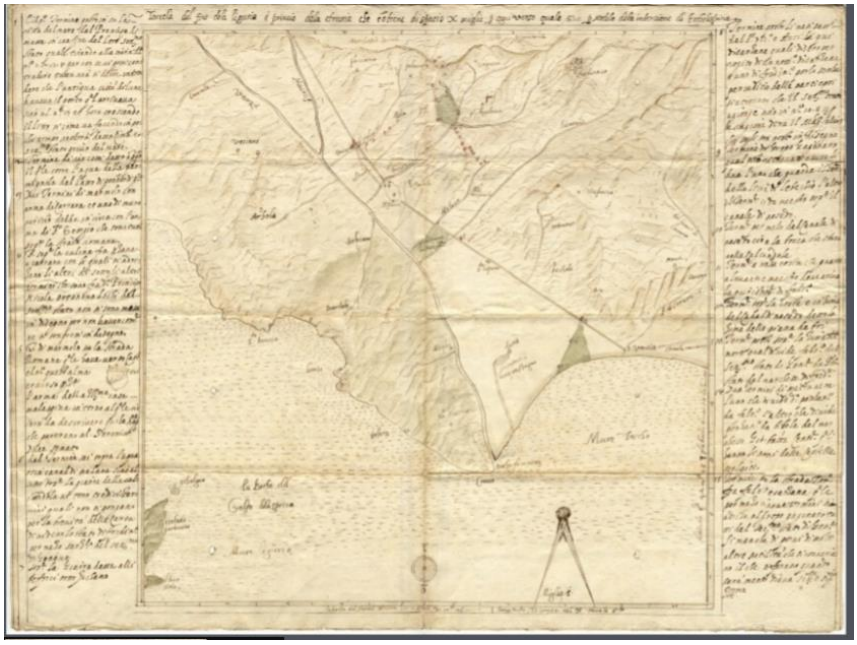
Tipo geometrico del Marchesato di Groppoli dimostrativo del devasto, et asporto fatto dal fiume Magra de terreni coltivati, prativi, e boschivi di sua eccellenza il signor marchese Giuseppe Maria Brignole Sale della Magnifica Comunità e dei rispettivi particolari di Groppoli, dall'anno 1757 sino al presente 1760.
105/a, 12, n. 11

Fig. 4.14

Matteo Vinzoni, *Minuta parziale del tipo geometrico relativo ai danni procurati dall'esondazione del fiume Magra nel territorio di Groppoli,* [1760?].

105/a, 12, n. 1

Fig. 5.11



Ercole Spina, *Tavola dil fine de la Liguria e principio de la Etruria che contiene di spacio X miglie per ogni modelo dela intencione di Erchole Spina*, 12 aprile 1587.

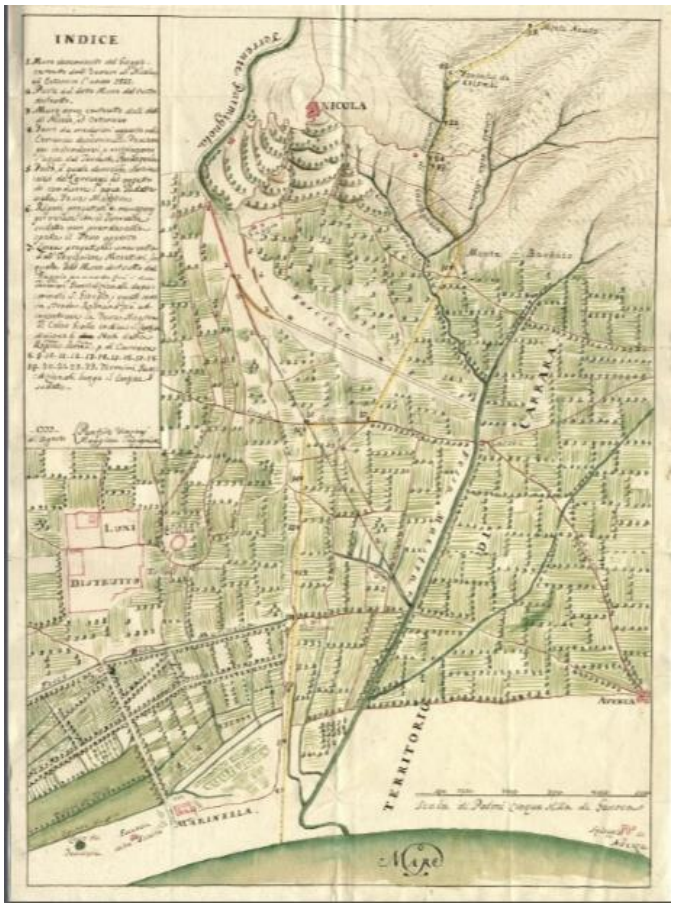
93/A, n. 1.

Fig. 4.25

Innocenzo Bergamini, *Tipo geometrico del torrente Parmignola,* 29 ottobre 1733.

111, n. 45 [3]

Fig. 4.30



Panfilio Vinzoni jr, *Progetto per l'arginamento del torrente Parmignola*, agosto 1777.

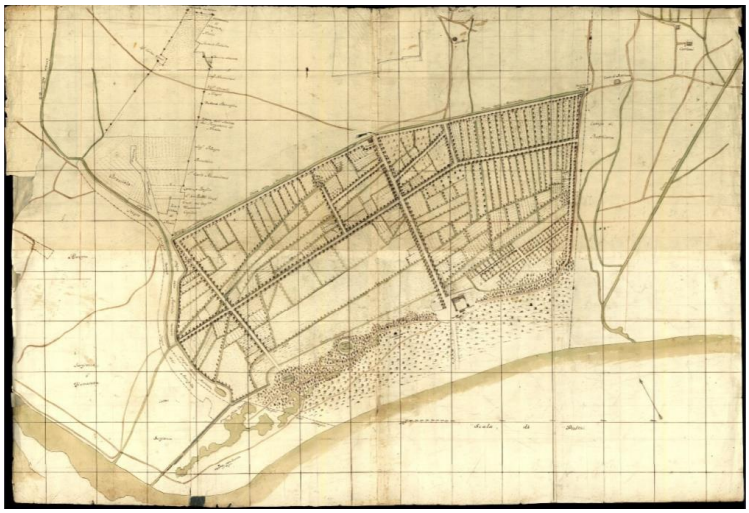
92, n. 1

Fig. 4.31

Panfilio Vinzoni jr, *Progetto per l'arginamento del torrente Parmignola*, 14 ottobre 1777.

Minute vinzoniane non riconducibili a specifiche pratiche, n. 27

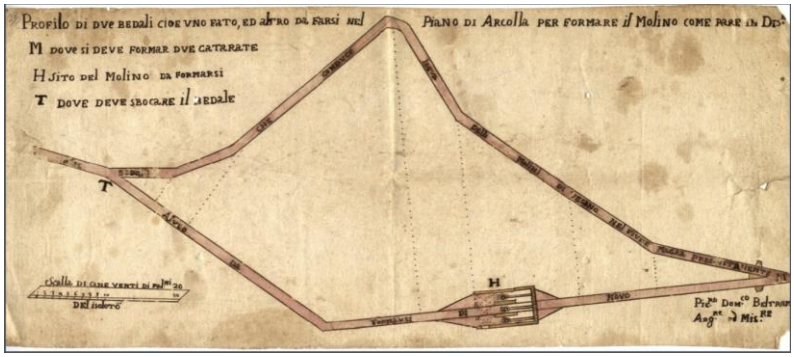
Fig. 4.32



Matteo Vinzoni, *Pianta di una tenuta in riva al mare in località Marinella nei pressi di Luni. Redatta per il Cardinal Nicolò Serra*, [metà sec. XVIII].

107, sez. 19, n. 18

Fig. 4.33



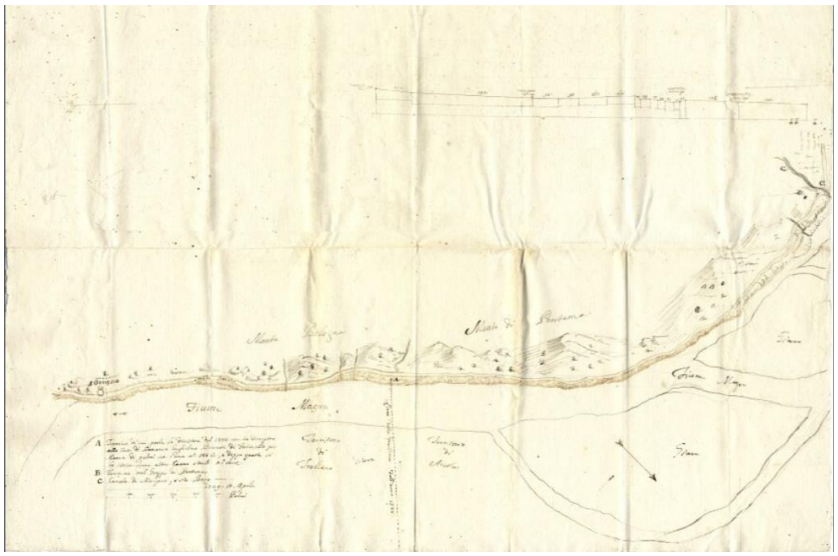
Pietro Domenico Beltrame, *"Profilo di due bedali cioè uno fatto, ed altro da farsi nel piano di Arcolla per formare il molino come pare in disegno" (*1735 -1743)

110/a, 44, n. 1

Fig. 6. 38

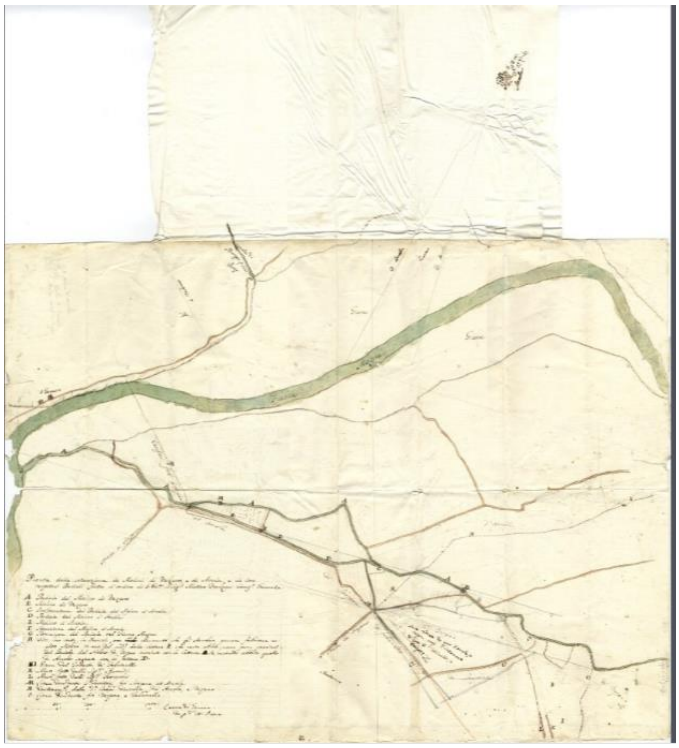
Profilo [del bedale di Arcola] 1735-1743

110/a, 44, n. 2



Matteo Vinzoni, *Tipo per Arcola e Tebiano*, 19 aprile 1729.

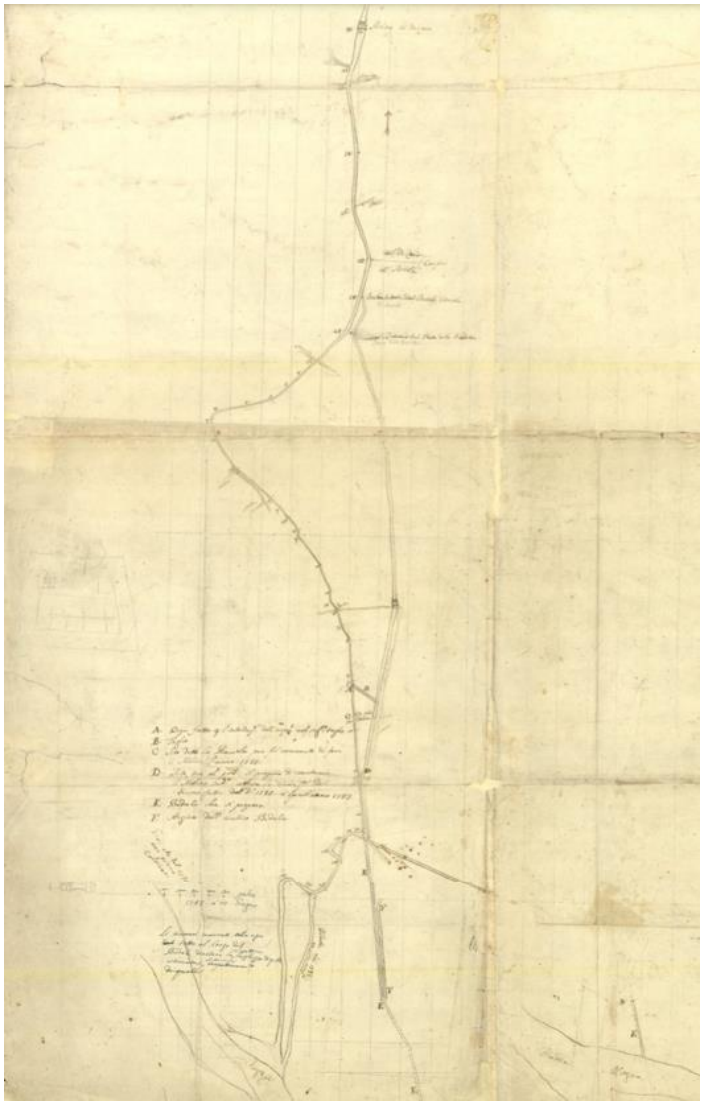
110/a, 44, n. 3



Matteo Vinzoni, *Pianta della situazione de Molini di Vezano e di Arcola, e de loro respettivi Bedali fatta d'ordine di S. Ecc.za il Sig. Matteo Franzoni Cons. Generale,* 1735.

110/a, 44, n. 4

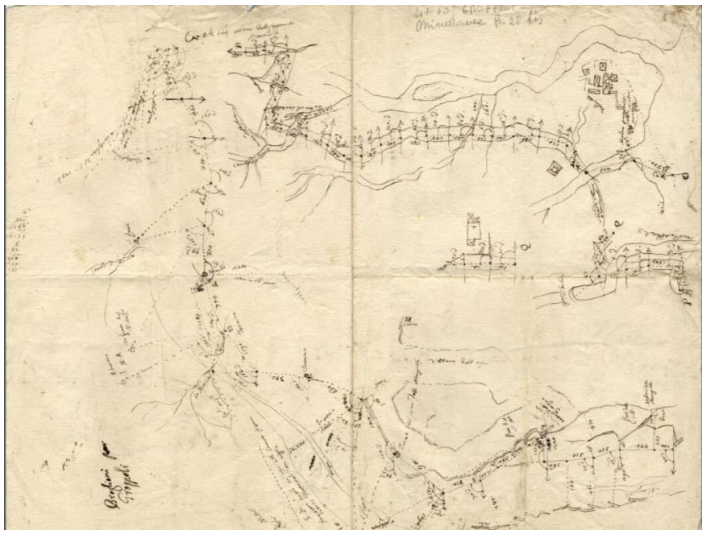
Fig. 6. 37



Matteo Vinzoni, *Progetto per i mulini di Vezzano ed Arcola*, 1743.

111/a, n. 2

Fig. 6.39



Matteo Vinzoni, *Abbozzi, minute e calcoli per la pratica del marchesato di Groppoli*, [metà sec. XVIII].

102/a, n. 5

Fig. 5.10

Matteo Vinzoni, *La Lunigiana*, 1770.

Minute vinzoniane non riconducibili a specifiche pratiche, n. 25

Matteo Vinzoni, *La Lunigiana e la diocesi di Sarzana* (1770).

Minute vinzoniane non riconducibili a specifiche pratiche, n. 26

Pianta o sia tipo per i confini fra Ortonuovo e Castelnuovo fra i territori di Massa e Sarzana (XVII - [XVIII])

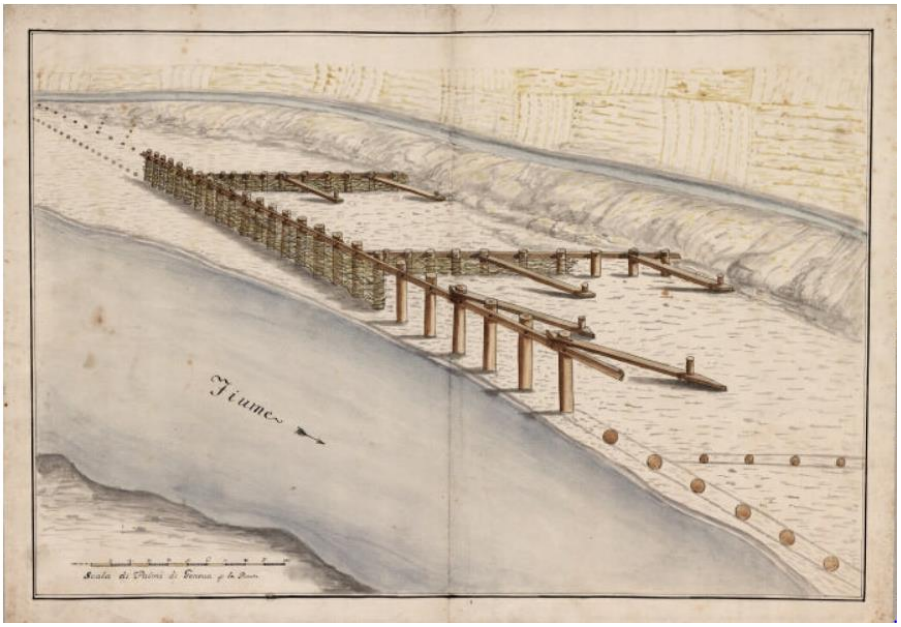
N. 61

Cartografia miscellanea, Sezione Documenti iconografici estratti

Magistrato delle Comunità

Giacomo Agostino Brusco, *Pianta di quel tronco del Fiume Magra da Santo Stefano fino alla sua unione colla Vara sotto Vezzano visitato in Maggio 1792"*, 10 giugno 1792.

433, n. 1



Giacomo Agostino Brusco, *Disegno concernente il riparo progettato al devastamento fatto dal Fiume magra nella Piana di Santo Stefano* (ca. 1792)

433, n. 2

Fig. 4.18

Senato della Repubblica di Genova

Tipo per la questione di confini tra Ponzano e S. Stefano Magra per il possesso di un bosco (ca. 1565).

N. 1350

Figg. 3.28, 5.23

Macchia e Fiume della Macra presso Sarzana. Disegnata da un pittore forestiero per ordine della Repubblica di Genova nell'anno 1565, già alligata alla lettera del capitano Cristofaro Cattaneo del 2 febbraio 1565 che è nella filza n° 144 (1565) Lit. Sen.

472, n. 1

Fig. 4.17

Archivio Segreto

Ricca Antonio Maria*, Tipo dei confini tra Sarzana e Avenza* (1688-1689 ca).

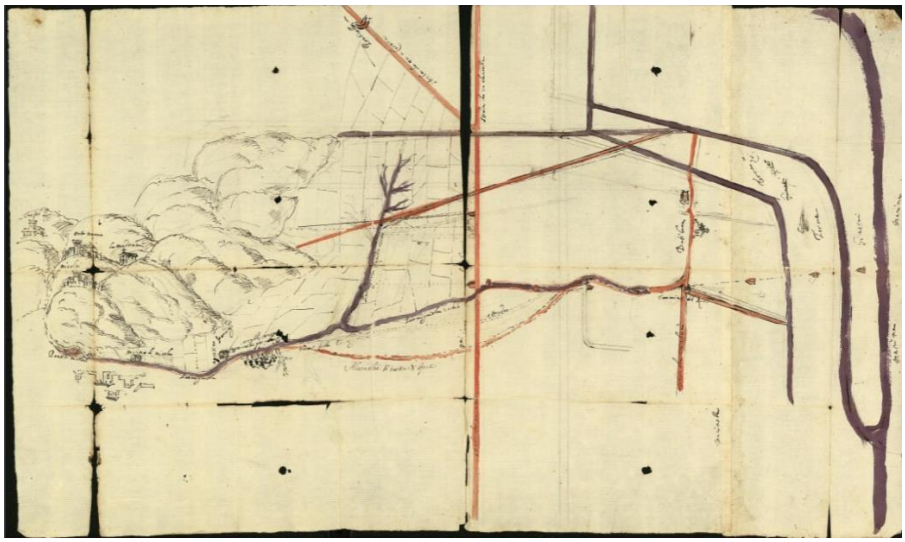
91

Fig. 3.31

Matteo Vinzoni, *Disegno di Val di Magra con sue strade aperte di novo, 1721*

N. 363

Fig. 3.34



Progetto per la costruzione dell'alveo del Torrente Parmignola, 20 giugno 1640.

55, n. 1.

Fig. 4.27

Fondi cartografici originali

Cartografia degli uffici periferici del Regno di Sardegna (1815-1860)

Carta descrivente i Feudi Imperiali in Val di Magra dal n° 1 al 6, il territorio toscano con lettera T, il Genovese con lettera G, (post 1815).

N. 17

Fig. 2.13

Peyron Amedeo, 2/tav. II, *Piano indicante la disposizione delle opere progettate. Sezione I,* (1846).

N. 8, Provincia di Levante. Progetto di prosciugamento delle paludi d'Arcola. Piani generali, 1846

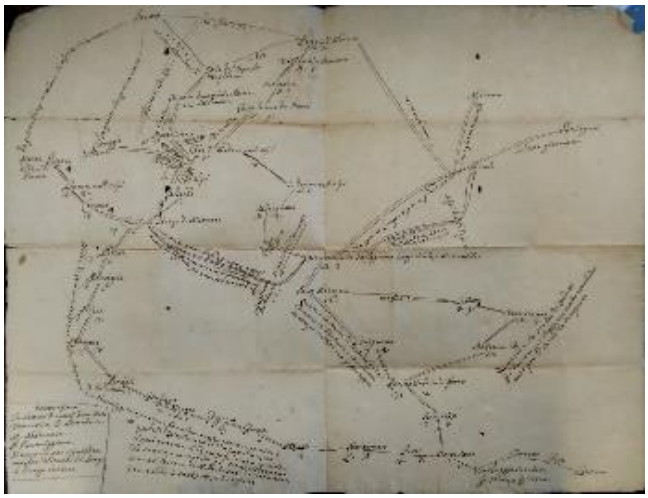
Catasto napoleonico

Commune de Sarzana. 1 à 15.000, 1805 – 1813.

Dipartimento degli Appennini, circondario di Sarzana, Sarzana, 34.

Fig. 5.16

Giunta dei Confini e Pratiche depositate dal colonnello Vinzoni



Matteo Vinzoni, *Sbozzi di disegno della strada dal Fiorentino al Parmigiano*, 1721.

103, n.6, 1732-1749

Fig. 3.37

Manoscritti

Ercole Spina, *Relevaglia 1581.*

N. 423, Diverse Piante di Ercole Spina, tav. XIII

Fig. 4.4

Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG)

Archivio Brignole Sale (BS)

Cartografia e disegni

Matteo Vinzoni, *Tipo geometrico dimostrati-vo del devasto, et asporto fatto dal fiume […] di Groppoli, dall'anno 1757 sino al presente* 1760.

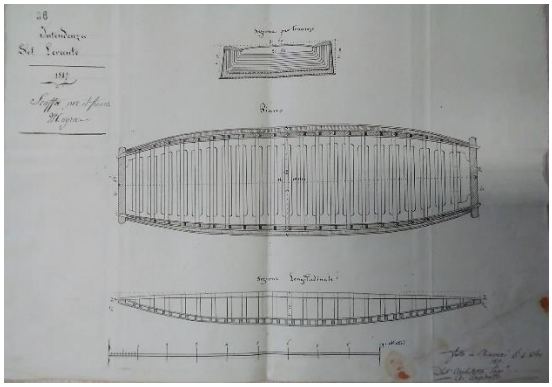
1321, n. 21

Fig. 4.14 a

La Spezia

Archivio di Stato di La Spezia (ASSP)

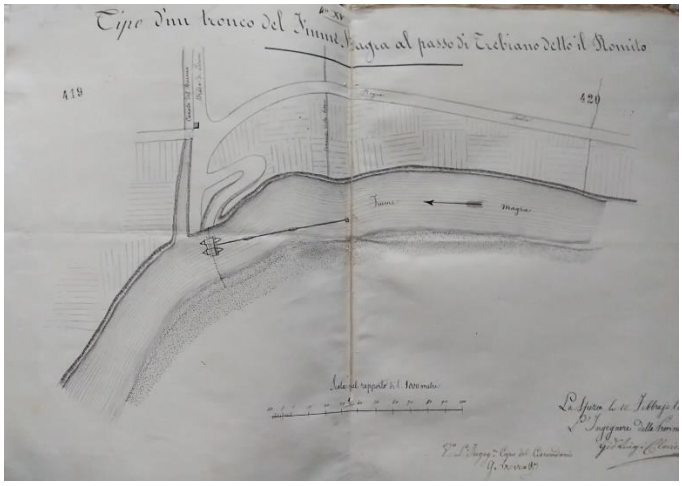
Prefettura, Contratti di ogni genere



Angelo Agiroffo, *Scaffa per il fiume Magra,* 1817.

Vol. II, 1817 [n.n.] *Progetto per la costruzione di nuova scaffa di Trebiano,* 4 ottobre 1817

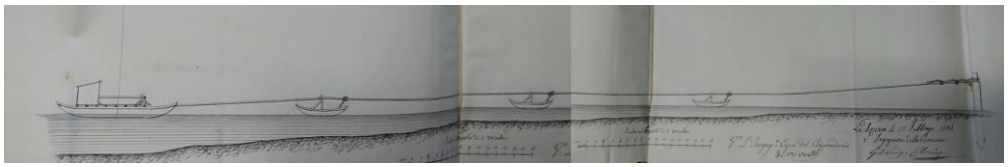
Fig. 4.34



Gian Luigi Clerico, *Tipo d'un tronco del Fiume Magra al passo di Trebiano detto il Romito*, 10 febbraio 1834.

Vol. IX, *Progetto di ponte volante,* 1834, tav. I

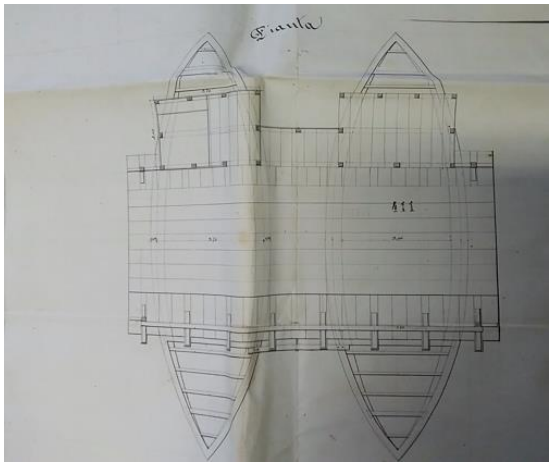
Fig. 4.35 a

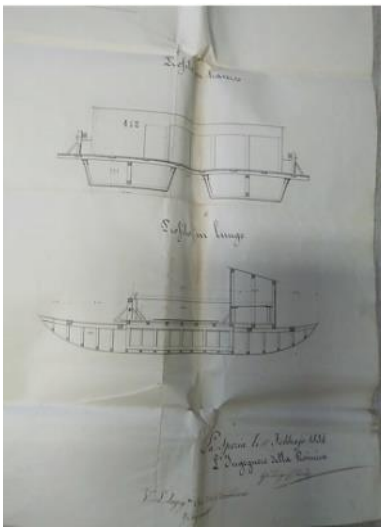


Gian Luigi Clerico, *Profilo del passaggio a Trebiano*, 1834.

Vol. IX, *Progetto di ponte volante,* 1834, tav. XVI

Fig. 4.35 b





Gian Luigi Clerico, *Pianta e profili delle navi che si progettano*, 10 febbraio 1834.

Vol. IX, *Progetto di ponte volante,* 1834, tav. XVII

Fig. 4.35 c

Sassetti, Cartografia manoscritta

Piano di Sarzana e dintorni.

Mappe e rilievi, 1809.

Giacomo Agostino Brusco, *Carta che contiene tutta la strada dalla Magra al Pignone,* 1784.

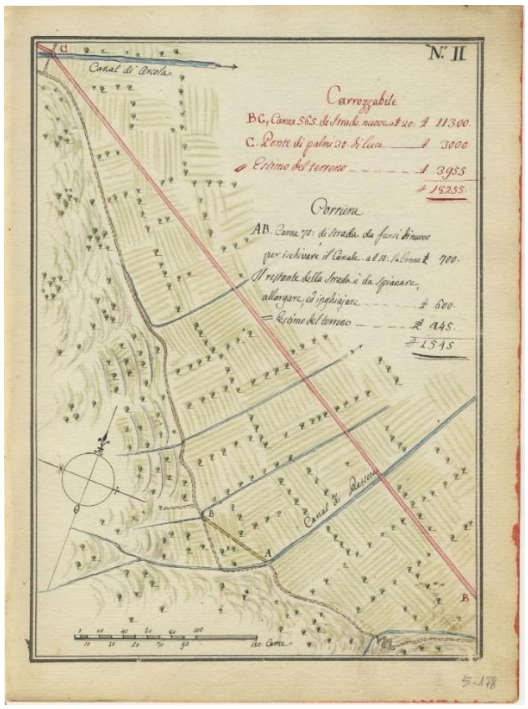
Mappe e rilievi, 3-176

Fig. 3.39

Giacomo Agostino Brusco, Pianta di Trebiano, tav. n. I, 1784.

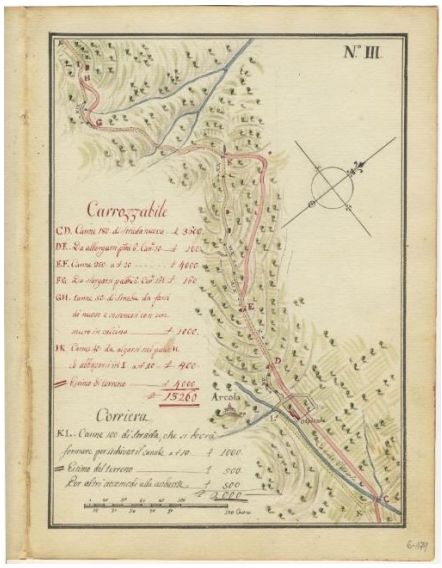
Mappe e rilievi, 4-177

Fig. 3.40



Giacomo Agostino Brusco, Pianta di Arcola, tav. n. II, 1784.

Mappe e rilievi, 5-178



Giacomo Agostino Brusco,
Pianta di Arcola, tav. n. III, 1784.

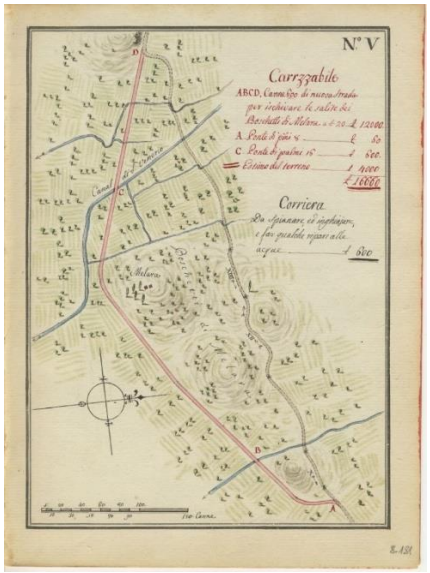
Mappe e rilievi, 6-179.

Fig. 3.32

Giacomo Agostino Brusco, Pianta della strada di Vezzano, tav. n. IV, 1784.

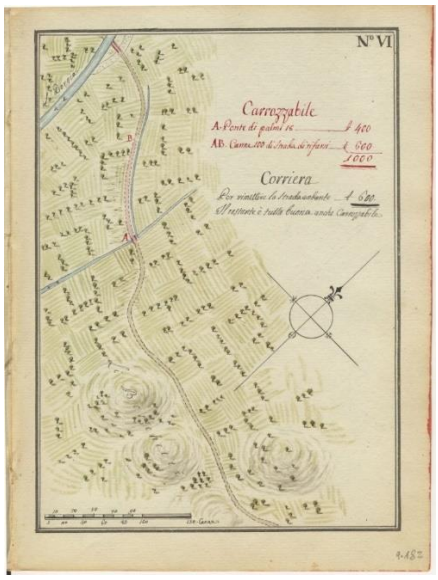
Mappe e rilievi, 7-180

Fig. 3.24



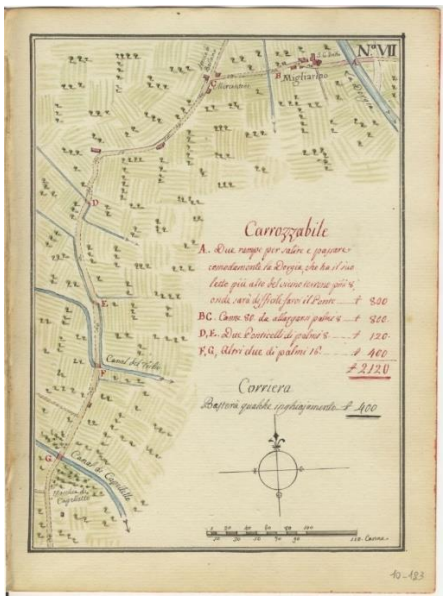
Giacomo Agostino Brusco, Pianta della strada di San Venerio, tav. n. V, 1784.

Mappe e rilievi, 8-181



Giacomo Agostino Brusco, Pianta del canale Dorgia, tav. n. VI, 1784.

Mappe e rilievi, 9-182



Giacomo Agostino Brusco, Pianta Migliarino, tav. n. VII, 1784

Mappe e rilievi, 10-183

Giacomo Agostino Brusco, Pianta porte della città di La Spezia, tav. n. VIII, 1784.

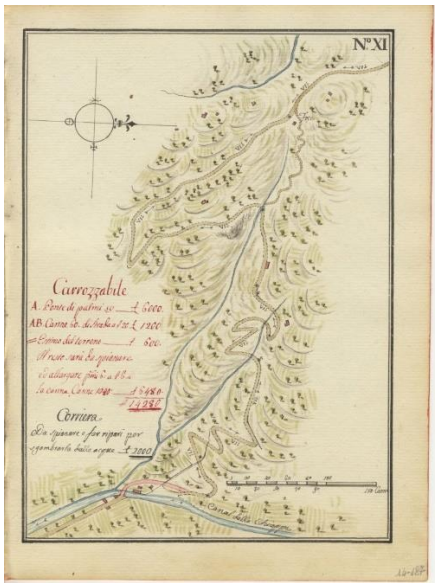
Mappe e rilievi, 11-184

Giacomo Agostino Brusco, Pianta della città della Spezia, tav. n. IX, 1784.

Mappe e rilievi, 12-185

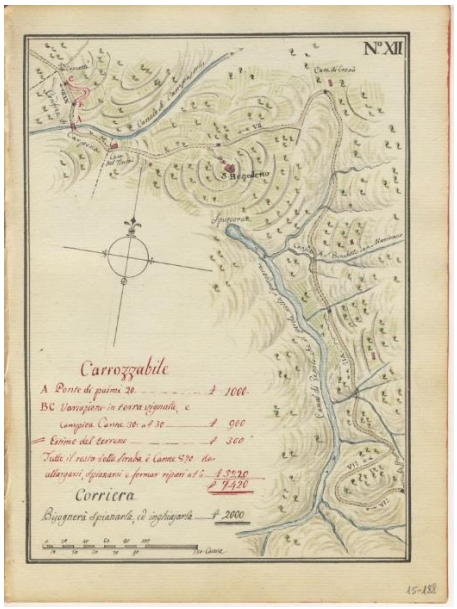
Giacomo Agostino Brusco, Pianta canale della Chiappa, tav. n. X, 1784.

Mappe e rilievi, 13-186



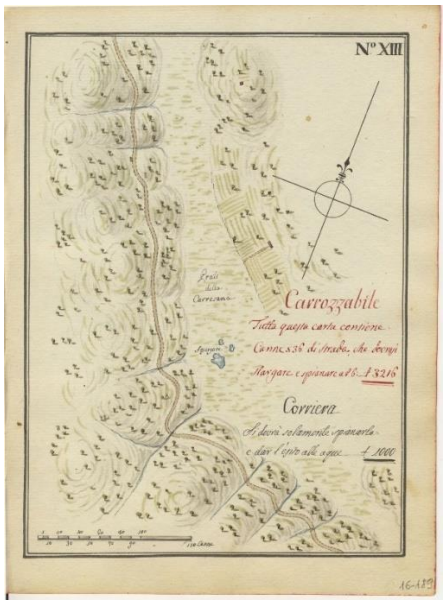
Giacomo Agostino Brusco, Pianta della Foce, tav. n. XI, 1784

Mappe e rilievi, 14-187



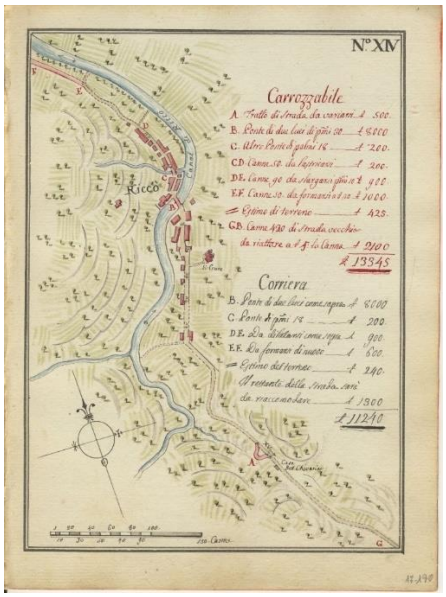
Giacomo Agostino Brusco, Pianta di San Benedetto, tav. n. XII, 1784.

Mappe e rilievi 15-188



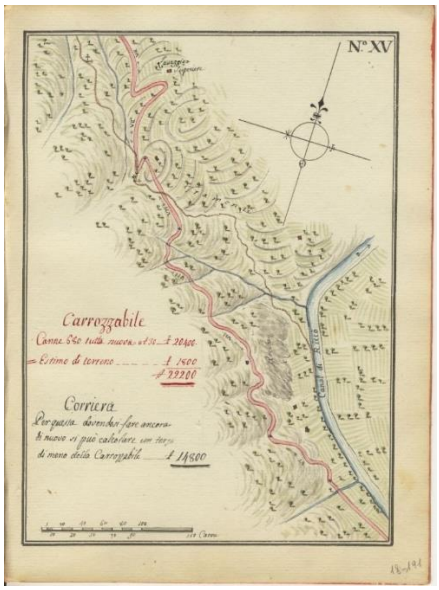
Giacomo Agostino Brusco, Pianta dei Prati della Carresana, tav. XIII, 1784

Mappe e rilievi 16-189



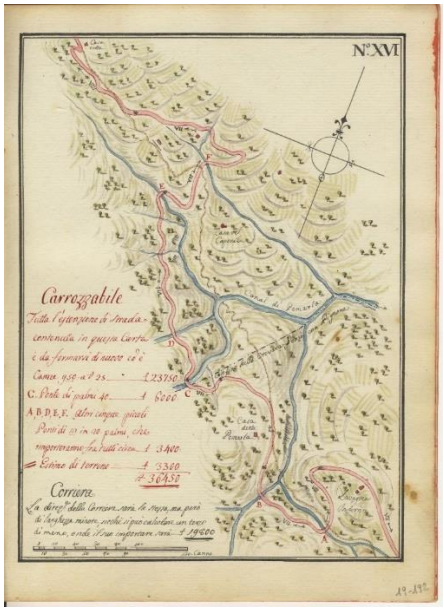
Giacomo Agostino Brusco, Pianta di Riccò, tav. n. XIV, 1784.

Mappe e rilievi 17-190



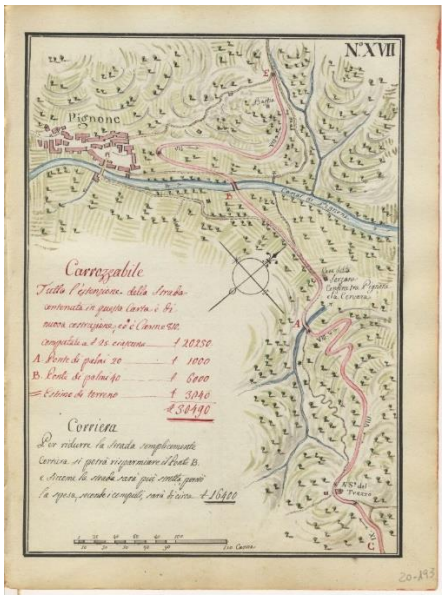
Giacomo Agostino Brusco, Pianta canale di Riccò, tav. n. XV, 1784

Mappe e rilievi 18-191



Giacomo Agostino Brusco, Pianta Confini di Pignone, tav. n. XVI, 1784.

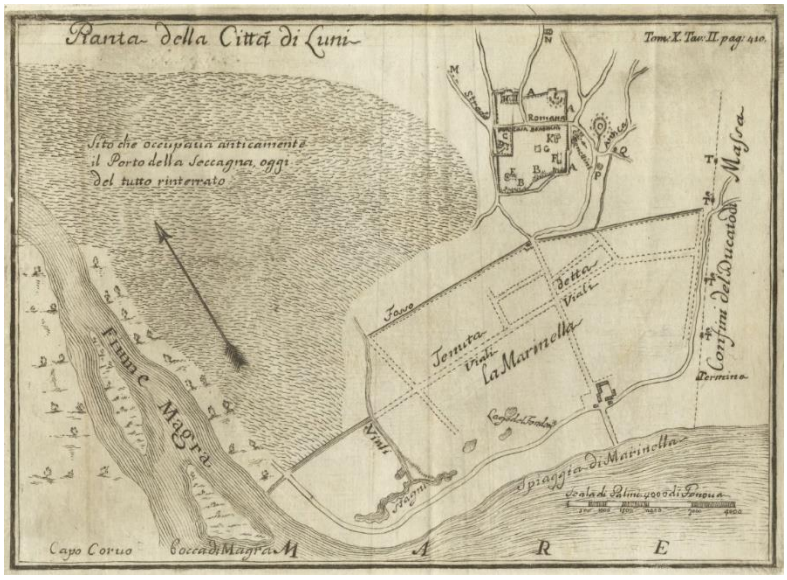
Mappe e rilievi 19-192



Giacomo Agostino Brusco, Pianta di Pignone, tav. n. XVII, 1784.

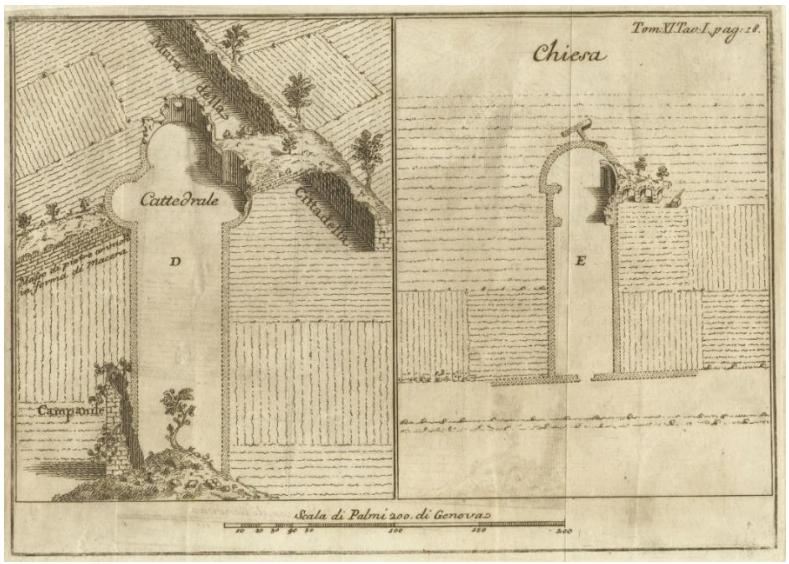
Mappe e rilievi 20-193

Sassetti, Vedutistica a stampa



Pianta della città di Luni, 1768.

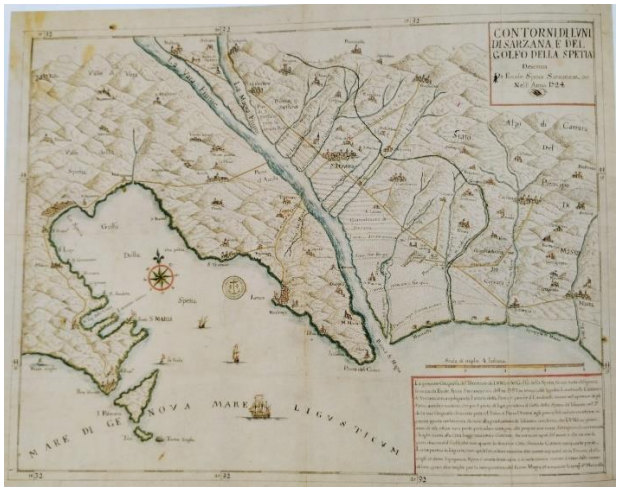
La Lunigiana ,07-375.



Cattedrale e Chiesa [di Luni], 1768.

La Lunigiana, 07-375bis

<u>Archivio Storico del Comune</u> (ASCSP)

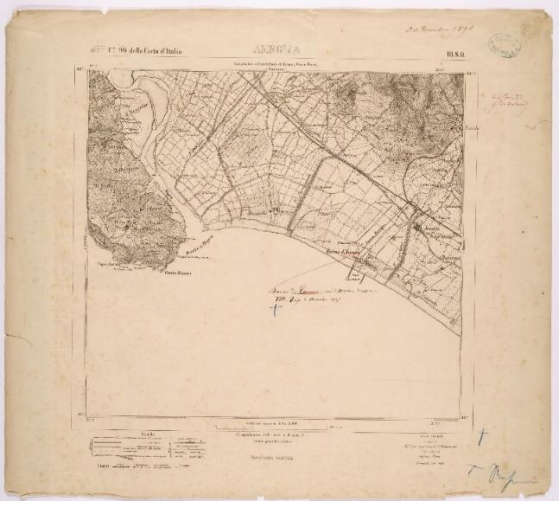


Francesco Maria Accinelli, *Contorni di Luni, di Sarzana e del Golfo della Spetia. Descritta da Hercole Spina sarzanese*, 1724.

Biblioteca Civica U. Mazzini di La Spezia, Arch. 1-3, n. 578

Fig. 6.30

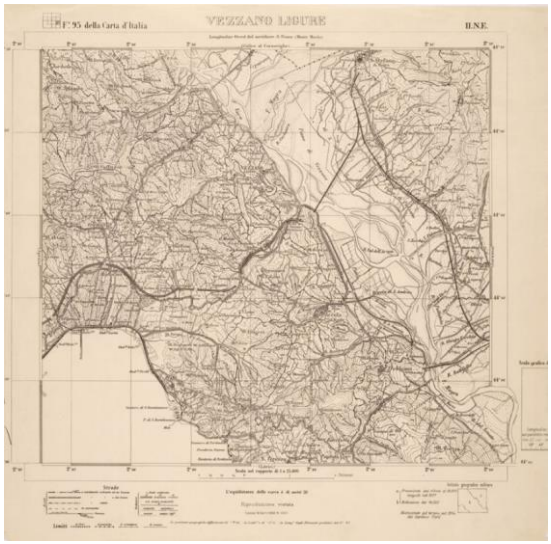
IGM, carte storiche



Ameglia, 1878, riveduta nel 1891.

F. 96, III-SO (Ameglia). Anno 1878, serie 25V. Scala 1: 25.000.

Fig. 4.36



Vezzano Ligure, 1904
095 II-NE (Vezzano Ligure). Anno 1904, serie 25V.

Fig. 6.36

Massa

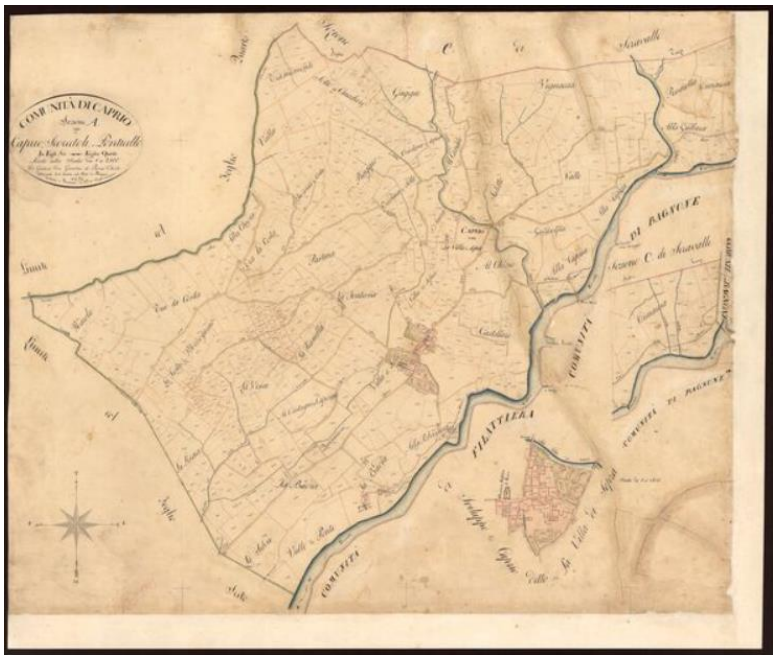
<u>Archivio di Stato (ASM)</u>

Catasto Leopoldino

Valentino Passetti, *Albiano*, 1826

Comunità di Albiano, Quadro d'unione, 003QUI1, (particolare)

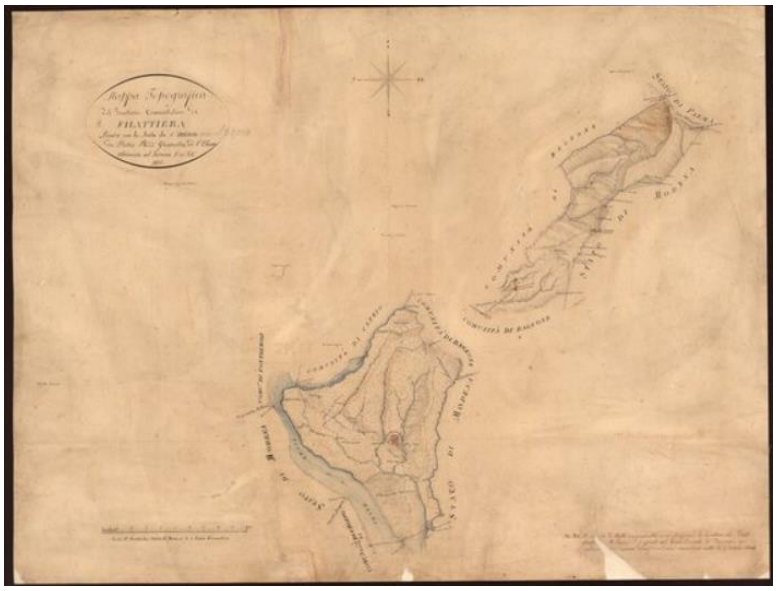
Fig. 3.26



Gaetano Cerri, *Comunità di Caprio*, 1826.

Comunità di Caprio, sez. A, Caprio, Scorcetoli e Ponticello, foglio 5

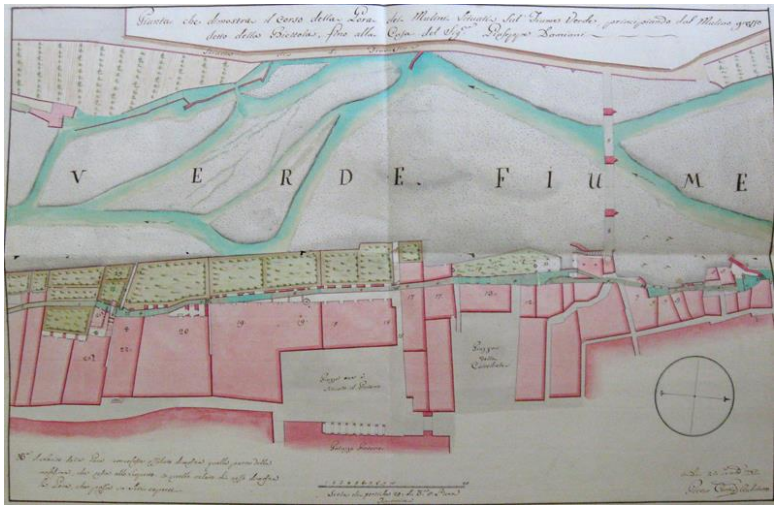
Fig. 5.6



Pietro Pazzi, *Mappa topografica del territorio Comunitativo di Filattiera*, 1826.

Comunità di Filattiera, quadro d'unione, 138QUI1

Fig. 6.24



Pietro Conti, *Pianta di Pontremoli*, 1787.

Filza prima Civile al tempo del vicario Giuseppe Gamucci, atto n. 49, sez. Pontremoli.

Parigi

Bibliothèque Nationale de France (BNdF)

Cartes et plans

Philippe Briet, *La Toscane*, 1668.

Collection géographique du marquis de Paulmy, 450B

Fig. 1.4

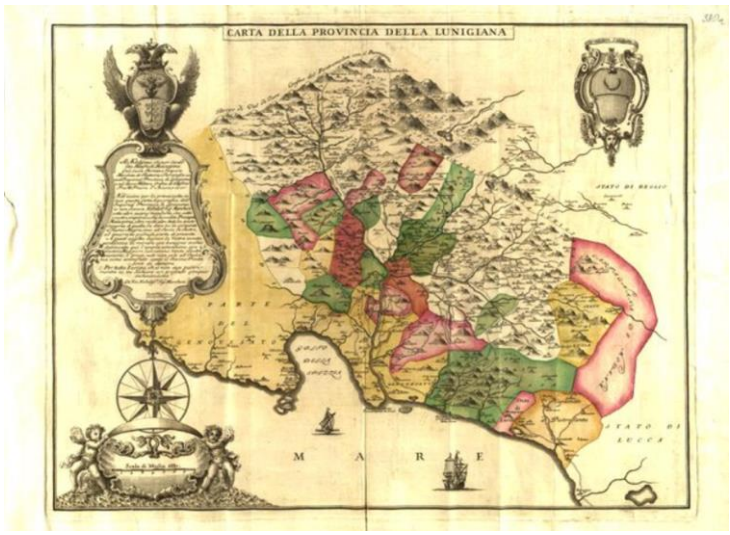
Giuseppe Rosaccio (1530-1620), *Geografia della Toscana*,1608

GE AA-561 (RES)

Praga

Nàrodni Archiv Praha (NAP)

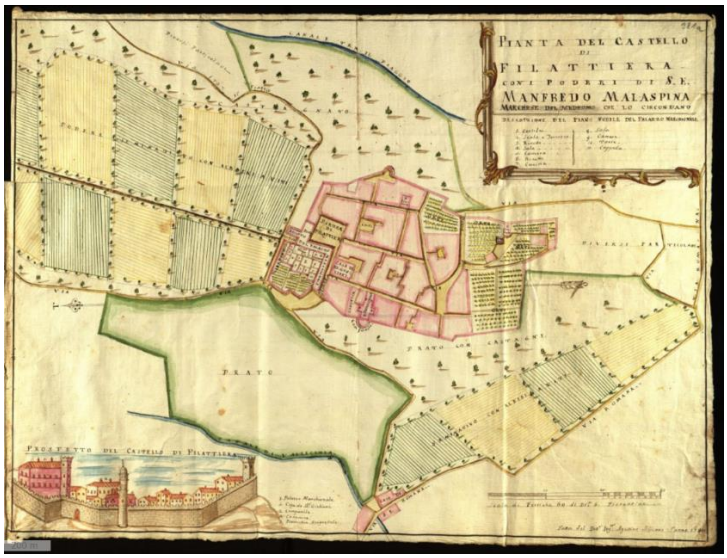
Rodinný Archiv Toskánských Habsburku



Giuseppe Allegrini, *Carta della Provincia della Lunigiana,* 1759

n. 35

Fig. 2.14



Pianta del castello di Filattiera con i poderi di S.E. Manfredo Malaspina, Marchese del medesimo, che lo circondano, 1781.

Serie Petr Leopold, u. arch. Lunigiana, Barga, Pistoia, 1786, ms. 35, n. 381a.

Figg. 3.15, 6.3

Ferdinando Morozzi, *Carta geografica del Granducato di Toscana,* sez. I, 1784

Map 146

Fig. 3.13

Reggio Emilia

Archivio Storico del Comune (ASCRE)

Davoli

Alberto Pasini, *Castello di Lusuolo in Lunigiana*, 1850

n. 29213

Fig. 1.17

Alberto Pasini, *Castello di Malgrate in Lunigiana*.

n. 29214

Fig. 1.18

Alberto Pasini, *Castello di Mulazzo e torre di Dante in Lunigiana*, 1850

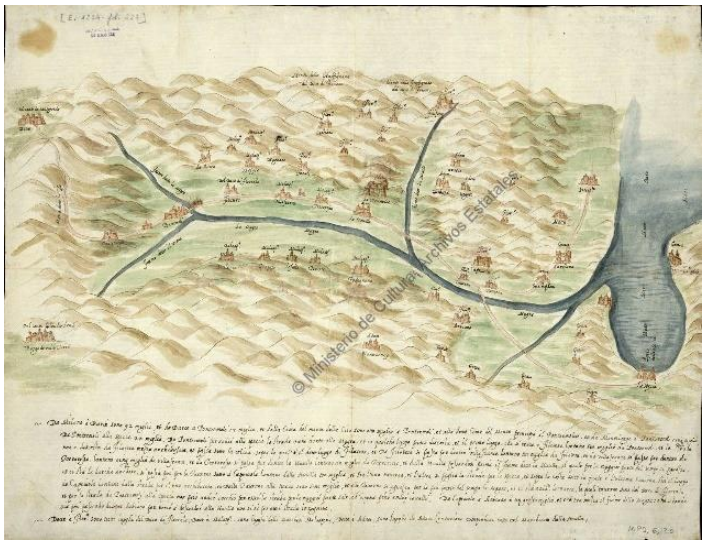
n. 29215.

Fig. 1.19

Simancas

Archivo General de Simancas (AGdS)

Mapas



Cuenca del río Magra con el camino de la Spezia y Marquesado de Aulla, 1566.

MPD, 06, 020

Mapa del Territorio de Pontremoli con el curso del río Cravia e indicación de los territorios sobre cuya pertenencia se contiende entre S. M. y el Duque de Toscana, 1610.

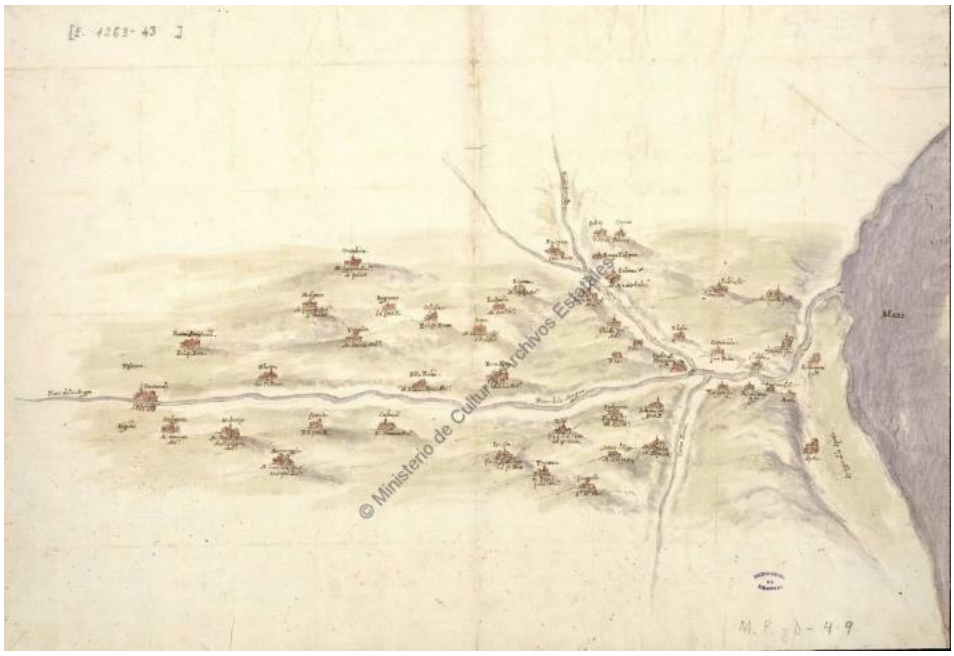
MPD, 14, 006

Fig. 5.5

Disegno della Cravia. Giurisdittione nel Pontremolese tra S.M. tà Cattolica et il Gran Duca di Toscana 1610.

MPD, 06, 019

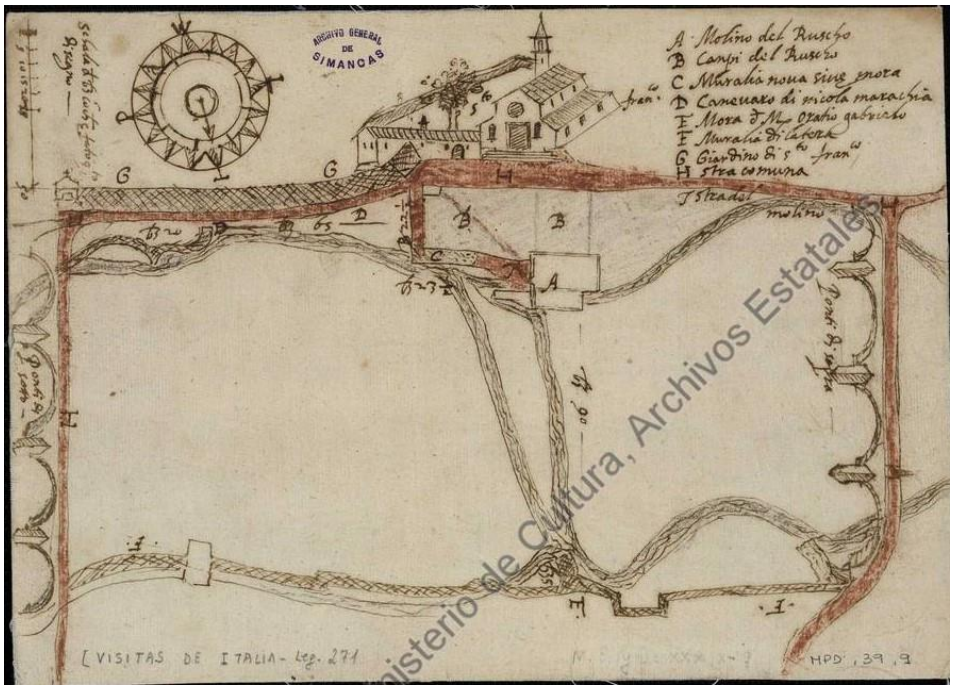
Fig. 5.4



Mapa de las poblaciones situadas en la cuenca del río Magra y de sus afluentes, 1588

MPD, 04,009

Fig.1.7



Giorgio de Ruschi, *Muralla junto a la orilla del rio Verde y convento de San Francisco,* 1607.

MPD, 39, 009

© Ministerio de Cultura, Archivos Estatales

Illustrazioni da altre fonti manoscritte e testi a stampa

Giovanni Antonio Magini, *Descrittione della Tuscia,* 1597.

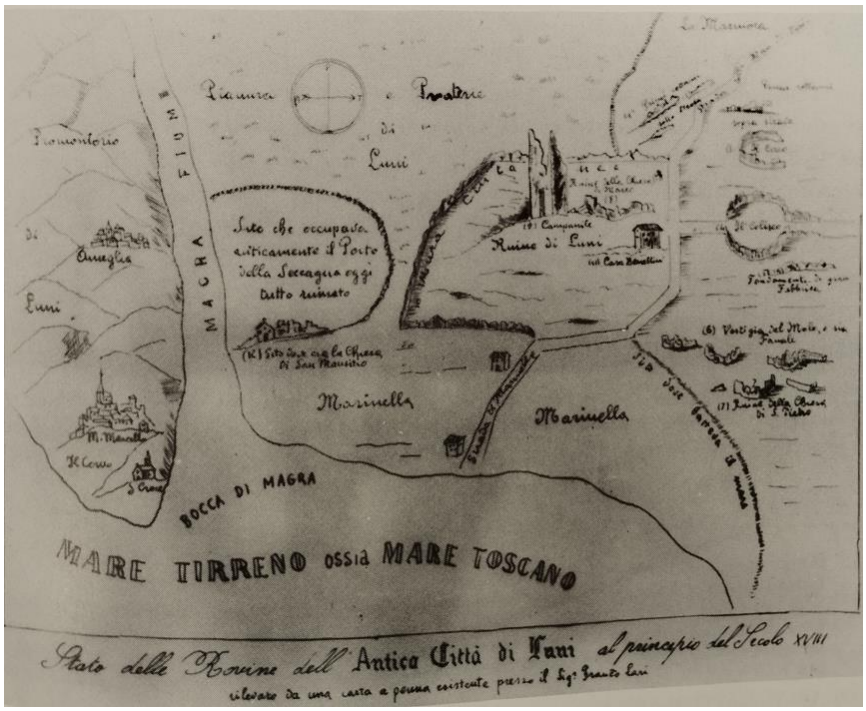
"Geografia, cioè descritione universale della terra di Claudio Tolomeo curata dal Magini, per la prima volta stampata a Venezia nel 1596, presso gli eredi di Simon Galignani de Karera, vol. II, tav. XII, p.78."

Fig.1.2

Giovanni Antonio Magini, *Liguria ovvero Riviera di Genova di Levante,* 1597.

"Italia di Gio' Antonio Magini, Dato in luce da Fabio suo figliuolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga, Duca di Mantova e di Monferrato etc., Bononia 1620". Tav. n.n.

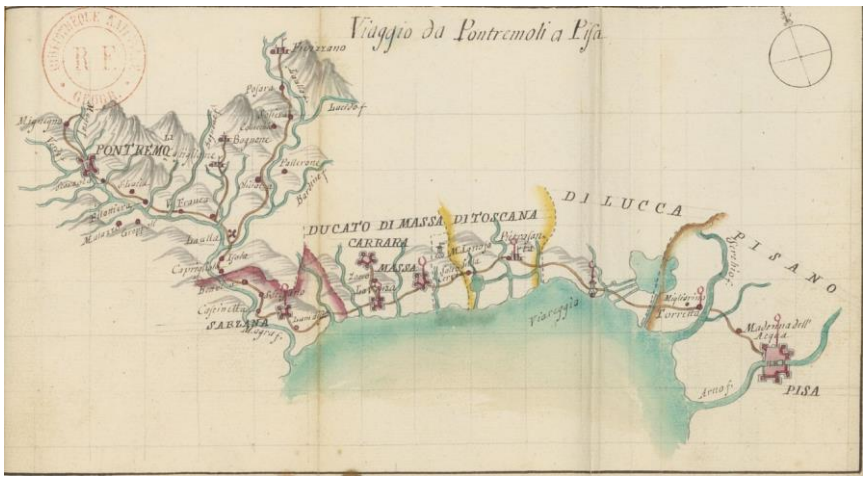
Fig. 1.3



Bonaventura De Rossi, *Stato delle Rovine dell'Antica Città di Luni al principio del secolo XVIII rilevato da una carta a penna esistente presso il Sig. Franco Lari.*

ASCSP, ms. Bonaventura De Rossi, *Collectanea copiosissima di memorie e notizie istoriche con gran tempo e fatica aotenticamente dessonte per me Bonaventura de Rossi da moltissime Scritture, ed Istorie e da varj Archivj, e Librerie per seriamente descrivere tanto la città di Luni quanto di Sarzana [...]* 1710, vol. V, c. 64

Fig. 2.1



Antonio Giachi, *Viaggio da Pontremoli a Pisa.*

A. GIACHI *Viaggi d'Italia i più frequentati e particolarmente da chi viaggia per le poste, le quali si distinguono per il presente contrassegno,* 1700-1750.

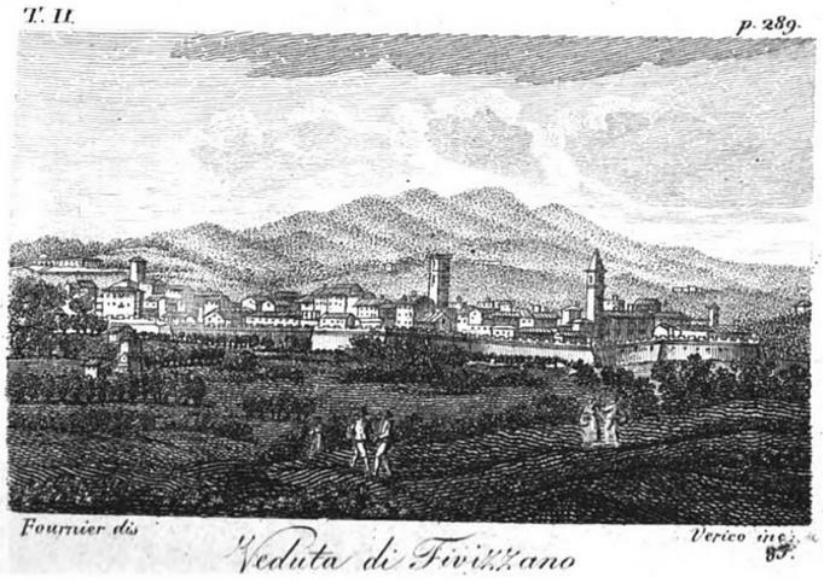
BNdF, *Cartes et plans*, GE FF CARTE-3089

Fig. 3.2

Antonio Giachi, *Viaggio da Genova a Pisa.*

A. GIACHI, *Viaggi...,* cit.

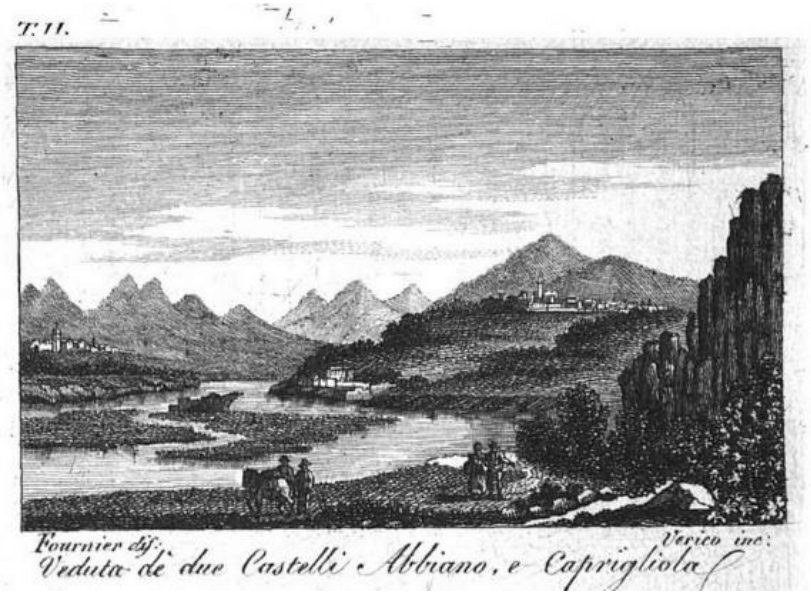
Fig. 3.3.



Charles Fournier, *Veduta di Fivizzano*. Incisone di Antonio Verico.

Francesco Fontani, *Viaggio pittorico della Toscana*, vol II, terza edizione Firenze 1828. Tav XXXVI, p. 289

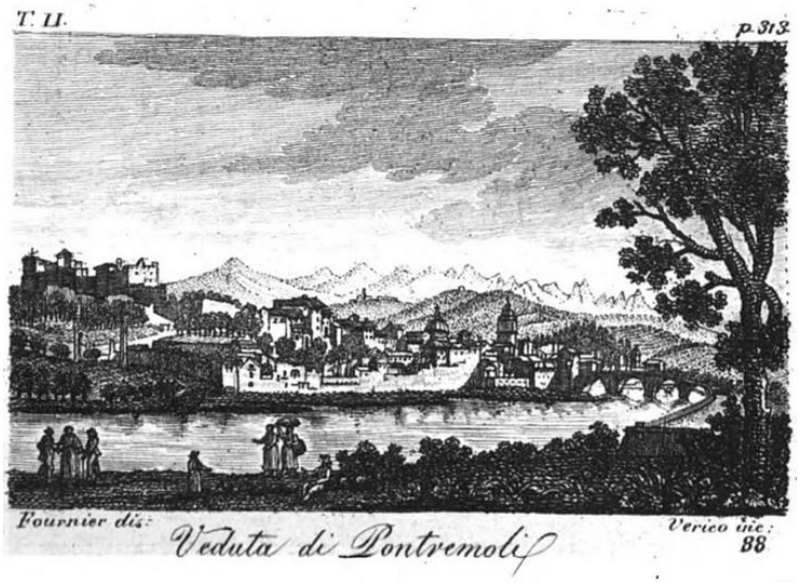
Fig. 1.24



Charles Fournier, *Veduta dei due castelli Abbiano e Caprigliola* Incisone di Antonio Verico.

Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani, Per Vincenzo Batelli, Firenze 1828, vol. 3, tav. XXXVIII p. 305.

Fig. 1.14



Charles Fournier, *Veduta di Pontremoli*. Incisone di Antonio Verico.

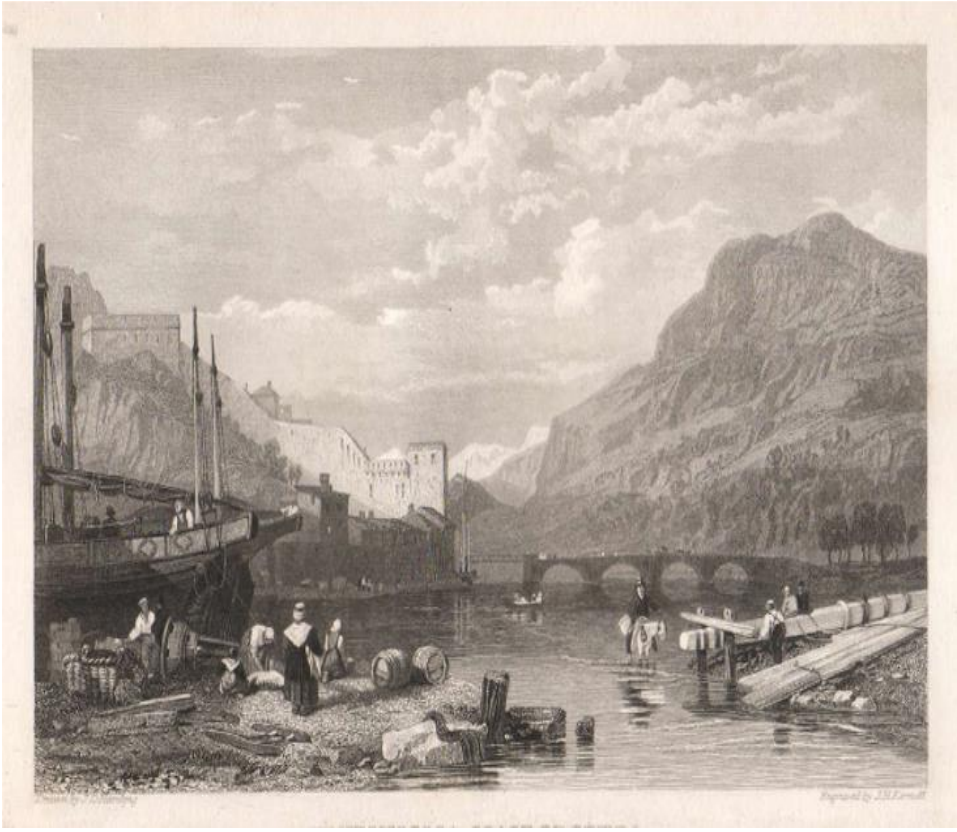
Viaggio pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani, Per Vincenzo Batelli, Firenze 1828, vol. 3, tav. XXIX, p. 313.

Fig. 1.23

James Duffield Harding, *La Magra near Sarsana*. Incisione di William Radclyffe.

Thomas Roscoe, *The Tourist in Italy. Illustrated from drawings by S. Prout*, Published by Robert Jennings, London 1833, tav. XIV, p. 193.

Fig. 1.13

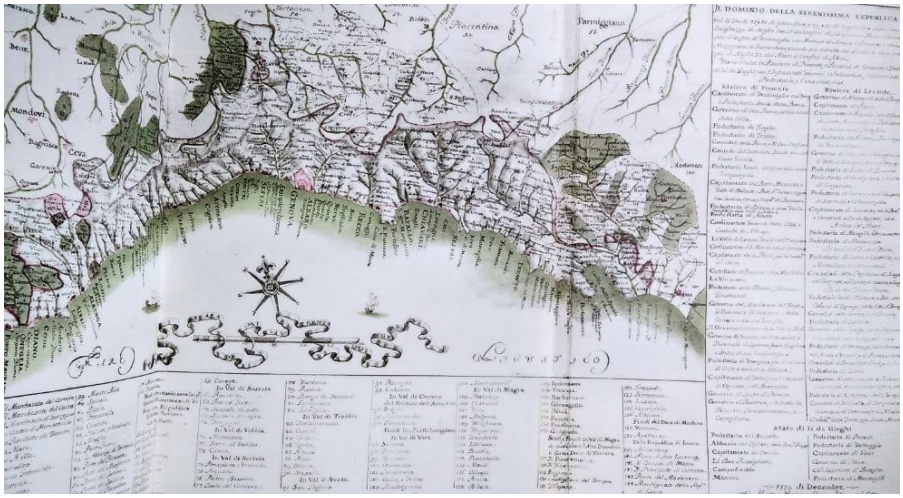


James Duffield Harding, *Sarzana, La Magra.* Incisione di William Radclyffe.

Thomas Roscoe*, The Tourist in Italy*, vol. 3*,* Published by Robert Jennings, London 1833, tav. XV

Fig. 1.15

MATTEO VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, 2 voll., Istituto Geografico de Agostini, Novara 1955, ristampa dell'originale pubblicato nel 1773.



Matteo Vinzoni, I territori del Levante genovese, 1773.

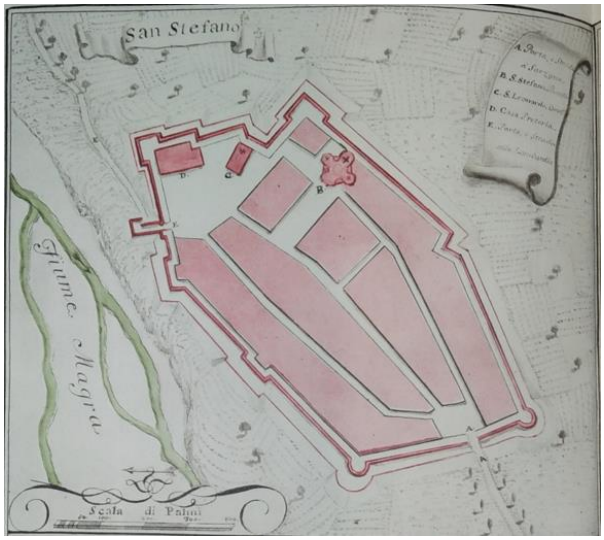
Vol. 2, p. 14

Fig. 2.10

Il golfo della Spezzia.

Vol. 2, p. 47

Fig. 3. 5



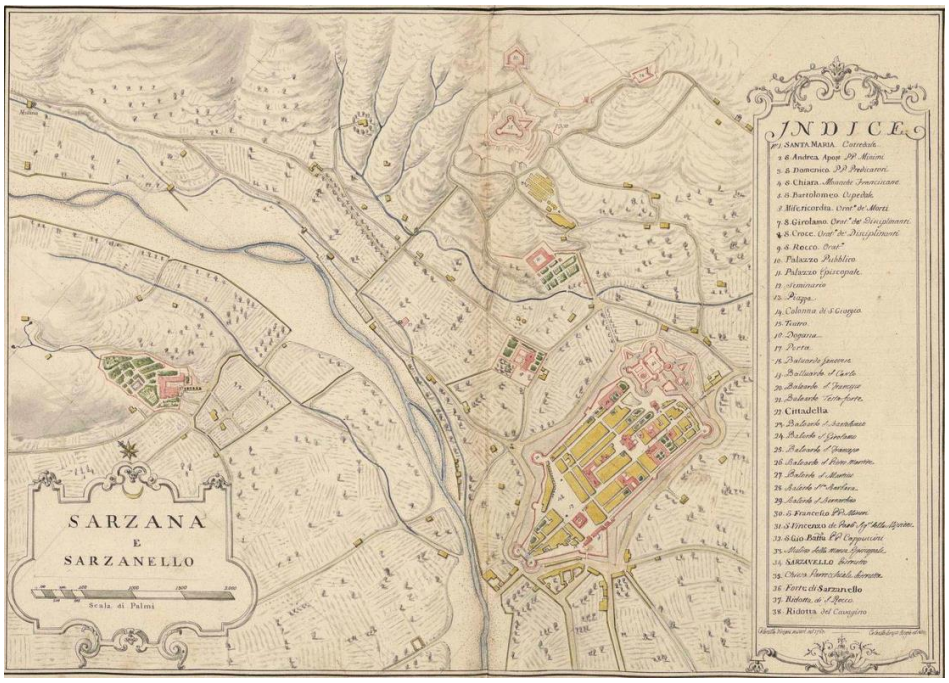
San Stefano.

Vol. 2, p.51

Fig. 3.29

Ameglia.

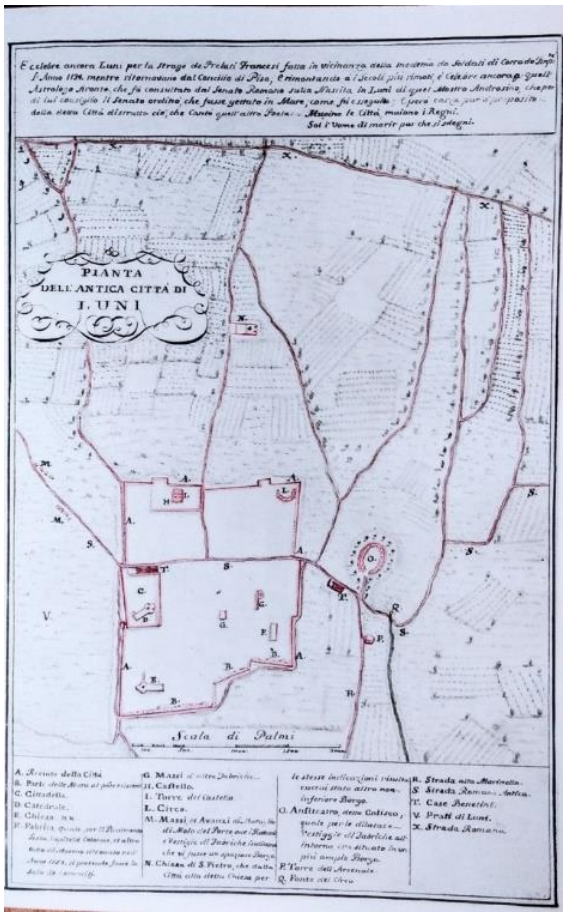
Vol. 2, p. 53



Sarzana e Sarzanello.

Vol. 2, p. 61

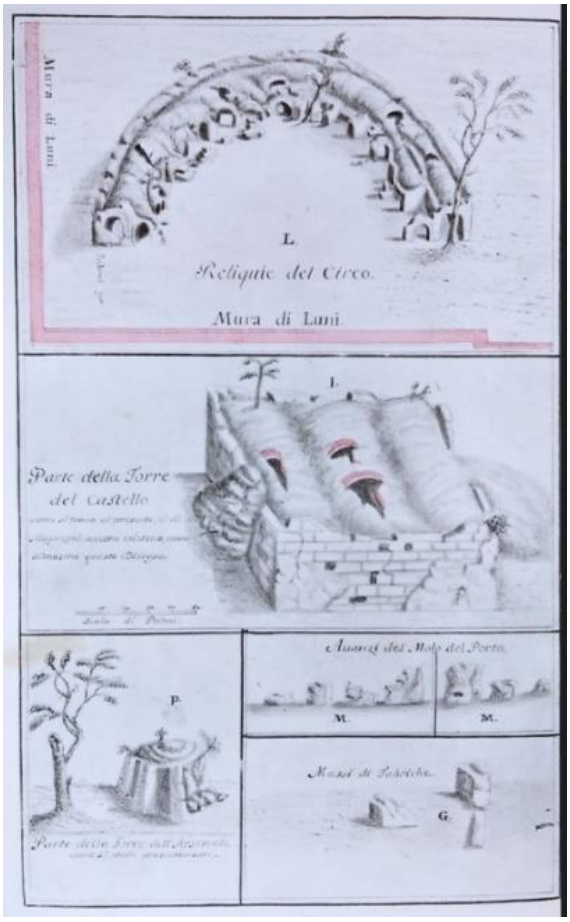
Fig. 3.30



Pianta dell'antica città di Luni.

Vol. 2, p. 59.

Fig. 4. 23

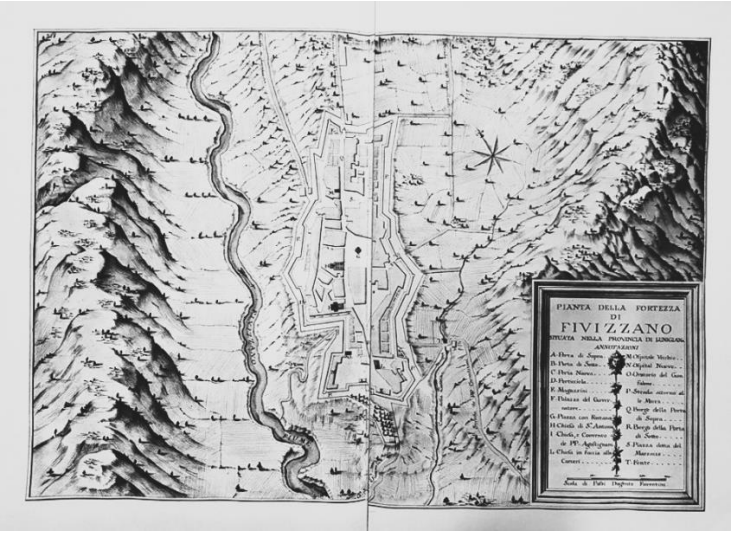


Rovine dell'antica Luni.

Vol. 2, p. 58

Fig. 4. 23

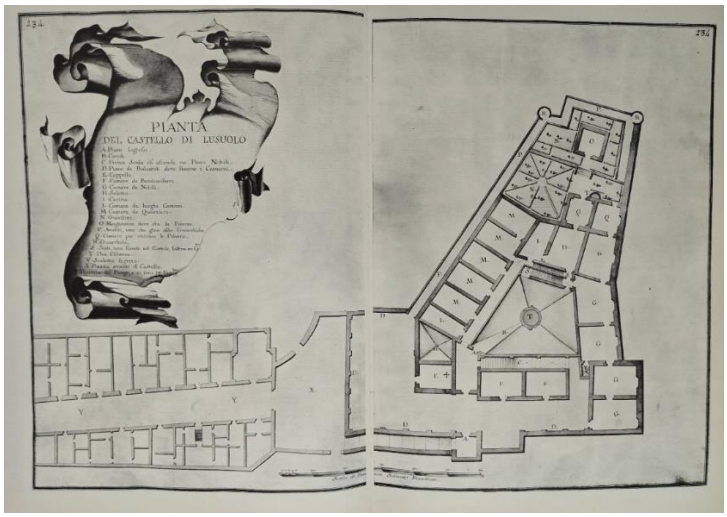
Odoardo Warren, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del S. Odoardo Warren Colonnello del Battaglione d'artiglieria e Direttor Generale delle fortificazioni di Toscana MDCCXLIX,* Rist. anastat. S.p.e.s. Editrice, Firenze 1991



Pianta della fortezza di Fivizzano situata nella Provincia di Lunigiana, 1749.

pp. 218, 219

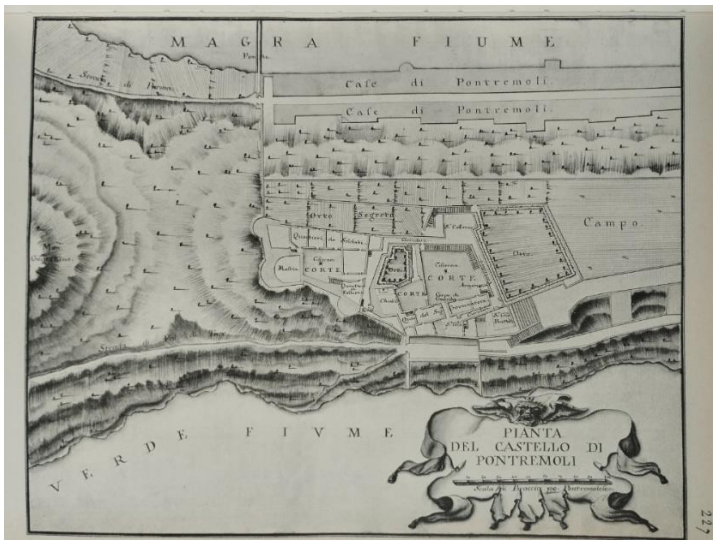
Fig. 3. 23



Pianta del castello di Lusuolo, 1749

Pp. 234, [235]

Fig. 3. 18



Pianta del castello di Pontremoli 1759.

P. 227

Fig. 3.10

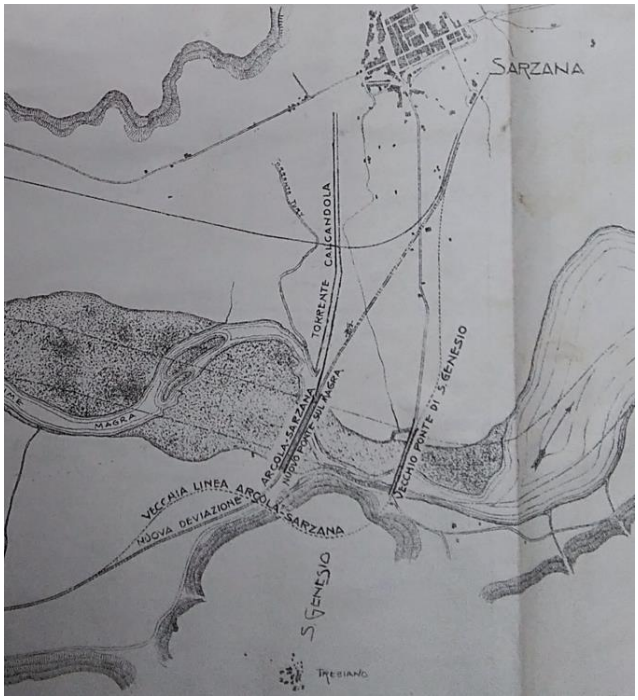
Attilio Zuccagni Orlandini*, Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana di Attilio Zuccagni Orlandini segretario delle corrispondenze della Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze*, Stamperia Granducale, Firenze 1832, Ristampa a cura della Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, Firenze 1974

Valle della Magra.

Tav. III

Fig. 1.8

"Rivista Tecnica delle Ferrovie dello Stato", a. a. II, vol. I, fasc. I, gennaio 1913



Vincenzo Barbusca, *Ponte per due binari sul fiume Magra presso Sarzana, in 13 archi di m. 25 ciascuno al Km 159,410 della linea Pisa-Spezia*, 1913 (particolare).

Tav III, p. 3

Fig. 6. 33

Opere pittoriche e litografie

Giuseppe Alinovi, *Castello di Malnido*, 1840 ca.

Collezione privata

Fig. 1.20

Giuseppe Alinovi, *Bagnone in Lunigiana*, 1840 ca.

Collezione privata

Fig.1.21

Carlo Antonio Tavella*, Il marchesato di Groppoli*, 1729.

Genova, Musei di Strada Nuova - Palazzo Rosso, inv. PR 461

Fig. 1. 12

Richard Parkes Bonington, *View near Sarzana, Val di Magra*, 1826.

Scottish National Gallery, Edinburgh

Fig. 1.16

Nicodemo 'Memo' Vagaggini, (1892-1955), *Marina di Bocca di Magra,* 1955.

Collezione privata

Fig. 1.25

Nicodemo 'Memo' Vagaggini, (1892-1955), *Bocca di Magra*, 1955.

Collezione privata

Fig. 1.26

Fototeca

Comune di Pontremoli (MS)

Fiume Magra in prossimità della sorgente, località Pracchiola

Cascata di Pracchiola

Pontremoli

Castello del Piagnaro

Ponte dei Chiosi, sul fiume Verde

Ponte della Cresa, sul fiume Verde

Ponte della Cresa, veduta dal castello del Piagnaro

Ponte del Giubileo

Comune di Filattiera (MS)

Filattiera

Borgo, veduta dalla strada statale della Cisa

Borgo, veduta dal fiume

Borgo, veduta da Mulazzo

Castello Malaspina; lato ovest all'ingresso del borgo

Castello Malaspina, lato sud

Torre dell’orologio, chiesa di Santa Maria

Resti della Porta di Sotto, a sud est del borgo

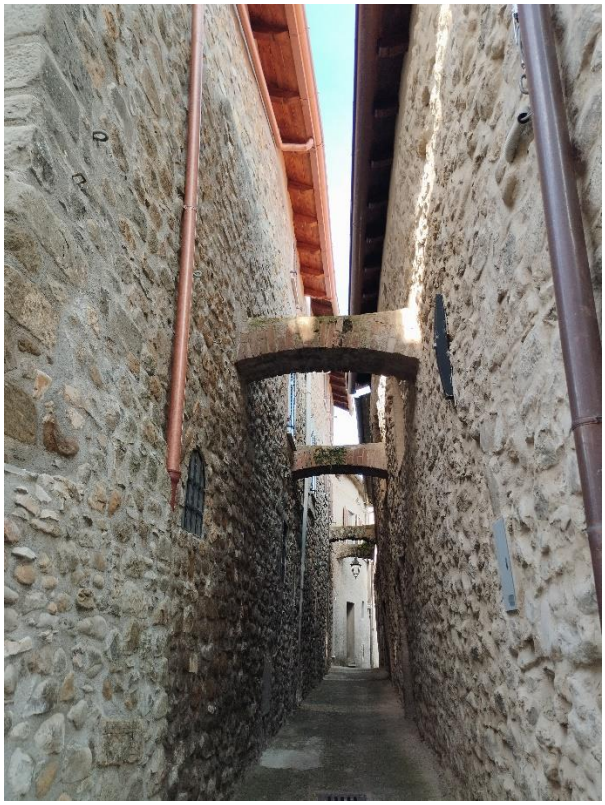
Chiesa di san Giorgio e torre

Edificio (rimaneggiato) dell' antico Ospedale di San Jacopo, sito nell'attuale Borgo di Co'

Particolare dello stemma dell'Ospedale, raffigurante San Jacopo

Borgo Santa Maria, direttrice della parte occidentale dell'edificato

Strutture spingenti fra gli edifici nei collegamenti viari trasversali alle direttrici principali



Veduta sulla valle dal lato occidentale del borgo

Piana di Filattiera; fiume Magra in località Pradarola

Resti di moli

Lago Alice

Pieve di Santo Stefano di Sorano

Rocca Sigillina

Resti del castello

Sentiero verso la valle del Magra proveniente dal passo del Cirone

Ponticello

Ponte sul torrente Capria

Confluenza del Capria nel Magra

Comune di Bagnone (MS)

Bagnone

Borgo e fiume Bagnone

Comune di Mulazzo (MS)

Mulazzo

Il borgo

Veduta del borgo da Filattiera

Ponte sul Mangiola (2017), nei pressi di Mulazzo.

Torrente Geriola, veduta verso il borgo di Filattiera

Groppoli

Località Gavedo; Villa Brignole Sale

Lusuolo

Il borgo. Veduta verso il castello

Porta all’estremità meridionale del borgo

Castello di Lusuolo (dal Web)

Veduta sulla valle verso Pontremoli

Veduta sulla valle verso Caprigliola. Area di sosta Lusuolo sull'autostrada della Cisa

Comune di Villafranca

Villafranca

Veduta del borgo dal ponte carrabile sul torrente Bagnone

Ponte carrabile sul Bagnone

Ponte pedonale sul Bagnone

Ingresso al borgo dal ponte pedonale

Ponte sul Bagnone della linea ferroviaria Parma-La Spezia

Resti del Castello di Malnido, lato fiume

Resti del Castello di Malnido, lato strada statale della Cisa

Fiume Magra a Villafranca. Sulla riva sinistra, la linea ferroviaria

Confluenza tra Magra e Bagnone

Vegetazione ripariale

Ponte sul Magra tra Villafranca e Groppoli

Comune di Terrarossa

Terrarossa

Castello, prospetto principale sulla strada statale della Cisa

Castello, veduta del retro dal torrente Civiglia

Comune di Aulla (MS)

Aulla

Fortezza della Brunella, veduta dal ponte sull'Aulella

Ponte carrabile sull'Aulella

Confluenza dell'Aulella nel Magra, veduta dal ponte sull'Aulella

Lungofiume

Caprigliola

Il borgo; veduta da Albiano

Veduta della Val di Magra verso Aulla

Veduta della Val di Magra verso la foce. Sulla sinistra, il borgo di Santo Stefano

Veduta della collina di Albiano

Comune di Vezzano Ligure (SP)

Vezzano Ligure

Il borgo; veduta da Arcola

Confluenza tra Magra e Vara; veduta dal borgo

Valle del Magra; veduta verso la foce

Piana di Vezzano e ponti sul Magra. Sullo sfondo a sinistra il borgo di Santo Stefano

Comune di Arcola (SP)

Arcola

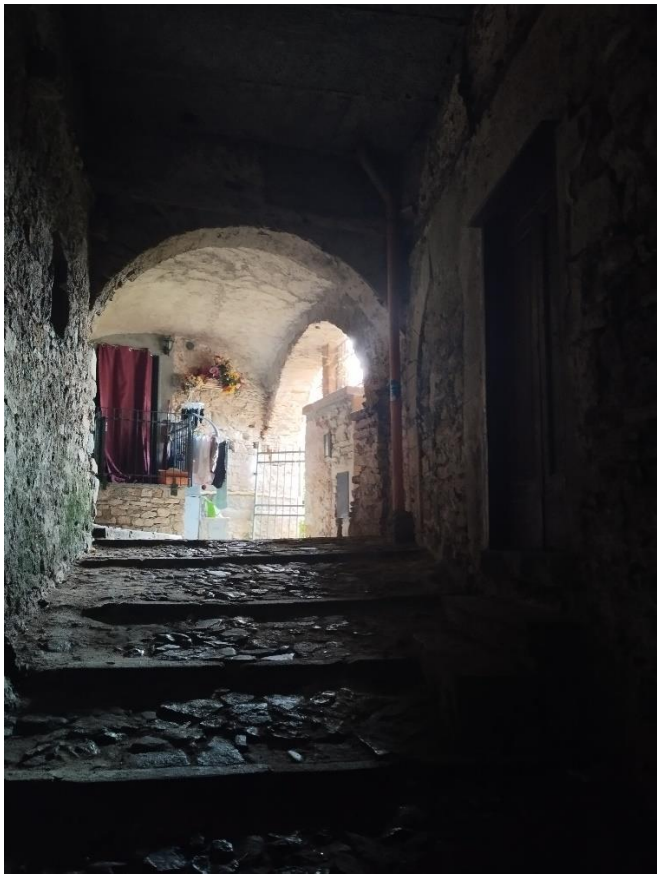
Borgo di Arcola, veduta dalla collina di Baccano

Particolare: il borgo

Torre pentagonale obertenga

Castello

Percorso in galleria all’interno del borgo



Porta Sottana

Santuario di Nostra Signora degli Angeli

Pieve dei SS. Stefano e Margherita

Veduta sulla valle dalla piazza del castello

Particolare della piana

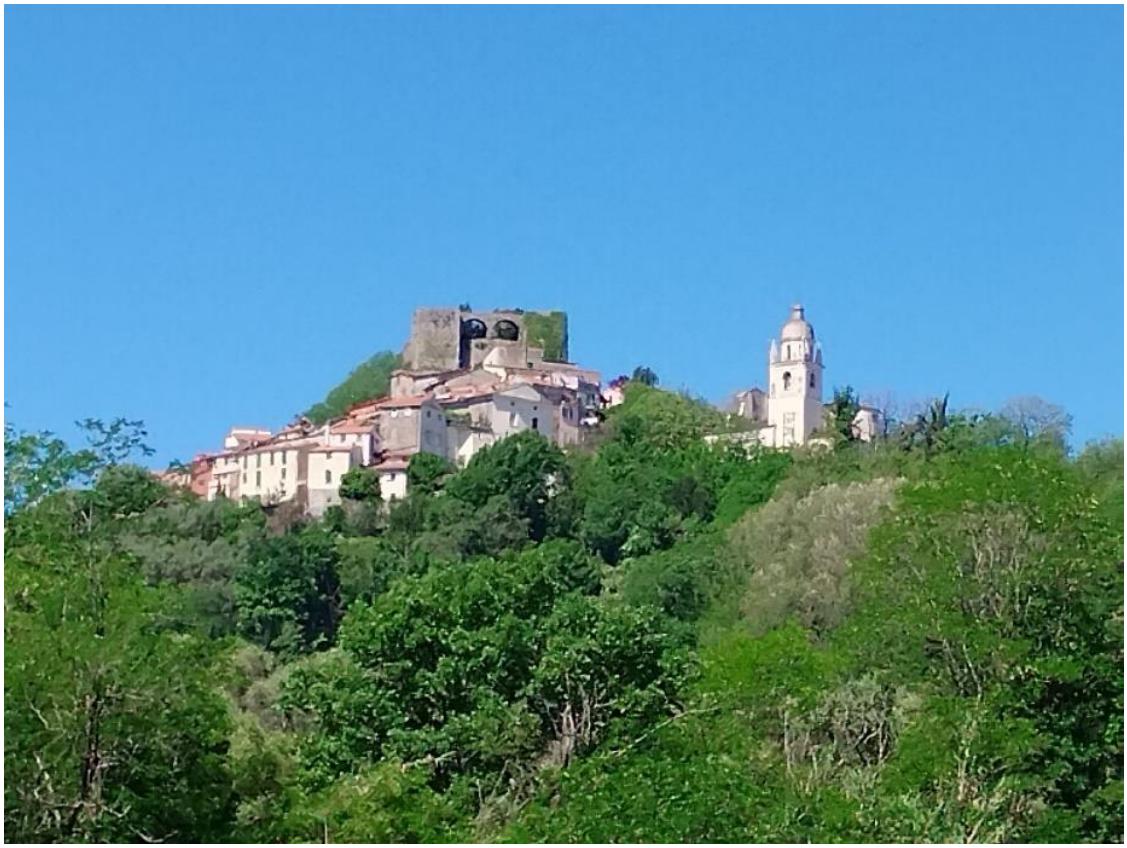
Località Baccano, veduta dalla piazza del Castello di Arcola

Fiume Magra in località Oasi di Arcola. Sullo sfondo, il ponte ferroviario della linea Pisa-La Spezia

Trebiano

Collina del borgo di Trebiano, a sinistra e veduta della valle verso la foce

Borgo e pieve sottostante di S. Michele Arcangelo



Resti del Castello del Vescovo

Golfo di La Spezia, veduta dal Castello del Vescovo

Valle del Magra verso Pontremoli, veduta dal Castello del Vescovo

Comune di Sarzana (SP)

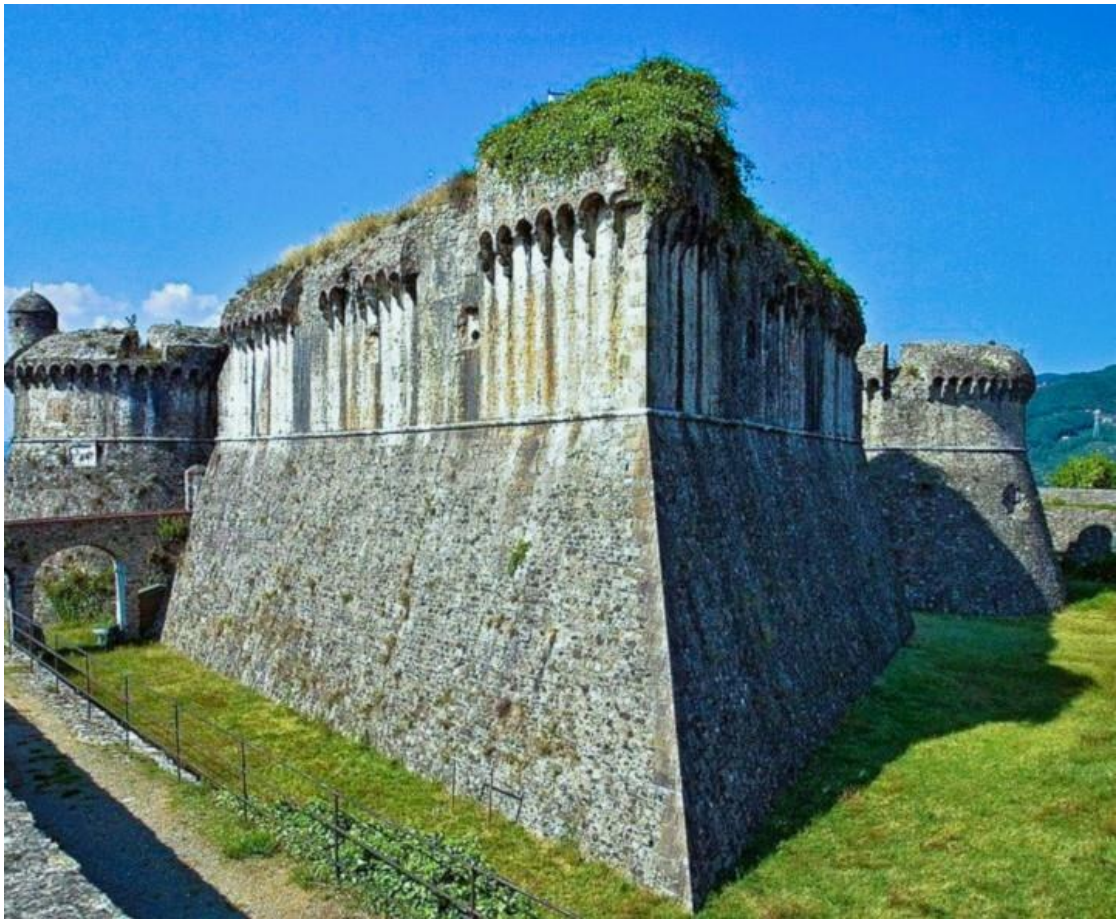
Sarzanello

Ingresso alla fortezza

Bastione della Campana, ad ovest dell'ingresso

Bastione di nord ovest

Rivellino a sud est



Sarzana, borgo e Cittadella, veduta dalla fortezza di Sarzanello

Comune di Ameglia (SP)

Ameglia

Il borgo sul promontorio del Caprione

La foce del Magra e le Alpi Apuane, veduta dal promontorio del Caprione

Comune di Ortonovo (SP)

Piana della foce e promontorio del Caprione, veduta dalle colline di Ortonovo

Le foto sono state realizzate dall'autrice, in un arco di tempo compreso tra giugno 2022 e giugno 2024.

Bibliografia e fonti edite

- ILARIA AGOSTINI*, Dei Fiumi. Facies locorum, labor artificum*, Edizioni Aiòn, Firenze 2012.

- ROBERTO ALMAGIA', *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Società Anonima Editrice Francesco Perrella, Napoli 1922.

- AUGUSTO CESARE AMBROSI (a cura di), *Lunigiana. Segni nel tempo*, Pacini editore, Pisa 1988.

- ALESSIO ANCESCHI, *Itinerari storici lungo gli antichi confini della Lunigiana*, Edizioni Giacchè, La Spezia 2024.

- FRANCO ANGIOLINI, VIERI BECAGLI, MARCELLO VERGA (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno (Pisa, San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), Pacini editore, Pisa 1993.

- ARRIGO ANTONELLI et altri, *Tra fiumi, mare e terraferma*, Italia Nostra, Sarzana 1981.

- LUIGI ANTIGA (a cura di), *Gli Statui di Filetto del 1571*, Ed. Artigianelli, Pontremoli, 1974.

- ANGELO ANZIANI, *Compendio istorico della provincia di Lunigiana*, Stampato per li Fratelli Borsi, Parma 1780.

- Archivio di Stato di Firenze (a cura di), *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga, Memorie ed immagini di un Granducato*, Catalogo della mostra documentaria, Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991.

- ATTILIO ARILLO et altri, *Paesaggio e biodiversità in Val di Vara e Val di Magra,* Pubblicazione a cura dell'Ente Parco di Montemarcello Magra, Sarzana 2012.

- GIOVANNI ASSERETO*, Un ministero degli esteri sui generis: la Giunta dei Confini della Repubblica di Genova*, in Atti del convegno "Per una ricognizione degli 'stati d'eccezione'. Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa (secc. XVII-XX)" (Messina 15-17 luglio 2013), a cura di Enza Pelleriti, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2016.

- DOMENICO ASTENGO, *Artisti e viaggiatori in Liguria dal '700 al '900*, Philobiblon Edizioni, Ventimiglia 2007.

- *Atlante storico della Toscana*, Officine Grafiche Stianti s.r.l. San Casciano V.P. Firenze, ottobre 1994.

-DUCCIO BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, "Mélanges de l'École française de Rome", Moyen-Age, tome 104, n°2 (1992), pp. 431-479.

- ENRICO BALLOTTARI, MICHELE MARI, *La rete dei Forti della Val D'Adige. Proposta per una valorizzazione paesistico-ambientale e turistica dell'area*, Tesi di laurea presso la Scuola di Architettura e Società – sede di Mantova, Politecnico di Milano, relatore Barbara Bogoni, a.a. 2011-2012.

- CATERINA BARLETARO, OFELIA GARBARINO (a cura di), *La Raccolta Cartografica dell'Archivio di Stato di Genova*, Tilgher, Genova 1986.

- FAUSTO BARATTA, *Memoriale relativo alla richiesta della Società Montecatini di derivare dal corso inferiore del fiume Magra 1500 litri d'acqua al munito secondo per convogliarla nella Zona Industriale di Apuania, attraverso il Canale Lunense*, Tipografia moderna, La Spezia 1940.

- VINCENZO BARBUSCA, *Ponte per due binari sul fiume Magra presso Sarzana, in 13 archi di m. 25 ciascuno al Km 159,410 della linea Pisa-Spezia*, "Rivista Tecnica delle Ferrovie dello Stato", a. II (1913), vol. I, fasc. I, gennaio, pp. 1-4.

- FABIO BARONI, *Una strada ed un fiume: il ponte di Codiponte*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. XVI-XVII (1987-1988), pp.81-98.

- FABIO BARONI, *I confini giurisdizionali in Lunigiana, confini fra Stati o confini fra popoli*?, Tipografia Zappa, Sarzana 1991.

- MARCO BARONTI, ROBERTO GHELFI, *Proposta di uno studio metodologico sull'individuo territoriale della Val di Magra*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. IV (1975), pp. 225-252.

- FABRIZIO BARTALETTI, GISELLA CORTESI*, Le piccole città italiane. Trasformazioni dell'agricoltura ed evoluzione della popolazione in Lunigiana*, Libreria goliardica, Pisa 1977.

- CRISTINA BARTOLINI (a cura di), *Castelli e borghi di Lunigiana*, Sagep Editrice, Genova 1995.

- FERRUCCIO BARTOLINI, Riccardo Boggi, et altri, *La Magra*: *viaggio all'interno di una valle*, *storia, cultura, tradizioni, notizie.* Lunaria Edizioni, Sarzana 1992.

- ROSS BALZARETTI, *Crossing the River Magra in the 'land of broken bridges': risk in early nineteenth-century travel narratives. Journal of Risk Research*, *22*(9), 1101–1115, https://doi.org/10.1080/13669877.2019.1569101 consultato in 2023/11/10.

- ELENA BATTAGLINI, *Il Fiume tra simbolizzazione dello spazio e fruibilità del territorio*, Enciclopedia Sociologica dei luoghi, https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/ consultato in 2024/08/23.

- GIACOMO BECATTINI, *La coscienza dei luoghi*, Donzelli editore, Roma 2015.

- VENANZIO BELLONI, *Un palmo di Lunigiana. Storia e Cronaca*, Editore Baldassini, Pallerone (MS) 1972.

- VENANZIO BELLONI, *Contributi alla storia della Lunigiana Feudale. Le cinque generazioni dei Centurione di Aulla*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. V (1976), pp. 87-132.

- VENANZIO BELLONI, *Minuzzoli dentro al "Palmo"*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. VII (1978), pp. 7-46.

- LEONARDO BENEVOLO et altri, *Principi e forme della città*, Edizioni Libri Scheiwiller, Milano 1993.

- ANDREA BERNARDINI, *Alle origini dello "Stato" di San Giorgio in Lunigiana. Le prime acquisizioni territoriali della Casa nell'estremo Levante ligure (1476-1479),* Atti del Convegno Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani XV-XVIII Secolo (Madrignano SP, 13-15 settembre 2007), a cura di Elena Fasano Guarini e Franco Bonatti, "Memorie della accademia lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", vol. LXXVIII (2008), pp. 133-162.

- ANDREA BERTACCHI et altri, *Il paesaggio vegetale della ANPIL del fiume Magra*, Mori Editore, Massa 2009.

- ANTONIO BERTOLONI, *Osservazioni sopra le Saline che una compagnia francese cerca di stabilire nella Marinella di Sarzana*, Tipografia dei Fratelli Ponthenier, Genova 1847

- DAVIDE BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1834.

- LAURA BERTONCINI, *Il mondo rurale pontremolese nel XV secolo*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università di Firenze, relatore Prof. Giovanni Cherubini, a.a. 1995-96.

- PIETRO BEVILACQUA, MANLIO ROSSI-DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Ed. Laterza, Bari 1984.

- GIULIANA BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*. *Un'indagine sul catasto particellare*, Pacini Editore, Pisa 1975.

- MAURO BIAGIONI, ENRICA BONAMINI, *La Lunigiana dei Castelli*, Ed. Giacché, La Spezia 1999.

- MAURO BIAGIONI, *Guida al Parco Fluviale della Magra*, Lunaeditore, Sarzana 1994.

- CONCETTA BIANCA, FRANCESCO SALVESTRINI (a cura di), *L'acqua nemica, Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*, Atti del Convegno A cinquant'anni dall'alluvione di Firenze (1966-2016) (Firenze, 29-30 gennaio 2015), Fondazione Centro Italiano di Studi Sull'alto Medioevo, Spoleto 2017.

- NINO BIANCHI, *Caprione, magie di un promontorio spezzino*, CRD Edizioni, Carrara 2006

- RENATO BIASUTTI, *La casa rurale nella Lunigiana,* Olschki Editore, Firenze 1952.

- JACOPO BICCHIERAI (a cura di)*, Cronaca di Giovanni Antonio Di Faie tratta dall' autografo e per la prima volta pubblicata dall' avvocato Jacopo Bicchierai*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", X (1876) pp. 513-618.

- MARCO BICCHIERAI (a cura di) *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale. Materiali per una ricerca*, Marsilio Editore, Venezia 1995.

- MONICA BINI, ALESSANDRO CHELLI, MARTA PAPPALARDO, *Geomorfologia del territorio dell'antica Luni (La Spezia) per la ricostruzione del paesaggio costiero in età romana*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali*, Memorie Serie A, 111 (2006), pagg. 57-66.

- FLAVIO BIONDO, *Roma restaurata et Italia Illustrata di Biondo da Forlì, tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, in Vinegia, Appresso Domenico Giglio, Venezia, 1548.

- MARC BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, trad. di G. Procacci, prefaz. di Gino Luzzato, Ed. Laterza, Bari 1959.

- RICCARDO BOGGI, *Profilo socioeconomico di un feudo lunigianese: Groppoli dal 1600 al 1800,* "Studi lunigianesi", a. 5 (1975), pp. 17-48.

- RICCARDO BOGGI, *Le arginature della Magra nella seconda metà del '700*, "Cronaca e Storia di Val di Magra"*,* a. XVI-XVII (1987-1988), pp. 61-80.

- PIETRO BOLOGNA, *La storia di Pontremoli*, "Giornale Storico e Letterario della Liguria", n.s., a. V (1904), fasc. 1-2, La Spezia, Tipografia Francesco Zappa, pp. 142-188

- FRANCO BONATTI, *Gli Statuti quattrocenteschi di Albiano*, "Cronaca e Storia di Val di Magra"*,* a. IV (1975), pp. 61-78.

- FRANCO BONATTI, *Firenze e Lunigiana. Accomandigie e dedizioni dal '400 al '600*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. V (1976), pp. 59-72.

- FRANCO BONATTI, GIULIVO RICCI, *Una comunità lunigianese del Seicento*, Centro aullese di ricerche e di studi lunigianesi, Tipografia SEA, Carrara 1979.

- FRANCO BONATTI (a cura di), *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, Pacini Editore, Pisa 1981.

- FRANCO BONATTI, *Contrasti fra guelfi e ghibellini in Lunigiana. Il passaggio di Nicola d'Ortonovo a Firenze*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. X-XI (1981-1982), pp. 145-166.

- FRANCO BONATTI, *Santo Stefano di Magra, una comunità di confine della Repubblica di Genova,* catalogo della mostra *"Santo Stefano di Magra: un borgo al confine della Repubblica di Genova*", Grafica Zappa, Sarzana 1985.

- FRANCO BONATTI et altri (a cura di), *Lunigiana: storie di castelli,* La Spezia 1986.

- FRANCO BONATTI, R. GHELFI, G. RICCI, *Albiano Magra. Un castello, un borgo, una comunità*, Assessorato all'istruzione e cultura del Comune di Aulla, Aulla 1988.

- FRANCO BONATTI, MARZIA RATTI, *Sarzana,* Sagep Editrice, Genova 1991.

- FRANCO BONATTI, EMILIA PETACCO, *Arcola storia e istituzioni,* La Spezia 2001.

- FRANCO BONATTI, *Da Luni a Sarzana. Vescovi, comunità e territorio*, Atti del Convegno "*Da Luni a Sarzana – 1204-2004"* (Sarzana 30 settembre - 2 ottobre 2004), a cura di Antonio Manfredi e Paola Sverzellati, Biblioteca Apostolica, Città del Vaticano 2007, pp. 355-372.

- FRANCO BONATTI, *I feudi di Calice Veppo e Madrignano dai Malaspina al Granduca di Toscana*,
Atti del Convegno "Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani XV-XVIII Secolo" (Madrignano SP, 13-15 settembre 2007), a cura di Elena Fasano Guarini e Franco Bonatti, "Memorie della accademia lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", vol. LXXVIII (2008), pp.205-229.

- FRANCO BONATTI, EMILIA PETACCO, *Trebiano vicende storiche, economiche, sociali*, Edizioni Giacchè, La Spezia 2010.

- LUISA BONESIO, *Il paesaggio come luogo dell'abitare*, in PAOLO D'ANGELO (a cura di), *Estetica e Paesaggio*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 249- 260.

- LUISA BONESIO, *La bellezza e il paesaggio*, in TOMMASO KEMENY (a cura di), *Chi ha paura della bellezza?,* Arcipelago Editore, Milano 2011, pp. 52-61.

- FRANCO BONINI, GIACINTO SAMMURI, *La formazione storica del sottosviluppo lunigianese*, "Cronaca e storia di Val di Magra"*,* a. VI (1977), pp 119-123.

- RENATO BORDONE, GIUSEPPE SERGI, *Dieci secoli di Medioevo*, Einaudi Editore, Torino, 2000.

- LANDO BORTOLOTTI, *Storia, città e territorio*, Angeli Editore, Milano 2002, edizione aggiornata.

- PAOLA BOTTE, *Il fiume amaro: come la gente del Magra è diventata comunità*, Sinbad Press Editore, Milano 2013.

- EMILIO BRANCHI, S*toria della Lunigiana feudale*, 3 voll., Forni Editore, Bologna 1971, Rist. anastatica dell'edizione di Pistoia del 1897-1898.

- SEBASTIANO BRANDOLINI, PIERRE-ALAIN CROSET, *Strategie della modificazione*, “Casabella”, XLVIII (1984), n. 498-499, gennaio-febbraio, pp. 16-22.

- LAURA BRISOTTO, *RI-ABITARE LA MEMORIA. Strategia di riattivazione di borghi abbandonati*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Università di Genova 2015.

- CLAUDIA MARIA BUCELLI, CLAUDIA MASSI, *Le ville medicee nel processo evolutivo del paesaggio fiorentino*, “Rivista di storia dell'agricoltura”, 2011. - a. 51 (2011), n. 1, pp. 55-73.

- LUIGI BUGLIA, *I sonetti della Magra*, Arti grafiche Bruschi 1910, La Spezia 1910.

- PATRIZIA BURLANDO*, Il paesaggio della foce del fiume Magra: conservazione vs innovazione*, in PATRIZIA BURLANDO et altri (a cura di), *Nuove sfide per l’architettura del paesaggio contemporanea. Un ritorno verso la natura?*, Altralinea Edizioni, Firenze 2020, pp. 60-75.

- DANILO CABONA, TIZIANO MANNONI, ONOFRIO PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 1: La collina di San Giorgio,* “Archeologia Medievale”, IX (1982), pp. 331-357.

- DANILO CABONA, TIZIANO MANNONI, ONOFRIO PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 2: La collina di Castelvecchio*, “Archeologia Medievale”, XI (1984), pp. 243-247.

- GIUSEPPE CACIAGLI*, I feudi medicei*, Editore Pacini, Pisa 1980.

- GIUSEPPE CACIAGLI, *Storia della Lunigiana*, Arnera Edizioni, Pontedera 1992.

- MARCO CADINU (a cura di), *Ricerche sull’architettura dell’acqua in Sardegna*, Collana Lapis Locum, Cagliari 2015.

- STEFANO CALABRETTA, *Il territorio di Madrignano*, “Cronaca e Storia di Val di Magra”, aa. XVIII-XX (1989-1991), pp. 97-118.

- DANIELE CALCAGNO (a cura di), *Pignone e le sue vie tra Medioevo ed Età Moderna*, Grafica Piemme, Chiavari 2001.

- DOMENICO CALLEGARI, *Memoria storica della diocesi di Luni Sarzana*, Stamperia Valenti, Pisa 1866.

- STEFANO CALONACI, *Giurisdizione e fedeltà: poteri feudali dentro lo Stato mediceo*, in S. CALONACI, A. SAVELLI (a cura di), *Feudalesimi nella Toscana moderna*, "Ricerche Storiche", a. XLIV, n. 2-3, pp. 179-207

- ROSSELLA CANCILA, AURELIO MUSI (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, “Quaderni mediterranea Ricerche Storiche” n. 27, Palermo 2015.

- LORENZO CANTINI, *Legislazione toscana raccolta e illustrata,* 32 voll., Nella Stamp. Albizziniana Da S. Maria In Campo Per Giuseppe Fantosini, Firenze 1800-08.

- FABIO CAPPELLI*, La mezzadria in Toscana – sintesi storica e paesaggistica*, “Rivista di Agraria.org”, a. 2021, n. 352, 15 ottobre 2021,
https://www.rivistadiagraria.org/articoli/anno-2021/la-mezzadria-toscana-sintesi-storica-paesaggistica/
consultato in 2024/07/09.

- FABIO CAPPELLI, PIERO DEGLI ANTONI, *Paesaggi rurali della Toscana,* Libreria Salvemini, Firenze 2021

- GIOVANNI CASCIO PRATILLI, LUIGI ZANGHERI (a cura di), *La legislazione medicea sull'ambiente*, Olschki Editore, Firenze 1998.

- FILIPPO CASONI, *De gli annali di Genova del secolo Decimo Sesto descritti da Filippo Casoni*, Tomo V, Stamperia Casamara, Genova 1800.

- GERMANO CAVALLI, *La Lunigiana e il giubileo del 1450 nelle cronache dello speziale Giovanni Antonio de Faje*, Cronaca e Storia di Val di Magra, aa. XXX-XXXI (2001-2002), pp. 89-98.

- GIUSEPPE CECCONI (a cura di), *Giovanni Michelucci: Dove si incontrano gli angeli*, Fondazione Michelucci/Carlo Zella editore, Firenze 2019.

- MICHELE CERVIA, *Ameglia, Trebiano e Nicola di Ortonovo Architettura vernacolare nella bassa Val di Magra*, Tesi di laurea, a.a. 2012-2013, Relatore Denise Ulivieri, Università degli studi di Pisa

- DINO CESCHI*, Noterelle sugli orti nel territorio della Lunigiana storica*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. XXX-XXXI (2001-2002), pp. 109-120.

- ROBERTO CEVASCO, CARLO ALBERTO GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di*) Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio*. Scritti su Massimo Quaini, Firenze University Press, 2021.

- RAFFAELE CICCARELLI*, Il dipartimento degli Appennini 1805-1814 modificazioni territoriali ed aspetti cartografici*, in NICOLETTA VARANI (a cura di), *La Liguria dal mondo mediterraneo ai nuovi modelli*, Edizioni Brigati, Genova 2006, pp. 293-299.

- GIOVANNI CHERUBINI, *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del Medioevo*, "Archeologia Medievale», VIII (1981), pp. 247-280.

- FABIO CHIESA (a cura di), *Dal fiume alla torre. Un itinerario per la lettura del territorio di Arcola*, Tipolitografia Mori, Aulla 1996

- GIORGIO CHITTOLINI, *Città, comuni e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale* (XIV-XVI secolo), Unicopli, Milano 2004

- GIORGIO CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV,* Unicopli, Milano 2005.

- SALVATORE CIRIACONO, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Angeli Editore, Milano 1994.

- GILLES CLEMENT, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2014, nuova edizione ampliata.

- DANTE COLTELLI, *La "civiltà" del castagno in Lunigiana*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. VI (1977), pp. 157- 180.

- GIUSEPPE COLUCCI, *La Repubblica di Genova e la Rivoluzione francese Corrispondenze Inedite Degli Ambasciatori Genovesi a Parigi E Presso Il Congresso Di Rastadt*, 4 voll., Tipografia Le Mantellate, Roma 1902.

- ELIO CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare Toscano (secc. XIV-XIX)*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1966.

- GIUSEPPE CONTI, *La Toscana e la Rivoluzione Francese*, Edizioni Vallecchi, Firenze 1924.

- MARIO NICCOLO' CONTI, *Itinerari romani in Lunigiana*, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", a. V (1924), pp. 137-163.

- MARIO NICCOLO' CONTI (a cura di), *Corpus statutorum lunigianensium*, "Studi e documenti di Lunigiana", V, VII, IX, La Spezia 1979-1988.

- MARIO NICCOLO' CONTI, *Gli statuti quattrocenteschi di Bolano*, "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", XXXVII (1967), pp. 53- 102.

- PIER MARIA CONTI, *Il "castrum, il "burgus" e le due pievi di Sarzana*, "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", XXXIV (1963), pp. 3-26.

- ALESSANDRA CONTINI, FRANCESCO MARTELLI CATASTO, *Fiscalità e lotta politica nella Toscana nel XVIII secolo*, "Annali di storia di Firenze", II, 2007, pp. 151-181.

- GINO REDOANO COPPEDÈ*, Il sistema viario della Liguria nell'età moderna*, Bozzi Editore, Genova 1989.

- GINO REDOANO COPPEDÉ, *La strada sulla riva sinistra del Magra da Aulla a Sarzana e oltre, la sua diramazione verso Occidente ed il sistema viario della Lunigiana nei secoli del Basso Medioevo*, Atti del convegno "Alle Origini della Lunigiana Moderna, settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino" (Lerici, 18-19 settembre 1987), "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", Vol. LVIII (1988), La Spezia 1990, pagg. 177-226.

- CATIA CORBANI, *I processi di costruzione di un'identità locale: La Spezia e i suoi borghi tra XII e XIX secolo*, tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura Firenze, a.a. 2012-2013, relatore Prof.ssa Lucia Carle, correlatori Proff. Giancarlo Paba, Daniele Virgilio.

- ANDRE' CORBOZ, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di Paola Viganò, Angeli Editore, Milano 1998.

- ALFIO CORTONESI, *Il castagno nell'Italia medievale*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", a. XLIII (2003), n.1, giugno, pp. 23-56.

- ARNALDO D'ADDARIO, *Burocrazia, economia e finanze dello Stato Fiorentino alla metà del Cinquecento*, *"*Archivio Storico Italiano", a. CXXI (1963), n. 439, pp. 362-456.

- ALESSANDRO DANI, *Le risorse naturali come beni comuni*, Edizioni Effigi, Grosseto 2013

- ALESSANDRO DANI, *Aspetti e problemi giuridici della sopravvivenza degli usi civici in Toscana in età moderna e contemporanea*, "Archivio Storico Italiano", a. CLVII (1999), n. 580, vol. II, pp. 285-326.

- PAOLO DE NEVI, STEFANO SENESE, *La Spezia, il Mare e il Golfo della Luna*, Luna Editore, Carrara 1996.

- GIOVANN' ANTONIO DE NOBILI, *Descrizione o sia relazione genealogica della famiglia De Nobili di Vezzano, Già Signori di molti Feudi e Castella, ed in oggi abitanti nella Spezia, Dedicata al Signor Proposto LUDOVICO ANTONIO MURATORI Bibliotecario del Serenissimo Signore Duca di Modena. Si aggiunge un Panegirico in lode del Sovrano Signore Principe Eugenio di Savoia*, In Modena 1733, Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale.

- EDOARDO DETTI, GIAN FRANCO DI PIETRO, GIOVANNI FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*, Edizioni C.I.S.C.U., Lucca 1968.

- TOMMASO DETTI, CARLO PAZZAGLI, *La struttura fondiaria del Granducato di Toscana alla fine dell'ancien régime Un quadro d'insieme*, "Popolazione e storia", vol. 1, n. 1-2 (2000), pp. 15-47.

- FEDERICO DONAVER, *La Storia della Repubblica di Genova*, Guido Mondani Editore, Genova 1978

- ANNA MARIA DURANTE, LUCIA GERVASINI, ELIANA M. VECCHI, *Da Luna alla Diocesi*, "Giornale storico della Lunigiana", Numero speciale per il cinquantesimo anno della rivista, Edizioni Giacchè, La Spezia 2001.

- FRIEDRICH EDELMAYE, *Genova e l'Impero nel Cinquecento*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XLI (2001), fasc. II, pp. 123-134.

- ALBERTO CENCI, GIUSEPPE GIOVANNELLI (a cura di), *Prospero Fantuzzi*, *Viaggi geografici. Viaggio fatto nel 1829 alla Lunigiana, alla Spezza, a Pontremoli ed in altri luoghi*, Antiche Porte Editrice, Reggio Emilia, 1997.

- MICHELE ERCOLINI, *Città, territori, paesaggi: dimensioni, trasformazioni e 'fare progettuale'*, "Storia dell'Urbanistica", III serie, 12/2020, a cura di Clementina Barucci, Gabriele Corsani e Pier Luigi Palazzuoli, *Principi urbanistici degli Stati italiani. Dalla metà del Settecento alla Restaurazione*, pagg 516-529, Edizioni Kappa, Roma 2020.

- MICHELE ERCOLINI (a cura di) *Acqua*, Edizioni Aracne, Roma 2012

- MANLIO ERTA, *Una tentata vendita secentesca dei feudi di Aulla, Bibola e Montedivalli nelle relazioni degli ambasciatori del tempo*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. V (1976), pp. 133-168.

- ANGELA ESPOSITO, *Uomo e paesaggio Proiezioni di paesaggi costieri dal De reditu suo di Rutilio Namaziano*, Aracne Editrice, Roma 2020.

- FABIO FABBRIZZI, *Giovanni Michelucci. Lo spazio che accoglie*, Edifir, Firenze 2015.

- STEFANO FALSINI, FLAVIA VARALDO GROTTIN, *Cartografia storica e cartografia attuale: confronto per un'archeologia del paesaggio lunense*, "Quaderni del Centro Studi Lunensi", n.s., vol. 1 (1995) pp.165-186.

- GIOVANNI FANELLI, FRANCESCO TRIVISONNO, *Toscana. La cultura delle città*, Cantini Edizioni, Firenze 1990.

- PIETRO FANFANI, *La guerra di Serrezzana*, Stamperia del Monitore, Firenze 1862.

- AMELIO FARA, CLAUDIA CONFORTI, LUIGI ZANGHERI, *Città, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Edizioni della Cassa di Risparmio, Firenze 1978.

- ALMO FARINA (a cura di), *I corsi d'acqua minori dell'Italia appenninica. Aspetti ecologici e gestionali*, Atti del convegno scientifico (Aulla, 22-24 giugno 1987), "Bollettino del Museo di Storia Naturale della Lunigiana", vol. 6-7, n. 1-2, dicembre 1988.

- ROMEO FARINELLA (a cura di), *I fiumi come infrastrutture culturali*, Editrice Compositori, Bologna 2005.

- ANTONINO FARO (a cura di), *Vita amministrativa e giudiziaria del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*, Grafiche Lunensi, Sarzana 2003.

- GIUSEPPE FELLONI, (a cura di), *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, Atti del convegno (Genova, 11-12 novembre 2004), "Memorie della accademia lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", n.s., vol. XLVI (2006), fasc. II, pp. 199-220.

- EMANUELE GERINI (abate) *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, Frediani, Massa 1829-1831.
-ELENA FASANO GUARINI, *Lo stato mediceo di Cosimo I,* Sansoni, Firenze 1973.

- ELENA FASANO GUARINI, *Carta del granducato di Toscana alla Morte di Cosimo I (1574)* a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1978.

- ELENA FASANO GUARINI, GIUSEPPE PETRALIA, PAOLO PEZZINO (a cura di), *Storia della Toscana,* Ed. Laterza, Bari 2004.

- ELENA FASANO GUARINI, P. VOLPINI (a cura di*), Frontiere di terra e frontiere di mare, la Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, Milano 2008

- ELENA FASANO GUARINI, FRANCO BONATTI (a cura di), *Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani XV-XVIII secolo,* Atti del convegno (Madrignano SP, 13-15 settembre 2007), "Memorie della accademia lunigianese di Scienze «Giovanni Capellini»", vol. LXXVIII (2008).

- GIUSEPPE FELLONI, *1407: La fondazione del Banco di San Giorgio*, in FRANCO CARDINI et altri, *Gli anni di Genova*, Ed. Laterza, Bari 2010, pp. 69-94.

- STEFANO FENOGLIO, *Uomini e fiumi: storia di un'amicizia finita male*, Rizzoli, Milano 2023

- LAURA FEDERZONI, *Antonio Vallisneri e l'origine delle fontane perenni. Dal mito alla ricerca sperimentale*, in *Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporica e nella storia del territorio*, Atti del convegno "Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporica e nella storia del territorio" (San Gemini, 18-20 ottobre 2000), a cura di Carla Masetti, Cisge, Roma 2001, pp. 325-343.

- DANIELE FERDANI, *Architettura e potere in una terra di confine. Edilizia vescovile nella diocesi di Luni fra XI e XIV secolo*, BAR Publishing, Oxford 2014.

- MICHELE FERRARI*, Intorno alle origini di Sarzana*, "Giornale storico e letterario *della Liguria"*, n.s., III (1927) pp. 255-264.

- FEDERICO FERRETTI, *L'Occident d'Élisée Reclus: l'invention de l'Europe dans la Nouvelle Géographie Universelle* (1876-1894), Tesi di Dottorato di ricerca in Storia e Geografia d'Europa, XXIII ciclo, Università di Bologna-Alma Mater Studiorum e Paris 1 Panthéon-Sorbonne, febbraio 2011.

- FEDERICO FERRETTI, *Il mondo senza la mappa. Élisée Reclus e i geografi anarchici*, Ed. Zero in Condotta, Milano 2007.

- PIETRO FIAMBERTI, *Cenni Storici del Comune d'Arcola*, Stamperia di V. Botto, Chiavari 1835.

- MICHELE FINELLI, *Breve storia di Sarzana*, Pacini Editore, Pisa 2015.

- FRANCESCO FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, Edizione terza, Stampato per Vincenzo Batelli e comp., Firenze 1827.

- ROMOLO FORMENTINI, *Le due pievi della valle del Tavarone*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. VIII-IX (1979-1980), pp. 149- 170.

- UBALDO FORMENTINI, *Il Portus Lunae, Luni e La Spezia*, Tipografia Moderna, La Spezia, 1939.

- UBALDO FORMENTINI, *Sarzana (dalla Pieve alla polis*), “Giornale Storico della Lunigiana”, n.s. II (1951), pp. 1-11.
- UBALDO FORMENTINI, *La «plebs civitatis» e il capitolo dei canonici della cattedrale di Luni, “*Giornale Storico della Lunigiana”, n.s. IV, 1953, p. 1-9.

-UBALDO FORMENTINI, *Consorterie longobardiche tra Lucca e Luni*, “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, LIII (1926), p. 509-538.

- GIUSEPPINA FUMAGALLI (a cura di), *Leonardo Prosatore. Scelta di scritti vinciani*, Ed. Dante Alighieri, 1915.

- MARIO GABELLI, GIOVANNI CHERUBINI*, La Toscana e i suoi comuni. Storia, territorio, popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane,* Regione Toscana - Edizioni La Mandragora, Firenze 1986.

- VITTORIO GALLIAZZO, *Guadi, traghetti, pontes longi e ponti lungo la via Claudia Augusta. Presunta romanità del ponte alpino*, Atti del convegno “Via Claudia Augusta. Un’arteria alle origini dell’Europa: ipotesi, problemi, prospettive” (Feltre 24-25 settembre 1999), a cura di Vittorio Galliazzo, Aurelia Edizioni, Asolo (TV) 2002.

- NICOLA GALLO, *Su alcune unità fortificate minori presenti in Lunigiana. Note e osservazioni*, “Cronaca e Storia di Val di Magra”, aa. XVIII-XX (1989-1991), pp. 63-75.

- NICOLA GALLO, *Borghi di fondazione in Lunigiana*, Centro studi storia locale della basilica Cattedrale di Massa, Massa 1991

- NICOLA GALLO, *Cartografia storica e territoriale della Lunigiana centro orientale*, Centro aullese di ricerche e studi lunigianesi, Edizioni Lunaria, Sarzana 1993.

- NICOLA GALLO*, Note sulla topografia altomedievale e medievale in Val di Magra. Terrarossa, da Castrovecchio a Castelletto*, “Cronaca e Storia di Val di Magra”, a. XXV (1996), pp.45-57.

- ELIO GENTILI, *Marinella di Luni o Marinella di Sarzana?*, “Apuane”, a. 5 (1985), n. 10, pp. 98-108.

- ROBERTO GHELFI, *Una tenuta dei Fieschi a Marinella*, “Cronaca e Storia di Val di Magra”, a. XXV (1996), pp. 143-170.

- ANNA GUARDUCCI, *Cartografie e riforme. Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena,* Edizioni All’insegna del Giglio, Sesto fiorentino 2008.

- ANNA GUARDUCCI, MARCO PICCARDI, LEONARDO ROMBAI, *Atlante della Toscana Tirrenica. Cartografia, Storia, Paesaggi, Architetture,* Debatte Editore, Livorno 2013.

- LAURA GUGLIELMI (a cura di), *Su e giù per la val di Magra: in vacanza con gli scrittori*, Edizioni Agorà, La Spezia 1998.

- FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, 1561, Ristampa Giulio Einaudi Editore, Torino 1971.

- ENRICO GUIDONI, *Per una storia urbanistica di Vezzano*, “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura” vol. 71/72 (1965), Roma, pp. 1-52.

- ENRICO GUIDONI, ANGELA MARINO, *Storia dell’urbanistica. Il Seicento*, Ed. Laterza, Bari 1979.

- ENRICO GUIDONI, ANGELA MARINO, *Storia dell’urbanistica. Il Cinquecento,* Ed. Laterza, Roma, 1982.

- ISPRA (a cura di), *Parchi fluviali e bacini idrografici: esperienze europee*, Atti del Convegno di studi (Lerici, 28/10/2008), "Toscanaparchi", quaderni, 5, ETS, Pisa 2009.

- ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI ONLUS (a cura di), *Fortificazioni, memoria, paesaggio*, Convegno scientifico in occasione dei cinquant'anni di attività dell'Istituto Italiano dei Castelli - onlus, 1964-2014 (Bologna, 27-28-29 novembre 2014), Forum Edizioni, Udine 2015.

- RITA LANZA, *Il fiume Magra nei documenti del consorzio idraulico di Filattiera,* "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. XXX-XXXI (2001-2002), pp. 141-206.

- RITA LANZA, *La piana di Filattiera attraverso i documenti del consorzio dei fiumi Magra e Caprio*, in "*Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e di idee*", a cura dell'ISCUM, vol. 2, Edizioni All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2021, pagg. 537-540.

- PAOLO LAPI, *La Vicaria o Vicariato Foraneo nella Diocesi di Luni-Sarzana*, in "*Le chiese della Vicaria di Pontremoli negli anni dell'episcopato di mons. Giulio Cesare Lomellini* (1757-1791)", Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2014, pp.13-18

- PAOLO LAPI (a cura di) *Statuti di Aulla dei Malaspina e dei Centurione*, Grafiche Conti, Aulla 2016.

- PAOLO LAPI (a cura di), *Statuti di Filattiera*, GD Edizioni, Filattiera 2020.

- FRANCESCA LAZZERINI*, Le comunità rurali della Lunigiana negli statuti dei secoli XII-XIV,* Libreria Chiari, Firenze 2001.

- CELIA LOPÉZ BRAVO, *El agua trazada*, Tesis Doctoral, Sevilla 2023, Tutor José Manuel Aladro Prieto, Directores Eduardo Mosquera Adél y José Peral Lopez.

- LAURA LOTTI, *I castelli dei Malaspina in Lunigiana dal Medioevo al Settecento. Le dame, i cavalieri, le violenze*, CRT, Firenze 2018.

- ARONTE LUNESE, *Efemeridi biennali di Aronte Lunese, ossia doppio lunario storico, economico e letterario della Lunigiana per gli anni 1779 e 1780. Con molte notizie utili, e dilettevoli per ogni ceto di Persone, e Specialmente per tutti i Capi di Famiglia* in Livorno 1779, Nella Stamperia di Gio. Falorni.

- GIOVANNI MACCHIA, MASSIMO COLESANTI (anche traduttore) (a cura di), *Montesquieu. Viaggio in Italia,* Ed. Laterza, Bari 1990.

- N. MACHIAVELLI, *Vita di Castruccio Castracan*i, 1520, edizione critica a cura di Riekie Brakkee, Liguori Editore, Napoli 1686.

- GIAN LUIGI MAFFEI (a cura di) *La pietra e l'acqua, i mulini della Lunigiana*, Sagep Editrice, Genova 1996.

- GIAN LUIGI MAFFEI, *"Case a corte-mercantile" nel borgo di Villafranca*, "Studi Lunigianesi", anni XXXII-XXXIII, (2002-2003), pp. 209-218.

- GIAN LUIGI MAFFEI (a cura di*), Pievi della Lunigiana storica*, Mori Editore, Massa 2006.

- *FABIO MAGINI, Italia di Gio' Antonio Magini, Dato in luce da Fabio suo figliuolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga, Duca di Mantova e di Monferrato etc.*, Impensis Ipsius Auctoris (ma Ferroni), Bononia 1620.

- GIOVANNI ANTONIO MAGINI, *Geografia cioè Descrittione universale della terra partita in due volumi, nel primo de' quali si contengono gli otto libri della Geografia di Cl. Tolomeo, nuovamente con singolare studio*

rincontrati, & corretti dall' Eccell.mo sig. Gio. Antonio Magini padovano Pubblico Matematico nello Studio di Bologna, Con una larghissima_& copiosissima spositione del medesimo sopra 'l primo de' detti libri d' intorno a' precetti & alle regole della Geografia. (…), In Venetia, M.D.XCVIII, Appresso Gio. Battista, & Giorgio Galignani Fratelli.

- ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, Alinea Editrice, Firenze 2001.

- ALBERTO MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

- STEFANO MAGNANI, *Viabilità e comunicazioni tra Italia settentrionale ed area alpina nell'antichità*, Atti del convegno di studi I rapporti tra le regioni a nord e a sud delle Alpi in epoca romana, (Udine, 22-23 maggio 2007), "Quaderni Friulani di Archeologia", a. XVII (2007), pp. 23-43.

- DARIO MANFREDI, *Sull'epigrafe di Filattiera vecchie e nuove ipotesi,* "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. XXV (1996), pp. 57-73.

- TIZIANO MANNONI, *Il Porto di Carrara,* Sagep Editrice, Genova 1983.

- LUCA MANNORI, *La riforma comunitativa e il progetto costituzionale*, "Rassegna Storica Toscana", a. LXII, n. 1, gennaio-giugno 2016, pp. 17-28.

- MARIA GRAZIA MARENCO, *Una libera banca di sconto a Genova nel XVIII secolo*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LIII (1926), pp. 147-207.

- LUIGI MARTELLA*, Val di Magra camminando progettare per i piedi*, tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura Firenze, a.a. 2010-2011, relatore Fabio Lucchesi.

- UBALDO MAZZINI, *Uno scritto inedito di Gerolamo Guidoni circa il corso della Magra rispetto a Luni*, estratto da "Giornale Storico e letterario della Liguria", n.11-12 (novembre-dicembre 1900), Tipografia di Francesco Zappa, La Spezia 1900.

- UBALDO MAZZINI, *Per i confini della Lunigiana*, "Giornale storico della Lunigiana", vol. I, fasc. 1, La Spezia, 1909, pp. 4-38.

- UBALDO MAZZINI, *Malaspiniana, Intorno al feudo di Bolano, "*Giornale storico della Lunigiana", vol. II, fasc. 2, 1910, pp. 1-21.

- UBALDO MAZZINI, *Il progetto genovese di scaricare la Magra nel Golfo*, "Memorie dell'Accademia Lunigianese G. Cappellini", II, 1920, pp. 17-32.

- UBALDO MAZZINI, *Consorterie Longobardiche tra Lucca e Luni*, "Giornale Storico e Letterario della Liguria", n.s. III (1926), 3-4, pp. 169-185.

- G. MENEGHINI, *La vera storia del canale Lunense, dalle origini alla realizzazione*, Res Edizioni, Sarzana 2003.

- DERMOT MCGUIGAN, *Energia dall'acqua a piccola scala*, Franco Muzzio & C Editori, Padova 1980.

- PATRIZIA MELI, *Bolano e la Repubblica di Firenze fra questioni di confine e voci di sottomissione*, in (a cura di) E. M. Vecchi, *Bolano, il paesaggio, l'insediamento e la storia (secoli XI-XV)*, "Giornale Storico della Lunigiana", n. s., LXIII (2012), pp. 155-172.

- GIOVANNI MICHELUCCI, *La nuova città*, a cura di Renato Risaliti, Libreria Editrice Tellini, *Pistoia* 1975.

- STEFANO MILANO, *Le fortificazioni urbane in Lunigiana: note introduttive per uno studio sistematico*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. VII (1978), pp. 219- 250.
- STEFANO MILANO*, L'età di Lorenzo e la Lunigiana medicea*, Comunità montana della Lunigiana, Comuni e Associazioni culturali di Val di Magra, Industria grafica Zappa, Sarzana 1992.

- MARIO MONTORZI, *Il feudo: forma contrattuali e situazioni istituzionali. Linee di un inquadramento teori*co, Atti del Convegno "Feudi di Lunigiana tra Impero, Spagna e Stati italiani XV-XVIII secolo", (Madrignano SP 13-15 settembre 2007), a cura di E. Fasano Guarini e F. Bonatti, "Memorie della accademia lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", vol. LXXVIII (2008), pp. 13-38.

- DIEGO MORENO, MASSIMO QUAINI (a cura di), *Territorio e società nella Liguria moderna,* "Miscellanea Storica Ligure", n.s., V, 2, 1973.

- MARTA MORELLI, *Intellettuali e scrittori a Bocca di Magra*, Italia Nostra, 2015.
https://www.italianostra.org/wp-content/uploads/Morelli.pdf consultato in 2023/09/10.

-ALBERTO MORI, *Lineamenti di Geografia Economica Generale. Parte I - I fattori naturali*, Libreria Goliardica, Pisa 1962.

- ALBERTO MORI, *Le carte geografiche. Costruzione, interpretazione e applicazioni pratiche*, Libreria Goliardica, Pisa 1990.

- GIORGIO MORI, *L'estrazione dei minerali nel granducato di Toscana durante il periodo delle Riforme (1737-1790),* "Archivio Storico Italiano", Vol. 116, n. 2, 1958.

- GIORGIO MORI (a cura di) *Storia d'Italia*, *Le regioni dall'Unità a oggi, La Toscana,* Giulio Einaudi Editore, Torino 1986.

- FYNES MORYSON, *An Itinerary Written*, John Beale, London 1671, Restamp Alpha Editions, London 2021.

- LEWIS MUMFORD, *Storia dell'Utopia*, tradotto da Roberto D'Agostino, prefazione di Ed. Calderini, Bologna 1969.

- Municipio Sarzanese (a cura di), *Sulla convenienza di ristabilire la provincia di Lunigiana, considerazioni in favore della città di Sarzana riguardata come centro della stessa, Sunto di ragioni pubblicato per cura del municipio sarzanese*, Tipografia Nistri, Pisa 1866.

- LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, in Modena, Nella Stamperia Granducale, 1717.

- ROSSELLA MURONI, RAFFAELLA PAITA: "Istituzione del Parco nazionale del fiume Magra" n.1963, art. un., presentazione: 8 luglio 2019, assegnazione: 25 settembre 2019. Commissione competente: VIII Ambiente.

- COSTANZA MUSSO, *Il porto mercantile*, in SPARTACO GAMBERINI (a cura di), *La Spezia. Volti di un territorio*, Ed. Laterza, Bari 1992, pp. 581-612.

- GIORGIO NEBBIA, *Bacini idrografici per confini provinciali*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", martedì 24 luglio 2012.

- GIORGIO NERI, EMILIA PETACCO, *Arcola: termini di confine e mulini*, Grafica Zappa, Sarzana 1992

- MARIO NOBILI, *I borghi di Pontremoli e di Sarzana nel Medioevo. Note e considerazioni storiografiche*, Atti del convegno di studi "I centri minori della Toscana del Medioevo", (Figline Valdarno 23-24 ottobre 2029), Firenze 2013, pp. 273-294.

- PIETRO NURRA (a cura di), *Girolamo Serra*, *Memorie per la storia di Genova, dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LVIII (1930), pp. XII-232.

- LUCIA NUTI, *La cultura delle città. Liguria*, Cantini Edizioni, Firenze 1992.

- FERDINAND OPLL, FRANCESCA LUZZATI LAGANÀ, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, "Quaderni storici", N.S., Vol. 21, No. 61 (1), Vie di comunicazione e potere (aprile 1986), pp. 57-75.

- KATSUNORI ONISHI*, Il progetto di catasto generale nella Toscana del Settecento: due orientamenti della riforma leopoldina*, tesi di perfezionamento in Discipline Storiche, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a.2013-2014, relatore Adriano Prosperi.

- GIORGIO OSTI (a cura di), *Fiumi e città. Un amore a distanza. Volume 1 Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico,* Padova University Press, 2021.

- GIORGIO OSTI (a cura di), *Fiumi e città. Un amore a distanza*. *Volume 2 Corsi d'acqua di Italia centrale e Liguria*, Padova University Press, 2023.

- GIORGIO OSTI (a cura di), *Fiumi e città. Un amore a distanza. Volume 3 Corsi d'acqua dell'Italia Meridionale*, Padova University Press, 2024.

- GIANCARLO PABA, *Watershed and… Leggere il territorio attraverso l'acqua*, dispense del corso di Radici, Teorie e Modelli della Pianificazione Territoriale, a cura di Luana Giunta, UNIFI, Facoltà di Architettura, 2012.

- GIUSEPPE PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, "Quaderni Storici", a. VII (1972), pp. 131-186.

-GIUSEPPE PANSINI, *Le comunità della Lunigiana e la riforma comunale di Pietro Leopoldo*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. IV (1975), pp. 99-113.

- GABRIELE PAOLINELLI, *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Angeli Editore, Milano 2011.

- ROMEO PAVONI, *I vescovi di Luni, i Vicedomini, i Doria e il Comune di Genova*, "Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense", n.s., vol. 43/44 (1992/94), pp. 9-170.

- GIUSEPPE VITTORIO PARIGINO, *Continuità e mutamento. Il feudo nel Granducato mediceo*, "Ricerche Storiche", XLIV, 2-3, 2014, pp. 209-23.

- GIUSEPPE VITTORIO PARIGINO (a cura di), *Beni comuni e strutture della proprietà dinamiche e conflitti in area toscana fra basso medioevo ed età contemporanea*, Associazione di Studi Storici Elio Conti, Firenze 2017.

-GIUSEPPE PASSARINO, *Le miniere di lignite della piana di Luni. Duecento anni di vicende umane e minerarie in Val di Magra,* Luna Editore, La Spezia, 2005.

- GIORGIO PELLEGRINETTI, *Relazioni sulla Lunigiana ex feudale nel periodo napoleonico: la Lunigiana ex feudale nella relazione di Vincenzo Porrini (del 1° gennaio 1803)*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. VIII-IX (1979-1980), pp. 45-72.

- GIORGIO PELLEGRINETTI, *La Lunigiana ex feudale nel triennio 1796-179*9, tipografia Artigianelli, Pontremoli 1982.

- GIORGIO PELLEGRINETTI, *La Lunigiana napoleonica dal 1799 al 1806,* Tipografia Artigianelli, Pontremoli 1985.

- GIORGIO PELLEGRINETTI, *Le strade rotabili in Lunigiana dal 1861 al 1914*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. XVIII-XX (1989-1991), pp. 161-164

- GIORGIO PELLEGRINETTI, *I primi grandi ponti sul fiume Magra*, Ivi, pp. 165-194.

- JOSE' PERAL LOPEZ, *Cruzar un río: modificaciones territoriales y paisajísticas en el Guadalquivir*, Tesis doctoral, Director: Eduardo Mosquera, Universidad de Sevilla, ETSA, Octubre 2015.

- JOSE' PERAL LOPEZ, *Guadalquivir Mapas y Relatos De un Río. Imagen y Mirada*, Editorial Universidad de Sevilla, Sevilla 2017.

- CARLO PEROGALLI, *Rocche e forti medicei*, Rusconi editore, Milano 1980.

- ENRICO PEROTTI, *La fortezza Firmafede di Sarzana, analisi critica di un intervento di restauro fra storia e immagine*, tesi di laurea presso la Scuola di Architettura del Politecnico di Milano, a.a. 2010-2011, relatore Lorenzo de Stefano.

- GIOVANNI PESCE (a cura di), *Da ieri a domani: la pianificazione organica di Kropotkin, Reclus, Branford e Geddes, Mumford*, con note di C. Doglio, P.L. Cervellati e R. Rossini, Editrice Queb, Bologna 1981.

- GIOVANNI PETRONILLI*, Ritratti e paesaggi di Lunigiana*, Carpena Edizioni, Sarzana 1974.

- LUIGI PIARULLI, Rapporto ambientale VAS, Nuovo PUC Arcola, aprile 2023.

- ROSSANA PICCIOLI, ALESSANDRO SCANSANI (a cura di), *Il senso del golfo*. *Dalla foce della Magra alle Cinque Terre,* Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2008.

- STEFANO PINTUS, PIETRO ZUFFARDI, *Mineralizzazioni aurifere in Lunigiana e zone limitrofe*, "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini", a. LXXVII, 2007 pp. 263-276.

- CARMINE PISCOPO, DANIELA BUONANNO, *Architettura e beni comuni. la prospettiva degli usi civici*, in Journal of Technology for Architecture and environment, 2017 (14), pp.40-45.

- GEO PISTARINO, *Le pievi della Diocesi di Luni*, Istituto internazionale di studi liguri, Sezione lunense Bordighera-La Spezia, Tipografia Ferrari, Occella e C., Alessandria, 1961.

- GEO PISTARINO, *Registrum Vetus del Comune di Sarzana*, In domo Communis Sarzane, Sarzana 1966.

- GEO PISTARINO, *Undici secoli di storia ad Aulla,* "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. II (1973), pp. 7-21.

- GEO PISTARINO, *La Lunigiana Storica*, Estratto da "Memorie dell'Accademia Lunigianese di scienze 'Giovanni Capellini'", vol. LIV-LVI (1984-86) - Scienze storiche e morali, La Spezia 2009.

- JULIUS POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Adolf Holzhausens Nfg, Vienna1959.

- DANIELA POLI, *Attraversare le immagini del territorio. Un percorso fra geografia e pianificazione,* All'Insegna del Giglio, Firenze 2001.

- DANIELA POLI (a cura di), *Lo sguardo territorialista di Leonardo*, Firenze University Press, 2023.

- ENRICO POZZI (a cura di), *Raccontarsi sui confini*, Carocci Editore, Roma 2002.

- GIULIO PRUNAI (a cura di), *Firenze (Secolo XII-1808)*, Giuffrè Editore, Milano 1967.

- MASSIMO QUAINI*, I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica,* Rivista italiana geografica, vol. 75, No. 4, Società di Studi Geografici, La Nuova Italia, Firenze 1968, pagg 508-537.

- MASSIMO QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XII (1972), fasc. II, pp. 201-360.

- MASSIMO QUAINI**,** *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova 1981.

- MASSIMO QUAINI, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica* (1656-1717), "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XXIV (1984), fasc. I, pp. 217-266.

- MASSIMO QUAINI, *Paesaggi storico-geografici*, Edizioni Il Nuovo Melangolo, Genova 2015.

- OLGA RAFFO MAGGINI (a cura di), *Pontremoli e il territorio attraverso la cartografia. Secc. XVII-XIX – questioni di confine con il Parmense e il Genovesato*, La Spezia 2001.

- GIOVANNI RAGGI, *La Bassa Val di Magra ed il sottosuolo della Piana Lunense, da Capellini ai giorni d'oggi. Esame critico dei dati esistenti e loro interpretazione,* "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", vol. LXXXVI (2016), pp.1-43.

- GIOVANNI RAGGI, GIUSEPPE SANSONI, *Variazioni storiche e tendenza evolutiva della linea di riva lunense*, estratto da "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", vol. LXII-LXIII (1992-1993), La Spezia 1993.

- GINO RAGNETTI, *Fantasmi. Città paesi e borghi scomparsi in provincia della Spezia*, Edizioni Giacchè, La Spezia 2020.

- FRIEDRICH RATZEL, *Geografia dell'uomo (Antropogeografia)*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1914

- LEONARDO RAVEGGI E LORENZO TANZINI (a cura di), *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani (secoli XII – metà XVI*), Leo S. Olschki, Firenze 2001.

- DANIEL REID SARNA, *The Search for Watershed Democracy in the Klamath Basin*, Tesi di laurea University of California, Berkeley, relatore David Winickoff, 2015.

-EMANUELE REPETTI*, Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, 6 voll., Firenze 1833-1845, Rist. edita da Multigrafica per Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972.

- GIULIO REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Le Monnier, Firenze 1881

-GIULIVO RICCI, *Un inventario della Lunigiana nel Cinquecento, Spunti ipotesi e documenti per una storia della media Val di Magra*, Tipografia Artigianelli, Pontremoli 1973.

- GIULIVO RICCI, *Note e addizioni a Un inventario della Lunigiana nel Cinquecento,* "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. II (1973), pp. 23-46.

- GIULIVO RICCI, *Licciana e Terrarossa, due Comuni lunigianesi al compimento dell'Unità d'Italia*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. II (1973), pp. 177-216.

- GIULIVO RICCI, *La Lunigiana durante la dominazione francese*, "Cronaca e Storia di Val di Magra"*,* aa. VIII-IX (1979-1980), pp. 15-73.

- GIULIVO RICCI, *Spunti introduttivi ad un'indagine sulla nuova stratificazione sociale nella Lunigiana interna*, ivi, pp. 231-264.

- ROBERTO RICCI, *L'azienda curtense in Lunigiana.* L'esempio della media Val di Magra (IX-X secolo), "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. XXX-XXXI (2001-2002), pp.213-218.

- BIANCA RICCIO (a cura di), *Mary Berry un'inglese in Italia, Diari e corrispondenza dal 1783 al 1823. Arte, personaggi e società*, Ugo Bozzi Editore, Roma 2000.

- MASSIMO RINALDI, CRISTINA SIMONCINI, *Studio geomorfologico del Fiume Magra e del Fiume Vara finalizzato alla gestione dei sedimenti e della fascia di mobilità- Nuovi approcci per la comprensione dei processi fluviali e per la gestione dei sedimenti. Applicazioni nel bacino del Magra*, Atti del Convegno "Giornate di Studio Nuovi approcci per la comprensione dei processi fluviali e per la gestione dei sedimenti. Applicazioni nel bacino del Magra" (Sarzana 24-25 ottobre 2006), a cura dell'Autorità di Bacino del Fiume Magra, Sarzana 2007, pp. 93-109.

- ANDREA RINALDO, *Il governo dell'acqua*, Marsilio Editore, Venezia 2009.

- FRANCESCO RODOLICO, *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Le Monnier, Firenze 1963.

- MARIA STELLA ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XXXVI (1996), fasc. I, pp. 5-149.

-MARIA STELLA ROLLANDI*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760)*, "Quaderni della Società ligure di Storia Patria", n.7***, 2019, pp. 1111-1136.

-LEONARDO ROMBAI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Beni comuni e usi civici nella Toscana di Pietro Leopoldo di Lorena,* Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2021.

- LEONARDO ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo,* Marsilio Editore, Venezia, 1993.

- DANIELE ROSA, *Il governo delle comunaglie*. *Fonti, gestione, conflitti e tutela dei beni ad uso collettivo nella Liguria d'età moderna,* tesi di dottorato, Università degli Studi di Genova, 2019.

- THOMAS ROSCOE, *The Tourist in Italy. Illustrated from drawings by S. Prout*, Published by Robert Jennings, London 1833.

- GIROLAMO ROSSI, *Gli statuti della Liguria pel socio Girolamo Rossi*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XIV (1878), pp. 5-235.

- GIROLAMO ROSSI, *Glossario medievale ligure*, Stamperia Reale della ditta G. B. Paravia, Torino 1896.

- LUISA ROSSI, *Napoleone e il golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008.

- GIORGIO ROSSINI, *La Cittadella di Sarzana: storia e restauro di una fortificazione medicea in Liguria*, San Giorgio Editori, Genova 2005.

- VITO ROVIGO (a cura di), *Il fiume, le terre, l'immaginario. L'Adige come fenomeno storiografico complesso*, Atti del Convegno (Rovereto, 21-22 febbraio 2013), Edizioni Osiride, Rovereto 2016.

- MAURO SABBATINI (a cura di), *Dizionario corografico-universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo stato italiano compilato da parecchi dotti italiani, Volume secondo, parte seconda, compilato per cura del Dottor Mauro Sabbatini,* Milano, Stabilimento Civelli Giuseppe e C., 1854.

- SILVIA SALVATICI (a cura di), *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2005.

- ENRICA SALVATORI, *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?* In ROBERTO GRECI (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna 2001, pp. 177-203.

- ENRICA SALVATORI, *Tra malandrini e caravanserragli: l'economia della Lunigiana medievale alla luce di alcune recenti pubblicazioni*, in "Bollettino Storico Pisano", LXX (2001), Pisa, pp. 311-322.

- ENRICA SALVATORI, *Fosdinovo nel quadro delle gerarchie delle strade e dei poteri della Lunigiana medievale* in Signori e Popolo di Fosdinovo nel basso Medioevo, Atti del convegno di studi storici (Fosdinovo, 8 settembre 2002), in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini', LXXII (2002), pp. 39-5.

- ENRICA SALVATORI, *Poteri locali e popolamento in Lunigiana tra il XII e il XIII secolo*, 2004, Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", http://www.rmoa.unina.it/1759/1/RM-Salvatori-Poteri.pdf consultato in 2023/08/10.

- ENRICA SALVATORI, *Imperatore e signori in Lunigiana nella prima metà del XIII secolo*, in Pier delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana medievale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio, Sarzana 2006, pp. 167-184.

- ENRICA SALVATORI, *La viabilità nella Lunigiana medievale*, 23 aprile 2014, http://eprints.adm.unipi.it/1268/1/Fosdinovo.pdf, consultato in 2023/03/02.

- ENRICA SALVADORI, *L'incastellamento in Lunigiana*, 2014, https://www.slideshare.net/slideshow/insediamenti-9/34233706 consultato in 2023/06/15.

- ENRICA SALVATORI (a cura di), *Luoghi lunigianesi (e Malaspiniani)*, https://esalvatori.hypotheses.org/lunigianamalaspina/luoghi consultato in 2021/09/ 7.

- ENRICA SALVATORI, *Tra dominante, signori e comunità: gli statuti lunigianesi del Boucicaut*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, Atti del VII Convegno del Comitato nazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), a cura di Rolando Dondarini, Gian Maria Varanini e Maria Venticelli, Edizioni Patron, Bologna 2003, pp. 205-215

- ENRICA SALVATORI [et al.] (a cura di), *Codice Pelavicino. Edizione digitale*, 2a ed., 2020 <http://pelavicino.labcd.unipi.it>, https://doi.org/10.13131/978-88-944430-2-8 consultato in 2022/10/07.

- ENRICA SALVATORI, *Il fegato del vescovo. Studi di confine sui confini della Lunigiana medievale*, Pisa University Press, Pisa 2024.

- ARNALDO SALVESTRINI (a cura di), *Pietro Leopoldo. Relazioni sul Governo della Toscana*, voll. II, Olschki Editore, Firenze 1970.

- SANDRO SANTINI, *Filattiera in Lunigiana*, https://www.academia.edu/119982825/Filattiera_in_Lunigiana_III_edizione consultato in 2024/08/25.

- FRANCESCO SANVITO*, Atto finale del congresso di Vienna del 9 Giugno 1815 ed altri trattati che vi si riferiscono e la convenzione fra Austria e Sardegna del 4 Ottobre 1751,* Libreria di F. Sanvito Succ. A Borroni e Scotti, Milano 1859.

- CLAUDIO SARAGOSA, *L'Ecosistema Territoriale e la sua base ambientale*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di) *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze 2001, pp.55-138.

- CLAUDIO SARAGOSA*, L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma 2005.

- CLAUDIO SARAGOSA, *Leggendo un classico. Il ritorno alla terra della città: Eutopia di Patrick Geddes* , "Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti", n, 2/2014, RITORNO ALLA TERRA_BACK TO EARTH, Firenze University Press, pp. 477-479.

- FERRUCCIO SASSI, *Signorie in Lunigiana,* "Giornale storico e letterario della Liguria", n.s., vol. 4 (1928), pp. 1-16.

- RODOLFO SAVELLI (a cura di)*, Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII),* "Fonti per la Storia della Liguria", a. XIX (2003).

- SANDRO SCIANDRI, *Appunti per una ricerca sull'emigrazione lunigianese nell' 800*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", a. VI (1977), pp. 125-139.

- EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Ed. Laterza, Bari 1961.

-GIUSEPPE SERGI, *Villaggi e "curtes" come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Paravia, Torino 1997, pp.5-6.

- GIUSEPPE SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi Editore, Torino 1995.

- GIROLAMO SERRA, *Storia della antica Liguria e di Genova*, Tipografia Elvetica, Capolago 1835.

- GIOVANNI SFORZA, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, 3 voll., Tipografia di L. Franceschini, Lucca 1887.

- GIOVANNI SFORZA*, Sulle zecche di Tresana e Fosdinovo,* Tipografia Giusti, Lucca 1889.

- PAOLO SICA, Storia dell'Urbanistica. Il Settecento, Ed. Laterza, Bari 1976.

- ENNIO SILVESTRI, *Ameglia nella storia della Lunigiana,* Edizione Se, Milano 1991.

- CHARLES SINGER et al. (a cura di), *Storia della Tecnologia,* volume 2, Le civiltà mediterranee e il medioevo; volume 3, Il Rinascimento e l'incontro di scienza e tecnica, Boringhieri, Torino, 1981.

-ARTURO SOLARI, *Il territorio lunense-pisano*, in "Annali delle Università Toscane", vol. XXIX, (1910) Pisa 1910, pp. 42- 59.

- GIORGIO SPINI (a cura di), *Potere centrale e strutture periferiche nella Toscana del '500,* Olschki Editore, Firenze 1980.

- GIORGIO SPINI, *Architettura e politica nella Lunigiana medicea*, "Cronaca e Storia di Val di Magra", aa. XXX-XXXI (2001-2002), pp. 239-251.

- ANTONIO STOPANI, *Riforme amministrative e circoscrizionali in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo*, in MARIA LUISA STURANI (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia Amministrativa*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 21-42.

- ANTONIO STOPANI, *La memoria dei confini. Giurisdizione e diritti comunitari in Toscana (XVI - XVIII secolo)*, "Quaderni storici", n. 118, fasc. 1, aprile 2005, pp. 73-96.

- ANTONIO STOPANI, *La valle come regione naturale: genealogia, trasformazione, usi di una categoria geografica in Toscana* (1750-1848), "Rivista Geografica Italiana", n. 119 (2012), pp. 401-428.

-MARISTELLA STORTI, *Il territorio attraverso la cartografia. Santo Stefano di Magra: piccolo centro della bassa Valle*, Luna Editore, La Spezia 2000.

- MARISTELLA STORTI, *Il paesaggio storico delle Cinque Terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise*, University Press, Firenze 2004.

- MARISTELLA STORTI, *I luoghi detti del paesaggio rurale. Riomaggiore, Manarola, Groppo e Volastra, Edizioni del Parco delle Cinque Terre*, La Spezia 2007.

- THOMAS SZABÓ, LIVIA FASOLA*, Strade e potere pubblico nell'Italia centrosettentrionale* (Secoli VI-XIV), "Studi Storici", a. 27, n. 3, Giustizia e reati sessuali nel Medioevo, Fondazione Istituto Gramsci, pp. 667-683.

- GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Prodromo della Corografia e Topografia Fisica della Toscana, Piano di Ricerche Naturalistiche della Toscana,* Stamperia Imperiale, Firenze 1754.

-GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti nella Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, voll. 12, Stamperia Granducale, Firenze 1768-79.

- VITTORIO TIGRINO, *Il dibattito storico-politico sul Dominio della Repubblica di Genova in età moderna: feudi, ex-feudi, città e quasi-città*, in MATTHIAS SCHNETTGER, CARLO TAVIANI (a cura di), *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio,* Viella Libreria Editrice, Roma 2011, pp. 317-367.

- VITTORIO TIGRINO, *Beni comuni, proprieta` privata e istituzioni: un caso di studio dell'Appennino ligure (XVIII-XX secolo),* "Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studio sulla proprietà collettiva", vol.1, 2012, Ed. Giuffrè, Milano, pp. 261-302.

- FRANCESCO TIROLI, *La vera guida per chi viaggia in Italia con la descrizione di tutti i viaggi e sue poste dimostrate con Carte Geografiche, con una breve annotazione di tutto ciò, che si trova il più rimarchevole in ogni Città, e luogo di passo, riguardante Pittura, Scultura, Architettura, ed Antichità Ricavato dai più classici Autori. Dedicata all'illustre Tommaso Jenkins*, In Roma nella Stamperia di Paolo Giunchi l'Anno 1775.

-LORENZO TOCCHINI, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, "Studi Storici", a.2 (1961), n.2, pp. 223-266.

- MARIA ELISABETTA TONIZZI, *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità 1805-1861,* Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2013.

-CARLO TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2017.

-CARLO TOSCO, GABRIELLA BONINI (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Viella Editrice, Roma 2023.

-FRANCES MILTON TROLLOPE, A *Visit to Italy*, 2 voll., Publisher Richard Bentley, London 1842

-EUGENIO TURRI, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio Editore, Venezia 2002.

-PAUL VALERIA, *Paisajes fronterizos*, "Boletin trimestral del Observatorio del Paisaje, n.72, enero-marzo 2022, pp. 19-21.

- ANTONIO VALLISNERI, *Lezione Accademica intorno all'Origine delle Fontane, colle Annotazioni per chiarezza maggiore della medesima, di Antonio Vallisneri, Pubblico Primario Professore di Medicina Teorica, e Presidente nell'Università di Padova. A Sua Eccellenza il Sig. Generale Co. Luigi-Ferdinando Marsilli,* Venezia, Appresso Gio. Gabbriello Ertz, 1715.

- ELIANA MARIA VECCHI (a cura di), *Ameglia e il suo territorio nel Medioevo*, Edizioni Giacché, La Spezia 1999.

- ELIANA MARIA VECCHI, *Architettura militare fiorentina. L'esempio di Fivizzano*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", s. 4, vol. 44 (1992), pp. 47-76.

- DANILO VENERUSO, *Contributi per la storia amministrativa di Vezzano dal tramonto della Repubblica di Genova all'inizio dell'età liberale (1797-1848*), "Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense", n.s., anno XV (1964), nn.1-3.

- DANILO VENERUSO, *Da Luna a Luni*. *Contributo alla storia della comunità di Ortonovo e Nicola*, Tipografia Zappa, Sarzana 1977.

- MARCELLO VERGA, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Ed. Giuffrè, Milano 1990.

- MATTEO VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica de Genova in Terraferma*, 1773, Ristampa anastatica dell'originale a cura della Compagnia Imprese Elettriche Liguri, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1955.

- GIOACCHINO VOLPE*, Lunigiana medievale: Soria di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Olschki, Firenze 1923.

- GIOACCHINO VOLPE, *Toscana medievale*, Edizioni Sansoni, Firenze 1964.

- ODOARDO WARREN, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del S. Odoardo Warren Colonnello del Battaglione d'artiglieria e Direttor Generale delle fortificazioni di Toscana MDCCXLIX,* Rist. anastatica S.p.e.s. Editrice, Firenze 1991.

- LEONARDO XIMENES, *Nuove sperienze idrauliche: fatte ne' canali, e ne' fiumi per verificare le principali leggi e fenomeni delle acque correnti*, Nella Stamperia di Luigi e Benedetto Bindi, Siena 1780.

- GUID'ANTONIO ZANETTI, *Delle zecche nella Lunigiana e specialmente della famiglia Malaspina. Dissertazione di Guid' Antonio Zanetti*, In Bologna, Per Lelio Dalla Volpe, 1789.

-LUIGI ZANGHERI, *Firenze e la Toscana nel periodo napoleonico Progetti e realizzazioni*, Atti del congresso Villes et Territoire Pendant la Période Napoléonienne (France et Italie), (Roma, 3-5 maggio 1984), Publications de l'École française de Rome, 96, 1987, pp. 315–325.

-PIERO ZANINI, *Significati del Confine. I limiti naturali, storici mentali*, Edizioni Mondadori, Milano 1997.

- ELISA ZENTILINI et altri, *La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)*, "Fasti On Line Documenti & Ricerche", n. 370, 2016.

- ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana di Attilio Zuccagni Orlandini segretario delle corrispondenze della Accademia economico-agraria dei georgofili di Firenze*, Stamperia Granducale, Firenze 1832, Ristampa a cura della Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, Firenze 1974.

-ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI, *L'Indicatore topografico, ossia compendio alfabetico delle principali notizie di tutti i luoghi del Granducato,* Giuseppe Polverini Editore, Firenze 1856.

- NICOLA ZUCCHI CASTELLINI, *Pontremoli dalle origini all'Unità d'It*alia, Tipografia Editrice Artigianelli, Pontremoli 1976.